

I. 1789.



Palau 298905

O P E R E

DALLA S. M. TORRE

TERESA DI GESU

92. teresa de Jesus, sta

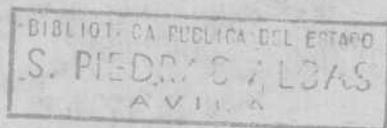


O P E R E

*DELLA S. MADRE*

TERESA DI GESU'

*TOMO PRIMO.*



O P E R A

DELLA S. MADRE

TERESA DI GESU'

TOMO PRIMO.



V I T A  
D I  
S A N T A T E R E S A  
D I G E S U

FONDATRICE DEGLI SCALZI, E SCALZE,  
DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE.

*LIBRI CINQUE*

Descritti, ed illustrati con varie Annotazioni

*D A L*

P. F. FEDERICO DI S. ANTONIO  
RELIGIOSO DELLO STESSO ORDINE

*N U O V A E D I Z I O N E*

Purgata da tutti gli errori corsi nelle precedenti.

*P A R T E P R I M A*

CONTENENTE LI PRIMI DUE LIBRI.



IN VENEZIA MDCCLXXXIX.  
P R E S S O G I O : A N D R E A F O G L I E R I N I  
C O N P U B B L I C A A P P R O V A Z I O N E .



# INTRODUZIONE.

**S**E v' ha fatica la quale a prima fronte inutile apparir debba, ed alla quale in nessuna guisa giovar possa lo schermirsi coll'avvertimento di Santo Agostino, e dire: *Neque enim omnia, quae ab omnibus conscribuntur in omnium manus veniunt* ( lib. I. de Trinit. c. 3. ), ella è per avventura quella che veggomi addossata di novellamente descrivere le gesta della Serafica V. S. Teresa di Gesù. Sono tanti gli Scrittori che hanno posto alla luce i gloriosi di lei pregi, che quasi stetti per dire, non ritrovarsi alcun Santo, le cui azioni da tante pene sieno state commendate. Si frequentemente poi le mentovate Storie ristampate furono, che a dir vero l'accingerli a comporne una nuova, sembra che nulla manco sia, giusta l'antico proverbio, che il tentare d'accrescer legna ad una selva; tanto egli è agevole il ritrovare nelle case anche più private la Storia qual da uno, qual da un altro descritta: il che più manifesto apparisce, se vengasi a partitamente registrare, come or or fo, i nomi di tutti gli Storici della Vita di Santa Teresa, che a mia cognizione son prevenuti.

Il primo luogo vuolsi alla medesima nostra Santa, la quale per espresso comandamento de' suoi spirituali Direttori stese un'ampia relazione della sua vita, e la condusse fino all'anno 1563. Avvi non leggier motivo a dolerci che sottratti non sieno altri Direttori, i quali le ingiungeffero di proseguire di anno in anno il racconto delle grazie che in larghissima copia versava Iddio nell'avventurosa di lei anima; conciossiachè essendo ella sopravviva dall'accennato anno fino al 1582. siamo costretti a dichiararci privi della notizia di presso a venti anni. Ben egli è vero però, che a tal danno può ripararsi affai colla Storia, che descrive delle sue Fondazioni, e fino all'ultima proseguì, col Castello interiore da essa composto, e coi due Volumi di Lettere scritte a persone di diversi gradi, dalle quali non poco traluce il nobilissimo carattere, dell'ugualmente umilissimo, che coraggioso di lei animo.

I.  
Moltitudine degli  
Autori che  
hanno descritto la  
Vita di S.  
Teresa.

Cinque anni dopo l'avventurata di lei morte, il P. Francesco Ribera, o sia, come troppo italianamente hanno scritto alcuni, Riviera, della Compagnia di Gesù, Confessore della medesima, uomo abbastanza noto, ed applaudito per gli egregi comenti che fu parecchi libri della sacra Scrittura ha dato alla luce, tuttochè in età di già avanzata, affine di render note al Mondo le ammirabili virtù della

Santa, e di corrispondere con pubblico attestato di gratitudine ad alcune singolari grazie da essa impetrategli, impiegar volle l'erudita sua penna nello stendere un'ampia Storia della di lei vita, in cinque libri distinta, e stampata in Salamanca per Pietro Lasso l'an. 1590. Appena ne pervenne qualche copia nella nostra Italia, il Sig. *Cosimo Daci* Canonico di S. Lorenzo in Damaso di Roma, pregato istantemente da' devoti di Teresa, la tradusse nel nostro volgare idioma, e dedicatala al Cardinal Montalto la diè alla luce in Venezia l'anno 1603. (1) La medesima traduzione fu poi da' nostri Scalzi ridonata alla luce in Cremona l'anno 1615. e finalmente inferita dal Padre Maestro Fornari nel tomo secondo dell' Anno memorabile de' Carmelitani.

Per quanto ampla fosse la storia descritta dal P. Ribera, ebbe tuttavia monumenti maggiori a comporne un'altra più diffusa, Monsignor *Diego di Jeyes* Religioso dell'Ordine di S. Girolamo di Spagna, Confessore della medesima Santa, e del Monarca delle Spagne Filippo Secondo, e Vescovo di Tarazona. (2) Non sapendo egli darsi pace che rimanessero occulte altre preclare azioni delle quali era assai bene consapevole (come già n'aveva dato un faggio in una lettera diffusa che verso l'anno 1587. essendo Visitatore del suo Ordine inviò al P. F. Luigi di Leone dell'Ordine di S. Agostino (3), e considerando che vie più accrescevasi la moltitudine de' miracoli da Teresa operati, compose una nuova storia, che dedicata al Sommo Pastor della Chiesa Paolo V. comparve alla luce dalle stampe di Saragoza l'anno 1606. e fu ristampata in Lisbona l'anno 1616. Nel fine del terzo libro è stampata la predica ch'ei fece l'anno 1585. nella dedicazione della Chiesa dei Nostri di Madrid, che può dirsi un panegirico della Santa tre anni pria defunta. Avvenne a quest'opera lo stesso che già alla Riberiana; imperciocchè fu nel nostro idioma trasportata dal Signor *Giulio Cesare Braccini* Protonotajo Apostolico, e sottoposta a' torchj di Roma uel 1623. di Milano nel 1628. e più volte a quelli di Venezia, ove il Signor Andrea Poletti che ne ha rinnovate le impreffioni coll'aggiunta della Bolla della

Ca-

(1) Fu approvata dal Cardinale Baronio con questi termini. *Cesar. Card. Baronius. Existimo opus impressione dignissimum, & Christiane Religioni proficuum.*

La stessa storia del P. Ribera è stata volta in latino da Mattia Martinez, e stampata in Colonia l'anno 1620.

(2) Ha errato taluno, confondendo *Tarazona* con *Taragona*. Il Jeyes fu Vescovo di Tarazona Città Vescovile nel Regno di Aragona, non di Tarragona Città ab antico Arcivescovile nella Catalogna Occidentale. Coll'appellazione latina facilmente riconoscerassi l'abbaglio; conciossiachè vien egli chiamato negli Atti della Canoniz. *Episcopus Turiasonensis*, e non *Archiep. Tarraconensis*.

(3) Stampata in Napoli l'anno 1604.

Canonizzazione, attesta d'essere stato indotto dalle obbligazioni infinite che professava al potentissimo patrocinio della Santa per più favori, e grazie ottenute, e per quelle molte che tuttavia sperava dalla validissima di lei intercessione. Giudicando poi il P. Giuseppe de Castro della Compagnia di Gesù, che il Braccini non fosse appieno intendente della Castigliana favella, mosso dall'affettuosa sua divozione verso la Santa fondatrice, siccome divotissima n'è sempre stata l'inclita di lui Compagnia, bramoso, com'egli afferma nella prefazione, di risvegliare il torpido mondo alla imitazione delle eroiche di lei virtù, e singolarmente del costante di lei studio nella mentale orazione, pubblicò l'anno 1730. una nuova traduzione, ristampata in Rimini nel 1733. sotto l'anagramma di Abate Giuseppe de Tro-sca. (1)

Comechè ad ognuno stia bene l'occuparsi nel descrivere le gesta de' Santi, riflettendo però il venerabil P. Giovanni di Gesù Maria natio di Calaorra, Proposito Generale della nostra Congregazione d'Italia, che a coloro massimamente è richiesto i quali pregiarsi d'esser loro figliuoli, coll'ajuto del P. Gio: di S. Girolamo Procurator Generale della Congregazione di Spagna, compose in pulitissimo stile latino un succoso compendio in cinque libri diviso della vita della sua Santa Madre, e dedicatolo a Paolo Quinto lo diè alla luce in Roma l'anno 1609., *promeruitque*, come afferma il di lui Storico *sermonis gratia, & claritate, gestorum magnitudine, & sanctitate, ut a Sanctissimo perlegeretur, & virtutum tantae Virginis splendore repararetur*. Fu poi ristampato cotesto pregiato compendio in Bruselles l'anno 1610. e fra l'altre opere del piiffimo, e dottissimo scrittore nelle due edizioni che nello scorso secolo si fecero in Colonia.

Isidor. a S.  
Joseph in  
Vita V. P.  
Io. c. 17.

Dopo questa storia scritta in latino, ne apparve fra poco un'altra compendiosa nell'Italiano idioma composta dal P. Maestro Gianantonio Perotto Carmelitano, stampata in Torino l'anno 1612. La religiosa brama che nota si rendesse in Italia la fantità di Teresa anche presso coloro che non avevan o tempo di leggere, o mezzo onde comperare le storie sopraddette, stimolò il Perotto a stenderne un compendio. Non ha però ristrette così le storie precedenti, che alcune cose nuove, ricavate da persone degne di fede, non abbia egli pure aggiunte. Vedesi quivi l'effigie rappresentante la Santa col motto: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*: il che notiamo qui

(1) Cotesto novello, ed elegante traduttore ha scemato alcuni capitoli, e paragrafi compresi nella Storia del Jeyes, e nel terzo libro ha aggiunto il Capo XIX. avvertasi pertanto ch'io verrò citando i capi giusta la traduzione antica.

quì per far sapere, che famigliar costume fu questo nelle antiche dipinture di esprimere la nostra Santa.

Non ancor paghe le premure degli Scalzi nel promuovere le notizie delle sublimi prerogative della loro Madre, un anno prima che solennemente ascritta ella fosse al ruolo de' Santi comparve alla luce l'anno 1621. in Barcellona per mezzo del P. Bernardo di Gesù Maria Priore del nostro Convento di detta Città un libro avente per titolo: *Beate Virginis Terefie Vita, Virtutum, ac Miraculorum Relationes SS. D. N. Paulo Papæ V. per Sacre Rote Auditores Deputatos factæ, ad solemnem Canonizationem.* Celebrata poi la solenne Canonizzazione, comparve di bel nuovo lo stesso pregiabilissimo libro più fiato alla luce, arricchito di parecchie aggiunte, cioè in Parigi nel 1625. in Vienna d' Austria nel 1628. e cambiò il primiero titolo in quello di *Acta authentica Canonizationis sancte Virginis, & Matris Terefie a Jesu Fundatricis Reformationis Ordinis Beatissime Virginis Mariæ de monte Carmelo.* Finalmente il P. Daniello della Vergine lo inferì sotto il dì quintodecimo di Ottobre nella parte 2. del secondo tomo dello Specchio de' Carmelitani stampato in Anversa nel 1680. Se tal libro debbe averfi in pregio per la molta erudizione, e teologica perizia talmente che, nella prefazione di esso, potè dirsi: *ajunt rerum Curie peritiores, & Apostolici Affectu quod una tantummodo Relatione excepta, que est Seraphici Bonaventuræ, nulla alia excellentior visa sit hac, quæ de Seraphica nostra Terefia agit;* molto più debbe prezzarsi per le rare notizie che in esso contengono, per le convincenti prove delle eroiche virtù, de' sublimi doni, degli strepitosi miracoli che adoperaronfi nel severissimo, ed incorrotto tribunale, ivi raccolte.

Avvenghè sì copiosamente, ed in autentici modi provveduto si fosse alla perpetua memoria delle sante azioni dell' ammirabile nostra eroina, restava non pertanto a desiderarsi che forgesse qualche egregio scrittore, il quale le rinomate di lei azioni cronologicamente descrivesse; e di lì a non molto forse per l' appunto un uomo a tal uopo acconcissimo, e questi fu il Padre F. Francesco di Santa Maria Gratanesè. Accintosi egli a descrivere gli Annali della nostra Riforma, diè alla luce in Madrid l' anno 1644. il primo volume in foglio, e la maggior parte di esso impiegò nel porci sott' occhio con accuratissima serie cronologica le principali imprese della Santa; Volume che poi e nella Francese, e nell' Italiana nostra favella dal Castigliano idioma venne traslatato.

Dietro la scorta del P. Francesco, il P. Giuseppe di S. Teresa di lui successore nella carica di proseguire i nostri Annali, avendo esposto al pubblico in Madrid nel 1678. un erudito volume intitolato *Fiori del Carmelo*, o sia vite de' Santi dell' Ordine di Nostra Signo-

ra del Carmine, giunto al quintodecimo d' Ottobre ci porse la vita della S. Madre Teresa in due parti divisa, nella prima delle quali le imprese della medesima degne di più singolar memoria, cronologicamente raccontò.

Sembra nulla più poterfi desiderare ad accrescimento delle glorie di Teresa; tuttavolta la divozione di Filippo Lopezio Avvocato Romano (se pure non in altra persona, che sotto cotesto nome si occultasse) ci ha arricchiti d' una nuova storia della vita della Santa. Rimasto egli erede della Libreria di Monsignor Alonso Manzanedo Patriarca di Gerusalemme, Decano della Sacra Ruota, e Promotore della Canonizzazione di Teresa, ritrovati in essa utilissimi manuscritti appartenenti alla causa già terminata della Canonizzazione, perchè negletti non rimanessero, li raccolse in un lodevole compendio ch' ebbe tale approvazione che più volte fu dato alle stampe (1) in Roma, in Venezia, in Milano nel 1651. della qual impreffione mi servo, in Torino, e forse altrove.

Aggiungansi a tutti gli accennati Storici tanti altri, che in compendio o separatamente, o congiunta alle storie d' altri Santi, hanno  
stesa

(1) Il P. Ippolito Marucci C. R. della Madre di Dio in *Append. ad Biblioth. Marian. Edit. Colon. 1683.* afferma che l' autore della vita della Santa, tratta dai manoscritti del Manzanedo, stampata in Roma l' anno 1647. fu il P. Alessio Maria della Passione Carm. Scalzo Todese, siccome pur d' un' altro compendio uscito alla luce in Roma l' anno 1655. con 34. fatti della Santa in rime. *Et quia dic' egli, suppresso proprio nomine publicavit, consultum judicari lectoribus horum operum auctorem indicare.* Richiede quì la gratitudine che facciasi affettuosa rimembranza di quattro insigni uomini, i quali bramato hanno di farsi Storici della nostra Santa Madre, ma al lodevole desiderio non han potuto dare compiuta esecuzione.

Il primo fu il P. M. *Domenico Bagnez* Domenicano pubblico Professore di Teologia nella Università di Salamanca, e Confessore della Santa. Cominciò dopo la di lei morte a stendere in carta que' preziosi doni, de' quali fu egli testimonio oculare; ma dalle gravissime sue occupazioni fu impedito dal ridurre ad effetto le vive sue brame.

Ad insinuazione della Imperatrice Maria d' Austria sorella del Re Filippo Secondo fu assunta con indicibil piacere la stessa carica dal P. *Luigi di Leon* dell' Ordine di S. Agostino, Lettore della Sacra Scrittura nell' Università di Salamanca; ma appena scritti cinque, o sei fogli, passò a miglior vita. Veg. il Jeyes nella Introduzione al Paragrafo quarto.

Il terzo fu *Giuliano d' Avila* Sacerdote secolare, e compagno de' viaggi della Santa, e del quale il Dottor Vaquero nella Vita di Donna Maria Vela part. 2. cap. 2. cap. 35. così afferma: *Scrisse dappoi la Storia della vita, e delle fondazioni della Santa, nella qual fatica io l' ho ajutato in qualche cosa. Mi ha lasciato in eredità questi originali, ed io li tengo in molta stima. De' medesimi originali mandossi una copia autentica a Roma.*

Abbiamo altresì dall' Abate Giovanbattista Cafotti nella Vita di *Benedetto Buonmattei*, che sì valente Maestro della toscana favella incominciò, e condusse a buon segno una vita di Santa Teresa, cioè sino alla fondazione del quinto Monastero di Toledo. (pag. a me 17.)

stesa la vita di S. Teresa, come sono Filippo della Santissima Trinità, Biagio della Purificazione, Agapito dell' Annunziazione, Pier Tommaso Saraceno, il Marchese Ranuzio Pallavicino, Gianvicenzio Imperiali, che descrisse in versi Italiani le gesta più cospicue, il P. Croiset, Adriano Baillet, l'Autore della giunta al Leggendario de' Santi sì del Ribadeneria, che del Vigliegas, il P. Mattia di Gesù Maria, il P. Eliseo di S. Maria che in epigrammi, e versi latini lodò le azioni più principali, ed il Signore di Villefore, della cui storia parlano con lode le memorie di Trevoux nel Giugno del 1712. Art. 74.

II.  
 Motivi da  
 quali mosso  
 l'Autore ha  
 composta  
 questa no-  
 vella Sto-  
 ria.

Or per l'appunto perchè sì grande è il numero degli Storici di S. Teresa, veggio ricadermi in capo l'obiezione fattami sul principio di questa prefazione, d'aver intrapreso una fatica di poco, anzi nessun pro. Ma odami benignamente il cortese, e divoto Leggitore, e sto a buona speranza ch'egli saprammi buon grado di questo, qual ch'egli sia, mio lavoro. Addiviene bene spesso che molti scrivano su d'uno stesso argomento, ma tralasciandosi da uno ciò che registrato venne da un altro, rimangano i Posterì colla brama di vedere in un libro solo adunato ciò, che da molti partitamente fu scritto. Eccovi pertanto una ragione che può giustificare la mia fatica. Ognuno de' moltissimi Scrittori delle gesta della nostra Santa ci ha lasciato luogo di consultar tutti; perchè nessuno ha raccolto ciò che da cadauno fu scritto. Il Cronista, a cagion d'esempio, si è bensì diligentemente adoperato nel registrare sotto i distinti loro anni l'opere più luminose della Santa; ma affai ha omezzo, come meno opportuno al suo intento, delle virtù di lei, de' sovrani doni, e de' miracoli. Pregievolissimi sono gli Atti della Canonizzazione in ciò che riguarda le virtù di essa, le grazie che chiamano *gratis datae*, ed i miracoli, ma quasi digiuni ci lasciano nella descrizione della puerizia, e gioventù, e nella notizia de' Monasterj dalla medesima eretti.

Viene in appresso un'altro motivo che forte mi ha stimolato ad accettare questa fatica, ed è il riflettere che uno Storico non solo può copiare ciò che fu scritto da altri; ma può egli altresì ritrovarlo, e dir molte cose che dette non sieno da quelli. Nel modo appunto che i fiumi quanto più camminan lontano dalle fonti onde nacquero, tanto più ingrossano per nuove acque che tra via s'aggiungono; le storie degli Atti de' Santi quanto più invecchiano negli anni, altrettanto arricchir si possono con nuove scoperte, e nuove scoperte, e nuove memorie, che giovano non di leggieri a maggiormente illustrarle. Dopo il primo volume delle nostre Cronache uscita è in più altri volumi la continuazione delle medesime, e fin ora non v'ha chi abbiaci recato nel natìo Italico nostro idioma il

tomo quinto stampato in Madrid l'anno 1706. e 'l sesto nel 1710., autore de' quali si è il P. Emanuello di S. Girolamo. Usciti pur sono in idioma latino ( in conseguenza non da tutti compreso ) due tomi di storia generale della nostra Congregazione d'Italia descritti dal P. Pietro di Santo Andrea , e l'*Enchiridion Cronologicum Carmelit. Discalt. Congregationis Italiae* composto dal Padre Eusebio d'Ogniffanti. Ora altresì impresse sono parecchie storie di molti i quali colla santità, e purezza de' loro costumi hanno accresciuto non poco splendore alla nostra Riforma da essi professata. Libri son questi ( siccome più altri ch'ove verrammi in dextro , verrò citando ), i quali favellando ove cade in acconcio , di S. Teresa, ci han somministrato varie notizie agli antichi Storici ignote , e posto in più chirao lume la Cronologia. E certamente non può negarsi che debba assai apprezzarsi la relazione della propria vita che per comando de' direttori scrisse la venerabile Serva di Dio Anna di S. Bartolommeo per più anni indivisa compagna della Santa Madre , e sì fedele imitatrice di quelle virtù , delle quali per sua grande ventura fu testimonio di vista. L'autore che dopo il di lei passaggio alla beata Eternità l'ha data alla luce , e v'ha fatto delle aggiunte , narra che il Sommo Pontefice Paolo Quinto avvegnachè ammirasse le gravi testimonianze che riguardevoli , e degnissime persone deposte avevano ne' processi della Canonizzazione , tuttavolta confessò che faceva più conto di quella della vener. Anna, *non solamente perchè ella viveva da Santa, ma ancora perchè riferiva le nobili azioni della sua Serafica Madre con ordine, con chiarezza, e con un energia singolarissima.*

In molti degli accennati Storici della Santa desiderasi la narrazione de' sacri onori a lei conferiti della Beatificazione , e Canonizzazione, posciachè vissero pria ch'ella ascritta fosse al novero de' Beati; e tutti poi sono privi d'altre memorie , siccome di cose soltanto a' giorni nostri accadute. Questi , e molti altri sono i motivi , i quali mi fanno sperare che sia per essere gradita , e fruttuosa questa mia fatica. Ma quand' anche non altro spinto mi avesse ad abbracciar questa impresa che la sola brama di sovvenire alla infelicità del nostro Secolo , il quale tanto avidamente appetisce di leggere nuovi libri, e neglette lascia , e polverose le storie de' Santi scritte dagli antichi , che pur sono le scuole pratiche della cristiana morale, come apparisce dalla stessa Teresa che è il soggetto di questa storia, la quale se fin da' più teneri anni salì alle vette più sublimi della perfezione , lo debbe allo attento meditar che fece gli Atti de' Martiri , io crederei d' essermi reso degno di approvazione anzi che di biasimo , e che potrei a buona equità difendermi colle parole che Sant' Agostino soggiunge nel sunitato libro primo de *Trinitate: Utile est plures a pluribus fieri* ( Libro ) *diverso stilo , non diversa fide,*  
etiã

*etiam de questionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic.*

III.  
 Sicurezza  
 che debbasi  
 avere nelle  
 Relazioni  
 degli Stori-  
 ci della  
 Santa.

Dimostrato che nessuna forza può avere la gran copia degli Storici della nostra Santa a trattenermi dall'imprendere questa nuova storia, voglio avanzarmi più oltre, e dire che anzi gran pro ritornami dalla moltitudine di essi, conciossiachè, tratte essendo le notizie di questa da tanti e sì limpidi fonti, non può la medesima non acquistare che gran credito di veritiera. Non parlo io quì nè degli Atti della Canonizzazione, nè del compendio del Lopez formato su i processi della Canonizzazione; evidente cosa essendo con quanta accuratezza, e diligentissima difamina agitanfi in Roma le cause delle persone celebri nella santità. Farommi soltanto a parlare del Padre Ribera, di Mr. Jeyes, e de' nostri Giovanni di Gesù Maria, e Francesco di S. Maria siccome pur del Perotto. Scrisse già un espetto teologo (1) doverfi riporre tra le condizioni richieste in uno Storico la probità de' costumi, e confessò di se: *Nescio quo modo fit, ut nusquam securus animus nisi in viri boni testimonio conquiescat.* Or sì pregiata prerogativa accoppiata a profittevole, e sana dottrina ritrovasi appieno negli Storici della Serafica nostra Madre.

Ad illustremente provare quanto debbasi all'autorità del P. Ribera, oltre alla sincera protesta ch'ei fa nel Capo primo del Libro I. di riputare indegna cosa d'uomo prudente l'affermar qual certo il dubbio, e d'essere a bella posta disceso al racconto di cose minute, perchè appaja quanta diligenza ufata egli abbia nella ricerca del vero, bastar può ciò che a lode di esso ha scritto il P. Lodovico da Ponte nella Vita del P. Baldassarre Alvarez, di cui il Ribera fu ottimo spirituale discepolo. Piacemi eziandio aggiungere ciò che di lui scrisse Mr. Jeyes nel §. 2. del suo Prologo: *Affinchè si desse maggior fede al suo libro benchè fosse bastevole la sua grande autorità (per esser d'uomo di religiosissima virtù,) nell'attestato che fece ne' processi della Canonizzazione, confermò con giuramento ciò che scrisse nel suo libro.* (a)

(a) Obiit  
 Salmantica  
 1591.

Entriamo ora a parlare dello stesso Illustrissimo Jeyes. Della probità di lui non ci permettono il dubitare i gradi che occupò nella sua Religione, l'elezione che di lui fece a suo Confessore il Monarca delle Spagne Filippo II. che dal medesimo assistito passò, come piamente può crederfi, dalla corruttibile alla immarcescibile corona, ed il nobile elogio che di lui formò Martino Cariglio nella storia di S. Valerio. (2) Abbastanza l'ingenua di lui schiettezza si fa manifesta

(1) Melchior Can. lib. xi. cap. 6. de Luc. Teolog.

(2) Veggasi ciò che di lui diremo nel Capo XVIII. del 3. libro, e' l Lanuza nella vita della Ven. Francesca del SS. Sacramento lib. 3. cap. 2. num. 42.

nifesta dalla protestazione che nel principio del suo prologo ci ha lasciata. Procurò, dic'egli, in tutto il corso di questa storia di tener fisso lo sguardo nello scopo della verità, essendochè colla menzogna nè Iddio nè i Santi suoi vengono glorificati. Della maggior parte delle cose che qui scrivo intorno alla vita della Madre, io sono testimonia di vista, siccome quegli che trattai con essa molti anni, ne quali fui suo Confessore. Il restante verrà cavato, o dalle informazioni per la di lei Canonizzazione, o dalle relazioni di persone degne di molta fede. Alla Dedica del Libro fatta a Paolo Quinto ezi diè incominciamento così. Cid, che ai nostri tempi abbiamo udito, e veduto (e per usar le parole medesime dell'Apostolo S. Giovanni) toccato, e maneggiato colle nostre mani della vita, o santità della Beata Madre Teresa di Gesù, e quello ch'io scrivo in questo libro, e della benignità, e clemenza della Santità vostra confidando, pongo sotto l'ombra, e protezion sua ... Io conobbi, e trattai più di quattordici anni la Beata Madre Teresa di Gesù, la qual cosa ho stimata qual grazia singolare di Dio, e mezzo assai efficace per la mia salvezza. Qualunque volta di lei ricordo, o veggio le mura de' suoi Monasterj, o miro l'Ordine ch'essa ha fondato, rinnovasi in me il desiderio di servire maggiormente a Dio, e migliorare i miei costumi. (b)

(b) Obiit  
Turiasonie  
1612.

L'esser di figlio nulla debbe scemare della fede dovuta al vener. P. Giovanni di Gesù Maria. La di lui santità venerata in vita da' Sommi Pontefici, non che da' Cardinali, e segnatamente dall'Eminentissimo Bellarmino, e comprovata dopo morte dalla mirabile incorruzione del di lui cadavero, e resa perpetuamente manifesta da' tanti di lui libri, ora in quattro tomi raccolti, tutti spiranti tenerezza, e divota compunzione, lontanissimo lo rendette da qualsivoglia menzogna, o inganno d'animo pregiudicato. Oltre di che, non è credibile ch'esso presentar volesse a Paolo V. affin di eccitarlo a prestamente canonizzare la sua Santa Madre, una storia, che potesse rinconvenirsi di falsità. (c) Dotto, prudente, e non men di religiosissimi costumi fregiato fu il P. Perotto, siccome le Teologiche di lui questioni, la di lui perizia nell'Ebraica lingua, e la stretta amicizia, che fra lui passò, ed il venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, rendono manifesto. (1) Ei protesta nel  
Capo

(c) Obiit  
prope Tu-  
sculum  
1615.

(1) Il P. Cosmo Villier nella Biblioteca Carmelitana gli tesse questo elogio: *Joannes Antonius Perrottus, Dolianensis in Salutiarum Marchionatu, Carmelita, Sacrae Theologiae Doctor, ac Professor, necnon in Academia Tauronensi Sacrarum Scripturarum publicus Interpres; Juvenali Ancinae Fopanensi & Congregationis Oratorii de Urbe Presbytero, Episcopo Salutiarum, vitae Sanctitate & eruditione celebrimo, summa conjunctus familiaritate, cujus & virtutem & pietatem imitari studuit, & cui S. Bernardus apparuisse refertur. Vir doctissimus & domesticis & exte-*

Capo ottavo della seconda Parte, che se v'ha alcuna cosa la qual non trovisi presso il Ribera, il Jeyes, ed il P. Giovanni, l'ha riportata da alcuni Religiosi allievi della Beata, e particolarmente da uno che fu suo Confessore. Ripete lo stesso il Procurator del Carmine di Torino nella dedica del libro, anzi più apertamente dice, che il Perotto riceve nuove notizie da altri, che furono di lei famigliari, amici devoti, dei quali oggidì fra i nostri in Cremona vive uno, che fu di lei Confessore, Religioso di molti anni già molto caricato. Se l'anonimo Confessore qui accennato fu uno Scalzo, v'ha luogo a conghietturare, ch'ei fosse il Padre Alonso di S. Maria Pastranese, il cui corpo serbasi incorrotto nel Convento nostro di Milano, del quale fu il primo Priore; giacchè ho sicuri riscontri ch'ei dimorava in Cremona gli anni 1609., e 1610.

Oltre alla spiritual figliazione che per errore di taluno sembra ostare al credito che debbesi alle storie de' Santi (quando per altro, a dirittamente giudicare, anzi accresce maggior fede, e venerazione) inforge nel Padre Francesco di Santa Maria qualche rimota parentela di fangue che lo congiunse colla Santa Madre, cui egli, giusta il costume di Spagna, chiama sua zia; ma se ben riflettasi alla virtuosissima vita che menò, com'è ne fanno testimonianza due autori che l'hanno descritta, ella ci tragge fuor d'ogni temenza. (1) Basti il dire che fin da novizio era egli sì ardentemente acceso d'amor Divino, che fu dal maestro veduto rapito fuor di se, e gittante luminosi raggi dal volto; e che S. Giovanni della Croce rimiravalo come il suo beniamino, perchè tutto conforme al suo spirito di ritiratezza, di penitenza, e di mortificazione. Anzi tant'egli è lungi che debba in noi diminuirsi la credenza verso il venerabile Cronista, ch'io porto opinione, volerli preferire i di lui detti a quelli d'altri Storici della Santa. Vestì egli l'abito religioso in Salamanca l'anno 1586. a' dieci di Marzo, vale a dire tre anni, e cinque mesi dopo la morte della Santa Fondatrice; onde potè agevolmente apprendere non poche notizie da que' molti che conosciuta aveanla, e trattato con essa; ed a dir vero, adoprà egli tanta diligenza, e premura nella ricerca della verità, che nulla più saprebbe desiderare in qualsivoglia altra materia. Dalle persone confapevoli o delle azioni, o delle grazie della Santa, esigeva il giuramento di ciò che narravano. Esaminò ben due volte i manoscritti originali de' libri della Santa

che

*externis non litteraturæ dumtaxat sed eminentis etiam religionis gratia summe clarus, & in venerationem habitus: Verum pauperum solatium, afflictorum refugium, atque omnium dubitantibus oraculum. Cum esset linguæ Hebraicæ peritissimus, Hebræos sepe convicit, & hereticos ad fidem Catholicam perduxit. Tandem factus cœssit Augustæ Taurinorum, anno 1622.*

(1) E' promessa da un Anonimo al Tomo II. delle Cronache; ed Emanuello di S. Girolamo n'ha stesa un'altra nel libro 25. del sesto tomo.

che serbanfi nello Scuriale, ed avvertì gli errori che incorfi sono nelle stampe; consultò parecchi giuridici Instrumenti, ed altre autentiche Scritture; raccolse, ed osservò molte epistole fino al suo tempo non comparse alla luce. Queste ed altre simili furono le industrie usate dal Padre Francesco: quindi non senza ingiuria potrebbe dirsi ch'egli abbagliato venisse da dimeffico interesse. E come mai fu egli abbagliato, se spogliatosi di qualsivoglia passione, altamente, e prolissamente declamò contro la volgare opinione, la qual crede esser parto legittimo della Santa Madre le dotte, e pie meditazioni sopra il Paternostro, che impresse vanno colle di lei opere? Tutto ciò se ben si ponderi, verrassi a conchiudere non essere stata lusinghiera adulazione in lode recata alla di lui Cronaca, da un Padre della Compagnia di Gesù (Istituto sempre incinto a favorirci) il quale non temè di afferire che *dopo le Sacre non erasi scritta Istoria nè più grave, nè più erudita di essa.* (d)

Avvenuto mi sono in un Manoscritto Spagnuolo, il cui titolo nella nostra favella recato è questo: *Notizia del Convento dell' Incarnazione di Avila, primiera casa della mia Madre Santa Teresa di Gesù.* Verrollo talor citando sotto il nome di *Cronachetta dell' Incarnazione*; autrice ne fu la D. *Maria Pinel* Priora d'esso Monastero, come da Madrid persona erudita, e premurosa del vero mi ha assicurato. Basta scorrere quel Manoscritto per rimanere convinto della schiettezza, ed accuratezza adoperata nello stendere, e raccogliere quei fatti che minutamente raccontansi.

Degli altri storici della Santa io diviso non faccia mestieri il dimostrare il merito, e la sincerità, sì perchè taluno non ci ha esposto che il già detto da' sopramentovati, come perchè se avvi erudizione più distinta o furono testimonj oculari, o la ricavarono da Manoscritti degni di fede. Qualor giudicherò opportuno, citerò i luoghi de' quali ho fatto uso; ma per lo più per isfuggire la noja, e la confusione, tralascierò la citazione, sperando nella cortese benignità di chi legge che sarà pronto, ed arrendevole a porgermi fede, giacchè posso affermare d' avere usata la più studiosa attenzione nel ponderar tutti i fatti, ed avere ne' più recenti da nessuno accennati, adoperata anzi parsinomia che liberalità; molte cose tacendo, per non esserne appieno assicurato. A riguardo pure d' impedire il tedio ne' Leggitori, e di serbare quella convenevol modestia che da certe penne è sì condannevolmente sbandita lontano, astenuto mi sono dal confutare alcuni piccioli abbagli degli storici antichi: massimamente che qualcuno o dalla disavvedutezza degli Stampatori, o dalla non piena cognizione de' Traduttori son provenuti. (I)

Non

(I) Citando la vita, e le fondazioni scritte dalla Santa Madre accenno vari capi,

IV.

Riprovata  
la disavve-  
dutezza d'  
un passio-  
nato Scrit-  
tor France-  
se.

Non posso però tralasciare di far menzione, e per entro la storia altresì non ho potuto altrimenti, d'un compilatore anonimo della vita della Santa; non già perchè gli si debba saper buon grado di qualche lodevole fatica; ma bensì perchè i semplici, ed incauti apprendano qual credenza egli si meriti, là dove con mordaci punture deride, e malmena sconciamente altrui, se favellando anche di storie recenti può agevolmente venir convinto di aperta menzogna. E' questi un Autor Francese il cui nome si è, come abbiamo nelle memorie di Trevoux nel Dicembre del 1715. *Ippolito Helyot* Religioso del Terz' Ordine di S. Francesco, che in più volumi ha data alla luce la storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari; opera, che poi tradotta nel nostro linguaggio comparve l'anno 1737. dalle stampe di Lucca. Empier dovrei più fogli se gli errori contar volessi ne' quali il buon uomo inciampò in que' foli pochi capitoli, ne' quali ha trattato de' Carmelitani Scalzi. Contentiamci di esaminare soltanto alcune poche linee del capo XLVII. nel quale descrisse la Vita di S. Teresa, e veggasi com'egli più per dettato della propria fantasia che per istudio fattone, la descrivesse. Dà egli alla pagina 354. questo cominciamento. *Nacque ella in Avila Città del Regno di Castiglia li 12. Marzo 1515.* Anche il Baillet scrive che la Santa nacque a' dodici di Marzo; non ha omeffo però di avvertire nel margine che *altri dicono il dì ventotto.* Così è per l'appunto; non avendo mancato il Ribera, il Jeyes, ed altri di riflettere che la Santa venne alla luce la vigilia di S. Bertoldo Confessore primo Generale Latino de' Carmelitani, il cui ufficio si recita a' ventinove di Marzo; ma il bravo critico senza alcun dubbio abbracciò il falso, e scrisse francamente che nacque a' dodici. Profegue immediatamente, e dice: *Fino alla Professione Religiosa, in cui prese il nome di Gesù, portò sempre quello d'Haumade;* e poi, senza avvedersi d'un'aperta contraddizione, alla pagina 362. scrisse: *Colle quattro compagne uscite dal Monastero dell' Incarnazione vestì l'abito della nuova Riforma, e prese il cognome di Gesù in vece di quello d'Haumade fino allora da lei tenuto.* La verità si è che Teresa non cam-

capi, giusta l'Edizione Castigliana, e l'Italiano traduzione, che in varj luoghi sono differentissimi. Io intendo dire dell'Italiana versione antica, la quale per le sì moltiplicate ristampe corre nelle mani di tanti, e appena sia, che in alcuna Libreria non ritrovisi. L'aver trasportati tutti quei Capitoli della vita della Santa, ne' quali ella descrisse l'erezione del primo de' suoi Monasterj, al principio del libro delle fondazioni, ch'essa incominciò dalla fondazione di Medina del Campo, e stato cagione che l'Italica nostra edizione abbia nella vita meno capi, e nelle fondazioni assai più di quelli che dalla Santa Madre furono ordinati, e che veggonsi fedelmente non che nella natia di lei lingua, nella Latina, e nella Francese versione conservati. Con sommo piacer mio però vedesi levato questo travolgimento nell'ultima edizione fatta in Venezia l'anno 1754. da Guglielmo Zarlatti.

cambiò il cognome secolare di *di Abumada* nè nella sua professione Religiosa, nè quando ritornò al recente suo Monastero di S. Giuseppe; ma bensì nell'erezione del medesimo, quando fe' che lo cangiassero quelle quattro povere orfane (tra le quali però non era compresa quella nipote di lei, ch'egli (Helyot) malamente suppone), alle quali diede l'abito riformato. Egli scrive che la Santa voleva farsi Monaca Agostiniana, e la stessa Santa nel capo terzo della sua vita dice espressamente tutto all'opposto. Vuol egli ch'essa sia entrata nel Monastero delle Carmelitane d'Avila nel 1535., e che nel 1536. a' due di Dicemb. ne vestisse l'abito; eppure non passarono che alcuni pochi giorni dal di lei ingresso nel Chiofiro fino al vestimento, il quale avvenne a' due non di Dicembre, ma di Novembre del 1536. Ognuno ben sa quanto debba uno Storico aver a cuore di non omettere i giorni, e gli anni de' fatti più insigni: quindi presumendo il nostro critico di comporre la storia di tutti gli Ordini Regolari, ragion voleva che ci additasse il giorno, e l'anno della fondazione della nostra Riforma. Doveva egli pertanto scrivere che la Riforma fra le Monache si stabilì l'anno 1562. nel giorno dell'Apostolo S. Bartolommeo, e fra i Religiosi adì 28. Novembre del 1568.; non pertanto egli non ha fatto parola nè del giorno, nè dell'anno delle prime, e venendo a favellar de' secondi gli stabilisce quattro anni prima cioè nel 1564. Leggo alla pagina 362. che le costituzioni della Santa furono composte da essa dopo che si vide in pace nel suo Monastero di S. Giuseppe, ed approvato da Papa Pio IV. li undici di Luglio 1562. Strana erudizione! Il Monastero non fu eretto che a' ventiquattro di Agosto dell'anno 1562. Passaron più mesi prima che, ridonata la calma, ritornar potesse Teresa al novello suo Chiofiro, e nulladimeno potrà ella dopo ciò aver composte delle costituzioni, le quali si approvassero da Pio IV. con Bolla data gli undici di Luglio del 1562. Questa è una piccola mostra delle belle speculazioni di quel critico infelice; impari da lui chiunque n'è seguace, che chi con mal temperato animo si fa a beffare altrui, rimane per giusta Divina Provvidenza sì fattamente acciecatò, che con intera giustizia ricadono poi sopra di lui gli scherni, e le derisioni che scagliò contro degl'innocenti.

Passar non debbesi senza particolare avvertimento che torni a prò de' Leggitori certa proposizione dello stesso Helyot a carte 355. che è la seguente: *Teresa, che non contava di sua età che dodici anni ... perdette il timore di Dio da lei conservato fino al quel tempo.* Può questo detto interpretarsi benignamente con dire che la nostra Santa perdette non già la santificante grazia, ma il fervore della divina carità; come in tal guisa debbe intendersi il V. P. Giovanni di S. M. quando scrisse al lib. I. cap. 6. *Hinc Dei timoris oblivio,*

V.  
Avverten-  
za che usar  
debbesi nel  
racconto  
che fa la  
Santa delle  
sue colpe.

vani affectus, & aliorum nimia familiaritas, imperciocchè immediatamente soggiunge: *quamvis, quod ipsa scripto consignavit, numquam grave peccatum appetierit. Clementissimus enim Deus ne contagio ullo sacrarium illud suum pollueretur, armatura duplici, hoc est nativo libidinis odio, & honoris virtute, Virginem sepsit, ut omnes vitiorum ictus elideret.* Tuttavolta poichè quegli è uno Scrittore che per tanti capi ci muove a sospetto, ed alla pagina 357. esprimendo i difetti della Santa dopo ch'ebbe abbracciato lo stato Claustrale, adoperò questa smoderata formola di dire: *datasti in braccio del rilassamento, permise che dominasse in lei lo spirito del Secolo*, e nella seguente, usò termini che poco reggono in buona Teologia, dicendo: *tornò il di lei cuore a provare una violenta inclinazione d'unirsi a Dio*; mi è sembrato doveroso il quì avvertire chiunque legga l'opere della Santa, che qualora s'avverrà in esse, in flebili esagerazioni delle passate sue mancanze, non le presti che quella fede che vuoi ad un'anima tutta compresa da sincero spirito di umiltà, e che al superno lume dell'orazione fa ben comprendere ( checche addivenga a tanti miseri mortali ) quanta sia la bruttezza, e l'ingratitude d'un peccato, avvengachè veniale. Tengasi per costante che la nostra gran Serafina ha sempre mai serbata intatta la bianca stola dell'innocenza, di cui nell'acque battesimali fu rivestita. Nel capo XXV. del terzo libro farommi diffusamente a provare cotale asserzione; per ora ci basti l'autorità d'un Francese ben più accreditato dell'Helyot, cioè di Monsignore Spirito Flefcier Vescovo di Nimes, il quale in un Panegirico da lui recitato a lode della Nostra Santa, così disse: *confessiamolo, e non dissimuliamo un errore che Teresa ha tanto aggrandito. Un certo desiderio mondano si sollevò nel suo cuore, e vi rallentò l'ardore della prima sua carità; e dopo avere con eleganza descritti i mancamenti della giovane Teresa, soggiunse: furon di quegli errori, sovra de' quali oggidì non si passa nemmeno coll'esame, e che Teresa ha tuttavia lagrimati con somma amarezza nel corso della sua vita, benchè ella conoscesse di non aver perduto in quello stato pericoloso nè il timore di Dio, nè la sua grazia.*

pag. a me  
17.

VI.  
Sicurezza  
delle Rive-  
lazioni di  
S. Teresa.

Uno Scrittore de' nostri tempi affai celebrato per la sua erudizione, e chiaro ancora in probità di costumi, ma, secondo me, troppo facile nell'espore alla luce i suoi sentimenti, in conseguenza non sempre ben ponderati; avendomi dato ragionevoli fondamenti di dubitare, non sentisse egli così delle rivelazioni della Santa Madre, che a parto d'ingegno, e di fantasia ascriber non si possano almeno in parte; mi fu occasione di comporre una dissertazione latina, nella quale venni dimostrando che non trasporto da forzata immaginazione, nè arte, od altra cagion naturale, ma la sovrana Divina Onnipotenza fu la singolare unica cagione di tanti maravigliosi effetti, che

che nella nostra Santa ammiransi. Per la qual cosa pochissime parole ora faremo intorno alle visioni, estasi, parole divine, ed altre sifatte cose sovranaturali, a Teresa accadute; potendo, chi abbia vaghezza di più ampio ragionamento, ritrovar copiosa materia nella sopradetta dissertazione. Dirò soltanto a gloria della medesima, ed a consolazione de' sinceri di lei divoti che le di lei rivelazioni approvate furono eziandio lei vivente quali veramente provenienti da cagion sovranaturale da più Teologi in dignità, in sapere, ed in virtù chiarissimi; alcuni de' quali han per fino composte delle Scritture, come furono S. Pier d'Alcantara, il P. M. F. Pietro Ivagnez, e l'Apostolico Operajo Giovanni d'Avila, affin di mostrare esser divino ciò che in lei operavasi. Alcuni prima che si abbocassero con effo lei, ne erano increduli, o almen dubbiosi; uditala ed esaminatala diligentemente, si fecero zelanti sostenitori, e lodatori delle medesime. Fra cotesti uomini, dichiaravasi singolarmente avverso alle visioni della Madre Teresa, il Padre *Bartolommeo di Medina* pubblico lettore in Salamanca dell'Ordine di S. Domenico. Basta leggere i di lui commenti sopra la terza parte della Teologica di S. Tommaso *q. 25. art. 3.* per rimaner persuaso ch'egli non era al certo uom troppo credulo. Quivi egli con ardentissimo calore declama contro le persone che vantano visioni, e, contro il suo costume, ne parla sì diffusamente, che sembra non fosse mai fazio di gridare contro di sì fatte persone. Oltre alle regole che recò, tratte da S. Vincenzio Ferreri, per distinguere le vere dalle false rivelazioni, egli (il Medina) ne assegnò ventuna; eppur un uomo sì cauto, sì sospettoso, sì parco nell'ammetter visioni, e altre simili cose come provenienti dal Cielo, parlato ch'ebbe colla nostra Santa, dichiarossi di lei grande amico, ed afficurolla, com'ella stessa poi raccontò, *più di qualunque altro*, che le di lei vie eran tutte di Dio. Veggasi il capo IX. del terzo libro di questa storia, ed il Jepes nel prologo §. 2. Dopo l'avventuroso passaggio della Santa Madre al conseguimento dell'eterna mercede, non meno costante, e sincera è stata la stima, che uomini veramente scienziati, ed assennati hanno portata alle rivelazioni di essa. Quasi non v'ha libro che scenda alla difamina di tali argomenti in cui non faccia la principal comparfa l'autorità di Santa Teresa. Il Cardinale *Giovanni Bona* nella pietà, e dottrina, non che nella dignità eminentissimo nel trattato *de descriptione spirituum cap. 20. §. 3. num. 5.* propone l'estasi, e le rivelazioni di S. Teresa come esemplare, a cui, non altramente che a pietra di paragone, ricorrer debbano i Direttori spirituali affin di riconoscer le vere, e separarle dalle false. *Ab hominibus, dic' egli humana, & divina sapientia preeditis, S. Teresiae visiones, & revelationes approbate fuerunt variis indiciis, & argumentis, quae ope-*

*rae praeium est hic summatim referre, ut ad haec veluti ad lidium lapidem oblatas revelationes examinare, bonumque spiritum a malo discernere valeant quicumque huic curae incumbunt.* Dopo aver quindi esposte le varie ragioni, per le quali approvato fu lo spirito della Santa nostra Madre, conchiude: *Haec signa, si in aliquo deprehensa fuerint, nullatenus dubitandum, quin ejus revelationes a Deo sint.*

VII.  
Dagli effetti  
si distinguono  
le  
Rivelazioni  
se vere,  
o false.

Mi si permetta qui di addurre una regola, che a buon diritto debbe dirsi la migliore onde riconoscere la verità di alcuna soprannaturale operazione: ed è che si offervi, se dai favori creduti divini risulta nell'anima straordinaria forza, straordinaria umiltà, straordinario disinganno del Mondo, amore ai patimenti, ai dispreggi, ai persecutori ec. La nostra Santa maestra non finiva di recare a prova della verità delle sue rivelazioni gli effetti mirabili, che in lei producevano (1); ed in vero questa ragione è tale che formontar debbe tutte le altre, concioffiachè tanto conforme sia alla regola data da Cristo, *Matth. 7. v. 16.* onde scernere i veri dai falsi Profeti: *fructibus eorum cognoscetis eos.* La bugia non può avere effetti così durevoli nel bene, nè può portar la maschera lungamente sul viso. Dalla costanza della luce si riconoscono le gemme vere. A S. Caterina di Siena insegnò Cristo, che dalla maggior cognizione di lui, e maggiormente umili sentimenti di se stessa apprendesse la maniera onde conoscere le vere rivelazioni. *Pro certo, inquit, noveris, quandoquidem ego sum veritas, ex mea apparitione semper in anima majorem existere veritatis notionem; ex veritatis autem cognitione, id praestatur anima ut & me, & se rectius cognoscat: unde porro consequitur ut se contemnat ex animo, neque honoret, ac veneretur. Ita fit ut ex meis visionibus anima se ipsam, suamque vilitatem penitius intelligat, eamque intelligendo sese contemnat magis, humiliorque efficiatur. Cujus contrarium accidit ex Satanae visionibus.* (apud Sur. in ejus Vita 29. Apr.) Dagli effetti di certa inefplicabile consolazione di spirito, narra Sant'Agostino della Santa sua Madre Monaca, che sapeva distinguere tra Dio rivelante, e l'anima fan-

(1) Fra gli effetti singolari di vera rivelazione è certa sperimentale cognizione, e sicurezza, che lascia la grazia come indelebile nella memoria, ch'egli è Iddio, e non altri quel che parla, ed opera, nell'anima favorita. Questo segno è chiamato dalla nostra Santa nel capo I. delle mansioni V. molto chiaro, il vero, il sicuro, il certo. *Fissa* (dic'ella) e pone Iddio se medesimo nell'interno di quell'anima di tal maniera, che quando ella torna in se, in nessun modo può dubitare d'essere stata in Dio, e Dio in lei. Ne rimane con tanta fermezza questa verità, che sebbene passassero anni senza che Dio tornasse a farle tal grazia, non se la dimentica. Da Santo Agostino abbiamo che S. Monica gli raccontava le cognizioni avute nelle vere rivelazioni *cum fiducia*; non così gli altri suoi pensamenti. Veggansi il lib. 3. cap. 11. ed il lib. 6. cap. 3. delle Confessioni.

fantasticante. *Dicebat discernere se nescio quo sapore, quem explicare non poterat, quid interesset inter revelantem Te (Deum) & inter animam suam somniantem.* (lib. 6. Conf. c. 3.) Pietro Nicole (Scrittore che intorno a questo punto non può essere sospetto ad alcun partito) venendo a raccontare nel quarto volume dei suoi Saggi di Morale *tratt. I. lib. 2. cap. 10.* la visione avuta dell'Inferno dalla nostra Santa, giudicò doverli annoverare tra i forsennati coloro, che disfavorevolmente sentissero delle rivelazioni ch'essa racconta, e che in lei effetti sì rari, e proficui producevano.

Ecco le gravi di lui parole, trasportate dal Francese idioma.  
 „ Ardisco dire che chiunque non rimanesse a tale racconto altamen-  
 „ te atterrito, o lo trattasse come un effetto di pura immaginazio-  
 „ ne, meriterebbe di essere annoverato tra le menti più sciocche.  
 „ Per averlo a disprezzare bisognerebbe che fosse certo, e della va-  
 „ nità, e della insuffistenza di quel racconto. Ora siamo noi ben  
 „ lontani dal poter avere questa sicurezza per rispetto alle visioni  
 „ ch'ella rapporta; che anzi può dirsi all'incontro che essendo due  
 „ cose che si possono porre in dubbio nelle visioni, l'una se la per-  
 „ sone che le racconta è sincera, l'altra che non sia un inganno  
 „ della sua fantasia; gli uomini di buon senso, da' quali si esami-  
 „ neranno senza prevenzione l'opere di questa gran Santa, rimarran-  
 „ no convinti subito della verità della prima, che è la sincerità; e  
 „ per l'altra difficilmente si daranno a credere che le immaginazioni  
 „ mettano le anime in istato sì santo, e così divino, come sembra  
 „ che Dio la ponesse per lo mezzo di quelle visioni; nè che Dio  
 „ abbia voluto unire tanti effetti miracolosi ad illusioni fantastiche.“

Dirammi taluno che almeno gli si permetta il dubitare di quelle rivelazioni, che non alla Santa Madre, ma ad altre Religiose persone accadute, verrò esponendo in questa storia. Ne dubiti chi vuole, che io non pretendo dar loro ugual peso come a quelle di Teresa; ma pria vuolsi ponderare se il dubbio ragionevole sia, e prudente. Egli è di ragione il riflettere che molte di coteste venerabili persone, hanno conseguito onorevolissima fama di santità, e che la causa della Canonizzazione loro s'agita ne' sagri tribunali di Roma. Nella Bolla della Canonizzazione di Santa Teresa si ha avuto il convenevol riguardo eziandio a quelle pie, e fervorose di lei figlie, alle quali il Signore ha manifestata in varie guise la sublime gloria della gran Madre. *Pluribus signis*, disse Gregorio XV. al §. 26. della mentovata Bolla, *manifestavit Deus quam sublimem gloriae gradum Teresiae elargitus in caelis esset; multa etenim moniales religiosae ac rimentes Deum viderunt decorem gloriae ejus.* Se negl' incorrotti, e severi esami di Roma si è voluto professar loro sì fatta venerazione, ed averle in istima, ben potranno rispettarle altresì, senza sca-

VIII.  
 Rispetto che  
 debbesi por-  
 rare ad al-  
 tre visioni  
 narrate in  
 questa sto-  
 ria.

Fond. c. 4.  
Ediz. Ital.  
cap. 9.

pitare punto del poco loro credito, certi meschini facenti, il sapere de' quali è più presunzione che dottrina. Riflettasi ancora che la nostra Santa ha resa chiara testimonianza, ed approvazione de' favori conceduti dal Cielo alle religiosissime sue figliuole. Sono tante, dice ella, *le grazie che fa il Signore in questi Monasterj, ch'ella è cosa la quale non può non cagionare stupore; imperciocchè le guida tutte per via di meditazione; ed alcune arrivano ad avere perfetta contemplazione. Altre sospinte sono tanto innanzi che arrivano ad estasi, e rapimenti; altre graziate sono dal Signore di favori d'altre sorti, e di visioni, e di rivelazioni, le quali chiaramente si conosce che vengono da Dio. Non v'è fin ora Monastero in cui non dimori una, o due, o tre di queste tali.* Renderansi meno incredibili cotali sovrane beneficenze dell'Altissimo, se pongasi mente alla rara perfezione che fioriva in que' fortunati Chioftri, per la quale non seppe la stessa magnanima fondatrice trattener la penna sì, che non prorompesse nelle lodi delle amate sue figlie, or chiamandole *Angeli*, or nomandole *Colombe*, or con altri simili encomj commendandole. In somma esso era quell'invidiabile tempo che il piiffimo autore della Imitazione di Cristo al libro primo cap. 25. contemplava in tutte le claustrali adunanze, allorchè disse: *O quantus fervor omnium Religiosorum in principia suae sanctae Institutionis fuit! O quanta devotio Orationis! Quanta emulatio virtutis! Quam magna disciplina viguit! Quanta reverentia, & obedientia sub regula magistris in omnibus floruit!* Pongasi mente alla candida maniera con cui esprime i suoi sentimenti il Padre Francesco di S. Maria Cron. tom. 2. lib. 8. c. 7. num. 10. dopo aver narrate le virtù della M. Stefania della Concezione; e vedrassi che nessun ambizioso dimestico interesse guidava la di lui penna nello scrivere.

*Io ho scritto questa vita con particolare consolazione per vederla piena di opere, e senza visioni, e rivelazioni. La dottrina lasciataci dalla Nostra Santa Madre ne' suoi libri, quello che rivelò alla ven. Caterita di Gesù di Veas, e ciò, che il Nostro Santo Padre Giovanni della Croce ci insegnò, e la lunga esperienza nel trattare spiritualmente con Religiosi, Religiose, e secolari mi tengono in questa parte assai pauroso, e tanto incodardito, che tacerei le rivelazioni, e visioni, le quali riferisco nelle altre vite, se non le trovassi autentiche. Non ardisco tacer queste, perchè stimo esser di servizio del Signore, che i suoi doni sieno saputi. Le altre non autentiche, le quali non sono poche, le tralascio con molto gusto. (Ediz. Ital. c. 24.) Nel cap. XIX. delle fondazioni descrisse la Santa l'apparizione fatta dall'Apostolo S. Andrea ad una nobile donna nomata Teresa Layz, colla quale la dissuase dal bramar prole, ed indicolle esser in piacer dell'Altissimo che nella di lei casa di Avila si ergesse un Monastero,*  
ed

ed ecco come la stessa Santa si fe' a provare che verace fu quella visione. Primieramente perchè nulla si dubitasse della lealtà de' racconti fatti dalla Layz, così disse: *Le si debbe credere, perchè è donna di gran verità, e tanto buona cristiana, e sì virtuosa che molte volte allorchè miro le di lei buone azioni, mi muove a lodar Dio: ella è un'anima tanto desiderosa di dar gusto continuamente al Signore, che non lascia mai di spendere bene il tempo.* Inoltrasi poi la nostra gran Maestra a dimostrare che l'accennata apparizione non fu un inganno di capricciosa fantasia, ed ecco le di lei prove: non fu questo un travedere, perchè **CAGIONO' BUONISSIMO EFFETTO**: e fino da quello istante non desiderò mai più d'aver figliuoli, e le rimase sì altamente impresso che tale era la volontà di Dio, che non osò mai più di chiedergli prole, ed incominciò subitamente a pensare qual maniera avrebbe potuta tenere per eseguire ciò che Dio voleva: cioè la fondazione di un Chiostro di Monache. Passa in appresso a provare che non fu un inganno diabolico, e così dice: *che non sia stata illusione del Demonio, si conosce parimente DALL'EFFETTO CHE NE E' SEGUIDO*: e vagliane il vero, cosa che provenga dal Demonio non può cagionar bene alcuno, massimamente quello che si erga un Monastero, quale si è quello che eretto abbiamo (in Alva di Tormes. V. l. 2. cap. 17.), ove si serve tanto daddovero a Dio. Oltre a ciò, vuolsi osservare che quella visione avvenne più di sei anni prima che si fondasse il Monastero, ed il Demonio non può sapere le cose future. Se v'ha sì sottile filosofo che sappia con sodezza, e senza sofismi rintuzzare queste ragioni, ne dubiti pure, che il Ciel lo salvi; ma se non ha lo scioglimento delle medesime, di grazia non arrossisca di aderire a' detti della Santa, e non voglia esser del novero di coloro che stimano propria obbligazione il veder più in là di tutti gli altri uomini, e poi son quelli che quanto più alto han preteso di volare, altrettanto più sgraziatamente sono caduti.

Non così però intendo io di sostenere il pregio grandissimo, in cui debbonfi avere le rivelazioni di S. Teresa, che tutto insieme approvi qualunque racconto che vengane fatto. Il Canonico Emanuello Maria Giraldez ne' suoi Dialoghi critici ed apologetici *Dial. 6. pagin. 85.* scrive così: *Disse Gesù Cristo a S. Teresa che verrà tempo, in cui sarà uniforme in tutte le scuole la dottrina; ordinandole intanto che facesse seguire dai suoi Religiosi quella dell'Angelico, perchè più alla verità si avvicina.* Ove abbia trovata questa pellegrina erudizione, io non so. Dubito forte non sia da riporsi questo racconto fra le molt'altre inezie di quei dialoghi.

IX.  
Alcuni vac-  
coni dub-  
biosi o fal-  
si vigerati  
dall'Autor-  
re.

I Padri Giuseppe Renato Tournemino (in *pref. ad Com. Menobii*, e *Notanaele Sorrello in Contin. Bibl. Script. Societ.*) raccontano  
che

che alla Nostra Santa Cristo commendò il merito del P. Ribera in questa guisa : *hic est qui germano sensu meas Scripturas ea veritate explicat, quam ipsi infundo*. Anzi il P. Mattia Tanner nell' opera intitolata *Societas Jesu Apostolorum imitatrix* pag. 350. ha fatto incidere in rame la Nostra Madre che ascolta il Ribera a predicare, e lo vede ifruitto da Cristo, e circondato da grandi splendori. Non è mio intendimento il riprovare interamente questo fatto : ma ho per costante, che non può essere accaduto a Santa Teresa. Il ven. P. Lodovico da Ponte nel capo 31. della vita del P. Baldassarre Alvarez, tessendo l'elogio del Ribera scrive essere stato ciò manifestato ad *una persona assai degna di fede*: se questa persona fosse stata Teresa, non avrebbene taciuto il nome, siccome tante volte l'ha nominata in quella storia. Di più ei dice che *la persona la qual ebbe la surriferita visione*, lo vide tre giorni dopo la morte glorioso in Cielo. Non potè dunque esser Teresa quella ch'ebbe la sopraddetta visione, conciossiachè la nostra Santa volata sia al Cielo nove anni prima del Ribera. Il P. Filippo Alegambe in *Biblioth. Script. Soc. Jesu Edit. Antwerp. 1643. pag. 132.* come che rammenti esser egli stato il P. Francesco Ribera Confessor della Santa, e scrittore della vita di essa, non altro che di persona anonima favellò, quando deferisse il fatto sopranarrato. *Ajunt eum ad concionem aliquando verba facientem visum ingenti circum splendore micare ..... Christum autem Dominam ei qui hæc conspiciebat dixisse : hic est, o Anima, qui germano Scripturas meas sensu &c.* In appresso il Sotvello v' introdusse il nome di Santa Teresa : *Ajunt eum ad concionem verba facientem visum a S. Teresa ingenti circum splendore &c.* Ha tanti argomenti incontrastabili a sua lode la Compagnia di Gesù tratti dai libri, e dai fatti di S. Teresa, che poco rileva le venga io negando la circostanza dell'elogio d'un illustre di lei figliuolo.

Famigliare è sul labbro de' predicatori, e leggesi ancora in qualche novena, ed altri libri il seguente racconto. Andando la S. Madre un dì pel Monastero, s'avvenne in leggiadro fanciullino, e, maravigliata come entrato fosse nella Clausura, divisò che fosse parente d'alcuna sua Monaca. Lo richiese del nome; ed allora il vago fanciulletto, *ditemi prima voi, rispose il vostro nome, ed io poi farovvi sapere il mio. Io mi chiamo Teresa di Gesù*, disse la Santa. *Ed io mi chiamo Gesù di Teresa* ripigliò il fanciullo; e ciò detto sparì. Non mi è mai venuto fatto di ritrovar presso alcuno storico della Santa, ed altro antico accreditato scrittore questo avvenimento. Io ne dubito assaissimo, poichè qui abbiamo una visione esterna corporea; e la nostra Santa parlando in terza persona nel capo nono delle Mansioni sette (opera da lei composta negli ultimi suoi anni) ne fa sapere non aver ella avuto visioni che interiori, intellettuali cioè,

cioè, ed immaginarie. Quando è con la vista esteriore, dic' ella, non saprei io dirne cosa alcuna, perchè questa persona, di cui, come ho detto, posso tanto particolarmente parlare, ciò non aveva provato: e di quello di cui non si ha esperienza, malamente si può dar ragione certa. Qualche panegerista può aver fatto il commento alle parole dolcissime dette dal Salvatore alla S. Madre: *Tu sei mia, ed io son tuo*, com' ella racconta nel 39. della sua vita, con dire che Teresa era di Gesù, Gesù di Teresa; ed ecco a poco a poco, parole aggiungendosi, formato un racconto, che affai vacilla, e di cui non abbisogniamo punto, onde illustrare il merito di Teresa, per tante sicurissime prove luminosissimo. Gio: Battista Campadelli Sacerdote Padovano nel discorso 33. che è in onore di S. Teresa, narra del patire di essa cose ch'io ignoro da qual fonte siano tratte. Dice che per otto anni continui non potè moverfi da se stessa, nè pure per mutar fianco. Aggiunge che patì un' infiammazion di fegato così ardente, che il calore le trapassava le vesti, le coperte del letto, e le abbruciava la camicia . . . . Le furono per cura de' suoi gran mali tagliate dai Medici più volte le carni con eccessivo dolore: fu tormentata co' frequenti bottoni di fuoco, e perchè così richiedeva la qualità maligna de' suoi malori, le era posto sale, con estremo suo spasimo, nelle piaghe . . . . In soli otto anni le furono tante volte applicate ventose tagliate, che non s'è sa il numero, e più di cento volte dalla vena cavato sangue; onde senza esagerazione può dirsi, che in tante volte, se col cibo non l'avesse rimesso, sarebbe restata senza goccia di sangue. Avendo noi forgenti limpissime, onde apprendere le tormentose infermità, e l'eroico amor di patire ch'ebbe la Santa Madre, a che correr dietro a congetture, o lavori di fantasia?

Restami per ultimo ch'io esponga qual metodo, e quale stile usato abbia nel tessere questa Storia. Chi al pubblico espone le sue fattiche, è costretto a soggiacere alla diversità de' pareri altrui. Io ben m'avveggo che taluno bramerà ch'io descritta avessi tutta la storia sotto distinta serie degli anni, in guisa tale che tutte le gloriose azioni di Teresa dalla cronologia si accompagnassero. Si fatta maniera affai comoda è, ed aggradevole, e meno soggetta ad incretoscivole ripetizione de' medesimi fatti; ma non so se sia del pari profittevole ai leggitori, allora quando descrivonsi le vite de' Santi, scopo delle quali esser debbe non meno il compungimento della volontà, che il diletto, e l'illuminazion della mente. Poco giova a' fedeli il sapere in qual anno abbiaci dato Teresa or questo, or quello eroico esempio di virtù; ma può giovar bensì molto ch'essi non lo ignorino, e che ne veggano molti sotto una stessa classe ordinati, e affinchè quanto maggiore è la copia loro, altrettanto più efficaci, e

repli-

X.  
Ordine ser-  
vato nel  
essere que-  
st' Opera.

replicati sieno gli stimoli a virtuosamente operare. Oltre di che, non è egli sì agevole il poter affermare in qual anno, ed in qual luogo accaduti sieno tutti i fatti della nostra Santa. Farebbe mestieri più volte ricorrere a mere congetture; il che non altro poi, a mio avviso, farebbe che forte rincrescevole, e noiosa fatica. Pertanto, dopo aver protestato sincera venerazione a chi siane per sentire altramente, io ho divisato qual più convenevole, ed utile cosa, il non restringere tutta la storia agli scrupolosi rigori della cronologia. Perchè questa l'ho ravvisata necessaria ne' primi due libri, ne' quali descriveransi la nascita, la Religiosa professione, l'erezione del primo Monastero della Riforma e la propagazione di essa in più altri Chiostri, ho fatto altresì che accuratamente, quanto per me si è potuto, gli accompagnasse. Il terzo ed il quarto, i quali tratteranno delle virtù, e de' doni della Santa, liberi, e sciolti scorreranno, lusingandomi, come già dissi, che poco calerà al divoto lettore il sapere in qual anno esercitato abbia la Santa il tale atto v. g. di umiltà, purchè molto siagli a cuore il procurarne l'imitazione. Al quinto, nel quale descriveremo la morte preziosa della nostra gran Madre, i miracoli, e tant'altre guise colle quali l'ha voluta Iddio render gloriosa anche al cospetto degli uomini, accoppierassi la cronologia, ove farà d'uopo, e disgiungerassi ove la giudicherò di poco, o niun vantaggio.

XI.  
Perchè in-  
seriti sieno  
elogi d' al-  
tre persone.

E venuto a contezza mia, riprendermi alcuni d'aver inseriti elogi e fatti appartenenti ad altre persone, e più alla Congregazione da Teresa istituita, che alla S. Istitutrice: ma non so ricredermi, ed emendare il già scritto, poichè non riconosco d'aver errato ed ho usato diligenza d'esser parco anzi che no. Prego umilmente siffatti censori a riflettere, che descrivesi la vita non di una Santa, che romita conduceffe i suoi giorni in una cellèta, od in una spelonca, ma di una *Santa Fondatrice*. Oh quante fiato inseparabili sono i racconti dell'Istituto da quelli dell'Istitutore! Parran bensì soverchj a chi li fa; ma necessaria n'è la notizia a chi gl'ignora: altrimenti non verrebbe questi a ben riconoscere in chiaro lume i fatti stessi del fondatore. Oltre a ciò, egli è pur commendevole il lodare *Viros gloriosos, & Parentes nostros in Generatione sua!* Quanto riesce in noi la stima del padre, e del maestro quando ci vengon fatti palesi i pregi del figliuolo, e del discepolo! *Ut facilis estimatio sit, qualis magistra, ubi tales discipula:* disse S. Girolamo *Epist. 16.* a lode di Marcella, imitatrici della quale furono una Sofronia, una Paola, una Eustachia. Scriveva S. Pier Damiani la vita di S. Romoaldo, nè tralasciò d'inferir le virtù di alquanti fervorosi di lui discepoli ed ecco nel capo XXII. la ragion che lo spronava a siffatta maniera di scriverla. *Idcirco eum* (cioè S. Bonifazio Martire) *cum aliis Romual-*

*di discipulis summo tenus hic memorare curamus, ut ex eorum laude, quam magnus vir, gloriosus magister eorum fuerit, demonstramus; quatenus dum celsitudo clientum auribus insonat, quam excelsus Doctor eorum fuerit, ex schola quam tenuit innotescat.*

Essendo nel nostro Secolo con somma lode di valenti uomini rinate le lettere, e ritornato il buon sapore della Toscana favella, io veggio assai bene che sono per acquistarmi biasimo, esponendo alla luce quest'opera disadorna ch'ella è, e stucchevole anzi che no. Risposta non ho che valevol sia a scusare la mia ignoranza; confesso ragionevole l'accusa, e deploro la mia disavventura, tuttavia riflettendo che fulgida gemma anche in vile materia serba il suo pregio, e che non tutti i cibi ad ogni stomaco si confanno, non voglio rimanermi dall' esporre al pubblico questa mia fatica. (1) Ella non è stata intrapresa per le sole erudite, ed eleganti, ma per ogni altra sorta di persone. Con santa avidità leggesi la vita di S. Teresa da tanti Chiosfri di Sacre Vergini, da tanti secolari d'ogni sesso, d'ogni età e condizione; or questi tali poco son per curarsi dello stile, purchè sia adattato al loro intendimento; e per l'appunto perchè essi poco badano a' vezzi, ed alla pulitezza del dire, son quelli che maggior frutto ritraggono dalla lettura de' libri divoti. S. Francesco di Sales nella parte II. cap. XVII. dell' introduzione alla vita divota esorta la sua Filotea così: *Leggete ancora le storie e vite de' Santi nelle quali, come dentro uno specchio, voi vedrete il ritratto della vita cristiana . . . Egli è vero che vi sono certe storie che danno più lume per la guida, e viaggio della nostra vita, che non fanno altre; come la vita della B. M. Teresa la quale a questo effetto è maravigliosa.* Confesso altresì che nel medesimo stile scorgevassi talvolta diforme disuguaglianza, cioè che in alcuni luoghi sarà più rozzo, e pedantesco del consueto. In iscuola di tale disuguaglianza addur potrei e le continove altre occupazioni, dalle quali non m'è lecito il dispensarmi, e la poco ferma e costante mia salute, in somma la mancanza di quel quieto, e libero che da Tullio è richiesto in chi vuole scrivere perfettamente una storia; ma riprendami pur chi vuole; purchè riporti il frutto di aver acceso ne' cuori di alcun lettore qualche scintilla verso Dio, qualche nuovo stimolo di divozione verso la mia Santa, io non richiamerommi giammai

XII.  
Dello stile  
di questa  
Storia.

(1) Chieggo qualche condiscendenza da alcuni scrupolosi Professori di umane Lettere se talvolta ho usate alcune voci da essi rigettate quai barbarismi: per esempio, ho scritto *Priora* per dinotare la *Superiora* del Monastero, quand' essi sclamano doverli dir sempre anche delle femmine! *Priore*, *Superiore*, *La Marchese* ec. L'uso *quem penes arbitrium arbitrium est, & jus, & norma eloquendi* ha adottato tali voci, non senza ragione, affin di schivare qualsivoglia oscurità, ed equivocazione.

mai di chicchessia, il quale biasimar voglia il mio lavoro. Io stesso non son contento del medesimo, non pertanto stimo che disdicevoli sia al più lungo tempo trattenere l'aspettazione di molti; quindi nulla più mi rimane che l'adoperare a mia giustificazione non meno presso i rigidi, che presso i benevoli censori, le parole, colle quali Guglielmo Abate terminò la sua prefazione alla vita di S. Bernardo.

*Nec tamen ipsa quae scribo quasi accuratius digerenda, sed saltem in unum congerenda, & reponenda suscepi.... Confido autem in Domino quoniam post nos exsurgent qui melius, ac dignius proficient quod nos conati sumus, & dignam digna vestient elocutione materiam.... Jam ergo adjuvante Domino propositum aggrediamur.*

## P R O T E S T A DELL' AUTORE.

**T**utto ciò che verrò esponendo in questa storia intendasi proferito giusta i Decreti della gloriosa memoria di Urbano VIII. e della Sacra Romana universale Inquisizione pubblicati negli anni 1625. 1631. 1634. Per la qual cosa io dichiaro non esser mio intendimento di pretendere maggior fede a ciò che finora non è stato deciso dalla Santa Sede, di quella, che è fondata sopra umana autorità: che se talora ho dato il titolo di Santo, o di Santa ad alcuni non ancor posti solennemente nel ruolo de medesimi, nulla esigo di più che privata fallibile credenza; nè giammai ho in animo di prevenire il sano giudizio, e la sentenza dell'Apostolica Sede, alle cui santissime determinazioni e me, ed ogni mio scritto, ubbidiente figliuolo con sincero cuore sottopongo.

DELLA VITA  
DI  
SANTA TERESA DI GESU'  
LIBRO PRIMO

Dal Nascimento di essa fino alla erezione del primo  
de' suoi Monasteri.

CAPO PRIMO.

*Nobiltà e virtù de' Genitori della Santa.  
Nascimento di essa in un anno degno di  
osservazione. Atto di finissimo coraggio da  
essa tentato in età fanciullesca.*

ANNI DEL SIGNORE 1515. e segg.

**A**vvegnachè, non la nobiltà del lignaggio, ma l'esercizio delle sode cristiane virtù sia ciò, per cui debbonfi ammirare gli eroi più cospicui della Chiesa: non essendo egli una stessa cosa l'essere illustre dinanzi al mondo, ed esser grande avanti a Dio; non pertanto, se dalla chiarezza degli Antenati pregio maggior acquista l'umiltà de' medesimi Santi, non può certamente riprendersi quello Scrittore, che sul principio della Storia di essi imprende a recare qualche contezza della nobiltà della Profapia loro. Tanto per l'appunto addiviene nella Storia, che a descriver m'accingo; imperciocchè egli è non poco quel pregio che ritorna a Teresa da quel magnanimo rifiuto degli agi di suo dovizioso Cafato, e da quel cotanto basso sentire di se medesima, ed alto dispregio di sua natia

nobiltà per cui giunse a protestare, non senza qualche risentimento, al P. Girolamo della Madre di Dio, allorchè questi andava studiosamente investigando in Avila quanta fosse la nobiltà de' Genitori della Santa Fondatrice, e dirgli francamente: *Padre, a me basta essere figliuola della Chiesa; e più mi punge, e mi dà pena l'aver commesso un peccato veniale, che il discendere da uomini i più vili del mondo.*

Il Padre della nostra Santa chiamossi *Alonso Sanchez di Cepeda*. A' due cognomi che portava, chiaro può scorgersi quanta fosse la nobiltà sua; imperciocchè quelle Famiglie che in Ispagna portano il cognome di *Sanchez*, diconsi onorate per la discendenza da uno de' *Sanchez Re di Castiglia*, o di *Leone*. L'origine del Cafato antichissimo de' *Cepeda* traggesi da un piccolo sì, ma antico luogo nominato *Cepeda* nel Regno di *Leone* non lungi dalla Città di *Astorga*. Molti rinomati Cavalieri, che segnarono il loro valore nella difesa de' *Re di Castiglia*, e di *Leone*, trassero l'origin sua dal mentovato Villaggio *Cepeda*. Ignorasi però se un tal nome o il Villaggio da essi, o essi dal Villaggio abbian derivato (1). Signore di *Cepeda* fu un certo *Basco Vasquez*, che portatosi

(1) Quanto segnalate fossero le imprese loro può argomentarsi dallo stemma, o vogliamo dire dall'Arme gentilizia che giusta i diversi rami usarono i *Cepeda*. Lo stemma degli uni, è una Torre d'argento in campo rosso con in cima tre stelle d'oro, sotto la quale fu poi aggiunto un fiume, siccome sopra di essa una bandiera azzurra che ha tre gigli. Lo stemma degli altri, e che fu il proprio d'Alonso Padre della Santa, componevasi da un Leone, insegna Reale, per

tosì a Tordefiglia, Contado ragguardevole di Castiglia la vecchia, formò nuovo ceppo, e nuova origine del suo Casato, da cui discesero molti insigni uomini, fra i quali notasi un Giovanni Vasquez Vescovo di Segovia. Quelli Vasquez Cepeda di Tordefiglia furono i progenitori di Alonso; per la qual cosa, a fine di conservare l'antico nome di Basco Vasquez, il primogenito di Alonso, e fratello di S. Teresa chiamossi *Giovanni Vasquez di Cepeda*, volendo il padre che il cognome di Vasquez restasse perpetuamente unito a quello del primo tra i suoi figliuoli. Ciò però, che più torna a gloria di Alonso si è, che al chiarore del sangue accoppiate seppre preclare doti dell'animo, e cristiane azioni. Fu egli onestissimo uomo, e verso i poveri, e gl'infermi pieno di carità. Sì compassionevole poi verso gli schiavi, che non gli die' mai il cuore, per quante fossero le persuasioni ch'altri glie ne facessero, di sceglierne alcuno per suo servitore: e dimorando una fiata in casa sua una schiava di suo fratello, osservato fu che ufava con essa quelle stesse caritatevoli maniere, che praticava co' suoi figliuoli. Non udissi mai dalla di lui bocca bugia, giuramento, o detrazione; nel che fare, piacesse a Dio che avesse a' giorni nostri molti imitatori! Il più geniale di lui divertimento era la lettura de' libri divoti, de' quali volle che abbondevol fosse la sua casa; e conciossiacoscachè premio di una buona vita sia una buona morte, qual visse tal egli morì, cioè con ingenue, e veramente invidiabili dimostrazioni di pio, e cristiano Cavaliere, come verremo esponendo nel capo decimo di questo Libro.

Madre di Teresa fu *Beatrice Davila di Abumada*, la cui nobiltà non fu punto inferiore a quella del consorte; imperciocchè il

cognome *Davila* egli è de' più Grandi di Castiglia, ch'oggi di pregiansi del parentado colla Santa. I loro Maggiori furono Capi, e Governatori della Città di Avila; quindi scemata una sillaba chiamaronsi: *Davila*. Egli è ignoto il principio dell'altro cognome d'*Abumada*; dicesi però che un certo Cavaliere, il cui nome Ferdinando, dopo avere bravamente difeso, unitamente a tre suoi figliuoli, contro gl'insulti de' Mori un Castello, finalmente avendo saputo con destrezza prevalersi della oscurità del fumo per iscampare dal fuoco, che i Barbari appiccato avevano alla Torre, assunse il cognome di *Abumada* dalla voce Castigliana *Abumado*, che vuol dire *affumicato*. Per questo fatto i Re gli diedero per Arme una Torre, dalla porta, dalle finestre, e da' merli gittante fuoco. Quanto uguale al marito nella chiarezza del lignaggio, fu assai somiglievole Donna Beatrice nella onestà de' costumi. Dama fu ella di molte virtùdi fregiata, e di grande acutezza d'ingegno da Dio fornita. Nella numerosa sua prole procurò singolarmente d'insinuare una tenera divozione verso la gran Vergine Madre; e notasi qual pregio di lei distintissimo quella rara modestia che sempre accoppid alle sue azioni, e quella singolar prudenza colle quali reggevale, avvegnachè giovane fosse di età (morta essendo di soli trentatre anni) e di rara avvenenza di volto. A dir brieve; fu ella tale, che in un col consorte fu veduta da Teresa sua figliuola in un estasi sublimissima, bearsi eternamente nel Cielo alla giocanda vista di Dio.

ebbe Alonso Sanchez Cepeda due mogli. La prima fu *Donna Caterina del Peso de Ennao*, dalla quale ebbe tre figliuoli, due maschi ed una femmina. Passato poi per la mor-

*dinotare i servigi prestati a' Re di Castiglia, e di Lione, a cui s'accrebbero otto Croci dette di Santo Andrea per dinotar il valore de' prodi Capitani esercitato nell'assedio di Baeza conquistata nel giorno del Santo Apostolo. Il P. Luigi di Santa Teresa nel Cap. 3. del Prologo agli Annali de' Carmelitani Scalzi di Francia stampati in Parigi nel 1666. afferma, che un ramo della Famiglia di Cepeda venne ad abitare nella Provenza, ch'ivi già da trecento anni vivea con grande onorevolezza, e splendore, e che di quella illustre discendenza nacque Giovanni di Cepedes primo Presidente della Camera de' Conti in Aix, defunto l'anno 1623.*

morte di essa alle seconde nozze, gli nacque-  
ro da Beatrice di Ahumada altri nove figliuoli, sette maschi, e due femmine, la prima delle quali fu *Teresa*. Costesti dodici figliuoli accrebbero colle gloriose loro gesta nuovo lustro alla chiarissima famiglia Cepeda, essendo stati, chi Capitano di Fanteria, chi valoroso Coadjutore nella conquista del Perù, chi Tesoriere nell' Indie, e chi sì valente guerriero, che giunse ad essere vincitore di diciassette battaglie: ma a dir vero non andò alcuno che maggior nome accrescesse all' illustre casato de' Cepeda, quanto la valorosa, e gloriosissima vergine *Teresa* nostra Madre, che dal materno cognome chiamossi lungo tempo: *Teresa di Ahumada*.

Nacque ella in *Avila*, Città vaga del pari che antica di Castiglia la vecchia l'anno mille cinquecento quindici il dì ventottesimo di Marzo, che quell'anno cadde in Mercoledì, regnando sul Solio di Pietro, Leone X. che proseguiva in Roma il quinto Lateranese Concilio dal suo antecessore Giulio Secondo convocato, e reggendo lo scettro di Spagna Ferdinando V. a nome di Donna Giovanna Madre dell' Imperator Carlo V. e presedendo a tutto l' Ordine Carmelitano il venerabil P. Giovanbattista Mantovano, abbastanza noto, e celebre al mondo per la dottrina non meno che per la Santità. Tentò questi di riformare l' Ordine a se commesso, ma Iddio, che questa gloria al sesso imbellesse aveva serbata, se' che nascesse nel tempo del suo generalato una Donzella, ch'era poi a compiere, e ridurre più fortunatamente ad effetto que' lodevoli disegni, che il buon Generale non potè vedere adempiuti.

Gli Storici della Santa non lasciano d'avvertire, ch'ella nacque due anni innanzi che l'empio Lutero incominciasse a vomitare l'orrende sue bestemmie contro la Chiesa, con ciò mostrando l' amoroso Iddio quanto pensiero si prenda della sua Sposa, poichè preparò alla medesima una generosa Donna, che i danni era per riparare da un malvagio forsennato uomo apportati: ma più oltre ancora può stendersi la nostra riflessione, e dirsi con Monsignor Caramuele (1), ch'ella è nata lo stesso anno in Ispagna in cui nacque l'eresie nell'Alemagna; conciossiachè due anni dopo non incominciò Lutero ad essere eretico, ma a farsi baldanzoso nelle sue follie, insegnando pubblicamente ciò che in privato di già vomitato aveva.

Riflettendo poi Don Francesco Marquez Gazetta, Vescovo d'Avila, in quanta stima, e venerazione debba averli quella casa da cui spuntò una stella sì lucente, che tutto il Mondo illuminò, ad onta di più ostacoli dal Demonio frapposti, l'anno 1629. procurò ed ottenne, che la casa paterna di *Teresa* si cambiasse in Convento a' figliuoli della medesima. La prima pietra della Chiesa ebbesi cura, che collocata fosse nel sito corrispondente alla camera, in cui la Santa venne alla luce, e le cappelle del lato sinistro occupano quell'antico spazio di giardino in cui la Santa, come fra poco vedremo, tentava fabbricare piccoli romitaggi. Porta la Chiesa il titolo di Santa *Teresa*, e ad essa l'anno 1640. furono trasportate da quella di S. Francesco le venerabili ossa degli avventurosi suoi genitori; e tale ella è la divozione del popolo a quel Sacro Tempio, che

(1) Nata est S. V. *Teresia* Abulæ &c. anno MDXV. eo videlicet ipso quo hæreses cæperunt in Germania subnasci; biennio enim post non accepit Martinus Lutherus esse hæreticus, sed esse insolens: tunc enim, quod prius privatim, publice concionatur, & disputat. *Caramuel in Vita Ven. P. Dominici a Jesu Maria lib. 3. Cap. 1. num. 240.*

Apparet Lutherum jam animo corruptum fuisse antequam Indulgentias impeteret, quod denique hoc anno cæpit. *Spondanus Annal. Eccl. Tom. 2. ad an. 1517.*

Il Chiarissimo P. Giandomenico Mansi nelle aggiunte al Baronio sotto l'anno 1516. num. 99. adduce le parole dell'eretico Menchenio Tom. 2. rer. germ. che così del suo Lutero: Hoc anno fratres suos a Tezelii mercibus dehortari cæpit: & porro sequenti anno positiones suas contra eum publice affixit.

che posto in obbligo l'antico nome della porta della Città che ad esso conduce, ora non fa chiamarla con altro nome che con quel di Teresa.

Fu battezzata nella Parrocchia di S. Giovanni vicina alla casa de' genitori, e le fu imposto il nome di Teresa, il quale, se giusta la derivazione Greca vuol dire *miracolosa*, ben possiamo dire che dato le venne più per ispirazione del Cielo, che per elezione degli uomini, giacchè i fatti al nome sì acconciamente corrisposero (1).

Fin da' più teneri anni, oltre alla singolare avvenenza del volto accompagnata da soave, e gentile modestia, spiegò Teresa indole d'animo signorile, e veramente grande, che oltre modo costumata, ed amabile la rendeva. Sì nobili erano le inclinazioni, le maniere sì amabili, le costumanze, ed i pensieri, non che gli esercizi, nulla aventi di fanciullesco, che oltre all'essere divenuta la delizia, e l'amore de' genitori, e de' fratelli suoi, persone ben gravi, ed illustri godevano forte d'intertenersi favellando con questa fanciulla non ancor giunta all'uso della ragione, e di già la chiamarono *l'accorta*, e

*discretissima Matriona*. Sopra tutto appariva quanto la divina grazia prevenuta l'avesse con benedizioni di dolcezza, e preparato nel cuore di lei semi fecondi di pietà, che dovevano un giorno sì abbondevolmente fruttificare. Scorgevasi in essa un alto abborrimento al lusinghevole fasto del mondo, ed all'udire novelle di esso. Solo erano in quel cuore un lodevole, e santo genio all'orazione, al silenzio, alla solitudine, ed una primaticcia tenerezza di divozione verso la Santissima Madre di Dio. L'intertentimento però a lei più giocondo era, quando l'udire, e quando il leggere le storie delle vite de' Santi. Dalla lettura di cotai libri infiammosi tanto nell'amore di Dio, che quantunque in età di soli sei in sette anni bramava già vivamente di girfene a vedere l'amabilissimo suo Dio lassù nel Cielo; nè manca chi asserisce, ch'ella pregavalo caldamente ogni giorno perchè presto la facesse morire, e la chiamasse co' Santi ad eternamente vagheggiarlo.

Sì profondamente colla divota sua lettura penetrava e l'immenità della gloria, e l'acerbità delle pene dell'altra vita, che spes-

(1) *Τερατιος* in Greca favella significa prodigioso, portentoso, meraviglioso, e S. Giovanni Grisostomo nell'Orazione del Santo Martire Babila adoperò la voce *Τερατιος* dove noi diremmo miracoli, prodigj ec. Non ha mancato chi asserisse derivarsi il nome di Teresa dalla voce Dorotea; io per me porto opinione, che derivi dall'antico nome Tarasia usitato nella Spagna, siccome molti altri cotai nomi di Elvira, Sancia, Uracca, Garzia, Alfonso, Ernando ec. alcuni de' quali leggonsi nel Canone della Messa Mozarabe. Egli è certo che pria della nostra Santa molte pie, e ragguardevoli femmine hanno portato nella Spagna il nome di Teresa, o vogliam dire Tarasia. Vengono esse registrate dal ven. P. Girolamo Graziano nel Cap. primo del quinto libro delle Eccellenze di S. Giuseppe. Della Beata Teresa figliuola di Sancio I. Re di Portogallo, creduta moglie di Alfonso IX. Re di Leone, e che nel Monastero Lovarniese dell'Ordine Cisterciense condusse santissima vita e penitentissima, trattano i Bollandisti nel Tom. 3. del mese di Giugno sotto il dì 17. e nel Tomo 6. par. 1. nell'appendice; e la Santità di N. S. Benedetto XIV. nel lib. 2. de Canoniz. SS. Cap. 24. §. 30. dell'edizione di Roma del 1747.

Di Tarasia nobilissima vergine figliuola di Alfonso Re di Leone che permise d'esser congiunta in matrimonio all'Arabo Adabla Re di Toletto, colla condizione che costui abbracciasse il Cristianesimo; siccome pur d'altra Tarasia contessa, entrambe delle quali fiorirono con somma lode di virtù nel Secolo decimo, fa menzione il Baronio Tom. 10. ad an. 1010. num. 4. E d'altra Tarasia figliuola d'Alfonso Sesto Re di Castiglia, e Leone, la quale resse nel corso di 16. anni il Regno di Portogallo, favella il Pasi Tom. 4. Caet. in Bar. an. 1130. num. 55. Son pur notissimi e Tarasia moglie di S. Paolino, e S. Tarasio Patriarca di Costantinopoli.

se fiate come rapita fuori di se esclamava: *Per sempre, per sempre*, esprimendo coll' eterna voce l'alta estimazione dell' eternità che fitta portava in mente. Ma udiamone gli effetti dalla medesima Santa, che così li descrive (*Vita Cap. 1.*) „ Io aveva un fratello quasi della mia età, al quale (avvegnachè grandemente tutti gli altri amassi, ed egli lo amassero me) portava maggiore affetto. Insieme con esso mi tratteneva a leggere le vite de' Santi, ed in vedendo i martirj che per amor di Dio tolleravano, parevami che con assai poco prezzo si comperassero il goder di Dio; onde io pure desiderava morire in cotal guisa, non già mosso per amore che portassi a Dio, ma per entrare in così breve tempo al possedimento di que' gran beni, che leggeva ritrovarsi in Paradiso. Ritiravami col fratello a conferire sopra il mezzo onde ottenere il mio intento, e ci accordammo di gircene a' paesi de' Mori chiedendo limosina per amor di Dio, acciocchè fossimo colà decapitati; e parmi che il Signore ci desse in così tenera età animo bastevole a soffrire ciò che incontrato avevamo di penoso. Ma l'aver vivi i genitori sembravaci troppo grande impedimento. Atterrivaci molto l'udire ed il leggere su i libri, che v'è pena, e gloria eterna; onde avveniva che spendevamo molto tempo in trattare di tali cose, e godevamo replicare molte volte: *Per sempre, sempre, sempre*. Nel pronunziare tali parole degnossi il Signore d'imprimermi in mezzo alla fanciullezza la strada della verità. “ Sin quì la Santa, la quale narra bensì il pensiero di portarsi tra i Mori, ma tacque umilmente l' esecuzione che tentò della generosa sua idea.

Bramosa ella pertanto del martirio trattò coll' amato fratello, il cui nome *Rodrigo*, che superavala di età solo quattro anni, ed era nato in uno stesso mese, e giorno che *Teresa*, del mezzo onde porre in opera sì

magnanimi desiderj. Accordarono di procacciarsi qualche cofarella da mangiare, che loro di viatico servisse. Ciò fatto fuggironsi ambedue di casa, risoluti di portarsi nell' Africa, (1522. in circa) ed ivi chiedere limosina per amor di Gesù Cristo, ed in tal guisa, a gloria di quel da' Barbari abborrito nome, lasciar sotto ignobil fendente reciso il capo. Camminavano sì animosamente i due gentili garzonetti che di già passata avevano la porta della Città, ed il ponte del fiume *Adagia* sì fattamente, che vane renderterli le sollecite diligenze dell' afflitta loro madre, la quale avvedutasi della mancanza de' teneri suoi figliuoli, temendo caduti fossero in un pozzo, o altra disavventura fosse loro accaduta, aveva per ogni dove mandato in traccia di essi. Iddio però, che ad altre imprese destinata aveva la generosa fanciulla, dispose che Francesco Alvarez Cepeda, fratello di D. Alonso s' avvenisse a caso ne' due fuggenti nipoti, l' idea de' quali, poichè da' medesimi con ingenua schiettezza fugli manifestata, li riprendesse, e loro malgrado li costringesse a ricondursi alle paterne mura. Ricondotti a casa, e severamente ripresi dalla madre, il povero Rodrigo, siccome è proprio de' fanciulli, scusar volle la sua fuga con tutta addossarne la colpa a Teresa: nè in ciò disse menzogna, essendo stato persuaso a sì magnanima impresa dalla sorella, a lui minore di età. Ma questa quali scuse potrà recare? Le recò non pertanto, e tali, che ben dinotano il magnanimo di lei coraggio. *Son fuggita*, rispose, *perchè desidero veder tosto Iddio, e non posso vederlo se pria non muojo*.

Così prestamente fu sciolta la magnanima idea di Teresa, la quale ora nel Cielo mirando le disposizioni della sempre ammirabile divina Provvidenza, compiacerassi nel suo Dio, il quale la sottrasse ad una morte immatura per serbarla ad un più lungo doloroso martirio di malattie, di persecuzioni, di austerità, ed interni affanni (1), ad esser  
vit-

(1) *D. Bern. Serm. 2. in Cena Domini*. Si amas animam tuam, propter Christum perdere debes eam, sive ponendo ut Martyr, si necessitas exegerit, sive affligendo districtius uti  
*Vita di S. Teresa Tom. I.*

vittima non già di barbaro furore, ma dell'amabilissima divina carità; e perchè colla riforma del Carmelo madre fosse di molti Martiri, i quali generosamente la morte sostenessero a pro del Vangelo. La presente generosità di Rodrigo (che sempre corrispose con sì parziale affetto a quello di Teresa, che dovendo portarsi alla guerra, la sostituì con suo testamento erede di quella porzione delle paterne sostanze che a lui appartenevano) credette poi la nostra Santa essere stata da Dio premiata allora, quando essendo egli Capitano nel fiume d'Argento, morì nella conquista di esso, usa essendo ella a riputarlo Martire, quasi morto fosse in difesa della Fede.

## CAPO II.

*Prosegue Teresa i suoi esercizi di pietà. Morte della virtuosa di lei Madre. Ciò ch'ella fece in tale occasione. Si raffredda alquanto nella carriera della virtù.*

ANNI DEL SIGNORE 1522. e segg.

**M**esta oltremodo rimase Teresa, e copiose lagrime sparse nel vedersi impedito il conseguimento della sospirata palma del martirio, e pensò di compensare sì gran perdita con altrettanti esercizi di pietà, e colltentare qualch'altra impresa. Giacchè non poteva esser Martire, volle almeno divenir Romita. Raccolte pertanto col fratello Rodrigo alcune pietruzze, stabili di fabbricare nel dimesico giardino de' Romitorj, ed ivi passar solitaria i suoi giorni. Ma che? Come addiviene ad ogni fanciullesco lavoro, le fabbriche di questi due solleciti bensì, ma inesperti lavoratori ben presto rovinavano. Nè quì diasi a credere taluno che cotali fabbriche erigesse Teresa per ischerzo, e mero puerile trattenimento. Le innalzava, come avvertono gli Storici, con sincero animo di ritirarsi in esse a vivere solitaria; nel che

venne Iddio mostrandoci l'alto affare a cui tralcelta aveala di Rifformatrice d'un Istituto, che avendo per fine principale la contemplazione, debbe, quanto può, abbracciare un mezzo sì utile, anzi necessario per giugnere ad essa, qual si è la ritiratezza, facendo nascere in lei innocente passione di fabbricar Romitaggi, che presagio fossero di que' Monasteri, che doveva un dì stabilire: siccome già il garzoncello Davidde colle sconfitte che diè agli Orsi, ed ai Lioni recò un saggio di quelle che poi diede a' Filistei.

In questa età incominciò ancora il Signore a farle parte di quello spirito d'orazione di cui aveva un giorno a divenire sì eccellente maestra. Ritiravasi ella bene spesso a trattar con Dio, e giacchè non aveva maestro, e direttore, che a maggiore intendimento delle vie dello spirito la guidasse, approfittavasi d'una pittura che nella camera aveva, rappresentante il Redentore, e la Samaritana chiedentegli l'acqua viva a bere. Concepiva l'innocente fanciulla al divoto rimirare quella pittura sì vivi desiderj, che continue si rendettero in essa le brame di bere ella pure di quell'acqua che porge Iddio alle anime di lui sitibonde; quindi più fiate udita fu la tenera Donzella ripetere quelle parole: *Domine da mihi hanc aquam.* (Jo. 4. 15.)

All'esercizio dell'orazione accoppiava Teresa altri atti di pietà, e di misericordia: „ Faceva (lo confessa ella medesima) (*Vita* „ *Cap. 1.*) limosina quanto poteva, ma po- „ co era in mio potere. Procurava ritirarmi „ per recitare le mie divozioni, che erano „ molte, e specialmente il Rosario, di cui „ la madre mia essendo divota assai, faceva „ che lo fossimo noi pure. Prendevamo „ gran piacere, allorchè giocava con altre „ fanciulle, d'ergere Monasterj, e fingere „ d'esser Monache. Parmi ch'io veramente „ desiderassi esser tale, non però tanto come „ d'esser Martire, e Romita. “ Questi „ erano i generosi passi della nostra Eroina „ fino

pœnitens: quamquam & genus Martirii sit spiritu facta carnis mortificare, illo nimirum quo membra caduntur ferro horrore quidem mitius, diuturnitate autem molestius.

fino all'età di nove anni; quando il principe delle tenebre, invidioso sempre mai dello spirituale nostro avanzamento, incominciò a tenderle pericolose insidie. In sì tenera età veggendosi ella applaudita da chiunque seco trattava, stimò convenevol cosa, giacchè n'era anche invitata dall'esempio della madre, ed ajutata nascosamente dall'egualmente semplice, che fedele Rodrigo, l'applicarsi a leggere libri, che chiamano di Cavalleria, o vogliam dire di Romanzieri. Così quel frutto, che i buoni libri avevan sì ben germogliato in Teresa, andavasi per cagion de' vani, stoltamente chiamati Cavallereschi, diminuendo. La divina Provvidenza però non permise mai, che di quel cuore giugnese ad impossessarsi il profano amore; degna ella in parte di scusa nelle sue leggerezze dal fine inorpellatole dal Demonio, che s'aveva prefisso, applicata essendosi ella a cotale lettura per più leggiadramente, come diceva, favellare degli accidenti, che seco investe il vizio, e trarne anche profitto per la salute dell'anima; nel che però andò forte ingannata, avendo ella bensì fortito il primo intento d'esser faconda parlatrice, ma tutto il contrario ottenuto del secondo, rimasta priva senza avvedersene di quelle soavità di spirito, delle quali poco prima abbondava. Di qui trasse nella nostra fanciulla la sua origine la cura soverchia di pulitezza, e di comparir gaja con vaghe ornate vesti, accinciati capegli, ed altre simili vanità, che quantunque a menti impazzite dietro il secolo sembrino difetti da nulla, e per tali li riputasse allora anche la Santa, non così però appajono a chi ha l'occhio non appanato, ma da superne cognizioni illustrato; come fu poi quello della medesima.

Un atto di singolare pietà che usò verso la Vergine nostra Signora, chiaro ci addita che non erano spente in Teresa, ma ancor vive serbavansi tante lodevoli inclinazioni. Era ella in età di dodici anni, (1527.) o poco meno, quando piacque a Dio di chiamare a se l'anima di Donna Beatrice d'Ahumada. Teresa che nella morte della madre vedevasi priva del vivo esempio di molte virtù, afflitta andò d'innanzi una Immagine

di Maria, ed ivi con molte lagrime, e con sincera, ed umile confidenza pregò la gran Regina degli Angioli, ad esserle non solo Avvocata, ma altresì Madre, e far con esso lei le veci dell'amatissima defunta sua Genitrice. Quanto bene abbia esaudita la Vergine l'innocente figlial domanda di Teresa, agevolmente può scorgersi da tutto il corso di questa Storia, e lo attesta la medesima Santa con queste parole: (*Vita Cap. 1.*) *Parmi, che quantunque ciò feci con semplicità, non pertanto abbiam giovato, imperciocchè tutte le volte che mi sono alla Sovrana Vergine raccomandata, l'ho evidentemente sperimentata qual madre affettuosa verso di me; e finalmente ella m'ha tratta alla sua Casa.* Frutto di questa umile preghiera ben potrem dire, che fu l'essere trascelta Teresa a riformare l'Ordine Carmelitano, Ordine che sovra quant'altri mai, può vantarsi d'essere in speciale maniera consacrato a Maria, e, quanto a più prossimo effetto, il gustare di nuovo le primizie dell'orazione, ed intradarsi a' più alti gradi di essa.

Non fu però così presto il ritorno di Teresa nel diritto sentiero dell'orazione; lo che nel decoro della sua vita le fu un continuo stimolo a sempre più umiliarsi, e piangere. Nella costumata di lei casa non permettevasi l'ingresso a persone, che congiunte non fossero di sangue; ma ventura maggiore di Teresa stata sarebbe se queste nè pure entrate fossero, non essendo sicura cosa il permettere che trattino insieme nell'età florida giovanile. Entravano dunque nella casa di D. Alonso alcuni suoi cugini germani quasi d'una età medesima che Teresa. Amavano questi la loro cugina, ed essa pure corrispondeva loro, e siccome faconda e leggiadra parlatrice sapeva ben sostenere la conversazione. La mancanza dell'occhio attento della madre, e la frequente assenza del padre dava luogo al dimellico favellare che facevano insieme. Grande fu il danno che riportò la nostra Santa, scemandosi in essa la perfezione, ed il genio alla virtù, col sentirsi per cotali trattenimenti portata, ed inclinata a piacere agli uomini insieme, ed a Dio. Ma danno maggiore fu quello che le apportò certa sua

parente, che spesse fiate, e familiare praticava in casa: giovane vana, e leggera, ed assai più de' cavallereschi libri pernicioso. La madre di Teresa allorchè viveva, quasi presaga de' futuri danni, aveva posto in opra ogni studio per allontanarla dalla sua figliuola; ma erano sì grandi le opportunità, ed i pretesti d'entrare, che possibile non fu lo scacciarla affatto di casa. Con questa strinse Teresa sì confidente amicizia, che quasi costretta da titolo di gratitudine si convertì in appassionata affezione. Recava la poco costumata giovane piena contezza a Teresa di quanto avvenivale alla giornata nella vanità delle sue conversazioni, e porgevale ajuto perchè si desse bel tempo, procurando ella medesima le maniere e le occasioni; e giunse a cangiare sì fattamente l'indole saggia, e prudente della cugina, che apprese Teresa parte dello spirito libero, e vano di quella, e della mal accorta maniera di vivere che teneva.

Infondeva il Signore in Teresa, dopo aver ella commesso qualche fallo, un grande orrore alla colpa, e timore della divina Giustizia: quindi la tenera donzella procurava di tosto sgravarsene nella Sacramental Confessione; ma la nocevole compagna, che tuttavia proseguiva ne' folli suoi ammaestramenti, non lasciavale campo a sciogliersi generosamente da que' lacci ond'era avvinta, anzi vieppù stretta si vide, e posta in grande pericolo, poichè la condannevol parente fece ch'ella strignesse amicizia con non so chi sotto titolo di maritaggio, da contrarsi con esso lui. Durò in Teresa la pernicioso amicitia colla parente sino all'età di quindici anni, e quella collo straniero non più di tre mesi; quando Iddio, ch'aveva eletta la bell'anima della nostra Santa, perchè fosse oggetto delle sue più tenere compiacenze, ruppe il filo delle trame dal Demonio ordite, ed a' fianchi ponendole più degne e prudenti compagne, non volle s'innoltrasse nelle malsicure vie che imprendeva, come nel seguente Capo vedremo.

## C A P O III.

*Vien Teresa posta dal padre ad essere educata in un Monastero dell'Ordine di Santo Agostino. Presagio ivi avvenuto della Santità di essa. Riprende il primiero fervore, e concepisce desiderj d'esser Monaca.*

ANNI DEL SIGNORE 1530. e segg.

**L**A sagacità di Teresa, l'astuzia delle ferventi, troppo, ed abbominevolmente fedeli, e segrete, tutto ponevano in opra per occultare il danno che proveniva dalla segreta amicizia collo straniero, che in que' tre mesi contratta ella aveva; non poterono però far sì, che in parte non se ne avvedessero e l'accorto di lei padre, e la prudente di lei sorella maggiore Donna Maria. Il padre, a dir vero, pel grande affetto che portava a Teresa, non potè persuadersi che posta fosse la semplicetta in gran pericolo; venne non pertanto in sospetto sufficiente da farlo determinare di collocarla in luogo più sicuro; e con saggio avvedimento stabilì di porla in serbo in un Monastero, sacrificando con tanta risoluzione il proprio contento, che dalla gioconda compagnia della figliuola riportava, al vero di lei vantaggio. A fine però di non recare alcun pregiudizio alla chiara fama di essa, aspettò che Donna Maria sua figliuola, ch'ebbe dalla prima moglie, collocata fosse in matrimonio. In tal guisa rimanendosi Teresa orfana già della madre, priva eziandio dell'assistenza della sorella maggiore, era agevole il dar ad intendere anche a' più facili a mordere le azioni altrui, non sospetto di poco lodevoli costumi, ma saggio paterno provvedimento all'ingenua e cristiana educazione della fanciulla, essere il motivo che induceva D. Alfonso a ritirarla in un saggio chiofiro.

Sul principiar dell'anno 1531. fu congiunta Donna Maria di Cepeda (1) in onestissimo maritaggio con D. Martino di Gusman,

e Var-

(1) La sorella maggiore della Santa portava il cognome del padre, la Santa quello della madre, come pure alcuni fratelli di essa. Vuolsi pertanto avvertire, che in Ispagna vario è l'uso

e Varrientos, ed allora avendo Teresa compiuto, o poco mancando a compiere il festo-decimo di sua età, fu posta in serbo tra altre nobili donzelle, che in abito secolare in un separato appartamento custodite, alla virtù, ed a' tanti costumi promovevansi, nel Monastero di Nostra Signora delle Grazie, il cui Istituto era dell'Ordine di Santo Agostino, fondato ventidue anni prima, cioè l'anno 1509. dal P. Gio: di Siviglia Vicario Generale degli Agostiniani, e che vanta d'aver avuto tra' Vicari, e Confessori delle Religiose il Santo Arcivescovo di Valenza S. Tommaso di Villanuova, il quale fa di esso Monastero onorata menzione in un suo sermone sopra il SS. Sacramento (1). Molti giorni prima che in esso entrasse Teresa volle dare Iddio un illustre presagio della Santità di lei. Stavano le Religiose in Coro facendo orazione, quand' ecco apparve una luce in sembianza di stella che fece un giro per mezzo di esso, poi giunta ad una Monaca chiamata *Donna Maria Brisegno*, parve si ricovrasse come a rifugio nel petto di essa, nè mai più comparve. Era la Brisegno la maestra delle donzelle secolari: alla cura di lei fu Teresa dalla Superiora del Monastero raccomandata; or troppo agevole egli è l'interpretare, che quella inaspettata luce, che in seno a lei ricoverossi, annunziando venisse che al regolamento di quella Religiosa fra poco doveva affidarsi una giovinetta, che poi qual lucidissima stella aveva a risplendere nelle perpetue eternità.

Passò Teresa gli otto primi giorni del suo ingresso nel Monastero con qualche inquietudine, e turbamento nell'animo, non sapendosi per poco, dopo le passate conversazioni, accomodare alle angustie, ed alla ritiratezza del chiostrò, ed oltre a ciò

timorosa che il genitore, ed i congiunti venuti fossero in qualche cognizione delle sue vanità; ma passati questi incominciò il clementissimo Iddio a porre in calma l'agitato di lei animo, ed addimesticarla con tenerezze. Affezionossi ella alla casa in cui abitava; e la clausura non più recavale noja. Cominciarono quelle buone Religiose a rimaner prese da sincero amore verso l'accorta e graziosa giovane, ed ella parimente, tuttochè estremamente ripugnasse ad abbracciare lo Stato Religioso, godeva molto trattar con esse. Con questi soavissimi lacci traeva Iddio insensibilmente a se la sua sposa. Nuovamente gustò la soavità della divozione, e della pietà; che se a divertirla alquanto potevan giungere le ambasciate che fatte venivano da' secolari, presto cessarono sì fatti ostacoli, sì perchè Teresa aveva a noja anzichè a grado, come perchè grande era la ritiratezza, e la diligenza di quel ben costumato Monastero, affinchè non venissero a frastornar la quiete loro persone viventi fuori di esso. In quel santo ritiro apertisi meglio gli occhi, conobbe Teresa i passati pericoli, inorridì alla vista di essi, e non lasciò di renderle dovute grazie al suo benefico Divino Liberatore, che sì soavemente ed insieme fortemente l'aveva da essi scampata. In veggendo la cura singolare che di se prendesi Iddio, si risolvette di cooperare alla provvida di lui cura, e si volse ad amare più ardentemente chi tanto l'amava. Accostavasi frequentemente al Sacro Tribunale della Penitenza, comunicavasi con sincera, e fervente divozione; ripigliò l'uso, per l'addietro alquanto trascurato, di recitare ogni giorno il Rosario di nostra Signora, e della lettura de' libri spirituali; orava assai vocalmente, e pregava le Religiose che le im-

*Uso de' Cognomi. Da taluno portasi quello del padre: altri portano quello della madre; e non manca chi porti quello di un suo congiunto.*

(1) Così il nostro Cronista. Nel secondo de' sermoni di S. Tommaso di Villanuova sopra il SS. Sacramento trovo parimenti rammentata dal Santo una Monaca sua suddita, e del suo Ordine, santamente accesa di viva brama di cibarsi ogni giorno dell'Eucaristia, e favorita da Dio di molte rivelazioni. Ei ne tace però il nome; accenna in qual Monastero vivesse.

impetrassero da Dio il conseguimento di quello stato, che più al uopo suo conveniva.

Quì però, non essendo appieno in pacifico possesso di quel cuore il divino Amore, conveni confessare in Teresa una imperfezione, ed è che implorando le preghiere delle Religiose, non intendeva di abbracciare lo Stato di claustrale, conciossiachè non sentivasi portata ad amarlo. Ma seppe bene Iddio cambiarle il cuore, ed accenderla di sante brame dello Stato Religioso coll' mezzo dell' aja, e maestra sua D. Maria Brisegno, vergine veramente saggia, ed una del numero delle prudenti. Raccontava questa alla sua discepola, essersi ella determinata a monacarsi all' udire la formidabil sentenza del Vangelo: *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.* Poneale sott'occhio le vicende sì pericolose del Secolo, i beni, e le sicurezze della Religione. Faceale ponderare quanto fugaci sieno, e manchevoli le prosperità di questa vita, quanto durevoli quelle dell' altra, e che colui il quale stabilisce la sua felicità nel mondo, gitta le fondamenta sopra instabile arena, lungo le furiose correnti dell' acque, ma chi la determina nello Stato Religioso, erge l' abitazione sua su di viva e foda pietra per tutta l' eternità. Finalmente voleva che riflettesse, non doverli aspettare sano consiglio dal senso, che sempre è traditore, ma dalla ragione, sempre fedel consigliera. Essendo l' animo di Teresa ben disposto, e pieghevole, ed atto a ricevere, qual buon terreno, e fruttificare i semi della divina parola, le saggie ponderazioni della Brisegno non andarono a vuoto; ma giunsero a produrre veri frutti di benedizione. Scemossi a poco a poco in essa lo spavento che recavale la vita Religiosa, e finalmente svanì. Dopo un anno e mezzo del suo ingresso concepì desiderj di farsi Religiosa, non però in quel Monastero. Due furono i motivi che ritraevanla dal fermarsi in esso. L' uno fu l' ancor giovane robustezza del di lei animo, che facevale apprendere, non potersi da essa sostenere i ri-

gori di quella casa; l' altro, e per avventura il maggiore, era l' udire alcune giovani Monache che chiamavansi non contente appieno dello stato da esse in quel sagro Chiostrò professato: infelicità che non lasciò Teresa di deplorare, e che non fuol mancare anche in Monasteri osservanti, e perfetti, siccome era quello, in cui Teresa era educata. Noi però non lasciamo di ammirare le traccie della sovrana Provvidenza, la quale in tal guisa trasse Teresa al Carmelo, perchè di esso fosse inclita Madre, e Rifloratrice.

#### C A P O IV.

*Estratta dal Monastero di Nostra Signora delle Grazie, Iddio le porge nuovi mezzi onde confermarsi nelle virtù, ed ella finalmente stabilisce d'abbracciare il Carmelitano Istituto.*

ANNI DEL SIGNORE 1533. e segg.

**F**U colta Teresa nel Monastero in cui si studiosamente, ed a suo gran pro allevavasi nella virtù, da grave infermità; quindi videasi costretta ad uscire di esso per curarsi. La condusse D. Alonso suo genitore a casa, e dopo essersi alquanto risanata l' inviò a *Castigliano della Cagnada*, Contado in cui abitava Maria di Cepeda di lei sorella, dalla quale era teneramente amata. Passò Teresa per lo *Castello Ortigosa*, ove dimorava Pietro Sanchez di Cepeda fratello di suo padre, uomo assai avveduto ne' suoi affari, e ciò che più monta, inclinato all' esercizio dell' orazione nello stato suo vedovile. Questi portando grand' amore alla sua nipote la trattenne seco per qualche tempo; lo che riuscì non solo di piacere, ma eziandio di sommo spirituale profitto d' ambidue; imperocchè comunicandosi l' un l' altro vicendevolmente le sante loro massime, lo zio concepì tale disinganno del mondo, che risolvette d'abbracciare lo stato Religioso, (1) e la nipote sempre più effi-

cace-

fan-

(1) Così scrive il Cronista lib. 1. Cap. 7. e aggiunge che in esso stato Religioso finì

cacemente proponeva di monacarsi. Oltre i santi disinganni ch' apprese essa mercè il profitevole tratto dello zio, giovò assai a rinfancarla ne' lodevoli suoi proponimenti la lezione de' libri a' quali egli l' affezionò, ed in ispecie quella delle Pistole di S. Girolamo, il quale colla penetrante energia, ed eloquenza del suo dire ogni giorno rendevala maggiormente convinta, e persuasa.

Recoffi poi alla casa di sua sorella, ed ivi trovò dalla parte sì di essa, che da quella del cognato non solo tenere accoglienze, ma ancora ottimi mezzi per darsi a Dio. Dimorata in quella casa per qualche tempo, che non sappiamo determinare, si ricondusse a quella del genitore. Crescevano nella Santa Donzella i lodevoli desiderj di servire a Dio, crescevano però di ugual passo le ripugnanze della natura che sentir facevale l' arduità della difficile impresa. Superò nulladimeno il divino Amore, che in lei andava crescendo, cotesti ostacoli; ma altri ne ritrovò per parte del padre, il quale siccome tenero amatore della sua piacevole, ed ubbidiente figliuola, non sapeva arrendersi ad acconsentirle di monacarsi, e rimanersi privo con ciò della gratissima di lei compagnia. Non ci farà disagiata, l' udire ambidue i contrasti dalla penna di Teresa (*Vita Cap. 3.*)

„ Stetti tre mesi combattendo meco stessa,  
 „ e facendomi forza con questa ragione:  
 „ *che i patimenti, ed i travagli dello sta-*  
 „ *to monacale non potevano essere maggiori*  
 „ *di quelli del Purgatorio, e ch' io aveva*  
 „ *ben meritato l' Inferno, e che non era gran*  
 „ *cosa ch' io passassi la breve mia vita non*  
 „ *altrimenti che in un Purgatorio colla spe-*  
 „ *ranza di passarne divittamente, siccome*  
 „ *sperava, in Cielo.* Ad abbracciare lo stato  
 „ claustrale parmi che più mi movesse un  
 „ certo timor servile, che un vero amore.  
 „ Rappresentavami il Demonio, ch' io non  
 „ avrei potuto soffrire i patimenti della Re-

„ ligione, poich' era tanto delicata, e nu-  
 „ drita tra gli agi, e le delizie: difendeva-  
 „ mi contro di sì fatti assalti dell' Inimico  
 „ colla considerazione de' patimenti di Cri-  
 „ sto, e diceva a me stessa, che *non era*  
 „ *gran cosa il tollerarne alcuni per amor suo,*  
 „ *ch' egli ajutata m' avrebbe a sopportarli....*  
 „ Grandi tentazioni sostenni in que' giorni.  
 „ Mi vennero con alcune febbri certi gran-  
 „ di svenimenti, avvegnachè sempre poco  
 „ sanità abbia io goduta. Mi diede vita  
 „ l' essere divenuta amica di buoni libri; e  
 „ con piacer singolare leggeva le Pistole di  
 „ S. Girolamo, le quali animavami di tal  
 „ maniera, che deliberai di dirlo a mio  
 „ padre; il che era quasi lo stesso che già  
 „ vestir l' abito; imperciocchè piccavami  
 „ tanto di riputazione che detta una volta  
 „ una cosa, parmi che per qualsivoglia  
 „ accidente non mi farei mai disdetta.  
 „ Egli però amavami tanto, che non fu  
 „ mai possibile ottenere il bramato di lui  
 „ consenso, nè bastevoli furono le preghie-  
 „ re di varie persone, che ad istanza mia  
 „ parlarongli di questo affare. Il più che  
 „ si potè da esso ottenere fu, che dopo la  
 „ morte sua facessi ciò che più a grado mi  
 „ tornasse. Io temeva di me stessa, e del-  
 „ la fiacchezza mia, che mi facesse tor-  
 „ nare indietro da' miei proponimenti: onde  
 „ non parvemi convenevol cosa l' aspettar  
 „ sì lungo tempo, e per altra via procu-  
 „ rai l' adempimento di essi.

„ Seppe dunque la carità, che robusta andava facendosi in Teresa, ben combattere da prode, e tutti vincere gli ostacoli che attraversavansi al santo suo disegno di farsi Monaca. Scelse pertanto il Monastero nominato dell' *Incarrazione*, come perpetuo nido in cui ricoverarsi, lungi dal mondo, e dalle follie di esso. L' accennato Monastero è situato fuori delle mura della Città di Avila verso settentrione e vi si professa l' Istituto Carmelitano. Giacchè più d' una fiata con-

verrà

fantamente. Come vedrem fra poco nel Capo sesto; l' accennato Zio della Santa sul finire del 1530. viveva tuttavia nel secolo, onde convien dire, ch' egli abbracciasse lo stato Clericale, oppur che per giusti motivi abbia lungo tempo differita la lodevole sua risoluzione.

verrà far menzione di esso nel corso di questa Storia, recherà qui breve contezza della sua origine, secondo che dalla Cronachetta del medesimo ricavasi. Nel secolo XV. Donna Elvira Gonzalez di Medina, ed altre Avilesi si posero in animo di formar un Conservatorio di Pinzochere, o sia Terziarie, e ragunarsi in una casa in numero solamente di quattordici a memoria di Gesù Salvatore, della Vergine di lui Madre, e dei dodici Apostoli. Ottennero un Breve Pontificio, per cui concedevansi loro di abbracciare il Terz' Ordine dei Domenicani, o dei Carmelitani: e scelto quello dei secondi, con voti semplici lo professarono. Fu eretto esso Conservatorio l'anno 1479. ai 25. d'Agosto; ed ebbe in dono dal Vescovo d'Avila una Sinagoga degli Ebrei da esso tramutata in Chiesa. Fra coteste Terziarie v'ebbe certa Beatrice Yerra, a cui Dio pose in cuore di formar del Conservatorio un Monastero. Imperciò ella mosse lite a suo padre affin di ottenere la sua legittima, ed ottenutala comprò il sito fuor delle mura, che già fu sepoltura degli Ebrei, e fabbricò il Monastero, la cui erezione è fissata dal P. Francesco di S. Maria nell'anno 1513. La sovra mentovata Cronachetta però afferma, che vi si celebrò la prima Messa l'anno 1515. nel giorno in cui S. Teresa rinacque nel Sacro Fonte. Povera era l'abitazione, e mal provveduto era il Monastero di rendite onde sostentarli; ma forza è dire, che singolar perfezione ivi fioriva. (1) La fama, la venerazione delle virtù di quelle buone Religiose era tanto cresciuta, che incredibile egli era il concorso delle nobili donzelle che ambivano aggregarsi ad esse. Basti il dire che trentasette anni dopo la sua fondazione, cioè l'anno 1550. vivevano in quel

Sacro Chiostro, siccome ricavasi da autentiche scritture, cento novanta Monache. Il nostro Cronista fa onorata rimembranza di parecchie, che con singolar fama di virtù l'illustrarono. Rammentasi una Francesca di Bracamonte, la quale fu sì astinente ne' giorni di Mercoledì, e di Sabato, che dalla sua temperanza esente nè pur si volle nel giorno in cui passò al Cielo, che fu in Mercoledì; ed un'altra Francesca di Valverde, la quale, dopo aver passati i suoi giorni in lodevolissimi esercizi di carità, povertà, ed orazione, meritossi una morte sì giuliva e contenta, ch'ebbe a dire: *Se questo è morire, dolcissima ella è la morte.* Ricordasi una Marina Maldonato di vita sì penitente, ch'era solita rivolgersi tra le spine, digiunava tutto l'anno, dormiva su d'una stuoja, ed aspre e pungenti tonache vestiva. Narrasi altresì di questa, che volendo ornare una Immagine di nostra Signora, assai venerata in quel Monastero per aver parlato la SS. Vergine a S. Teresa, senza aver mai saputa fino a quel tempo l'arte di ricamare, vi riuscì con un eccellente lavoro d'un Paliotto; e aggiungono che nostra Signora ebbe sì a grado l'affetto con cui ad onor suo s'accinse all'accennato lavoro, che pel mezzo di quella Sacra Immagine le diede un tenero abbraccio. Raccontasi d'una Caterina di Gesù conversa, dotata d'invidiabile, e santa semplicità, che facendo una volta la Festa della Purificazione a sue spese, assai candele ponendo perchè ardessero ad onore di Maria, in fine trovossi, che non erasi consumato punto di cera. Questi ed altri simili esemplari di virtù che fiorirono in quel Monastero, vengono registrati dal mentovato Cronista: aggiungo soltanto che la nostra Santa Madre sempre di esso parlò con termini

(1) *Lezana Tomo 4. Annal. Carmel. ad an. 1512. num. 10.* Quo insuper anno specialissima Dei actum providentia ut Cenobium Monialium Abulense de Incarnatione nuncupatum nostro Ordini adderetur. Fuit enim domus ista instar Paradisi Viridarium, in quo pulcherrimi flores, Virgines nempe plurimæ Deo, & Ecclesiæ odorem suavissimum efflantes orbi effulserunt. Ipsarum Parens, & Primiceria jure censetur nostra Seraphica Virgo S. Theresia Hispaniæ, & Religionis splendidissimum jubar.

mini di somma lode, e rendette una illustre testimonianza della perfezione di esso nel Capo settimo della sua Vita. Ivi ella riprendendo la troppa libertà e divagazione che regna in certi Monasteri, dopo aver pronunziata questa formidabil sentenza: *Un Monastero di donne con libertà è piuttosto un passo per condurre all' Inferno quelle che vogliono esser cattive, che rimedio alle debolezze, e fragilità loro*, subito dichiarasi che in cotesta riprensione non vuole comprendasi il suo Monastero dell' Incarnazione, così scrivendo: *Ciò ch'io dico non si adatti al mio Monastero, in cui sono tante le quali servono Dio daddovero, e con gran perfezione, le quali il pietoso Signore non tralascia di favorire; e non è il Monastero de' più aperti, ma ci si mantiene ogni osservanza Religiosa.*

Questo fu l'avventurato Monastero che trascelse Teresa. Egli è abbastanza vero simile che alla scelta di esso stimolata ella venisse dalla fama delle Religiose virtù che in tante serve del Signore fiorivano, e scrive il P. Ribera ch'ella era già in quel tempo sì ben disposta, che più conto facendo di salvar l'anima che di accarezzare il proprio corpo, assai di buon animo entrata farebbe in qualsivoglia altro Monastero dove creduto avesse di poter maggiormente servire a Dio. Egli è vero non pertanto che ad eleggere il Monastero dell' Incarnazione molto cooperò Giovanna Suarez Monaca in esso, intima amica della santa giovane, con mezzi sì dolci e soavi traendola Iddio ad arricchire il Carmelo. E certamente che non a caso, ma per maravigliosa determinazione del divino volere guidata ella fosse a quel Sacro Chiostrò, apertamente il dimostra la predizione che alcuni anni prima prevenuto aveva l'arrivo di Teresa. Situato essendo il Monastero in una vasta campagna, comparve un giorno uno sconosciuto uomo, che andava in cerca d'un tesoro. Esaminò più luoghi della casa, e finalmente scopri con occhio di Profeta,

forse novello Caiffasso, che ignorando profetizzò, un tesoro ben più degno e non fantastico, e disse: *In questa casa avrà ad abitare una Santa, il cui nome sarà Teresa.* Attribuiscono alcuni tal predizione ad una Religiosa che nel principio della fondazione del Monastero assai virtuosamente in esso viveva. Può essere che profetizzassero e l'una, e l'altro; certo si è che ricordevoli erano le Religiose di tal predizione sì fattamente, che pervenne anche alle orecchie della nostra Teresa. Siccome ella umilissima era insieme e faceta, soleva poi, rivolta ad un'altra Monaca dell' Incarnazione, che portava lo stesso nome, scherzevolmente interrogarla, in quale di esse la profezia fosse per avverarsi. Per quanto però leggiadramente motteggiasse la nostra Santa, non pertanto in lei appieno avverata noi la veggiamo.

## CAPO V.

*Fugge Teresa dalla Casa paterna per vestire l'abito di nostra Signora del Carmine. Affanno che prova in tale occasione. Il giorno de' Defunti viene vestita. Fervori nel noviziato, e consolazioni nella professione.*

ANNI DEL SIGNORE 1536. e segg.

**R**isoluta la costante Teresa di farsi Monaca, e ben riflettendo alle difficoltà che opposte le avrebbero i congiunti, e singolarmente il genitore, fece avvistata la sua grande amica Giovanna Suarez, perchè nel Monastero tutto ciò preparato fosse, che necessario era per accoglierla. Accordossi con Antonio d'Ahumada suo fratello, il quale persuaso dalle efficaci esortazioni di essa, e convinto dalla medesima della vanità del Mondo doveva pure com'ella abbracciare lo stato Religioso, siccome fece, nell'Ordine Domenicano (1), che l'ac-

(1) Scrive il P. Ribera al lib. I. Cap. 6. che Antonio d'Ahumada partì dal Monastero dell' Incarnazione, a cui guidata avea la sorella, recossi al Convento di S. Tommaso d'Avi-

compagnasse di buon mattino al Monastero dell'Incarnazione. Ciò disposto, pochi giorni avanti la Commemorazione de' Fedeli Defunti, accompagnata dal fido germano uscì Teresa nascosamente di casa contando ventun anno di età, ed alcuni mesi, ed avviossi al Monastero ad eseguire il magnanimo suo disegno. Così sì grande impresa alla generosa eroina più di quello che farebbesi creduta. Il demonio ben presago di sue sconfitte, e di quante vittoriose prede farebb'ella per ispogliarlo, se lasciavala entrar ne' sacri Chiostri, adoperò l'ultime sue prove per trattenerla. Armaronfi contro di lei cento pensieri per rimuoverla dal nobilissimo suo proponimento, e l'amore verso il padre, ed i congiunti era lo stimolo che più la travagliava. Sembravale che le si scomponessero dal luogo loro l'ossa tutte del corpo, tanto acerba era la lotta interna dell'animo. In somma fu tale l'angoscia, e l'affanno, che Teresa stessa ebbe ad attestare dopo molti anni, e francamente asserire di credere di non averne a soffrire un maggiore nelle estreme agonie di morte. *Ricordomi assai bene (così ella scrive al Capo 4. della sua Vita), e con verità lo dico, che nell'uscire ch'io feci della casa di mio padre provai sì fatto dolore, che non credo doverlo sentir maggiore quando morrò, poichè mi parve che tutte l'ossa si disgiungessero.*

Ma che pro di sì fiero assalto al maligno insidiatore? La carità che ardeva in cuore a Teresa era di tempra sì forte che gareggiar seppe colla morte istessa, ed all'Inferno insultare. Calpestò ella il senso, (1) e vittoriosa arrivò al Monastero, le cui porte subito le si aprirono dalle Religiose, che del futuro avvenimento già stavano avvivate. Entrata nel Sacro Recinto incominciò a dileguarsi quella folta notte che sì molestavala nella mente. Il gravissimo contrasto che provò nell'uscire di casa, le fu argomento di maggior contentezza. Non sapeva Teresa capire in se stessa per l'alta gioia di vedersi ricoverata nel tanto bramato, e contrastato suo nido. Umiliavasi a tutte le Monache, e non cessava di render loro affettuosi ringraziamenti d'averla fra loro accolta; e queste in veggendo tanta avvedutezza e modestia con tante altre nobili prerogative della novizia, rallegravansi oltre modo, e non saziavansi di farle mille teneri accarezzamenti.

Vollero le Religiose che consapevole renduto fosse il padre della generosa risoluzione della figliuola. Risentissi D. Alonso per l'inaspettata fuga di Teresa, nulladimeno consumato, e prudente uomo egli essendo, lodò, ed ammirò esso pure la coraggiosa impresa, ed incontanente recossi al Monastero. Ivi trattossi della dote, e di tutto ciò che all'uopo conveniva della figliuola, e segnaronsi le

*d'Avila dell'Ordine de' Predicatori a chiedere l'abito religioso, ma che essendogli differito l'adempimento della sua inchiesta da que' Padri infino a tanto che reso n' avessero consapevole il genitore, col quale eran egli in stretta amicitia congiunti, egli abbracciò l'Instituto di S. Girolamo, nel quale però non potè perseverare, attesa una grave infermità che il colse essendo ancor novizio. Altri Storici non fanno menzione alcuna di che avvenisse di esso. Altri, e questi sono il P. Francesco di S. Maria lib. 1. Cap. 3. num. 7. e Filippo Lopez Cap. 2. inclinano ad asserire ch'ei veramente vestisse l'abito Domenicano, ed il primo, quantunque accenni l'opinione di chi dice ch'ei fu Religioso di S. Girolamo, primamente scrive che dopo aver vissuto con grande esemplarità nel Domenicano Instituto morì prima di fare la sua professione.*

(1) Gio: Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù nella Vocazione Vittoriosa al Capo 9. in fine parlando di S. Teresa, e proposita per avvocata ad ottenere la perseveranza nella vocazione, di questo fatto così scrisse: Chi sa che questa vittoria segnalata dell'amore umano non fosse per questa gran Santa la prima pietra di quell' eccelso edificio che per lei alzò l'amore divino nella Santa Chiesa?

le vicendevoli convenzioni per mano di Pubblico Notajo il dì trentunesimo di Ottobre dell' anno 1536. Fecefi altresì un' altra Scrittura, nella quale cedeva Teresa, e rinunziava a qualsivoglia suo dritto che aver poteffe nell' avvenire sopra la facoltà di suo padre, e de' suoi congiunti. Terminate le Scritture, ed i contratti, concertossi di dar l' abito alla novizia. Lo ricevette ella con grande festa e solennità di lì a due giorni, cioè il secondo di Novembre, essendo Provinciale de' Carmelitani di Castiglia il P. Antonio Lara, il quale (alla sua giurisdizione sottoposto essendo quel Monastero) diede per tal funzione le opportune licenze, e Priora del Monastero Donna Francesca dell' Aquila.

L' anno della vestizione di Teresa (che che siane stato scritto da alcuni) fu il mille cinquecento trentasei, come chiaro apparisce dalla Scrittura del Notajo per la dote di essa, (1) essendo passati poco meno di quattro anni da che ella era uscita dal Monastero di nostra Signora delle Grazie; anno in vero memorabile per tutta la Carmelitana Religione, la quale sè acquisto d' una prode donzella che le fu poi Madre, e Riformatrice; anno in cui spiccarono a meraviglia le sempre venerabili disposizioni della Divina Provvidenza verso la medesima Religione, imperciocchè fu questo quell' anno sì deplorabile nell' Inghilterra, in cui

il fanatico Re Arrigo VIII. ribellatosi già per voglia d' impuri amori dalla Romana Chiesa, i cui dogmi aveva un tempo valorosamente difesi, incominciò a perseguitare l' Ordine Monastico, gittati a terra di primo impeto, al riferire di Niccolò Sanderò, trecento settantasei Monasteri, parte di Religiosi, e parte di Religiose. Se per tutti gli Ordini Religiosi fu luttuosa tale desolazione, lo fu certamente in modo ben singolare per l' Ordine di Nostra Signora del Carmine, poichè fiorendo esso, più che altrove, nell' Inghilterra per gli uomini che in pietà ed in dottrina illustri formavano quella sì vasta Provincia, pel copioso numero de' Conventi, alcuni de' quali dagli stessi Re erano stati eretti, e per le squisite memorie che nell' Archivio del Convento di Londra serbavansi, con sì alta rovina venne a scemarsi non poco il suo splendore. Or ecco che il provvido amoroso Iddio in quel medesimo anno andava disponendo come riparare anche in guisa più luminosa l' antico onor del Carmelo, fornendolo d' una sì prode figliuola, la cui fama, e santità era per farsi non che nell' Inghilterra col mezzo di zelanti Missionarj, palese e conta al mondo tutto. (2)

Vestita Teresa delle sacre lane provdè un allegrezza che bastevolmente non può esprimersi. Le si cambiò l' aridezza in finissimi godimenti; quelle difficoltà che un tempo fem-

(1) Fin la Cronachetta dell' Incarnazione vuol vestita la nostra Santa nel 1535. ma sono stato assicurato da Madrid, che ferma star debbe l' asserzione del P. Francesco di S. Maria, poichè v' ha un Istrumento del 1536. ai 31. d' Ottobre, in cui la Santa, rinunziante all' eredità materna in favore di Donna Giovanna sua sorella, dice che è determinata d' entrar in Religione e ricever l' abito nel Monastero dell' Incarnazione. In un' altro del seguente anno 1537. ai 23. d' Ottobre di convenzione per la dote, dicesi che la figlia di D. Alonso &c. era prossima a far la professione.

(2) Jubente (Herico VIII. Anglorum Rege) tres in hoc Regno Provinciae Carmelitarum Angliae, Scotiae, & Hiberniae fuerunt dissipatae, Monasteria quinquaginta sex destructa, Religiosi mille, & quingenti aut occisi, aut supplitiis afflicti, aut exilio mulctati, aut haereseos errore seducti, aut morum corruptela depravati: Bibliotheca ipsa Carmelitarum Londinensium perierit, multitudo, & antiquitate superans omnes quotquot erant Londini, quippe in ea erant nobilium Auctorum volumina majusculis romanis caracteribus scripta; ut illa aetas decem, ad minimum, aureorum millibus aestimaverit. Cosmas de Villiers tom. 2. Bibl. Carm. in Nicolao Audest.

sembravane scoscese, ed inaccessibili rupi, le ravvisava quali agevoli, e piani sentieri. L'austerità, e ritiratezza del Chostro, che da lontano rimirate, ravvisava quali malagevolissime a praticarsi, ora dolcezza, e diporto apparivane. A cotesti favori del Cielo corrispose la santa novizia con generose risoluzioni di eseguire fervorosamente le pratiche, e gli esercizi della Religione, ed imprendere gran cose ad onor del Signore. Quella ch'esser doveva la gran maestra dell'orazione, applicossi molto daddovero alla medesima, per il qual fine avevasi fatti molti ripartimenti del tempo, ed impiegava molte ore; e perchè a maggior raccoglimento cooperar potesse, ritravasi in luoghi appartati, e rimoti dagli strepiti della casa. Recitava sovente il Rosario, e qualora interrompevano la recitazione, proseguiva colla meditazione a ponderarne i misteri. La movevano a singolar compunzione e tenerezza le considerazioni de' pericoli del Secolo, e la misericordia seco usata dal Signore, che da quelli tratta l'aveva. Tanto s'accese nel di lei cuore, mercè le profonde sue meditazioni, il Divino Amore, che fin d'allora ottenne da Dio il dono delle lagrime.

Avendo sperimentata la grande utilità che traggesi dalla lettura de' libri spirituali, in essa sempre più infervorossi, e specialmente nello apparare le Storie delle Vite de' Santi. Era molto esatta negli atti della regolare osservanza, e particolarmente nelle cerimonie del Coro. Che se talora errava in esse, umiliavasi, e chiedevane qualche pena. Diedesi parimente alla penitenza, quanto l'ubbidienza, e la sanità, che fin d'allora già debile appariva le permettevano. Sopra ogni altra virtù però risplendette nella santa novizia una sollecita, e pronta carità verso il prossimo. Porgeva ajuto alle Religiose in tutti que' caritatevoli, ed umili uffizj che le si offerivano. Andava in ore, dirò così, furtive al Coro, e raccogliendo le cappe ch'ivi dalle Religiose sollevano lasciarsi spiegate, le raffettava, ed accconciamente piegava. Nelle ore che le Monache permettevano al sonno ed al ri-

posso, ella occupavasi nello scopare la casa ed in altri simili abietti ministeri, ch'erano a carico d'altre uffiziali; costume che dapoi felicemente introdusse nella sua Riforma. Di notte tempo, fantamente ambiziosa, voleva porger lume alle Religiose, e accompagnarle con esso ne' luoghi oscuri, e guidarle anche alle celle. Prova però maggiore della finissima carità di Teresa l'abbiamo dalle infermità penosissime ch'ebbe poi a soffrire. Stavasene allora inferma in quel Monastero d'affai penoso malore cagionatole da oppilazioni una Religiosa ridotta a sì compassionevole stato, che non poteva in guisa alcuna ritenere il cibo, formatesele nel ventre tali piaghe, dalle quali come da nuove bocche il tramandava. Avevano a schifo l'altre Religiose un sì orrido male, e perciò stavansene lontane dall'inferma non altrimenti che da un appestato; non così però la novizia Teresa. Sentivasi ella commossa da bella invidia della pazienza con cui quella buona Religiosa sosteneva i suoi fieri dolori, ed adoperossi in quel breve tempo che visse l'inferma, con somma accuratezza nel servirle, e procurarle qualche alleviamento, e conforto.

Non volle Iddio si rimanesse senza mercede la carità sì ardente della santa novizia. Le infuse pertanto in cuore un generoso desiderio di soffrir gran cose per amore di lui, e da' desiderj passando alle preghiere, chiedette Teresa al Signore che si degnasse di dare a lei pure la stessa infermità di quella paziente sorella, o qualsivoglia altra malattia, che più tornassegli a grado. Esaudì il Signore sì generosa domanda. incominciò Teresa fino dal noviziato ad esser sottoposta a parecchj malori; il pieno adempimento però di essa subito dopo la professione avverossi. La volle ancora sottoposta a pene ed angustie di spirito: le scemò quella dolcezza, ed interna consolazione che i primi giorni del noviziato sperimentata aveva, e le diè ad assaporare parte dell'amaro fiele che seco portano le aridità, e desolazioni. Anche alcune Religiose concorsero a purgare questa

sta grand'anima, e porgerle materia di meritare. Ignorando esse il dono delle lagrime dal Signore alla novizia loro conceduto, veggendola sì ritirata, e piangente, la crederono di natural malinconico, e di animo scontento. Altre veggendola sì cortese, e pronta a que' lavori ch'erano o da esse trascurati, o da lei prevenuti, tacciavano di singolare, e faccendiera. Sul principio risentivasi alquanto in se stessa la nostra novizia veggendosi ripresa molte volte quando rea non era di colpa alcuna; soffriva non pertanto le altrui dicerie, nè addusse mai scusa alcuna in sua difesa. Ma fattasi poi più robusta nella perfezione, non solamente faceva, ma nè pur risentivasi; e lieta proseguiva i suoi atti sì di divozione che di carità.

Maggiori furono gli assalti che adoperò il Demonio per espugnare il cuore di Teresa. Veggendo avvicinarsi il tempo della religiosa professione, e rimirando tal fiata dolente e sconfolata la novizia o per l'aridezza interna, o per altre cagioni, s'accinse alle ultime prove per far sì ch'ella al Secolo ritorno facesse. Nuovamente le rappresentò le comodità, ed i piaceri di esso, i travagli, ed i disagi della Religione. Validissima era la tentazione, poichè sì gli agi dell'uno, che i disagi dell'altra erano rappresentati alla mente di Teresa con sì vivi colori, che non altri che un gran cuore poteva, a dir vero, resistere a sì fiero contratto. Le diceva il Demonio, non aver ella forze bastanti a sostenere l'osservanze della vita Religiosa; non doverli da lei sperare nel Chostro un giorno solo di sanità, un'ora di contento; che farebb'ella stata tutto di travagliata, afflitta, malinconica, da tutti stimata qual' inutile, e da poco; che morta sarebbe nel fiore dell'età sua, e che in quell'estremo punto recata farebbesi a coscienza l'aver tenuti sì oziosi i talenti, ed i doni da Dio a lei affidati, nessun pro da essi ricavando: esser ben meglio trafficarli virtuosamente per più anni con buona sanità nel Secolo, che inferma, trattenerli neghittosamente nel Chostro; non tutte le Monache giugnere a

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

salvamento; andar più matrone in quella stessa sua Patria ricche di meriti presso Dio, e che colla ben costumata loro prole davano figli alla Chiesa, abitatori al Cielo; non esser ella stata chiamata da Dio allo stato di Claustrale, imperciocchè e le infermità che soffriva, ed il turbamento che in se provava, dichiaravano apertamente volerla il Signore nel Mondo. Ben più efficaci però furono le considerazioni, colle quali atterrò Teresa i fieri insulti dell'inimico. Se le infermità erano lo strale più acuto che adoperava il maligno per abbatterla, l'amore a' patimenti, di cui andava sì ben compresa, fu lo scudo, che rintuzzollo. Rispondeva ella pertanto, che i Santi non bramavano cosa più ardentemente quanto il patire, onde esser disdicevole l'abbandonarlo dopo averne ritrovati i mezzi nel Chostro: non essere infruttuoso il vivere negletto, e disprezzato, quando ciò facevasi per rendersi somiglianti al Crocifisso, che fu fatto l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione della plebe: che poco le premeva il morir presto, confutando tutto il più amaro della morte nel timore della medesima, e nella trascuratezza in riflettere ch'essa è il fine de' nostri travagli, ed il mezzo onde possedere Dio: potersi salvar nel Secolo, ma più agevolmente nel Chostro: riconoscer ella apertamente d'essere chiamata da Dio, poichè fu tratta alla Religione per sovrana mutazione dell'Eccello, il quale cambiando il cuore, la fe' bramare quello stato che pria o abboriva o almen paventava: aver già ben appreso dalla esperienza quanto vane, e soltanto apparenti siano le ragioni che oppone il senso, ed il Demonio, e perciò non esser degni sì bugiardi maestri d'essere ascoltati.

Con queste, ed altre saggie ponderazioni deluse le speranze del nemico, compose l'agitato animo, e riacquistò la primiera tranquillità. Compissi l'anno del noviziato, ed ella intrepida tutta consacrossi a Dio co' sacri voti della Religiosa professione a' tre di Novembre dell'anno 1537. essendo Generale dell'Ordine il zelantissimo Padre Niccolò Audet, di cui altrove ci ac-

B

cederà

caderà far menzione. Se il gran sacrificio che di se stessa offrì Teresa all'Altissimo fu nell'esterno accompagnato da grande solennità e festa, e dal giubilo sì del padre, che delle Monache, molto più nell'interno dell'animo della novella professa fu dolce, e saporoso per quella consolazione inesplicabile che inondavale in seno. Fu tanto, e tale, che in tutto il corso de' giorni suoi fresca e viva ne mantenne la rimembranza: *Non so come uscir di què* (così ella rivolta al suo Dio nel Capo 4. della sua Vita) *quando mi ricordo della mia professione, della franchezza con cui la feci, del contento che ne provai, e dello spozalizio che colla Maestà Vostra contrassi.*

### C A P O VI.

*Infermatafi la Santa di gravissimi malori esce del Monastero per esserne curata. In Villa guarisce ella l'anima d'un misero Sacerdote; e nelle sue corporali malatie vie più peggiora.*

ANNI DEL SIGNORE 1538. e seg.

V Edemmo già negli antecedenti Capitoli esser caduta Teresa in leggere mancanze, ed aver ella nel suo noviziato chiesto al Signore penose infermità onde faziare l'ardente sua voglia di patire. Vedremo ora come Iddio, sempre ammirabile nelle sue vie, che render voleva l'anima di Teresa qual trono e seggio gratissimo dell'Immacolato Celeste Amore, la volle a gran dovizia compiacere di esse, a fine di rengerla da quelle. Quasi venti an-

ni adoperò il Signore (contandoli dal giorno in cui dedicossi a lui co' solenni voti) nel purificare la sua serva. Continue infermità la tormentarono, le quali, avvegna- chè ora aumentassero, ora scemassero del rigor loro, non mai però lasciarono affatto esente. Attesa la mutazione de' cibi, e della maniera di vivere, incominciarono queste a tormentarla fin da quando era ella novizia, ma entrata nel primo anno della professione correndo quello di Cristo 1538. crebbero di tal maniera sì nell'intensione, che nel numero, che debbesi ascrivere a singolar maraviglia aver ella continuato a vivere; quasi volesse il Divino Amore adoperar con essa come fuole la Divina Giustizia colle anime de' trapassati purganti nel fuoco, le quali da esso per quanto prolisso, e tormentoso, vengono bensì purgate non mai però consuete.

Lunghi sfinimenti, mali acutissimi di cuore, e penetranti dolori in tutto il corpo, che più fiate giugnevano a trarla fuori de' sensi, erano l'ordinario crogiuolo in cui purgavasi questa tenera, e delicata verginella. Adoperavasi l'arte colle sue medicine per guarirla, ma senza alcun frutto. Alon- go Cepeda mosso a pietà del compassionevole stato di sua figliuola stabilì di cavarla dal Monastero, e condurla ad una terra chiamata *Bezada*, o giusta altri *Becedas* in cui dimorava una donna della quale era pubblica fama che curasse molte infermità. L'uso di que' tempi, abolito da lì a pochi anni dal Concilio di Trento, permetteva in tali circostanze l'uscita alle Monache de' Chioftri loro. (1). Uscì pertanto Teresa nell'Autunno del 1538. dall'Incarnazio-

(1) Non può negarsi, che da Bonifazio VIII. in Cap. Periculoso, de statu Regular. in VI. era stata ordinata strettissima clausura a tutte le Monache in quibuslibet Mundi partibus; ma dalla rinnovazione di questa legge fatta dal Concilio di Trento Sess. 25. de Regul. Cap. 5. per cui ordina ai Vescovi *Clausuram Sanctimonialium, ubi violata fuerit, diligenter restitui, ben ricavasi, non esser ella stata dappertutto o praticata da prima, o conservata. Non così tosto, nè con ogni facilità fu ristabilita dopo il Concilio: quindi il Baillet nella vita della nostra Santa num. IV., la stessa clausura, dice, delle Monache non è stata prescritta che dopo il Concilio di Trento, e non è stata generalmente osservata che dopo la fine del Secolo XVI. Nell'Alemagna so non essere tuttavia in ogni dove stabilita:*

ne, seco avendo per compagna la sua grande amica Giovanna Suarez, e dimorò con essa un anno intero fuori del Chiofiro. Conciossiacoschè s' avvicinasse l' inverno, stagione importuna e contraria alla cura che imprendere doveasene, non portossi Teresa a dirittura alla mentovata terra di Bezada, ma si trattenne in Ortigosa, in casa di Pietro Sanchez di Cepeda suo zio, indi passò a Castigliano della Cagnada, a casa di Donna Maria di Cepeda sua sorella, talmente che in questi due luoghi dimorò fino al mese d' Aprile del seguente anno 1539.

Non passava però infruttuosamente, e qual neghittosa i suoi giorni in coteste sue dimore la nostra inferma. Attendeva diligentemente all' orazione mentale, e di essa faceva parole col divoto suo zio. Questi cooperando alle sante inclinazioni della nipote, le diede a leggere un libro intitolato: *Terza parte dell' Abecedario*. L' Autore di esso fu il P. Francesco d' Osuna dell' Ordine de' Minori, uomo molto spirituale, ed esercitato nell' orazione, come ben apparisce dal medesimo libro, nel quale assai profittevolmente insegnasi la maniera di farla. Non poco giovamento ritrasse Teresa dagli ammaestramenti in esso recati. Lo accettò qual maestro del suo spirituale profitto, incominciando fin d' allora quelle regole, e quegli insegnamenti di virtù che il libro additavale. Frequentava i Sacramenti, amava la ritiratezza, leggeva altri libri divoti, e quantunque inferma non tralasciò l' uso delle penitenze, e diedesi ad altre tali frut-

tuose occupazioni, con tanto distacco, non cercando sollevamenti al corpo, nè gusti, e consolazioni all' anima. Giusta le regole dell' accennato Abecedario incominciò a darsi all' esercizio della presenza di Dio, procurando portar sempre presente la rimembranza dell' amabilissimo suo Redentore. Egli è vero che fu que' principj, attesa l' immaginazione non molto avvezza, non così agevole, e piano riuscivale questo esercizio; onde non poteva rappresentarsi alla mente l' amato suo Gesù con tutta quella chiarezza, e costanza che bramava; giunse però collo studio, e coll' uso a renderselo agevolissimo, e tanto approfittò, che Iddio fin d' allora alle volte innalzavala all' orazione detta *di quiete*, e qualche fiata per breve tempo la sollevava all' altra ancor più sublime detta *di unione*: orazioni, l' essenza e natura delle quali venne poi la stessa Teresa a mirabilmente spiegarci ne' suoi libri.

A sì fatto racconto ognuno ben vede quanto di virtù in virtù salendo andasse lo spirito della Santa: Iddio, ch' era il principal direttore della bell' anima, aggiunse al maestrevole suo lavoro la propria mano; che però oltre il conservarle il dono delle lagrime, accarezzavala talvolta con interne consolazioni, altre fiata esercitavala non poco con aridità, e con penose spirituali solitudini. Era Teresa in queste ultime prove combattuta da importuni pensieri, inquietata da scrupoli, turbata da contrarj affetti. Grave era ciò a sopportarsi, ma forte altresì era l' animo, e costante la raf-

B 2

segna-

e della sua Fiandra scrive lo stesso il Vanespen part. 1. Jur. Eccl. tit. 30. Cap. 4. Oltre al Concilio di Trento altre leggi per la custodia della clausura hanno stabilite i Sommi Pontefici, singolarmente S. Pio V. ma o non furon note dappertutto, o non furono accettate. Ciò da me qui si avverte, affinchè il Lettore veggendo nel corso di questa storia, non essersi osservate dalla sua Madre tutte quelle leggi, che singolarmente nell' Italia vede praticate, non istupisca. Inclinatissima fu la nostra Santa a ristabilire severissima clausura: tuttavolta nel Capo 3. num. 9. delle costituzioni per le Monache aveva stabilito (cosa ora abolita) che il Visitatore, o sia Provinciale, entrasse dentro del Monastero a corregger le colpe; dalla Vita della V. Catarina di Gesù, apparisce che il P. Girolamo Graziano così fece; e pur questa legge era stata approvata l' anno 1588. da Mr. Cesare Speciano Nunzio Appostolico presso il Re Cattolico.

segnazione di essa a' divini voleri. Confortavasi colla lettura de' libri divoti, che servivano di guida ne' dubbj suoi, ed avvez-zossi per tal modo alla spirituale lezione, che non ardiva accingersi a far orazione senza la scorta di qualche libro. Il giorno della Sacra Comunione sembravale non aver gran bisogno de' libri per fare orazione, volendo farsi quel giorno l'amorosissimo Iddio parziale maestro della sua sposa, che con tanto fervore accostavasi a riceverlo sacramentalmente.

Passato con sì lodevoli pratiche il rigido verno, giunta finalmente la primavera, accompagnata dal padre, dalla sorella e dalla Religiosa sua amica portossi Teresa a Bezada, luogo della sua cura, o a meglio dire teatro del suo supplizio, giacchè non altro che tormentosa carnificina debbe dirsi quella cura che fatta le venne da una donna riputata in vero faccente dal volgo, ma in realtà ignorante, ed atta più ad ammazzar bestie, che a guarir uomini. Gravissimi oltremodo furono i travagli ch'ivi ebbe a soffrire la pazientissima Teresa ne' tre mesi che quella donna, la cui maggiore perizia, io m'avviso, consistesse nella forza delle braccia, impiegò inutilmente per risanarla. Nel primo mese di cura sì tormentosa le fu dato ogni giorno un purgante. Perdute con sì bestiale rimedio le forze, infievolito, e quasi consumato di calor naturale, si ridusse Teresa quasi a nudo scheletro, e fu sorpresa da tale avversione al cibo, che non poteva inghiottir cosa alcuna, se data non le si fosse in bevanda. Il fine principale per cui fu condotta a quel villaggio era per guarirla dal maldi cuore, ma questo con sì strani medicamenti aumentossi tanto, che sembrava all'inferma acutissimi denti la sbranassero, ed il corpo in minuti pezzi riddur volessero; perciò temetesi che la strana di lei infermità fosse male, detto di rabbia. Se le accese una febbre ardentissima, e continua, per cui sentiva tutta abbruciarsi sino al midollo; le sopravvennero dolori sì atroci che non poteva nè dì, nè notte quietarsi; se le ritirarono i nervi sì orridamente, che raggruppa-

tosì il corpo, appariva non altrimenti che un gomitolò, Impedito era il moto, affannosa la respirazione, e profondissima la malinconia. Ad accrescere il cumulo di tanti mali sopraggiungeva la brava infermiera, e quanto più vedeva mancare il respiro, affievolirsi le forze dell'inferma, altrettanto calcavale indosso gli empiaftri, e medicamenti, che in non so qual parte applicati le aveva, e gli stringeva con certe funicelle.

Se compassionevolissimo fu lo stato a cui fu ridotta la nostra Santa, eroica altrettanto fu la pazienza con cui sostenne sì fieri malori, e sì strani medicamenti; pazienza tale ch'ella stessa ebbe dappoi a stupirne, e render grazie al Signore dator d'ogni bene. Umiliavasi ella sotto la possente mano di Dio che sì la percoleva; i parenti, e gli amici adoperavansi per sostenerla in vita, ma essa unendo il suo col divino volere pronta dichiaravasi a morire qualora così tornasse a grado di chi data gliel' aveva. Quel poco di fioca, e languida voce ch'erale rimasto impiegavalo non in lamenti, e sospiri, ma in lodi del Signore, o in ragionare di lui. Letti avendo i Morali di S. Gregorio il grande, ben appresa aveva la storia del pazientissimo Giobbe. Consolavasi alla rimembranza di quel grand' esemplare di sofferenza, e memore di quel detto: *Se dalla mano di Dio abbiám ricevuti i beni, perchè non accetteremo i mali altresì?* Ella esprimendo l'alto concetto in che aveva le sue malattie, *poichè abbiám ricevuti, diceva, i beni piccoli dalla mano di Dio, come mai sdegheremo d'acccettar di buon animo i grandi, che stanno rinchiusi in quelli che chiamansi mali?* Gravissima sentenza in vero che ci dà a dividere con qual'occhio ella rimirasse quelle disavventure che tanto deploransi nel Mondo, e pur benefizj sono, e doni singolari del Signore. Convien asserire pertanto che Teresa, se nella sanità corporale non giovamento, ma danno gravissimo riportò, profitto però grandissimo ricavò nell'animo, il quale, quanto più abbattuto, e macero il corpo, tanto maggiormente innalzavasi a comprendere sublimi eterne verità.

Non però solo in se stessa riportò Teresa frutti di eterna vita: ella li produsse ancora, mercè il dolce suo tratto, e le soavi sue ammonizioni, in un infelice Ministro del Santuario, che in sordido peccato già da più anni miseramente si viveva. Voglio raccontare il fatto colle stesse parole di Teresa, dandomi a credere che più giocondo ci tornerà l'udirlo dalle umilissime di lei espressioni, che se dall'inesperta mia penna si descrivesse. (*Vita Cap. 5. dopo il princ.*)

„ Nel luogo ove andai ad essere curata dimorava un Sacerdote di quella Chiesa di qualità assai buone, di buon ingegno, ma non molto dotto. Incominciando a confessarmi da lui, avendo io allora poche cose a confessare, al paragone di quelle ch'ebbi dappoi, egli portavami grandissima affezione. Non fu cattiva l'affezione di questo Sacerdote, ma per essere soverchia, veniva ad essere men buona. Aveva egli udito da me, ch'io per nessuna cosa del Mondo mi farei lasciata indurre a commettere colpa grave, ed esso pure diceva lo stesso, e di sì fatti argomenti spesso erano i discorsi, familiare la conversazione. Essendo io allora tutta bramosa di Dio, il mio tratto, ed il piacer che provava era il ragionare di lui. Stupivasi il Prete di ciò, rimirandomi tanto giovane; e stimolato dall'affetto che portavami, incominciò a scoprirmi la sua perdizione, la quale era non poca. Erano quasi scorsi sette anni da che stava egli in pericolosissimo stato per la cattiva pratica che teneva con una donna di quello stesso luogo, e con tale peccato celebrava la Santa Messa. Era la cosa tanto pubblica, ch'aveva egli perduta la buona fama, e la riputazione, nè più alcuno ardiva ammonirlo, e riprenderlo. Eccidò in me questo fatto grandissima compassione ed alto cordoglio .... procurai informarmene meglio dalle stesse persone di casa sua, e queste mi palesarono appieno la perdizione di lui, ed io conobbi che il povero uomo non aveva tanta colpa, imperocchè la sventurata donna fatta gli aveva una malia in un

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

„ idoletto di rame, e pregato lo aveva a portarlo al collo per amor suo, e niuno fu mai bastevole a levarglielo .... Ciò saputosi da me incominciai a mostrargli maggiore affetto: la mia intenzione era buona, ma l'opera cattiva, poichè per ottenere un bene, per grande che sia, io non doveva fare nè pur un minimo male. Ragionava con esso lui bene spesso di Dio, il che penso gli giovasse assai, avvegnachè io mi credevo che più gli giovasse l'amor grande che mi portava, per lo quale giunse a darmi quell'idoletto, o sia figurina, ch'io feci tosto gittare in un fiume. Tolta via la statuetta, incominciò egli, a guisa di chi si desta da profondo sonno, a ricordarsi del gran male che fatto aveva in quegli anni, e di se stesso maravigliandosi grandemente, si dolse del cattivo suo vivere, e della sua perdizione, ed ebbe in odio, ed abborrimento quella donna. La Santissima Vergine nostra Signora, io mi do a credere ch'abbialo ajutato assai in riconoscimento della molta divozione che portava all'Immacolato di lei Concepimento, nel giorno del quale soleva celebrare una gran festa. Finalmente ei non volle più vedere la sua malvagia femmina; e non faziavasi di render grazie a Dio per avergli concesso tanto lume. Compito interamente un anno dal primo giorno in cui lo vidi, egli se ne morì .... Tengo per certo che si ritrovò in istato di salvamento, attesochè morì assai disposto, e molto alieno dall'occasione di peccare. “ Se la Santa riputò che il convertito Sacerdote giugneste a luogo di eterna salvezza, noi pure giudicar dobbiamo, che gloria grande a lei torni per la conversione di lui per mezzo di essa operata. Che s'ella riprende se stessa quasi in pericolo posta si fosse di peccare colla confidenza che strinse con lui, io non so indurmi ad incolparla, sì perchè per avventura non era quella veramente pericolosa, o almeno dall'innocente Teresa non creduta per tale, come perchè la retta intenzione per cui tanto bramava l'altrui salute,

agevolmente potevan darle a credere non solamente leciti, ma necessarij altresì i ragionamenti tenuti con esso lui.

### C A P O VII.

*Non scemando le infermità vien ricondotta in Avila a casa del padre. Estasi mirabile che ivi le avvenne.*

ANNI DEL SIGNORE 1539.

**V**Edutosi da D. Alonso l'infelice esito della cura fatta alla figliuola sua amatissima, correndo già il mese di Luglio, la ricondusse alla sua casa, e con esso lei venne pure la Monaca sua compagna. Ivi chiamò il padre a consulto i Medici, i quali diedero per disperata la salute di Teresa, e dichiararonla etica irrimediabile. A questo per li congiunti, ed amici lamentevole annunzio poco si dolse, anzi molto rallegrossene l'inferma. Proseguivano a tormentarla, e l'ostinata attrazione de' nervi, ed i fieri dolori, i quali, come attestò ella stessa, erano da capo a' piedi, e sempre in un grado medesimo di grande intensione; (*Vita Cap. 5. post med.*) ma proseguiva ella pure nell'eroica sua rassegnazione colla rimembranza del Santo Giobbe. In tale stato ritrovavasi la nostra inferma nel mese d'Agosto. Avvicinandosi la festa dell'Assunzione di Nostra Signora, ella, che sempre amò confessarsi frequentemente, chiese condotto le fosse un Confessore a fine di disporli a celebrare la solennità della sua veneratissima Madre Maria, e prepararsi insieme ad una santa morte. Si crederettero que' di casa ch'ella tanto ansiosamente chiedesse la sacramentale assoluzione per timor della morte; che però il padre tutto intenerito, e dolente, uomo per altro assai pio, e saggio cattolico, con avvedimento riprovato poi dalla figliuola, temendo che la presenza del Confessore maggior pena le avesse a recare, non le permise di confessarsi. Mal'accorto provvedimento in vero, del quale ebbe tosto a pentirsi. Nella stessa notte di sì grande solennità fu col-

ta Teresa da mortale parossismo, che continuò quattro giorni. Rattristossi, e pianse il genitore a sì improvviso accidente, e si dolse non poco di non aver fatta riconciliare, siccome bramava, e chiesto aveva, l'amatissima sua figliuola. Non altro che pianti, e strida, e preghiere risonavano in quella casa. Giacchè d'altri Sacramenti non era capace, diedesi a Teresa quello soltanto dell'Estrema Unzione. Incessantemente suggerivane all'orecchio il Simbolo Apostolico, ma essa nulla udiva, o almeno non poteva dar segni di udire. Bene spesso la credevano spirante, ma inclinavano tanto a crederla di già trapassata, che non avvertivano alla candela che ponevanle in mano, la cui cera dileguandosi cadeva sul volto, e per fin su gli occhi dell'agonizzante. Finalmente più d'una fiata la riputarono morta veramente. Già nell'Incarnazione erasi preparata la sepoltura, che stette aperta un giorno e mezzo. Già nella Chiesa de' Padri Carmelitani erasi drizzato un catafalco, celebrate le esequie, e da un Religioso pure Carmelitano recitata erasi un'orazion funebre della consorella sua creduta trapassata. Già le monache dell'Incarnazione, giusta il lecito costume di que' tempi, eranfi portate alla casa del Cepeda per levare il cadavero della loro correligiosa. L'avrebbero certamente sepolta viva, se D. Alonso non l'avesse loro vietato. Intendentissimo essendo egli del polso, riconoscendo serbarfi ancora dal languido di lui moto qualche scintilla di vita nella sua figlia, non volle si molestasse, e andava costantemente dicendo: *Questa figliuola non è ancora da seppellirsi.*

Poco però mancò che non la dovessero seppellire per un altro pericolo cagionato da una candela che accesa serbavasi sopra il letto, Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, di cui nel seguente libro faremo onorata menzione, rimasto a vegghiare di notte tempo la sorella, s'addormentò. La candela consumata appiccò il fuoco a' guanciali, alle coperte, alle lenzuola. Dalla violenza del fuoco, anzi del fumo istesso, sarebbe morta da vero la moribonda, ma

Iddio che a bene d' innumerabili anime la voleva per lungo tempo serbare in vita dispòse che la forza del fumo destasse l' addormentato Lorenzo, che tosto potè rimediare all' imminente pericolo.

In capo a quattro giorni Teresa ritornò in se stessa, ed a guisa di chi si sveglia dopo lungo sonno, rivolta a' lagrimosi padre, e fratelli proruppe nelle seguenti parole: *Perchè m' hanno chiamata? Io me ne stava nel Cielo, ed ho pure veduto l' Inferno. Mio padre, e Giovanna Suarez si salveranno. Ho veduti i Monasteri che ho a fondare. Molte anime per mezzo mio hanno a salvarsi. Morrò Santa, ed il mio corpo prima d' essere sepolto sarà coperto con un drappo di broccato.* Stavanli come estatici, e fuori di se i circostanti al mirar viva Teresa, ed all' udire da essa tali parole. Il timore, e l' allegrezza impedivan loro il favellare. Non ardivan mirarsi l' un l' altro per lo spavento, e lo stupore, un miracolo sembrando loro che Teresa vivesse, ed in tal guisa parlasse. Passato alcun poco di tempo, sì essi, che Teresa vie più ricuperarono i sentimenti loro, e questa intendendo ciò che svelato aveva co' suoi detti, si confuse, e tutta di modesto rossore si ricoperse. Senza negare la verità delle profetiche sue visioni, voleva pur distorle dalla mente degli uditori, procurando ch' essi a delirio, e ad effetto delle sue infermità le attribuissero, ma invano adoperossi, imperciocchè rimasero gli astanti sì ben persuasi doverli averare ciò ch' ella inavvertitamente pronunziato aveva, che non poterono mai dubitarne, quantunque allora non giugnessero a comprendere le maniere colle quali sì fatte parole erano per adempirsi. Teresa stessa ebbe dappoi a parecchi de' suoi Confessori, tra i quali l' uno fu Domenico Bannez, e l' altro D. Diego di Jeyes, ed a molte delle sue più intime figliuole, le quali attestarono il fatto nelle deposizioni che fecero pe' processi della Canonizzazione, ebbe, disse, a confessare coll' ingenua sua schiettezza la realtà di questa visione; e ch' ella fanastica non fosse, chiarissime prove ci somministra l' evidente adempimento

delle cose rilevate; imperciocchè Teresa e fondò Monasteri, e morì Santa, ed il suo cadavero fu nelle esequie d' un broccato ricoperto. Che se non possiamo ad evidenza asserire l' eterno salvamento del genitore di lei, e di Giovanna Suarez, la costumatezza però del loro vivere, e la morte loro nel bacio del Signore ci porgono una quasi morale certezza, massimamente che leggesi essere apparsa la Suarez dopo la sua morte alla Santa, dicendole: *Per mezzo tuo io sono salva.* Che s' è così, non puossi a meno di non ammirare l' alta beneficenza di Dio verso la sua Teresa, il quale, mentre il corpo colpito da mortale gravissimo parossismo stava immobile, e quasi inanime in terra, sollevò lo spirito di essa in estasi sublimissima, ricreollo con amenissime vedute, ammaestrollo colla fruttuosa vision dell' Inferno, e d' altre mirabili profetiche cognizioni l' illustrò.

Ritornata la Santa pienamente in se stessa, nè levata in superbia per le usate divine comunicazioni, colla primiera umilissima premura tornò a chiedere di confessarsi. Ciò le fu accordato, e con tenerissima divozione e dirotte lagrime ricevette ella pure il Sacratissimo Viatico. Continuava la malattia nel tormentarla. Dopo i quattro giorni del parossismo l' afflissero tali dolori, che, com' ella stessa diceva, soltanto Iddio poteva sapere quanto fossero insopportabili. La lingua per le molestie arsure delle febbri, e per le morcature vedevasi tutta recisa, e fatta come in pezzi. La gola per lo disuso di mangiare e per l' estrema fiacchezza, a gravissimo stento poteva inghiottire una stilla d' acqua. Il corpo tutto era talmente sfinite di forze, e raggruppato, che in nessuna guisa poteva muovere nè mani, nè piedi. Tali poi erano gli spasimi che soffriva qualora era mestieri toccarla, che non reggendo l' animo alle infermiere di accrescerle nuovi dolori, a fine di rassettarle il letto, ed esercitare con essa altri simili doverosi uffizj, in altra guisa non la movevano che afferrando da l' un canto all' altro l' estremità del lenzuolo. Un dito solo restò intatto a Teresa sì, che muover

lo potesse, e certamente più che volgar pompa fece Iddio della onnipotente sua destra, la quale serbava in vita una delicatissima donzella, a cui tanti malori sembrava, per così dire, contendessero dar morte.

Dopo alcuni giorni andarono scemando sì fieri dolori, ma sottomentrò in loro vece una tormentosissima quartana doppia con altri mali non meno penosi.

## C A P O V I I I .

*Ritorna Teresa al suo Monastero. Profegno-  
no per tre anni le penosissime infermità,  
e l'eroica sua sofferenza. Finalmente rac-  
comandata a S. Giuseppe ricupera, mercè  
dell'intercessione del pietoso suo Protettore,  
la sanità.*

ANNI DEL SIGNORE 1539. e segg.

L'Esperienza aveva appieno dimostrato essere inutili i tanti rimedj adoperati per guarire Teresa dalle sue infermità. Ella, che quanto più fiacca nel corpo, altrettanto più robusta andava divenendo nello spirito, stanca, ed annojata d'aver vissuto in case secolari per un anno, dopo il parossismo istantemente richiese di ritornare al suo monastero; e favi ricondotta lo stesso anno 1539. Accolsero viva le Religiose la sorella loro, che erano andate già a levare qual morta; era però sì malconcia dalle infermità, che se non morta, ben soltanto semiviva poteva chiamarsi. Oltre l'estrema fiacchezza, erasi il di lei corpo sì digramato che scorgevasi la sola pelle attaccata alle ossa, e sì storpio era e di piaghe ricoperto, che a schifo ed orrore, non che a compassione, le riguardanti moveva. Non mitigossi punto la furia di tanti malori, ma durò più di otto mesi. Andaron poi rimettendo alquanto il rigor loro; l'attrazione però delle membra fu sì ostinata, che durò nel tormentarla fino all'anno 1542. vale a dire tre anni computati dall'incominciamento della medesima, che fu verso il Maggio del 1539. Quindi la misera paralitica non potendo reggersi punto in pie-

di era costretta a stentatamente camminar carpone.

In tutto lo spazio di sì acerbe prove, alle quali sottoposta volle il Signore la nostra inferma, ella visse costantemente uniforme a' voleri di esso, ed era pronta a condur per sempre una vita sì stentata, e dolente, quando ciò fosse in grado del medesimo. Viveva sì lieta, e contenta fra tante pene, che l'allegrezza dell'animo sgombrò, e superò quel molesto umor malinconico che la gravezza del male prodotto aveva. I lamenti, i sospiri, e le lagrime, che pur sono talora sfoghi innocenti di tanti altri meno infermi di lei, non avevano luogo in Teresa. Era certamente uno spettacolo il mirare un corpo assiderato, storpio, ed oppresso da dolori sostenersi non pertanto in vita; ma oggetto di più grande ammirazione era il magnanimo di lei coraggio, che non permetteva alle inferiori potenze che prorompeffero in una minima querela de' gravi suoi tormenti. I discorsi più grati co' quali ricreat potessero le Religiose compagne l'inferma loro, erano quelli che argomento prendevano da cose spirituali, e di profitto dell'anima. D'altra sua virtù, degnissima in vero che da ogni Cristiano, il quale portar voglia la divisa di vero discepolo del Redentore, sia con ogni diligenza praticata, rende testimonianza ella stessa nel Capo VI. della sua vita colle seguenti parole. „ Io non diceva male di „ veruno, per quanto poco si fosse, ma „ ordinariamente fuggiva ogni sorta di mor- „ morazione, avendo sempre davanti agli „ occhj, che doveva non volere, e non „ dire d'altre persone quello che non vo- „ leva di me. Presi a far questo con ogni „ studio attese le occasioni, nelle quali tro- „ vavami; sebbene non mi riusciva poi „ tanto perfettamente, che alcune volte, „ quando le occasioni mi si offrivano ben „ grandi, non idrucciolassi alcun poco. „ Ordinariamente però io fuggiva esse oc- „ casioni, e scufava i difetti del prossimo; „ ed a quelle che stavano, e trattavano „ meco, tanto andava persuadendo questo „ (cioè diligenza di non mormorare) che lo

„ pre-

„ prefero in costume. Quindi venne a dir-  
 „ si come in proverbio: *Che dove io era,*  
 „ *avevano sicure le spalle:* e nello stesso  
 „ concetto avevano quelle ch' erano mie  
 „ amiche, o parenti, o sotto la mia dire-  
 „ zione“. Più soventemente che per l'ad-  
 „ dietro chiedeva d'essere munita dei Sacra-  
 „ menti; e la grazia della contrizione, e  
 „ delle lagrime (le quali non da timore,  
 „ ma da gratitudine, ed amore traevan sua  
 „ origine) erale divenuta in questi tempi af-  
 „ fai intensa, e famigliare. In somma fu ta-  
 „ le l'edificazione che diede Teresa nella lun-  
 „ ga sua e penosissima malattia alle sue Mo-  
 „ nache, che quando ella facevasi ad esortar  
 „ taluna a soffrir pazientemente le infermità,  
 „ otteneva da essa quanto voleva, non sapen-  
 „ do alcuna che rispondere in iscusà e difesa  
 „ dell'impazienza sua a quella che mirato  
 „ aveva con sì intrepida generosità sostenere  
 „ cotanto acerbi malori.

Fra i suoi tormenti non trascurò Teresa  
 l'esercizio dell'orazione, anzi maggiormen-  
 te vi attese. Procurava di starsene raccolta  
 con Dio quanto poteva, e sentiva accen-  
 dersi di viva brama di crescere nell'amore  
 verso quel Dio dalla cui bontà ricevuti  
 aveva pegni sì pregiati. Vie più aumen-  
 tandosi la brama di raccoglimento, questa  
 la fe' desiderare di risanarsi, per quindi po-  
 tere solinga, e quieta in un angolo del  
 Coro, o del Monastero passare i suoi gior-  
 ni in devote contemplazioni; il che non  
 erale permesso dal rumore che udivasi nel-  
 la infermeria; insorgeva però un altro pen-  
 siero, che abbracciava, ed era di starsene  
 appieno rassegnata a ciò che di essa Iddio  
 disponeva. Ma Iddio per l'appunto disposto  
 aveva che Teresa risanasse, poichè ad oprar  
 gran cose ad onor suo, ed a pro degli uo-  
 mini l'aveva trascelta. Fe' per tanto ch'el-  
 la bramata vie più d'impiegarsi nel divino  
 servizio, da lui chiedesse con santa indiffe-  
 renza quella sanità che ridonar non potean-  
 le i Medici della terra. A questo fine ella  
 recitava molte orazioni, facevasi celebraf-  
 sero molte Messe, raccomandavasi alle pre-  
 ghiera delle Religiose, e d'altre devote per-  
 sone. Per ispeciale intercessore presso Dio

della bramata sanità elesse il gloriosissimo  
 sposo della Vergine S. Giuseppe. Racco-  
 mandossi con sì filiale affetto, e fiducia  
 sì costante al pietoso suo Avvocato, che da  
 esso ottenne l'intento, e risandò.

## CAPO IX.

*S' intiepidisce nell' orazione, e Cristo la  
 riprende in più maniere.*

ANNI DEL SIGNORE 1542.

L' Ottenuta guarigione istillò a Teresa  
 quell'ardentissimo affetto verso il be-  
 nefico suo risanatore S. Giuseppe per cui  
 rendettesi quella tanto zelante e studiosa  
 promotrice dello a que' tempi scarso e qua-  
 si ignoto di lui culto, come diffusamente  
 nel terzo libro di questa Storia vedremo:  
 ah! però che occasione le porse d'intiepidir-  
 si in quelle virtù che negli anni della sua  
 infermità aveva sì gloriosamente praticate!  
 Fra le molte lodevoli costumanze del Mo-  
 nastero dell'Incarnazione erasi introdotto il  
 deplorabile abuso delle frequenti visite che  
 i secolari venivan facendo a parlatorj; abu-  
 so, dissi, *deplorabile*, poichè tanto il com-  
 pianse dappoi la nostra Santa che mosse da  
 santo zelo ebbe a dire *starfi più sicure le  
 donzelle in casa de' loro genitori, che in Mo-  
 nasteri, le porte, e le grate de' quali sieno  
 frequentate da chiechlesia.* Ora in sì fatto  
 abuso videasi avviluppata anche Teresa.

Non concedevasi egli è vero che alle  
 più vecchie del Monastero l'usare alle gra-  
 te con chiechlesia: a Teresa non pertanto,  
 quantunque giovane, grande essendo il con-  
 cetto in che avevasi l'avvedutezza, e vir-  
 tù sua, fu per mala ventura accordata tale  
 licenza. Era dunque la faggia, e cortese  
 giovane, tale essendo ella riputata in Avi-  
 la e stimata, visitata da molti. Questi scor-  
 gendo tante belle doti e prerogative di Te-  
 resa, tanta facondia, e tanta accortezza, ac-  
 compagniaata da tratto civile e manierofo,  
 pregiavansi molto dell'amicizia che con es-  
 so lei contratta avevano, ed anzi che an-  
 nojarsi di visitarla pregavanla a continuare

la grata sua corrispondenza, e conversazione. La Santa ch'era per indole naturale portata a non lasciarsi vincere da alcuno in gratitudine, e cortesia, sapeva ben ricambiare l'affetto loro, e trattenevasi con essi in prolissi ragionamenti. Erano questi tal fiata spirituali, e profittevoli, ma assai volte erano faceti, e di bel tempo, avvegnachè sconci, ed immodesti non mai. Era nel Monastero una vecchia Religiosa parente della Santa e gran Serva di Dio, la quale parecchie volte riprendeva amorosamente la sua cugina del tempo sì inutilmente speso, e poco lodevolmente; ma Teresa ingannata da altre Monache poco virtuose, e non disingannata, come conveniva, da' Confessori, i quali o ignoranti o male esperti, siccome ella poi deplorò, ciò ch'era peccato mortale dicevanle esser veniale, e ciò ch'era veniale asserivano in nessuna guisa esser peccato, (infelicità di cui piaccia a Dio che non siano molti seguaci a' nostri tempi) non seppe prevalersi delle profittevoli ammonizioni della buona vecchia, ed anzichè di buon animo accettarle, sdegnavasi contro di essa, giudicando ch'ella si scandalizzasse senza averne motivo.

Siccome però sempre mai conservò Teresa nel fondo del cuore il santo timor di Dio, sentivasi ella da interne inquietudini, e da rimordimenti di coscienza turbare; e buon per lei se molestata da sì fatte turbazioni ammenda, e fuga delle occasioni procurata avesse! Ma Teresa da esse non altro per allora riportò che tedio, e rincrescimento nell'esercizio dell'orazione. Ad accrescerle la noja nell'orare, e per così dire a sedurla sì, che abbandonasse un sì santo esercizio, sopraggiunse il demonio con un sottilissimo inganno. Eccid' egli pertanto nell'animo della Santa una non solo inutile, ma condannevole ancora confusione, e vergogna di trattare con Dio. Le diede ad intendere ch'era troppo ardire, e superbia evidente il volere trattare alla dimessa con Dio nella mentale orazione, mentre andava distratta dalle conversazioni cogli uomini; richiedere pertanto la vera

umiltà, ch'ella non più osasse presentarsi davanti a Dio ad orare. *Questo (Vita Cap. 7.) fu, soggiunge la Santa, il più terribile inganno che il Demonio allora mi potesse fare, cioè che sotto coperta di umiltà incominciassi a temere di darmi all'orazione. Vedendomi così perduta, e fuori di strada parevami essere meglio andar per la via comune, e contentarmi di recitar l'Uffizio Canonico, ed orar vocalmente. E più abbasso profegge. Questa fu la maggior tentazione, e rovina; laddove allorchè orava mentalmente, se un giorno offendeva Dio, tornava l'altro a ravvedermi, ed a scostarmi più dall'occasione.* Durò un anno in tal guisa ingannata; dopo il quale Iddio per mezzo d'un Padre Domenicano, come vedremo nel Capo seguente, la trasse fuori dell'errore. Ora piacemi d'avvertire, che per quanto tiepida ci appaja la vita che in questo tempo menò Teresa, posta però al confronto di tanti miseri sciagurati, potrebbe qual fervorosa, e perfetta commendarsi. Era ella sollecita e pronta ad assistere a qualsivoglia atto delle monastiche osservanze. Trattava umilmente, e con grande affabilità con tutti; donava liberalmente ciò che a proprio uso accordato le fosse; era inimicissima, come pria, della mormorazione, e del seminare discordie; a tutte accorreva porgendo ajuto nelle bisogne loro, quindi da tutte le Religiose era amata non poco. Altre preclare doti ella stessa coll'ingenua ed umilissima sua schiettezza, così raccontò a' suoi Confessori (*Vita Cap. 7. in init.*) „ Pro-  
„ curava che le Monache mi tenessero in  
„ buona opinione, fingendo d'essere spiri-  
„ tuale; non però avvertitamente io finge-  
„ va, imperciocchè in genere d'ipocrisia,  
„ e di vanagloria, non mi ricordo per gra-  
„ zia d'Iddio d'averlo offeso, sentendone  
„ io tanta pena al solo venirmi qualche  
„ primo moto, che il Demonio ne usciva  
„ con perdita, ed io con guadagno, onde  
„ quegli m'ha sempre intorno ciò tentato  
„ poco... anzi, sapendo io quale mi fossi,  
„ nel mio interno grandemente dovevami  
„ che la gente m'avesse in buon concetto.  
„ Il non essere io tenuta per molto cattiva

„ va, nasceva dal vedermi le genti così  
 „ giovane, e posta in tante occasioni, ri-  
 „ tirarmi sovente a recitare da sola le mie  
 „ divozioni, leggere molto, e ragionare di  
 „ Dio. Era amica di far dipingere la sua  
 „ immagine in molti luoghi, e d'aver un  
 „ oratorio, e procurare in esso d'aver cose  
 „ che m'incitassero a divozione. Era  
 „ nimica di dir male, e d'altre fomiglianti  
 „ cose che avevano apparenza di virtù . . .  
 „ Mi davano libertà grande, e  
 „ maggiore che ad altre Monache più an-  
 „ tiche, per la sicurezza che avevano di me,  
 „ imperciocchè da me stessa io non mai presa  
 „ mi farei la libertà di far cosa alcuna senza  
 „ licenza, come pure di parlare da' buchi, o  
 „ dalle pareti, o di notte tempo; nè parmi  
 „ che dimorando nel Monastero sarebbesi mai  
 „ da me potuto ottenere che m'induceffi  
 „ a parlare in sì fatta maniera. “ Queste  
 „ erano le pregievoli doti di Teresa nel tempo  
 „ di sua tiepidezza, alle quali debbesi ag-  
 „ giungere che quantunque ella tralasciato  
 „ avesse il santo uso della mentale orazione,  
 „ pure era accesa di tal brama che molti ser-  
 „ vissero daddovero al Signore, che si fè pro-  
 „ motrice di questo santo esercizio in altrui.  
 „ Sembravale che almeno, giacchè non ser-  
 „ vava ella ferventemente al Signore, non  
 „ s'aveffero a perdere e le cognizioni che  
 „ l'amoroso Iddio infuse le aveva, e le oc-  
 „ casioni opportune a far sì che altri l'amaf-  
 „ fero, ed onorassero in sua vece, che però  
 „ ella esortò molte persone ad applicarsi all'  
 „ orazione, insegnò loro il modo di meditare,  
 „ fornivale di libri spettanti a questa ma-  
 „ teria, ed in tal guisa promosse ella non po-  
 „ co lo spirituale loro avanzamento.

Ella pure ci narra un nobile argomento  
 della sua ben rara sincerità. Il piissimo D.  
 Alfonso di Cepeda veniva spesse fiate a vi-  
 sitare l'amantissima sua figliuola, e godeva  
 molto di trattare con essa delle cose di spi-  
 rito. Giacchè Teresa erale già stata maestra  
 nell'orazione, chiedevale lo scioglimento  
 di molti dubbi a questo divino esercizio  
 concernenti. Ora la nostra Santa, la grande  
 inimica della dissimulazione, non volle  
 andasse errato il genitore nel credere ch'ef-

fa di sì fruttuoso esercizio profitasse. Schiet-  
 tamente confessò al padre suo, ed insieme-  
 mente discepolo, ch'ella non più alla men-  
 tale orazione attendeva, aggiungendo che  
 attesa la sua tanto cagionevole, ed infer-  
 miccia condizione non taceva poco nell'affi-  
 sere fedelmente in Coro a' divini Uffizj.  
 D. Alfonso, che scorgeva tanta sincerità  
 nella sua figlia, e non poca opinione por-  
 tava delle virtù di essa, preso da pietà e  
 compassione delle sue infermità, acchetossi  
 a tali ragioni, nè si fè ad esortarla a ripi-  
 gliare quel santo esercizio, in cui ella fa-  
 peva tanto bene ammaestrare eziandio al-  
 trui; ond'è che per questa via non potè  
 la Santa al primiero fervore ritornare;  
 è ben vero però che molto dal genitore  
 apparar poteva Teresa; imperciocchè andan-  
 dosi egli sempre più nell'accennato eser-  
 cizio inoltrando, col suo esempio stimolava  
 la figliuola a starsene lontana dalle grate,  
 e da' prolissi ragionamenti, trattenendosi egli,  
 avvegnachè ne fosse il padre sì tenero, ed  
 affettuoso, assai poco al Parlatorio, e pro-  
 nunziando nel partirsi quell'aurea sentenza:  
*che il trattenersi di più era tempo perduto.*

Procurò lo stesso amorosissimo Dio con  
 parecchi mezzi di fare che si ravvedesse  
 dalle sue inutili conversazioni questa grand'  
 anima che trasceglievolevasi in isposa.  
 Sul principio della conoscenza che contrasse  
 Teresa con una certa persona, mentre am-  
 bidue trattenevasi alla porteria del Mona-  
 stero ragionando oziosamente insieme, ap-  
 parve Cristo alla Santa in visione imma-  
 ginaria, cui ella, per distinguerla dalla cor-  
 porale, chiamò *visione dell'anima*, in aria  
 verso lei grandemente severa. Era egli le-  
 gato alla colonna tutto ricoperto di piaghe,  
 una delle quali, ch'era vicina al gomito  
 del braccio, da cui scorgevasi orribilmente  
 squarciato pendere un pezzo di carne, mo-  
 veva a singolar compassione. Atterrita al  
 sommo rimasè la Santa, e ricolma di tal  
 confusione, che non avrebbe voluto mai  
 più vedere in vita sua quella persona con  
 cui trattenevasi: pure sì formidabile visione  
 non giunse a muoverla ad un compiuto e  
 costante ravvedimento. Quali si fossero le  
 cagio-

cagioni della sua dilazione, le racconta la medesima Santa nel settimo Capo della sua vita: „ Mi cagionò grave danno il non sapere ch'egli è possibile il veder qual- che oggetto anche senza gli occhj del corpo. Il demonio promosse in me questa ignoranza, e mi fe' credere ch'ella era una cosa impossibile. Pensai pertanto d'aver traveduto, o pur che fosse qualche diabolica finzione, o altra somigliante cosa. Rimanevami non pertanto fisso nell' animo un pensiero che mi diceva non essermi io ingannata, e che quegli era veramente stato Iddio; il male si è che questa visione essendo opposta al gusto mio, contro me stessa procurava darmi una mentita. Quindi non avendo io manifestata la visione ad alcuno, importunata dall' accennata persona a continuar l'amicizia, persuadendo me stessa che alla fin fine non v'era male alcuno, nè perdita alcuna, anzi acquisto di onore, e riputazione, la continuai. (1)

Se però per l'indugiar di Teresa non produsse subitamente grandi effetti nell' animo di essa la mentovata visione, gli ottenne certamente ben grandi dappoi. Era essa rimasta impressa sì al vivo nella mente della Santa, che dopo molti anni aven-

dola ancora presente, le servì di forte stimolo a corrispondere con magnanimi atti di gratitudine, e di amore al misericordioso suo correggitore. Quindi eretto ch'ebbe Teresa il primo de' suoi Monasteri, cioè quello di S. Giuseppe di Avila, fe' che un dipintore, il cui nome era Girolamo d'Avila, ritraesse in un Romitaggio, o sia in certa Cappelletta del detto Monastero, la figura del Redentore in quella foggia appunto in cui almeno venti anni prima erale apparso nell' Incarnazione. Moveva il dipintore il pennello giusta le minute descrizioni che andavagli facendo Teresa: giunto a dover dipingere lo stracciamento del gomito, volse la faccia verso la Santa perchè gli additasse la maniera; ma rivoltosi poi verso il quadro, dicefi, che con suo non poco spavento, tutta già espressa la piaga del lacero, e squarciato braccio ritrovasse. Riuscì la pittura, a detta di Monsignor Jeyes, e del P. Francesco di S. Maria, che l'hanno veduta, sì eccellente, ed al vivo delineata, che cagionò in essi, e fuol cagionare in chi la rimira un santo timore, ed una tenera divozione. Volle il medesimo Pittore ritrarne alcune copie, ma sì egli, come altri non giunsero mai a poterne formare alcuna che l'eccellenza eguagliasse

(1) Il Padre Francesco di S. Maria riflettendo che la Santa non ha scritto la sua vita che nel 1561. e non l'ha riveduta, ed accresciuta che nel 1563. ed ella attesta esserle avvenuta l' accennata visione già ventisei anni, e più, nè volendo fuggire la difficoltà con dire, come ha fatto taluno, essere un sì gran numero di anni un abbaglio di memoria nella Santa, si persuade che nel 1547. poco dopo la professione debba riporsi. Io però ho amato meglio collocarla sotto quest' anno 1542. ed il fondamento mio si è il ritrovarla registrata da Teresa e da altri Storici allora quando descrivono la tiepidezza che dopo la recuperata sanità contrasse; in oltre lo scorgere che il P. Giuseppe di S. Teresa, il quale dopo il Cronista ha cronologicamente narrate le azioni della Santa, sotto l' anno del 42. la colloca; e finalmente il riflettere che Teresa non dice solo ventisei anni, ma v'aggiugne e più, onde il detto di lei nè pure incominciando dall'anno della professione porrebbe avverarsi. Dicasi pertanto essere forse un errore delle stampe, le quali hanno posto ventisei in luogo di venti. Se la Santa (il che però non mi è noto) avrà scritto il numero degli anni con caratteri saraceni, facile cosa egli è il concepire come il copista, e per avventura ella medesima ( tanta somiglianza passa tra lo scrivere 26. e 20 ) possano avere errato. Chi vorrà la mia opinione abbracciare, apertamente riconoscerà come in tal guisa dal 1542. sino al 1563. si lasciò il luogo ad avverarsi l'aggiunta e più, e non venga ad offendersi la Santità di Teresa, la quale ne' primi anni della vita religiosa ci viene descritta tutta pietà, e fervore.

gliasse dell' originale, ed imprima lo stesso riverente, e divoto timore. Nella stessa foggia fu da lei in appresso fatto dipingere anche nell' Incarnazione nel luogo medesimo in cui il Salvatore le apparve, affinché ed i secolari, e le Monache, alla vista di quella Immagine rammentarsi della moderazione, e cautela, che usar debbesi alla porteria delle Spose di Cristo.

Non essendosi allora arresa la nostra Santa a questa immaginaria visione, non cessò il Signore di ammonirla con mezzi visibili; quindi è che trattenendosi ella un'altra volta colla riferita persona, videro entrambi, come pure altre persone ch' erano con esso loro, venire un terribile rospaccio, maggior nella mole del corpo, e più agile nel moto di quello che in fatti siano simili schifi animali. Non sapevasi intendere d' onde mai fosse egli sbucato, poichè in tal sito non erasi mai veduta simil sorta di animali, massimamente in un' ora tanto da essi abborrita quale si è quella di mezzo giorno. Che che ne sia di esso, egli è certo che Teresa vedutolo venire alla volta di se, e dell' impoturo zerbino, ne rimase altamente turbata, e sempre giudicò non esserle senza mistero una tanto stravagante novità accaduta; e quantunque dalle nocevoli conversazioni compiutamente non s' allontanasse, profittonne però ben molto, nè dimenticossene giammai. Anche cogli interni rimorsi della coscienza non cessava il Signore di riscuotere la sua serva dal pigro sonno per cui non imprendevasi da generosa, e risoluta il diritto cammino della perfezione, e del distacco dalle creature; quindi è che avveniva talora che dopo essersi ella trattenuta tutta la sera alle grate con secolari persone, nel partirsene correva all' Oratorio, ed ivi non altro faceva che tutta sciogliersi in dirotte lagrime, e riconoscere il fallo suo.

## C A P O X.

*Morte di Alonso padre della Santa. Elle descrive le virtù di lui. Ripiglia l'esercizio della mentale orazione, ed in essa persevera costante a fronte delle più penose aridezze di spirito.*

DAGLI ANNI DEL Signore 1545.

fino al 1557.

L'Alta cognizione del merito che ha Iddio d'essere con pienezza di cuore da noi amato e servito, la rimembranza delle grazie singolari da lui ricevute, ed i rimorsi della coscienza venivano nella nostra Santa a contesa colla voglia ed attrattiva delle grate del Monastero, e colla massima di rendersi gioviale, ed officiosa con chi verso di lei affetto nudriva, e stima. Agitata ella fra tante diversità di opposti, e discordi pensieri non sapeva risolversi ad obbliare affatto gli uomini, e darsi interamente a quel Dio che tutta a se la chiamava. Ma ben seppe e svilupperla da qualunque impaccio, e piegare interamente la di lei volontà l'onnipotente, amorosa destra dell' Altissimo.

Correva l'anno mille cinquecento quarantacinque, quando il vecchio padre di Teresa infermò a morte. Se la Santa ebbe molto di che rattristarsi, ebbe molto altresì di che rallegrarsi alla riflessione dell' occasione in cui la pose Iddio perchè ripigliasse l'uso dell' orazione. Tuttochè ella pure fosse tanto infermiccia, e di poche forze, avuta la permissione, uscì del Monastero per usare gli ultimi uffizj di pietà verso l'amatissimo suo genitore, il quale confortato co' santi ricordi della sua figlia felicemente morì nel bacio del Signore. Giacchè la morte di questo venerabile vecchio, che in sua vita diè salde prove di virtù più che volgari, esercitato singolarmente da Dio con gravissimi travagli, che sostenne con somma conformità a' divini voleri, fu appunto del numero di quelle, che sogliono avvenire a' giusti, non sarà disaggradevole  
il qui

il quì stenderne la narrazione nelle forme  
 stesse con cui la descrisse la rinomata di  
 lui figliuola: „ Grandi fatiche ( *dic' ella* )  
 „ soffenni nella di lui infermità, facendo-  
 „ mi forza a superare quelle ch' io pur  
 „ sefferiva; talmente che mi do a crede-  
 „ re d' avergli in parte ricambiate quelle  
 „ fatiche ch' egli sofferte aveva nelle mie.  
 „ Quantunque nel mancarmi della persona  
 „ di lui, vedessi venirmi meno ogni bene,  
 „ e regalo, che di continuo mi faceva,  
 „ ebbi nulladimeno sì gran coraggio, che  
 „ gli stetti presente finchè spirò; ed avve-  
 „ gnachè per l' amor grande che portavagli,  
 „ mi parebbe schiantarmi l' anima dal cor-  
 „ po, non per tanto, a fine di non accre-  
 „ scergli cordoglio, dissimulava l' alta mia  
 „ pena, quasi non ne provassi alcuna. Fu  
 „ in vero la morte di lui, degnissima che  
 „ d'iansene lodi al Signore. Non può ba-  
 „ stevolmente ridirsi quanto di buona vo-  
 „ glia egli morisse; quanto saggi consigli  
 „ ci desse, munito che fu dell' Estrema  
 „ Unzione; quanto c' incaricasse di racco-  
 „ mandarlo a Dio, e chiedergli perdono  
 „ per lui; che non mancassimo mai nel  
 „ servizio del Signore, e che considerassi-  
 „ mo ch' ogni cosa ha fine. Ci significava  
 „ con lagrime la gran pena che provava  
 „ di non avere servito a Dio, e di non  
 „ avere abbracciato lo stato Religioso in un  
 „ Ordine de' più stretti, ed osservanti che  
 „ si ritrovassero. Tengo per molto certo  
 „ che quindici giorni avanti Iddio gli an-  
 „ nunziasse la sua morte; imperciocchè pri-  
 „ ma di essi, quantunque stesse male, non  
 „ vi pensava, e dopo di essi, avvegnachè  
 „ anche i Medici gli affermassero ch' egli  
 „ andava migliorando, non faceva caso al-  
 „ cuno delle parole loro, ma unicamente  
 „ attendeva a disporre le cose dell' anima  
 „ sua. Il suo mal principale fu un dolore  
 „ gravissimo di spalle, che alcune volte  
 „ assai rincalzando lo affliggeva più che mai.  
 „ Io gli dissi che essendo egli tanto divo-  
 „ to di quando Cristo Signor nostro porta-  
 „ va la Croce sulle spalle, pensasse che  
 „ Sua Maestà voleva fargli provare qual-  
 „ che poco del suo dolore; del che egli si

„ consolò tanto, che parmi non averlo mai  
 „ più udito a prorompere in lamenti. Tre  
 „ giorni stette fuori dei sensi, ed il giorno  
 „ in cui morì, glieli ridonò il Signore tan-  
 „ to interamente, che ce ne maravigliammo  
 „ tutti, ed in essi durò finchè egli stesso  
 „ recitando il *Credo*, arrivando alla metà,  
 „ spirò. Rimase nella faccia bello, a mo-  
 „ do di dire, come un Angelo, ed a me  
 „ sembra ch' egli fosse tale nell' anima, e  
 „ nella molto buona disposizione che ave-  
 „ va. Non so per qual ragione io abbia  
 „ scritto ciò, se non è per maggiormente  
 „ accusare la mia malvagità, poichè dopo  
 „ aver veduta tal morte, e conosciuta tal  
 „ vita, per assomigliarmi a mio padre in  
 „ qualche cosa, io doveva venir migliore.  
 „ Diceva il suo Confessore, ch' era un Re-  
 „ ligioso dell' Ordine di S. Domenico, gran  
 „ letterato, ch' egli teneva per costante  
 „ ch' esso fosse dirittamente volato al Cie-  
 „ lo, imperciocchè avendo egli per molti  
 „ anni udite le Confessioni di lui, aveva  
 „ assai conosciuta la purità della coscienza  
 „ di esso. “ Fin quì la Santa.

In riflettendo ella quanto fosse la pietà  
 di suo padre, che pur era secolare, altret-  
 to a minori obbligazioni, e da maggiori  
 occupazioni divertito, determinò d' imitare  
 quelle virtù che in esso ammirava. Risol-  
 vette di confessarsi dal Confessore di suo  
 padre. Era questi il P. M. Fr. Vincenzo  
 Varrone Lettore di Teologia, ed in quel  
 tempo Presentato del suo Ordine, uomo  
 non men timorato di Dio, che dotto.  
 Espose Teresa, siccome d' indole schietti-  
 sma, al Varrone tutto lo stato dell' anima  
 sua, ed attestò averne riportato da esso  
 grandissimo giovamento. Gli diè contezza  
 del tempo, in cui erasi impiegata nella  
 mentale orazione, de' progressi che fatti  
 aveva nella medesima, e de' motivi che  
 indotta aveanla a tralasciarla. Conobbe to-  
 sto il prudente servo di Dio essere stata una  
 maligna trama del Demonio quella falsa  
 umiltà di non ardire di far orazione, da  
 lui ordita per impedire que' beni che Iddio  
 desiderava comunicare a quell' anima tanto  
 prevenuta nelle benedizioni di dolcezza;

che

che però s'accinse ad efficacemente persuaderla a ripigliare quella carriera che trasalciata aveva. La convinse dell'inganno col porle sott'occhi che se provava allora sì alta confusione nel presentarsi al divino cospetto, maggiore fuor d'ogni dubbio stata sarebbe quella che avrebbe a provare nel giorno dell'Universale Giudizio. L'ammoni esser falsa umiltà il timore di presentarsi all'orazione, e potersi ella accusare di temerità, quasi pretendesse colle sole sue forze mantenersi in grazia di Dio. Gravissime furono le ragioni che addusse per esortarla a non abbandonare mai più l'orazione, e tra le altre, degna da notarsi ella è la gravissima sentenza che pronunziò: *Chi lascia l'orazione in mezzo alle tenebre di questa vita, è simile a colui che camminando di notte tempo per colli, e balze nasconde la lanterna, o s'allontana dalla guida. Chi disse, esser mestieri orar sempre, e non mancar mai, dichiarò l'importanza dell'orazioni a tutti gli stati, ed a tutte le condizioni delle persone.* Riconobbe subitamente Teresa l'importanza de' consigli di sì avveduto direttore; risolvette pertanto di riabbracciar l'esercizio dell'orazione, e sì fervoroso e costante funne il proponimento, che da quel tempo (in cui io diviso avessi ella trent'anni) non trasalciolla mai più fino alla morte. Non mancò dappoi Iddio di accrescere in lei fervore, e lena, confortandola con molte grazie a superare gl'interni contrasti della parte inferiore, e quelle penosissime aridità di spirito, che l'afflissero per tanti anni.

Quale fosse il tenore della di lei vita fino al quaranteseimesimo, o quaranteseimo terzo anno di sua età, ce lo addita il Jeyes, assai ben consapevole dell'interno di essa, con queste parole: „ D'allora in „ poi fu molto assidua in questo santo im- „ piego, di cui sommamente godeva, ed „ in cui spendeva molto tempo. Confide- „ rava il molto, che giusta l'umilissimo „ suo sentimento aveva offeso il Signore: „ che v'ha Inferno pe' colpevoli, e Para- „ diso pe' giusti: che somme erano le sue „ obbligazioni verso di Cristo Nostro Re-

„ dentore: quanto fosse stata acerba la sua „ Passione, e quanto dolorosi gli spasimi „ che per amore di lei soffrì in essa. „ E benchè nel tempo medesimo in cui „ aveva ripigliata l'orazione provasse alcu- „ ne delle affezioncelle passate, dalle qua- „ li vedevasi in certo modo strascinata; quan- „ do però accorgevasi di alcuna sua cadu- „ ta, non si perdeva di animo. Le dava „ gran pena il non potersi liberare affatto „ da costesti suoi lacci recidendoli tutti in „ un colpo; ciò non ostante confidata in „ Dio rimettevasi di bel nuovo nell'ora- „ zione, in cui il Signore trattavala colla „ più tenera amorevolezza, dispensandole „ molti, e considerabili favori. E ciò era „ un come insieme castigarla col fla- „ gello più severo, e sensibile al suo bel „ naturale; poichè essendo ella al sommo „ grata niuna cosa era che più altamente „ la ferisse quanto che mentre si conosce- „ va degna di mille castighi, le si versaf- „ sero in seno senza misura le grazie.... „ Durò ella presso a venti anni a provare „ un'altrettanto continua che fiera guerra, „ in cui generosamente armata da' suoi pro- „ posti difendevasi e dalle antiche sue con- „ versazioni, e da' suoi noiosi pensieri... In „ mezzo agl'inesplicabili travagli, ed alle „ quasi continue sue delolazioni, avevala „ il Signore dotata di tale coraggio, e di „ sì ferma risoluzione a mantenersi fede- „ le, che sovente ricorreva all'orazione. „ Non puote però esprimersi quanto fosse „ feroce lo sforzo del Demonio perchè non „ la cominciasse, siccome l'eccesso di tri- „ stezza tosto ch'erasi posta al suo Orato- „ rio. Più, e più siate (e lo scrive ella „ medesima) anzichè raccogliersi ad orare, „ sarebbe andata incontro a qualunque pe- „ na, ed a qualunque martirio per fiero „ che fosse. Altre volte affliggevanla sì „ tormentose le aridità, sì sensibili le svo- „ gliatezze, che perfino ne rimaneva dalla „ gran carica oppresso il corpo sì, che de- „ siderava che passassero veloci le ore, e „ scorresse in un momento l'orivolo per „ uscire dall'orazione. Ella però com- „ battendo seco medesima, sforzavasi a tut-

ta sua possa di trattenerli con Dio, ben persuasa che appunto da questo tratto costante in orare le doveva venire ogni rimedio. Ecco come ella si esprime: (*Vita Cap. 8. in fin.*) *Desiderava io di vivere; poichè provava che il mio non era vivere, ma puramente combattere contro un'ombra di morte, e che non v'era chi mi desse vita. Non la poteva io da me stessa acquistare: e chi poteva unicamente darmela, aveva tutte le ragioni di non concedermela, mentre tante, e tante fiato m'aveva tirata a se, ed io altrettanto lo aveva abbandonato. Queste desolazioni, benchè fossero pena de' suoi mancamenti, le divenivano ancora rimedio. Affinchè da esse ricavasse profitto, la disponeva il Signore tosto che cominciava l'orazione con un indicibile sentimento de' suoi trascorsi, su cui spargeva copiosissimo pianto. Cessava tosto quella cara influenza del Cielo, a cui seguiva in appresso l'aridità dello spirito, il combattimento co' pensieri, ed il ritirarselo Iddio. Dalle quali cose tutte formava l'afflitta Teresa un alto fondamento di pazienza, di umiltà, di rassegnazione, di povertà di spirito, e di staccamento da ogni umana consolazione; onde poscia adattaronsi tutte le altre pietre del grande edificio, e trovaronfi già in pronto il loro sodo, su cui sicuramente innalzarsi gli alti favori che d'indi le dispensò il Signore.*

In sì tormentoso crogiuolo di penosissime aridità fu purgata Teresa lo spazio di prefisso a venti anni, qualor si computino dalla religiosa di lei professione, e dodici incirca dalla morte di D. Alfonso suo padre, e dal ripigliamento del tralasciato per breve tempo, esercizio di orar mentalmente. Quanto con tali ardue prove rialzi di pre-

gio il merito di Teresa, ben lo riconosce la Chiesa in quelle degne parole della prima Lezione dell'Uffizio Canonico nel dì della Santa: *Per duodeviginti annos gravissimis morbis, & variis tentationibus vexata constantissime meruit in castris Christiane patientie nullo respecta pabulo caelestium earum consolationum quibus solet etiam in terris sanctitas abundare* (1). Sempre più riconoscerassi il dì lei merito qualor rislettasi alla mancanza di direttori che l'instruissero, e consolassero, e co' quali potess'ella conferire, e sfogare gl'interni affanni suoi. (*Vita Cap. prope fin.*) „ Per questo (*dic'ella*) „ io consiglierei coloro che si danno allo „ studio dell'orazione, particolarmente se „ sono principianti, di procurare amicizie, „ e conversazioni con persone che trattino „ del medesimo. Importantissima cosa è „ questa, quand'anche, oltre tanti guadagni che traggonsi, non altro si riportasse „ che l'ajutarsi l'un l'altro con vicendevoli „ preghiere... Per uno che incominci „ a darsi a Dio vi sono tanti che mormo- „ rano, ch'egli è mestieri il ricercar compa- „ gni per difendersi finchè si arrivi a di- „ venir tanto forte, che più non rincresca „ il patire: altramente vedrassi in grandi „ angustie... (*Ibid. in fin.*) Per cadere „ io aveva tanti amici che m'ajutavano e „ davanmi spinte: ma per alzarmi trova- „ vami tanto sola, ch'ora mi stupisco co- „ me non mi rimanesi sempre caduta in „ terra. Rendone grazie alla misericordia „ di Dio, poichè egli solo mi porgeva la „ mano. Sia egli eternamente benedetto. „ Amen.” I Confessori, anzichè accre- „ scerle quiete, e consolazione, aggiungevano „ turbamento, ed inquietudine; quindi ebbe „ a scrivere nel Capo ottavo della sua vita: „ vorrei ben io esprimere la schiavitù „ in „

(1.) *Non si sgomenti chi legge duodeviginti cioè diciotto anni, la dove io ho detto presso a venti; imperciocchè scrivendo la Santa al principio del Capo 8. passai questo mare tempestoso quasi per lo spazio di vent'anni, e poco dopo soggiungendo: in vent'otto anni che sono da che cominciai a far orazione, più di diciotto passai con questa battaglia e contesa di trattar con Dio; non volsi esigere nel compendio d'una lezione tutto quell'esatto, e minuto computo di anni che debbesi da un diffuso Cronista.*

„ in cui trovavasi l'anima mia, imper-  
 „ ciocchè io ben conosceva d'essere schia-  
 „ va, ma non finiva d'intendere di che;  
 „ nè poteva del tutto arrendermi a crede-  
 „ re non essere sì gran male come io lo  
 „ sentiva nell'anima mia, ciò, di cui i  
 „ Confessori non mi aggravavano molto.  
 „ Andando io ad uno di essi con uno scrupolo,  
 „ mi disse che quantunque avessi altis-  
 „ sima contemplazione, non mi disdice-  
 „ vano simili occasioni, e conversazioni...  
 „ Costoro perchè mi vedevano piena di  
 „ buoni desiderj, ed occuparmi spesso nell'  
 „ orazione, giudicavano ch'io facessi assai;  
 „ ma ben conosceva l'anima mia che que-  
 „ sto non era far quanto io era obbligata  
 „ per colui al quale io doveva tanto.  
 „ Gran compassione ora mi prende delle  
 „ gran cose che soffersse la meschina mia  
 „ anima, e del poco soccorso che da nes-  
 „ suna parte le si porgeva, fuorchè da Dio,  
 „ e della molta comodità che davanle i  
 „ Confessori per li passatempo, ed i con-  
 „ tenti, con dirmi ch'erano leciti. “

Oltre a ciò vuolsi riflettere che Teresa  
 passò questi noiosi anni sempre tormentata  
 da varie penose malattie, una sola delle  
 quali tornata farebbe acerbissima, ed insop-  
 portabile ad uomini di fiacca virtù. Egli  
 è vero ch'ella verso l'anno 1542. riebbe  
 mercè l'intercessione di S. Giuseppe dalla  
 gravissima sua infermità, che per averle at-  
 tratte le membra, obbligavala a giacersene  
 a letto: Iddio però che voleva mostrar  
 in questa gran Donna un esemplare d'in-  
 vitto machil coraggio, lasciolla sempre  
 sottoposta ad altri nuovi malori. Narrala  
 la stessa Santa con queste parole: (*Vita*  
*Cap. 7. in med.*) „ Sebbene rifanai di quel-  
 „ la sì grande infermità, sempre però fino  
 „ ad ora ne ho avute, e tengone tuttavia  
 „ delle ben grandi; quantunque da poco  
 „ tempo in quà non sieno tanto gagliarde,  
 „ non me ne mancano però di molte ma-  
 „ niere. In particolare per lo spazio inte-  
 „ ro di vent'anni ebbi vomito ogni matti-  
 „ na, talmente che io non poteva prende-  
 „ re cibo alcuno se non passato il mezzo  
 „ giorno, e talvolta anche più tardi. “

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

Eppure nulla ostanti le interne penose sue  
 angustie, la mancanza di esterno ajuto, e  
 conforto, l'acerbità di tante corporali mala-  
 tie, e gli sforzi tutti del Demonio profe-  
 guiva la grande eroina a correre nell'ardua  
 sua carriera, e perseverò nella sua orazio-  
 ne, ch'era prolissa di più ore ogni giorno.  
 Guardavasi con esatta accuratezza dall'of-  
 fendere il Signore: a dispetto di tanti suoi  
 patimenti non mancava d'intervenire al co-  
 ro, ed assoggettarli a tutte le più minute  
 osservanze regolari. Attesta ella (*Vita Cap.*  
*8. in fin.*) che non istancossi quasi mai del  
 parlare di Dio, o dell'udirne ragionare.  
 Allorchè venivano i Predicatori, ella accor-  
 reva sollecita, e singolarissima attenzione  
 usava nell'ascoltarli; e fosse o acconcia, o  
 mal composta la predica, ella quantunque  
 altrimenti udisse giudicarsene dalle Suore,  
 non mai disapprovonne alcuna, sapendo da  
 tutte trarre argomento di suo spirituale pro-  
 fitto, ed eccitamenti a conoscere, ed amar  
 Dio. Era non poco il travaglio che misto  
 colla consolazione recavane i Ministri del-  
 la divina parola, perchè confondevasi alta-  
 mente, e ricavava quanto lontano fosse da  
 quella santità che da' sacri Oratori udiva  
 commendarsi. Erano queste disposizioni mi-  
 rabili dell'Altissimo che a poco a poco ve-  
 niva sempre più purgando il cuore di lei,  
 e promovendola ad alti gradi di perfezione.  
 Ogni dì andavano in lei crescendo i lumi  
 e le cognizioni: vie più stabilivasi nell'  
 umile, e basso sentire di se medesima:  
 più agevole si rendeva il raccoglimento,  
 più sollecito, e premuroso l'affetto alla so-  
 litudine, e più efficace il desiderio delle di-  
 vine cose. Così finalmente giunse a quella  
 compiuta conversione, che verrà esponendo  
 nel seguente capitolo; se pure può dirsi  
 conversione il passaggio da una vita eser-  
 citata con tante infermità, e desolazioni, con  
 tanta orazione, e con un sì esatto adempi-  
 mento delle monastiche osservanze, ad una  
 eroica, e perfettissima.

## CAPO XI.

*Alla vista d'una Immagine del Redentore piagato, ed alla lettura delle confessioni di Santo Agostino compungefi la Santa sì fattamente, che intraprende un nuovo eroico tenor di vita, cui Iddio comincia a nobilitare con straordinarj favori.*

ANNI DEL SIGORE 1557.

**E**RA Teresa, come io vo divisando, pervenuta all'anno di Cristo mille cinquecento cinquantasette, quando si compiacque Iddio di sollevarla al grado più sublime della perfezione, e far sì, che da intensissima carità arsa e compresa, in gratissimo olocausto a lui interamente si dedicasse. Accadde un giorno che entrando ella nell'Oratorio del Monastero vide ivi riposta una Immagine ch'era stata presa in prestito per certa festa che doveva celebrarsi. Rappresentava l'Immagine l'amabilissimo Signor Nostro tutto piagato (forse in quella guisa in cui al tumultuante popolo fu dal Romano Presidente dimostrato) ed era sì ben espressa al vivo, che bastava fissare in lui lo sguardo per sentirsi ben tosto muovere a compunzione. Appena volse Teresa gli occhj verso un oggetto sì compassionevole, che tutta sentissi presa da raccapriccio, e dolore. (*Vita Cap. 9. in init.*) Fu tanto, scrive essa, il sentimento di dolore che allora mi venne in considerare quanto malamente io aveva corrisposto a quelle piaghe, che pare mi si schiantasse il cuore. Gittandomi a piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime il supplicai si degnasse di darmi omai tanta fermezza che non più l'offendessi. A fine di avvalorare la sua preghiera, ed ottenere questa grazia; raccomandandosi alla Maddalena, di cui era assai devota, e la cui conversione era stata più volte argomento delle sue meditazioni, particolarmente quando andava a comunicarsi, ponendosi ella pure contrita, e compunta a' piedi di quel Dio che fermamente credeva starsi velato sotto gli Azimi Eucaristici. Alla glo-

riosa Penitente chiese caldamente che le ottenesse forza a vincere pienamente se stessa; andava pertanto dolente, e lagrimosa ripetendo sovente: *I vostri peccati furono leggieri a paragone de' miei. Voi foste peccatrice nella città tra peccatori; io scellerata sono nel monastero tra Sante. Voi offendeste chi non conoscevate: io ho offeso quel Dio che sì m'accarezza. Una sola volta voi foste chiamata, e tosto ubbidiste, io, nulla calandomi nè de' castighi, nè de' favori, ogni giorno viè più resisto a tante voci. Voi invoco, voi siatemi protettrice.* Diffidava di se stessa la nostra Santa, unicamente appoggiata al divino potere; ma sì risoluta, e viva fu la determinazione di darsi a nuova vita, che francamente rivolta all'amato suo Gesù, disse: *Signore, non farà mai vero ch'io mi parta di qui, se prima voi non mi accordate la grazia che vi chieggo.*

La speranza ci fa palese che andò esaudita l'umile, e confidente preghiera di Teresa, ed ella stessa asserisce di averne ricavato non poco giovamento, e attesta che di lì innanzi andò migliorando assai. Crebbe il coraggio, e la compunzione con altro mirabile tratto che la Divina Provvidenza dispose in appresso. Le furono date a leggere le confessioni di Santo Agostino senza ch'ella procurate le avesse, e altre volte vedute. Cominciò immantinente a leggerle, e provava che a misura che andavasi inoltrando nella devota lettura, le si andava come cambiando il cuore; e sembrandole di vedere in quelle pagine come in vivo specchio la battaglia che sperimentava in se stessa, incominciò a raccomandarsi molto al S. Dottore perchè l'ajutasse colla sua intercessione. Giunse finalmente al Capo XII. del lib. 8. in cui il Santo racconta la sua conversione al suono della voce che mentre sedeva sotto un albero lo chiamò. Parve allora a Teresa le risonassero al cuore le medesime parole. *Prendi, e leggi, prendi, e leggi.* Stette buona pezza tutta in lagrime disfacendosi, e tutta dolente, ed affannosa si diè a ripetere più fiate quelle affettuose parole di Agostino: *Infino a quando mai, o Signore, infino a quan-*

quando? Domane, domane? Perchè non ora? Perchè non sarà oggi il fine della mia laidezza? Fu tale l'interno combattimento, ed il dolore ch' ella provò, ch' ebbe poi a maravigliarsi come non morisse d'affanno. Si mosse a pietà de' teneri di lei gemiti l'amoroso Iddio, degnandosi di esaudirne le suppliche. Pare che da quel momento rimanessero impressi nella di lei anima nuovi fervori, e più ardenti desiderj. Cominciò da quel punto a maggiormente affezionarsi al ritiro, alla presenza di Dio, ed a spendere qualche ora di più nell'orazione, e schivare affatto le occasioni di qualsivoglia benchè menoma offesa del Signore. Dopo questi due colpi singolari della mano di Dio ella più inoltratafi nella cognizione della sovrana misericordia, e delle proprie miserie, in più frequenti, e più dirotti pianti scioglievasi. Concepì tale orrore delle passate sue mancanze che qual Pubblicano non osava alzare gli occhj da terra. Ricorreva alla pietosissima Vergine Maria, cui nella tenera sua età aveasi eletta al luogo di madre; volgevasi all'amoroso S. Giuseppe, il cui possente patrocinio aveva di già sì bene sperimentato; invocava que' Santi che furono un tempo peccatori, poi fervorosissimi penitenti, e tutti dell'ajuto loro supplicava. Sembravale che troppe state fossero le divine misericordie seco lei usate, quindi nasceva in essa il persuadersi di non meritare d'essere sostenuta dalla terra, il desiderare che tutte le creature si rivolgessero contro di lei, e a nome del Creator loro vendetta prendessero di quelle offese delle quali ella sì smisuratamente rea si credeva. Contro di se stessa poi sentivasi portata ad incrudelire, nè sapeva quale condegno castigo scioglier potesse, onde terger le macchie de' suoi trascorsi, giudicando non andar pena sufficiente al demerito; quindi non sapendo che risolvere, consegnavasi allo stesso oltraggiato suo Dio affinch'egli non obliando le tue misericordie, alle meritate pene giusta il beneplacito suo la soggettasse.

Le riuscirono di maggior profitto i due rammentati spazi di tempo, uè quali a ma-

niera di dire si pose ella qual novello Giacobbe a lottare con Dio, e con fervorosi gemiti, e dirotte lagrime a chiedergli un compiuto risorgimento, che molte ore, anzi molti anni che già spesi avea in orazione, ed in esercizi divoti. Noi vedremo nell'avvenire Teresa rinnovata in tutt'altro da quel di pria. Sembrava ch'ella vivesse in un altro Mondo differente assai da quello in cui si trovava, e che godesse una nuova sorta di vivere, con un nuovo intendere, e nuovo volere. L'amor verso Dio di cui sentivasi tutta avvampare, era insolito, e straordinario. Ben riconobbe la stessa Santa sì frano cambiamento della sua vita; quindi è che dopo averci dati dal Capo X. della sua Storia fino al XXIII. egregj insegnamenti intorno all'orazione, e dottissime istruzioni de' varj gradi di essa con quell'ammirabile similitudine dell'inaffiammento d'un giardino che può farsi in quattro maniere, cioè 1. col trarre a forza, e stento delle braccia l'acqua dal pozzo, 2. coll'ajuto d'uno stromento a ruota, 3. coll'opportunità d'un canale e de' rigagnoli, 4. colla benefica influenza della pioggia che di per se cade dal Cielo; ripigliando nel Capo XXIII. il filo della Storia. *Sarà (dic'ella) da què innanzi libro nuovo, voglio dire altra nuova vita. Quella che ho menata fin'ora è stata la mia, ma quella che ho menata dopo, cioè da quando incominciai a spiegare queste cose d'orazione, posso dire che sia stata di Dio; imperocchè, per quanto a me pare, Iddio viveva in me, conoscendo io che altrimenti sarebbe stato impossibile lo sbrigar mi in sì poco tempo da sì male opere, e pravi costumi. Sieno lodati al Signore, il quale mi liberò da me stessa. Cominciando io a levar via le occasioni, e a darmi più all'orazione, cominció il Signore a farmi delle grazie, come quegli che desiderava (per quanto si vide) ch'io le volessi ricevere. incominciò sua divina Maestà quasi di continuo a darmi orazione di quiete, e sovente di unione, che durava un gran pezzo. Fin quì la Santa; la quale confessando che Iddio viveva in lei, e che la sua vita era di Dio, ci dà bene a co-*

noscere quanto fortunatissima trasformazione fosse la sua, per cui potè, in nulla diffomigliante, dir coll' Appostolo: *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus.* (2. Gal. 20.)

## C A P O XII.

*Favorita la Santa da Dio, e innalzata a sublime contemplazione, viene agitata da cruciosi timori d'essere una illusa; e per tale vien giudicata da un Sacerdote, e da un Secolare.*

ANNI DEL Signore 1557.

**A**bbiam di già veduto nel fine del precedente capitolo che Teresa cominciò ad essere con ispeciali maniere favorita dal Signore di grazie singolari nell' Orazione; grazie in vero straordinarie da essa fino ad ora non mai sperimentate. Il magnanimo disinteresse di lei fu tale che non ebbe mai desiderio alcuno di provare guiti, e dolcezze spirituali; ma con tale distacco vie più meritevole si rendette di esse, e vie più eccitava la mano liberale del divino suo sposo ad abbondare nelle celestiali sue beneficenze. *Pareva che quello cui gli altri procuravano acquistare con travaglio, pretendesse da me il Signore che lo volessi ricevere.* Sono parole della Santa al Capo nono della sua Vita, che quasi ripeté nel ventesimo terzo di sopra citato. Queste grazie singolari erano chiamate da essa *soprannaturali*, la qual maniera di parlare, non debbesi intendere sì fattamente, che molte delle precedenti non fossero soprannaturali; ma tal voce ella adoperò per spiegarci ch'erano *straordinarie*, ed eccedenti il costume ordinario della Divina Grazia usato cogli altri giusti, e alle quali le anime poco contribuiscono colle loro diligenze, e fatiche, essendo quasi tutto operato in esse da Dio che vuol esserne liberalissimo Donatore.

Ora cotali grazie, e soavissime consolazioni spirituali fino allora non isperimentate, che godeva Teresa, furono motivo ad

essa di fortemente dubitare, e temere di qualche illusione del Demonio. Concorrevano più cose ad accrescere questo suo timore. Primamente la sua umiltà, la quale ponendole sempre innanzi i proprj difetti, la persuadeva essere indegna di soavità e dolcezze celestiali. In secondo luogo accresceva il timore la maniera con cui veniva ella portata in Dio. L' intelletto per la forza della Divina comunicazione rimaneva come sospeso nelle sue operazioni, e tutto assorto in oggetti sublimi senza la fatica di discorso. Or ella temette fosse questa una trama del Demonio affinchè dimettesse la meditazione della Passione del Redentore, che tanto famigliare le fu; perdita, cui ella ragionevolmente considerava di non poco danno. In oltre l' abbondanza della soavità che tanto superiore ad ogni nostra espressione inondava in cuore, quantunque in nessuna guisa la cercasse, non che bramasse, era tale che bene spesso non poteva trattenerla. Accrescevanli i timori al sapere che a' giorni suoi molte femmine erano state miserabilmente in somiglianti casi dal Demonio ingannate, tra le quali era famosa nelle Spagne certa ingannatrice non meno che ingannata, il cui nome era *Maddalena della Croce*, di cui altrove faremo menzione. Or Teresa riflettendo se essere dello stesso fragile sesso, e tanto a superbia, e vanità inchinato, e a riportare quell'onore che la propria fralezza per tanti titoli gli nega, cotanto inteso, temeva di cadere là, dove tante altre del sesso suo precipitarono. Dall' altro canto avea ella sode ragioni che movevanla a credere, non il Demonio, ma Dio esser quegli che in lei produceva sì strani effetti. Quella come sicurezza che provano i giusti dall' interno loro dettame, quel cambiamento di vita sempre migliore, que' vigorosi proponimenti di sempre più inoltrarsi nella carriera della perfezione, che risultavano dalla sua Orazione, erano in vero efficaci argomenti per acquerare il di lei animo. Ma che? Occuparsi alquanto in esterni ministerj fuori dell' orazione, tornavano i timori a sorprenderla, e turbarla.

Dile-

Dileguate sarebbonfi codeste perturbazioni dell'animo, se Teresa avvenuta si fosse in qualche dotto, e sperimentato uomo al quale avesse potuto l'interno suo render palese, per quindi i convenevoli lumi, e le opportune regole riportare. Ben conobbe la Santa la necessità di sì fatte conferenze con qualche Maestro di spirito, ma trattenevala l'umiltà sua dall'esecuzione, non osando ella di trattar con persone date allo spirito per tema di sconcia indecenza, che donna peccatrice, com'ella si credea di essere, ricercasse uomini di rara virtù, perchè confessori, e maestri le fossero. Aveano i PP. della Compagnia di Gesù l'anno 1553. fondata di fresco una casa loro in Avila, la fama della probità, e dottrina loro, e della prudenza nel reggimento delle anime era ben nota a Teresa; invogliossi per tanto di conferire con essi loro le cose sue, ma la stima che avea della fantità loro, ed il concetto vilissimo che portava di se stessa, la trattennero. Trattenevala eziandio il supporre che trattando con essi, le avrebbono proibito certe cose alle quali tuttavia propenso sentiva il suo cuore, e dalle quali parevale di non potersi tanto prestamente staccare. Egli è necessario, diceva ella tra se, prima d'accingersi a sì fatte dovute conferenze, e meglio mi sta, il correggere prima i miei mancamenti, anche i più leggeri. Piacque questo partito all'umile serva del Signore, che però si accinse ad uno studio finissimo di procurare una sceltissima mondezza della coscienza, ed a scacciare lungi da se ogni più secreto attacco alle terrene cose, ed a ridurre a durissimo giogo di fervirò le voglie anche innocenti delle proprie passioni. Da tali risoluzioni ricavava ella argomenti di non paventare: *Se questo spirito*, diceva, *è di Dio, chiaro è che non riporterò che guadagni. Se poi fosse il Demonio,*

*purchè io procuri dar gusto al Signore, e di non offenderlo, poco danno potrà farmi, anzi piuttosto egli il perfido resterà colla peggio.*

Poco però le giovarono queste sue riflessioni, poichè in capo di alcuni giorni si avvide che senza soccorso superiore, da se sola non avea forze bastevoli. Crescendo vie più nell'anima i doni celesti, crebbe ancor la tema. Da questa, per dir così, penosissima pensione, volle il Signore andassero accompagnate le grazie parzialissime che compartivale, per quindi derivar nella Santa e maggior gloria, e maggior merito, e maggior profitto. Guidava Iddio il maestrevole lavoro con due mani, perchè Teresa divenisse gran Santa: da una parte colle delizie, dalle quali nascevano maravigliosi avanzamenti nelle virtù: dall'altra con timori continui, pe' quali ella più umile, e più paziente, e più sollecita deveniva. Costretta finalmente da tante perplessità stabili di cercarsi un direttore che l'ammaestrasse. Dimorava in que' tempi in Avila D. Francesco di Zalzedo chiamato da Teresa *il Santo Cavaliere*, il quale anche nello stato conjugale colle virtuose sue azioni, col molto esercitarsi nell'orazione, e con altri lodevolissimi impieghi di carità, e divozione diè chiaro a divedere che la perfezione non è serbata soltanto pe' chioftri, e per le solitudini, nè debb'essere, come per isventura di tanti lo è, nome barbaro e strano a' viventi nel Secolo. (1) Teresa a cui erano palesi sì il talento, come la virtù del Cavaliere, risolvette di abbozzarsi con esso lui, spinta da certa confidenza che suol averfi co' congiunti di sangue a' nostri Parenti, tale essendo appunto il Salzedo per rapporto ad essa.

Stabilirono entrambi di trattare codesti affari con un Sacerdote di molta edificazione,

(1) Defunta la moglie abbracciò il Salzedo lo stato Chericale, e salito al grado Sacerdotale procurò di nobilitarlo con sante azioni degne dell'alto carattere. Passò finalmente al possedimento dell'eterna mercede, e fu sepolto in Avila in una cappella ch'ei fabbricata avea annessa alla chiesa di S. Giuseppe, cioè del primo Monastero della nostra sacra riforma.

ne, e che non poco frutto produceva nell'anime, nomato il *Maestro Daza*. Ottenne Teresa di parlargli, confondendosi non poco qualor si vide alla presenza di un uomo sì spirituale. Informollo del suo modo di orare, e di tutto ciò che provava nell'anima sua: pregollo a confessarla, ed a prendersi cura di ammaestrarla. Non volle impegnarsi il Daza ad essere confessore di Teresa scusandosi con dire di trovarsi imbarazzato in molti altri impieghi; tuttavia non tralasciò di applicare que' rimedj che giudicò più opportuni. Le ingiunse cose ardue, e malagevolissime. Si pose in animo di volerla far Santa, dirò così, in un istante, volendo ch'ella si spogliasse incontanente di tutte le imperfezioni che da lei stessa aveva udite. Rimedio in vero violento, riconosciuto per importuno colla stessa esperienza da Teresa, la quale scrive: (*Vita cap. 23.*) *In fine conobbi che i mezzi da lui additatimi non erano quelli che facefsero all' uopo del mio rimedio*. Non considerò questo buon Prete, che all'acquisto della perfezione, quantunque giugner si possa in un giorno solo, non però vi si suol giugnere, siccome in un giorno solo non si suol fare acquisto d'un'arte, o d'una scienza (1). Ogni giorno dobbiamo far fronte alle nostre malnate passioni, non però in un giorno solo si domano, siccome in un giorno solo non giugnesi a mansuefare un focoso destriero. E' vero che può Iddio trasferire in un solo momento alla più alta cima della perfezione anime anche imperfettissime. Così per l'appunto fece con Saulo, cui seppe rendere in un istante di vorace lupo mansuetissimo agnello, di fiero persecutore, valorosissimo difensore, e propagator della Fede; non suole però comunemente far uso di questa sua potenza, veg-

gendo noi che gli altri Appostoli, avvegnachè ammaestrati dalla stessa Incarnata Sapienza, con tutto di sott'occhi gli ammirabili esempj d'un Dio fatto uomo, serbarono per lungo tempo molte imperfezioni. Che se a guisa di Saulo fosse stata la conversion loro, *miracolosa* dovrebbe ella chiamarsi, lo che rarissime fiata, e quasi mai suole accadere, siccome qual miracolo vien da assennati Teologi riconosciuto il ravvedimento instantaneo del Dottor delle Genti. Erano dunque gl'insegnamenti recati a Teresa per apportarle anzi danno che utilità, poichè atti a disanimarla. *Al certo*, così ella prosegue, *s'io non avessi avuto a trattare con altri, che con esso lui, io credo che non avrebbe mai fatto profitto l'anima mia; imperciocchè l'afflizione ch'io provava nel vedere che non faceva, nè parevami di poter fare, ciò ch'egli dicevami, era bastante a farmi perdere la speranza, ed abbandonare ogni cosa*.

Fra queste afflizioni ebbe Teresa i conforti del Salzedo, col quale erasi accordata che qualche fiata venisse a visitarla. Animavala il Cavaliere a non isbigottirsi qualora cadeva in qualche imperfezione. Dicevale saggiamente non v'essere giardino per adorno, e ben coltivato che sia, dal quale non ispunti qualche erba infruttuosa. In prova di ciò egli con santa umiltà manifestolle alcuni suoi mancamenti, nulla ostanti quarant'anni di tratto con Dio. Confortavala pertanto a combattere da forte, essendo atto meritorio, e virtuoso il resistere alle passioni, avvegnachè faccianfi esse sentire. Era tale la consolazione che riportava dalle visite (le quali erano ben di rado) e dalle saggie ammonizioni del buon Cavaliere, ch'ella non isperimentava mai tanta quiete nell'animo, quanta in quel gior-

(2) Numquid mox ut nascitur (Charitas) jam prorsus perfecta est? Ut perficiatur nascitur; cum fuerit nata, nutritur: cum fuerit nutrita roboratur: cum fuerit roborata perficitur: cum ad perfectionem pervenerit, quid dicit? Mihi vivere Christus est. *S. Aug. tract. 9. in Epist. 10.*

Nemo repente fit summus: ascendendo, non volando apprehenditur summitas scalæ. *S. Bern. serm. 1. de S. Andrea in fin.*

giorno in cui favellava con esso; quindi allora quando egli indugiava molto a visitarla, affliggevasene grandemente, dandosi a credere ch'egli sdegnasse di trattar seco per esser ella troppo cattiva.

Ma pur anche di questa breve e scarfa consolazione volle il Signore andasse priva la generosa sua serva. Non era il Salzedo da prima consapevole di tutto ciò che Iddio internamente operava nell'anima di Teresa, e specialmente della sospensione del discorso, per cui alle volte non poteva ella tra se ragionando meditare, come bramava, la passione del suo Gesù; continuandosi l'amicizia, e la confidenza, e sempre più riconoscendo la Santa nel virtuoso Cavaliere ottime qualità; s'indusse a più minutamente palesargli le più segrete comunicazioni che Iddio alla sua anima degnava compartire. Ed ecco con tale manifestazione accresciuta l'afflizione a Teresa, conciossiachè se per l'addietro temeva una sola, in appresso furono due quelli che paventavano fortemente. Non sapeva capire D. Francesco come potessero accoppiarsi insieme tante grazie del Cielo, e tante imperfezioni, che raccontate da Teresa venivano a comparire assai grandi, e non poche. Bramoso però della quiete di essa la consigliò a fare una esatta disamina, e ridursi alla mente tutte le cose che in lei operavansi nel tempo dell'orazione, per dirglielo in voce, e registrarle in iscritto, affinch'egli poi la raccomandasse a Dio, e trattasse di tutto con agio col maestro Daza. Nuovo travaglio fu questo per Teresa; imperciocchè non sapeva ella i termini acconci a spiegare o colla voce, o colla penna que' doni che in maniere straordinarie riceveva da Dio. Non sapeva qual nome dar loro, nè dichiararne il valore, nè additarne i gradi. Studiosi non pertanto, quanto potè, di dire almen qualche cosa. A questo fine leggeva alcuni libri per riportarne qualche lume; quando l'amorosa divina Provvidenza fe' ch'ella s'avvenisse in un libro composto da un Religioso Laico di S. Francesco, intitolato: *Salita del Monte Sion*. In esso ritrovò per sua buona

ventura descritto il cammino della orazione, e i modi d'unione con Dio con tutti que' contrasegni che aveva la Santa in se sperimentati, ed in particolare la sospensione dell'intelletto senza trovarsi in libertà di pensare a cosa alcuna del Mondo, almeno in modo che potesse poscia riferirla. Rallegrò grossi grandemente Teresa di un tale ritrovamento; segnò con una linea tutti que' luoghi del libro che all'uopo suo facevano: stese quanto meglio seppe una minuta relazione della sua vita, e delle sue colpe, poi consegnolla, unitamente all'accennato libro, al Salzedo, pregandolo che il tutto comunicasse col maestro Daza, affinchè entrambi le dicessero il parer loro, e le additassero quanto le conveniva per non errare.

Stava aspettando Teresa con non minore paura, che ansietà la decisione de' due suoi censori, e caldamente chiedeva al Signore desse loro i lumi opportuni. Eglino intanto conferirono insieme fu di questo importante affare, ed alla fine non colpiron nel segno. Definirono che il Demonio fosse quegli che sì straordinarie cose operava in Teresa, e che il Nemico pretendeva ingannare lei, e non meno coloro, i quali le porgevano fede. Non è però ch'io voglia screditare e deridere i due zelanti giudici; mio intendimento soltanto egli è di venire mostrando quanto, avvegnachè innocentemente, andassero errati. Ebbero essi molte apparenti ragioni, che gli spinsero a pronunziare la falsa loro decisione. Ad avvalorarle concorsero non poco la stessa Teresa. Aveva ella stese con tal enfasi, e diffusione le passate sue colpe, con tal freddezza, e brevità le sue virtù, alcune delle quali avralle forse tacciate di vizio, e peccato, ch'essi confrontando i godimenti che nell'orazione le si versavano nell'anima, co' mancamenti che sì vivamente aveva descritti, non seppero persuadersi che ad una tale anima volesse Iddio tante delizie accordare. Li fe' più accorti un'altra loro ragione, ed era che *Maria Diaz* (la quale come ricavo dalla vita del P. Baldassare Alvarez, cap. 10., era una piissima

donna che tutte le sue sostanze a' poveri aveva distribuite l'unica sua consolazione riponendo nello starsene dinanzi l'Augustissimo Sacramento cui chiamava *suo vicino*, menava nel secolo una castissima, e religiosa vita con grande edificazione nella città di Avila a' tempi della nostra Santa) non riceveva tali grazie dal Signore, quando però gl' incolpati di lei costumi sembrava, a parer loro, che più degna nè fosse di Teresa (1). Oltre a ciò i due esaminatori forse non sapean capire che si fosse quella suspension d'intelletto, di cui sì premurosa andava la nostra Santa ragionando; malagevolissimo essendo il darli a credere che uno ami, e goda senza punto intendere. Ruinosi non pertanto vogliansi dire i fondamenti a' quali il Daza ed il Salzedo appoggiaronsi; imperciocchè se Teresa esagerava le sue imperfezioni, argomento per lei favorevole, anzi che pregiudiziale, dovevan essi ritrarre. Un umiltà sì grande non poteva essere cagionata dallo spirito di superbia, ma dal Signore, il quale si riposa su degli umili, e mansueti di cuore. Dovevano riflettere più accuratamente quali in realtà fossero i peccati di Teresa. E' vero ch' ella accu-

lavasi come gran peccatrice, ma venendo poi al particolare delle sue colpe, non sapeva giudicarsi rea di peccato mortale. Se per lo passato aveva commessa avvertitamente qualche veniale mancanza, ora però usava diligenza somma nello schivare qualsivoglia imperfezione. Se non staccava il cuore da tutte le non tanto perfette affezioni, la miravan però bramosa di staccarsene, in nessuna cosa proterva, ma umile in tutto e sottomessa, oltre di che anche in fertile, ed innaffiato terreno, non lascia talor di spuntare qualche inutile, ed infruttuosa gramigna. Il paragone che formarono di Teresa con *Maria Diaz* (oltre che per avventura non serbarono in esso la dovuta equità) nulla conchiudeva, non essendo obbligato il Signore a comunicare i suoi favori giusta le virtù di ciascheduno, ma libero nelle sue comunicazioni, come più gli torna a grado. (*Jos. 3. 8.*) *Spiritus ubi vult spirat*, nè unqua può l'uomo prescrivere legge alcuna al potere ed al volere di lui sì fattamente, che sia tenuto da ciò che in un'anima produce, usare la stessa proporzione in un'altra. Dissi che il paragone di Teresa con *Maria Diaz* era per avven-

(1) Il V. Ludovico da Ponte nella vita del P. Baldassarre Alvarez Cap. 10. §. 2. racconta un ragionamento tenuto colla Diaz dalla nostra Santa come segue: Dicendole la S. M. Teresa di Gesù, di aver grandi ansie d'andare a veder Dio, ella le rispose che più tosto desiderava che se le allungasse il suo esiglio affin di patire: poichè in questa vita potea dare alcuna cosa a Dio soffrendo pene, e travagli per amor di lui; e giacchè rimane ampio tempo di goder Dio per tutta l'eternità, bene sta, che qui soffra per l'amato. Conchiude il Ponte, che in questa divota contesa, dei suoi desiderj avean entrambe buoni fondamenti: ma il sentimento di Maria Diaz era assai fermo, appoggiandosi non già alle sue forze, ma a quelle di Dio, dono del quale, e assai speciale, è il patire per amor di lui. Nel capo III. però del terzo libro vedremo non esser mancati a Teresa i pensieri stessi della Diaz. Scrive il medesimo gran fervo di Dio Ludovico cap. XI. §. 1. Una nobile, ed assai pia Signora raccontò, che il P. Baldassarre gran lodi le diceva alcune volte della santità di questa santa madre Teresa; e ch'era assai più di quella di Maria Diaz.

Giusta il Lanaza, ed il V. Gio: di Palafox parlò della Diaz la nostra Santa quando nella Let. 44. §. 1. ,, scrisse: Ricordomi d'una Santa da me conosciuta in Avila la quale, ,, attesa la vita che condusse, certamente era tale. Avea ella di già donato, per amor di ,, Dio, quanto possedeva; ed essendole rimasta una sola coperta, con cui coprirsì, donò pur ,, anche questa. Caricolla subito Iddio di tanti, e sì gravi travagli interiori, ed aridità, ,, che soleva poi lamentarsi col Signore, dicendogli: Siete pur grazioso, o Signore, il qua- ,, le dopo che m'avete spogliata di tutto, ve n'andate ancor voi.

avventura eccedente, imperciocchè essendosi la nostra Santa già da tanti anni seriamente applicata all'esercizio dell'orazione, anche a fronte di sì penose aridità, e d'infirmità corporali sì moleste, non era poi da maravigliarsi tanto, che Iddio le facesse dell'orazione i saporosi frutti finalmente raccogliere. Se l'intelletto di Teresa rimanevasi sospeso dalla meditazione, non per questo ella andava illusa, avvenendo nelle anime contemplative che Iddio tal volta con soavissima e forzata maniera le rapisca a se, senza ch'esse se ne avveggano; non però senza che intendano. Quindi la contemplazione infusa chiamasi da' Mistici Teologi *contemplazione passiva*, non già quasi che l'anima nulla operi, come malamente interpretarono i moderni Quietisti, ma bensì per recarci qualche termine, onde distinguerla dall'acquistata, cui chiamano *contemplazione attiva*, nella quale adoprafi molto studio, e non poca industria, là dove nell'infusa molto più di noi opera il Signore. In somma l'attiva è come la fatica, l'infusa la quiete: la prima prepara il cibo, la seconda lo gusta: quella s'affacenda con Marra, quella gode con Maddalena. Nè è già che Teresa sospinta a sublime contemplazione nulla intendesse. Intendeva ella ottimamente, e perciò amava, e godeva; ma non avvertiva, o sia non rifletteva d'intendere, perchè non intendeva con discorso, o, vogliam dire, raziocinio; (1) e forse amava più di quello che intendesse. Cose tutte son queste da' Dottori della Mistica Teologia assai bene stabilite, e spiegate, e tra gli altri dalla

stessa Teresa nelle mirabili sue opere. Che se ora ella diceva rimanerle l'intelletto sospeso, era ella degna di scusa, se ancor principiante non sapeva adoperare i termini più acconci, e chiari; ed a meglio dire, era a rifletterli ch'ella non diceva rimanerle sospeso l'intelletto da qualsivoglia intendimento, ma dalla meditazione di Cristo; nella quale sospensione molto davale che dubitare la di lei umiltà; in realtà; però molto che meritare, per giudicarsi ella indegna d'essere rapita a sublimi contemplazioni. Ma ritorniamo omai al filo della storia.

Stava Teresa, come già detto abbiamo, con gran timore attendendo l'esito della consulta del Daza, e del Salzedo. Supplicava Iddio con ferventi orazioni pel buon esito dell'affare, e per lo stesso fine aveva fatto che molte altre devote persone lo pregassero; quando finalmente venne il Salzedo a recarle l'infamata novella d'aver ambedue gli esaminatori conspirato in uno stesso parere di crederla delusa dal Demonio. Le soggiunse però un saggio consiglio, e fu che procurasse di conferire per minuto le cose sue co' PP. della Compagnia di Gesù, i quali erano sperimentati nelle cose di spirito; che si confessasse generalmente da alcuno di essi, sperando che per mezzo della virtù del Sacramento della penitenza Iddio avrebbe data maggior luce e cognizione al confessore; che eseguisse appuntino tutto ciò che da esso le sarebbe ingiunto, conciossiachè trovavasi (diceva egli) in grande pericolo se non aveva chi la guidasse, e la reggesse. Quanto a sì triste annunzio n'an-

(1) Veggasi Monsign. Antonio dello Spirito S. nel *Direttorio Mistico* Tract. 1. disp. 1. sect. 3. 4. & 5. e il P. Liberio di Gesù nel *tomo 1. delle postume sue Controversie* tract. 3. p. 1. Controv. VI. Ove degne a notarsi sono le seguenti di lui parole al num. 170. Dum apud Mysticos dicitur in Contemplatione dari suspensio intellectus, impotentia, & quod simile, semper intelligas de suspensione & impotentia discedendi, non autem operandi, e quelle che fuggiugne al num. 183. Ratio locutionum (SS. Teresie, & Joannis a Cruce) est quia prætermisso connaturali modo operandi, intellectus altiore cognoscendi methodo tam vehementer ac intense operatur ut non reflectat supra suos actus. Atque hinc nata est allucinatio dicentium intellectus non operari, cum revera nobilius, & excellentius operetur ut nostri docent Doctores Thomas a Jesu, & Nicolaus a Jesu Maria.

n'andasse turbata la santa vergine chi può abbastanza immaginare? Quale acerba tristezza non proverebbe mai una ingenua donzella la quale credendosi sposa di un Monarca, si ritrovasse congiunta ad un vilissimo schiavo? Tale per l'appunto, anzi maggiore, sarà egli stato l'intimo cordoglio di Teresa al vedersi dichiarata qual'infame trastullo dello spirito fellone, quando poteva darsi a credere, e bramava d'essere sposa favorita del Re de' Cieli. Attesta ella che a tale risposta non sapeva che si fare, nè a qual partito appigliarsi, fuorchè a quello di piagnere incessantemente. Soffriva in se stessa un atroce conflitto di pensieri, e di affetti. La determinazione del Daza, e del Salzedo le facevan supporre andar essa dal comune nemico ingannata, che però esser mestieri abbandonar l'orazione, nell'esercizio della quale il maligno tante insidie e tanti inganni tramavale contro; dall'altro canto era troppo ben persuasa delle grandi utilità, che riportate aveva da sì santo impiego, e de' danni ch'eranle sopravvenuti in quel tempo nel quale trascurato avealo, ond'è che sentivasi a forza eccitata a profeguirlo. Seco in stretta pugna contendevano e l'amore ed il timore, la cognizione, e l'ubbidienza. Sentivasi portata in Dio dalle interne sue vampe di carità, ma insorgeva a turbarla il timore, e le diceva, non essere altrimenti divino ma uno sconcio affetto quello che in se sperimentava. La superna luce ben le additava essere Iddio colui che in lei operava, doversi pertanto secondare le amorose di lui mozioni, ma levavasi un altro pensiero, e rammentandole la sentenza de' due suoi censori, dicevale in cuore, doversi ella arrendere al parere di essi. In somma in qualunque parte si volgesse la povera Teresa, miravasi posta frà angustie le più strette, le più penose sì fattamente, che con adattissima figura ella potè rassomigliarsi ad un uomo posto nel mezzo di turgido impetuoso fiume, il quale se dall'uno canto tenta fuggirsene, ritrova l'onda sì piena e furiosa, che impossibile riconosce il varco; se dall'altro, altri non men gonfi, ed impetuosi

flutti glielo vietano, ed intanto nel mezzo si va affogando.

Accredevano i di lei timori le ragioni che mossi avevano i due suoi consultori a pronunziare tale sentenza. Considerava ella, come tante altre elette anime date alla perfezione non godevano sì fatte grazie. La sua umiltà faceva che indegnissima se ne riputasse: e da chi dunque (diceva ella) provengon esse mai? Da Dio non già, che ben sa quanto meritevole io mi sia non di favori ma di castighi acerbissimi, dunque lui permettente, dal Demonio ingannata io sono. Questo era l'angoscioso stato in cui ritrovavasi inconsolabile la nostra santa; quando quel Dio amorosissimo il quale non suole fra le amarezze abbandonar chi lo ama sì fattamente, che nell'atto istesso con occhio benigno non lo rimiri, e qualche fiata con qualche favore non raddolcisca la pena, degnossi pure di confortare la travagliata sua serva Teresa. In questo tempo egli è verisimile che avvenisse ciò che narra la Santa nel Capo XIX. della sua vita. Stava ella recitando l'ore canoniche quando pervenuta a quel versetto del Salmo cxviii. *Justus es Domine, & rectum judicium tuum.*, cominciò a pensare, non però (ed ella medesima lo attesta) a dubitare come mai fosse vero che giusto egli è il Signore e rettiissimi sono i giudizj di lui, mentre a tante altre fedeli di lui serve non erano tali mercedi, e cortesie come a lei compartite. Allora Iddio degnossi graziarla d'un favore fino a quel tempo da lei non sperimentato, e fu di favellare con essa internamente: *Attendi a servirmi*, le disse, *e non mettiti ad investigar queste cose.* (Vita cap. 19. post med.) Questa fu, profegue la Santa al Signore rivolta *la prima parola ch'io conobbi essermi detta da voi, e ne rimasi grandemente atterrita.*

Per quanto sbigottita però ne rimanesse, ne rimase altresì consolata, in veggendo essere inutile il paragone che formavano i due suoi giudici tra di essa, e Mari Diaz. Recolle ancora non poca consolazione l'avvenirsì mentre se ne stava nell'Oratorio in un certo libro divoto, e leggere in esso che

Iddio

Iddio è fedele e non consentirà mai che coloro i quali l'amano da vero, vengano ingannati dal Demonio. Sentiva ella in se che veramente amava Dio, e che in lui ogni sua speranza riposto avea, onde a tal riflessione confortossi non leggermente.

## C A P O XIII.

*I PP. della Compagnia di Gesù assicurano la Santa non andar ella ingannata dal Demonio, e promovono lo spirituale di lei avanzamento, che imprende un rigorosissimo tenor di vita.*

ANNI DEL SIGNORE 1557.

**A** Lungi sgombrare da se i timori, e le perplessità che sì l'agitavano riconobbe Teresa la necessità di ricercarsi nuovi, e più addottrinati maestri. Vinse pertanto il rossore che trattenevala dal confidare le cose sue a' PP. della Compagnia di Gesù, e stabilì d'implorare per mezzo del Salzedo l'aiuto, e la direzione di qualche Religioso di quell'inclito Istituto. Pria d'abboccarli con esso cominciò a disporli ad una confessione generale di tutta la sua vita ponendo in iscritto tutto il bene, e tutto il male che operato avea, senza ommettere cosa alcuna. Procurava eccitarsi a fervente contrizione, ed ella medesima attesta che riflettendo allora a' suoi peccati le venne (*Vita cap. 23. prope fin.*) un'afflizione, ed affanno grandissimo. Affinchè le monache non formassero sublime concetto di lei veggendola trattare con gente tanto santa come sono i PP. della Compagnia di Gesù (1) raccomandò caldamente alla Sagrestana, e alla Portinaja, che stessero chete, e che non facessero motto di ciò alle compagne; vana però riuscì sì fatta diligenza dell'umile Santa. Venne un dotto religioso della compagnia a compiacer le inchieste di Teresa, e in quel punto medesimo nel quale la fè chiamare, una Monaca trovavasi alla por-

ta del Monastero; e tanto bastò perchè, una sola monaca sapendo che donna Teresa parlar volea con un Gesuita, il sapeffero tutte incontanente.

Non poco fu il rammarico della Santa che tale notizia divulgata si fosse nel monastero; ma egli fu certamente dal frutto, e dalla consolazione che riportò dalla visita di quel buon religioso abbondevolmente compensato. Era ignoto agli storici antichi, e allo stesso Padre Ribera il nome di questo primo frà i PP. della compagnia direttore della nostra Santa, e l'accurato scrittore delle nostre Cronache (*Cron. lib. 1. cap. 20.*) si duole di non aver potuto accertare nella notizia di un nome degno di eterna memoria; ma fu esso poi rinvenuto dalle diligenze usate dal P. Giuseppe di S. Teresa, il quale dalle memorie recategli (*In Flor. Carm. 15. Oct. num. 16.*) dal P. Gabriele Ennao Rettore del collegio di Salamanca ricavò che l'accennato religioso fu il P. Giovanni Pradanos uomo nella direzione delle anime sperimentato, che poi morì in Vagliadolid. L'accorto Pradanos informato appieno dalla Santa del tenore della sua vita, animolla grandemente a non temere, e le disse (*Vita cap. 23. in fin.*) che molto evidentemente era spirito di Dio. Le fe' cuore a perseverare nella virtuosa carriera, e nella grata corrispondenza a' divini favori, e quasi da profetico spirito investito, *chi sa*, disse alla Santa, *chi sa che Iddio non disegni di giovare pel mezzo di lei a molte persone?* Le diede alcuni saggi avvertimenti, ed erano che si desse più studiosamente alla penitenza, e alla mortificazione, e che ogni giorno meditasse qualche passo della tormentosa Passione del Signore, e che non perdesse mai di vista nella sua orazione la Sacratissima di lui Umanità. Ingiunsele ancora fino a nuovo suo avviso di resistere a tutta sua possa a quei godimenti, e piaceri che sentiva nell'animo. Lieta oltremodo Teresa di essersi avvenuta in chi la sapeffe intendere, e consolare, risolvette di non trasgredire nè pure

pure

(1) Sono parole della Santa.

pure un apice di quegli avvertimenti che il saggio direttore recati aveale, e fu sì strano il cambiamento che scorgevasi nelle sue azioni, che le compagne ne facevano altissime le meraviglie, come di stravaganti, ed estreme.

Sentiva in se una sete ardentissima di spargere il proprio sangue per amore di quel Dio che tanto ne avea sparso per lei. Non incorrendo carnefice alcuno che le infuocate sue brame appagasse, determinò di supplire da se medesima le di lui veci, maltrattando il suo corpo colle più tormentose e studiate maniere. Nulla pertanto sgomentatafi delle continue sue malattie s'accinse a far del tenero e delicato suo corpo un fiero penitentissimo governo. Vestissi d'un cilicio di lastra di ferro bucherato a guisa di grugia, ordigno in vero tormentosissimo, che tutte impiagavale le carni. A tutta lena di braccio non di rado flagellavasi aspramente or con manipoli d'ortiche, e ora (il che era il più consueto) con mazzi di chiavi sino a squarciarsi orridamente le carni, e a spargere molto sangue. Usciva dalle piaghe putrido umore, e pure a medicarle non altro era il rimedio da lei usato, che il vie più inaspirarle con nuove pesanti percosse. Un dì ragunato un gran fascio di spine e trattesi le vestimenta d'indosso si distese in sì pungente letto, e lieta avvolgevasi in esso non altramente che se giacesse su delicate piume. In somma era tale l'ardente voglia di patire, e di rassomigliarsi al suo Sposo uom de' dolori, che attestano gli storici ch'ella avrebbe voluto fare in pezzi il suo corpo, se Iddio permesso glie lo avesse. Tale si era l'esterna di lei penitenza; che se poi risguardiamo l'interna, era sì viva e penetrante la contrizione che concepiva delle offese fatte al suo Dio, che M. Jeyes ebbe a scrivere ch'ella era superiore ad ogni conforto, e ben chiara fede ne facevano quegli affannosi singhiozzi, e quelle amare lagrime che spargeva, talor sì dirette, che trovossi in pericolo di perdere affatto la vista.

Scrive il P. Ribera che il Pradanos (*lib. 1. cap. 8.*) le diede parte degli esercizi della

compagnia. Mi do agevolmente a credere ch'egli abbia affittito alla nostra Santa perchè meditasse attentamente quelle massime sì fruttuose che il Santo Padre Ignazio registrò nel mirabile suo libro degli esercizi spirituali. Anche nel libro intitolato: (*lib. 3. pag. 38.*) *Imago primi seculi Societatis Jesu* trovo scritto: *Hac celestis industria, divinaque arte plurimum adjuti Sanctus Carolus, & Sancta Theresia vitam auspicati sunt sanctiorem: iisdem presidiis institutum cursum feliciter tenuerunt: iisdem ad ultimum vite terminum se feliciter compararunt.* Di sì fatto racconto nulla scorgo di più verisimile, e il frutto che ritrasse la nostra Santa madre da cotesti spirituali esercizi vo divisando che la cagione e lo stimolo sia stato, per cui fin dal principio della nostra riforma sollecita cura prelo di noi sempre fiorisse di ritirarsi per alquanti giorni ogni anno a più feria e più prolissa ponderazione delle eterne verità.

In tutto ubbidiva la Santa a' comandi e a' consigli stessi dell'esperto suo direttore; in una sola cosa non poteva ella giusta i di lui dettami compiacerlo, ed era quella di fuggire quanto poteva dalle divine contentezze. (*Vita c. 24. in initio.*) „ Stetti quasi „ due mesi (lo racconta ella stessa) adope- „ rando ogni mia forza per resistere a' favo- „ ri, e regali di Dio, e da questo resistere „ a' divini godimenti venni a guadagnare il „ seguente ammaestramento. Parevami da „ prima che per ricevere grazie, e gusti „ nell'orazione fosse mestieri d'un grande „ ritiro, di modo che io quasi non „ ardiva pur muovermi un tantino; ma „ dopo conobbi il poco che giova, imper- „ ciocchè quanto più io procurava diver- „ tirmi, allora vie più mi copriva il Signo- „ re di quella soavità, e gloria la quale „ sembravami che tutta mi circondasse. Per „ nessuna parte io poteva fuggirla; davami „ ciò gran pena, e vie più sollecita mi „ rendeva a pormi in fuga, ma il Signore „ in questi due mesi maggior cura prende- „ vasi in farmi grazie e recarmi de' piaceri „ con dimostrazioni assai più di quello ch' „ era solito fare per l'addietro affinchè omai „ me-

„ meglio conoscessi che il resistere a esse non era più in mio potere. “ ( *verso l'anno 1558.* ) Venne in questo tempo ad Avila il commissario generale della Compagnia di Gesù nelle Spagne il Santo, e rinomato Francesco Borgia, quegli che posto in non cale i fatti, e le dovizie del natio suo Principato di Gandia, fiorì nella Compagnia, cui restò dappoi nel mondo tutto con fama sì illustre e singolare di eroiche virtù. Il confessore di Teresa procurò che il Borgia si abboccasse con esso lei, ed ecco in tal guisa omai lasciato libero in Teresa il corso alle divine comunicazioni. Il Santo commissario udita ch' ebbe attentamente la nostra Santa, l'assicurò esser Dio quegli che in lei si straordinarij effetti produceva. La consolò ben molto, e confortolla al generoso proseguimento della virtuosa sua carriera. Egli pure la consigliò a cominciare sempre la sua orazione col meditare alcun passo della dolorosa Passione del Redentore; avvertilla però che se l'amoroso Signore la graziasse di qualche elevazione di spirito si lasciasse pure attrarre da lei senza resistergli, che il fare altrimenti sarebbe un errore. ( *Vita cap. 24. in med.* )

*Come quegli (così soggiugne la Santa) che in questa vita dello spirito camminava a gran passi diedemi ottimo consiglio, e adatta medicina. Oh quanto giova in ciò l'esperienza!*

A sì favorevoli determinazioni d' un tanto uomo molto lieta andonne Teresa e molto pur rallegròsene il buon Cavaliere D. Francesco di Salzedo il quale non cessava di visitarla, e farle coraggio; ma presto sopraggiunse nuovo dolore a molestare ambedue. Pochi giorni dopo ch' ebbe Teresa conferito con S. Francesco Borgia, inviato da suoi superiori ad altro collegio partì di Avila il Pradanos di lei Confessore, e può dirsi partito fosse il di lei conforto, e godimento. A guisa di chi posto tra folte tenebre, e selvaggio deserto, sconfolata e sola non sapeva che farsi di se l'abbandonata Teresa. Teme senza tal guida di aver a tornare alle solite sue mancanze, e tant' alta opinione portava del Pradanos che sembravale impossibil fosse il ritrovare un altro Confes-

fore che al par di lui fornito andasse di tanta accortezza, e abilità. Non andò guari però, che la Santa vide girsene errata. Una parente di essa la condusse a casa sua la quale era vicina a quella de' Padri della compagnia: con sì bella opportunità si provide Teresa d' un altro Confessore del medesimo istituto che le fu posto tra le mani da Donna *Guomara Uglicia* colla quale in questa sua uscita del monastero contrasse la Santa stretta amicizia, e della quale come d'insigne benefattrice della nostra riforma avremo in questo primo libro più volte a ragionare. Confessavasi ella dal P. Baldassarre Alvarez ministro del collegio. Uomo ragguardevolissimo, come apparisce dalla vita che di lui descrisse un altro non men ragguardevole personaggio della Compagnia, il Ven. P. Luigi di Ponte. All' Alvarez dunque affidò Teresa il reggimento della sua anima e s'avvide esser egli non men prudente che profittevole del primo che sortì tra quelli della compagnia per Confessore.

Odasi dalla penna della Santa il gioventuto che riportò dalla direzione di lui. ( *Vita cap. 24. in fin.* ) „ Cominciò questo Padre „ a farmi camminare a maggior perfezio- „ ne. Dicevami che per piacere totalmen- „ te a Dio io non dovea omettere qua- „ lunque cosa che tornassegli a grado; ma „ lo diceva con assai bel modo, e piace- „ volezza, poichè l'anima mia era ancor „ molto fiacca e tenera, massimamente in „ abbandonare alcune conversazioni, e ami- „ cizie, nelle quali sebbene non v'era of- „ fesa di Dio, v'era però grande affezione, „ e cui abbandonare a me pareva sarebbe „ stata ingratitudine; ond'è ch'io gli dicea: *Se non offendo Iddio in quelle con- „ versazioni, perchè debbo essere ingrata in „ rifiutarle?* Egli mi rispose che per alcuni giorni raccomandassi a Dio codesto affare, e recitassi l'Inno *Veni Creator Spiritus &c.* acciocchè Sua Maestà m'inspirasse ciò ch'era il mio migliore. Un „ giorno dopo aver lungo tempo fatta orazione pregando caldamente il Signore che si degnasse ajutarmi perchè in tutto gli „ detti piacere, incominciai l'Inno, e men-

„ tre il recitava mi venne un rapimento  
 „ sì improvviso, che quasi mi trasse fuori  
 „ di me. Non potei dubitare che fosse co-  
 „ sa di Dio, conciossiachè evidentemente  
 „ fu un ratto, e fu la prima volta, nella  
 „ quale il Signore mi concedè la grazia dei  
 „ rapimenti. In esso intesi queste parole:  
 „ *Non voglio che tu conversti cogli Uomini,*  
 „ *ma bensì cogli Angioli.* Ne rimasi gran-  
 „ demente atterrita perchè il movimento  
 „ dell'anima fu grande, e queste parole  
 „ mi furon dette molto in ispirito; onde  
 „ da una parte produsse in me gran timo-  
 „ re, dall'altra però gran consolazione la  
 „ quale partirofi quello, che mi dò a cre-  
 „ dere cagionato fosse dalla novità della co-  
 „ sa, mi rimase. In appresso non ho po-  
 „ tuto mai più strignere amicizia con alcu-  
 „ no, nè aver inclinazione, o amor parti-  
 „ colare se non se a persone che conosco  
 „ amino Dio, e procurino di servirlo; e  
 „ poco mi curo che sieno parenti, e ami-  
 „ ci: se non trattano d'orazione m'è croce  
 „ penosa il ragionar con essi. . . . Produsse  
 „ gran giovamento a quella persona colla  
 „ quale io conversava il vedersi in me que-  
 „ sta risoluzione. Sia eternamente benedet-  
 „ to Iddio, il quale in un istante mi die-  
 „ de quella libertà ch'io con tutte le dili-  
 „ genze molti anni prima ufate per vincermi,  
 „ mi, sino a farmi sì gran forza che non  
 „ poco costavami della mia corporale sani-  
 „ tà, non potei mai acquistare. Eppure  
 „ quando la cosa si oprò da chi è onnipote-  
 „ nte, e vero Signore del tutto niuna pena  
 „ provai. “ Fin qui la Santa.

Pensò il Jeyes che le accennate parole:  
 (lib. I. cap. II.) *Non voglio che tu più con-*  
*versti cogli uomini, ma bensì cogli Angioli*  
 fossero le prime colle quali il Signore par-  
 lasse all'anima della sua serva, ma se ben  
 riflettasi al capo XIX. della vita scritta dalla  
 medesima chiaro scorgesi, che furono quel-  
 le che da noi recate furono nel capo pre-  
 cedente. Egli è ben vero però che questo  
 fu il primo de' tanti ratti, o sia estasi della  
 Santa. Qual differenza passi tra le *sospensio-*  
*ni*, le *locuzioni*, e i *ratti* nol richiede la  
 mia professione che da me si spieghi. Ac-

cennerò non pertanto in grazia di chi nel  
 corso di questa storia ignaro de' termini del-  
 la mistica teologia fosse per rimanerne con-  
 fuso, che la *sospensione* o a meglio dire  
*quasi sospensione* delle potenze avviene all'  
 anima pacificamente a guisa di dolce sonno  
 e riposo, e di questa grazia andava già più  
 volte favorita la Santa. Il *ratto* all'opposto  
 con sì viva ed efficace forza investe l'ani-  
 ma che sembra la rapisca fuori del corpo,  
 e questa fu la prima volta nella quale a sì  
 alto dono fu sollevata Teresa. Le interne  
*locuzioni* di Dio all'anima non potrò meglio  
 spiegare quanto adoperando le parole della  
 nostra gran maestra. (*Vita cap. 25. in init.*)

„ Sono certe parole molto ben formate,  
 „ ma non s'odono cogli orecchi del corpo,  
 „ benchè s'intendano assai più chiaramente  
 „ che se si udissero; e per molto che si fa-  
 „ cesse resistenza per non intenderle gette-  
 „ rebbesi in danno la fatica, imperocchè  
 „ quando tra noi non vogliamo udire pos-  
 „ siamo turar le orecchie, o attendere ad  
 „ altre cose di maniera che quantunque si  
 „ oda, non s'intenda; ma in questo parla-  
 „ re che fa Iddio all'anima egli è impossibi-  
 „ le il non ascoltarlo perchè a nostro mal-  
 „ grado fa che l'ascoltiamo, e l'intelletto  
 „ stia talmente tutto applicato per attende-  
 „ re a ciò che Iddio vuole che da noi s'in-  
 „ tenda, che non basta per impedirlo il no-  
 „ stro volere, o'l non volere; volendo col-  
 „ lui che il tutto può, che intendiamo non  
 „ averci a fare che quello ch'ei vuole, e  
 „ vuol dimostrarci, e farsi conoscere per ve-  
 „ ro e assoluto nostro Padrone. Ho io gran-  
 „ de speranza in questo, poichè durai quasi  
 „ due anni in ostare, e far resistenza (per  
 „ non udire cotali parole) per la gran pau-  
 „ ra che ne avea; paura ch'ora pure sen-  
 „ ta in me qualche volta, ma poco mi  
 „ giova.

## CAPO XIV.

*Crescendo in Teresa i Divini favori crescono si in essa, che ne direttori le perplessità e i timori; quindi vien ella nuovamente giudicata da parecchi illusa dal Demonio. La pruova il Signore con penosissimi abbandoni, poi la conforta con dolcissime parole.*

ANNI DEL SIGNORE 1558. incirca.

NEL precedente capitolo in veggendo l'approvazione dello spirito della Santa fatta da sì eccellenti uomini, e i distinti favori, co' quali Iddio l'accarezzava faraffi più d'uno dato a credere che finalmente sparito il crudo verno, e la noiosa pioggia spuntata fosse per Teresa primavera quant'altre mai leggiadrissima; ma non addivenne egli così. I Divini favori sempre mai vanno accompagnati dalle croci, così esigendo la mortal nostra condizione affinché d'altre e nuove, e più sublimi grazie ci rendiam degni, e per esse non ci leviamo in superbia.

Crescevano sempre più i doni singolarissimi nella Santa, e tutti schiettamente, ed a minuto palesava ella al Confessore. Il Signore che voleva esercitare e perfezionare nell'umiltà non meno che nell'ubbidienza la sua sposa, fé che questi, cioè l'Alvarez dubitasse di ciò ch'esser potesse egli mai, e conferisse parimente l'affare con altre persone di spirito, e comandasse a Teresa di consigliarsi essa pure con altri. Anche la Santa quando non istava nell'orazione andava agitata da grandissimo timore d'essere ingannata; nell'orazione però, e facendole il Signore qualche grazia subitamente sentiva sgombrarsi ogni temenza, e una ferma sicurezza d'esser Iddio quegli che in lei operava. Comunicossi il negozio con cinque o sei personaggi accreditati, e gran Servi di Dio. Agitaronsi lungamente fra loro i dubbi, e gli esami, e finalmente decisero che grazie tanto straordinarie erano operate da Satanasso. Non credo però che il P. Baldassarre Alvarez acconsentisse loro; o almeno se abbracciò il parer loro, lo abbracciò

per poco, scrivendo di esso la Santa Madre: (*Vita cap. 25. circa med.*) Solo il Confessore sebbene dimostrava esteriormente di conformarsi con essi, lo faceva però, siccome seppi dappoi, per provarmi. Egli era però a desiderarsi ch'egli fosse un po' più coraggioso, e men pusillanimo. Tutti d'accordo i censori di Teresa risolvettero ch'ella non dovesse comunicarsi frequentemente, ma fuggire la solitudine, e a tutta sua possa studiarli distrarre la mente. Venne il Confessore a intimarle il decreto. Come si rimaneva la povera Teresa che già di per se era tanto inchinata a temere, non può bastevolmente elprimerli.

Propagossi l'opinione d'esser ella una Illusa di persona in persona, e si stese per modo che la notizia era poco meno che pubblica. Si sparse non solo tra le persone che avevano conoscenza di lei, ma eziandio tra quelle cui non avea mai praticate in sua vita, che tutte le cose che narravansi di lei erano nere frodi per ingannare il mondo, per essere creduta Santa. I mondani, che mentr'essi sono pieni di sciocchezze, e di peccati, non lasciano fuggire una menoma occasione quando loro si presenti di riprendere le persone claustrali, e devote andavano sparlando di D. Teresa di Ahumada non altrimenti che d'una Ipocrita, e menzognera, e che essendo gli altri assai più Cristiani di lei senza praticare tante affettazioni, e novità, pretendeva tacciarli quai perversi, e iniqui. Non mancarono di quelli che mostrando d'averne pietà sospettavano male della passata di lei vita, aggiugnendo poterli attribuire la permissione di Dio che andasse ingannata dal Principe delle tenebre a castigo di grandi peccati occulti. A dir breve, fissi nella credenza che avesse un Demonio assistente figuravansi ch'ella stessa lo fosse. La sventurata Teresa a chi mai poteva ricorrere? Se volgevasi ai Confessori, li ritrovava timidi fuor di modo che paventavan d'ogni ombra, e anzichè consolarla erano l'argomento principale dell'angoscioso suo turbamento. Se a confidenti, e amici, non aveane il mezzo poichè questi eranli da lei allontanati e più degli

gli altri la riputazione di lei atrocemente mordevano, lo che alla Santa, come tanto onorata, e leale, si rendeva sensibile più di qualunque altra sventura. Le dicevano che l'anima sua era perduta, perchè infallibilmente ingannata: che nelle cose le quali di lei narravansi non v'avea che finzioni, e diaboliche menzogne: non potersi temer altro, se non appunto che a lei avvenisse quello stesso, che alla tale, ed alla tale, le quali miseramente perirono, e furono occasione che più altri eziandio perissero: che finalmente altro non dovea conchiudersi se non ch'erano state troppo deplorabilmente felici, le sue arti in vendere bugie, e in farsi credere da' suoi direttori per Santa.

Altro conforto non le rimaneva che il rifugiarsi sotto la protezione di chi è il Dio d'ogni consolazione, e il Padre delle misericordie; ma scarso era questo conforto, poichè (strano dettame inf. vero!) vietato aveante di spesso comunicarsi, e di orar mentalmente. Avea libero almeno il corso a lui con vocali aspirazioni, ma, deh quanto travaglioso riuscivale questo tenue rimastole conforto! L'angustiavano nell'anima tali aridità, e desolazioni che parevale nè d'esser mai ricordata di Dio, nè che fosse mai più per ricordarsi che v'era Iddio per lei. Frà tenebre sì folte nascondevasi anch'esso il Demonio raddoppiando le pene che opprimevanla, con fiere suggestioni. Le rappresentava mille stranissime stoltezze industriandosi di farle credere d'essere già riprovata da Dio, e ciò con uno sforzo sì intollerabile, che a niuna cosa può meglio paragonarsi quanto a' tormenti che soffrono laggiù nell'Inferno i miseri dannati. Se voleva prevalersi delle sue orazioni, appena intendeva ciò che recitava, mentre per la profonda angoscia appena intendeva se stessa. Il trattenerli colle Religiose sue compagne l'era di ugual pena, e forse maggiore che il trattenerli ritirata, e sola. Era tanta la svogliatezza, e la gran doglia che nell'interno affliggevala, che non poteva soffrire che parlassero. Agli affanni dell'animo aggiugnendosi al tempo medesimo malattie assai gravi. Angustiavansi spesso fiate certi

dolori sì acuti, che sforzavansi esteriormente a tutta dibatterli, e parevale, che farebbsi di buona voglia appigliata a qualunque più fiero martirio che fosse breve, piuttosto che vederli soggetta ad angoscie sì continue nella durazione, e sì atroci nella gravità loro.

Poichè conosceva benissimo che tante pene non le si potevano togliere in modo alcuno, ingegnavasi di adoperare alcuni mezzi che gliele facessero soffrire con Cristiana rassegnazione: quindi impegnavasi, per quanto l'era permesso, in opere esteriori di carità, e in reiterare sovente atti di ferma speranza nella misericordia di quel Dio, che non abbandona coloro che in lui confidano. Ubbidiva fedelmente a qualsivoglia comando del suo direttore, e per non perdere colla disubbidienza il suo Dio, fuggiva tutte le occasioni de' suoi dolci colloquj, vincendo non che il suo giudizio, per fino il sentimento della sua medesima esperienza. Operando così, viepiù gradita rendevasi agli occhi di Dio, e sempre più lo attraeva verso di se. Perciò è che come vinto e preso dalla umiltà, e ubbidienza sì eccellente di Teresa, quanto più sembrava ch'ella si studiasse di fuggirsene lungi da lui, tanto più amoroso giva il Signore in traccia di lei. S'ella astenevasi dall'Oratorio per non incontrarsi in lui, egli portavasi a parlarle ne' claustri, ne' luoghi più frequentati, e perfino in mezzo alla domestica conversazione. Erano queste grazie argomento di nuove angustie in Teresa, e di nuovi timori ne' Confessori di lei. Non volle però lasciarla abbandonata, e sola il pietoso Signore. Ei si compiacque di assicurarla con una di quelle dolcissime sue voci, che bastevoli sono a rallegrare il Mondo tutto. Udiamone la relazione dalla stessa Santa, nè grave siaci se alquanto prolissa ella è, poichè per essa verremo in qualche modo a intendere quanto superiori ad ogni espressione provasse ella le pene, e quanto costante si mantenesse nell'amare il suo Dio, e confidarsi in lui.

„ Non v'era conforto bastevole (Vita „ cap. 25. post med.) a consolarmi quando „ io considerava esser possibile che tante vol-

te il Demonio parlasse meco; poichè  
 quantunque io non mi ritirassi a far ora-  
 zione, faceva il Signore che mi racco-  
 gliessi nelle conversazioni, e senza che lo  
 potessi fuggire, dicevami ciò che torna-  
 vagli a grado, e per quanto n'avevsi spia-  
 cere era io costretta ad udirlo. Stando-  
 mene dunque io sola senza avere persona  
 alcuna con cui sfogare i miei travagli, e  
 senza poter neppure orar vocalmente, o  
 leggere, tutta atterrita da tanta tribola-  
 zione, e dal timore che il Demonio avef-  
 se la ingannarmi, talmente inquietata, e  
 afflitta, che quantunque molte altre fia-  
 te siamo veduta in cotali desolazioni, non  
 però mi vidi mai sì estremamente come  
 allora, io non sapeva che far di me.  
 Stetti così quattro, o cinque ore, e per  
 me conforto non era nè dalla terra, nè  
 dal Cielo lasciandomi Iddio patire, an-  
 gustiata dal timore di mille pericoli. Tro-  
 vandomi in sì grande affanno quando per  
 anche non aveva cominciato ad avere vi-  
 sione alcuna, le sole seguenti parole fu-  
 rono bastevoli a pormi in calma, e raf-  
 ferenarmi tutta nell'animo: *Figlia non te-  
 mere; sì che son io, e non l'abbandonerò;  
 non temere.* Così misero era allora il mio  
 stato, che sembrami abbisognate farebbo-  
 no molte parole a fine di persuadermi a  
 starmene cheta; anzi che nessuno sarebbe  
 stato haltevole ad acquetarmi; eppure con  
 queste sole, eccomi tutta tranquilla, in-  
 vestita di tale animosità, e sicurezza, e  
 ripiena di tanta luce, e quietè, che in  
 un punto vidi l'anima mia esser divenu-  
 ta tutt'altro, e parmi che accinta mi fa-  
 rei a disputare con tutto il Mondo per  
 convincerlo ch'egli era Dio colui, che  
 favellava meco. Oh che buon Dio! Oh  
 che buon Signore! Ed oh quanto possen-  
 te egli è mai! Non solo ei ci porge con-  
 siglio, ci somministra altresì il rimedio.  
 Le parole di lui sono opere. O Dio mio,  
 quanto fortificano in noi la Fede, ed ac-  
 crescono la carità! Ricordavami sovente  
 di quando il Signore allorchè levata si  
 era in mare quella tempesta, comandò  
 a' venti che stessero cheti, ond'io andava

dicendo: *Chi è costui al quale ubbidisco-  
 no così tutte le mie potenze, e che in sì  
 grande oscurità ci porge in un momento sì  
 gran luce, intenerisce un cuore, che sem-  
 brava di pietra, e fa lagrimare tanto soa-  
 vemente quando pareva che l'aridità fosse  
 per durar lungo tempo?* "

Si amabile tranquillità che insorse in cuo-  
 re a Teresa, siccome in essa più che mai  
 accese il divino amoroso fuoco, così la fe-  
 maravigliosamente coraggiosa a nulla paventar  
 de' Demoni: *Se questo Signore (diceva  
 ella) è possente, come veggio, e so ch'egli  
 è, nè la Fede ci permette il dubitare che i  
 Demoni sieno schiavi di lui; mentre io sono  
 serva di sì gran Signore, e Re, che male  
 mi posson egli mai fare? Perchè non ho io  
 ad avere tale coraggio da affrontarmi coll' In-  
 ferno tutto? Nè a sole parole restringevasi  
 il valor di Teresa; passava ella animosa-  
 mente a' fatti. Predevo una Croce in  
 mano, e veramente sembrava che Iddio  
 mi desse animo; imperciocchè mi vidi in  
 breve tempo divenuta un'altra, di ma-  
 nierachè non avrei temuto di venire alle  
 braccia con esso loro, parendomi che fa-  
 cilmente con quella Croce gli avrei su-  
 perati tutti; onde dissi: *Ora venite pur  
 tutti quanti; che essendo io serva del Si-  
 gnore voglio vedere che possiate mai fare.*  
 Parvemi certamente ch'essi paura avesse-  
 ro di me, poichè rimasi quieta e senza  
 timore alcuno di loro; sgombraronsi tutti  
 i timori ch'erano soliti a turbarmi, e du-  
 rami il coraggio fino al dì d'oggi, im-  
 perciocchè sebbene alcune volte io gli ve-  
 deva, come dopo dirò, non ho però avu-  
 to paura di essi, anzi sembravami ch'e-  
 gliano l'aveffero di me.*

## CAPO XV.

*Manifestasi il Signore alla travagliata sua  
serva con visioni intellettuali, e  
immaginarie.*

ANNI DEL SIGNORE 1558. incirca.

**D**urarono le sopradescritte angustie della nostra Santa, che non senza ragione potrebbonsi appellare penosissime agonie lo spazio di due anni. Erano raddolcite dalle grazie singolari del Signore che vie più assicuravala non andar ella delusa; ma insieme pud dirsi che le medesime grazie accrescevanle affanno, e dolore, giacchè non ritrovava chi gliele volesse approvar per vere. Vuolsi però questa lode all' ordinario di lei Confessore, che quantunque al parer di alcuni fos' egli d'opinione che tali operazioni provenissero da frodi diaboliche, o almeno, com' io vò divisando ne dubitasse, pure non si sottrasse mai dall' assistere e confortare la travagliata sua penitente. Animavala con dirle che sebbene il Demonio fosse l'Autore di tante insidie, non potrebbe mai recarle il menomo danno qualor ella si guardasse dall' offendere il Signore. La consigliò a tralasciar la consueta sua maniera di orar mentalmente, a resistere alle sospensioni, ed altri tali straordinarij effetti, ma però che si desse a ferventemente supplicar il Signore perchè si degnasse condurla per altro cammino.

L'ubbidiente Teresa miravasi posta in un continuo martirio, tanto più tormentoso quanto interno, e invisibile. Il detto di tanti valent' Uomini voleva ch' ella giudicasse contro se stessa; la chiarezza della verità e l'interna sicurezza che provava la persuadevano all' opposto. Desiderava resistere agli amorosi favori del Signore, e non poteva. Per ubbidire al Confessore pregava Iddio, e pregavan pure altre persone che la guidasse per altra strada che fosse men dubbiosa, e più sicura, ma che? (*Vita c. 27. in fin.*)  
„ La verità si è (dic' ella) che sebbene  
„ pregavane Iddio, in veggendo però tanto

„ migliorata l'anima mia, per molto ch' io  
„ voleffi desiderare altro cammino, e sem-  
„ pre diceffi di bramarlo, trattone qualche  
„ volta, nella quale trovavami assai affan-  
„ nata per le cose che mi dicevano e le  
„ paure che m' imponevano, non era in  
„ poter mio il concepir desiderj di strada  
„ diversa. Io mi vedeva esser divenuta tutt'  
„ altra affatto, ond' altro far non poteva  
„ che pormi tutta nelle mani di Dio affi-  
„ ne ch' egli, il quale sapeva ciò che mi  
„ conveniva adempisse in me in ogni cosa  
„ la sua volontà. Io ben vedeva che per  
„ questo cammino viaggiavo bene per il  
„ Cielo, e che prima andavo per la strada  
„ dell' Inferno, imperciò non doverfi da me  
„ bramare altra via; nè potevo farmi for-  
„ za per credere che fosse Demonio quan-  
„ tunque usassi ogni mio potere per cre-  
„ derlo.

Non era dunque Teresa che abbisognasse di luce; erano il Confessore e gli altri di lei direttori i quali non sapevano ravvifare il retto di lei cammino; questa luce ella pertanto si diè ad impetrar loro. A questo fine raccomandossi a più Santi del Cielo; ed in ispezialità invid' ferventi suppliche al Santo Archangelo Michele, e al Santo Abate Ilarione facendo ad onor loro con devote orazioni una Novena affinchè ottenessero dal Padre de' lumi la manifestazione della verità. Nè qui pretendo io già punto scemare della stima, e venerazione che debbesi alla dottrina, e alla Santità del P. Baldassarre Alvarez. Chi ha qualche leggiera conoscenza della mistica Teologia ben sa quanto scarsa sia la cognizione che di essa acquistasi collo studio, quanto doviziosa, e piena quella che dal Cielo mercè la sperienza in se stesso vien liberalmente comunicata. Massimiliano Sandeo al lib. 3. comen. 4. pag. mibi 645. della Mistica Teologia apporta una testimonianza dello stesso Alvarez, il quale comandato dal suo P. Generale di esporre la maniera della sua orazione nella quale temeavano i suoi Correligiosi andasse egli pure dal Demonio ingannato, confessò di aver faticato orando lo spazio di sedici anni *instar arantis, ac fructum non coligen-*

*igentis*, di aver portato in quel tempo *animam pusillum, & angustum*; cor cum ingenti dolore quod carneret sibi deesse illa praesidia, quae aliis abunde suppeditabant. Passati i sopraddetti sedici anni sentì in se stesso un mirabile cambiamento. Allora ammaestrato da superna luce provò in se prodigiosi effetti: *Novam accepi notitiam* (così egli scrisse tutto al mio proposito) *& intelligentiam veritatum, quibus anima jucunde aiebatur*. . . *pusillanimitatom quoque, ac timorem supervacaneum deposui. Hic mihi intelligentia data est facultatis Spiritus interioris pro me, & pro aliis*. E il P. Ribera al lib. 1. cap. 10. della vita della Santa scrisse di lui: *Sebbene avesse delle cose spirituali e scienza, e sperienza, nulladimeno la Santa Madre volava tant'alto che gli fu mestieri affrettarsi grandemente per poterla raggiungere. Ricordomi che stando io seco una volta in Salamanca ragionando di diversi libri spirituali, e della utilità che traggesi da ciascun di essi, egli mi disse: Tutti questi libri mi è convenuto leggere a fine di potere intendere Teresa di Gesù.*

Mentre la Santa il giorno della cattedra di S. Pietro in Roma l'anno 1558. trattenevasi in orazione, vide, o meglio dire sentì, e s'avvide esser presso di se l'amatissimo suo Gesù. Fu questa una visione delle più nobili, e sublimi che possano mai idearsi, imperciocchè non era corporale, così che veder si potesse cogli occhj del corpo, nè immaginaria cioè con segni, e rappresentanze, ma intellettuale. Sentiva chiaramente essere Iddio quegli che le parlava, che le faceva intendere di starfene con esso lei, e ch'erale assistente al dextro lato; ma essendo la prima volta nella quale fu graziata di visione tanto eccellente; l'umile santa, che neppur sapeva poterfi dare somiglianti visioni a guisa di tanti Profeti i quali al principio delle loro visioni oppressi dalla Maestà del rivelatore fortemente temevano, fu presa da tale paura, che non faceva altro che piagnere. Al solo proferirsi però d'una sola parola dell'assistente suo Dio rimanevasi tranquilla, e contenta. E non durò ella già questa visione pochi momenti,

ma più ore, anzi più giorni. (*Vita cap. 27 in init.*) Io sentiva, dic' ella, chiaramente che stesse sempre al mio lato, e che fosse testimonia di quanto io faceva, ne v'era giammai volta in cui mi raccogliessi alcun poco o non istessi molto distratta, che non sapessi, e m'accorgessi ch'egli mi stava a canto. Andossene tosto affannosa al Confessore; questi ne fece un minuto scrutinio. L'interrogò in qual forma vedess'ella il Signore; non lo vedo, rispose la Santa: Come dunque, replicò il Confessore sapete ch'egli è Cristo: Ed ecco in gran confusione posti tutti e due, l'uno per non poterla intendere, l'altra per non poterfi spiegare. Profeguiva la Santa dicendo che non sapeva il come le stesse Cristo presente, ma però che non poteva lasciar d'intendere ch'egli stavale appresso, che conoscevalo, e sentivalo chiaramente. Ingegnavasi di farsi intendere adducendo varj paragoni, ma senza pro, non potendosi rinvenire similitudine che spieghi appieno sì alte operazioni dello spirito. Instava il Confessore perplesso, e angustiato per pur venire a capo di qualche cognizione, e disse alla sua Figlia spirituale chi le aveva mai detto esser quegli Cristo Gesù? Egli me lo ha detto, ripigliò Teresa, e me lo ha detto più volte; prima però che me lo dicesse, io portava altamente fitto nell'animo esser egli quel desso. Questa sorta di visioni, come in appresso intese la Santa dal glorioso penitente S. Pier d'Alcantara è fra tutte la più sicura per la poca o nessuna parte che il Demonio può avere in azioni sì interne dell'intelletto; mancando allora però al Confessore, dotto per altro, e religiosissimo uomo quella sperienza che Iddio conceduta aveva all'Alcantara, egli non è a stupirsi se non giunse ad intenderle, e approvarle.

Passò Teresa alcuni giorni con questa visione sempre continua, e ne riportò non volgare profitto, imperciocchè viveva tutta in se raccolta, e in tutte le sue azioni usava finissima diligenza di non far cosa che disgustar potesse quel Dio, cui conosceva chiaramente starle a canto qual fido compagno, e oculatissimo testimonio. Da questa grazia passò il Signore ad un'altra e fu di conceder-

derle anche visioni immaginarie. Stando ella pertanto giusta il costume suo facendo orazione cominciò l'amoroso Salvatore del mondo a mostrare alla Santa le gloriose sue mani: erano di sì eccedente bellezza, che Teresa non seppe esprimerlo. Essendo che qualsivoglia novità solea impaurirla ne rimase ella a nol vista forte sbigottita. Indi a pochi giorni le fé Cristo vagheggiare il divino suo volto per cui tutto assorta n'andò la sincera Amante Teresa. Non sapeva ella intendere per qual ragione non tutto interamente, ma a poco a poco le venisse Cristo mostrando se stesso; e intese dappoi ciò aver egli fatto per attemperarsi alla naturale di lei fiacchezza la quale fuor di modo abbagliata, e rapita sarebbe stata, se la prima volta tutto se stesso le fosse venuto dimostrato. (*Vita cap. 28. in init.*) „ Par-  
 „ ra a V. R. (così ella scrive al P. Iva-  
 „ gnez in difesa del suo timore) che non  
 „ bisognava molto coraggio per mirare ma-  
 „ ni e volto sì belli; ma tanto vaghi so-  
 „ no i corpi gloriosi che per lo splendore,  
 „ e la gloria che portano con seco, in veg-  
 „ gendosi cosa tanto soprannaturale, e bel-  
 „ la, fanno uscire fuor di se chi li mira;  
 „ ond'io era stretta da tanto timore che  
 „ tutta turbavami, ed alterava, sebbene do-  
 „ po ne rimanevo con tale certezza, e con  
 „ tali effetti, che presto la temenza svani-  
 „ va. “

Finalmente era disposta la Santa a vede-  
 re interamente il suo diletto. Udendo ella  
 dunque la Santa Messa un giorno di S. Paolo,  
 cioè come vado conghietturando il dì  
 della conversione del Santo, le si fé mani-  
 festa tutta l'adorabile Sacratissima Umanità  
 di Gesù Cristo in quella sembianza in cui  
 suol dipingersi risuscitato. Era tale la di lui  
 vaghezza, e maestà che Teresa ne trasse  
 argomento a concepire quanto eccedente ogni  
 nostro intendimento, sia la felicità de' com-  
 prensori lassù nel Cielo. (*cap. 28. ut sup.*)  
 „ Quand'anche in Cielo (dic'ella) altro  
 „ non fosse a diletta la vista fuorchè la  
 „ bellezza de' corpi gloriosi, sarebbe non  
 „ per tanto un gaudio grandissimo; e in  
 „ particolare il vedere l'Umanità di Gesù

„ Cristo Signor nostro; concioffiachè s'ella  
 „ anche in questa vita tanto di piacere ci  
 „ arreca la di lui Maestà, che pur si con-  
 „ tempera, e dimostra giusta la capacità  
 „ della nostra miseria, che sarà allora quan-  
 „ do tutto si goderà un tal bene? “ Dal  
 capo ventottesimo della Vita della Santa  
 apertamente deducesi, che più e più volte  
 le fu concesso di bearli alla vista giocondis-  
 sima della umanità del Signore.

Quanto a sì invidiabile oggetto rimane-  
 se lieta, e consolata la nostra Santa, non  
 può di leggieri esprimersi, non lasciava  
 però il timore di molestarla, e molto più  
 quell'essere costretta a palesare le sue visioni  
 a persone incredule, e che dicevanla in-  
 gannata; quindi ella desiderava che il Si-  
 gnore, giacchè voleva farle la grazia di  
 manifestarle, con visioni corporee le si  
 manifestasse, affinchè, avendo ella veduto  
 cogli occhi del corpo; non le dicesse il  
 confessore d'aver sognato, e traveduto. So-  
 praggiungeva un altro timore dopo avere  
 manifestata la sua visione al Confessore,  
 che in altissima confusione e perplessità get-  
 tava la penitente non meno, che il Padre  
 spirituale. Permetteva il Signore ch'ella  
 dubitasse d'aver traveduto, e forse ingan-  
 nato il suo direttore; quindi ritornava pian-  
 gente da lui, e schiettamente esponevagli il  
 suo scrupolo, ed il rimorso di aver forse  
 mentito. Egli però, siccome ben conosce-  
 va la schiettezza della Santa, e che per  
 nessuna cosa del mondo avrebbe proferita  
 una menoma menzogna, procurava d'ac-  
 quietare quell'anima, turbata per avventu-  
 ra dal Demonio invidioso di tanta di lei  
 felicità. Non durò molto costella tentazio-  
 ne, imperciocchè ella convalse se medesi-  
 ma col seguente argomento: (*cap. 28. ut  
 sup.*) „ S'io stessi molti anni immaginan-  
 „ do come figurarmi una cosa tanto bella,  
 „ nol potrei, nè saprei; atresochè la sola  
 „ bianchezza, ed il solo splendore eccede  
 „ quanto di quaggiù si può immaginare.  
 „ Nonè splendore che abbagli, ma una  
 „ bianchezza soave, uno splendore infuso  
 „ che reca alla vista diletto grandissimo,  
 „ e non la stanca: siccome non abbaglia  
 „ pu-

„ pure , o annoja la chiarezza per mezzo  
 „ di cui si rimira bellezza tanto divina.  
 „ E' una luce tanto differente dalla terrena,  
 „ che la chiarezza del Sole che noi  
 „ vediamo , a paragone di quella chiarezza,  
 „ e luce che si rappresenta all'anima,  
 „ mi pare una cosa tanto debile, e fosca,  
 „ che non vorrebbonfi aprire gli occhj a  
 „ rimirarla. “ Procurava ancora la Santa  
 di convincere l' Alvarez con un'altra evidentissima ragione. Dopo queste visioni ella riportava singolare profitto nell'anima, festivasi maravigliosamente accendere nel divino amore, e robusta farsi e costante nel ben operare, e sì lieta che anche il gracile, e cagionevole suo corpo confortato ne rimaneva. Questi effetti, diceva ella, non possono certamente provenire dal Demonio, il quale non altro ricerca che la nostra rovina. Infatti aveva il maligno ne' principj tre o quattro volte procurato trasfigurarsi in Angelo di luce, rappresentandosi a Teresa nella stessa maniera con cui appariva il Redentore; ma oltre che non potè mai giugnere a rappresentare la vaghezza dell'incarnato nostro Dio, ella subito si avvide dell'inganno da un certo sdegno che festivasi nascere nell'animo, che stimolava a cacciare lungi da se quel finto amatore, dall'inquietudine, turbazione, e noja nell'orazione, e nelle cose devote che rimanevale, qual tristo effetto d'un sì tristo ingannatore. Era dunque Iddio quegli che in lei operava, giacchè gli effetti che risultavano non potevano non essere di Dio.

L' Alvarez ben penetrò la sodezza delle ragioni della sua penitente, e si diè a mostrarsele pieghevole. Ma essendo egli umilissimo, la di lui umiltà fu occasione di non pochi travagli tanto a lui, che a Teresa sì fattamente che, se la contraddizione era prima contro di una sola, in appresso si fe' contro due. Non fidandosi egli di se stesso, e non guidandolo Iddio per un cammino tanto sublime quale si era quello della sua figlia spirituale, a fine di prendere consiglio, conferiva gli affari di essa con altre persone. Queste che portavano fissa nell'animo la ragione già da noi atterrata

Vita di S. Teresa Tom. I.

nel capo XII. di trovarsi in Avila *Maria Diaz* data alla perfezione, e che pur non godeva tali grazie, non sapevano arrendersi a non sospettare per delusa la nostra Santa. Quindi nacquero non poche mormorazioni, che tutto giorno spargevansi contro Teresa, e la condotta del suo Confessore. Dicevano a questo, che aprisse ben gli occhj, e si guardasse bene a non venire anch'esso ingannato dal Demonio, come lo era la sua discepola. Adducevangli esempj d'altre persone illuse, i direttori delle quali, in castigo della poco prudente, e malguardinga loro direzione, erano incorsi in grandi travagli. Temeva grandemente la Santa, che intimoritosi a tali detti il Confessore fosse per abbandonarla, nè più volesse udire le sue confessioni, e quindi rifletteva che abbandonata dall' Alvarez, rimasta sarebbe sconsolata e sola, e da tutti fuggita qual mostro. Non faceva altro che piagnere a tali timori, ma il buon Servo di Dio assicurolla che non l'avrebbe mai lasciata in abbandono, ed incoraggiava, adoperandosi quanto poteva per farla vie più crescere nella perfezione: *Egli mi consolava*, scrive nel Cap. 28. la Santa, *con molta pietà, e se avesse creduto un po' più a se stesso, io non avrei patito tanto; imperciocchè Iddio gli mostrava, e dava in tutto a capire la verità.* Mirava il religiosissimo direttore l'esattissima ubbidienza di Teresa, e la schiettezza maravigliosa, per le quali virtù tutto palesavagli, e non osava mai trasgredire il minimo di lui cenno, e non poteva non averla in pregio, ed amarla tenerissimamente. Adoperavano ambedue la stessa ragione per rispondere a' loro contraddittori, cioè il mirabile avanzamento nella virtù prodotto da tali visioni. Quanto grande fosse il giovamento che riportasse la Santa da esse basta leggere il capo xxxiii. della sua vita per rimanerne ad evidenza persuasi. Disse una volta Teresa a' suoi oppositori: *Se quelli, che non mi credono mi dicessero che una persona da me assai conosciuta, e colla quale avessi allora parlato, non è quella ch'io suppongo, ma che ho traveduto, e sognato, ed eglino lo fanno del*

certo, senza dubbio io darei maggior fede alle loro parole che agli occhj miei propri! Ma se la detta persona, non avend' io da primo alcuna gioja, me ne lasciasse alcune nelle mani in pegno del grande amor suo, talmente che di povera ch'io era, in un tratto mi vedessi divenuta ricca, per verità che quand' anche io volessi creder loro, non l' avrei potuto, massimamente se a' medesimi posso le accennate gioje dimostrare. Validissima in vero ella era questa ragione che traeva la Santa dal gran profitto che toccavasi con mano aver ella ricavato dalle visite del Signore; ed ella non solo è bastevole a dimostrare che le straordinarie operazioni che riconoscevanfi in Teresa, in nessuna guisa provenivano da Satanaso, il quale certamente non avrebbe mai scelto per mezzo di condurla all' Inferno l' allontanarla dalle imperfezioni, ed il farla maravigliosamente crescere nelle virtù; ma è efficacissima altresì a convincere, che i soprannaturali favori della nostra Santa non possono attribuirsi a trasporto di vivace fantasia. Non è mestieri ch'io mi trattenga a lungamente ragionare su di ciò, quando a sufficienza ne ho di già trattato nell' introduzione a questa storia. Piacemi soltanto di rammentare quel detto dell' incarnata Sapienza nel Vangelo: (*Matth. 6. 27.*) *Quis vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?* Se per quanto occupasse taluno le forze tutte della fantasia nell' immaginarsi d' essere cresciuto nella statura, o in altri naturali effetti, non giugnerà mai ad ottenerli; io non so vedere come mai giugner possa la fantasia a realmente innalzarsi a sublime perfezione, ed in noi produrre grazie, e doni che la natura tutta eccedono, e forpassano.

Parlavano colla Santa, diligentemente esaminavanla, ed i detti ch'ella proferiva con tutta schiettezza, ed ingenuità interpretavano in sinistro senso. Se ingegnavasi di farsi capire, formavan giudizio ch'ella non fosse umile, e volesse far la faccente, e dettar loro precetti. Bastava poi che vedessero in lei qualche legger mancamento, per condannarla di tutto; anzi incolpavanla

bene spesso di qualche mancamento, quando in fatti per confessione della medesima non v'era colpa veruna. Andavano poi dal P. Ministro suo Confessore, quasi riprendendolo delle mancanze di Teresa, ed egli ne fosse la cagione col porgere orecchio favorevole ad una tale ingannatrice. Sarebbe stato impossibile, scrive la Santa, (*cap. 28. ut sup. prope fin.*) *se non avesse avuto tanta santità, ad il Signore non gli avesse dato coraggio, il poter soffrir tanto; imperciocchè da una parte gli bisognava rispondere a quelli a' quali pareva ch'io andassi per la mala strada, e dall' altra aveva ad acquietar me, e curare i miei timori.* Attesta ella pure che la dolorosa sua condizione sarebbe stata bastevole a farla uscir di senno, e che quantunque abbia ella sofferti in vita sua grandissimi travagli, questo però era uno de' maggiori. Accrescevasi la pena al riflettere che sì fatte contraddizioni venivano da uomini cui indubitatamente teneva per servi di Dio. *Sembra un niente (dic' ella) il dire che una poverella donnicciuola fiacca, timorosa, venisse contraddetta da uomini dabbene; ma il provarlo è ben tutt' altro.*

Fra tante minacciose procelle non aveva Teresa altra consolazione che l' alzar gli occhj al Signore, ed implorare, come faceva costantemente, il di lui ajuto. Non son però qui tutti i di lei travagli; passiamo al seguente capitolo, e ne ravviseremo de' più penosi.

## C A P O XVI.

*Profegue Iddio nel favorir Teresa, profeguo-  
no gli uomini nel contraddirle, e tra gli  
altri un Confessore, le intima una estraor-  
dinaria violenta maniera, condannata poi  
dalla Santa, onde resistere a' divini fa-  
vori.*

ANNI DEL SIGNORE 1558.

**A** Misura delle grazie sublimissime che Iddio alla diletta sua sposa andava liberalmente contribuendo, crescevano gli uomini-

uomini nel contradire, ed alcuni giunsero a tal segno, che la credevano indubitatamente invasata dal Demonio, e la volevano scongiurare: anzi il Perotto narra, che uno postasi la stola al collo si mise all'atto di esorcizzarla. Andava la travagliata vergine a lamentarsi amorosamente di essi col suo Dio, e sempre usciva dall'Oratorio consolata grandemente, e con nuove forze a soffrire da generosa e prode qualsivoglia travaglio. La consolava altresì l'ordinario di lei Confessore, ma non le recò, a dir vero, che travaglio, ed ambascia molestissima un Confessore estrordinario, di cui servivasi in assenza dell' Alvarez. Questi per qualche tempo era stato di singolar conforto alla Santa, ed a lei favorevole; ma veggendo crescere di giorno in giorno tante grazie, giudicò apertamente che tutte fossero nere frodi de' ministri delle tenebre. Le comandò per tanto, posto che niuno rimedio v'era a resistere, che qualunque volta le accadeffe di aver alcuna visione si facesse il segno della Croce, ed adoperasse contro chi le appariva atti di dispregio, schernendolo nel miglior modo che sapesse; in somma che si portasse non altramente che se un Demonio le apparisse, e tenesse per certo che tale era chi le appariva, e che con tali industrie non farebbe ritornato.

Durissimo al certo, e sovra ogni credere malagevol comando fu questo per Teresa, e meritamente chiamato da essa: *terribil cosa*. Santo Agostino, favellando del segreto finissimo d'amore, non senza ragione richiede che chi lo ascolta sia davvero innamorato del Signore, altrimenti, dic'egli, se languido e freddo, egli è; sarà incapace ad intendere sì fatto linguaggio: (*Tract. 26. in Joan.*) *Da amantem, & sentit quod dico: da ferventem, da sitientem, & fontem eterne vite suspirantem, da talem, & scit quid dicam; si autem frigidus loquar, nescit quid loquar*. Tal condizione vuolsi pur da me richiedere perchè giungasi a penetrare a fondo quanta fosse l'ambascia a cui Teresa per sì strana intimazione del Confessore vi-

desi ridotta. Chi legge questi fogli, se fervido, e sincero amante farà del Signore, non diffido che moverassi a tenerissima compassione verso la travagliata Santa. Rifletteva ella che il Confessore rappresentava la persona di Cristo, rammentavasi il detto Evangelico: *Qui vos audit, me audit*, quindi conchiudeva doverli ubbidire al di lui comando. Dall'altra parte considerava molto più doverli credere allo stesso vero Dio, che in realtà apparivale, e l'assicurava, esser egli quel desso, nè v'esser dubbio alcuno di frode ed inganno. Varj discordi pareri entrati a contesa nella mente a di questa accessissima amante di Cristo, qual fiero turbamento non avranno mai eccitato! Ciò nulla ostante ella coraggiosamente non meno che ciecamente sottomise il proprio giudizio a quello del Confessore; lasciandoci con tal atto un esempio immortale di veramente eroica ubbidienza, per cui sottometteva a voleri altrui non solo il proprio volere, ma eziandio i dettami sicurissimi del proprio intelletto. Al comparir dunque del suo Gesù facevasi Teresa il segno della Croce per iscacciarlo da se. Stanca di segnarsi tante fiate, prendeva in mano una Croce di legno, e nell'atto stesso lo scongiurava, e gli chiedeva perdono delle sue derisioni. Quanta fosse la pena ed il cordoglio che soffriva usando tali dileggi contro del Re della gloria, al cui sovrano impero incurvansi i Cieli, scuotesi la terra, treman gl'abissi, ridicolo che può. Una sorta però di dispregio comandatale dal Confessore tornava a Teresa sopra d'ogni altra gravissima ad osservarsi, ed era quello che dal Castigliano idioma in nostra Italiana favella traslatato suona lo stesso che *far le fiche*. Le parve troppo sconcia una tal sorta d'irrisione, quindi più scarsa, e ritenuta andava in usarla, nè ufavala apertamente; per tema però d'incorrere in qualche mancanza e difetto di ubbidienza faceva tal fiate le fiche sotto lo scapolare. Rammentavasi quanto gravemente dileggiato fosse nel tempo di sua acerba passione il Redentore da' perfidi Giudei, e rifletteva d'esser ella

contro sua voglia posta nel medesimo stato di quelli.

Tale era la sicurezza che aveva Teresa esser chi le appariva il vero Dio, ch'ella medesima ebbe ad attestare che se gli uomini l'avessero fatta in pezzi per costringerla a credere che quegli era il Demonio, invano avrebbero procurata in lei tale credenza, nè mai giunti sarebbero a capo del loro disegno; eppure (chi può non farne le meraviglie?) ciò, cui gli uomini giunti non sarebbero mai ad ottenere da lei a forza di barbari tormenti, l'ottenne la sola voce d'inesperto Confessore. Compiacevasi il dileggiato Salvatore della finissima ubbidienza della sua Serva; quindi confortavala amorosamente a non andarne mesta e dolente; l'assicurò che faceva bene ad ubbidire, le additò le ragioni per le quali doveva credere non esser egli un Demonio, le promise che a tempo opportuno farebbe venir in chiaro la verità, ed oltre a ciò la volle premiata colla grazia ch'ella medesima così racconta. (*Vide cap. 29. in med.*) „ Una volta tenendo io in ma-  
„ no una Crocetta, che portava attaccata  
„ ad un Rosario, e i me la prese colla  
„ sua; e quando me la restituì, era di  
„ quattro grandi gemme di gran lunga, e  
„ senza paragone più preziose de diamanti.  
„ . . . . Il nostro diamante al confronto  
„ di quelle sembra imperfetta cosa, e  
„ contraffatta. Avevano le pietre mentovate  
„ con bellissimo artificio scolpite le cinque  
„ que piaghe. Mi disse il Signore che

„ nell'avvenire avrei veduta in tal guisa  
„ la Croce; quindi in appresso io non ve-  
„ deva più il legno ond'era formata, ma  
„ bensì le gemme preziose. Io però soltan-  
„ to, e non altri, le vedeva. “ (1)

Era questa Crocetta formata con quattro grossi calcoli di legno, che si chiamano *Paternostri*, come ordinariamente sogliono usarsi nell'estremità de' Rosarj. Donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa, la quale sapeva bensì che Teresa l'adoperò in codesto travagliosissimo suo cimento, ma ignorava il mistero delle quattro preziose gemme, serbato unicamente agli occhj della sua germana; da essa in Alva dopo calde istanze l'ottenne in dono. Se per l'addietro compiacevasi Iddio di manifestare in quella piccola Croce la sua potenza, e la bontà sua verso Teresa, dimostrarla poi in altra guisa facendo che per mezzo di essa varj miracoli si operassero. Uno di essi vien raccontato dal Cronista, ed avvenne nella persona di D. Maddalena di Toledo Badessa in Alva del Monastero detto *della Madre di Dio* del terz'Ordine di S. Francesco. Sapendo la Badessa, già da tre anni divenuta cieca, che D. Giovanna conservava presso di se la Croce accennata, andò a visitarla, e la pregò perchè la Croce sugli occhj le ponesse. A tal salubre contatto incominciò subitamente a veder qualche poco; dopo alcune ore mirava le strade; e dopo pochi giorni riacquistò la vista sì perfettamente che con non poca ammirazione di chi per più anni avevala conosciuta cie-

(1) Non v'è da stupirsi che un sì prezioso gioiello fosse unicamente riservato agli occhj di S. Teresa, comparando alla vista altrui una Croce di semplice legno. Non è nuova nella Chiesa tal foggia di divini favori. A S. Cecilia recò un Angelo dal Cielo due vaghissime corone, eppure della gioconda veduta di esse non godevano che la Santa vergine, ed il casto di lei sposo Valeriano; e Tiburzio sentivane soltanto l'odore. Abbiám dal P. Serafino Razzi nella vita di S. Caterina de Ricci lib. 1. c. 10., e lib. 2. cap. 9. Che l'anello smaltato di rosso con un lucido diamante dato a questa sua sposa dal Salvatore, era da lei sola ordinariamente veduto, e sol talvolta reso visibile, o a confermazione dei vacillanti, o a consolazione dei devoti. S. Cacerina di Siena fu delle sacre Stimate da Dio onorata; non pertanto, sentiva bensì il dolore delle medesime, ma agli occhj de' circostanti non apparivano.

ea, con grande facilità leggeva, scriveva, ed occupavasi in qualsivoglia ministero. (1)

Fu approvata la condotta di quel Confessore come saggia, e prudente, e quella appunto che deve praticarsi in simiglianti casi d'estasi, e rivelazioni, da tutti coloro che n'ebbero contezza, e segnatamente dal Salzedo, il quale innocentemente serviva di strumento del Signore per affiggere non poco la nostra Santa; ma in progresso di tempo non fu ella già approvata dalla medesima Teresa. Ammaestrata ella dappoi dall'insigne Teologo Domenicano Bannez, francamente riprovò un sì strano comando, e portò opinione di non esser ella in simiglianti casi tenuta ad ubbidire. Sono chiare le di lei parole al Capo nono delle Mansioni feste. „ Diceva un gran Letterato (cioè il Bannez) che il Demonio è un gran pittore, e che se al vivo gli rappresentasse l'immagine del Salvatore, non gli darebbe ciò dispiaciuto, perchè avrebbe con essa ravvivata la divozione, e mosso guerra al Demonio coll'armi sue medesime; e che sebbene il pittore fosse sceleratissimo, non per questo ha da omettersi di far riverenza all'immagine ch'ei fabbrica, s'ella è di colui che è tutto il nostro bene. Giudicava questo Letterato esser gran male ciò che alcuni consigliano di fare quando si vedesse qualche visione di tal sorta; cioè che se le facciano le fiche in volto, imperciocchè (diceva egli) ovunque siasi, allorchè veggiamo dipinto il nostro Re della gloria; dobbiamo fargli riverenza. Io veggio ch'egli ha ragione; attesochè anche fra noi avrebbesi a male da qualsivoglia persona, la quale vuol bene ad un'altra, se sapesse che questa tali besse, e tali vituperj usò contro d'un suo ritratto. Or quanto più egli è ragionevole

„ che sempre portisi rispetto, ovunque mirisi, ad un Crocifisso, o ad altra effigie del nostro Imperatore? Quantunque fu questo punto io abbia scritto altrove, piacemi nulladimeno trattarne qui ancora, imperciocchè ho veduto una persona (2) molto afflitta per esserle stato comandato di adoperar sì fatto rimedio. Non so chi mai l'abbia inventato! Egli è un tormento penosissimo a chi, venendo in tal guisa consigliato dal Confessore, non può a meno di ubbidire, e se non eseguisce un tal consiglio, si dà a credere d'andar perduto. Il mio parere si è che, ancorchè vi fosse dato questo rimedio, non l'accettiate, e con umiltà apportiate questa mia ragione: A me al certo piacquero grandemente le buone ragioni, che mi diede chi di quel caso ragionò meco. “ Fin qui la Santa nelle Mansioni. Di già nel Capo VIII. (*Ediz. Ital. cap. 23.*) delle Fondazioni quasi ne medesimi termini aveva esposto il suo parere; non ci farà grave però il ripeterlo, e l'ascoltare come ivi ragioni. „ Io so d'una persona la quale da' Confessori fu grandemente oppressa .... ed assai aveva che fare quando vedeva l'immagine del Signore in qualche visione a munirsi col segno della Croce, o dispregiarla con far delle fiche, perchè così le veniva comandato. Trattandone poi col P. Presentato F. Domenico Bagnez uomo dotto assai, intese da esso che ciò era mal fatto, e che nessuna persona doveva farlo; attesochè ovunque veggasi l'immagine di nostro Signore, egli è ben fatto il riverirla quantunque il Demonio dipinta l'avesse, essendo egli un gran pittore, e che piuttosto ci fa bene, volendo far male, se ci dipinge un Crocifisso, o altra immagine tanto al vivo che la lasci scolpita nel nostro cuore. Mi piacque molt-

„ 10

(1) *A' tempi del Cronista conservavasi la mentovata Croce entro un vago reliquiario d'argento presso le nostre Scalze di Madrid.*

(2) *La Santa intende di se stessa: Vide Sebastian. a S. Joachim tomo 5. Theol. Moral. Salm. tract. XX. cap. 7. punct. 3. & tract. XXI. cap. 10. punct. 8. §. 2.*

„ to questa ragione, imperciocchè quando  
 „ veggiamo una immagine affai bella, e  
 „ ben fatta, ancorchè fapesimo che il di-  
 „ pintore fu un uomo sceleratissimo, non  
 „ però lascieremmo di apprezzare l'imma-  
 „ gine; e nessun caso facendo del fabbrica-  
 „ tore, non tralascieremmo di abbracciare  
 „ l'opportunità di esercitare un atto di di-  
 „ vozione. Il bene, o il male non stà  
 „ nella visione, ma in chi la mira, e non  
 „ s'appropria di essa con umiltà; che se  
 „ avvì questa, quand'anche fosse il Demo-  
 „ nio, non potrà farle danno; e se non  
 „ potrà farle danno; e se non avvì, ben-  
 „ chè sia da Dio, non produrrà giovamen-  
 „ to. “ Non tutti per avventura approve-  
 „ ranno codeste ragioni della Santa, e del  
 „ P. Bagnez, e diranno, altro esser egli l'adore-  
 „ rare una esterna pittura che nella sua con-  
 „ servazione non dipende dal Demonio, ed  
 „ altro il venerare un interno fantasma, che  
 „ prodotto dal medesimo, da lui dipende, di-  
 „ ciam così, nel suo essere, e nella sua con-  
 „ servazione, e ad altro scopo non è indiriz-  
 „ zato che al male ed alla ruina degli uo-  
 „ mini. L'opinione della Santa viene spal-  
 „ leggiata da gravi e chiari Teologi figliuoli  
 „ della medesima (1). Se mi è lecito il dire  
 „ quel che ne sento, dirò ch'io stimo che  
 „ sotto diverse ed apparentemente contraddit-  
 „ torie proposizioni convengano i Teologi nel  
 „ seguente mio sentimento, che è I. Che  
 „ l'opinione della Santa e del Bagnez era in-  
 „ fallibilmente d'abbracciarsi nelle circostanze  
 „ sì gravi di morale interna certezza, che  
 „ chi le appariva era Dio. II. Che non è  
 „ lecito quando non siamo certi d'illusione,  
 „ il fare oltraggi a chi ci apparisce in sem-  
 „ biante di Cristo. III. Che ne' casi di dub-  
 „ biezza e perplessità il miglior consiglio è  
 „ fuggire dalla visione, se pure un tal consi-  
 „ glio può porsi in esecuzione. In somma io  
 „ diviso che tutti agevolmente saranno per

condannare la direzione di quel Confessore  
 verso la Santa, ( cheche sia dal pratico di  
 lui dettame, che suppongo innocentissimo,  
 e da rettilissima e santa intenzione guidato )  
 e facilmente converranno nella grave pro-  
 posizione d'un esimio Teologo, che sem-  
 bra contraddica all'opinione della sua San-  
 ta Madre, ma pur così scrive: (2) *Abso-  
 lute, nisi habeatur certitudo moralis Demo-  
 nis delitescens, non sunt facienda illa signa  
 irrisionis, & contumeliarum. Aliud est in-  
 juriare Christi imaginem, aliud cultum sus-  
 pendere. Primum imprudentia est, apparen-  
 tem amicum, nondum inimicum probatum  
 conspuere. Secundum prudentie est, probare  
 an amicus sit, vel inimicus qui apparet.*  
 La V. M. Anna di Santo Agostino nel  
 cap. 21. num. 4. della sua vita scrive che  
 la N. S. Madre consigliolla a porgere a  
 bacciare ai Santi, che fossero per compa-  
 rirle, la Croce che portava pendente dal  
 Rosario: la qual cosa non è punto ingiu-  
 riosa, nè argomento di disprezzo, e'l con-  
 siglio che da lei vivente ricevette; praticò  
 intorno ad essa quando apparivale gloriosa,  
 e non che con altri santi, praticollo anco-  
 ra verso il medesimo Cristo, e che tenera-  
 mente la detta Croce baciò. Quindi argo-  
 mentisi quanto soda sia la dottrina testè re-  
 cata di questo Teologo. Che se mi si op-  
 ponga la stessa autorità della Santa, la qua-  
 le narra averle detto il Signore esser buono  
 l'efeguir che faceva i comandi de' Confes-  
 sori, agevole e pianissimo egli è il rispon-  
 dere, non aver Cristo approvato nè il co-  
 mando de' Confessori, nè l'esecuzione di  
 esso, quasi per natura sua lecita fosse e  
 convenevole, ma la pronta, e cieca ubbi-  
 dienza, la quale anzi che illecite, somma-  
 mente meritorie rendè le besse che contro  
 lui faceva.

Sconsolatissima passava Teresa i giorni  
 suoi al vederli stretta da sì strani coman-  
 da-

(1) Liberius a Jesu tom. 1. par. 2. contr. dogm. contr. ultima num. 162.

(2) Anche il Padre Cassiano di S. Elia in Art. opin. mor. V. Adoratio §. 3. n. 37. *inclina ( atteso il pericolo, e la prava volontà del Demonio, il quale intendit sui adoratio-  
 nem ) a sostenere che adorar non si possano siffatte immagini.*

damenti, e da tanti creduta qual vile bergoglio delle diaboliche illusioni. Pregava continuamente, e con diretto pianto l'amabilissimo Signore che si degnasse liberarla da' lacci dell'infernale nemico, quando in essi incappata fosse, ed interponeva la protezione de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, nelle Feste de' quali, come vedemmo nel precedente Capitolo, ricevette singolari grazie dal Signore, ed i quali, come il medesimo Redentore le disse, custodita l'avrebbero dalle diaboliche insidie. Spesse fiate in appresso vedeva chiaramente i due grandi Apostoli al sinistro lato del medesimo Redentore. I direttori di essa in vece di avvedersi non poter non essere spirito del Signore quello che guidava un'anima sì umile, ed ubbidiente a sì rigorosi comandi, non s'acquietarono, ma inoltraronosi perfino a proibire di far orazione. A tale divieto, Cristo; come narra la Santa, mostròsi provocato a sdegno, ed intimolle disse loro, ch'ella era questa *una specie di tirannia*.

Con una gentilissima maniera degnossi l'amoroso Redentore di rimuovere un Confessore della Santa dalla mal concepita, e falsa opinione che portava di essa, e forse fu egli quel primo Confessore, che intimolle quel sì malagevol comando. Stando quel religioso una notte nella sua camera, alzando il capo vide il divin Signor nostro; della qual cosa forte maravigliossi. Giunta la mattina portossi subitamente dalla nostra Santa, e narrolle ciò ch'eragli nella scorsa notte accaduto. Seppe Teresa industriosamente prevalersi di sì opportuna occasione: pertanto, siccome graziosa, ed accorta, *Padre*, rispose, *non creda; Cristo vorrà apparire a vostra Paternità? Non lo creda. Si guardi bene*. Studiavasi il Confessore di addurre molte ragioni che lo movevano, anzi lo convincevano a credere esser veramente Gesù Cristo quegli che gli era apparso; ed allora la Santa ripigliò coraggiosamente: *Intenda dunque ora Vostra Paternità, che siccome a lei pare che certe sieno le sue visioni, così anche agli altri sembrano certe quelle che vengono a riferire a Vostra Paternità*.

E volle dire: Siccome V. P. si assicura non essere stato un inganno la visione accidentale, nè vorrebbe che gli altri credessero altrimenti; così qualora io vengo a raccontarle le mie, porto ferma opinione che siano veramente di Dio. Dunque o V. P. creda alle mie, o mi permetta di credere ingannevoli anche le sue. A tale successo confuso rimase il Confessore, mirandosi vinto e superato coll'armi sue medesime; e portò in appresso più degno e convenevole concetto di Teresa.

Egli è ben verisimile che tale apparizione accadesse all'accennato religioso pe' meriti, e per le preghiere della Santa, incominciando il Redentore ad eseguire le sue promesse ch'erano di far sì, che finalmente venisse a scoprirsi la verità.

## C A P O XVII.

*Fra sì ardue prove, e penose contraddizioni accendesi maravigliosamente in Teresa il divino amore, ed un Serafino le trapassa cuore. Si ponderano le circostanze, ed i prodigi di esso, tuttora incorrotto.*

ANNI DEL SIGNORE 1559.

**A**lla lettura de' precedenti Capitoli ciascuno avrà sentito destarsi a pietà singolare, e compassione della sì travagliata, e contraddetta Teresa. In questo però avrem motivi non leggieri onde ricomporre l'animo, ed ammirare l'alte maravigliose traccie del Signore nella esaltazione delle anime a se più care. Egli voleva rendere la sua sposa diletteffissima degna di un favore, pel quale sovra tanti altri eroi della Chiesa vassene distinta, e singolare, cioè d'una mortale e prodigiosa, non solo invisibile ma invisibile altresì trasfittura nel cuore: volle pertanto ch'ella a sì alta grazia si disponesse a costo di penosissimi travagli, e malagevolissimi cimenti.

Se cogli occhj soltanto di carne rimirar vogliasi una tale ferita, a dir vero, non altro che barbara crudeltà apparirebbe; ma se alto sollevinsi i nostri pensieri, e rimirasi

rifi cogli occhj dello spirito, la scorgiamo ripiena di profondi misteri (1), ed abbiamo non volgare argomento di congratularci con Teresa di quella vaga, eziandio corporale, confimiglianza che passa tra lei e Cristo; mentre, se questi può additare l'aperto suo costato, cui permise venisse trafitto da mano ardimentosa, per farci noto l'immenso amore che porta a noi mortali, può altresì venir mostrando il trapassato suo cuore quella da mano Angelica, affinché palese fosse l'intenso amore che portava al suo Dio.

Conciossiacosachè, come saggiamente ci ammonisce l'insigne primogenito di Teresa, S. Giovanni della Croce (*nella fiamma d'amor viva n. 24.*) non fa Iddio al corpo alcuna grazia, che prima, e principalmente nell'anima non la faccia, portiamci primieramente a mirare quanto andasse la nostra ammirabile Serafina profondamente ferita nel più intimo dell'animo da finissima carità verso Dio; e poichè malamente può descrivere gli arcani del santo amore, chi in se languido, ed agghiacciato non li prova, miglior consiglio sarà il lasciare che la medesima Santa li descriva: (*Vita c. 29. in med.*) „ Incominciando i Confessori a co-

„ mandarmi sì fatte prove, e resistenze,  
 „ comincid ancora ad essere maggiore l'ac-  
 „ crescimento delle grazie, e de' favori di-  
 „ vini. Volendomi divertire, io non po-  
 „ teva, poichè continua era in me l'ora-  
 „ zione. Anche dormendo parevami ch'io  
 „ stessi orando . . . Cresceva in me un  
 „ amor sì grande verso Dio, che non sa-  
 „ peva chi me lo infondesse. Era molto  
 „ soprannaturale, nè io lo procurava. Sen-  
 „ tivami morire di desiderio di veder Dio,  
 „ e non sapeva, fuorchè colla morte, co-  
 „ me, e dove cercare, e ritrovare una tal  
 „ vita. Venivanmi certi impeti grandi di  
 „ amore, pe' quali non sapeva che mi fa-  
 „ re, attesochè nessuna cosa riusciva di mia  
 „ soddisfazione, e non capiva in me stes-  
 „ sa, sembrandomi che veramente mi si  
 „ staccasse l'anima dal corpo. Oh sovrano  
 „ artificio del Signore! Quanto delicata e  
 „ sottile industria usavate colla vostra mi-  
 „ serabile schiava! Vi nascondevate da me,  
 „ e mi strignevate col vostro amore con  
 „ una sorta di morte tanto piacevole, che  
 „ l'anima non avrebbe voluto mai uscire  
 „ di essa. E' impossibile che giunga a com-  
 „ prendere cosa sieno sì fatti grandi impeti  
 „ di amore, chi non gli ha provati; poi-  
 „ chè

(1) *Quam pulchrum est, quam decorum a charitate vulnus accipere! Alius jaculum carnei amoris excepit: alius terreni cuspide vulneratus est; tu nuda membra tua, & prebe te jaculo ejecto, jaculo formoso: siquidem Deus sagittarius est. Audi Scripturam de hoc eodem jaculo loquentem: immo ut tu amplius admireris, audi ipsum jaculum quid loquatur. Esai. 49. Posuit me ut sagittam electam, & in pharetra sua servavit me, & dixit mihi: Magnum est tibi hoc vocari puerum meum. Così Origene nella 2. Omelia sopra la Cantica tradotta da S. Girolamo alle parole: Quia vulnerata charitate ego sum, che corrispondono a quelle della nostra Volgata quia amore langueo. Cant. 2. 5.*

Veggasi S. Francesco di Sales negli altri Capi del Libro VI. del Trattato dell'amor di Dio. Accennerò qui solo alcuni testi di S. Agostino. Lib. 9. Confess. cap. 2. Sagittaveras tu, cor nostrum charitate tua, & gestabamus verba tua transfixa visceribus.

In Psal. 37. v. 3. Quidquid amamus & non habemus, necesse est ut doleamus. inde illud in persona Ecclesie sponsa Christi in Cantico Canticorum: Quoniam vulnerata charitate ego sum. Vulneratam se dixit charitate: amabat enim quiddam, & nundum tenebat: dolebat quia nundum habebat. Ergo si dolebat vulnerata erat.

In Psal. 119. v. 3. & 4. Sagittae potentis acutae verba Dei sunt. Ecce jaciuntur, & transfigunt corda: sed cum transfixa fuerint corda sagittis verbi Dei, amor exercitatur, non interitus comparatur. Novit dominus sagittare ad amorem, & nemo pulchrius sagittat ad amorem, quem qui verbo sagittat: imo sagittat cor amantis ut adjuves amantem.

„ ch'è non sono essi un'inquietudine di pet-  
 „ to, o certa fatta di divozioni le quali  
 „ sembra che vogliano affogare lo spiri-  
 „ to . . . . . Noi in codesti impeti amorosi  
 „ non poniamo la legna, ma sembra che  
 „ già acceso sia il fuoco, ed incontante  
 „ vi siamo gettati dentro, per essere ab-  
 „ bruciati. Non procura l'anima accrescere  
 „ in se il dolore che prova per l'assenza  
 „ del Signore; ma le vien ficcata alcune  
 „ volte una tal saetta nel più vivo delle  
 „ viscere, e del cuore, ch'ella non fa nè  
 „ quel che si abbia, nè ciò che si voglia.  
 „ Conosce però ch'essa aspira a Dio, e  
 „ che la saetta vien temperata con un ve-  
 „ leno, che per amor del Signore fa odia-  
 „ re noi stessi, e che di buon grado per-  
 „ derebbe la vita in servizio del medesimo  
 „ Signore. Non si può bastevolmente an-  
 „ che con magnifiche parole spiegare il  
 „ modo, con cui Iddio impiega l'anima e  
 „ la grandissima pena che le arreca. Fa  
 „ ch'ella ignori, e trascuri se stessa, ma  
 „ tanto gusto apporta una tal pena, che  
 „ non v'ha diletto in questa vita, che re-  
 „ chi maggior contento. Vorrebbe l'ani-  
 „ ma, siccome ho già detto, starsene sem-  
 „ pre morendo di codesta infermità. Que-  
 „ sta pena, e gaudìo insieme tenevanmi  
 „ fuori di me come impazzita, non poten-  
 „ do io capire come ciò esser potesse . . . . .  
 „ Oh quante volte, alloraquando ritrovomi  
 „ in tale stato, tornami a mente quel ver-  
 „ so di David: *Quemadmodum desiderat cer-  
 „ vus ad fontes aquarum,* ( *Psalm. 41.* ) e  
 „ parmi vederlo per l'appunto in me adempito!  
 „ Quando si fatti impeti non vengono  
 „ troppo gagliardamente, pare che si  
 „ mitighi alquanto la pena (o almeno,  
 „ giachè non sa che fare, va cercando  
 „ qualche rimedio) con alcune penitenze,  
 „ le quali però non si sentono, e lo spar-  
 „ gere il sangue non reca più dolore alcu-

no, come se il corpo fosse di già morto.  
 „ Va l'anima cercando maniera onde far  
 „ qualche cosa che le dia pena per amor  
 „ di Dio, ma è sì grande il primo dolo-  
 „ re, ch'io non so qual tormento corpo-  
 „ rale, giunger possa a distorlo. Non con-  
 „ siste nelle austerità e mortificazioni il ri-  
 „ medio: son molto deboli le medicine di  
 „ quaggiù per sì gran male. Alcune volte  
 „ placasi alquanto, ed allora alquanto pure  
 „ l'anima s'acquieta, e va chiedendo a  
 „ Dio che ponga qualche riparo alla sua  
 „ malattia, ma non ne trova alcuno che  
 „ adatto sia fuorchè la morte, colla quale  
 „ spera di aver a totalmente godere il suo  
 „ bene. Altre volte sì gagliarda è la pena  
 „ che nulla si può fare, attesochè rompe  
 „ e pesta tutto il corpo di sì fatta manie-  
 „ ra, ch'è nè piedi, nè mani possono mo-  
 „ vere; anzi, se la persona stà in piedi,  
 „ è costretta, non potendo neppur respira-  
 „ re, come una cosa abbandonata porsi a  
 „ sedere. “ Fin quì la Santa nel descrive-  
 „ re l'interna amorosa ferita dello spirito.

Udiamo ora dalla medesima il racconto  
 dell'esterna e corporale, che l'interna e  
 spirituale venne dinotando: ( *cap. 29. ut sup.  
 prope fin.* ) „ Io vedeva un Angelo presso  
 „ di me al sinistro lato in sembianza uma-  
 „ na; lo che non soglio vedere che per  
 „ maraviglia; poichè sebbene spesse volte  
 „ mi si rappresentano gli Angioli, è però  
 „ senza vederli. (2) Ma in questa visione  
 „ volle il Signore ch'io lo vedessi in que-  
 „ sta maniera. Non era grande, ma pic-  
 „ colo, assai bello, col volto acceso, e  
 „ pareva esser uno degli Angioli più subli-  
 „ mi, i quali sembra sieno tutti abbruci-  
 „ andosi. Avvegnachè non dicami il no-  
 „ me loro, mi figuro però che sieno di quel-  
 „ li che chiamansi *Serafini*. Ben veggio  
 „ che in Cielo avvi tanta differenza da  
 „ un Angelo all'altro successivamente, ch'

(1) Sembrami in senso di coteste parole della Santa sia ch'altre fiato ella ha veduto gli  
 Angioli in visioni intellettuali, ma questa volta in visione immaginaria; non però su vi-  
 sione corporea, cioè cogli occhj esteriori, picchè ella attesta nel Capo nono delle Mansioni VI.  
 di non aver mai provato sì fatte visioni.

„ io non lo saprei spiegare. Ora a quel-  
 „ lo, di cui ragiono vidi in mano un lun-  
 „ go dardo d'oro, e nella punta del ferro  
 „ parevami che fosse un pd di fuoco. Con  
 „ esso dardo sembrava mi ferisse alcune  
 „ volte il cuore, e penetrasse fino alle vi-  
 „ scere, parte delle quali, al cavarlo fuo-  
 „ ri, parmi che traesse seco, e mi lascias-  
 „ se tutta avvampante di grande amor ver-  
 „ so Dio. Era sì grande il dolore, che fa-  
 „ cevami prorompere in alcune piccole la-  
 „ mentevoli strida, ed era sì eccessiva la  
 „ soavità recatami da un sì intenso dolore,  
 „ che non si può desiderare ch'egli si par-  
 „ ta, e l'anima non può appagarsi con  
 „ menò che col possedimento di un Dio.  
 „ Non è dolore corporale, ma spirituale;  
 „ avvegnachè il corpo non lasci di parteci-  
 „ parne alquanto, anzi assai. Egli è un  
 „ accarezzamento amoroso che passa fra

*En las internas entrannas  
 Senti un golpe repentino.  
 El blasón era divino,  
 Porque obro grandes hazannas.*

*Con el golpe fui herida;  
 Nunca la herida es mortal,  
 Yes un dolor desigual,  
 Es muerte que causa vida.*

*Si mata, como da vida?  
 Y si vida, como muere?  
 Como sana quando biere?  
 Y se ve con el unida?*

*Tiene tan divinas mannas,  
 Que en un tan acerbo trance  
 Sale triunfando del lance  
 Obrando grandes hazannas.*

(1) Pare che di questa Canzone qualche contezza abbia avuta il P. Perotto, poichè dopo avere scritto part. 1. cap. VII. che fu dall'Angelo ferita stando la Madre a contemplare la gloria, che con la carità ardentissima in Cielo li Santi si acquistarono, aggiunge che molte volte cantava fra i denti per non essere intesa; ed il senso de' suoi versi era questo:

*D' Amor celeste son con morte, e vita,  
 Con ferro, fuoco, con amor ferita,  
 Ferita perch'io muoja, e viva insieme  
 D' amor, che con amor il cuor mi preme.*

„ l'anima, e Dio, tanto soave ch'io pre-  
 „ go là divina bontà perchè lo faccia gu-  
 „ stare a chi penserà ch'io affermi più del  
 „ vero. Que' giorni ne' quali durava una  
 „ tal grazia, io era come isbalordita. Non  
 „ avrei voluto vedere, o parlare con al-  
 „ cuno; ma la mia voglia era soltanto di  
 „ starmene abbracciata colla mia soave pe-  
 „ na, la quale per me era di maggior  
 „ gaudio, e contento di quanti mai esser  
 „ possono in tutto il creato.

Questa stessa maravigliosa ferita venne descritta dalla Santa in una frà le sue canzoni che furono ritrovate l'Anno MDCC. nel Monastero di S. Giuseppe di Siviglia, ed è la seguente, cui tradurrò più letteralmente che per me si possa, e lo permetteranno le strette leggi del metro, e delle rime.

*Del mio sen nel più nascoso  
 Sentii colpo repentino.  
 Convien dir che fu divino,  
 Se fu tanto poderoso.*

*Con tal colpo andai ferita:  
 E pur, tuttochè mortale  
 Il dolor, nè v'abbia uguale,  
 Egli è morte, e fa dar vita.*

*Ma se uccide, e come avviva?  
 S'egli avviva, e come uccide?  
 Come in un sana, e conquide?  
 Vita e morte a noi deriva?*

*Ah che tal di Dio è l'arte,  
 Ch'egli a grandi imprese usato  
 Esce ognor dello stecato  
 Trionfando, e poi sen parte! (1)*

Quan-

Quando però di sì penosa ed insieme giocondissima trafittura non avevamo le testimonianze dalla penna di Teresa, abbastanza, anzi con evidenza maggiore, ci convince l'incorrotto cuore della medesima, che serbasi con somma venerazione nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Alva di Tormes, e viene ogni anno esposto al pubblico culto e con solenne pompa, e fervida divozione de' cittadini, i quali adobbano riccamente le strade, unitamente al manco braccio della Santa, portato in processione. IL P. Giuseppe dello Spirito Santo, che nel corrente secolo ha dato alle stampe un corso di mistica Teologia, e che attentamente rimirò il cuore della sua Santa Madre, attesta che scorgesi esso non solo ferito, ma realmente dall'una all'altra parte trapassato, e che i labbri dell'apertura della ferita miransi alquanto abbruciati: *Obstupui dum veneratus sum in corde illo savatissimo vulneris labia usque in hodiernum diem nedum patentia verum etiam semiusta. Nec intelligas, jaculum illud cor sacratissimum solummodo vulnerasse, sed firmiter tene, reipsa trajecisse; utraque enim ipsius parte scissura cum labiis semiustis inspicitur, ( tom. 4. Theol. Mist. Schol. disp. 24. num. 41. )* In guisa poco differente parlò pure di questa memorabile ferita un altro non men dotto e pio scrittore, cioè Giuseppe Lopez Ezquerra sacerdote Biscaglino (1). Più solenni, ed autentiche prove di questo prodigio recate furono a Roma, ed ivi stamplate l'anno 1726. Postesi in animo entrambe le nostre Congregazioni d'istituire un giorno unicamente destinato a celebrare grazia tanto singolare fatta da

Dio alla S. Madre; Benedetto XIV. allora Arcivescovo di Teodofia, e Promotor della Fede, alla richiesta dei nostri oposse ( siccome narra egli stesso lib. 4. par. 2. c. 8. n. 3. de SS. Canoniz. Edit. Patav. ) esser uopo dimostrare, che tuttavia il cuor di Teresa la cicatrice della ferita ricevuta conservasse: *Postulatores vero ( soggiunge ) judicialibus congestis probationibus, vulneris impressionem adhuc extantem, & visibilem in corde ostenderunt.* Ai venticinque di Gennaio del detto anno, M. Francescantonio Spinosa Vicario Generale di Salamanca visitò in Alva con giuridiche forme il sacro cuore. Dopo diligenti, e minute osservazioni che vi fece coll'assistenza di due medici, di un chirurgo, e di più vecchie persone di Alva, non vi fu pur uno, il quale non riconoscesse le maraviglie della incorruzione, e della sensibile ferita, e rifiutasse deporre con giuramento. Scielgo fra molte la testimonianza fatta dal chirurgo Emanuello Sanchez. Ei pertanto affermò vederli tuttavia in esso cuore un'apertura, o scissura trasversale nella parte anteriore, e superiore del detto cuore, la cui larghezza è angusta, la superficie sottilissima; e si conosce aver penetrata la sostanza, ed i ventricoli del detto cuore; e dalla forma d'essa apertura si vede essere stata fatta con un sommo artificio, e con istrumento sottilissimo, forte, e largo, e solamente all'intorno dell'istessa apertura si conoscono alcuni segni di fuoco, e combustione.

A tale racconto non può a buona equità non ammirarsi altamente il continuo prodigio che Iddio nella nostra Santa oprò per lo spazio di ventitre, e forse quasi ventiquattro anni, ne quali ella sopravvisse; (2)

con-

(1) Ecco le parole dell' Ezquera. Lucerna mystica tract. 5. c. 26. num. 280. Seraphim flammanti cuspide cor Therese repetitis actibus trajiciebat; quæ quidem visio vera, & realis fuit, sicut & etiam vulnus, ut in ejus corde albæ honorifice recondito oculariter inspicitur; cujus in eo labia vulneris ab ignito Seraphim telo semiusta conspiciuntur; ubi non solum miraculosa fuit illaeso, & integro torace vulneratio cordis intrinseca, sed etiam quod illo profundo vulnere corde transfosso naturalis vita posset conservari.

(2) I PP. Francesco di S. Maria, e Giuseppe di S. Teresa pongono il fatto sotto l'anno 1559. La Santa, come vedemo, è morta l'anno 1582. La conghiettura per cui credesti avvenuto l'anno del 59. si è, che le molte grazie comunicate alla Santa nel 58. sembra non diano luogo a questa che nell'anno seguente.

conciossiachè il dardo, tuttochè infuocato, in minutissimo cenere non ridusse il di lei cuore, e per quanto penetrante e feritore, ella serbò nulladimeno in vita ad onta, per dir così, delle leggi stabilite dalla natura, la quale, atteso il gravissimo sconcerto di tante vene, ed arterie, vuole che subitamente sen muoja chi nel cuore, parte non meno delicatissima, che fede principale dell'umana vita, venga trafitto. Più d'una fiata si miseriosa, e rara grazia addivenne, scrivendo la Santa: *Volle il Signore che alcune volte mirassi questa visione.* Pare che ciò rendasi tuttavia manifesto in esso cuore, conciossiachè oltre alla principal ferita, di sopra esposta, vi si scorgono alquanti piccoli buchi, come cicatrici, d'altre piccole ferite. *Apparent etiam (così i medici sopraddetti nell'attestazion loro) in ipso corde ante, & post, alie parve continuitatis solutiones, velut rotunda parva foramina, quarum causam non assequimur. Dicitur communiter diversa vulnera esse pluries etiam per Angelum efformata.* Anzi dalla Cronachetta dell'Incarnazione, la quale avverte, che questa grazia non una ma assai volte accadde, nel qual tempo non avrebbe voluto vedere, e parlare, ma solo abbruciarfi con quella saporosa pena, ricavasi, che ancor molti anni dopo continuò. Una d'esse volte fu quand'era Priora dell'Incarnazione, in una camera dell'abitazione delle Priore. Dormiva sopra d'essa la Ven. Anna Maria di Gesù amatissima di lei figliuola: andò questa per vedere se abbisognava di alcuna cosa, poichè avevala udita prorompere in gemiti, e sospiri, ma la Santa: *Vada, vada figliuola, le disse, io desidero, che avvenga a lei altrettanto.* Che se è così, vieppiù crescer

debbono le meraviglie, al riflettere che viva mantenessi la gran Serafina a sì replicate mortali ferite, e provava tanta dolcezza e piacere accoppiata a sì tormentosa piaga. E quanto poi sarassi maravigliosamente aumentata in Teresa con tale straordinario favore la divina carità? (1) Se un acceso carbone maneggiato una volta da un Serafino purgò sì bene le labbra del Profeta Isaia, che non avrà fatto il dardo infuocato nell'illibato cuor della nostra Santa, che tante fiata lo trafisse, e purgò?

Non la finiremmo mai di rinvenire argomenti di stupore, e meraviglia, se obbligato l'essere di Storico, accigner mi volessi quale oratore a ponderare la grandezza di questa grazia che ha voluto concedere l'ammirabilissimo Redentore all'amatissima sua sposa. Spero non pertanto di essere immune da riprensione se qui farommi a brevemente riflettere, avere al certo operato Iddio sì alto prodigio nel cuor di Teresa per darci ad intendere quanto ampia, e penetrante fosse l'interna piaga di amore per la quale andava nell'animo profondamente ferita, e dolcemente languiva. Non altro certamente che amore vennero simboleggiando la stessa ferita nel cuore, ed il dardo che la formò, ed il fuoco che accompagnolla. Venendo poi vibrato da uno de' Serafini, ai quali un tal nome non semplicemente dalla carità, ma, come avverte l'Angelico, dall'ecceffo nella medesima fu imposto: (D. Tb. 1. p. q. 108. art. 5. ad 5.) *Nomen Seraphim non imponitur tantum a charitate, sed a charitatis excessu, quem importat nomen ardoris, vel incendii;* chiaro apparisce con questa ragione la nostra Santa venga universalmente chiamata la Serafica Vergine; refa

(1) Ignis materialis quo cor materialiter concrematur, videtur non posse amorem charitatis producere, quandoquidem hic est actus potentiae spiritualis, quae a solo intellectu movetur. Suspiciamus autem hanc externam demonstrationem fieri ad ostendendam flammam charitatis, qua tunc in voluntate supernaturaliter infunditur, ut contingit (ipsa attestante Theresia) in inchoatione spirituali matrimonii, ubi per materialem visionem Deus animae ostendit sibi eam in matrimonium velle copulari, quod nimirum fit, ut ait Theresia Mans. 6. cap. 2. *ut ab ea optime intelligatur, nec tanti ignara favoris sui.* Similiter in praedicta vulneris infixione contingit &c. *Esquerria ut sup. n. 181.*

refa avventurosa *Vittima della Carità*, come l'addomanda la Chiesa, da uno di quei Beati spiriti i quali sempre volgentisi all'intorno del divin trono ardon tutti d'amore felicissimamente. Che se il cuore del Nazareno sul Golgota fu per ispeciale divina Provvidenza da una lancia trapassato affinché (come scrisse il divoto Autore del trattato della Passione *cap. 3. super illud Ego sum viuis vera*, fra le opere di S. Bernardo) dalla piaga visibile l'invisibile ferita di amore si riconosca: *Propterea vulneratum est, ut per vulnus visibile, vulnus amoris invisibile videamus . . . Carnale ergo vulnus, vulnus spirituale ostendit*: non può non riconoscersi che tale per l'appunto sia itato il motivo per cui volle Iddio che trafitta pure andasse nel cuore la sua diletta Teresa.

Un tale amore sembra dinotar voglia quel sacro cuore anche presentemente, avvegna- ché non più avvivato dalla grand'anima morta ch'ella fu, mentre in Alva disponevasi la traslazione del pregiato cadavero ad Avila, e gli si tagliava un braccio per lasciarlo in conforto alle dolenti Scalze di Alva, che dovevano rimaner prive di tutto il rimanente di quel sacro pegno, ( *vide Philip. a SS. Trin. in Sum. Theol. mist. par. 3. tract. 3. art. 8.* ) una Monaca si fé coraggiosa a ritenere per se il cuore incorrotto della sua Santa Madre. Per molto tempo tenne segreto, e nascoso sì gran tesoro; finalmente agitata da gravi rimorsi della coscienza, palesò ad uno de' Superiori della Religione il suo furto, e restituì la preziosa reliquia, affinché da' popoli e venerazione riscuotesse ed ammirazione; ed oh quale ammirazione riscuote in fatti quel cuore adorabile! Fu egli rinchiuso in un Reliquario in sì fatta guisa che da varj finissimi cristalli potesse mirarsi da' Devoti veneratori, ed i cristalli trovaronsi fessi, o vo-

gliam dire crepati. Sostituironsi de' nuovi, ed i nuovi pure spezzati si videro, dopo che alla sacra custodia furono adattati. Più d'una fiata avvennesi strano accidente; quindi non sapendosi come ovviare ad esso, giudicossi spediente il far sì che il Reliquario nella parte superiore rimanesse aperto, ed allora, quasi quell'avvampante cuore avesse ottenuto qualche adito ad esalar le sue fiamme, non infranse i cristalli. *Cristallus*, ecco la testimonianza d'un insigne scrittore, e Proposto Generale della nostra Congregazione, *non semel tantum, sed saepius crepuit; unde, necessitate cogente, opus fuit in superiori parte custodiae foramen relinquere.* (1) Nel processo già più volte citato del 1726. uno giurò di aver veduto in certa occasione rotto il cristallo, dov'era racchiuso il detto santo cuore, ed inteso da persona maggiori d'ogni eccezione, che la detta rottura procedeva dall'esalazione del detto cuore, che per non aver respiro faceva il detto effetto. Attestò un altro che il franto cristallo conservavasi o tutto o in parte qual reliquia insigne presso gli eredi di Giuseppe Gonzales di Salamanca. Mirabile egli è certamente un tal prodigio, col quale (s'egli è lecito a noi miseri l'investigare ne' divini segreti) dir possiamo che voglia il Cielo venirci mostrando quanto impaziente e fervida anelasse quaggiù Teresa agli eterni amplessi dell'amato suo Dio ma ancor più mirabile ei m'apparisce, poichè riveggonsi ansie sì belle e prodigiose perfino in ogni menoma particella del medesimo cuore staccata. A fine di poter francamente registrare un tal fatto, e renderne sicuri i divoti Leggitori, scrissi ad un Religioso Carmelitano Scalzo (2), già missionario nelle Indie Orientali, perchè si degnasse, giacchè egli ebbe la ventura di venerare in Ispagna il cuore della Santa, di comunicarmi quelle cognizioni che apprese ave-

(1) Il P. Filippo della SS. Trinità in Theolog. mist. ut sup.

Il medesimo Autore nel Decor Carmeli Religiosi par. 2. pag. 4. scrive: *exhalationis virtute frangitur, quod multiplices fuit experientia probatum.*

(2) P. Fr. Stefano de' Ss. Pietro e Paolo della Provincia di Venezia, ora Provinciale di essa.

aveva qual' oculare testimonio ; ed ecco ciò che intorno a questo punto cortesemente mi rispose con una sua di Roma al primo dell' anno 1752. *Allorchè vidi il cuore, non ricavai se vi mancasse qualche piccola parte. Passando poi per Logogno nella Navarra, ed entrato nel Monastero delle nostre Scalze a cagione d' una Sorella Religiosa gravemente inferma ; e già negli estremi, vidi sopra un tavolino s'essa una tovaglia, due candele accese, ed un reliquiario a guisa d' Ostenorio, e nel reliquiario un pezzettino di Reliquia, senza nome ( per quanto ricordomi ) e senza autentica. Interrogommi la M. Priora se in Alva aveva osservato bene se il cuore della Santa fosse intero ; ed io risposi di sì ; al che ella soggiunse : E pure la particella che vedè in questo reliquiario, è dell' estremità del detto cuore. La levò co' denti Monsignore di Palafox in atto di baciario per divozione : cadde poi in eredità, e dono in mano d' una gran Signora, la quale non giudicando convenevole il tenere sepolto un tanto tesoro, la palesò, e ne fece un dono al nostro Monastero. L' identità di questa reliquia si comprovò nell' atto di chiuderla fra i cristalli, poichè gli spezzò : onde l' artefice dovette formare nel nuovo reliquiario tre piccoli buchi, ed in tal modo si conserva nel detto Monastero fino al presente.*

Da più testimonj del mentovato processo ricaviamo, che tramandi il cuore della Santa sensibili vapori all' insù, e non può non meravigliare altamente chi osserva quella colombina d' argento la quale ad esprimere lo Spirito Santo è sovrapposta al reliquia-

rio, poichè questa al di sotto apparisce annerita, in nessun' altra parte tal negrezza apparendo. (1) Filippo Lopez nel capo 43. della vita della Santa ci assicura d' un altro prodigio che ammiravasi ai tempi di lui, scrivendo che *sebbene qualunque particella della carne della Santa spiri grande fragranza, quella però del cuore è molto notevole, ed in particolare nelle feste solenni è tale, che non si fa a che assomigliarla, comunicandosi di più alle altre cose odorose che gli si pongono vicino, e levando da esse le loro qualità naturali.* D' un altro portentoso con cui vuole Addio glorificare il cuore della sua Serva ci rende contezza il P. Emanuello di S. Girolamo : (Cron. tom. 6. lib. 26. c. 23.) *Quantunque immeritevole, così egli scrive, ho goduta la buona ventura di aver veduto nel cuore di Teresa, quando fui a venerarlo in Alva, essendo Definitor Generale l' Anno MDCCV. una perfetta immagine di Maria Santissima formata come di rilievo, avente il suo prezioso figliuolo nel braccio sinistro, ed uno scettro d' oro nella destra mano. Il mio compagno, ch' era un altro Definitor, vide nello stesso tempo nel medesimo cuore della Santa una effigie del nostro P. S. Giuseppe ed è questo prodigio tanto frequente, che senza lasciare d' essere una stupenda meraviglia, produce una più che morale evidenza.* (2) Per fino ne' più tenui minuzoli di quel cuore manifesta il Signore con rare apparizioni la gloria di Teresa. Il P. Giuseppe di Gesù Maria Generale della nostra Congregazione di Spagna riflettendo che la Santa Madre, siccome nella nuova Spagna veniva singo-

lar-

(1) Quod notatione dignum apparet, est columbam quamdam argenteam esse perpendiculariter positam supra basis artificialis coronidem, quæ ex proclivi tantum parte totanigrans inspicitur, nulla alia parte similiter apparente ; unde colligere est vaporosam quamdam humiditatem ibi densatam, & concretam esse.

(2) Che in vero frequente sia stato il prodigio di rappresentarsi in quel sacro cuore misteriose immagini, può dedursi dall' attestazione che alcuni anni prima del P. Emanuello hanno fatta i dott. PP. di Salamanca ; trattando eruditamente del culto dovuto alle reliquie de' Santi. Caro M. N. S. Teresæ post centum & quinque annos mirabilem, suavemque incorruptionem conservat ; & ipsius cor est quasi miraculosum omnipotentia speculum, in quo misteriosæ, & plane supra naturam, imaginum apparitiones occurrunt. Tom. 2. de Incarn. tract. 21. disp. 38. dub. 1. n. 6.

larmente onorata dalla virtù delle sue figlie, così era convenevole cosa che riportasse singolar venerazione nelle sue reliquie, l'anno del Signore MDCXIV. invid in dono alle Carmelitane Scalze della Puebla un pezzetto della carne del cuore della medesima. Pervenuta che fu la pregiata reliquia alla Puebla, apparve in essa la nostra Santa alla M. Elvira di S. Giuseppe, una delle Fondatrici del Monastero. Attonita questa a sì gran maraviglia, si diè forte a gridare: accorsero alle vrida le Monache i. ed alla prima nulla rinvenendo di prodigio nel reliquiario, incominciarono a dubitare di qualche trasporto di fantasia nella loro compagnia; ma incontanenae le trasse di dubbio il Signore, poichè nel punto medesimo videro nella reliquia un bellissimo volto, in quella guisa appunto in cui suol dipignerfi quello dell'amabilissimo Redentore. In appresso, chi v'ha rimirato l'effigie dell'Eterno Padre, chi una come dipintura della Triade Sacrosanta. La Santissima Vergine, l'Apostolo S. Pietro, il Precursore Giovanni, il Santo P. Elia, ed altri Santi apparfi sono in quella sacra particella. Una però delle visioni che più mossero a maraviglia e compunzione, fu quella dell'appassionato Salvator nostro in quel lagrimevole atteggiamento in cui fu mostrato al popolo dal Presidente Romano allorchè disse: *Ecce Homo*; imperciocchè videsi, non senza spavento e raccapriccio, che dall'adorabile capo di quella prodigiosa figura scorreva vermiglio sangue. La verità di codesti prodigj fu deposta con giuramento dalla maggior parte delle Religiose Scalze della Città della Puebla, detta altrimenti *Angelopoli*, o *Puebla de los Angeles*; e sono tante le apparizioni che mirate sonosi in quel sacro pegno, che il sopramentovato P. Emanuele scrisse che di essa comunemente (e forse dirassi anche ora) dicevasi: *Questa reliquia è una finestra del Cielo*.

Non si ristanno qui i portentosi che debbono riscuotere le nostre ammirazioni. Quel sacro cuore gonfiossi talvolta, e fuor dell'usato più grande apparve: *Ut certa relatione*

didici, così scrive uno de' novri Storici, (1) *Cor illud virtute magnum, est etiam ordinarie magnum mole, & crescit aliquando*. L'anno del Signore mille seicento cinquanta, preso che l'ebbe riverentemente tra le mani il P. Generale della nostra Congregazione di Spagna, incontenente comparve al doppio più grande del consueto; e ad accrescere la maraviglia degnoffi la Serafica Madre di farsi vedere sopra di esso cuore nel suo abito di Scalza sì vaga, e luminosa che i circostanti non potendo in lei fissare lo sguardo tramottirono per l'eccessiva contentezza.

Non vuolsi qui tacere un portentoso miracolo col quale rendetesi maravigliosa la nostra Santa anche tra' Barbari ed Infedeli. Teresa, detta prima *Sanfbulf*, figliuola del Principe di Circassia, Provincia Orientale dell'Asia, e moglie del Conte Roberto Serley, nobilissimo Inglese, convertita alla Cattolica Fede da' nostri Padri d'*Assabam*, fu accusata in quella gran capitale della Persia al Visir per nome *Scirasso* di professare pubblicamente con scandalo del Regno ed obbrobrio della Maomettana legge, in cui era nata, e che fino a' quattordici anni aveva professata, la Cristiana Religione. Il Governatore commise l'esame della di lei causa al sommo Maomettano Sacerdote, il cui nome era *Mulesio*. La valorosa eroina non ricusò di presentarsi ad essere giudicata; prima però volle munirsi co' Sacramenti della Penitenza e dell'Eucharistia per mezzo dei nostri Missionarj. Confortata co' Sacramenti, e colle ammonizioni de' suoi Padri spirituali, adornatafi colle più preziose sue vesti tutta a festa, e gala, e con igittezza accosciatifi i capegli, riconoscendo lo sperato martirio quell'atto di nobilissimo trionfo, assistita dalle serventi, con una reliquia al petto della nostra Santa Madre, ch'era un pezzetto del di lei cuore, donatole in Madrid per replicato comando della medesima Santa, dalla ven. M. Beatrice di Gesù nipote pur della Santa, portossi là dove il superflivioso Sacerdote attendevala. Ivi ripiena di Cristiano coraggio dichiarossi pronta a

fo-

(1) Philip. ut sup. in dec. Carm.

soffrenere qualsivoglia crudelissimo tormento, ma non mai a rinnegare la vera Fede di Cristo. Stupironsi i circostanti a sì magnanimo valore, e perfino l'empio Sacerdote ch'ebbe ad esclamare: *Oh donna forte!* Vane riuscirono le promesse del pari, che le minacce ad espugnare la costanza di lei; talmente che, stanchi gli avversari le permisero di ricondursi alla sua abitazione. Ritornata che fu, le serventi miratala molle, e stanca pel sudore, spogliaronla degli abiti di comparsa, perchè senza l'ingombro di essi più agevolmente respirar potesse, e goderli alquanto di quiete. Per tal fine trasse la Contessa dal seno la reliquia di S. Teresa, e consegnolla ad una ancella in fino a tanto che d'altri abiti si rivestisse. Osservò allora la fante che il reliquiario era intriso di sangue, e credendo ciò provenire da qualche ferita nel petto della padrona da qualche insolente Barbaro cagionata, si essa, che le altre serventi ne fecero un'attenta difamina; ma nessun vestigio di ferita riconobbesi nella padrona. Mentre facevasi in questa tale scrutinio, veniva crescendo il sangue nel reliquiario, e già versavasi dai vetri del medesimo. Intimoritesi tutte a tal prodigio, inviarono senza punto indugiare a chiamar i nostri Scalzi. Accorse con un compagno il Superiore, ch'era il P. F. *Dimas di Gesù*. Presse questi tra le mani il reliquiario, e vide che nella particella della carne del cuore della sua Santa Madre erano sette ferite, e che da ciascuna usciva un filo, o vogliam dire, un rivoletto di sangue. Il Religioso pure impaurì a tale veduta, e tutti, riconosciuto sì gran portentoso, pianfero per tenerezza e divozione. Che si volesse indicare S. Teresa con sì fatto prodigio, non è di noi meschini l'accertare. È però assai verisimile che volesse indicare la Santa quanto fossero vive le di lei brame in vita di fare acquisto del martirio, e con tante materiali ferite in una minuta particella del suo cuore, quanto andasse altamente ferita di celeste serafico amore nel più intimo dell'animo. Alla presenza di tutti cessò di lì a poco la prodigiosa reliquia

di tramandar sangue; e quello ch'era versato, fu consegnato dalla medesima Contessa nel suo morire al nostro Convento di S. Maria della Scala di Roma. (*Obiit Roma 1668.*)

Sì rari, e stupendi prodigj di quel cuore era ben convenevole che si venerassero con distinta, e particolare solennità. Di esso sacro cuore si sono formati varj ritratti e copie della misura in carta, ed in seta, ed il Signore si è compiaciuto di oprar un miracolo coll'uso d'uno di essi. L'anno 1699, una Religiosa del Monastero dei sette Dolori volgarmente detto della Duchessa in Roma, figliuola del Conte Jacopo Aliberti, in età di ventisette anni oppressa da idropisia detta *anasarca*, ridotta era per le convulsioni continue dell'esofago, e dell'aspra arteria a stato sì compassionevole, di potere neppur sorbire un cucchiajo di brodo; ed i medici pochissima speranza concepir sapevano di guarirla. Scrisse una di quelle monache ad un nostro P. Definitor Generale, dandogli contezza, che l'Aliberti dalle soffocazioni condotta era all'estremo della vita; ed egli mandò per l'inferma una immagine del cuore della Santa Madre, che il cuore medesimo aveva toccato. Fu essa applicata al petto dell'inferma; e d'improvviso perfettamente risandò. Considerando tre medici guarigionè sì repentina, senz'esser preceduta da alcuna pur menoma crisi, l'ottimo vivace colore della Religiosa, la somma quiete con cui la seguente notte per otto ore dormì, e le valide forze per le quali poté alzarsi da letto, ed il dì seguente andare incontro ad essi alla porta del Monastero, non dubitaron di affermare, soprassar essa le ordinarie leggi della natura, e la perizia dell'arte loro. (*V. Honor. a S. Maria tom. 3. Animad. in Reg. Crit. lib. 5. diss. 6. art. 7.*)

La sacra Congregazione dei Riti benignamente condiscese alle pie istanze dei nostri Procuratori Generali approvando addì 25. di Maggio del 1726. che con rito doppio di seconda classe, orazione, e lezioni proprie si celebri da entrambe le Congregazioni di-

stin-

stinta festa della Serafica Madre nel dì vigesimo settimo di Agosto col titolo *Transverberationis Cordis S. Theresie*.

Benedetto XIII. a' 17. di Marzo del 1728. ne accrebbe la venerazione col permetterci ch'oltre l'orazioni, e le lezioni, tutto il rimanente dell'Offizio, e della Messa fosse proprio, e adattato alla medesima trafittura. Si recita pure l'Uffizio in onore della maravigliosa ferita da' nostri PP. dell'Osservanza, e sotto il Pontificato di Clemente XII. con Decreto della S. Congreg. de' quindici Settembre del MDCCXXXI. fu esteso all'Imperiale Città di Vienna, e finalmente con un altro de' cinque Dicembre dell'anno MDCCXXXIII. a' Regni tutti delle Spagne venne accordato.

Anche il Sommo Pontefice Bened. XIV. ha voluto lasciare a' posteri un illustre attestato della tenera divizion sua verso la nostra serafica institutrice, concedendo con Breve degli otto d'Agosto del MDCCXLIV. che incomincia *Dominici Gregis* Indulgenza Plenaria perpetua a tutti i fedeli che dai primi vespri della festa della trafittura del cuore di S. Teresa fino al tramontar del Sole visiteranno le nostre Chiese. (1) Così vaffi onorando quel sacro cuore tutto mirabilmente fatto per grandi imprese, e tutto fortunatamente compreso ed arso dalla divina carità. Io vo sperare che da tali esempi eccitati i divoti dell'ammirabile Santa farannosi studiosamente a procurare che se ne promova la venerazione, e vada rendendosi più ampla, ed estesa, giacchè bene sta che gli si adatti l'elogio formato già dal Grisostomo a lode di quel di Paolo. (*hom. 32. Et ultima in Epist. ad Rom. post med.*) *Si quis totius Orbis cor dixerit, innumerorumque bonorum fontem, .... certe non erraverit .... Cor istud adeo fuit latum, ut in*

*se susceperit Et integras urbes, Et populos, Et gentes ..... Cor istud erga unumquemque pereuntium accensum Et ignitum ..... ubi erat fons exsiliens, Et rigans, non terra superficiali, sed animas hominum; unde non solum fluxit, sed Et fontes lacrymarum noctes, atque dies emanarunt; cor inquam, quod novam vitam, non hanc nostram vixit: Vivo enim, inquit, jam non ego, vivit vero in me Christus. Cor itaque Christi erat, tabulaque Spiritus Sancti, atque charitas volumen.*

## CAPO XVIII.

*Ferita Teresa dal divino amore vien sovente rapita in ispirito. Fa voto di sempre operare il più perfetto. Si ponderano l'ampiezza, e l'arduità di sì gran voto.*

ANNI DEL SIGNORE 1559. e segg.

**L**E mortali replicate ferite per le quali non solo andò trapassato il cuor di Teresa, ma eziandio come strappati alcuni pezzi delle viscere portossi con seco qual nobile trionfo l'Angelo feritore: e voglie sì ardenti, ed impetuose di ufcir di questo carcere ed essere con Dio, non una certamente, ma più volte dovevanla condurre a morte. Siccome però Iddio mai sempre ammirabile ne' Santi suoi, ne' tempi medesimi della nostra Santa colla magnificenza del braccio suo serbava in vira il grande Filippo Neri, avvegnachè frante portasse, e sollevate due coste delle mendose, poichè trafcelto aveva quel grande Apostolico uomo a far sì, che dolce, ed amabile si rendesse la virtù anche a' viventi nel Secolo; così volle pure in vita maravigliosamente sostenere la grande Apostolica donna, perchè destinata a grandi e malagevoli imprese, e ad

(1) Il Breve non parla che delle nostre Chiese della Congregazione di Spagna; ma in virtù delle Bolle di Clemente VIII. de' 13. Novembre 1600. e di Clemente X. de' 31. Ottobre 1760. nelle quali dichiarasi che i privilegi, e le Indulgenze concesse alla Congregazione di Spagna debbano intendersi concesse a quella d'Italia, e ciò ch'è accordato agli Scalzi Carmelitani, debba ugualmente supporfi come accordato a' Calzati, ne segue; che la sopradetta Indulgenza sia comune a tutte le Chiese dell'Ordine Carmelitano.

ad essere maestra anche ad uomini di gran senno, non che al frate suo sesso di sublime religiosa perfezione.

Possiam non pertanto dire che tali amoroze ferite nuova foggia di morte producessero, potendosi non senza ragione appellar morte que' prodigiosi rapimenti, e voli di spirito a' quali sospinta veniva la gran Serafina, giacchè in questi ratti, com' ella medesima c' insegna, pare che l'anima non avvivi più il corpo; sentesi molto sensibilmente mancare il calor naturale, e si va raffreddando, benchè con grandissima soavità, e diletto. Qui non c'è rimedio alcuno per far resistenza. Erano frequentissimi codesti rapimenti, e tal volta sollevavano sensibilmente in alto eziandio il corpo di Teresa. Procurava ella di resistere a tutta sua possa ai medesimi; ma in vero con pochissimo pro; maggiore essendo a dismisura la forza del Signore; quindi addiveniva che il corpo stanco per sì infruttuoso resistere, rimanevasi tutto lasso, e come fracassato. Talvolta eziandio in questi tempi mentr' ella meno se la pensava, in recitando orazioni vocali, lontana dall' aspettarfi interne carezze, le pareva che discendesse sopra l'anima sua una come vampa sì dilettevole che le comunicava certo soavissimo odore, da cui tutti forpresi, ed a così dire, inebriati rimanevanfi i sentimenti. E non è già che questo fosse veramente odore, ma così chiamar lo dobbiamo, affinchè alcuna cosa s'intenda di quella soavità ineffabile che in altro miglior modo non si può esprimere. Vuole Iddio dar a conoscere in tali cose ch'egli è presente, ond' eccita nell'anima un non so quale gustoso desiderio di godere di lui, e per mezzo di esso la risveglia a far atti virtuosi, e ad impiegarfi nelle sue divine lodi. Qualora concedevansi tali grazie alla Santa, cosa non v'era sulla terra che le desse la menoma pena.

Cadrebbe qui opportunamente il racconto di molti de' tanti rapimenti, e delle tante estasi della nostra Santa, ma ho amato meglio narrarle nel quarto libro di questa Storia, lusingandomi sia per tornare a maggior piacimento de' devoti lettori il vederli adu-

nati in un solo capitolo. Passiamo ora invece a mirare quant'alto e sublime ascendesse nella perfezione mercè di tai ratti sì frequenti. Argomento chiarissimo è certamente quel voto ammirabile ch'ella fece nell'anno 1560. a cui è pervenuta la nostra Storia. Ardeva la Santa d'intensissimo amore verso il suo diletto divino sposo: miravasi da esso di tante grazie ricolma, e favorita; andava per tanto cercando modi onde sfogare le ardenti sue vampe, e grata con qualche insigne impresa a lui mostrarfi. Le austerità che praticava avvegnachè penosissime, ed a tante infermità accoppiate, erano una fonte troppo scarfa ad appagare l'intollerabile sua sete. Inventò ella pertanto, e Dio gliela mise in cuore, una nuova straordinaria maniera di tormentarsi; maniera in vero tormentosissima, venendo per essa quasi a sottoporre a durissimo giogo di schiavitù il proprio umano libero arbitrio. Di quel voto io parlo ch'ella fece di sempre operare ciò che fosse di maggior perfezione.

Come ognun vede, in pochissime parole descritto abbiamo tal voto; ma oh quante esser potrebbero, se a minuto esaminar si voglia l'arduità, l'ampiezza, ed eccellenza di esso! Io non lascierò di quì apportare alcune ponderazioni, le quali anzichè diffidire ad uno Storico, necessarie da me si reputano a maggior chiarezza del fatto.

I. Primieramente vuolsi quì riflettere che quantunque questo voto appaja un solo, e per avventura dalle scuole sia per annoverarsi tra que' nobili frutti che alla virtù della Religione appartengono, non anderemo non pertanto errati se diremo, che questo è un voto che tutti i voti in se aduna, perchè mette capo a tutti gli obietti delle altre virtù. E che altro fu egli mai il promettere a Dio di sempre operare il più perfetto, se non l'obbligarsi ad intraprendere, e sostenere il più arduo della fortezza, ad esercitare il più sublime, e retto della giustizia, ad abbracciare il più penoso della temperanza, a penetrare, e tener dietro alle leggi più assennate della prudenza? La materia degli altri voti ella è, come parla-

no le scuole, *il meglio* di qualche opera di supererogazione; ma quella del voto di Teresa fu il meglio assolutamente in qualsivoglia genere di virtù. In somma, a dir breve, e forse più chiaro, gli altri voti sono una promessa di qualche miglior bene, ma questo fu d'ogni miglior bene che allo stato di Teresa non disdiceva.

II. I PP. Ribera, e Jeps scrivono che la Santa a fine di evitare gli scrupoli non intese obbligarli all'adempimento di qualsivoglia minuta azione, ma soltanto a quelle che fossero di qualche importanza. Io però non posso aderire all'asserzion loro, sì perchè gli altri Storici, e neppur gli atti della Canonizzazione, non fanno menzione di tale limitazione, come (il che più d'ogni altra ragione mi muove) perchè nella dichiarazione, o vogliam dire riforma di questo voto fatta, come fra poco vedremo, dal P. Garzia di Toledo, appunto per sottrarla dagli scrupoli, non parlasi di restringimento alcuno, anzi si suppone che amplissimo fosse. Ma diasi che il voto a Dio offerto da Teresa fosse concepito in quella guisa appunto che dagli accennati Storici vi vien descritta, ella non poteva tuttavia non essere malagevolissima l'osservanza di esso: imperciocchè, quante cose di rilevante perfezione non ci somministra la legge Cristiana, quante lo stato Religioso, quante la Regola, e le Costituzione, quante i comandi, i consigli, e gli ammaestramenti de' Superiori, de' Direttori spirituali, de' libri divoti? Ora tutto ciò sì gravoso, ed importante era tenuta ad osservare la Santa per non incorrer la grave colpa di spergira, e rendersi rea di eterna condanna; giacchè la gravità della materia di questo voto non ci lascia luogo a dubitare che l'obbligasse sotto mortale peccato.

III. Che fe questo voto non era limitato alle sole azioni di qualche importanza, quant'alto in noi montar debbono le meraviglie qualor pongasi mente a tanta ampiezza, ed arduità? S'immagini il cortese leggitore ch'ei per un gioruo solo siasi obbligato a tale promessa. Deh quante angustie, che affanno, che peso non proverebbe egli

mai! Attesa la guasta e misera umanità, volta cotanto ed inclinata al male, deh quante fiate in quel giorno trasgredirebbe sì eroica promessa, neppure adempiendo ciò che fosse di semplice perfezione! La vita Religiosa per quanto da stretti nodi avvinta, e difesa, non tutte però le sue leggi vuol che sotto grave colpa astringano i suoi professori: altre sotto legger mancanza, altre a pena soltanto, altre nè a pena nè a colpa voglionci obbligati. Teresa però in virtù del suo voto a tutto era costretta, ed a strettissima legge operazioni anche tenuissime aveva sottoposte.

IV. Questo voto, se ben si disamini, non fu egli certamente lo stesso di chi obblighossi a crescere ogni giorno nelle virtù; imperciocchè Teresa per adempiere il suo, era mestieri che ogni ora, ogni momento si adoperasse in atti eroici perfettissimi; ma in adempimento di quell'altro bastava (se mal non m'avviso) ch'ogni giorno oprato si fosse qualche atto da cui provenga profitto, ed avanzamento nelle virtù; e non era necessario, che tutte le azioni fossero le più perfette, potendosi l'uomo avanzare nelle virtù anche con atti meno perfetti, purchè assiduo, ed attento consideri i passi suoi, e gli atti onesti sieno, e convenevoli. Che se pretendasi pure che gli atti debbano essere i più perfetti, non veggio che sia di mestieri l'adoperarsi in essi ogni ora, ogni momento.

V. Dalle ponderazioni però che fatte abbiamo della malagevolezza del voto di S. Teresa, non vorrei che qualche critico mal'accorto traesse argomento di riprenderla quasi colpevole d'ardita, e temeraria presunzione per essersi accollata una legge più acconcia ad osservarsi dagli Angioli, che dagli uomini, i quali posti fra tanti inciampi della misera umana condizione, e tanti ingannevoli aguati del principe delle tenebre han molto che fare nel guardarsi da gravi colpe, e veggonsi più fiate al giorno macchiati di qualche almeno leggiera mancanza. Non vorrei, dissi, che taluno ardisse di accusare la nostra Santa, anzichè commendarla, ed ammirare il magnanimo di lei coraggio.

Ella, non mossa da cieca presunzione, ma guidata da finissima prudenza, e spinta da ardentissimo amore, offerse a Dio il suo gran voto. Tacciansi pure le anime tiepide, ammirino, non ardiscano però d'imitare il valore della nostra Santa. Un tal voto invalido sarebbe in esse e colpevole; ma tale non fu già in Teresa, la quale il fece per interno istinto, e consiglio del Signore: *A Deo edocta*, come parla Greg. XV. nella Bolla della Canonizzazione al §. 6. *Deo consiliante*, come parlano le Lezioni del Breviario Romano. Di questo speciale istinto del divino spirito parimente fan fede gli incliti Storici della Santa, Ribera lib. 4. cap. 10. Jopes lib. 3. cap. 1. Francesco di S. Maria lib. 1. cap. 32. (1).

VI. Aggiungasi che prima di costringersi con sì stretta obbligazione, con singolare avvedutezza aveva fatto la Santa sperimento delle sue forze con un semplice proponimento; dal cui adempimento riconobbesi bastevole anche ad eseguirlo con voto. Avendo ella dunque sperimentato con mancare il divino ajuto, e sentendosi ben costante e risoluta a sempre operare il più perfetto, non è egli da maravigliarsi che a fine di render più meritorie le sue azioni sempre le più perfette, alle severe leggi le sottoponesse che seco porta un voto. Di codesto proposito fatti menzione dagli Auditori della Sacra Ruota colle seguenti parole: (*In Act. Canoniz. Rel. 2. art. 3.*) *Accedunt predictis efficax propositum, curaque continua sui ipsius, suarum actionum, & cogitationum, qua ambulabat de non offendendo. Deum sibi adeo dilectum, nedum culpa venialis, & levi, verum etiam nec actu aliquo minoris perfectionis. Ex quo processit illud votum rarum, ac notatu dignum, quod emisit nempe semper agendi quod inter multa qua illi occurrerent, gratius & acceptius Deo sibi videretur.*

VII. A comprovare la singolare, e so-

vana prudenza con cui la grande eroina offerì il suo voto, concorrono le approvazioni di tanti personaggi per scienza, e santità ragguardevolissimi, come un S. Pier di Aleantara, un Garzia di Toledo Domenicano, ed un Giovanbatista Rossi Generale dell' Ordin nostro; ed egli è ben da credere che prima di farlo, ne avrà richiesto il consenso da' suoi confessori, da' quali sì fedele, e sollecita dipendeva nelle azioni tutte, avvegnachè minutissime.

VIII. Che più? Riprova evidentissima dell' ammirabile valore di questo voto si è l'esatto di lui adempimento praticato fino all'estremo del viver suo, vale a dire l'intero corso di ventidue anni. Di ciò chiara testimonianza ne rendono oltre i direttori dello spirito di Teresa, gli atti della Canonizzazione: (*Relat. 2. art. 4.*) *Deo fideliter reddidit*, così parla la Santa Ruota, *pro nimio amore quo illum propter seipsum profauebatur, ut totius vite sue cursus probat.* Ricavasi pure tale osservanza da varie relazioni dello stato della sua anima che indirizzò la Santa a' suoi confessori; e, secondo me, ricavasi non oscuramente da ciò ch'ella scrisse di se, rivolta al suo Dio nel fine del capo sesto della sua vita. *Mi pare*, dice ella, *mentre sto scrivendo, che potrei dire ciò che doveva S. Paolo, avvegnachè non con tutta la di lui perfezione: Vivo io, già non io, ma voi Creator mio vivete in me. (Gal. 2. 20.) Da certi anni in quà, per quanto posso conoscere, Voi tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggo con santi desiderj, e sante determinazioni, ed in qualche maniera ho provato e sperimentato in questi anni in molte cose di non fare azione, per piccola che sia, la quale contravvenga alla vostra volontà; sebbene, oh quante volte offenderò, non conoscendolo, la vostra maestà! Parmi ancora che al presente non mi si offrirebbe cosa alcuna per amor vostro la quale*  
non.

(1) Ex illo principio quod materia voti debeat esse de re moraliter possibili, bene inferunt Theologi, nullum esse votum de vitandis omnibus peccatis venialibus ..... Solet obijci votum emissum a S. Theresia de faciendo semper quicquid cognosceret esse perfectius, sed communiter respondetur ita vovisse ex special. Spiritus Sancti impulsu.

non sia da me per abbracciarsi, ed intraprenderli, ed in alcune Voi m'avete ajutata perchè in esse riesca. Io non voglio mondo, nè cosa di lui; e parmi che unicamente le cose vostre dianni contento, e tutto il restante sia una pesante Croce. Ben mi poss'io ingannare, e forse la cosa andrà così, ch'egli vero non sia, ch'io abbia il sentimento che ho detto, ma ben sapete Voi, o Signor mio, che per quanto, posso conoscere, io non dico menzogna. Fin qui la Santa, scrivendo pochissimi anni dopo il suo voto; nè mi sgomenta ch'ella spessissime volte si chiami imperfetta, ingrata peccatrice, e con altre simili villanie vada rampognando se medesima; dovendosi da ciò inferire quant'ella andasse a mille doppi nella perfezione inalzandosi, giacchè tanto cresceva nell'umiltà, che è la base, ed il fondamento della medesima.

IX. Per quanto alla mia tenue letteratura è noto, non v'ha alcun Santo, ch'abbia preceduto alla nostra eroina nel fare un sì gran voto; ond'ella debbe dirsi la prima. (Non vuolsi qui però comprendere nè Cristo esemplar d'ogni perfezione, e sorgente inesaurita di santità, al quale in niun modo eran convenevoli, non che necessari i voti, nè la Santissima di lui Madre, tutta ripiena di grazia (1)). Egli è vero che dopo la nostra Santa altre anime generose lo hanno pur fatto; ma non credo io già che scemisi punto di pregio al valore di Teresa; anzi porto opinione che rialzi d'affai, portando ella il vanto d'aver col luminoso suo esempio eccitato altre anime a tener dietro all'orme sue.

Che ora solchisi il mare da tanti, non iscema di gloria a quel legno che primo di tutti spiegò le vele, e tentò fu per l'onde nuovo, non mai sperimentato, dubbioso cammino. Altro cuore richiedevasi a Teresa che avviavasi per nuovo incognito sentiero, ed altro a quelle che l'imitarono ben-

sì, ma ritrovarono il cammino già battuto. Il veder uno che ci preceda, non può confortarci di molto. E le mal non diviso, Teresa può acconciamente paragonarsi alla sacra Sposa de' Cantici; quelle che le tener dietro, alle umili ancelle della medesima. Gridava la Sposa: (*Cant. 1. 3.*) *Trabe me post te*, e subitamente soggiunse *currentes*. Onde mai ciò che una sia quella che chiede esser tratta velocemente dietro il divino suo amante, e pur molte sieno quelle che faransi a correre, ed affrettarsi? La risposta di S. Bernardo *serm. 21. in cant. Non curram ego sola*, (così spiega quell'ammirabile interprete del Sacro Epitalamio) *es si solam me trahi petierim, current & adolescentulae mecum. Currentes pariter, currentes simul: ego odore unguentorum tuorum, illæ meo excitatae exemplo, atque hortatu, ac per hoc omnes in odore unguentorum tuorum currentes. Habet Sponsa imitatores sui, sicut & ipsa est Christi; & ideo non ait singulariter curram, sed currentes.*

## CAPO XIX.

Dopo cinque anni vennero fatte dal P. Garzia di Toledo varie dichiarazioni al voto della Santa, colle quali non perdettero punto dell'eroico suo pregio. A commendazioni di esso adduconsi parecchi elogi.

IL fatto che ora m'accingo a descrivere, appartiene all'Anno MDLXV. Ma essendo tanto connesso colla materia del precedente Capitolo, mi è sembrato più convenevole, ed opportuna cosa il dargli quel luogo. Fatto ch'ebbe Teresa il suo gran voto in questo anno del MDLX. andavalo fedelmente adempiendo. Non mancavano però molti scrupoli di turbar l'animo sì di essa, che de' suoi Confessori incerti, e dubbiosi fra la tanta varietà, e moltitudine di ope-

(1) Vid. D. Th. 22. q. 88. art. 4. ed 3. & Novat. de Eminent. Deip. tom. 2. c. 3. q. 6. Constantin. Roncaglia tom. 1. Theolog. Morali tract. VIII. q. 2. cap. 1. Reg. 2. Veggasi ancora Andrea dalla Madre di Dio tom. 4. Theol. Moral. Salm. tr. XVIII. cap. 1. punct. 3.

operazioni, qual fosse la più, quale la meno perfetta. Ad ovviare a tali incertezze, ed inquietudini della coscienza, il P. M. Garzia di Toledo dell'Ordine de' Predicatori, ed il Presentato Antonio d'Eredia Priore de' Carmelitani di Avila, del quale avremo a trattare nel seguente libro, ambidue letterati, e virtuosi confessori della Santa nel mille cinque cento sessantacinque la persuasero a chiedere al suo Provinciale (dalla giurisdizione del quale, avvegnachè fondato avesse il primo de' Monasterj della sua riforma, sotto quella del Vescovo, non erasi ella sottratta) che si degnasse d'annullare il suo voto, poi darle facoltà di rifarlo in altra maniera che giudicata fosse più opportuna, e confacente. Arrendetesi l'umile, ed ubbidiente donna a' consigli degli accennati suoi direttori, e conciossiachè il P. Provinciale era assente d'Avila, lo pregò con una lettera inviata a Toledo a commettere la sua autorità a' due Religiosi suoi confessori, o ad uno di essi affinchè potessero commutare, e più acconciamente raddrizzare il suo voto. Reggeva allora la Provincia de' Carmelitani di Castiglia il P. Fr. Angelo di Salazar, ottimo conoscitore de' meriti della sua suddita, questi non tralasciò di compiacere l'umile di lei inchiesta, inviandole una lettera patente come segue:

#### FRA ANGELO SALAZAR

*Provinciale nella Provincia di Castiglia dell'Ordine di nostra Signora del Carmine.*

„ **I**N virtù della presente diamo la nostra  
 „ autorità, e commettiamo al M. R.  
 „ P. Priore del nostro Convento del Car-  
 „ mine di Avila, e al M. R. P. Fr. Gar-  
 „ zia di Toledo dell'Ordine di S. Domeni-  
 „ co, perchè qualsivoglia delle Paternità lo-  
 „ ro amministrando il Sacramento della Pe-  
 „ nitenza e Confessione alla nostra carissi-  
 „ ma sorella Teresa di Gesù, Priora delle  
 „ Religiose di S. Giuseppe possa annullare  
 „ qualsivoglia voto ch'ella abbia fatto, o  
 „ commutarglielo, come parrà ad essi più  
 „ convenevole al servizio di nostro Signore

„ ed alla quiete della coscienza della soprad-  
 „ detta nostra sorella. Perlocchè, come ab-  
 „ biam detto, concediamo loro la facoltà,  
 „ ed autorità che dal nostro ufficio abbia-  
 „ mo. *Data in Toledo a' due di Marzo dell'*  
 „ *anno 1565.*

*Fr. Angelo di Salazar.*

Ricevuta ch'ebbe la Santa questa patente, scelse per l'esecuzione di essa il P. M. Garzia, giacchè egli aveva maggior pratica del suo spirito, per averglielo più a lungo comunicato. Il Garzia pertanto annullò il voto di essa, ed additò la maniera che avrebbe potuta adoperare nel rinnovarlo. A richiesta della medesima scrisse di propria mano nello stesso foglio della patente l'abolizione che fatta aveva del voto con queste parole: *Udita la confessione, come què richiede il P. Provinciale, ed intendendo così essere spedito alla pace e quiete della coscienza sì di V. S. come de' suoi Confessori, il che in questo caso è tutt'uno, io annullo, ed estinguo il voto che ha fatto. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* V'aggiunse poi subitamente di proprio pugno il suo consiglio per adattare il voto nella seguente maniera. *Il modo col quale mi pare che lo potrebbe far di nuovo, egli è: votando che tutto quello che V. S. esporrà in confessione col suo Confessore per vedere se è più perfetto, o no, qualor egli dichiarerà che la tal cosa è di maggior perfezione, quella stessa sia obbligata ad eseguirlo. E dico che perciò saranno necessarie tre cose. La prima che il Confessore sappia ch'ella ha fatto il voto. La seconda che V. S. glielo chiegga, e non d'altra maniera. La terza ch'egli dichiari ciò che sia di maggior perfezione. Con queste tre condizioni obblighi il voto, e non altrimenti, poichè come fu fatto alla prima, il voto era di grandissimo scrupolo a V. S. ed al Confessore che dilicata e sottile coscienza avesse. Fr. Garzia di Toledo.*

Consigliata che fu in tal guisa dal P. Garzia, S. Teresa, che nella sopraddetta annullazione del voto aveva bensì avuto in animo di renderlo più praticabile, e meno scrupoloso, non però mai di sgravarsi del peso,  
 di

di esso, affinchè nel rinnovarlo facesse cosa più grata a Dio, ed approvata dagli uomini saggi, scrisse al Reverendiss. P. Giovanbattista Rossi Generale del suo Ordine, chiedendogli per tale rinnovamento colle sopraccennate condizioni, il di lui consenso. Glielo accordò questi, ed ella oltre modo contenta rinnovò il suo voto, e scrisse sulla patente sopraddetta del Provinciale così: *Mi diede licenza il Reverendiss. P. Generale di far questo voto.* Il P. Ribera, ed il Vescovo di Tarrazona scrivono che la Santa chiese la permissione dai P. M. Pietro Fernandez dell'Ordine de' Predicatori, Commissario Apostolico del Carmine, il che non può accordarsi colla Cronologia, non avendo il Fernandez cominciato ad essere Commissario che quattro anni dopo, cioè nel 1569. Non piacendomi però di tacciare quai negligenti, e trascurati i due ragguardevoli scrittori, sembrami potersi dire che Teresa ricercò da esso l'approvazione del voto, non già per farlo, ma per continuare in esso, non essendo inusitato il costume delle anime più avvedute, a fine di rendere più meritevoli le azioni loro, perchè più sottoposte all'ubbidienza, il richiederne la conferma da nuovi, e più Superiori, avvegnachè da altri già ottenuta n'abbiano la permissione. \* Se attentamente riflettasi alle narrate condizioni del voto, vedrassi non essersi punto diminuita l'eccellenza del medesimo; e quantunque colle istruzioni del Garzia più agevole siasi fatto ad iscanfare gli scrupoli, non esser però divenuto meno arduo. E vagliane il vero: non venne Teresa la seconda volta fatta esente dall'operare il più perfetto, ma apertamente suppose una tale obbligazione. Solamente questo divario passa, che laddove ella una volta doveva eseguir ciò che più perfetto dal proprio giudizio veniva dettato, nell'avvenire oprar dovette ciò che più perfetto al giudizio altrui appa-

riva. Or non venne egli con ciò a farsi più malagevole, e più sublime? Doveva Teresa assoggettarsi al parere altrui, e praticare ciò che uno straniero talvolta o ignorante, o inesperto giudicato avrebbe esser più perfetto. Quanto un tale arrendimento de' proprj dettami raro sia, perchè malagevole in persone di senno, e di talento, ben le medesime lo fanno. Mancava, se mal non diviso, al voto di Teresa un ottimo mezzo onde più crescere nella perfezione, ed era l'accecamento in qualsivoglia azione del proprio avvedutissimo intelletto; ed eccolo nella riforma, se così lice appellarla, del medesimo fatta dal Garzia, ottenuto. Qual cosa più perfetta, e più grata a Dio quanto il dipendere da ogni minimo cenno di una persona comunque ella siasi, in cui si consideri quella del Redentore? L'ubbidienza nelle Sacre Carte diceasi *miglior delle vittime*. (1. Reg. 15. v. 22.) Spiega questo detto S. Gregorio il Grande col farci avvertire, ch'egli è di merito più sublime il sottomettere la nostra all'altrui volontà, che il macerare il corpo con austeri digiuni, o il far di se un sacrificio al Signore con interni, e divoti affetti di compunzione; dunque la gran Serafina del Carmelo non avvillì, ma viepiù sollevò il proprio voto, e più perfetto lo rendette, giacchè queste austerità sì penose, quelle orazioni sì prolisse, quegli atti di carità verso il profimo sì affettuosi, queste umiliazioni sì studiose che prima al proprio dettame più perfette apparivano, sottoposte dappoi con voto a' pareri de' suoi confessori, vennero a farsi migliori. (1)

Porrà fine a questo Capo coll' esporre l'alta meraviglia ch' eccitò nell'universo un voto sì sublime, ed illuminosi com' quali fu commendato. Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione lo chiamò *maxime arduum votum*, e tal lode di *grandissimamen-*

(1) *Melior est obedientia quam victimæ, & auscultare magis quam offerre arietum adipem, quia longe altioris meritis est propriam voluntatem alienæ semper voluntati subjicere, quam magnis jejuniis corpus atterere, aut per compunctionem se in secretiori sacrificio mactare.* S. Gregor. lib. vi. *exposit. in lib. 1. Reg. cap. 2. circa med.*

mente arduo gli vien pur recata dal Breviario Romano. *Infolium, & perdifficile* lo appella il Breviario Ambrogiano. La Sacra Ruota ( *Rel. 2. art. 5.* ) lo disse *rerum ac notatu dignum*, ed in un altro luogo ( *Rel. 2. art. 18.* ) *admirabile, rarum maximum*. Il P. Sangiure ( *Evar. della perfez. par. 5. in fin.* ) scrisse che la Santa per un eroico sforzo d' amore fece quel celebre voto. Il P. Meazza ( *Rifless. 14.* ) ebbe a dire ch' esso fu un legame con cui cercò d' unirsi così perfettamente a Dio, che niente più; e saggiamente riflettè che un tal voto non altro fu che una obbligazione d' esercitare in qualunque sua operazione tutte le virtù in grado eroico. Dal Ven. P. Giovanni di Gesù Maria ( *Vita lib. 4. cap. 7.* ) venne chiamato: *votum Angelicum, & usque ad stuporem plane mirum*: ed altrove ( *Epist. vii. Theol. Myst.* ) *Caelo proximum votum, quod filias Sion in altissimam rapit admirationem*. Cornelio a Lapide ( in *Matth. c. 3. v. 15.* ) scrive aver Teresa ben adempiute quelle parole dette dal Salvatore al Batista: *Decet nos implere omnem justitiam. Sic B. Theresia faciebat omnem justitiam, quia in qualibet re faciebat id, quod justius, sanctius, perfectius, & Deo gratius erat, imo ad hoc voto se obstrinxit.*

Io aggiungerò che quando di Teresa altra contezza non avessimo che questa d' aver ella ideato, offerto, e fedelmente mantenuto cotesto voto fino alla morte, ampla forgente avremmo a riconoscere quanto eroica, e straordinaria fosse la fantità di essa; imperciocchè, per usar le parole del P. Ribera ( *lib. 4. c. 10.* ) *non si poteva fare se*

*non con un grande staccamento da tutte le cose create, e con un ardentissimo desiderio di compiacere al Signore, e con un gran dominio dell' anima sua, e delle sue passioni (1).*

## C A P O XX.

*Rende Teresa esatta contezza del suo spirito a S. Pier d' Alcantara: questi l' approva, e se ne fa perpetuo difensore.*

ANNI DEL SIGNORE 1560.

**A**Vvegnachè la nostra Santa camminasse a passi di gigante nella via del Signore, e ferita maravigliosamente nel cuore potesse dire a buona equità col Regio Profeta d' avere velocissimamente corsa la carriera de' Divini precetti: *viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum;* ( *Psal. 118.* ) non lasciavan però di molestarla i timori. I frequentissimi rapimenti di spirito a' quali non poteva resistere, e che riempivano di dubbiezze i suoi direttori, agitavano la di lei mente di tal maniera, che desiderava sommamente di non goderli. Quantunque sapesse già, poterli unire contentezza spirituale, a pena corporale, non sapeva però comprendere come accoppiarsi potessero gli eccessi delle medesime. Non cessava d' implorare l' ajuto di quel Dio che colla Croce foggioè il padre della menzogna, affinchè non permettesse mai ch' ella andasse da quello ingannata.

Buon però per la nostra Santa, che in que' tempi venne ad Avila l' inclito riformatore de' Minori Pietro d' Alcantara, uomo

(1) L' equità, l' eccellenza di questo voto vennero dal Caramuele ( in Vita Ven. P. Dominici l. 2. c. 1. n. 246. ) col seguente Epigramma ingegnosamente spiegate:

*Eccur sectari melius Cheresia juras.*

*Resp. Ne possit factis culpa subesse meis.*

*Mira vove: portenta litas, miracula spondes.*

*Resp. His majora potest imperiosus amor.*

*Sola Dei Genitrix potuit praeferre quod optas.*

*Resp. Quod potuit Genitrix, amula Sponsa facit.*

*Sed te deficiens vires, Theresia.*

*Resp. Christus. Tunc mihi, velle dedit, nunc mihi posse dabit.*

mo giusta il di lei cuore, e che per l'alta  
 sperienza in se stesso ben sapeva intendere  
 il linguaggio de' contemplativi, e riconosce-  
 re quelle sovranaturali cose che Iddio suol  
 operare nelle anime sue più dilette. Nol  
 conosceva la nostra Santa, aveva però con-  
 tezza di lui l'illustre, e pia vedova D.  
 Guomar di Uglia tanto intima amica di  
 Teresa, e Dama sì virtuosa, che col con-  
 senso del confessore le comunicava tal vol-  
 ta la Santa in qualche parte gl'interessi del  
 proprio spirito; dalla quale comunicazione  
 ambedue riportavano profitto, l'una confor-  
 to, e l'altra utili ammaestramenti. Porta-  
 va donna Guomar ferma opinione esser tut-  
 to opera eccellente di Dio ciò che scorge-  
 vasi in Teresa; non pertanto compatendo  
 a' travagli della medesima, ed alle perple-  
 sità de' confessori, procurò ch'ella gli affari  
 suoi conferisse al santo uomo Pier d'Alcan-  
 tara, ragionevolmente sperando non aver  
 ella a riportare da un maestro sì illuminato  
 che profittevoli cognizioni. Affinchè ambi-  
 due, sì Pietro, che Teresa avessero più agio  
 di ragionare, ottenne licenza la pietosa Da-  
 ma, senza saputa della Santa, dal Carme-  
 litano Provinciale di poterla condurre a casa  
 sua, e trattenervela per otto giorni.

Andovvi la Santa, e si nella casa mede-  
 sima che in certa Chiesa espone l'interno  
 tutto dell'anima sua all'avvedutissimo nuo-  
 vo maestro. Quasi senza parlare, ben pre-  
 sto si conobbero l'un l'altro i due gran Se-  
 rafini, e fervorosissimi amanti del Signore.  
 Udiamone il racconto, ed il prospero suc-  
 cesso dalla medesima Teresa. (*Vita cap. 20.  
 post init.*) „ Senza doppiezza o ambiguità  
 „ alcuna gli manifestai l'anima mia, dan-  
 „ dogli sommariamente contezza, quanto  
 „ seppi, e potei, della mia vita, e della  
 „ maniera del mio procedere nell'orazio-  
 „ ne; avendo io sempre studiato di trattar  
 „ con ogni chiarezza, e verità con colo-  
 „ ro, a' quali comunico l'anima mia. Per-  
 „ fino i primi moti io vorrei che fossero  
 „ loro palesi; ed adduceva loro per ragio-  
 „ ni, ed argomenti contro di me le cose  
 „ più dubbiose, e di sospetto. Quasi nel  
 „ principio m'avvidi ch'ei m'intendeva per

„ esperienza, il che era per l'appunto ciò  
 „ ch'io aveva di bisogno . . . . Mi diede  
 „ grandissima luce questo savio uomo in  
 „ tutto, e mi disse che non mi prendessi  
 „ pena, ma che lodassi Dio, e stessi tanto  
 „ certa ch'era spirito del Signore, che dalla  
 „ fede in poi, non eravi cosa più vera, nè  
 „ ch'io dovessi maggiormente credere. Egli  
 „ consolavasi assai meco, mi si dimostrava  
 „ assai cortese, e parziale, e sempre dap-  
 „ poi ebbemi in molta stima con farmi  
 „ consapevole de' suoi affari, e negozj: e  
 „ poichè vedevamo con desiderj assai risolu-  
 „ ti di ottenere ciò ch'ei di già possedeva,  
 „ e con grande coraggio, rallegravasi di  
 „ conferire, e trattar meco . . . . Mi com-  
 „ patì grandemente, e disse mi ch'uno de'  
 „ maggiori travagli del mondo da me sof-  
 „ ferti era certamente stata la contraddizio-  
 „ ne de' buoni, ma che tuttavia restavami  
 „ ancora assai a patire, conciossiachè io sta-  
 „ vami in continua necessità, e non v'era  
 „ in questa Città chi m'intendesse. Aggiun-  
 „ se però ch'egli avrebbe parlato con chi  
 „ udiva le mie confessioni, e con uno di  
 „ quelli che recavami pena maggiore; ch'  
 „ era il Cavaliere ammogliato D. Frances-  
 „ co Salzedo, di cui ho di già ragionato,  
 „ imperciocchè portandomi egli maggior af-  
 „ fezione, mi faceva tutta la guerra, ed  
 „ essendo egli anima timorata e santa, per  
 „ avermi poco sa conosciuta tanto cattiva,  
 „ non finiva di assicurarsi. Così appunto fe-  
 „ ce il santo uomo: parlò ad ambedue, al-  
 „ legando loro argomenti, e ragioni per-  
 „ chè finissero una volta di dubitare, e non  
 „ m'inquietassero più. Il confessore ne ave-  
 „ va poco di bisogno, ma il Cavaliere ben  
 „ molto, e si fattamente che neppur rimase  
 „ persuaso del tutto: operossi nulladimeno,  
 „ che in avvenire non m'impaurisse più  
 „ tanto“.

Non può ricavarci dal fin qui detto dalla  
 Santa, aver ella, oltre il detto a voce, ef-  
 posto al medesimo S. Pietro anche in iscri-  
 to lo stato dell'anima sua. Pure, essendosi  
 ritrovata tra i di lei scritti una relazione  
 dello stato suo interiore fatta sul finire del  
 1560. o sul cominciamento dell'anno se-  
 guen-

guente, e riflettendosi non essere stato in que' tempi in Avila uomo tanto sperimentato che potesse giugnere a ben comprendere le sublimi cose che in essa contengono, egli è in vero probabilissimo che Teresa la sentesse per comando di S. Pier d'Alcantara, ed al medesimo l'indirizzasse. Ella è l'accennata relazione attissima a destare in noi una sublime idea della perfezione e santità a cui era in questo tempo pervenuta la grande eroina, onde convenevol cosa farebbe il quì inferirla interamente; ma essendo alquanto prolissa, più convenevole sembra l'ommetterla. Legganla i divoti nel tomo secondo delle Opere della Santa, e nella parte seconda al num. XI. delle pittole della medesima. Incomincia: *La maniera di procedere ec.*

Non debbo però trascurare di quì registrare un'altra relazione che è di S. Pier di Alcantara, colla quale con sode ragioni approva lo spirito di Teresa. Egli è vero che nel manoscritto non trovasi il di lui nome; sono però troppo valide le conghietture per costituirnelo autore. I. Fu ritrovata questa scrittura nel Monastero della Incarnazione, ed in essa quantunque adducansi tante altre ragioni tratte da' mirabili effetti che riportava la di lei grand'anima dalle divine comunicazioni, non parlasi però della grand'opra della riforma, che fra poco vedremo da essa ideata, e compiuta. Non avrebb'egli taciuta l'accorto direttore questa circostanza, poichè con essa maggior peso alle ragioni sue avrebbe accresciuto; è adunque indizio che fu composta quell'anno 1560. e non ritrovandosi che in esso abbia tanto, per così dire, solennemente approvato lo spirito di Teresa, e che andasse di tante cognizioni fornito, fuorchè il mentovato S. Pietro, converrà dire ch'egli ne sia l'autore. II. L'altra conghiettura si è che la Santa nel xxx. capo della sua vita narra che il Santo promise di parlare in di lei favore ai confessori; ora egli è ben verisimile che a questo fine consegnasse qualche scrittura. III. Chi confronterà la medesima scrittura

colle Opere che vanno stampate di S. Pier d'Alcantara, riconoscerà quanto spira la stessa chiarezza, e profonda cognizione delle mistiche cose. IV. Monsignor Jeyes sospettò poter essere questo scritto di qualche Religioso della Compagnia di Gesù; ma non potendo essere nè il Pradanos, nè S. Francesco Borgia, perchè in esso si fa menzione del voto di operare il più perfetto, nè l'Alvarez, poich'egli era timoroso, nè leggendosi che altro Padre della Compagnia approvasse in questo tempo il di lei spirito, altro luogo non ci rimane che attribuirlo a S. Pier d'Alcantara. Lo scritto è il seguente.

I. *Il fine di Dio è di tirare l'anima a se, quello del Demonio si è d'allontanarla da Dio. Il Signor nostro non insinua mai timore che allontani l'anima da se, nè il Demonio adopera mezzi che la conducano a Dio. Tutte le visioni, e l'altre cose tutte che le (1) avvengono, l'accostano più a Dio, la fanno più umile, più ubbidiente, ec.*

II. *Ella è dottrina di S. Tommaso, e di tutti i Santi, che nella pace, e tranquillità che lascia nell'anima, si dà a conoscere l'Angelo della luce. Mai non prova queste cose soprannaturali senza rimanere con gran pace, e contentezza; di modo che tutti insieme i piaceri della terra non possono paragonarsi col minore de' suoi.*

III. *Non avvi in lei o mancamento, o imperfezione, da cui non venga ripresa da chi interiormente le parla.*

IV. *Ella non dimandò giammai, nè bramò queste grazie, ma anzi bramò adempiere in tutto il divino volere.*

V. *Tutte le cose che le sono dette, concordano colla Scrittura divina, e cogli insegnamenti della Santa Chiesa, e considerate con tutto il rigore scolastico, si riconoscono per assai vere.*

VI. *Ella ha una grande purità di anima, una grande illibatezza, desiderj ferventissimi di piacere a Dio, benchè le convenisse calpestare tutto quanto rirovasi in terra.*

VII. *Le è stato detto che Iddio le concederà*

(1) Intende quì parlare di S. Teresa.

derà tutte le cose di cui si farà a supplicarlo, purchè sieno giuste. Molte ne ha chieste (ed io què le racconterei, quando non temessi di essere troppo prolisso) ed in tutta l'ha esaudita il Signore.

VIII. Quando tali cose vengono da Dio, sempre mai sono ordinate al bene della persona che le riceve, o a vantaggio comune, o al profitto d'alcun particolare. Ella ha già la speranza del molto, che e a lei, e ad altre persone hanno giovato.

IX. Niuno tratta con essa lei (pur che non vada con cattiva intenzione) il quale dalle cose di essa non sentasi mosso a divozione, quantunque ella non le racconii.

X. Ogni giorno va più crescendo nelle virtù, e sempre le vengono insegnate cose di maggior perfezione; per ciò è che in tutto il corso della sua vita si è avanzata nelle medesime visioni, nella maniera appunto che dice S. Tommaso.

XI. Non le sono mai state dette novelle, o cose impertinenti, ma bensì di edificazione.

XII. Ha inteso, egli è vero, che alcuni sono pieni di Demonj; ma solamente affinché capisca come stia un'anima quando ha mortalmente offeso il Signore.

XIII. Egli è costume del Demonio quando vuole ingannare un'anima, esortarla a tacere ciò che le vien detto; ma ella vien consigliata a conferire il tutto con uomini letterati, e servi del Signore, e minacciata, che quando mai tacesse, forse il Demonio la ingannerebbe.

XIV. Così grande è il profitto che l'anima sua riceve da queste cose, e così visibile la edificazione del suo buon esempio, che più di quaranta Monache nel Monastero ov'ella dimora, si sono date ad una vita assai ritirata.

XV. Queste cose d'ordinario le addivengono dopo lunga orazione, standosene molto raccolta in Dio, ed insuocata nell'amore di lui, o in occasione di ricevere la Sagratissima Eucaristia.

XVI. Le cagionano le dette cose ardentissima brama di accettare nel retto cammino, e di non essere delusa dal Demonio.

XVII. Producono in lei una umiltà pro-

fondissima, e conosce il nulla che ha da se stessa; e che il bene che riceve, le discende dalle mani del Signore.

XVIII. Qualora si trova priva di somiglianti grazie, sogliono darle travaglio, e pena l'altre cose che per sorte le occorrono: ma tornando di nuovo a favori, perde la memoria di tutto, e prova tale desiderio di patire, e gusta tanto di esso, che ne stupisce ella stessa.

XIX. Si rallegra e consola nè travagli, e nelle mormorazioni che si fanno contra di lei: gode nelle malattie; e per verità è assediata da varie assai terribili, vale a dire, da mali di cuore, da vomiti, e da molti altri dolori, i quali cessano nel tempo delle visioni.

XX. Non ostanti queste infermità pratica strane penitenze, discipline, mortificazioni, e digiuni.

XXI. Riceve colla medesima uguaglianza di animo così bene i contenti che possono su questa terra rallegrarla, come i patimenti, i quali sono stati molti, che l'affliggono, senza mai però perdere la pace, e quiete interiore.

XXII. Ha così fermamente proposto al Signore di non offenderlo, che con voto si è obbligata a far qualunque cosa che giudichi più perfetta, e che tale detta le venga da altrui, e quantunque repui ella uomini santi quelli della Compagnia di Gesù, e le sembri che il Signore le ha compartite tante mercedi per mezzo loro, ha però detto a me che se sapeffe essere di maggior perfezione il non trattare mai più con essi, infallibilmente non parlerebbe con alcuno di loro, e fuggirebbe dal vederli, non ostante ch'essi siano quelli che l'hanno quietata, ed incamminata per questa strada.

XXIII. Ella è cosa in vero di meraviglia il considerare i diletti, i sentimenti di Dio, de' quali è ordinariamente imberbata; siccome il suo tanto struggerli nel divino amore, onde suole starsene quasi tutto il giorno assorta.

XXIV. Qualora oda parlar di Dio con efficacia, e divozione, è solita più volte andarsene rapita in estasi; ed arvegnachè procuri resistere, non può. Rimane ella allora tale alla vista altrui, che muove a divozione.

XXV. Non può tollerare che chi tratta con essa lei non le discopra i suoi mancamenti, e non la riprenda: e quando ciò fanno, essa gli ascolta, e riceve con grande umiltà.

XXVI. Non può soffrire che quelli i quali sono in istato di cercare la perfezione, non la procurino tutta conforme al loro istituto.

XXVII. Si trova staccatissima da' parenti, e dal conversare con persone del mondo: è amica della solitudine: professa tenera divozione a' Santi, e nelle loro solennità, siccome ne' giorni ne' quali la Chiesa rinnovaci la memoria de' divini misteri, prova assai particolari i sentimenti di Dio.

XXVIII. Se tutti quelli della compagnia, ed ogni altro servo di Dio che sta in terra, le dicono, e dicevano, ch'ella è mossa dal Demonio, prima che vengano le visioni, teme, e trema; ma trovandosi in orazione, e raccoglimento, quand' anche la facessero in mille pezzi, non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli che seco tratta, e le parla, è Dio.

XXIX. Il Signore le ha infuso un animo sì forte e coraggioso, che non può non recarsi stupore. Soleva per l'addietro essere paurosa, ma al presente si ride di tutti i Demonj. E' lontanissima da ogni leggerezza, ed affettazione donnesca: non è punto scrupolosa, e la è però rettilissima.

XXX. Oltre di ciò Iddio l'ha favorita del dono di lagrime soavissime. Grande è la sua compassione verso de' prossimi, grande il conoscimento de' suoi mancamenti, grande la stima che porta de' buoni, vilissimo il concetto che ha di se stessa. Io posso dire con tutta certezza ch'ella ha giovato a molte persone, ed io sono una di esse.

XXXI. E' ordinaria in essa la memoria di Dio; ed il sentimento della divina presenza, le è altrettanto ordinario. Non v'ha cosa alcuna la quale siale stata detta, (1) che non stasi avverata, ed adempiuta; e questo è un grandissimo argomento.

XXXII. Queste cose cagionano in lei una chiarezza d'intendimento, ed una luce nelle cose di Dio maravigliosa.

XXXIII. Le fu detto che se consultasse (2) la Scrittura Sacra, si troverebbe che giammai non è rimasta tanto tempo ingannata un'anima che desidera servire a Dio.

## CAPO XXI.

Esperimenta la Santa penosissime interne affezioni, ed i Demonj esternamente la molestanto.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Molto fu in vero il contento che riportò la Santa da' dolci colloquj con S. Pier d'Alcantara, il quale sì bene la confortò a non temere, e le affermò essere sicurissima la via per cui Dio guidavala. Teresa, d'indole sì grata verso de' suoi benefattori, non può bastantemente spiegarfi quanto corrispondesse con atti di finissimo riconoscimento ed affetto verso il santo suo consolatore, e difensore, e verso Dio. Non cessava di render grazie al suo singolarissimo Protettore S. Giuseppe, attribuendo al di lui patrocinio, che molto aveva implorato, l'esserli avvenuta in un uomo sì accorto e sperimentato, divoto egli pure del Santo Patriarca, e Commissario Generale della custodia, che per l'appunto di S. Giuseppe appellavasi. Accordaronsi Pietro, e Teresa di raccomandarsi l'un l'altro al Signore, e quegli promise alla nostra Santa di assisterla anche da lontano, qualora gli scrivesse ciò che in avvenire le fosse per accadere.

Nulla ostanti però tanti conforti, e tanti argomenti di sicurezza, quel Dio, che con ammirabile provvidenza permise che l'Apostolo delle Genti venisse dagli stimoli della carne molestato, affinchè non si levasse in superbia, volle pure che Teresa, per quanto consolata l'avesse S. Pier d'Alcantara, non deponesse i suoi timori, ma portasse seco un interno stimolo che viepiù la stabilisse nell'umiltà, affinchè dalla grandezza delle visioni, e rivelazioni non prendesse

argo-

(1) Cioè nelle rivelazioni.

(2) I suoi direttori.

argomento di alquanto inavarsi. In luogo dunque di condurre tranquilla i suoi giorni, e lieta godere di que' beni de' quali veniva dal Signore cotanto liberalmente arricchita, videsi angustiata di tali paure, che per molte settimane se la passò come fuori di se. Erante come usciti di mente tutti que' favori specialissimi; ed in non altra guisa ricordavasi di essi che in quella appunto che fuole uomo lunga pezza sonnacchioso ricordarsi di sognate cose. Tali tenebre offuscarono il di lei intelletto, che versando copiose lagrime, piena di dubbj, di sospetti, le pareva d'essere stata una ingannatrice altrui, quando anche troppo le farebbe dovuto bastare il vivere ingannata ella sola. Dalla orazione non ritraeva i soavi conforti, ed in qualsivoglia atto di virtù sentivasi arida tanto, e desolata, che provandone angosciosissima pena, sembravale fosse per separarsi l'anima dal corpo. Almeno co' confessori avesse potuto innocentemente sfogare gl' interni suoi travagli; ma questi, così disponendolo Iddio per accrescere nuova vaghezza alla di lei corona, senza avvedersene, trattavanla bruscamente, e con asprezza licenziavanla da se.

Tutto però, dice la Santa, (*Vita cap. 30. post med.*) era ben pagato, poichè quasi sempre venivano dopo abbondantissime grazie. Non altro mi pare, se non che l'anima esca del crogiuolo a guisa d'oro più affinata, e schiarita per vedere in se il Signore: onde cotesti travagli, che prima sembravano insopportabili, divengono dappoi piccoli, e leggieri.

Alle travagliose pene dell'animo aggiugnendosi le esterne persecuzioni de' ribelli spiriti; ed una volta tra le altre se le fè vedere un Demonio in orribile aspetto, che dalla spaventevol bocca del fantastico corpo vomitava fiamme, e con non meno terribil voce le disse: *ti sei liberata, egli è vero, dalle mie mani, ma io farò sì, che di nuovo ritorni in mio potere.* Gittando però verso i maligni dell'acqua benedetta, scacciavali Teresa lungi da se.

Fra tanti sì interni, che esterni combattimenti, siccome andava la Santa vieppiù altamente crescendo nel merito presso Dio,

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

così aumentavasi presso gli uomini la stima, e la venerazione delle sublimi di lei virtù. Un misero Sacerdote immerso per lo spazio di due anni e mezzo nel lezzo di abominevol peccato, udita la fama della santità di Teresa, e tocco da superna luce, accorse alla medesima, perchè da Dio generosa forza gli ottenesse per deporre le macchie sue nella Sacramental Confessione; ed ella, come più a lungo descriveremo nel libro terzo, allorchè favellerassi della maravigliosa di lei carità verso il prossimo, impetrogli da Dio un costante ravvedimento. Ecco però un nuovo crucciosissimo tormento cagionato dalla venerazione in cui era ella tenuta da coloro a' quali era pervenuta la fama delle eroiche di lei virtù, degli strani rapimenti, e delle gloriose conquiste che riportava dell'inimico. Alla profondissima di lei umiltà, per cui sì bassamente sentiva di se medesima, che riputavasi la maggior peccatrice del mondo, non v'era pena più dolorosa quanto gli onori, nè affanno più acerbo quanto il rispettoso concetto che avevasi di lei.

Odisi dalla stessa Santa quanta fosse l'interna sua angoscia, e che risolvesse per sottrarsi dalla medesima: „ Recavami gran „ tormento, e me lo reca pure oggidì, il „ vedere ch'io sia tenuta in molta stima, „ e dicasi gran bene di me, massimamen- „ te da ragguardevoli persone. In questo „ ho patito, e patisco tuttora grandemen- „ te. Mi fo subito a considerare la vita di „ Cristo, e de'Santi, e parmi ch'io cam- „ mini al rovescio; conciossiachè non ivan „ eglino che per la via del disprezzo, e „ delle ingiurie: onde una tale considera- „ zione mi fa stare molto timorosa, in „ modo che non ardisco alzare il capo, e „ non vorrei avere a comparire alla pre- „ senza di alcuno; il che non addviene „ quando ho delle persecuzioni, impercioc- „ chè allora, avvegnachè soffra il corpo, „ ed anche l'anima affliggasi, pure, senza „ ch'io sappia come ciò possa essere, se ne „ va questa assai libera, ed a guisa di pa- „ drona nel suo regno, e che tutto tenga „ sotto i piedi. Dolevami alcune volte, e

„ per più giorni (e pareva fosse virtù, ed  
 „ umiltà, ma era chiaramente una tenta-  
 „ zione, siccome dichiarommi assai bene un'  
 „ affai dotto Padre dell'Ordine di S. Do-  
 „ menico) alloraquando riflettevo che le gra-  
 „ zie che mi fa il Signore, avevano a  
 „ manifestarsi in pubblico, ed era sì ecces-  
 „ sivo il tormento, che m'inquietava l'ani-  
 „ ma grandemente. A tal termine giunsi  
 „ colla penetrante mia riflessione, che par-  
 „ mi farebbersi di più buon grado eletto da  
 „ me l'essere sotterrata viva; quindi al  
 „ cominciar che fecero questi grandi racco-  
 „ glimenti, e ratti in pubblico, a' quali io  
 „ non poteva resistere, era tale la confusio-  
 „ ne che dopo rimanevami, che non avrei  
 „ voluto comparire dove alcun mi vedesse.  
 „ Stando una volta molto afflitta per ciò,  
 „ mi disse il Signore: *Perchè mai temessi?*  
 „ *che in tale occasione non potevano avvenire*  
 „ *che due cose, cioè o che si mormorasse di*  
 „ *me, o ch'egli fosse lodato: Dandomi ad*  
 „ *intendere che quelli che presterebber fe-*  
 „ *de alle mie estasi, loderebbero lui, e quel-*  
 „ *li che altrimenti, mi biasimerebbero, ma*  
 „ *senza colpa; e che l'una e l'altra cosa*  
 „ *sarebbe di guadagno per me; e però,*  
 „ *che non me ne affliggeffi. Questa rifles-*  
 „ *sione acquietommi assai, e consolami al-*  
 „ *lora quando ricordomi di essa. Giunse fi-*  
 „ *nalmente la tentazione a tal segno, ch'*  
 „ *io voleva partirmi di quì (1) e portando*  
 „ *meco la dote, andarmene ad un altro*  
 „ *Monastero di cui aveva udite grandissime*  
 „  *cose in materia di rigore ed osservanza*  
 „ *Religiosa, e la cui ritiratezza era assai*  
 „ *maggiore di quella che professavasi dove*  
 „ *allora dimorava. Era l'accennato Mona-*  
 „ *stero parimente del mio Ordine ed assai*  
 „ *lontano; il che era appunto ciò che avreb-*  
 „ *bemi consolata, per potermene stare do-*  
 „ *ve non fossi conosciuta; ma il mio con-*  
 „ *fessore non volle mai discendere a sì*  
 „ *fatta risoluzione.* “

## CAPO XXII.

Comanda Iddio a Teresa di riformare il suo Ordine. Premettesi una breve notizia della mitigazione del medesimo, e dello inutilmente tentato ristoramento de' primieri favori.

ANNI DEL Signore 1560.

**S**UI fine del precedente capo abbi-  
 am veduto che l'umilissima Santa per isfuggire gli onori, e gli applausi che recavansi alle virtù di essa, bramò ardentemente di portarsi in lontano paese a vivere cheta, e sconosciuta in un ritirato Monastero del medesimo suo istituto: E' difficile, anzi impossibile, l'asserire precisamente quale fosse cotesto Monastero fra i molti dell'Ordine, ne' quali egli è ben da crederfi che fiorisse la regolare osservanza, giacchè in essi, sì nel precedente, che nel presente Secolo di Teresa vivevano religiosissime persone, con fama di singolar santità. Se vale però una mia conghiettura può dirsi che sarà stato o qualche Monastero nelle Fiandre, la notizia del quale può agevolmente esser pervenuta a Teresa, per esser quelle Provincie al Re Cattolico soggette, o qualch'altro nella Bretagna Minore, dove fiorì la Beata Francesca d'Amboise Carmelitana, pria moglie di Pietro Secondo Duca della Bretagna, col consentimento del quale felicemente illesa conservò la sua verginità, defunta l'anno 1485. ai 4. Novembre presso Nantes nel Monastero di Schoetz.

Il confessore però di Teresa non le permise il portarsi altrove, siccome caldamente aspirava; così certamente disponendo il Signore, il quale trascelta aveva la grande eroina ad altra più magnanima impresa, cioè ad essere fondatrice della riforma dell'Ordin suo, ed a cominciare non già da stranieri paesi, ma dalla stessa sua Patria a promuovere non solamente in se, ma ezian-  
 dio

(1) Cioè della Città di Avila.

dio in altrui una santità sublime. Prima però che vengasi a trattare de' mezzi che a sì ardua impresa di ridonare al Carmelo il primiero antico splendore la stimolarono, ragioni vuole ch'io qui rechi qualche almeno legger contezza dello stato in cui trovavasi a tempi di Teresa l'Ordine di nostra Signora del Carmine, ed in qual maniera di riforma bisognoso fosse.

Se il costume degli altri Stórici della Santa mi facessi a seguire, dovrei primieramente esporre l'origine, e l'institutore dell'Ordine Carmelitano; (1) ma ho amato meglio tralasciare tal descrizione, sì perchè poco giova all'intento mio, come perchè non è questo il luogo di risvegliare le sopite faville, ed eccitar nuove liti in un Secolo il quale, quanto arrendevole nell'abbracciare certi insegnamenti di forse poco sana cristiana morale che han rapporto alla pratica, ed al costume, altrettanto è dilicato, e scrupoloso nell'acconsentire a certe opinioni speculative, le quali rapporto avendo alla Storia, non sia mai che rechino nocumento ai costumi, anzi pregio accrescono alla virtù, e stimolo alla pietà, e divozione. Basta soltanto all'uopo mio ch'io qui rammenti, che nel principio del Secolo terzodecimo della Chiesa, cioè l'anno mille ducentocinque, o poco dopo, S. Alberto Canonico Regolare in Mortara, indi eletto Vescovo di Bobbio, e pria d'essere consecrato, trasferito al Vescovato di Vercelli, al quale ha conseguito il titolo di Principe, poi da Innocenzo Papa III. creato Patriarca di Gerusalemme, per compiacere le istanze di S. Brocardo di nazione Greco, che reggeva con somma prudenza, e non minor zelo nel grado di Generale l'Ordine del Carmine, diede ai Carmelitani una regola ad osservarsi, poi approvata, non senza speciale provvidenza, e difesa della Santissima Vergine, da Onorio III. Sommo Pontefice l'anno MCCXXVI.

la qual regola formata sul modello de' professori dell'instituto, e non degenerante dallo spirito dell'antica consuetudine, quanto soave debbe dirsi a chi nudrito con sante meditazioni aspira alla celeste patria, altrettanto austera e greve riesce alla umana fiacchezza volta cotanto, ed inchinevole a cadere.

Ricevuta ch'ebbero cotesta regola, le infaste vicende che sostennero l'armi de' Cristiani nella Palestina, occasion furono ai Carmelitani di fuggirsi, verso l'anno 1238. e maravigliosamente dilatarsi nell'Europa. E conciossiachè alcuni punti meno essenziali della regola novella eransi resi poco osservabili fra quelle nazioni nelle quali venivasi l'Ordine propagando, San Simone Stochio Inglese, eletto Generale l'anno MCCXLV. inviò ad Innocenzo IV. il quale, atteso il generale Concilio, trovavasi in Lione di Francia, due Religiosi affinchè da esso la correzione, e dichiarazione di alcune prescrizioni della regola impetrassero. Il Sommo Pontefice deputati all'esame della medesima il celebre Cardinale Ugone di S. Caro (2) dell'Ordine de' Predicatori, e Guglielmo Vescovo d'Antarada, o sia Tortosa, nella Francia, condiscese alle ragionevoli suppliche dell'Ordine, e la regola dai due Commissarj corretta, ed all'uopo più acconcia approvò con suo diploma il dì primo di Settembre del mille duecentoquarantasette. In tal guisa temperata osservasi ora la regola dagli Scalzi Carmelitani. Avendo noi detto però che la correzione fu fatta ne' punti meno essenziali della medesima, come potrà riconoscere chiunque prendasi talento di confrontarla con quella che venne direttamente imposta da S. Alberto, registrata nel primo tomo del Bollario Romano e Carmelitano, e presso i PP. Tommaso di Gesù ne' commenti della medesima, Lezana nel quarto tomo degli annali Carmelitani, e Fi-

(1) De Ordinis antiquitate consentiunt plerique omnes, qui rem diligentius scrutati sunt, originem cum sumpsisse ab Elin, & Eliseo Prophetis. *Spondanus in Annal. Eccl. ad an. 1568. n. 29.*

(2) Detto ancora di S. Teodorico.

e Filippo della SS. Trinità nella storia Carmelitana, chiaro è, non senza ragione chiamarsi da noi la *regola primitiva*, e come tale venir pure appellata da' Sommi Pontefici, (1) ed essere la Bolla d'Innocenzo Quarto, anziché mitigazione, una dichiarazione e correzione, (2) o, come scrive il P. Graziano (nella *Discipl. Regol. cap. 5. §. 3.*) *emendazione della regola dataci da S. Alberto*; massimamente se riflettasi, non essere mitigazione ciò che viene stabilito come mezzo più confacente, anzi necessario alla conservazione, ed a' maggiori progressi della regolare osservanza, e quasi a compenso di ciò che vien rimesso, aggiunge nuovi rigori, come per l'appunto avvenne nella revision della regola di cui trattiamo, ed apertamente van dimostrando i nostri Scrittori. (*Veggansi Franc. di S. M. tom. 1. lib. 1. cap. 51. e Filip. della SS. Trin. nella Teolog. Carm. q. 33. art. 3.*)

Alla norma di questa regola composesero i costumi loro uomini santissimi e l'Ordine nostro da essa guidato e scorto maravigliosi frutti raccolse di stima, e di venerazione. Quando la fralezza delle create cose, per cui crollano i cedri perfino del Libano, a poco a poco introdusse i suoi tristi effetti nel Carmelitano Istituto. Più cagioni concorsero allo scadimento de' primieri fervori, ed in distinti articoli le vien ponderando il P. Filippo della Santissima Trinità. Cagione ne fu la poca stima dell'osservanza di minute cose la quale insensibilmente ci guida alla trasgressione delle mag-

giori; la trascuratezza de' Superiori nel lasciare impunte le trasgressioni de' sudditi; e per avventura come giudica il mentovato scrittore, la troppa distrazione, e l'eccessivo divagamento in esterni affari. Nulla però, per mio avviso, concorresse tanto al raffreddamento dell'antica perfezione, quanto il fiero scisma che sul finire del Secolo quattordicesimo la Chiesa afflisse tanto, e travagliò. Bernardo Ollery Catalano Prior Generale dell'Ordine, uomo ch'oltre ai pregi della dottrina prestò grandi benefizi al medesimo fra i quali fu l'erezione dei Conventi di Bagnana e di Reggio nella Lombardia, incorse nella, a quei tempi facilissima ad incorrersi, sventura di dichiararsi seguace del Cardinale Roberto di Ginevra nominato Clemente VII. eletto dalla fazione dei Cardinali Francesi, al quale ubbidirono la Spagna, la Francia, e la Catalogna. Urbano VI. videfi costretto a deporre dal grado che possedeva questo (così ei lo chiama) figliuolo d'iniquità, e con Apostolica autorità credè a sostenere le di lui veci il noto Michele Aiguano di Bologna, altramente detto l'*Incognito*. Siccome però l'incendio dello scisma era in immenso cresciuto, non mancò l'Ollery d'aver Religiosi a se ubbidienti, massimamente nelle Ultramontane Province. Essendo il vincolo della carità lo stesso della perfezione, non v'ha luogo a stupirci se al distruggersi di quella frà tanti scismi, e divisioni, venne a mancare ancor questa. E poco era da aspettarsi di ristoramento nella perfezione colla sperata virtù

(1) Regola primitiva l'addomandano Gregorio XIII. in una Bolla de' 22. Giugno 1580. e Clemente VIII. in una sua de' 20. Marzo 1597. Il medesimo Clemente in una dei 20. Dicembre 1593. al §. 6. così decretò del nostro Generale: *Statuimus, & ordinamus eundem ipsum qui antea Vicarii nomine vocabatur, de cetero Propositum Generalem nominandum Ordinis Discalceatorum, sive primitivorum, videlicet primitivam regulam Ordinis B. Mariæ de Monte Carm. observantium. Ed in un'altra del 1600. al 15. Novembre chiama gli Scalzi Professores primitivæ Regulæ, e non dice essere questa stata mitigata da Innocenzo IV. ma confermata.*

(2) Così la chiama il P. Michele Mugnoz in Propugn. Eliæ lib. 2. pag. 321. il quale parlando della mitigazione fatta da Eugenio IV. così scrive: *Hæc fuit in regula dispensatio, non correctio, ut fuit alia Innocentii ..... dispensationem regulæ recipere liberum fuit Provinciis, non autem correctionem.*

virtù de' successori. Gli abusi più tenacemente mantengono che le virtù, e malagevolmente inducono i giovani a praticare quelle austerità che precedute non mirano dal buon esempio de' vecchi. Debbono qui però ammirare una gravissima avvedutezza di questi; poichè confessando la propria fragilità, e non volendo contraddire a' giusti rimorsi della coscienza, fecero sì, che la scadutezza loro non fosse già rilassamento, o presuntuosa trasgressione, ma legittima perchè appoggiata alla approvazione della Santa Apostolica Sede.

Fin dall'anno MCCCXCVI. i Religiosi d'Inghilterra ottennero da Bonifazio Nono di poter mangiar carni (cibo dalla regola vietato) ne' giorni che agli altri fedeli è pur concesso. Richiedevasi però per ovviare al male ch'era si reso assai comune, una dispensa che non una sola, ma tutte le Provincie comprendesse; imperciò Giovanni Faci, che per l'assunzione al Vescovado di Marsiglia di Bartolommeo Roqual Generale dell'Ordine era stato da Eugenio Quarto al Generale Reggimento sostituito, e che dappoi fu da Niccolò Quinto alla Vescovile Cattedra di Reggio o sia *Riez*, nella Francia inalzato, umilmente supplicò, l'accennato Pontefice Eugenio IV. a nome di tutti i Provinciali, anzi dell'Ordine tutto, che si degnasse della Carmelitana regola i rigori coll'Apostolica sua autorità mitigare. Non ributtò l'umili preghiera il Sommo Pontefice, e con una Bolla de' quindici febbrajo mille quattrocento trentadue, (1) cento trent'anni prima della riforma di S. Teresa, alleggerì i Professori del Carmine da tre, ch'erano i più gravi,

pefi della regola loro, dispensandoli, I. dalla perpetua astinenza delle carni, II. restringendo a tre soli giorni della settimana il digiuno quotidiano, ingiunto dalla Festa dell'Esaltazione della S. Croce sino alla Solennità di Pasqua; e finalmente, III. mitigando il ritiro della cella tanto dalla regola incaricato, con permettere che in certe non isconvenevoli ore potessero i Religiosi a loro talento trattarsi ne' chiostri, ed altri simili luoghi del Monastero.

Se con tale ottenuta mitigazione providesse alla coscienza de' meno fervorosi, non può appieno ridirsi quanto altamente se ne dolessero i più sinceri amatori della loro Religione, vedendo in essa mutato quel color ottimo per cui un tempo ne andò sì illustre, e vaga. Tentarono parecchi zelanti uomini di ridonarle l'antico decoro, ed introdurre in essa il primiero fervore. Giovanni Alberti della Provincia di Toscana, ed il B. Angelo Agostino Mazzinghi, volgarmente detto *il Beato Angelino*, (il cui sacro immemorabil culto colla facoltà di recitarne nell'Ordine l'Uffizio Canonico, è stato approvato nel 1761. dalla Santità di N. S. Clemente XIII.) furono del numero di questi. Debbono eglino riconoscere quei ristoratori della regolar disciplina nel Convento detto *delle Selve*, nella Diocesi di Firenze. Aggregossi questo Convento a quello di Geronda nelle Alpi, ed a quello di Mantova, ne' quali vivevan alcuni vaghi di più stretta osservanza, e di maggior perfezione. Eugenio Quarto affinché questi non venissero molestati da Superiori poco ferventi, e perchè si animassero a proseguire l'incominciata carriera, con suo Breve de'

(1) Troverassi presso alcuni scrittori essere stata mitigata la nostra regola all'anno mille quattrocentuno; ma vuolsi avvertire altro essere l'uso comune nell'incominciare gli anni, altro l'Ecclesiastico della Corte Romana. Col primo rinnovasi l'anno il dì primo di Gennajo. col secondo ricominciava (almeno anticamente) a' 25. di Marzo: ab Incarnatione Dominica. Ora se vogliono computare gli anni giusta l'uso comune, la Bolla fu data nel 1432. Ella è data: Quintodecimo Calendas Martii Pontificatus nostri (così parla Eugenio Papa IV.) anno primo. E come mai ciò potesti intendere del 1431. se a' quindici di febbrajo era ancor vivente Martino V. ed Eugenio Quarto non fu eletto in quello stesso anno, che ai tre di Marzo?

de' tre di Settembre del mille quattrocento-quarantadue (1) sottrasse i tre accennati Conventi dalla giurisdizione di qualsivoglia Superiore dell'Ordine, fuorchè del Generale, e concesse loro il poterli eleggere un Vicario Generale. In tal guisa ha avuta l'origin sua la Congregazione che dal Convento più noto chiamossi di Mantova.

Egli è inesplicabile quanto in quel Secolo quindicesimo studiato siasi d'introdurre la riforma nell'Ordine il Beato Giovanni Soret di nazione Francese, eletto Generale l'anno mille quattrocentocinquantauno nel Capitolo Generale di Avignone. Nulla tralasciò, quantunque periglioso, e malagevole, a fine di pervenire al bramato suo disegno. *O Deus, & Calites!* (così esclama l'Autore della di lui Vita (2) al Capo quarto) *Quot in hoc opus fuerunt Dei famula effundende lacrymae, quanti labores exhibendi? quot adeunda pericula, itinerum anfractus superandi, subeunda vita discrimina! Eas, ita me Deus amet, devoravit vita curriculo, dum negotio perdifficili impense vacat, difficultates, ut vel ad earum cogitationem animus perhorrescat.* Procurò egli eziandio da' Sommi Pontefici più Brevi, e quali maggior rispetto al suo grado conciliare, e minori contraddizioni incontrar potesse nell'adempire la zelante sua determinazione; ed in parte la vide adempiuta, ergendo parecchi Conventi, sì di Religiosi che di Monache, ne quali stabilì più stretta osservanza; tra i quali è degno di menzione un romito Convento chiamato *i Monti di Carmelo*, fondato verso l'anno 1460.

su d'alpestri montagne presso Thonystein, assai acconcio a praticare quella solitudine tanto dagli antichi abitatori del Carmelo professata. (3)

Mossi dallo stesso spirito di riforma alcuni Padri di Valencenes, e d'Alby nella Francia, capo de' quali era il P. Luigi di Lyra, formarono verso l'anno mille cinquecento una nuova Congregazione a guisa di quella di Mantova in Italia, che fu detta *Albiese*, approvata mercè le istanze del Re di Francia Luigi XII. da Leone X. l'anno MDXIII. a' quindici di Settembre.

Sotto il Pontificato del medesimo Leone X. l'anno mille cinquecento quattordici s'introdusse un'altra riforma dal P. Ugolino Ugolini Marengo della Provincia di Lombardia, edificando un Convento sette miglia circa lontano da Genova, intitolato *Santa Maria del Monte Oliveto*, soggetto immediatamente al Prior Generale. Questa riforma fu certamente la più stretta delle altre di sopra mentovate; imperciocchè vi si stabilì l'osservanza della regola senza alcuna mitigazione, e secondo la dichiarazione d'Innocenzo IV. Pervenne a notizia della nostra Santa Madre l'osservanza di questo Convento, e rallegratasi oltre modo, scrisse loro una lettera piena di stima, e benevolenza, esortando que' venerabili Padri alla perseveranza nell'adempimento de' rigori dell'istituto, e della regola che professavano. Di questa lettera era viva la rimembranza presso que' Padri, siccome essi nello scorso secolo ad un Generale della mia Congregazione, (4) attestarono.

An-

(1) Non nel mille quattrocento trentatre, come malamente al suo solito l'Helyot nella Storia degli Ordini Regolari al tom. 1. cap. 45. pag. 344. il quale pure vuole che sia stato Fondatore della Mantovana Congregazione Tommaso Connetto; ma avverte il Venerabil P. Giovanbatista Lezana tom. 4. *Annal. Carmel. ad ann. 1443. num. 3.* antequam ipse Thomas Gallus Rhedonenfis Italiam accederet, in Conventibus Silvarum & Mantuae, reformatio.

(2) Stampata in Parigi l'anno 1726.

(3) Obiit Andegavi 25. Julii 1471.

(4) Vivit adhuc in Religiosis honorandisque Patribus devota memoria litterarum harum, honorisque, & affectus singularis quem a B. Matre nostra adhuc in terris agente ob primitivæ regulæ observantiam sunt promeriti: eamque epistolam ad R. P. nostrum

Anche il P. Baldassarre Limpo, poi Vescovo di Porto, indi Arcivescovo di Braga, e Primate delle Spagne, vuolsi annoverare tra i riformatori dell'Ordine Carmelitano, conciossiachè, se con intrepidezza Apostolica l'onor divino zeld ne' secolari, non si stancò meno di farlo risiorire nelle domestiche pareti, fiancheggiato imperciò dal Nunzio Apostolico del Regno di Portogallo con lettere del primo di Gennajo del MDXXVIII. affinchè la sospirata riforma nella Portoghese Provincia introducesse.

Questi furono i varj campioni, che procurarono di opporsi qual forte muro a riparare il vacillante decoro del loro istituto. Aggiungasi ad essi que' Superiori Generali che la Carmelitana famiglia da' tempi di Eugenio IV. sino a que' di Teresa governarono, cioè oltre il B. Giovanni Soret, Cristoforo Martignoni, Ponzio Raynaudi, Pietro Terasse, il V. P. Giovambatista Mantovano, Bernardino Landucio Sanese, Niccolò Audet, morto l'anno 1562. i quali tutti studiaronsi di riabbellire, e dar nuova, e miglior forma all'Ordine alla vigilanza loro commesso. Ciò non pertanto, essendo più malagevole il ritornare un istituto al primiero splendore, che il fondarne uno nuovo, tanti valorosi uomini non giunsero a capo del disegno loro. Alcune riforme furono di poco rilievo, e di poca durata, massimamente quella di Albi, la cui Congregazione da Gregorio XIII. venne abolita. Altre non poteronsi dilatare, e l'evidenza lo dimostra in quella del Monte Oliveto presso Genova, che in quel solo Convento si ristette, ed ora più non sussiste. Che se, come scrivesi da alcu-

ni, (1) nell'Isola di Cipro la primitiva regola osservavasi, non leggesi però che la regolare osservanza abbia esteso i suoi rami oltre i confini di quell'Isola; e finalmente di tal estensione fu tolta ogni speranza ai tempi della nostra Santa; conciossiachè per l'ostile invasione, dei Turchi vincitori nel 1570. di Nicosia, e nel 1571. di Famagosta, aboliti rimasero quei Conventi che la Religione tuttavia conservava nel Regno di Cipro sotto il titolo di *Provincia di Terra Santa*; come il P. Vaersio nel Giardino dei Tesori spirituali (part. 1. pag. 118. edit. Monris Regal.) i danni descrivendo dalla Carmelitana Famiglia sofferti nel Levante, ne fa fede.

Tutto il fin qui detto fu mestieri ch'io esponessi, affine che il Lettore comprenda quanto malagevol cosa fosse il tentare quella riforma del Carminè, che a' giorni nostri vedesi maravigliosamente stabilita mercè di Teresa. Il Cardinal del Monte ponendo mente all'arduità di cotesta impresa, la concepì qual impossibile da eseguirsi da valoroso eroe, non che da imbellè donna: *Opus nedium femina majus, sed & omni viro superius*; ed un illustre Prelato della Francia (2) *divinius*, la chiamò, & *expectatione humana grandius facimus*; ed a' tempi di Teresa, la mondana politica qual folle consiglio riprovò sì fatta idea. Ed a dir vero, troppo strano apparisce che debile donna, mai sempre inferma, povera, contraddetta, perseguitata potesse gloriosamente condurre a fine un disegno che tentarono in vano di compiere tanti valenti uomini per lettere, per grado, per dignità chiarissimi. Ma chi può resistere alle mirabili

Joannem a S. Hieronymo tunc temporis Præpositum Generalem nostræ Congregationis gratis officiis recoluit R. P. F. Augustinus Schiastinus Prior dignissimus 15. Januarii 1687. Petrus a S. Andrea in Hist. Gen. Congreg. S. Elie tom. 1. lib. 1. c. 11. in fin.

(1) Quamvis Provinciæ Occidentales reciperent dispensationem Eugenii in Regula factam, tamen Provincia Terræ Sanctæ in Cypro regulam semper observavit Alberti; ut fide digni testes ex nostris Greci Siciliam advenantes in aggressione Turcarum, testati sunt. Michael. Magnoz in Propugnac. Elia libro 2. tit. 3. cap. 1. art. 2.

(2) Francisc. Marin Card. a Monte, & Sebastian. Buthillorius Epist. Aduricens. in Act. Canoniz.

bili disposizioni della Divina Provvidenza? Non piacque a Dio di compiacere le fante brame di tanti eroi da noi sopra annoverati, perchè apparisca esser opra del possente suo braccio la grande impresa della riforma del Carmelo, e si ammiri ne' secoli venuri quanto possa la carità allorchè pienamente regna in un cuore; mentre, rotto ogni ostacolo, fu stabilita sì magnanima impresa non da viril robustezza, ma da fievolezza femminile. A mille doppj ricrescono le maraviglie qualor si consideri quanto insolito e faticoso sia, che donna al viril sesso, che le sovrasta e in senno, ed in valore, detti consigli, e leggi imponga. Eppure Iddio volle che di sì alta gloria andasse fregiata la sua Teresa. E' vero che alla difesa della Giudea non trasielise Iddio parecchi, che pur non mancavano di robustezza, e valore: (1. *Macab.* 5. 62.) *Ipsi autem non erant de femine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel*; ma alla fin fine destinati aveva in luogo loro, non femmine imbelli, ma eletti, e generosissimi capitani, quali si furono i Macabei. Nella riforma però dell'Ordine della Santissima sua Genitrice, escluse parecchi eroi, e non sostituì già altri degni campioni, ma fiacca donna unicamente alla grand'opera eleffe. Un Religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova Italiano di nascita, e nomato Fr. Giovanbatista (1), acceso di zelanti brame della riforma del suo Ordine, udito avendo essersi dato avventurosamente principio alla medesima in Ispagna tra le Monache, bramoso di stabilirla eziandio negli uomini, determinò di portarsi colà a fine d'informarsene appieno. Erasi di già imbarcato,

quando apparve in sogno la Vergine nostra Signora, e sì gli disse: *Perchè vai in Ispagna? Se a riformare il mio Ordine; sappi ch'ivi già sono due miei Figliuoli della tua stessa nazione, che collo esempio, e colla penitenza loro porgono ajuto alla riforma de' Religiosi; ed affinchè tu possa conoscerli, ecco te li dimostro.* Glieli fè vedere infatti vestiti di rozzo panno, e soalzo il piede, e ciò, fatto disparve. Svegliossi il servo di Dio ebbro di gioja, e siccome traevalo in Ispagna il desiderio non tanto d'essere riformatore, quanto d'essere riformato, proseguì il suo viaggio, e giunse a Madrid. Non ritrovando ivi Convento di Scalzi, (poichè non fondossi in quella Regia Città che nel 1586.) passò a Toledo. Ivi pure ricercava i riformati del suo Ordine, ma tuttavia non rinvenivasi. Finalmente vide il P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto nativo di Bitonto, una delle prime, e più ferme colonne della nostra riforma, che per non so quale accidente era venuto a Toledo. Conobbe allora, non solo all'abito, ma anche alla persona esser quegli un di que' due che la Vergine additati gli aveva in sogno. Rallegrassi grandemente con esso lui; nè pago di ciò, volle portarsi il buon Padre a Paltrana, secondo Convento della riforma, a mirare coll'occhio quel santo vivere, che dalle relazioni del Mariano appreso aveva. Ivi riconobbe il secondo Scalzo Italiano che Maria mostrato gli aveva, cioè il V. Fratello Fr. Giovanni della Misericordia; ed alla fine rese affettuose grazie al Signore per sì buoni principj della riforma, tornossene lieto in Italia.

Faccianci ora a mirare i motivi che indussero la Santa Madre ad ideare sì grand'opra.

(1) Ho udito chi confonde cotesto Gio: Batista col celebre non men Teologo, che Poeta, Giovanbatista Mantovano, che fu più volte Vicario Generale della Mantovana Congregazione, e finalmente fu eletto Prior Generale dell'Ordine tutto. Ma è un manifesto errore, poichè quegli di cui favelliamo, viveva dopo l'anno 1568. là dove chi fu Generale morì ai venti di Marzo l'anno 1516. L'incorrotto di lui cadavere conservasi in Mantova nella Chiesa dell'Ordine; gli vien dato il titolo di Beato, e tale più siate lo chiama Federigo Amadei nella lodovole sua difesa del sangue laterale di Cristo stampata in Mantova l'anno 1748.

opra, ed i mezzi che Iddio le porse all'avventurato incominciamento della medesima. Era fresca in Teresa la memoria delle atroci pene che in una visione mirate aveva soffrirsi là nell'Inferno, e delle inspicabili contentezze che vedute aveva goderfi in Cielo. Dalla viva rimembranza di due sì differenti visioni eccitaronsi in lei due ardentissimi affetti, l'uno di perfezionare se stessa, l'altro di giovare altrui. Considerava quanto corrisponder dovesse alla divina misericordia, che tratta l'aveva da' pericoli di cadere negli abissi, ed eletta ad essere un giorno a parte della felicità de' Beati. In isfogo di sua gratitudine faceva del delicato suo corpo un'aspra carnificina, ma tutto sembravale poco. Bramava di vivere più solinga e romita; noiosissimo tornavale il conversar fra tante; e quella facoltà che i Superiori della Religione importunati da parecchi secolari persone, molto bramosi di trattar colla Santa, loro concedevano di poterla trarre talvolta di Monastero, fommamente crescevale. Desiderava ella pertanto di poter fuggirsene in un deserto, come leggesi fatto anticamente da alcune sante donne: ma ben riconosceva esser strana e da non poterli eseguire una tal brama. Accendevale nello stesso tempo un santo zelo di giovare a tante anime, che vedeva andar miseramente perdute, prive degli eterni beni, e condannate agli eterni tormenti. Udiva la deplorabile rovina che apportava l'Eresia nel Cristianesimo, ed impeti veementi forgevanle in cuore di opporsi a sì furibonda piena. Occupavano là di lei mente continui pensieri di ritrovar qualche rimedio a tanto male, e nulla parevale difficoltoso; un nulla sembravale le persecuzioni, i tormenti, e le morti, purchè avesse potuto giovare a tanti sventurati, che seco traeva Lutero all'interminabile supplizio. Non cessava notte, e di condirote lagrime, e proflisse preghiere d'implorar dall'Altissimo i mezzi onde ovviare a tanti danni; ma ostava in lei il fesso, e la condizion femminile, per la quale chiuso vedevasi l'adito alla esecuzione de' magnanimi suoi desiderj.

Fra il dolce tumulto di sì fervidi pensieri che vieppiù aumentavanfi, e frà i quali, come racconta ella medesima, andava bensì agitata, non però turbata, le pose Iddio in cuore una idea che può dirsi essere stata la fruttuosa semente della nostra riforma. Considerando ella che non poteva disputar dalle cattedre, o declamar da' pergami per convertire anime a Dio, ed alla Fede, saggiamente divisò, che non poteva offrire a Dio più gradevole cosa quanto l'osservanza più perfetta di ciò che al suo stato religioso, ed alla sua vocazione conveniva; e riconobbe che ad altro grado montata farebbe la sua gratitudine a Dio pe' benefizj verso lei usati, se giunta fosse ad osservare la Carmelitana sua regola senza mitigazione alcuna. Molto internossi nella mente di Teresa cotesto pensiero, ma non così tosto le sovvennero i mezzi per adempierlo. Molto perciò raccomandavasi a Dio, e quanto più meditava sì fatto disegno, altrettanto migliore apparivale. Riconosceva la Santa che se avesse potuto fondare un Monastero in cui si osservasse la regola primitiva, che ben difeso, e guardato fosse dalle grate, ed abitato da poche persone, avrebb'ella potuto in talguisa più agevolmente attendere alla perfezione, e soccorrere colle fervide orazioni delle compagne a tante anime, che andavan miseramente perdute. Talvolta tratta da dolce trasporto di fantasia, ricreavasi alla considerazion del possibile, come se di già lo possedesse. Figuravasi di già posta, e rinchiusa in umile, e povero abituro, vestita di ruvide lane, in mezzo a divote Suore, tutte intese alla ritiratezza, senza il soverchio conversare co' parenti, e molto meno con altre secolari persone; e non capiva in se stessa per l'alto contento. Ben prevedeva le difficoltà che insorte sarebbero, ed oppostesi all'adempimento, delle sante sue brame, la malagevolezza di ottener la licenza da' Prelati, la poco possibilità per ergere un edificio, la scarsezza di chi sarebbe a tenerle dietro, il tumulto ch' eccitato sarebbe alla novità di un tal fatto; non per tanto, il desiderio vieppiù in lei accendevasi,

vafi, e la speranza che Iddio fosse un dì a benignamente compirlo; ed in fatti non andò delusa la viva di lei fiducia.

Educavasi nel Monastero dell' Incarnazione una giovane secolare cugina della Santa, nominata *D. Maria Ocampo*, che aveva diciassett'anni circa di età. Una notte discorreva Teresa nella propria cella coll' accennata sua cugina, che molto amava, e con altre Religiose amanti della perfezione, e di vita ritirata: quando, più a modo di scherzo e trattenimento che a motivo di consiglio vennessi a ragionare dello stentato vivere che mantenevasi in quel Monastero atteso il gran numero delle Religiose, e della quasi inevitabile distrazione che va congiunta colla moltitudine delle persone. A tale ragionamento l' animosa giovane *D. Maria*, proruppe all' improvviso in queste parole: *Andiamo dunque quant' ora què siamo ad abbracciare altra maniera di vivere più solitaria a foggia di Romita.* Aggiunse poi la medesima alle astanti, che se avevan coraggio di vivere a somiglianza delle Scalze di *S. Francesco*, poteva edificarsi un Monastero nel quale si osservasse esattamente la regola Carmelitana. Ferì altamente l' animo della nostra *S. Madre* l' accorto ragionamento della cugina, per essere le di lei parole appunto adatte alle vivissime brame, che già da qualche tempo in se nutriva. Non volendo trascurare sì buona congiuntura continuò con impegno quel discorso ch' erasi incominciato per mera conversazione. Perseveravano le altre Religiose con sommo piacere nel medesimo ragionamento, e non fu poca in vero l' utilità che riportarono: imperciocchè vedendo *D. Maria* quanto bene accolta fosse la sua proposta, offerì mille scudi della sua legittima per dare incominciamento alla fabbrica del Monastero. Rallegrò tutte sì generosa offerta, ma principalmente la nostra Santa la quale vegghendo una tenera e nobile donzella che non aveva ancor rinunziato alle pompe, e vanità del secolo offrire spontaneamente se stessa, ed i suoi averi in servizio del Signore non potè non amarla, e lodarla mai

sempre, e renderne affettuose grazie all' Altissimo. Il medesimo Signore volle dimostrare alla *Ocampo* quanto avesse in grado la cortese di lei esibizione, siccome ella stessa attestò nella relazione della sua vita, che scrisse per comando del *P. Francesco Ribera* colle parole che seguono: *tosto ch' ebbi fatta l' offerta de' mille scudi per dar principio alla fondazione del Monastero, mi comparve Cristo Signor nostro alla colonna molto afflitto, ed addolorato, ed aggradi la limosina, e il beneficio ch' io voleva fare a questa fondazione, ch' era per essere la prima; e mi disse il molto che in essa egli sarebbe stato servito. Fu grande la consolazione che riportò l' anima mia con questa visione, e la fortificò di tal maniera che in quello istante determinai di prender l' abito. Quindi lo presi dentro di sei mesi da che si fondò *S. Giuseppe*.*

Mirando Teresa aperta la strada alla esecuzione delle ardenti sue brame, comunicò l' affare alla fedele sua amica *D. Guiomar Uglioia*. La pia Dama s' offerse ella pure a concorrere, e porgere ajuto a tal opra, che tornar doveva a tanto servizio del Signore. Ambedue raccomandavan caldamente al Signore sì alto affare; quand' ecco il medesimo Signore con un espresso comando a stimolar la Santa perchè lenta non fosse nell' eseguirlo. Essendomi un giorno comunicata, così ella scrive, *mi comandò strettamente il Signore che lo procurassi con tutte le forze mie, facendomi grandi promesse: che non lascierebbe di farsi il Monastero: che Sua Maestà sarebbe in esso molto servita: che si chiamasse di *S. Giuseppe*; e che ad una porta starebbe il detto Santo per nostra guardia, ed all' altra la gloriosa Vergine di lui Madre, e Signora nostra; e ch' Egli stesso starebbe sempre in nostra compagnia: e che sarebbe cotesto Monastero una stella che darebbe grande splendore. Mi disse ancora che sebbene le Religioni erano rilassate, non pensassi perciò ch' egli si servisse poco di esse: e che cosa sarebbe del mondo se non vi fossero i religiosi? Che dicesse al mio Confessore questo suo comandamento; e che voleva ch' ei non mi fosse contrario, che*

non

non me lo impedisse. Fu questa visione, e questo parlare che mi fece il Signore di tal maniera, e lasciomi nell'anima effetti tali, che non potei dubitare che mi avesse parlato il Signore. Fin quì la nostra Santa nel cap. 32. della sua vita, e secondo l'ediz. Ital. nel cap. 1. delle Fondazioni; la quale, come vedremo fra poco, attesta che l'espressa volontà dell'Altissimo più volte le fu dichiarata. Di quì hanno ben molto di che rallegrarsi le Scalze, e gli Scalzi Carmelitani, che fedelmente osservino le leggi del loro istituto, e fondatamente sperare che le osservanze loro sieno a Dio gratissime, giacchè opra tanto da lui voluta è la riforma che professano.

### CAPO XXIII.

*Rinnova il Signore i comandi a Teresa di procurare la Fondazione del riformato Monastero. Vengon da essa consultati i Santi Pier d'Alcantara, e Luigi Beltrando; e questi approvano sì fatta impresa; ma eccitansi tali contraddizioni da alcuni che per qualche tempo dovette ella desistere.*

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Ricevuto tale comando dal Signore, ben s'avvide la Santa che tutta doveva solleccita affaticarsi nell'eseguire ciò che da pria aveva soltanto desiderato, e non credeva che fosse agevolmente per riuscire. Il Demonio, a cui troppo spiaceva sì alta impresa, procurò d'inquietarla, ed intimorirla. Le rappresentava alla mente quanti travagli avreb'ella dovuti affrontare: suggerivale quanto potesse viverfene contenta nel suo Monastero; che agiata camera ci aveva; che bella opportunità non mancava di attendere a divote occupazioni nel suo Oratorio, che avevasi tanto ben rassettato. Ma il pietoso Padre de' lumi sgombrò da Teresa ogni dubbiezza, e timore; e franca la volle, e risoluta. *Mi favellò* (dic'ella) *molte volte il Signore di questo interesse, esponendomi molte cagioni per ciò fare,*

*e ragioni tanto chiare, ch'io apertamente vedeva non poterfi ribattere con risposta alcuna, e ch'egli era questo volere divino.*

Non osando per tanto la Santa di esitare in verun conto, ne rendette consapevole il P. Baldassare Alvarez suo confessore, esponendogli in iscritto tutto lo stato dell'affare. Non volle l'Alvarez risolutamente contraddirle, e comandarle il desistere dall'arduo disegno; ma, conciossiachè sembravagli impossibile, o almeno assai incerta cosa, il poter felicemente riuscire in esso, attesa la tenuità delle rendite, e la mancanza di tanti altri requisiti, si trasse d'impaccio con dire alla Santa che se l'intendesse col suo P. Provinciale, e che s'attenesse al parere di lui. Prima però di trattare col P. Provinciale del Carmine, volle Teresa prender consiglio da' due santi uomini, che tanto in que' tempi la Chiesa tutta, non che la Spagna, illustravano; cioè S. Pier d'Alcantara il grand'eroe della penitenza, e S. Luigi Beltrando insigne Apostolo nelle Indie Occidentali, ed inclito germe dell'Ordine de' Predicatori. Il primo, che portava altissima opinione della santità di Teresa, e ch'era imbevuto dello stesso spirito di austerità, di povertà, di riforma agevolmente concorse ad approvare il di lei disegno, v'aggiunse le sue persuasioni, e le promesse da parte di Dio ottimo riuscimento, nullastante qualsivoglia opposizione degli uomini.

Ricevuta l'approvazione dell'Alcantara, e rallegratafi oltremodo nel mirare applaudito il suo disegno da un uomo, che rimirava qual oracolo della Divina Sapienza, si volse al secondo, cioè a S. Luigi Beltrando, che allora trovavasi in Valenza sua patria, richiedendo in iscritto il di lui parere, ed esponendogli con ogni sincerità tutto ciò che intorno all'importante affare era passato tra essa, il confessore, e Dio. Tardò questi a rispondere, tre, o quattro mesi; ma della tardanza non altra fu la cagione che lo studio di farsi degno di descriverle la seguente, grave, succosa, e profetica lettera.

*Madre Teresa, ricevei la vostra lettera; e perchè il negozio sopra il quale chiedete il mio parere, è di sì grande servizio di Dio, ho voluto raccomandarlo al medesimo nelle mie povere orazioni, e ne' miei sacrifizj, (e questa è stata la cagione di avervi tanto differita la risposta). Ora dico in nome del medesimo Signore, che vi animiate a sì alta impresa, ch'egli v'ajuterà, e favorirà. Anzi, da parte sua vi assicuro che non passeranno cinquanti anni che la vostra Religione sarà una delle più illustri che sieno nella Chiesa di Dio. Egli vi guardi ec.*

*In Valenza.*

*Fr. Luigi Beltrando.*

Riportate coteste approvazioni, mancavane una, che era delle principali, cioè quella del Provinciale Carmelitano. Erasi la Santa serbata all'ultimo il riscuotere il di lui consenso, perchè prudentissimamente volle prima essere assicurata che l'impresa, cui andava tentando, tutta fosse per tornare a grado del Signore, e perciò tutta degna di essere procurata ardentissimamente, e promossa presso i suoi Superiori. Reggeva allora la Provincia del Carmine di Castiglia il P. M. Fr. Angelo Salazar, di cui nel capo XIX. abbiamo di già fatta menzione, uomo di singolar probità, e che dappoi fu tenero amante della nostra riforma. Fino a questo tempo non avevalo la Santa fatto partecipe di cosa alcuna della sua anima, nè delle rivelazioni fattele dal Cielo intorno allo stabilimento delle innovazioni del suo Ordine. Spiacevale grandemente che avessero a rendersi pubbliche; e persuadevasi che il Provinciale non avrebbe ad esse prestata fede, e temeva che non avrebb'egli sperato che cosa di tanto rilievo si potesse fortunatamente eseguire da una povera, e solinga religiosa, com'ella era; che però affine di muoverlo, ed impegnarlo con mezzi più potenti ed opportuni, raccomandossi a donna Guiomar, affinchè ella trattasse col P. Salazar a nome di ambedue del ferio interesse. Trattò di fatto la vedova Signora giusta le brame della Madre Teresa, e ritrovò il Provinciale sì arrendevole,

che acconsentì a tutto, e promise di concedere a suo tempo la convenevol licenza. Vedendo il confessore sì prospero avviamento, egli pure diede il suo consenso, con che la Santa viepiù rimase sicura, e tranquilla, riflettendo essere approvato il magnanimo suo disegno non solo dal Signore in Cielo, ma eziandio da' Ministri di lui in terra.

Sembrerà a taluno che già compiuto fosse il rilevante affare di Teresa, e già la riforma del Carmelo cominciar dovesse ad estollere l'umile suo capo. Era ella comandata da Dio, approvata da due gran Santi, e dal proprio Prelato, e dal confessore, sostenuta dalle facultà di D. Guiomar Uglioia, che gran parte promesse avevane, e da mille ducati di donna Maria Ocampo. Già la Santa trattava di comperare segretamente una casa nel sito in cui al presente è per l'appunto situato il Monastero. Piccola in vero ella era quella casa; ma Iddio, che da tenui principj fa trar cose grandi, detto aveva alla santa riformatrice che entrasse come potesse, che poi avrebbe veduto ciò ch'egli era per fare. Procurò che si formassero i giuridichi Instrumenti della compra della medesima colla più possibile segretezza, e dissimulazione. Già a momenti stava attendendo la conclusione di sì gran fatto; già disposte erano alcune Religiose sorelle a seguirarla, ed abitare nella nuova casa: quand'ecco in un punto atterrato il grande affare, ed andate a vuoto tante usate industrie.

Si alta idea non potè mantenersi per lungo tempo segreta. Pubblicata ch'essa fu, tutto l'Inferno adoperò le sue frodi per dissiparla. Appena cominciossi a sapere per la città che la M. Teresa d'Ahumada, e D. Guiomar di Uglioia pretendevan fabbricare un Monastero di Carmelitane riformate, terribile tempesta sopra ambedue rovesciossi. Innumerabili furono le beffe, le detrazioni. Cresceva la persecuzione ad ogni momento, e colui maggior lode riportava che peggiori maledizioni scagliava contro la tentata fondazione, e le promotrici di essa. Dicevasi esser questa idea uno de' soliti femminili spropositi, un dissennato trasporto, un tentati-

vo impossibile, un sogno di teste vane. Si opposero a donna Guiomar per fino i propri figliuoli, non che i congiunti, ed amici, e travagliaronla non poco. Che non si disse poi contro Teresa? Dicevano esser ella guidata da forsennata ambizione, esser ben meglio per essa lo starsene rinferrata nel proprio Chiostrò che inventar mezzi, e pretesti di scorrere a suo talento per le strade. Che se derisa, e villaneggiata era Teresa in città, a dir vero, non se la passava meglio nel Monastero. (*Vita c. 33. in init. Fund. Ital. cap. 2.*) Io era, così ella scrive, *assai mal veduta nel mio Monastero, perchè volevo farne un altro più rinchiuso. Dicevano ch'io faceva loro una ingiuria; che ben poteva qui servire a Dio, essendoci delle altre migliori di me: che non portava amore al Monastero, e meglio era il procurar qualche entrata per il medesimo, che per un altro. Alcune dicevano che conveniva cacciarli prigione, ed altre, avvegnachè poche, assumevano la mia difesa. Io ben vedeva che in molte cose avevano ragione, e talvolta per acquetarle, adoperava con esse qualche scusa; non volendo però dir loro la principal cagione, ch'era l'avermelo comandato Iddio, non sapeva che mi fare, e perciò taceva.*

Era si refa sì pubblica, e costante la persecuzione non solo presso de' secolari, ma eziandio presso Religiose persone, che biasimavano il disegno della M. Teresa, che portatafi D. Guiomar a certa Chiesa nel Sagrosanto Natalizio giorno del Redentore, il confessore le negò la Sagramentale assoluzione, prétendendo ch'ella gli promettesse di non trattare in conto veruno della fondazione, e adducendole per ragione ch'ella era obbligata a levar l'occasione di tanto scandalo de' cittadini. (*Strana ragione! Quasi che avessero dovuto gli Apostoli desistere dal predicare il Crocifisso, perchè i Giudici se ne scandalizzavano, ed i Gentili ne facevan beffe; o il riformare le Religioni sia lo stesso che promuovere la spirituale ruina de' popoli.*) Non fu questi il solo confessore che non volle assolvere D. Guiomar; se prestasi fede al Cronista, altri pure fecero lo stesso. Vogliansi però scusare cotesti se-

veri Giudici; e mi do a credere ch'essi invincibilmente si credero che lo scandalo fosse ragionevole, e con fondamento. In fatti, come narra il medesimo Cronista, *la contraddizione proveniva non solamente dal più fiacco, e più rozzo popolo, ma ancora da' più nobili, più potenti, più saggi della città, e; quello che maggiormente affliggeva, da uomini dati allo spirito, ed alla orazione, i quali trasportati dal sentimento del popolo, facevano col credito loro fortissima resistenza; in somma, per finire sì mesto racconto colle parole della Santa (*Vita c. 32. ante fin. Fund. Ital. cap. 1.*) in tutto questo luogo non v'era alcuno, che non fosse contro di noi, e non giudicasse l'affare una stravaganza grandissima.*

La povera Teresa posta in sì duro cimento, non altro scampo rimanendole che l'orazione, in questa costantemente perseverava. Non abbandonò Iddio la travagliata sua serva. (*Vita cap. 32. ut sup.*) *Incominciò (lo racconta ella stessa) a consolarmi, e farmi cuore. Dissemi che quì proverei quello che avevano patito que' Santi che furono fondatori delle Religioni, e che restavano persecuzioni a soffrire maggiori di quelle che potessi immaginarmi, ma che non ne facesti caso veruno. Dicevami alcune cose da esporre alla mia compagna (cioè D. Guiomar); e quello, di che molto più mi maravigliavo, si è, che subito ci rimanevamo consolati del passato, e con animo di resistere a qualsivoglia incontro per l'avvenire.*

Portavano le due perseguitate donne fermissima opinione che il novello Monastero ad onta d'ogni ostacolo avesse a stabilirsi, e che il Divino volere era indubitatamente ad essere adempito: affine però di ritrovar qualche mezzo onde sedare l'impetuoso turbine che tutta la città commoveva, e dimostrare al rivoltoso popolo ch'esse imprendevano un tal affare, non stimolate da forsennato consiglio, o fiancheggiate da superba ostinazione, risolvertero di consultare il P. Fr. Pietro Ivagnez Lettore di Teologia nel Convento di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori, e pendere dai di lui cenni, giacchè era egli riputato il maggior Let-

Letterato che in que' tempi viveffe in Avila, ed alle scienze umane accoppiata aveva quella de' Santi, effendo egli *un santo uomo, e molto gran servo di Dio* (*Vita cap. 32. prope fin.*) La Santa Madre gli descrisse appuntino il suo disegno, e tacendo le rivelazioni, gli addusse varie ragioni per le quali era mossa ad eseguirlo. Donna Guiomar gli rendè minuto conto delle sue entrate, e di ciò di cui poteva disporre a comodo della bramata fondazione; ed ambedue, giacchè in tutta la città non trovavano chi degnar si volesse d' ascoltarle, e con pietoso sentimento non giudicavano spedito il ricorrere a' PP. della Compagnia, per non avvilgere il di fresco eretto, e povero loro Collegio nella stessa tribolazione, lo pregarono del suo consiglio. Erano note all' Ivagnez le opposizioni de' Nobili, e de' Magistrati, le doglianze de' PP. del Carmine, le querele delle Monache della Incarnazione, il tumulto, e le mormorazioni della plebe; chiese pertanto otto giorni di posa, e di seria ponderazione, pria di dar loro risposta. Non sapeva Teresa darsi a credere che l'impresa sua non avesse a conseguire il concepito suo fine; nulladimeno era ella sì umile, ed arrendevole, che stavasi disposta a tralasciar l'impegno, quando il servo di Dio l'avesse a ciò persuasa: (*Vita ut sup.*) *Quantunque veramente mi parebbe esser cosa di Dio, se però quel Padre sì dotto mi avesse detto che non lo potevamo fare senza offendere il Signore, e andar contro la coscienza, parmi che subito avrei cessato.*

Sul principio l'Ivagnez era risoluto di far quanto poteva per dissuadere entrambe le pie Donne dall'impresa loro, ed egli pure portava opinione ch'ella fosse un donnesco tentativo degno di riprovazione. A mantenerlo in tale opinione concorse non poco un certo Cavaliere, il quale avendo saputo che le due serve del Signore avevan determinato di portarsi da lui, le prevenne mandando ad avvisar l'Ivagnez che stesse bene all'erta, badasse a' casi suoi, ponderasse bene tutte le circostanze del fatto, riflettesse alla maniera di vivere che voleva introdur-

si, alla Religione che pretendevasi riformare, in somma che non desse retta alle ragioni delle due vanarelle. Ma chi può contraddire a quel Dio che è il padrone de' nostri cuori, e fa piegare l'umana volontà ove più gli aggrada? Fattosi il P. Lettore a ponderare l'importanza del negozio propostogli ad esaminare, lo riconobbe con superna luce sì giusto, sì degno, sì commendevole, che non seppe non approvarlo, e prima che spirasse il prefisso termine di otto giorni rispose alle serve di Dio che proseguissero animose il trattato loro, nè si sgomentassero alle difficoltà, ma riponessero la fiducia loro nella destra dell'Onnipotente, che avrebbe perfezionati i loro pensieri: essere in vero scarso il denaro, che preparato avevano, ma ad ogni modo doverli fidar del Signore; ed aggiunse che inviassero pure a lui quelli che loro opponevansi, ch'egli gli avrebbe acquetati, e fatti tacere.

Consolatissime rimasero le sante travagliate donne veggendosi fiancheggiate da un uomo di sì alta riputazione, ed accrebbe il contento loro al mirare che alcuni cittadini, allorchè videro esser elleno sostenute dall'Ivagnez, temperarono la contraddizione loro; ed altri, tra i quai era il Salzedo, ed il Maestro Daza, dichiararonsi totalmente favorevoli alla fondazione, e molto parlavano in difesa della medesima. Ma ecco una piena torbida più che mai. Per consiglio del P. Ivagnez, e per comando del Cielo erasi procurato dalla Santa Madre, e da D. Guiomar di comperare una casa, ed il trattato era giunto a tal termine, che già erasi prefisso il giorno, in cui sarebbonsi fatte le autentiche scritte della compra. Il giorno avanti portossi donna Guiomar a chiedere al Provinciale Salazar la promessale licenza per la fondazione. Ben ricordavasi il Provinciale delle sue parole; ed il suo decoro non l'avrebbe mai indotto ad una infedel negativa; dall'altra parte atterrivalo forte il noto tumulto della città, e lo scompiglio del Monastero della Incarnazione. Pensò pertanto ad un mezzo termine col quale potesse nè

ve-

venir tacciato di mancator di parola, nè incorrere lo sdegno della tumultuante città, e delle Monache sue suddite. La risposta fu che essendo tenue, e mal sicura la rendita, ei non poteva permettere tal Fondazione. Ecco dunque la nostra Santa posta in nuovo travaglio, e nuova afflizione. Sopraggiunse il proprio confessore il P. Alvarez ad aumentare le di lei pene, così certamente disponendo il Signore. Egli vedendola ributtata dal Provinciale, le comandò subitamente che non pensasse più a tale negozio; e siccome il dettame di lui era poco favorevole fin da principio alla fondazione, così ora scrisse alla Santa che omai dal risultato riconoscesse essere stato un sogno la sua idea. La riprese altresì qual poco ubbidiente a' voleri del confessore, l'ammonì perchè s'emendasse nell'avvenire; che riflettesse allo scandalo che aveva dato, e perciò neppur motto facesse d'allora in avanti di tal fondazione. Grandi erano state le antecedenti persecuzioni, e travaglio, ed eransi rinnovate dopo la negativa del Provinciale, dalla quale prendevauo argomento i contraddittori di Teresa a vieppiù aver per costante, non altro essere stato che femminil leggerezza un tal disegno; ed era chiuso ogni scampo alla Santa a difendersi, mentre non più poteva scusarsi con dire aver ella operato col consenso del suo Prelato; ma, come ella medesima attesta, la riprensione del confessore, uomo ch'ella venerava qual Santo, tenerissimamente amava qual Padre, ossequiosissimamente riveriva qual Ministro di Dio, e di cui non v'era fra gli uomini il maggiore, dal quale sperasse fra tanti travagli ricavare miglior conforto, le recò, come afferma ella stessa, *maggior pena che tutto il resto.*

Nelle prime tribolazioni passata se l'aveva Teresa con somma quiete; e tale tranquillità che i cittadini medesimi ebbero molto a maravigliarsene, e restarne edificati; e specialmente lo stesso Alvarez non sapeva finire di stupirsi che tanto rassegnata, e lieta vivesse la sua figlia spirituale; ma nella riprensione fattale dal medesimo

turboffi non poco, attesa la sua coscienza sì delicata, e timorosa. Cominciò a paventare d'aver offeso il Signore, con essere stata occasione di scandalo, e doverli recare a propria colpa le altrui. Dubitò non le sue visioni fossero illusioni, e tutta la sua orazione fosse un inganno. Stavasi per ciò altamente afflitta; ma presto venne l'amanissimo di lei Sposo a consolarla.

„ Il Signore, (*dic' ella nel 33. della sua*  
 „ *Vita, Fund. Ital. c. 2.*) che non m'ab-  
 „ bandonò mai in tutti i travagli che li ho  
 „ raccontati, e bene spesso mi confortava,  
 „ ed animava, mi disse allora che non  
 „ m'affliggeffi; che in quell'affare io non  
 „ l'aveva offeso, ma grandemente servito;  
 „ che faceffi per allora ciò che mi coman-  
 „ dava il confessore, cioè che non parlassi  
 „ di quel negozio, infino a tanto che ve-  
 „ nisse tempo opportuno di riassumerlo.  
 „ Rimasi tanto consolata, e contenta, che  
 „ mi parve un nulla tutta la persecuzione  
 „ che pativa. Quì m'insegnò il Signore  
 „ quanto gran bene sia il patir travagli, e  
 „ persecuzioni per amor suo; imperciocchè  
 „ fu tanto l'accrescimento nell'amor di  
 „ Dio ch'io sperimentai nell'anima mia,  
 „ che me ne stupiva. E questa è la ca-  
 „ gione per la quale non posso a meno di  
 „ non desiderar travagli. Le altre persone  
 „ immaginavano ch'io stessi molto afflitta,  
 „ e vergognosa; e tal per l'appunto sa-  
 „ rebbe stato di me, se il Signore in tan-  
 „ te estreme afflizioni non mi avesse fa-  
 „ vorita con sì alte grazie. Allora inve-  
 „ stironmi impeti maggiori d'amor Divi-  
 „ no, e maggiori rapimenti, ancorchè ta-  
 „ cessi, e non palesassi ad alcuno sì gran-  
 „ di acquisti. “ Ecco la Santa godentesi  
 la quiete della contemplazione, e la soavità di celestiali favori, e per ubbidire al confessore, non più curante di promuovere quell'inclita impresa, che con tanto calore tentata aveva. Ma non passeranno che alcuni mesi, e la vedremo più che mai adoperarsi per essa, e felicemente riuscirne.

## CAPO XXIV.

Il Presentato F. Pietro Ivagnez esamina ed approva lo spirito della Santa. Comanda- le il Signore che ripigli il trattato della fondazione, e comprasi a questo fine una casa.

ANNI DEL SIGORE 1560. e seg.

Quantunque Teresa nulla volèsse oprare a favore della fondazione per non traire i comandi del confessore, non vollero però in quel tempo rimanersene oziosi nè il P. Pietro Ivagnez, nè donna Guiomar d'Uglia, i quali avevan per certissimo che il Monastero avesse a stabilirsi, e non erano costretti dal divieto fatto alla nostra Santa. Andavano essi designando le vie, ed investigando i mezzi per giugnere al bramato loro intento. Risolverono di ricorrere alla Santa Romana Sede, la quale superiore essendo a chiesa, rendeva immune Teresa dalle riprensioni de' suoi Prelati inferiori. Scrissero in fatti a Roma. In quali formole consistesse la loro domanda, non posso accertare; è ben però verisimile che somigliante fosse a quella che vedremo nel Capo XXVIII. essere stata benignamente esaudita.

Stette cinque o sei mesi la nostra ubbidientissima Santa nel dolce e fruttuoso suo ozio, senza oprar cosa alcuna a pro di quella grande impresa che ideata aveva. In questo frattempo udiamo un gentile di lei avvenimento. (*Vita cap. 33. ante med. Fund. Ital. cap. 2.*) Comincio, dice ella, il Demonio a procurare che da una in altra persona corresse un bisbiglio ch'io aveva avuto intorno a questo negozio qualche rivelazione; onde venivano alcuni con molta paura a dirmi, che in que' tempi usavasi molto rigore, e che forse io potrei essere accusata di qualche cosa presso gl'Inquisitori. E questo un timore da cui più d'uno potrebbe venire agitato; ma per lo più sicuro e tranquillo stasene chi ha coscienza che porga

fedel testimonio. Questo avviso, prosegue la Santa, fu da me preso a burla, e mi fece ridere, attesochè in tale materia non ebbi paura giammai, sapendo benissimo in me, ch'io mi sarei posta a morire migliaia di volte per la Fede, e per l'osservanza, e difesa d'ogni minima cerimonia della Chiesa, o per qualsivoglia verità della Sacra Scrittura; che però risposi loro che di questo non temessero, e che troppo gran male sarebbe nell'anima mia, se in lei fosse cosa da farmi temere l'Inquisizione. Che se pensassi d'averne alcuna, io stessa andata sarei ad accusarmi; che se ingiustamente venissi accusata da altrui, il Signore me ne libererebbe, e guadagno riporterei di tali accuse. Non trasse però la Santa sì fatto guadagno, perchè non fu accusata; ma oh quanto ne trasse il mondo, ed il Presentato P. Ivagnez dal timore, che vollero alcuni imporle! Furono questi occasione che le rivelazioni di Teresa riportassero nuova approvazione; e l'Ivagnez mercè il trattare con questa gran Santa, che vide tanto da Dio favorita, si diè a più scelta, e perfetta maniera di vivere. Ascoltisi il tutto dalla medesima, giacchè testimonio più schietto, e veritiero non potrà giammai addursi in questa Storia. (*Vita cap. 33. ut sup.*) „ Trattai con quel mio Padre Do- „ menicano, il quale, come ho detto, „ era tanto scienziato, che ben poteva „ starmene sicura ne' detti suoi. Gli confe- „ rii allora tutte le mie visioni, la mia „ maniera d'orare, e le grandissime grazie che facevami il Signore, colla maggior chiarezza che potei, e lo pregai „ che ponderasse il tutto serjamente, e mi „ dicesse se v'era cosa alcuna contro la „ Sacra Scrittura, e le determinazioni della „ Chiesa; e qual fosse il giudizio che „ era per formare delle cose mie. Affic- „ rommi egli grandemente, e, a parer „ mio, grande utilità ne riportò; imper- „ ciocchè quantunque foss'egli assai buono, „ d'indi in poi si diede molto più all'ora- „ zione, e si ritirò ad un Convento dell' „ Ordine suo molto solitario, per potersi „ meglio in essa esercitare, ove dimorò „ più

più di due anni, finchè l'ubbidienza, avendo la Religione bisogno di lui, ch'era persona tanto ragguardevole, lo trasse di là, con grande suo spiacimento. Io pure sentii molto la partenza di lui, (tuttochè non gliela impedissi) pel molto che veniva a mancarmi, mancandomi lui; ma conobbi il suo guadagno; imperciocchè stando io, come ho detto, grandemente affitta della partenza di lui, mi disse il Signore; *ch'io mi consolassi, nè me ne dolessi, poich'ero assai ben guidata.* Venne l'anima sua in quel romito Convento a riportar tanto profitto, ed avanzamento nello spirito, che quando ritornò, ei mi disse, che per nessuna cosa del mondo avrebbe tralasciato d'andarvi. Io parimente poteva dire il medesimo, poichè se pria assicuravami colla sola dottrina, dappoi sicura rendevami ancora colla esperienza di spirito, la quale eziandio nelle cose soprannaturali erasi fatta in lui assai grande. Lo condusse qua il Signore a tempo opportuno, cioè allorquando lo vide necessario per ajutare, e condurre a termine il negozio di questo Monastero. “

Questi sono i giovamenti che riportò l'Ivagnez dall'esame che diligente fece dell'illibato spirito di Teresa. Il mondo Cattolico gli debbe sapere assai buon grado di quel comando che fece alla Santa di porre in iscritto la sua vita, che ripiena di tante azioni, efficacissime a farci comprendere (siccome egli con sua più volgare utilità già compreso aveva) quanta fosse l'eroica perfezione di Teresa, e quanto liberale, e benefico sia Iddio colle anime sue amanti. Che se altri direttori della medesima le ingiunsero di comporre la Storia delle sue fondazioni, ed altri libri, vanto singolar dell'Ivagnez si è, d'averli esso preceduti col suo esempio. Andossene, come abbiam veduto, l'Ivagnez a vivere solingo in un altro Convento del suo Ordine: siccome sconsolata rimase la nostra Santa institutrice per tale assenza, così sembrar poteva che la grande impresa della Riforma che il Religiosissimo Padre promoveva,

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

fosse per riportarne scapito non leggero. Ma Iddio, ch'era il principal promotore, piucchè mai la sospinse, ed accrebbe, allora per l'appunto quando più disperato appariva il grande affare.

La cagione per cui Teresa lo riassunse, è la seguente, dalla quale ricaverà chi legge quale fosse l'origine onde il P. Baldassarre Alvarez mostrossi austero colla nostra Santa; e la medesima origine scoperta che sia, chiaro apparirà doverci nel virtuosissimo Religioso ammirare una perfettissima ubbidienza, anzichè riprovare una poco lo devole severità. Era egli in vero alquanto pusillanimo, ed angusto di cuore colla sua spiritual Figliuola, ma il principale motivo di cotesta sua pusillanimità era il P. Rettore del suo Collegio, il quale, qual ne fosse la cagione, non aveva a grado che l'Alvarez trattasse con donna di visioni, e rivelazioni. *Quel Padre che udiva le mie confessioni, (sono parole della Santa Vita ut sup.) aveva Superiore, ed egli (cioè i PP. della Compagnia di Gesù) esercitansi altamente in questa virtù di non fare, nè di moverci a cosa alcuna, se non conforme alla volontà del loro Superiore. Sebben egli intendesse ottimamente il mio spirito, e portasse desiderio di promovermi, non ardiva però in alcune cose, per certe sue ragioni, di determinarsi. Già lo spirito mio era scosso da impeti sì grandi, che sosteneva gran pena nell'essere legato, e trattenuto: con tutto ciò io non mi partiva da' suoi comandamenti. Standomi un giorno grandemente affitta per sembrarmi che il confessore non mi prestasse fede, il Signore mi disse che non mi dolessi, poichè presto avrebbe avuto fine quella pena.* A tali parole dell'amorosissimo Sposo rallegrossi non poco la sua diletta Teresa, e si diè a credere che dovesse morir fra poco, ed essere con Cristo; ma non era questo il senso di que' detti, com'ella dappoi chiaramente comprese. Quale si fosse, lo scorderemo dal seguente racconto.

Verso il fine dell'anno 1560. o nel principio del seguente, il soprammentovato P. Rettore della Compagnia erasi partito,

G

ed

ed a reggere il Collegio d'Avila venne un altro Religioso di dettami affatto diversi. Nomavasi il successore *Gaspere di Salazar*, uomo che meritossi da Teresa gli elogi di (*Vita ut sup.*) molto spirituale, di grand'animo, ed intelletto, e di moltu dottrina.... d'un'anima pura e santa, e dotata dal Signore di particolar dono per discernere gli spiriti. Egli portossi colla nostra S. Madre tutto all'opposto del suo antecessore. Avendo intesa dalle relazioni del P. Alvarez la maniera di procedere nell'orazione ch'essa teneva, lasciogli ampia libertà di trattare colla medesima, anzi confortollo a nulla temere; volle ch'ei la consolasse; che non la guidasse col mezzo di tante angustie, e strettezze, e lasciasse campo al Signore di operare in lei ciò ch'eragli a grado. Consigli, e comandi furono questi, i quali rendettero non meno più risoluto, e generoso lo spirito del P. Alvarez, Ministro del Collegio, che libero, e sciolto quello di Teresa, la quale attesta che ne' sopraddetti impeti di amore sembravale non potesse oramai più l'anima respirare. Non istettero quì le finezze del P. Rettore colla Santa. Ei si compiacque cortesemente di recarsi a visitarla. Il Confessore comandolle, che con ogni libertà e chiarezza esponesse al medesimo i segreti del suo spirito. Ciò che avvenisse in tale conferenza vien così raccontato dalla Santa. *Era io solita a provar grandissima ripugnanza ad esporre le cose mie; ma avvenne què che entrando nel confessionale, sentii nel mio spirito un non so che, che non ricordomi aver sentito nè prima, nè dopo con verun altro, nè saprei dire come fu, nè con similitudini potrei dichiarare; imperciocchè fu un gaudio spirituale, ed un conoscimento che quell'anima aveva ad intendermi, e conformarsi colla mia; avvegnachè, come dissi, io non sapeva il come. Se prima io avessi parlato seco, o mi avessero narrate grandi cose di lui, non sarebbe stato una gran cosa il godere col conoscere ch'egli aveva a capirmi, ed intendermi; ma nè egli a me, nè io a lui avevam pur detta una parola, nè ero persona di cui avessi avuta prima qual-*

*che contezza. Dopo ho ben veduto che non andò punto errato lo spirito mio, conciossiachè in tutte le maniere m'ha recato grande profitto il trattare con esso lui, essendo il di lui tratto molto a proposito per persone le quali pare che il Signore abbia molto avanzate, e fatte velocemente correre.... Questo P. Rettore non dubitò mai che fosse spirito di Dio, perchè con molta attenzione, e molto studio considerava tutti i suoi effetti.*

Disposti in tal guisa dal Signore due protettori alla Santa, cioè i PP. Rettore e Ministro della Compagnia di Gesù, si fè di nuovo di lì a poco a comandarle di trattare il negozio del Monastero, additandole molte ragioni colle quali convincere entrambi dell'importanza di esso, ed indurli a non impedirlo. Fecero i due Religiosi Padri tra se non pochi consulti sopra di ciò, e finalmente conchiusero non potersi vietare alla Santa l'esecuzione della comandata impresa. Il confessore, cioè l'Alvarez, espressamente gliela permise, e lasciolle ampia libertà di usare ogni sua possa per condurre a fine il magnanimo suo disegno. Maravigliosa, e degna da non tacerfi fu la maniera colla quale il Signore lo trasse a tale approvazione, ed a riconoscere esser volere Divino che la grand'opera si eseguisse. Disse un giorno alla Santa queste parole: *Dì al tuo confessore che domattina mediti questo Versetto: Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profunda facte sunt cogitationes tue.* Ubbidiente a tal comando scrisse incontanente la serva del Signore al P. Ministro un biglietto, ed ubbidiente questi pure s'accinse a meditare l'accennato Versetto, che è del Salmo XCI. ed oh come Iddio illustrò la di lui mente perchè ben comprendesse differenti essere i pareri, ed i consigli dell'Altissimo da quelli de' miseri, e limitati mortali! Riconobbe che l'onnipotente voleva servirsi, come di strumento, di fiacca imbellè donna per venir dimostrando le sue maraviglie; che però impaziente sospirava che giugneste l'ora in cui potesse abboccarsi con Teresa, ed animarla a coraggiosamente adempire le sue brame.

Ben prevedeva la Santa a quanti travagliesponevasi, per ritrovarsi sola, rinchiusa in un Chiofiro, senza danari, senza famigli, e Ministri; non però sgomentossi la donna forte, ma subitamente s'accinse all'impresa. Affinchè non si rinnovassero i precedenti tumulti del popolo, e non se ne avvedessero i Superiori della Religione, e le Suore dell' Incarnazione, imbevuta dell' idea del P. Ivagnez, ch'era di doverfi ricercare l'approvazione immediatamente dalla Corte di Roma, col consenso de' due mentovati non men pii che saggi Religiosi della Compagnia, determinò di operar tutto con somma segretezza. Trattò nuovamente la compera d'una casa, e con savio accorgimento celd' esserne ella la compratrice. Chiamò da Alva un Gentiluomo suo cognato, il cui nome *Giovanni d'Ovaglia*, e *Godinez* marito di sua sorella *D. Giovanna d'Ahumada*, a cui la Santa portava singolare affetto, per essere l'ultima de' fratelli, e delle sorelle, e per essere stata da se educata nel Monastero dell' Incarnazione finchè fu congiunta in onestissimo matrimonio del mentovato Ovaglia, il quale dapprima aveva militato nelle armate di Carlo Quinto, ed era delle più nobili casate di Salamanca. Persuase la Santa il suo cognato a comperar la Casa come per se stesso, incaricandosi ella della spesa che avevasi a fare. Per maggiormente occultare il suo disegno fè che parimente venisse da Alva la sorella, come fece questa, giungendo in Avila a' dieci d'Agosto del mille cinquecento sessantuno, e spargendo voce, come se volessero i due conforti farsi abitatori e cittadini Avilesi.

Abitarono i due virtuosi sposi nella casa non sua, e facendo sembante d'esserne assoluti padroni, faceanla destramente acconciare giusta l'idea di Teresa ad uso di Monastero. La santa prevalendosi del pretesto di recarsi a visitar la sorella, andava ad esaminare il lavoro degli artefici, e ad affrettarli. Cominciata la fabbrica, donna Guiomar dichiarossi autrice della compera, e d'ogni altro fatto in essa, affinchè vendendosi poi a sapere che della medesima

formar volevasi un Monastero, non venisse Teresa ad essere molestata, e pronte avesse le difese con dire, esserfi fatto ogni cosa a nome della nobile vedova *D. Guiomar d'Uglia*. Ciò nulla ostante moltissimi erano i travagli, e grandi le fatiche della Santa fondatrice: *In ritrovar danari, diceva, in negoziare, in ordinare la fabbrica del Monastero, e porla in affetto, durai molti, e gravi travagli, ed in alcuni di essi, io era la sola; imperciocchè sebbene la mia compagna (donna Guiomar) faceva ciò che poteva, nulladimeno poteva ella sì poco, che quasi era niente. Eccetto il farsi in suo nome, e col favor suo, tutto il rimanente de' travagli era mio, ed erano tanti, e tali, ch'ora mi stupisco come li potei soffrire. Talora afflitta io diceva: „ Signor mio, „ come mai mi comandate cose che pajono impossibili? Io son donna, pure potrei sperare qualche buono effetto se avessi almeno libertà; ma ritrovandomi legata da tutte le bande, senza danari, senza mezzo di ritrovarne, senza modo e possibilità di ottener le Bolle, in somma non essendo io buona a cosa veruna, che posso mai fare, o Signore? “*

Così amorosamente lagnavasi la Santa col suo Signore. Questi che tanto sa piegarli alle tenere, e confidenti lagrime de' giusti, confortar la volle per mezzo del Glorioso Patriarca *S. Giuseppe*, la cui apparizione colle seguenti parole vien descritta dalla Santa: *Ritrovandomi una volta in sì grande necessità, che non sapevo che mi fare, nè come pagare alcuni artigiani, mi apparve il Glorioso S. Giuseppe mio vero Padre, e Signore, e mi disse che gli accordassi pure, poichè non sarebbonmi mancati danari. Così feci, senza aver neppure un quattrino, ed il Signore per mezzi che recavano stupore a chi gli udiva, mi provvide.* Fu questa la prima volta che leggasi essere apparso il Santo all'insigne sua divota. Fra le vie straordinarie colle quali promosse l'amoroso Giuseppe la fabbrica del Monastero, che all'inclito di lui nome era per dedicarsi, debbesi certamente annoverare un non leggero soccorso di danari che venne manda-

to alla Santa fondatrice da D. Lorenzo di Cepeda suo fratello che allora trovavasi nella città de' Re nel Regno del Perù. Ricavasi il fatto da una lettera che in ringraziamento gli scrisse la valorosa sorella il dì trentesimo di Dicembre di quest'anno 1561. la quale, comechè vada stampata nella prima parte delle Pistole della medesima, e nel tomo primo delle nostre Cronache, recandoci però non poca luce di più cose concernenti la Storia di questa fondazione, non potrà non approvarsi che in parte qui pur si registri.

## G E S U'

*Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen; e la paghi il pensiero che ha avuto di soccorrer tutti, e con tanta diligenza.*

„ S'ero nella Divina Maestà che V. S.  
 „ al di lui cospetto avrà a farsi molto  
 „ grande, e ciò parmi assai certo, conciossi-  
 „ siachè a tutti coloro a' quali V. S. ha  
 „ inviato de' danari, son giunti sì oppor-  
 „ tunemente, ch'io n'ho provata più che  
 „ ordinaria consolazione. Mi do a credere  
 „ che sia stata Divina quella ispirazione  
 „ che l'ha mossa a mandarmene in tanta  
 „ quantità; imperciocchè per una Mona-  
 „ chella, quale son io, e che la Dio mer-  
 „ cè recomi a gloria l'andar rappezzata,  
 „ erano bastanti per molti anni alle mie  
 „ bisogne quelli che avevami portati quel  
 „ mercatante, che, se non m'inganno,  
 „ s'appella Giampietro di Spinosa, e Va-  
 „ rona; non eran bastevoli però per un'al-  
 „ tra impresa, della quale le ho di già  
 „ scritto a lungo, e ch'io non ho potuto  
 „ omettere. Essendo questa stata incomin-  
 „ ciata per divine ispirazioni, esse sono

„ tali che non le posso fidare alla penna.  
 „ Solo dirò che alcune Sante, e dotte per-  
 „ sone giudicano esser io obbligata a non  
 „ istarmi neghittosa, ed infingarda, ma  
 „ bensì ad usar tutte le forze mie affinché  
 „ compiasi quest'opera, che consiste nel  
 „ fondare un Monastero, nel quale abbia-  
 „ no a vivere soltanto tredici Religiose, il  
 „ numero delle quali non debba accrescer-  
 „ si, stabilite nell'orazione, nella mortifi-  
 „ cazione, ed in tale ritiratezza che non  
 „ sia lecito loro l'uscir del medesimo giam-  
 „ mai, ed il favellare altrui non sia loro  
 „ permesso che col velo calato sul volto;  
 „ come più diffusamente so averle di già  
 „ scritto, e le scriverò per mezzo di An-  
 „ tonio Morano, quando partirà.

„ Mi porge ajuto la Signora donna Guio-  
 „ mar, (ed essa pure scrive a V. S.) che  
 „ fu moglie, se ben si ricorda, di France-  
 „ sco d'Avila di que' di Sovralezo. Già  
 „ son nove anni da che è morto il mari-  
 „ to di lei, che possedeva una pinguis-  
 „ sima rendita. Oltre i beni di esso ella possede  
 „ un Majorasco (1) di suo diritto, e ben-  
 „ chè sia rimasta vedova in età di venti-  
 „ cinque anni, non ha voluto rimaritarsi,  
 „ ma bensì darsi tutta a Dio. Ella è mol-  
 „ to divota, e son più di quattro anni da  
 „ che contratta abbiamo vicendevolmente  
 „ un'amicizia più stretta che di sorella.  
 „ Avvegnachè m'ajuti somministrando gran  
 „ parte della rendita, trovasi al presente  
 „ senza danaro, e quanto tocca alla com-  
 „ pera, e fabbrica della casa, tutto corre  
 „ a conto mio, ed io lo fo col Divino  
 „ ajuto. Prima di comperarla m'hanno da-  
 „ to due doti; ora l'ho di già segretamen-  
 „ te comperata. Pel lavorio ch'era di me-  
 „ stieri, io non sapeva che mi fare; non  
 „ ho altra sorgente che la confidenza in  
 „ Dio,

(1) Poca contezza ci han lasciata gli Storici di D. Guiomar sè illustre benefattrice di Teresa. Ricavo però dal Cronista lib. 1. cap. 45. ch'ella fu figlia del Capitano Pietro di Uglia reggitore della città di Toledo, e di D. Alonso di Guzman nativa di Avila. Eretto che fu il Monastero, vestì l'abito ella pure delle Scalze; ma infermiccia essendo, non potè reggere a' rigori della nascente riforma. Ritornò per tanto alla sua casa, dove continuando i suoi buoni e santi desiderj finì in pace.

„ Dio, ed ho per costante ch'egli, giac-  
 „ chè l'impresa è giusta il di lui volere,  
 „ mi provvederà. Ecco che mentre io stringo  
 „ l'accordo cogli artigiani, che pur sem-  
 „ brava uno sproposito, accorre la Divina  
 „ Maestà, e muove l'animo di V. S. per-  
 „ chè mi provvegga. Quel che più m'ha  
 „ fatto stupire è, che i quaranta scudi che  
 „ V. S. ha aggiunto, mi facevano grandif-  
 „ sivamente di bisogno: io per me stimo  
 „ che S. Giuseppe, del cui nome intitolar  
 „ debbesi il Monastero, abbia egli fatto  
 „ che non mi mancassero, e sia per rimun-  
 „ nerare V. S....

„ Tutti coloro per man de' quali V. S.  
 „ ha trasmesso alcun danaro, sono uomini  
 „ sinceri, e fedeli. Antonio Morano porta  
 „ il vanto sopra ogni altro, venendo ap-  
 „ posta da Madrid sin qui per portarmelo,  
 „ avvegnachè avesse poca salute... Creda-  
 „ mi che tanta sollecitudine mi pare che  
 „ non solo nasca dalla sua virtù, ma an-  
 „ cora che siagli stata messa in cuore da  
 „ Dio...

„ Entriamo ora a parlare della Signora  
 „ D. Giovanna mia diletta sorella. (1)  
 „ Benchè sia nell'ultimo luogo della let-  
 „ tera, non lo è però nella volontà, ve-  
 „ rissimo essendo che la raccomando al Si-  
 „ gnore nel grado istesso che V. S. Le ba-  
 „ cio molte volte le mani in guiderdo-  
 „ ne della grazia che mi fa. Non so  
 „ con che rimeritarla, se non col fare che  
 „ si raccomandi a Dio il nostro bambi-  
 „ no (2) come non si tralascia di fare, es-

„ sendo molto incaricati il Santo F. Pietro  
 „ d'Alcantara, che è un F. Scalzo, del  
 „ quale so averle scritto, i PP. Teati-  
 „ ni (3), ed altre persone che saranno al  
 „ certo esaudite. Piaccia alla Div. Maestà  
 „ di farlo migliore de' suoi genitori, desi-  
 „ derandogli che avvegnachè questi sieno  
 „ dabbene, egli però lo sia di più... Io  
 „ mi trovo fuor del consueto con mag-  
 „ gior sanità. Iddio la conceda a V. S.  
 „ nel corpo, e nell'anima, come deside-  
 „ ro... Sappia che alcune persone di gran  
 „ bontà, consapevoli del segreto nostro af-  
 „ fare, hanno tenuto per miracolo l'aver-  
 „ mi mandato sì opportunamente tanto da-  
 „ naro. Spero in Dio che se mi abbiso-  
 „ gnerà maggior somma, ancor che V. S.  
 „ nol volesse, egli le porrà in cuore il  
 „ soccorrermi.

„ Provveduta di straordinarj sussidj andava  
 „ consolandosi la Santa nel mirare con quan-  
 „ to impegno benedicesse Iddio la sua fabbri-  
 „ ca; la picciolezza però, e l'angustia della  
 „ casa recavale alquanto di turbamento; ma  
 „ di questo pure ne la trasse amorosamente  
 „ il Signore con una salutevole riprensione.  
 „ La casa (*dic'ella*) sembravami assai pic-  
 „ cola; ed in vero era tale, che sembra-  
 „ va incapace a potere stabilirsi in essa un  
 „ Monastero. Io aveva in animo compe-  
 „ rarne un'altra, pure assai piccola, con-  
 „ giunta alla prima, per fabbricarvi la  
 „ Chiesa; ma non avendo danari, nè altri  
 „ mezzi per comperarla, io non sapeva  
 „ che mi fare. Un giorno dopo essermi

„ co-

(1) Intende la Santa parlar di D. Giovanna di Fuentes, e Gusman moglie di suo fratello. La chiama sua sorella per atto di tenero affetto; siccome chiamava suo fratello l'Ovaglia, perchè marito di sua sorella D. Giovanna d'Abumada.

(2) Mi figuro che què si parli di qualche nipotino della Santa di fresco nato a Lorenzo suo fratello.

(3) Sotto il nome de' PP. Teatini vengono i PP. della Compagnia di Gesù. Non è da maravigliarsi (scrive il Ribadeneira nel Capo VI. lib. 2. della Vita di S. Ignazio) che questo errore sia trapassato nella gente comune: perchè essendo la nostra, e quella de' Teatini Religione di Chericci Regolati, ed ambedue fondate in un medesimo tempo, e nell'abito non molto dissomiglianti, il volgo pose ai nostri il nome, che nostro non era, non solamente in Roma ove cominciò quest'inganno, ma parimente in altre Terre, e Provincie lontane.

„ comunicata , mi disse il Signore : già i  
 „ ho detto ch' entri comunque potrai ; ed a  
 „ modo d' esclamazione soggiunse : oh cupi-  
 „ digia del genere umano , che pensi debba  
 „ mancarti per fin la terra ! Quante volte  
 „ non ho io dormito al sereno per non avere  
 „ ove ricoverarmi ! Io rimasi molto atterri-  
 „ ta , e conobbi ch' egli aveva ragione .  
 „ Me n' andai alla casetta , e disegnardola ,  
 „ trovai che vi si poteva fare un piccolo  
 „ bensì , ma compiuto Monastero ; quindi  
 „ non mi curai di comperare altro sito ,  
 „ ed unicamente procurai che si lavorasse ,  
 „ ed accomodasse di maniera che si potesse  
 „ abitare , tutto semplice , e rozzo senza  
 „ curiosi lavori , e solamente ricercando che  
 „ non recasse nocumento alla sanità ; e di  
 „ tal fatta debbesi sempre mai procurare  
 „ che sieno tutte le nostre case .

## C A P O XXV.

*Naransi alcune visioni , ed altri notabili avvenimenti della Santa dentro l' anno 1561. tra i quali degno di singolar memoria è il richiamar che fece prodigiosamente a vita un suo nipote .*

ANNI DEL Signore 1561.

**C**Hi farassi a leggere questa Storia , io mi figuro che impaziente farà di giungere oramai a vedere , come la magnanima Teresa pervenisse al termine delle sue brame , ed al compimento del sì contrastato suo impegno ; ma trattengansi pure sì belle impazienze , conciossiachè restanci pria altre , e ben molte mirabili cose da ammirare . In questo Capitolo riferiremo più cose spettanti a quest' anno MDLXI .

E primamente vuolsi notare che la Santa fondatrice per comandamento del Signore procurò di ottenere dalla Santa Sede un Breve nel quale si approvasse l' erezione del novello Monastero . Mostravasi Iddio sì premuroso della fondazione , che additava alla diletta sua serva le più minute circostanze . Additolle ( al riferir della medesima ) i mezzi che tener doveva per ottener

da Roma il Breve , e le disse esser in quella circostanza convenevole che soggettaffe il Monastero al governo di Monsignor Vescovo di Avila , e le ne addusse le ragioni . Poco a grado della Santa tornava che il novello suo Chiofiro avesse a sottrarsi dall' ubbidienza de' PP. del suo Ordine ; ma confortolla la Santissima Vergine in una tenerissima apparizione nel giorno della gloriosa sua Assunzione al Cielo , assicurandola così essere spediendo per allora , e promettendole ch' essa , ed il castissimo suo Sposo , ed il Divin Figliuolo farebbono stati i custodi del Monastero . L' esperienza dimostrò dappoi quanto fosse utile cosa che si assoggettaffe sul principio la casa al Vescovo ; imperciocchè avendo preso questi coll' autorità della Santa Sede la protezione del Monastero , nè l' Ordine potè sturbarlo , nè la città atterrarlo .

Pochi giorni prima dell' accennata visione della SS. Vergine , l' inclita Santa Chiara nel giorno della sua festa dodicesimo d' Agosto onorar volle colla sua presenza la nostra Santa Madre nel tempo appunto in cui recavasi a pascersi dell' Eucaristico Pane . Le apparve la gloriosa Santa , ed animolla a coraggiosamente proseguire l' incominciata impresa , e le promise il suo ajuto . Non fu bugiarda questa promessa ; avendole essa porto ajuto col mezzo delle sue spirituali Figliuole , le quali abitanti in un Monastero detto di S. Maria di Gesù vicino al fondato da Teresa , somministrarono copiose limosine alle Scalze Carmelitane . Oltre a ciò attribuisce Teresa al patrocinio di S. Chiara l' aver potuto stabilire il suo Monastero in esatta , e rigida povertà , sovvenuta non pertanto del bisognevole dall' altrui carità , anche senza che le Monache si facessero a chiedere sovvenimento alcuno .

Maraviglerassi qui , non senza ragione , taluno , come ergendosi da Teresa la fabbrica , la quale non avrà potuto mantenersi per lungo tempo celata , non si riaccendessero nella città que' tumulti ch' eccitaronsi già con tanto strepito alloraquando unicamente tentò di comperar la casa . Ma in suo-

luogo de' cittadini inforsero contro di Teresa i Demonj, e primieramente tentarono d'inquietarla per mezzo dell'indiscreto zelo d'un Predicatore. Spargevasi la fama delle rivelazioni della Santa, ed ognuno, siccome addiviene massimamente fra gli scioperati, accresceva, o diminuiva a suo talento il di lei pregio, e giusta il proprio affetto ne giudicava. Avvenne un giorno che la Santa con donna Giovanna sua sorella, presso la quale dimorava per attendere alla fabbrica, andò ad una certa Parrocchia per ascoltare la Divina parola. Il P. Predicatore, a cui era nota la fama delle rivelazioni di Teresa, incominciò a trattare delle rivelazioni, e dell'orazione mentale. Ottimo in vero, e profittevole argomento, degno però da trattarsi da più acconcio Oratore; imperciocchè quegli trattò di esse con sì poca stima, che sembrò non avefs'egli mai scorse le Sacre pagine, e fossero non altro che chimere tante rivelazioni registrate in esse. Indirizzò le sue riprensioni contro la Madre Teresa tanto scopertamente, che affine che tutti intendessero ch'ei parlava di essa, non altro mancò se non che la chiamasse per nome, o l'accennasse col dito. Sì aspre e pungenti furono le parole da lui vibrare contro la Santa, che più acerbe non avrebbe saputo adoperare contro una peccatrice la più scandalosa della città. Eppure fu sì eroico il coraggio di Teresa, che stette costante, e lietissima a sì solenne oltraggio. Non così la di lei sorella donna Giovanna. Questa forte arrossita in volto non aveva cuore di più trattenerli in Chiesa: procurò pertanto che Teresa si recasse subitamente al suo Monastero dell'Incarnazione, affinchè non le avvenisse un'altra volta di ritrovarsi in compagnia di essa a sostenere simiglianti villanie. Vi si recò senza turbamento alcuno la generosa Santa; ma Iddio che voleva dirigersi ella la fabbrica, dispese che uscisse nuovamente del Chiostro coll'occasione di accompagnare una Religiosa dell'Incarnazione figliuola di D. Guiomar.

Profeguivano i muratori l'addossatosi lavoro; ma non si ristettero oziosi gl'inferna-

li nemici. *Gonzalo d'Ovaglie* fanciullino di cinque anni, ed unico amatissimo figliuolo di D. Giovanna, stava trastullandosi fra i rottami, e calcinacci presso la fabbrica. Presa sì buona opportunità rovinarono i Demonj un gran pezzo d'una muraglia, da cui colto ed oppresso il fanciullo, se ne morì. Quale si fosse a tal vista il duolo, e la turbazion degli astanti agevole è a ciascuno l'immaginare. Accorsero alcuni a trarre dalle rovine l'innocente Gonzalo, ed il trovarono tutto teso, e freddo. Giudicarono spedito l'occultare il tristo avvenimento alla genitrice, e correre ad avvisarne la Santa zia, che dimorava in casa di D. Guiomar. Al funesto annunzio accorsero frettolosamente entrambe. D. Guiomar, siccome quella ch'era ben consapevole quanto fossero potenti le orazioni di Teresa preso tra le braccia il trapassato fanciullo, rivolta ad essa: *sorella*, le disse, *questo fanciullo è morto: Iddio al cui potere non v'ha limite alcuno, se vuole, ben gli può ridonar la vita. Mirate che bel guadagno han riportato da questa fabbrica la germana, ed il cognato! Riflettete quanto dolenti se ne ritorneranno a casa loro senza figliuolo, e senza consolazione: su dunque ottenete da Dio ch'ei torni a vita.* Lo accolse subitamente la Santa tre le sue braccia, e nel medesimo tempo levando alte strida giunse l'afflittissima madre che del lagrimevole caso era stata avvisata, e trapassata dal dolore andava con pietosi gemiti richiedendo restituirsse la vita del suo figliuolo, a quella, cui, per trasporto di dolore, giudicava essere stata occasione della di lui morte. Tenevalo la Santa attraversato su le ginocchia, e mossa interiormente da Dio, disse alla sorella, ed a tutti i circostanti che si acquetassero. Cid fatto cadè il veio ed inchinò il capo sopra il cadavero del defunto suo nipote, e con interne fervorose preghiere, tacendo la lingua, ma assai parlando il cuore, si fe a chiedere a Dio nuova vita al trapassato. Esaudilla l'amoroso Iddio, e di nuovo infuse l'anima in quel freddo cadavero. Il nipotino, come se risvegliato da dolce sonno, stese le braccia

cia verso il volto della Santa sua zia, consolandosi con esso lei, che restituendolo alla madre, prendete, le disse, vivo e sano quel vostro figliuolo, per cui tanto n'andaste afflitta. Stupirono tutti gli astanti a sì gran prodigio, e fu tale l'evidenza del fatto che fu uno de' più comprovati nel processo della Canonizzazione. Anche la medesima Teresa non seppe negarlo, imperciocchè, interrogata da una Signora sua amica con termini d'ammirazione, come mai fosse ciò addivenuto, essendo quel fanciullino veramente morto? Ella a tale interrogazione forrìse, e tacque. Gonzalo indi a poco andava scorrendo per la stanza, e rivoltandosi verso la zia, abbracciavala quasi in atto di gratitudine, e facevale mille carezze. Pervenuto poi ad età giovanile, affine d'impegnare la Santa ad impetrargli l'eterna salvezza, lagnavasi dolcemente colla medesima che lo avesse privato, con rifiutarlo, di quella beata felicità che, attesa l'innocenza della sua età avrebbe infallibilmente posseduta. Non tralasciò d'impegnarsi Teresa perchè a salvamento si riconducesse, e quale stata siasi l'efficacia delle preghiere di essa argomentasi dalla morte di lui accaduta tre anni dopo quella della Santa nella quale diede egli tai segni di cristiana virtù che venne meritamente riputato per intercessione della Santa zia, esser egli un avventuroso predestinato.

Il fin quì descritto miracolo accrebbe non poco la stima verso la Santa, e servì a promuovere la di lei impresa. I Demonj però quanto andava essa compiacendosi, altrettanto allarmavansi per abbatterla. Erasi eretto un muro ben grande con fermi fondamenti di pietre, ben affodato colla calcina, in somma tutto conforme alle regole dell'arte; ciò non ostante trovossi il dì seguente rovinato al suolo. Recò tale avvenimento non leggier pena a ciascuno, e singolarmente a Giovanni Ovaglio cognato della Santa, il quale montato in collera co' muratori voleva obbligarli a rifare il muro a spesa loro. Venne Teresa a saper l'intenzione di lui, e mosse a compassione de' non colpevoli lavoratori, seppe ben ri-

conoscere gli autori di tal rovina. Chiamata a se la sorella, Dica (così le ingiunse) a mio Fratello (così chiamava il cognato) che non faccia l'ostinato con questi artigiani, perchè essi non v'hanno colpa alcuna, ma bensì i Demonj, i quali unironsi per atterrare il muro. S'acqueti, e torni a dar loro altrettanto affinchè lo rifacciano di nuovo; ed alla medesima sua sorella disse: Quante forze adopera il Demonio per disturbare quest'opera! Egli è segno che non gli ha punto a giovare.

Così se la passava franca, e costante la magnanima Teresa fra tante insidie dell'inimico; la sua fida ajutrice però D. Guiomar intimorìsi a tali assalti, ed accorrendo affannosa alla Santa, egli, o sorella, le disse, non debb'essere certamente voler divino che proseguasi quest'opera, mentre ha potuto cadere un muro sì forte, e sì ben fabbricato? Nulla turbossi a tali voci Teresa, ma con invidiabile tranquillità, se il muro è rovinato, rispose, si torni a rialzarlo; ed incontanente determinò che si ricercassero nuovi danari a fine di proseguire l'edifizio. D. Guiomar scrisse a D. Aldonsa di Gusman sua madre, che trovavasi in Toro, chiedendole trenta ducati. Dubitava assai d'averli ad ottenere, ma pur gli ottenne ben tosto, come fu rivelato dal Signore alla nostra Santa, la quale passati due, o tre giorni, seppe asserire a D. Guiomar che i trenta ducati erano di già contati, e consegnati nella Sala inferiore del Palazzo di sua madre a chi aveva portata la lettera. Venne dappoi il messaggio, e trovossi appunto esser vero sì il tempo, che il luogo da Teresa profeticamente annunziato.

## CAPO XXVI.

*Per comandamento del Provinciale recasi la Santa a Toledo a confortare una dolente inconsolabile vedova. Frutti ch'ivi produse nelle anime altrui.*

ANNI DEL SIGNORE 1562.

**P**ER quanto colla più fina segretezza si andasse ergendo la fabbrica, non potevasi a meno però che a notizia di alcuni non pervenisse. Temeva molto la Santa fondatrice che ne venisse fatto consapevole il Provinciale, ed indi questi le vietasse il proseguimento; ma Iddio dispose con mirabili maniere altramente. Fè ch'ella dovesse portarsi altrove; ed in tal guisa coll'assenza di lei scemò gli argomenti di sospettare che trar potevano i poco affetti alla fabbrica, che miravano drizzarsi dal Cognato Ovaglie.

Era passato all'altra vita *Arias Pardo* cavaliere de' più illustri di Castiglia, e fratello del Duca di *Medina Celi*. Donna *Luigia* della Cerda di lui consorte non sapeva darsi pace della sua vedovanza, e sì estrema provavane l'afflizione che temevasi fos' ella pure ad infermare, e morire. Buon per essa che diffondendosi già in varie parti la fama della Santità di *Teresa*, pervenne pure in Toledo alla di lei notizia. Sapendo la Dama che la Santa dimorava in un Monastero, del quale e potevano ed erano use le Religiose d'uscire qualche volta, fu presa da vivissimo desiderio di conversar con essa, sperando colla dolce e santa di lei familiarità d'aver a riportare non leggiero alleviamento alla sua tristezza. Nulla perciò omise di studio, e diligenza per ottenere il compimento delle sue brame, inviando e lettere e messi al P. Provinciale del Carmine *Angelo* di *Salazar*, che trovavasi molto lungi da Toledo, affinchè le concedesse che la M. *Teresa* d' *Ahumada* si recasse a quella città per confortarla. Il Provinciale riflettendo che la domanda venivagli fatta da sì ragi-

gardevole Dama, giudicò non doversele contraddire. Invid per tanto un precetto alla Santa col quale intimavale di portarsi fubitamente a Toledo con una compagna. Giunse il comandamento alle mani di *Teresa* la Sacratissima notte del Natale di Cristo nel 1561. e per esso l'umiltà di lei fortemente turbossi, veggendo che di essa anche in lontane città portavasi tanto alta opinione. Molto pure turbaronsi i consapevoli della fabbrica ch'andavasi ergendo, e dieronsi a credere fosse questa una malvagia trama del Demonio per impedirle. Esortavano alcuni la santa fondatrice a trattenerli in Avila, ed umilmente ricorrere al Provinciale pregandolo a scioglierla dallo stretto impostole comando: ella fe' ricorso al suo Dio, chiedendolo di consiglio, e l'ebbe ben presto, conciossiachè mentre recitava il mattutino di quel solennissimo giorno fu lunga pezza rapita in ispirito, e udì il Signore che sì favellò: (*Vita cap. 34. in init. Fund. Ital. cap. 3.*) *Figliuola, non lascia di andare, nè vogli porgere orecchio a pareri altrui, poichè pochi ti consigliavano senza temerità. Avvegnachè tu debba soffrire molti travagli, io per essi ne rimarrò molto glorificato. Convieni all'uopo del Monastero che tu te ne allontani, finchè giunto sia il Breve, imperciocchè il Demonio ha ordita una grande insidia per quel tempo in cui giugnerà il Provinciale.* Narrò la Santa sì amoroze parole del suo Dio al P. *Gaspare Salazar* Rettore de' PP. della Compagnia suo confessore, e da esso pure fu confortata a partirsene; consolatali non poco all'udire ch'anche in Toledo eranvi Religiosi della stessa Compagnia, da' quali sperava quelle stesse profittevoli direzioni che da que' d'Avila aveva riportate.

Nulla dunque curatafi delle altrui rimozioni, quantunque altamente confusa riflettendo al motivo per cui veniva chiamata a Toledo, avviossi colà il primo di *Genajo* del 1562. accompagnata pure da *Giovanni* d'Ovaglie suo cognato. Incredibile fu la festa che fece all'arrivo della bramata sua ospite, donna *Luigia*, e molto grande fu il recreamento che riportò nel dolore che

che sì forte l'opprimeva. Più di sei mesi dimorò Teresa con esso lei; e siccome accrebbe maravigliosamente gran merito sì per l'alto rinascimento che provava nel vivere fra tanti agi, e tante carezze, come per l'invidia che sostener doveva e tollerare di chi con occhio bieco miravala cotanto amata, e venerata da sì illustre Signora, così non legger frutto produsse mercè i suoi buoni esempj, e l'efficaci sue esortazioni alla virtù, nella numerosa famiglia, che viveva al servizio di quel nobilissimo casato. Sapeva ella in quel palazzo fantamente occuparsi in tutte le ore, e sì guardinga andava, e sollecita di se, che non avrebbe fatto di più se abitato avesse in un Chiostrò. Non è perciò a stupire se grandemente edificata D. Luigia, perpetua veneratrice si fè di lei, e si mosse dappoi a fabbricare un Monastero di Carmelitane Scalze in Malagone, come nel seguente Libro descriveremo; e se il Signore viepiù colmavala di celestiali favori. „ Andata „ va ( così scrive di se stessa la Santa *ut sup.* ) l'anima mia tanto raccolta, che „ non ardiva trascurarmi punto; nè meno „ il Signore dimenticavasi di me, imperciocchè ivi dimorando, mi fece grandissime grazie, e queste producevano in me tanta libertà di spirito, e tanto disprezzo delle pompe e grandezze, che quant'erano maggiori, altrettanto le abborriva; e non lasciava di trattar con quelle Signore sì grandi con quella potestà, e dimetichezza che usata avrei se stata fossi una loro uguale, alle quali però con molto mio onore avrei potuto servire ... Piacque al Signore che nel tempo che dimorai in quella casa, si facesse dalle persone di essa gran mutazione, e miglioramento nel servizio di Sua Divina Maestà.

Tutti que' della famiglia dieronsi alla frequenza de' Sacramenti, ed a farsi liberali verso de' poverelli: portavano grande rispetto alla santa ospite, ed allorchè questa rinferravasi nel suo appartamento, eglino in silenzio andavano spiando dalle fessure delle porte che si facesse, e tal fiata la vi-

dero in estasi. Abitava allora in quella casa una donzella il cui nome era *Maria di Salazar*. Questa restò commossa tanto alla vista de' virtuosi esempj che ad ogni passo riconosceva in Teresa, che diedesi all'orazione, alla ritiratezza, mondò la coscienza con una general Confessione, e finalmente, eretta che fu la riforma, volle aggregarsi tra le figlie della medesima, portando il nome di *Maria di San Giuseppe*.

Non islettero rinchiuse nel solo distretto di quel Palazzo le vampe della carità di Teresa; partecipò ancora grandemente un Religioso Domenicano. Non ci ha lasciato la Santa quale si fosse il di lui nome; quindi è avvenuto che alcuni han detto esser egli stato il P. Vincenzo Varrone; altri il P. Garzia di Toledo; nè v'è senza le sue ragioni e l'una e l'altra opinione. La Santa scrive ch'essa con quel Religioso molti anni prima aveva trattato alcune volte le cose dell'anima sua; (*Vita, ut supra, circa med.*) dunque potè egli essere il Varrone, col quale nella morte di D. Alfonso Cepeda suo padre conferì gli affari suoi spirituali. Scrive pure che quel Religioso era persona molto principale; sembra egli dunque che fosse il P. Garzia di Toledo, poich'era della nobile famiglia d'Oropesa. Chiunque egli si fosse, fu certamente grande lo studio con cui Teresa lo trasse a sublime perfezione. Essendosi un giorno recata alla Chiesa de' PP. Predicatori, ch'era vicina alla casa di D. Luigia, per ascoltarvi la messa, vide l'accennato Religioso, ed il riconobbe. Iddio pose allora in cuore alla Santa una voglia vivissima di sapere in quale stato, ed in qual grado di perfezione si ritrovasse la di lui anima. Ributtò l'umile Santa da se tal desiderio, qual' inutile vana curiosità; ma replicando il Signore nuovi impulsi ed incitamenti, s'arrendette: lo chiamò, e conferì con esso (vinta dalle istanze di lui) in un Confessionale le cose del suo spirito. Pregolla il Religioso a raccomandarlo al Signore; ma non erano necessarie tali suppliche con Teresa, la quale era avvezza, qualora avvenivasi in persone

fone di talento e capaci a produrre gran frutti nella vigna del Signore, a raccomandarli quasi importuna al suo sposo, affinchè tanti e degni vasi di elezione li rendesse. Avendo scorto nel Domenicano accortezza, e capacità maggiore di quella che già riconosciuta aveva negli anni addietro, si diè tutta fervorosa a commettere la cura della di lui anima al Signore perchè tutta a se la traesse, ed ottimo, di buono che era, lo rendesse. Durò più ore con tali preghiere, ed ord con tanto impegno, che trasportata dall'ardente suo zelo, tra le altre cose disse: *Signore, non m'avete a negar questa grazia. Mirate che questo soggetto è buono ad essere vostro amico.* Accesa di tanto fervore perchè le anime altrui s'adoparassero vigorosamente nel divino servizio, la trafisse nell'animo nella sera di quello stesso giorno un vivo timore se l'anima sua fosse in grazia del Signore. Scioglievasi in dirotte lagrime a tal pensiero, e desiderava morire a fine di viverne sicura nel suo Dio; ma l'assicuro ben presto l'amoroso Iddio, facendole intendere che tanto amor verso lui, e sentimenti tanto vivi del prossimo, non potevano compagni essere del peccato mortale.

La volle ancora esaudita nella sua preghiera fatta per l'accennato Religioso. Disse alla Santa alcuni avvertimenti da recare al medesimo, i quali mosso lo avrebbero a tutto dedicarsi alle virtù. Gli esposè Teresa in iscritto, giachè pel rossor che provava nel far cotali imbasciate non aveva coraggio di ammonirlo da parte di Dio in voce; ed altre fiato ancora non cessò di esortarlo, guidando il Signore di tal maniera l'Apostolica donna, che ciò ch'eragli detto da essa senza intenderlo appieno, cadeva acconcissimo all'uopo spirituale del Religioso. Si mirabile fu poi il cambiamento in lui de' costumi, che Teresa non sapeva finir di stupirsene, e non potè tralasciar di farne una illustre, ed assai prolissa testimonianza nel Cepo XXXIV. della sua Vita.

Basterà per noi il recarne una piccola parte: „ Non mi parla mai questo Religioso, che non mi tenga come afforta, e fuori de' sensi; e se io non l'avessi veduto per isperienza, forse non lo crederei, o almeno ne dubiterei, avendogli il Signore in brevissimo tempo concedute molte sublimi grazie, e favori con tenerlo tanto occupato in sè, che sembra ch'ei non viva più per cose della terra. „ Tengalo colla possente sua mano la Divina Maestà, che se va così avanti (come spero nel Signore che sarà, poich'egli stassene ben fondato nel proprio conoscimento) sarà uno de' più segnalati suoi servi, e di gran profitto e giovamento a molte anime. “ Così scriveva la Santa intorno al Domenicano un anno dopo cioè nel MDLXIII.

## C A P O XXVII.

*Dimorando in Toledo, per singolar disposizione del Signore stabilisce Teresa che il suo Monastero d'Avila si fondi senza rendite. Zelante lettera di S. Pier d'Alcantara in difesa della più stretta religiosa povertà.*

ANNI DEL Signore 1562.

**F**ino a questo tempo ebbe in animo la santa fondatrice di munire con fondi, e rendite il suo Monastero affine di stabilire il perpetuo di lui mantenimento; quand' ecco che il Signore maravigliosamente dispose ch'ella mutasse opinione, e costantemente risolvesse di fondarlo in stretta povertà.

Stando essa in Toledo venne a ritrovarla una virtuosa Pinzochera, o vogliam dire Terziaria Carmelitana nomata *Maria di Gesù*, donna di molta penitenza, ed orazione, e di molte grazie favorita dal Signore. (1) A questa pure lo stesso anno e lo stesso mese che alla nostra Santa Madre ave-

(1) Morì in Alcalá d'Henares l'anno 1580. due anni prima della nostra Santa Madre.

aveva Iddio per mezzo della Santissima Vergine posto in cuore di fabbricare un Monastero riformato dell' Ordine di nostra Signora del Carmine. Erasi a questo fine portata a piedi affatto ignudi fino a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Pio Quarto un Breve d'approvazione. Ottenuto che l'ebbe, e ritornatafene parimente a piedi, e scalza in Ispagna, trattò di fondare l'idea suo Monastero in Granata sua patria, ma inutile fu il pio attentato, tante e sì gagliarde furono le opposizioni. Posta la buona serva di Dio nel mezzo di tanti contraddittori, ebbe notizia nel tempo medesimo, che la M. Teresa nudriva gli stessi di lei pensieri: vedendosi per tanto sì abbandonata, stabilì di andarsi a consolare con esso lei, e riportarne giovevoli consigli, e istruzioni. Occorrendole di fare certo viaggio, allungò alcune leghe il cammino, e se ne venne a Toledo. Ivi giunta abbracciò Maria di Gesù colla Santa; manifestolle le sue idee, mostrolle il Breve portato da Roma, raccontò gli ostacoli fatti all'esecuzione delle medesime. Non gittò in vano Suor Maria le fatiche, ed i disagi del viaggio, imperciocchè ne' quindici giorni ne' quali trattennesi con Teresa, videsi abbondevolmente compensata, sì pel conforto che riportava dall'amabile compagnia di sì gran Santa, come per li consigli che dalla medesima riportò; tra i quali uno, ed il principale, affinchè giunger potesse all'adempimento del suo impegno, fu che si portasse a Madrid, e procurasse la protezione del Nunzio Apostolico perchè impedito non fosse ciò ch'ella dal Sommo Pastor della Chiesa aveva conseguito.

Non men leggera però fu l'utilità che trasse la nostra santa Madre dell'onorevol visita di Suor Maria. Era in Teresa un ardentissimo amore verso l'Evangelica povertà, e, com'ella medesima attesta, bramava che fosse possibile e convenevole al suo stato l'andar mendicando per amor di

Dio, ed aver di proprio neppure un misero tugurio ove abitare; ma temendo che non tutte le sue seguaci state farebbero dello stesso suo parere, e coraggio, aveva stabilito che il Monastero ch'andava erigendo in Avila, avesse a possedere alcune rendite, affinchè le novelle Religiose non avessero a turbarsi col noioso pensiero delle cose che loro abbisognassero. Un altro motivo che spingevala ad abbracciar l'entrata, era il seguente, cui piacemi riferire colle parole medesime della Santa (*Vita cap. 35. Fund. c. 4.*), perchè contengono un manifesto rimprovero di quel vanissimo pretesto, col quale suole taluno scusare la poca sua custodia della ritiratezza, e della solitudine, e l'inutile, se non pernicioso, suo divagarsi con secolari persone: *Dubitava parimente d'essere la cagione di qualche distrazione, perchè vedeva alcuni Monasteri poveri non molto raccolti e non considerava che dal non esser eglino raccolti nasceva loro l'esser poveri, e non dalla povertà la distrazione, perchè questa non fa mai le persone Religiose più ricche, nè Iddio manca mai a chi lo serve.* Or dalla mentovata divota Terziaria fu istruita Teresa, la perfezione della regola Carmelitana esigere che nulla possedegasi di proprio, e fissa: Nulla ci volle di più perchè la Santa deponesse l'antica idea di fondare il Monastero fornito di fondi, e rendite; ed accesa di sante brame di far che in ogni minimo apice la regola si osservasse, stabilisce di far sì, che in esso nulla si possedesse di proprio neppur in comune.

Siccome però fu sempre di lei costume di non intraprendere cosa alcuna, della quale prima ricercato non avesse il consiglio, e l'approvazione di molti in questo nuovo affare chiese il parere del suo Confessore, e d'altre dotte persone; ma per sua mala ventura nè pur uno si trovava che approvasse il suo sentimento (trattane D. Luggia, in casa della quale dimorava) e, com'ella medesima attesta, non faceva al-

dre. Le virtù di essa furono descritte dal P. Francesco di S. Maria nell'ultimo Capo del primo Libro delle Cronache nostre.

tro che disputare co' Letterati. Le adducevano questi mille ragioni, e mille inconvenienti, ed ella ingegnava di ribattere le opposizioni loro, e considerando che il fondar senza entrata era conformissima cosa alla sua regola, ed opra di maggior perfezione, non potè mai rimaner persuasa dalle opposizioni loro; e quantunque, così ella fogggiunge nel luogo testè citato, alcune volte mi trovassi convinta, nondimeno tornando poi all' orazione, e mirando Cristo in Croce tanto povero, ed ignudo, io non poteva con pazienza sopportare d'esser ricca, e lo supplicava con molte lagrime che facesse in modo, che mi vedessi povera con esso lui. Alcuni al principio approvavano l'idea della Santa, poi dopo diffidevan di cid che prima avevan detto: a questi l'accorta fondatrice presta aveva la risposta, e leggiadramente diceva che giacchè in essi scorgeva due opinioni, non faceva loro torto alcuno abbracciando la prima, che sembravale più ben fondata e ragionevole, e rifiutando la seconda che più debile le appariva.

Avvegnachè però perseverasse costantemente nel suo parere, non tralasciava di affiggerla lo scorgere che nessuno l'approvava. Si rivolse pertanto a richiedere l'approvazione di uno, dal quale, siccome assai nelle virtù esercitato, e nella sua solitudine più disingannato delle mondane follie sperava che contraddetto non le avrebbe, cioè del P. Presentato F. Pietro Ivagnez; ma tutto all'opposto di quella che Teresa attendeva fu la risposta che questi le diede. Le scrisse l'Ivagnez d'aver studiato assai, e con attento animo in questo punto, ed alla fine portar ferma opinione, in nessuna maniera convenire che il Monastero senza entrate si stabilisse; e affine di trarre la Santa nella sua sentenza, le inviò due fogli, fu de' quali vergate aveva e ragunate varie ragioni Teologiche, e le risposte alle obbiezioni che per avventura far si volessero alla sua opinione. Disperata sembrerà quì a taluno la causa di Teresa. Affediata da tante ragioni, e ragioni che forpassavano la meta di femminile studio, ed intendimento, come potrà ribatterle, ed ef-

pugnarle? Eppure non si perde d'animo la generosa difenditrice della povertà, e con altre ragioni suggeritele da sincero amore, francamente ripigliò al P. Ivagnez: *Ch'ove trattavasi di seguire con ogni perfezione la sua vocazione, ed il voto che fatto aveva di povertà, ed i consigli di Cristo con perfetta diligenza adempire, non voleva prevalersi di tanta Teologia; che se il P. Presentato proseguir volesse nel sostenere la sua sentenza, la fiancheggiasse non già con testi, citazioni, e dottrine, ma con ragioni tratte da' dettami di spirito, e da' lumi ricevuti nell'orazione.* Questi erano i sodi fondamentali di Teresa, e questi furon pur quelli di S. Pier d'Alcantara, come fra poco vedremo.

Donna Luigia della Cerda udite avendo le rare virtù del penitentissimo eroe, nè mai avendolo conosciuto, invogliossi di vederlo. Ad istanza della sua confidentissima Teresa si compiacque il Santo di appagar le brame della Dama, e venne a ritrovarla. Con sì opportuna occasione, che forse avrà procurata Teresa anche a fine di trattar con esso della sua contrastata idea, richiefelo, e di consiglio, e di ajuto. Questi, ch'era tant'alto conoscitore; e svizzerato amante della evangelica povertà, dichiarossi tosto del partito della medesima. Animolla grandemente, anzi adoperando quella autorità ch'una ubbidientissima figlia fuol conferire al suo Padre spirituale, le comandò, che nessuna industria omettesse per ridurre in esecuzione il suo pensiero. Incredibile fu la contentezza di Teresa qualora vide approvata l'austera sua idea da un sì grand'uomo, il quale, come saggiamente ella riflettè, per aver lungamente in se praticata una rigidissima povertà, più di qualsivoglia altro poteva dettar consigli, e profferir sentenze intorno ad essa. Anche lo stesso grand'esemplare di povertà Gesù Cristo dichiarossi approvatore di Teresa. Raccomandandogli essa un giorno costèto affare, rapitala in ispirito, sì le disse: *Figliuola, in nessun modo tralascia di far povero il tuo Monastero; che questa è la volontà dell'Eterno mio Padre, e mia. Io t'ajuterò.* Furono tali gli effetti risultati da que-

questo rapimento, che la Santa non potè dubitare che non fosse opera di Dio. Un'altra fiata ancora le disse il Signore più cose in lode della povertà, e tra le altre *starfi la confusione, non nella povertà, ma nelle entrate, ed assicurolla che nulla manca mai a chi daddovero lo serve, del necessario sostentamento.* Alla approvazione che il Redentore più fiata confermò sì di propria bocca, che per quella del suo gran ministro S. Pier d'Alcantara, ne aggiunse un'altra, e fu quella del religiosissimo P. Ivagnez, il quale mutato in cuore da quel Dio, che più di noi stessi ha in sua balla le umane volontà, cambiò opinione, e ritrattò colla Santa ciò che per distoglierla dal concepito disegno, avevale scritto.

Consolata oltremodo la grande eroina nel mirarsi sostenuta da sì ragguardevoli personaggi, e determinata di vivere unicamente di limosine, già le sembrava, come scrive ella medesima, di possedere tutte le ricchezze del Mondo; ma, o sia che riflettesse doverli ella procacciare nuovi difensori nella stessa città di Avila, ove ergevasi il povero suo Monastero, e prevedeva che inforti sarebbero non pochi contraddittori, oppure (come è più verisimile) le sopra descritte approvazioni di Cristo, di S. Pier d'Alcantara, e dell'Ivagnez avvenute sieno dopo il fatto che sono ora per descrivere, è certo che la Santa scrisse da Toledo ad Avila ad un pio Sacerdote nominato *Gonzalo d'Aranda*, rendendolo consapevole del suo disegno, e delle difficoltà che sì nell'una che nell'altra parte le si proponevano, affinchè il tutto esponesse al giudizio d'uomini letterati. Il d'Aranda ricevuta tal commissione, mostrò la lettera a S. Pier d'Alcantara, che trovavasi in Avila, richiedendo il di lui parere. Il Santo, o avesse di già parlato in Toledo con Teresa, e perciò si dolesse ch'ella a nuove consulte, da lui riputate superflue, il di già approvato disegno proponendo venisse, o cagion fosse, com'io diviso, che fino a quell'ora conferito non avesse intorno a questo affare con essa, siccome sempre il medesimo nell'eroico suo amore ver-

so la povertà, e nelle sublimi cognizioni delle grandi spirituali ricchezze, che nella medesima rinchiudonsi, questa zelante Pistola alla nostra Santa in lode e difesa della povertà si fe' a scrivere.

*Lo Spirito Santo riempia l'anima  
di V. S.*

VIdi una sua lettera mostratami dal Signor Gonzalo d'Aranda, ed altamente meravigliato mi sono che V. S. sottoponga al parere de' letterati ciò che non appartiene alla loro facoltà. Se quì si trattasse di qualche lite, o caso di coscienza, approverei che si ricercasse il parere de' Giuristi, o de' Teologi; ma trattandosi della perfezione della vita, non debbonsi consultare altri che coloro i quali la praticano; e la ragione si è, che d'ordinario avviene che ognuno misura la sua coscienza ed i suoi buoni sentimenti colle sue buone opere. Allorchè trattasi di seguire i consigli evangelici, non debbesi ricercare l'altrui opinione se lecito sia l'osservarli, o no; perchè il far ciò farebbe una sorta d'infedeltà. Il consiglio di Dio non può mai lasciare d'esser buono; nè punto riesca difficile a praticarsi, se non agl' increduli, ed a coloro che si fidano poco di Dio, e solamente si guidano co' dettami della prudenza umana; imperocchè chi diede il consiglio, darà anche il mezzo, giacchè lo può dare, a osservarlo. Non avvi alcun uomo dabbene il quale, allorchè dà un consiglio, non voglia, ancorchè noi di nostra natura siamo cattivi, che buono riesca, e profittevole; quanto più dunque vorrà, e potrà che i suoi consigli validi e fruttuosi sieno colui che è infinitamente Buono, e Potente? Se V. S. vuol seguire il consiglio di maggior perfezione dettato da Gesù Cristo, s'animi a seguirlo, conciossiacoscachè non è stato dato piuttosto per gli uomini, che per le donne; ed egli farà che le riesca molto bene, come molto bene è riuscito a tutti quelli che lo hanno se-

„ guitato . Che se mai V. S. volesse appi-  
 „ gliarsi al consiglio de' letterati senza spi-  
 „ rito, in tal caso procuri pure abbondanti  
 „ rendite, ed allora vedremo quanto le  
 „ gioveranno ed i letterati, e le rendite,  
 „ e se le stia meglio l'esser priva di en-  
 „ trate per tenersi al consiglio di Cristo .  
 „ Che se veggiamo tutto giorno manca-  
 „ menti ne' Monasteri di donne povere,  
 „ ciò proviene perchè sono povere contro  
 „ la loro volontà, e non già per seguire  
 „ il consiglio di Cristo, ma perchè non  
 „ possono a meno . Io non lodo semplice-  
 „ mente la povertà, ma solo quella che  
 „ è sopportata pazientemente per amor di  
 „ Cristo Signor Nostro, e molto più quel-  
 „ la che pel medesimo amore è desiderata,  
 „ e procurata, non che abbracciata; che  
 „ se sentissi o credessi con vera determina-  
 „ zione altrimenti, non mi terrei per sicu-  
 „ ro nella Fede . Io credo in questo, ed  
 „ in ogni altra cosa a Cristo Signor No-  
 „ stro, e tengo fermamente, che i di lui  
 „ consigli, siccome consigli di Dio, siano  
 „ ottimi, e credo che quantunque non ob-  
 „ blighino a peccato, obblighino però l'  
 „ uomo ad essere più perfetto seguendoli,  
 „ che non obbligandosi a seguirli . Dico  
 „ che l'obbligano, che almeno in questo  
 „ lo fanno più perfetto, e più santo, e  
 „ più gradito a Dio . Tengo per beati,  
 „ come dice il Signore, i poveri di spiri-  
 „ to, che sono i poveri voluntarij; ed io  
 „ l'ho provato molto bene; avvegnachè  
 „ creda più a Dio, che alla mia esperien-  
 „ za . Tengo pure che tutti coloro, i qua-  
 „ li colla grazia del Signore vivono pove-  
 „ ri di tutto cuore, conducano veramente  
 „ una vita felice e beata, come in questa  
 „ vita la guidano coloro i quali amano,  
 „ confidano, e sperano in Dio . La Divina  
 „ Maestà illumini V. S. affinchè intenda  
 „ questa verità, e la ponga in esecuzione .  
 „ Non porga orecchio a coloro che per  
 „ sorte le dicesserò il contrario; impercioc-  
 „ chè parleranno essi così o per difetto di  
 „ lume, o per incredulità, o per non a-  
 „ vere mai gustato quanto sia soave il Si-  
 „ gnore a chi lo ama, e lo teme, e ri-

„ nunzia per amor suo a tutte le cose non  
 „ necessarie, perchè sono inimici di portar  
 „ la Croce di Cristo, e non credono alla  
 „ gloria che dalla medesima vien prodot-  
 „ ta . Egli, il Signore, infonda luce in  
 „ V. S. sì, che non si dia a conoscere  
 „ vacillante e dubbiosa in queste tanto  
 „ chiare verità . Nè prenda parere, se non  
 „ da' soli seguaci de' consigli di Cristo; poi-  
 „ chè quantunque gli altri si salvino, quando  
 „ osservano ciò a cui sono obbligati, or-  
 „ dinariamente però non hanno luce mag-  
 „ giore per altre buone operazioni, che  
 „ per quelle che praticano; e dato che fos-  
 „ se buono il loro consiglio, migliore infi-  
 „ nitamente è quello di Cristo Signor No-  
 „ stro, il quale fa molto bene quali siano  
 „ i suoi consigli, e fornisce di ajuto per  
 „ adempirli, e finalmente dà il guiderdone  
 „ a chi confida, non già in cose della ter-  
 „ ra, ma in lui .

Avila 14. Aprile 1562.

Umile Cappellano di V. S.  
F. Pietro d'Alcantara.

Fin quì la Lettera di quel gran Santo, la  
 quale mi è sembrato troppo doveroso che si  
 registrasse in questa Storia, perchè ri piena  
 di sì degni sentimenti, e sì acconcia a con-  
 fondere i tiepidi, e ad animare i fervorosi .  
 D'un'altra lettera del medesimo diretta al-  
 la nostra S. Madre nel Settembre del 1561.  
 ci dà contezza il P. Ribera *lib. 1. cap.*  
*16.* con queste parole: „ Io vidi una let-  
 „ tera che il medesimo Padre ( Pier d'Al-  
 „ cantara ) scrisse alla santa Madre Teresa  
 „ di Gesù il Settembre avanti . Appena  
 „ per lo largo è quattro dita di carta,  
 „ quanto appunto battava per ciò che a-  
 „ veva a scrivere . La soprascritta dice :  
 „ *Alla molto Magnifica e Religiosissima*  
 „ *Signora Donna Teresa d'Alcala in A-*  
 „ *vila, che Nostro Signore faccia Santa .*  
 „ Le domanda in essa con molta amore-  
 „ volezza che gli faccia sapere alcune cose  
 „ della sua salute, ed in quale stato si ri-  
 „ trovi l'affare del suo Monastero, e che  
 „ lo

„ lo raccomandai al Signore , perchè stà  
 „ molto infermo ; e le dà familiarmente  
 „ ragguaglio d'alcuni suoi affari .

Queste furono le cose che avvennero alla nostra Santa in quel tempo ( ch' ella dice essere stato più di mezzo anno ) nel quale dimorò in Toledo . Non altro mi rimane di aggiugnere , se non che in casa di D. Luigia finì ella di scrivere per la prima volta il libro della sua vita , come ripeterò più a lungo nel quarto di questa Storia . Tempo egli è omai che la miriamo ritornata in Avila , e porre l'ultima mano al magnanimo suo lavoro .

### C A P O XXVIII.

*Ritorna Teresa ad Avila . Riceve il Breve di Roma per la fondazione . Esibisce al Provinciale dell'Ordine di assoggettare il novello Monastero alla di lui giurisdizione . Questi rifiuta e l'accetta il Vescovo .*

ANNI DEL Signore 1562.

**P**Assati alcuni mesi , ne' quali la santa Madre aveva dimorato presso D. Luigia della Cerda per consolarla , il P. Provinciale la sciolse dal precetto col quale affretta l'aveva , lasciandola però in libertà , infino a tanto che giugneste il tempo della elezione di novella Priora nel Monastero dell' Incarnazione d' Avila , il trattenerfi , o il partirsi da Toledo . Ben intese l' accorta Teresa qual fosse il motivo che indusse il suo Prelato a non permetterle più lunga dimora in Toledo , che fino al tempo dell' accennata elezione . Da Avila era stata avvertita che molte delle sue consorelle avevano in animo di addossarle il grado di loro Superiora . Molto contristossi a tale avviso , sì perchè vedeva che , incaricata dello a lei gravoso uffizio , venivansi ad imporre ostacoli , ed intoppi maggiori alla tanto bramata sua fondazione , come perchè alienissima ella era da qualsivoglia ombra di dignità . Solo in pensarla „ ( così ella „ scrive *Vita ut sup.* ) erami di sì gran „ pena , che risolvevami a partir volentieri

„ per Dio qualsivoglia sorta di tormenti  
 „ ma in nessuna maniera poteva persuadermi ad accettar quello ; imperciocchè ,  
 „ oltre il travaglio , ch' era grande , grandissimo essendo il numero delle Monache ,  
 „ che , ed oltre altri motivi , io non fui mai amica di uffizio alcuno , anzi sempre gli aveva ricusati , *Parandomi grande pericolo per la coscienza .* “

Scrisse alle Monache dell' Incarnazione sue amiche , pregandole a non darle il loro voto ; in tal guisa , ed anche attesa la sua assenza , stimò d' essere sicura ; e rallegravasi molto di non ritrovarsi nel Monastero , nel quale più che mai ne' giorni precedenti l' elezione , come ognuno può ben figurarsi d' un Monastero di cento cinquanta Monache in circa , crescendo il rumore , in lei cresciuto sarebbe il disturbo . Non piacque però al Signore che la sua sposa se ne stesse godendo la quiete . Le intimò di partirsene subito animosamente per Avila , e le fe sapere *che se desiderava Croce , colà si portasse , poichè gliene stava apparecchiata una ben pesante : non si sgomentasse però , poichè egli l' avrebbe ajutata .* Attristossi molto la Santa in udendo tali voci del Signore , e non altro faceva che piangere , dandosi a credere che la Croce annunziatale non altro fosse che il carico di Superiora , ch' ella tanto abborriva . Rende consapevole il proprio confessore del comando fattole dal Signore di partire ; e quegli , ch' era della Compagnia di Gesù , tanto benemerita di Teresa , v' aggiunse il suo , ponendole sott' occhio essere una tal sollecita partenza un atto di maggior perfezione . La persuase non per tanto il confessore ad indugiar alcuni giorni , affinchè nel lungo viaggio , l' infermiccia di lei complessione non avesse a riportar detrimento dagli eccessivi calori della stagione . Il Signore però , che con specialissima provvidenza voleva che la sua serva si ritrovasse quanto prima in Avila , non le permise la prudente dilazione del Direttore . Era sì grande l' affanno , e l' angustia che la Santa provava in se stessa , che non poteva orare . La riprendeva un interno pensiero , e

le diceva ch' ella aveva presso Dio parole , ma non fatti , giacchè voleva non adempiere ciò ch' egli intimato le aveva : esser questa dilazione un mostrare quanto amasse lo star-sene accarezzata , e favorita in quella casa secolare : e perchè mai lasciasse d' andare là dove avrebbe esercitata maggior perfezione ? Che se per istrada , o altrove fosse per morire , buon per lei che moriva patendo , ed ubbidendo .

Il confessore di Teresa , veggendola sì inquieta , mosso egli pure da Dio , le disse che si recasse pure bentosto ad Avila . Non così facilmente s' arrese a lasciarla partire D. Luigia . Ella , che riportato aveva tanto conforto in quel tempo in cui ebbe la ventura di aver sua compagna , ospite , e consolatrice una sì gran Santa , non sapeva darli pace , e condiscendere a rimanerne priva . Tutta l' industria v' abbisognò , e tutta l' eloquenza di Teresa a piegar la Dama , e ricavare il di lei consenso . Finalmente , siccome timorata di Dio , udendo che tale partenza tornar doveva a grande servizio del Signore , e lusingata colla speranza che forse riveduta l' avrebbe , con grande scontentezza e dolore permise che l' amatissima sua Teresa lungi da se n' andasse .

Allo scorgere tanta premura del Signore che la Santa si recasse alla sua Patria un grand' affare , dirà qui chi legge , un grand' affare convien dire ch' aveva a trattarsi in Avila , pel quale necessaria fosse la presenza di lei ; ed in vero così fu . Verso la metà di Luglio , se mal non diviso , ella entrò in Avila , e la stessa sera del suo arrivo giunse da Roma il Breve per la fondazione . Era questo dato a' sette di Feb-

brajo dell' anno 1562. dal Cardinale Gran Penitenziere , Ranuzio Farnese , ( 1 ) a nome di Pio IV. Sommo Pontefice , il quale con oracolo di viva voce intimato avevagli di disporre ciò che domandavasi a pro della nuova fondazione di Avila . *Authoritate Domini Papæ , cujus Penitentiariæ curam gerimus , & de ejus speciali mandato super hoc vivæ vocis Oraculo nobis factò* ; così parla il Cardinale . In esso si concedono ampie facultà d' ergere il bramato Monastero ; ed affine che tal erezione non venga molestata , comandasi rigorosamente con precetto d' ubbidienza , e sotto pene gravissime , che nessuno ardisca neppur indirettamente di farsi molesto , e turbare le Monache del novello Monastero , non che le due nobili Dame ch' erano le promotrici . Ingiungesi poi al Priore di Magacela dell' Ordine Militare d' Alcantara , al Cappellano Maggiore di Toledo , ed all' Arcidiacono di Segovia , che protettori facciansi , e difensori della pia causa , e servanle , qualor sia uopo , di forte scudo . Chi bramasse estesamente vedere l' accennato Breve , leggalo nella parte seconda del Bollario Carmelitano raccolto dal Reverendissimo P. Eliseo Monsignani pag. 119. e nel primo libro c. 45. delle nostre Cronache . Soltanto necessario stimo l' avvertire ch' esso è indirizzato non alla nostra Santa , quantunque ne fosse la principal cagione , ma a due nobili vedove , cioè a donna Aldonza di Gusman , ed a Donna Guiomar di Ugljoa , figliuola della prima . *Dilectis in Christo Donna Aldonca de Guzman , & Donna Guiomar de Ulloa , mulieribus illustribus viduis , incolis Abulensis Civitatis* . Così fu fatto , sì per il grande ajuto che

le

( 1 ) Non leggesi nel Breve il cognome , nè viene indicata dagli Storici della nostra Santa ; osservando però il catalogo de' Cardinali scritto sì da Onofrio Panvino , che da Bartolommeo Dionigi da Fano , non posso se non persuadermi ch' egli fosse il Cardinal Farnese nipote di Paolo III. poichè leggendo nel medesimo Breve ch' esso era del titolo di S. Angelo , e Penitenzier maggiore , ritrovo che d' un tale uffizio fanno menzione gli accennati compilatori , e non trovasi altro Porporato che in quei tempi il nome di Ranuzio abbia portato . Fin dunque dal nascimento , e dalla culla ha incominciato la serenissima famiglia Farnese a dichiararsi benefica verso la riforma del Carmine .

le virtuose Dame recarono alla fondazione, come perchè il Breve fu chiesto a nome di esse, a fin di tener più celato, e sicuro l'affare.

Or queste illustri matrone, forse per viepiù occultare il disegno, e le intenzioni della fabbrica, quando fu portato ad Avila il Breve, erano dalla medesima Città assenti. Facile è l'immaginare quale sconcerto nato sarebbe, se Teresa giunta non fosse in Avila, o il Breve a mano altrui pervenuto fosse. Ecco dunque ove mirò la Divina Provvidenza nello stimolarla tanto a partir da Toledo. Mirò il Signore a far sì che ad essa, giacchè lontane erano le Dame, consegnato fosse il Breve, siccome di fatto consegnato venne dagli amici, e consapevoli del segreto. *Importava tanto* (così ella scrive) *ch'io non tardassi, nè differissi a partire neppure un giorno, per quello che toccava il negozio di questo benedetto Monastero, ch'io non so come sarebbesi potuto conchiudere, se allora mi fossi trattenu- ta*. L'altro motivo del Signore ad affrettarla a partire, era perchè in quel tempo trovavasi in Avila alloggiato dal divoto Salzedo il santo uomo Pier d'Alcantara, il quale era per Teresa lo stromento più efficace, ed opportuno ad operare, ad ottenere, ad esortare, a difendere. (*Vita c. 36. in init. Fund. Ital. c. 5.*) *Questo santo vecchio F. Pietro così meritamente di lui favella Teresa) approvando e lodando presso tutti, (l'erezione del nuovo, e vero Monastero) s'affaticò molto or con questi, ed or con quelli, affinchè ci ajutassero: egli fu che fece il tutto. S'io non fossi venuta in così buona congiuntura, come ho detto, non so veder nè capire come il nostro affare sarebbesi potuto effettuare; imperciocchè questo Santo uomo stette qui poco, e non credo giungesse a otto giorni, e in essi molto infermo, e quindi a poco il Signore a*

*se lo trasse. (1) Pare che il Signore lo mantenesse in vita finchè ponesse termine a questo negozio, poichè erano molti giorni, e forse più di due anni, ch'egli era assai infermo. Tutto si oprò con segretezza; se altrimenti si fosse fatto, non si avrebbe potuto conchiuder niente, conciossiachè il popolo, come dopo si vide, poco ben la sentiva.*

Quanto si adoperasse il d'Alcantara nel rilevante affare, tosto lo vedremo. Nel breve pontificio conceduta era espressamente la facoltà alle nobili vedove di soggettare il nuovo monastero al Vescovo d'Avila, e vietavasi ai religiosi dell'Ordine l'opporli (nulla ostante qualsivoglia privilegio) a ciò che le due illustri donne fossero per instabilire. Nulla di meno la Santa, che portò sempre mai sviscerato affetto all'ordine che professato aveva, nè sapeva separarsi dall'ubbidienza verso il medesimo, dissimulando il breve ottenuto, volle far l'ultime pruove col suo P. Provinciale, che allora trovavasi in Avila, e lo supplicò a darle licenza per l'erezione del monastero, e a riceverlo sotto di se. Angelo di Salazar Provinciale, io son d'avviso ch'avrebbe, siccome uomo prudente, e inchinato a proteggere la virtù, pur conceduta quella facoltà a Teresa che una volta aveva promessa, e poscia atterrito dall'antecedente furor del popolo, e dalle queere delle monache dell'Incarnazione, aveva negata; ma lo trattene un nuovo ostacolo, in cui questa terza volta s'avvenne, e fu l'intendere che il monastero fondar volevasi senza entrate. Ricordevole per tanto delle passate sollevazioni, e non sapendo che il chiostrò erasi già destramente inalzato, resistette fortemente, e negò di prestare il suo consenso. A tale ripulsa s'avvidero la Santa Fondatrice, e gli altri tutti consapevoli dell'ordito disegno essere stato veramente consiglio del Cielo il procurare

un

(1) Finì avventurosamente di vivere nella Villa d'Arenas il giorno di S. Luca questo stesso anno 1562. vale a dire il diciottesimo d'Ottobre, non il 17. come malamente scrisse l'Autor della Storia degli ordini regolari. Nel libro IV. cap. 5. descriveremo le apparizioni del Santo alla nostra Serafica Madre.

un breve dalla Santa Sede , poichè senz' esso non sarebbesi compiuto nè con soavità , nè con valore.

Se il Provinciale però non concorse all' erezione del nuovo monastero colla sua autorità , ed approvazione , vi cooperò non pertanto senza avvedersene indirettamente colla permissione che fece alla Santa di poter dimorare presso il suo cognato Giovanni Ovaglie , poichè in tal guisa poté ella , e più sollecita , e con più segretezza disporre tutto ciò ch'era mestieri per giungere a capo del magnanimo suo intento . E qui conviene ammirare un gentilissimo tratto della Provvidenza Divina . Giovanni Ovaglie , ad uso del quale credevasi comunemente che si fabbricasse la Casa , vedendo che la Cognata sì lungo tempo trattenevasi in Toledo , avea determinato di ricondursi in Alva , forse così richiedendo i suoi domestici affari ; prima però di venire all' adempimento di tal sua risoluzione , recossi a Toledo a fine di prender congedo dalla Santa . Nel suo ritorno passò per Avila con animo d' inviarsi il dì seguente ad Alva , ove già la sua moglie nel principio del mese di giugno erasi recata ; ed ecco la mano di Dio che lo colse , perchè ancor uopo faceva a Teresa di lui . Smontando egli di cavallo in Avila nella casa ch'ergevasi in monastero , fu preso da un gran freddo , che fu l' annunzio di gagliarda febbre , che obbligollo per più giorni a letto . Dopo quindici giorni si ricondusse la Santa da Toledo ad Avila , e l' Ovaglie trovandosi nella sua grave necessità privo dell' assistenza della moglie procurò quella della cognata , e il Provinciale gliel' accordò . Passò pertanto la Santa Fondatrice dall' Incarnazione alla visita dell' infermo , e si trattene presso lui . *Fu cosa di stupore ,* dice ella , *che costo mio cognato non istette infermo più di quello che se di bisogno pel nostro affare ; e quando faceva mestieri ch' egli guarisse , e affinch' io restassi disoccupata , ed egli libera e sgombrata lasciasse la*

*casa , il Signore gli restituè subitamente la sanità . S' avvide anch' egli l' Ovaglie di questa leggiadrissima disposizione del Cielo ; quindi è che prima di guarire , vedendo che gli affari del Monastero andavansi a poco a poco compiendo , disse alla Santa cognata : Signora , ormai non v' è più bisogno ch' io stia infermo ; e quando fu il tutto conchiuso , tosto il malato risandò .*

Ivi dimorando la Santa Madre trattava segretamente co' suoi amici , e segnatamente con S. Pietro d' Alcantara , al parere del quale tutti arrendevansi , e per la cui diligenza spianavansi tutte le difficoltà che affacciavansi nell' offerta che avea a farsi dell' ubbidienza del nuovo monastero al Vescovo d' Avila , ch' era in que' tempi M. Alvaro di Mendoza , uomo illustre non meno per la sua pietà che per la nobiltà del sangue , che traeva da' Conti di Ribaldavia . Ad istanza di tutti addossossi il santo uomo F. Pietro la cura di trattar dell' affare col Prelato , e poichè questi era assente dalla Città , ed egli trattenuto a letto dalla gravezza d' una infermità , scrisse la seguente Lettera , e gliel' inviò .

*Lo Spirito di Cristo riempia de' suoi doni  
l' anima di V. S. da cui imploro la  
santa benedizione .*

„ **L'** infermità m' ha tanto aggravato ,  
„ ch' ammi impedito dal trattare un  
„ opera molto importante pel servizio di  
„ nostro Signore . Essendo ella tale , e af-  
„ finchè dal canto nostro tutto si adoperi  
„ per ridurla ad effetto , ho voluto recarne  
„ breve notizia a V. S. ed è , che una  
„ persona molto spirituale . ( 1 ) e spinta  
„ da vero zelo , già da alcuni giorni pre-  
„ tende stabilire in questo luogo un mona-  
„ stero religiosissimo , e d' intera perfezione  
„ di monache della primitiva regola dell'  
„ Ordine di Nostra Signora del Carmine .  
„ A fine di sciegliere un mezzo efficace  
„ ad introdurre l' osservanza della soprad-  
„ det-

( 1 ) Intende qui la Nostra S. Madre .

„ detta prima regola , ella ha stabilito di  
 „ promettere l'ubbidienza all' Ordinario di  
 „ questa Città ; e confidando nella bontà ,  
 „ e santità grande di V. S. che Dio le ha  
 „ dato per Superiore , ella ha avanzato a  
 „ tanto il trattato , che ha di già speso  
 „ più di cinquemila reali , ed ha ancora  
 „ ottenuto un breve. Egli è questo un in-  
 „ teresse che mi è parso assai buono , on-  
 „ de per amor del Signore supplico V. S.  
 „ ad accettarlo , e sostenerlo , poichè so  
 „ che debbe tornare a maggior gloria di  
 „ Dio , e a profitto spirituale di questa  
 „ Città . E giacchè io non posso venire a  
 „ prendere la santa di lei benedizione , e  
 „ trattare alla presenza di lei della intra-  
 „ presa , ascriverò a molta carità se V. S.  
 „ quando così le paja bene , comanderà  
 „ al Maestro Daza che venga da me , ed  
 „ altro ch'ella stimi opportuno , affinchè  
 „ possa conferir con esso ; e di ciò , come  
 „ ho detto , mi chiamerò assai pago e con-  
 „ solato . Dico che può V. S. trattar di  
 „ questo affare col Maestro Daza , e con  
 „ Gonzalo d' Aranda , ( 1 ) i quali sono  
 „ degne persone a lei ben note , e che  
 „ hanno conoscenza particolare di me .  
 „ Molto mi appagano le prime che son  
 „ per entrare ( 2 ) essendo elleno mature ,  
 „ e sperimentate nella virtù , e nella più  
 „ principale , io credo che dimori lo Spirito  
 „ Santo ; ( 3 ) il quale dia il Signore , e  
 „ conservi a V. S. per molta sua gloria ,  
 „ e per l'universale profitto della sua  
 „ Chiesa . Amen , Amen .

Indegno Cappellano di V. S.  
 F. Pietro d' Alcantara .

Fin qui la lettera , il cui soprascritto di-  
 ceva : *All' Illustriss. e Reverendiss. Signor*  
*Vescovo d' Avila , che Dio faccia Santo ;* e  
 vuolsi notare come il poverissimo Santo ,  
 e magnanimo disprezzatore del Mondo , la

scrisse in meno d'un mezzo foglio , e sen-  
 za termini alcuni di cortesia , non avendo  
 posto in capo di essa , a cui lasciò appena  
 due dita di carta in bianco , alcun titolo .

Non ottenne il Santo colle sue suppli-  
 che poste in iscritto ciò che bramava , poi-  
 chè o il Vescovo non gli rispose , o non  
 inviò que' due Sacerdoti che chiesti aveva ,  
 a conferire ; che però riavutosi alquanto  
 dalla sua infermità andò egli stesso a trat-  
 tare in persona col Prelato , che trovavasi  
 a Tiemblo . ( 4 ) Il Mendoza era molto  
 contrario alla fondazione , perchè senza ren-  
 dite ; ma non isbigottissi punto lo zelante  
 difensore della povertà . Gli pose sot' oc-  
 chj esser questa una faccenda che non do-  
 vea misurarsi con ragioni umane , ma reg-  
 gersi con pensieri più sollevati : la Donna  
 che promovea sì grand' opra esser un ani-  
 ma di soda , e sublime Santità , doverfi  
 pertanto giudicare venir ella mossa da so-  
 vraumano istinto . Esposegli la gloria che  
 tornata farebbe all' Altissimo dalle virtù  
 di quelle devote verginelle che tutte in lui  
 riponendo i loro pensieri , povere , ritirate ,  
 penitenti avevano in animo di passare i  
 giorni loro in quel novello chioostro : l'uti-  
 lità che ridondata farebbe dagli esempj lo-  
 ro non solo nell' Ordine Carmelitano , la  
 cui rinnovazione in tal guisa sperar pote-  
 vasi , ma ne' monasterj , altresì della diocesi  
 di Avila , i quali alla vista del novello fa-  
 rebbono per avventura ad eccitarsi a riforma ,  
 e correggimento . In somma seppe  
 perorar sì bene il d' Alcantara , che il reli-  
 giosissimo Vescovo s' arrese , e accettò alla  
 sua ubbidienza il monastero che andava-  
 si ergendo . Parlò dappoi il buon Prelato ,  
 colla nostra Santa , e restò sì fattamente  
 preso dalla prudenza , e dallo spirito di es-  
 sa , che non solo dichiarossi Superiore di  
 quel sacro recinto , ma eziandio mostròsi  
 mai sempre benefico protettore ,

CA.

( 1 ) Il P. Ribera v' aggiugne Francesco di Salzedo .

( 2 ) Credo che què parli delle prime quattro Novizie .

( 3 ) E què , della Nostra Santa Fondatrice .

( 4 ) Forse Villa della Diocesi .

## CAPO XXIX.

*Ergesi finalmente nel giorno di S. Bartolommeo il tanto procurato, e contrastato monastero di S. Giuseppe di Avila. Vestonsi quattro donzelle dell' abito riformato. Circostanze dell' anno, e del giorno degne di ponderazione.*

ANNI DEL SIGNORE 1562.

**G**ia colle industrie, colle fatiche, e co' consigli del valoroso eroe S. Pier d' Alcantara, al quale dovrà sempre mai saper buon grado, e professar distinta venerazione la carmelitana Riforma, eran si spianate le difficoltà che attraversavano l' erezione del monastero di S. Giuseppe. Partì egli d' Avila, ed essendo oramai maturo pel Cielo, passò poco dopo nella villa di Arenas, a possedere la corona all' eroiche sue virtù, e segnatamente al penitentissimo suo vivere preparata. Molto afflitta saranno andata Teresa per la partenza di lui; ma ebbe assai di che rallegrarsi al mirare quanto animata l' avesse il santo uomo, e difesa, e la lasciasse col Vescovo a lei reso favorevole, e con altri ragguardevoli personaggi da lui convinti, e piegati a favore di essa.

Una cosa sola mirava la Santa Fondatrice mancare al compimento delle sue brame, ed era che alla casa molto ancor rimaneva perchè ridotta fosse a foggia di monastero. E pure troppo necessario egli era che quanto prima fine vi s' imponesse, innanzi che venisse a contezza di coloro i quali prevedeva, o almen temeva, che farebbon si fatti sinistri Giudici di essa, e disapprovatori. Affrettossi pertanto quanto seppe, e poté per giungere a capo del suo lavoro. Fè che il cognato sgombrasse di quella casa, che per lui non era, e stimò i muratori, e legnajoli a prestamente finire. Furono sì travagliose tante faccende alla sollecita Santa, rimasa senza l' ajuto di D. Guiomar, (la quale era altrove per consiglio altrui, affine di tener più occulto

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

il disegno) che si diè a pensare se per avventura fosse questa quella croce che il Signore predetta aveale in Toledo. Disposè in quella picciola casa una povera, ma pulitissima Chiesa: vi pose i cancelli donde potessero le monache ascoltare la santa messa, formati di legno, spessi, doppi, e ben franchi. Disegnò un androne, o vogliamo dire un andito molto angusto, e in questo fabbricò due porte, l' una della chiesetta, e l' altra del monastero, ponendo sopra le medesime due Sacre Immagini intagliate nel legno, l' una rappresentante la Santissima Vergine, e l' altra S. Giuseppe, acciocchè, come Cristo le aveva promesso, ambidue i Santissimi Sposi fossero i custodi delle scelte spose di Gesù, ivi da rinchiudersi. Fece fare un buco nel muro, e pose in esso una campana per convocare a' divini ufficij, ed era tanto piccola, che il peso di essa non passava quello di tre libbre; e questo fu il gran campanile del primo monastero delle Scalze. Conservossi nel detto monastero di Avila la povera campanella fino all' anno del Signore MDCXXXIV. e allora fu trasferita per comando del P. Stefano di S. Giuseppe Generale della nostra congregazione di Spagna al convento di Pastrana. Il savissimo motivo che indusse l' accennato Generale a tale traslazione, fu perchè congregandosi ordinariamente i capitoli generali della congregazione in Pastrana, i PP. si convocassero al suono di essa alle capitolarie adunanze, e risvegliassero nella lor mente la memoria dello spirito primitivo, e riflettessero da quanto piccoli principj ha tratta l' origine sua la prodigiosa nostra propagazione.

Alla povertà della chiesa corrispondeva quella del piccolo monastero. Povere, e rozze volle Teresa fossero le celle, le officine, le vestimenta, e le suppellettili. Disposto in tal guisa l' edificio materiale, e a dovizia fornita dello spirituale, poichè provveduta di quattro elette vive pietre, cioè di quattro orfane donzelle, quanto povere di mondane sostanze, ricche altrettanto di talenti, e di virtù, le quali doveva-

no abbracciare il novello istituto, era omai giunto il tanto sospirato giorno nel quale risorir doveva il Carmelo e Teresa veder appagate le ardenti generose sue brame. Il giorno pertanto XXIV. di Agosto dedicato all'Apostolo S. Bartolomeo l'anno MDLXII. regnando nel foglio di Pietro Pio Quarto di felice rimembranza, nel trono dell'Impero Ferdinando Primo fratello di Carlo V. in quello delle Spagne Filippo Secondo il prudente, reggendo l'Ordine di Nostra Signora del Carmine il Reverendissimo Padre Niccolò Audet, fondosi il primo monastero della carmelitana riforma, ora sì avventurosamente per tutto il Mondo dilatata. Al glorioso Patriarca S. Giuseppe la sua gran devota Teresa volle dedicata fosse la Chiesa, di cui in Avila (e nella maggior parte delle Città Cattoliche) non avea alcuna che portasse il nome; e fu dessa quello stimolo da cui mossi i fedeli hanno ora nel Mondo Cristiano al glorioso Santo tanti fontuosi tempi inalzati. Aveva Monsignor Mendoza Vescovo d'Avila conceduta la sua facoltà al Maestro Gaspare Daza per tutto ciò che la sacra funzion concerneva; quindi egli fu il Daza che celebrò nella novella chiesetta la prima messa, e ripose nel Sacratio il Divinissimo Sacramento. ciò fatto, vestì, secondo le cerimonie del rituale carmelitano, alle grate del nuovo monastero, del sacro abito quattro divote verginelle, e le accettò a nome del Vescovo sotto la giurisdizione dell'Ordinario; ed esse offerironsi ad osservare la regola primitiva dell'ordine di Nostra Signora del Carmine giusta le dichiarazioni fatte da Innocenzo Quarto. L'abito imposto loro era di grosso, e rudivo bigello: coprirono il capo di rozzo, e non imbiancato panno lino, e scalze andarono ne' piedi, il tutto giusto le disposizioni della fervorosa loro Madre, e institutrice Teresa. Trovaronsi presenti alla divota funzione due monache dell'Incarna-

zione cugine della Santa. Donna Agnese, e D. Anna de Tapia, (1) le quali s'abbatterono a trovarsi fuori del monastero, e unitamente alla lietissima Fondatrice ajutarono a vestire le quattro novelle spose di Cristo. Quantunque Teresa in virtù del breve pontificio potesse cambiar l'abito antico dell'ordine, nol volle però fare, per non averne chiesta la licenza dal suo Provinciale, al quale nella sua professione avea promessa ubbidienza.

Qui ragion vuole che rechisi una breve contezza delle quattro invitte donzelle, che furono le prime sode colonne dello spirituale edificio della scalza famiglia di Teresa.

Chiamavasi la prima *Antonia de Ennao*, ed era cugina della Santa, dalla quale fulle cambiato il cognome del parentado in quello dello Spirito Santo. Aveva questa, nata di nobile, ma povera famiglia, ricercato di farsi religiosa fuori di Avila in Badajoz in un monastero di francescane, che non ricercavano dote; ma S. Pier d'Alcantara la trattenne, e la persuase a rinunziare al Mondo in quel monastero che Teresa andava nella patria edificando. L'innocenza, e la semplicità invidiabile di questa religiosa fu non altrimenti che di fanciulla. La sua castità illibatissima, fino ad ignorare qualsivoglia ribellione del senso. Sì belle virtù erano accompagnate da singolar prudenza, e circospezione. L'orazione di lei fu perseverante, ed elevata, nè potè il Demonio usar con essa delle sue frodi, perchè, come diceva la Santa Madre, *ad Antonia era stato di grande ajuto il mostrarsi sempre ubbidiente a' suoi padri spirituali*. Fu degna pure che la Santa più d'una fiata le apparisse; e finalmente finì di vivere in Malaga l'an. MDXCV.

Addomandavasi la seconda *Maria della Pace*, poi appellata *Maria della Croce*. Era questa una povera giovane che serviva D. Guiomar d'Uglia. Nella religione segna-

(1) Donna Beatrice di Abumada madre della Santa fu figliuola di Matteo di Abumada, e di D. Giovanne di Tapia.

gnalossi molto nelle fatiche, nell'umiltà, nell'esercizio d'orazione per attendere più prolissamente alla quale, ogni sabato colla licenza della Superiora davasi a particolare ritiratezza. Perfettissima fu in lei l'ubbidienza, per la quale meritosi d'essere teneramente amata dalla Santa Fondatrice, tanto zelante di questa virtù. La familiarissima di lei jaculatoria preghiera era il dire: *Tibi soli peccavi*. Dopo avere ansiosamente bramata la morte per essere con Cristo, assistita dalla gran Vergine Madre, passò agli eterni riposi in Vagliadolid l'anno della salute MDLXXXVIII.

La terza nomavasi *Orfola de' Santi*, e tal nome ritenne anche nel chiostro, perchè quantunque fosse del casato, nulla aveva però che religioso ancora esser non potesse. Nella sua gioventù era stata bizzarra assai, e pregiavasi di quelle vane ombre alle quali tanto pazzamente tien dietro il Mondo. Ciò nulla ostante, non lasciò ella, allorchè fu proposta dal Maestro Daza alla nostra Santa, d'incontrare il genio di lei; saggiamente divisando Teresa che maggiore stato sarebbe il sacrificio della giovane, qualor rivolto avesse il suo valore e brio a servir dadovero al Signore. Nè andò errata la Santa Fondatrice nella sua aspettazione, imperciocchè fu ella poi nel chiostro un vivo esempio di modestia, di onestà, e di ubbidienza. Morì nel medesimo monastero di Avila l'anno del Signore MDLXXIV. e S. Teresa nel me-

desimo giorno, e nella medesima ora della morte di lei, trovandosi in Alva, la vide salire al Cielo come un corpo glorificato; siccome poi attestò nel suo ritorno ad Avila.

Il nome della quarta fu nel Secolo, *Maria d'Avila*, e nella Religione, *Maria di S. Giuseppe*. Era sorella di Giuliano d'Avila, esemplarissimo Sacerdote, che porse alla Santa Madre non pochi ajuti, come vedremo nel corso della Storia. Nulla più ritrovo di questa presso i nostri Cronisti; soltanto ricavo dal P. Ribera (lib. 1. c. 17.) ch'ella era ancor vivente a' tempi di lui in Avila, *con molta edificazione, e santità*.

La Santa Institutrice fè che le sue figliuole cambiassero il cognome del secolo affinchè perdessero, quanto per loro più si potesse, ogni memoria del Mondo, ch'avevano abbandonato. Costume che non solo conservossi nella nostra riforma, ma fu eziandio da altri Ordini Regolari abbracciato. Ella pure, Teresa ce ne porse in questa occasione l'esempio, mentre deposto il materno cognome di *Ahumada*, chiamar si volle per l'avvenire *Teresa di Gesù* (1) Non v'ha dubbio che lo sviscerato amore che portava al Divin suo Sposo sia stato lo stimolo che la fè assumere un tal nome, affinchè si ricordasse mai sempre d'essere tutta del dolcissimo suo Gesù, e potesse soventi volte gioire allo scrivere, e al sentir pronunziare un sì amabile

(1) Il P. Girolamo di S. Giuseppe nel Capo 3. n. 3. del Libro 2. della Vita di S. Giovanni della Croce stampata in Madrid nel 1641. favellando dell'uso di cambiare il cognome del secolo nel nome di alcun Santo, uso abbracciato dopo noi dagli Scalzi di S. Agostino, della Mercede, della Santissima Trinità, e dai Chierici R. delle scuole Pie, scrive così. „ Non è facile il certificare, e porre in chiaro chi abbia dato generalmente fra i „ servi di Dio cominciamento a questo religioso costume, ed in qual tempo cominciato siasi „ ad introdurlo. Il certo si è, che sebbene in alcune persone particolari sia molto antica l' „ osservanza di questo uso nella Spagna, sembra però assai moderna in riguardo a tutt' „ altra una Famiglia, e Congregazione Religiosa. Egli è probabile, che la prima a intro- „ dur questo modo sia stata la gloria N. M. S. Teresa; conciossiachè, quantunque in al- „ cune riformate Congregazioni, le quali precedettero la nostra, ammessa di già fosse questa „ costumanza, non però lo era in tutta la Famiglia in comune, ma solamente in questo e „ in quello Religioso, o Religiosa.

bile nome . Questo stesso amore fu quello che la spinse a volere che il sigillo che usava per le lettere scolpito portasse il Nome Santissimo di Gesù . Ebb'ella al principio in costume il sigillare coll'impronta d'una morte , o vogliam dire colla figura d'un teschio umano , affin di aver perpetuamente dinanzi agli occhi quel tremendo passo nel quale d'ogni azion , benchè menoma , render dovremo conto strettissimo ; ma dopo portata dall'amore a più alti gradi , e a strette confidenze col suo buon Dio , procacciossi , non so in qual anno , un sigillo avente il nome Sacrosanto di Gesù . Fu una volta costesto sigillo lasciato in Avila ; onde videsi costretta a servirsi di nuovo del primo ; ma a questo non sapeva più accomodarsi ; che però scrisse da Toledo a Lorenzo di Cepeda suo Fratello che le inviasse il secondo . *Venga*, gli disse ( *Let. 31. part. 1.* ) *il mio sigillo, perchè non posso più accomodarmi a sigillar con questa morte, ma con chi vorrei che fosse nel mio cuore, come in quello di S. Ignazio. (1)*

Quella gioja che dopo lunga , e perigliosa burrasca inonda in seno a' naviganti qualora risalutano il porto , e salvi mirano i legni loro carichi di ricche merci , non è che una lontana e scarsa similitudine di quell'altissimo contento onde tutta esultava in questo giorno la gran Teresa , nel quale dopo tanti disagi , e tanti contrasti , ad onta dell'Inferno tutto vedevasi pervenuta al bramato adempimento delle magnanime sue idee . ( *Vita cap. 36. post init. Fund. Ital. cap. 5.* ) „ Fu per me (scriv'ella) „ come lo starmene in un Paradiso , vedendo posto il Santissimo Sacramento , e dato opportuno luogo a quattro povere orfane accettate senza dote , e gran serve di Dio , procurato essendosi di ritro-

„ var persone tali , che fossero coll' esempio loro il fondamento di questo nuovo „ edificio , ed effettuar si potesse l'intento „ ch'avevamo di stabilir molta orazione , „ e perfezione . In tal guisa rimase compiuta un'opera che ben conosceva esser „ di servizio del Signore , e tornar a onore dell'abito della Gloriosa di lui Madre , essendo state queste le mie ansiose „ brame . Recommi parimente gran consolazione il mirare per me eseguito ciò „ che il Signore avevami tanto comandato , ed erettagli una Chiesa di più in „ questa Città , e dedicata col titolo del „ glorioso Padre S. Giuseppe , il cui nome non v'era alcun'altra che portasse . Non „ già perchè a me paresse d'aver io in ciò „ fatta cosa alcuna , conciossiachè nè ho mai portata , nè porto tale opinione , ma bensì intendo che il tutto abbia oprato „ il Signore , e conosco d'aver fatto con tante imperfezioni quel poco ch'io mi „ sono affaticata , ch'anzi veggo esser io meritevole di riprensione , che d'aggraddimento , e lode ; ma erami di gran „ contento , e diletto il vedere che la Divina Maestà scelta m'avesse per istromento di sì grand'opra , avvengachè io „ sia tanto cattiva ; onde rimasi con sì „ gran giubbilo , che fletti come afforta in „ lui , e rapita fuori di me stessa . “

Se però l'umilissima Santa , quantunque confessi che tale impresa recolle straordinario contento , non vuolè che lode alcuna a lei si presti , non dobbiam però ritenerci dal commendarla grandemente . Ella in questo edificio gettò le fondamenta di quello istituto che tornò poi a vantaggio , e onor sì grande non solo dell'Ordine Carmelitano , ma della Santa ancora Cattolica Fede . In quest'anno 1562. il furore de'

Tur-

(2) *Allude qui a Santo Ignazio Martire Vescovo d' Antiochia , nel cuor del quale non ha mancato chi narra Vincentius Belluacan. Jacobus a Voragine , S. Antonin. & Gabriel Biel* ) essersi ritrovato scolpito a caratteri d'oro il Santissimo Nome di Gesù . Che se taluno non vorrà approvare tale Storia , rifletta che non debbe pretendorsi tanta erudizione dalla nostra Santa Madre ed è più a desiderarsi la devota e fruttuosa di lei credulità , che la sterile finissima Critica di alcuni dei nostri tempi .

Turchi smantellò e distrusse nell' Isola di Cipro un convento di Religiosi Carmelitani, nel quale la regola primitiva osservavasi; ed ecco come la Divina Provvidenza sì fatto danno non solo compensò, col disporre che nel tempo medesimo in Spagna un nuovo convento si eresse, dove imbelli donne la mitigazion della regola rifiutando, la primitiva con sommo ardore a osservare imprendessero; ma a mille doppi ristorollo, poichè da questo piccolo e meschino abituro era per istendersi, e propagarsi il primiero fervore nell' Europa tutta. Quale scorno riporti la baldanzosa Eresia, qual trionfo la Fede, mercè l' Instituto di Teresa in oggi stabilito, con brevi, e non men gravi parole fu avvertito da Monsignor Giovanni Caramuele in un panegirico che recitò in Napoli a lode della Santa l'anno 1664. (1) *Oportuit Lutherò, & Calvino Deum impossibilia jubere delirantibus, opponere teneras Virgines, & debiles Adolescentes qui præcepta, & consilia non possibilia solum, sed & facilia vitæ puritate monstrarent.* Fu questa umile fondazione quel piccol seme che in albero germogliò e crebbe, i cui rami si stesero per tutto il mondo, a conforto de' Cattolici, a sostegno de' deboli, e a conversione degli Eretici, e degl' Infedeli. Cominciarono per tanto in questo dì a compiersi que' magnanimi desiderj di Teresa di opporsi qual forte muro alle rovine che menavan gli Eretici. Quindi perenni essendo que' frutti che da un tale principio trasser l'origin loro, il rinomato Sacro Oratore Paolo Segneri (*Incred. senza scusa par. 2. cap. 25.*) giunge acutamente a sfidare i Settarij tutti a produrre, se vagliano, tanti trionfi riportati

da' loro millantati Eroi, quanti vantar ne puote la sola imbellè Teresa.

Fra tutti però i Cattolici Regni, alla vista della riforma del Carmelo in oggi cominciata, non v'ha chi più sensibilmente rimirar possa quanto vegliasse sopra di se la pietosa divina Provvidenza, quanto il fioritissimo Regno della Francia. Fu ciò notato da Monsignor Girolamo Battista de la Nuza Vescovo di Ballastro nel tomo terzo delle sue Omelie (*hom. 43. §. 6. n. 14.*) colle seguenti parole, che portate dallo Spagnuolo nel nostro idioma, suonano così: *L'anno mille cinquecento settandue, il giorno dell' Apostolo S. Bartolommeo fu quello in cui nella Francia atterrarono la prima Chiesa gli Eretici Luterani, e la fecero una scuderia. Lo stesso anno, e nel medesimo giorno provvide Iddio che la prodigiosa Madre è Vergine S. Teresa eresse il primo convento, detto di S. Giuseppe, del suo Ordine, in Avila, dando l'abito in esso alle quattro prime Religiose del suo seguito, e dando principio a tante Chiese, e Case che si vanno inalzando con tanta gloria di Dio, che monta più il bene che ricavasi da queste, che il male provenuto dagli Eretici, rovinandone molte. La medesima minuta circostanza dell'anno, e del giorno in cui fu distrutta nella Francia la prima Chiesa dagli Eretici fu pure affermata dal P. M. Grisostomo Enriquez nella Vita della V. Anna di S. Bartolommeo lib. 1. cap. 15. Lascio la circostanza del giorno nella sua probabilità, non può negarsi però (giacchè dagli Storici Ecclesiastici è costantemente allerito) che avverarsi se non il giorno, l'anno almeno, il quale fu in vero estremamente luttuoso alla Francia (2) per lo*  
stra-

(1) Stampato in S. Angelo della Fratta.

(2) Annus 1562. in primis infaustus, & luctuosissimus fuit florentissimo, & Christianissimo Franciæ Regno, in quod jam sensim irreperant feræbelluæ Hæretici Calvinistæ. Sævitur est hoc anno mirabiliter, & plusquam Tartaricæ vel Turcicæ in Sacrosanctam Eucharistiam, in res Deo sacras, in Tempia, in Monasteria, in Calices, vasa sacra, & id genus alia. Così scrisse Lorenzo Surio vivente a quei tempi in brevi commentario rerum in Orbe gestarum. È noto che l'anno stesso sacrilegamente abbruciaron gli E-

Arano progresso, e rivoluto che vi fece l'Eresia di Calvino, attesa la tenera età del Re Carlo Nono, e l'ingorda avidità di regnare della Reggente di lui Madre Caterina de' Medici. A' XVII. di gennajo avvenne quest'anno la pubblicazione di un Editto in pieno favore dell' uso della Religion Protestante; e tale Editto, come scrive Casimiro Freschot, (*Nel lib. 3. della Storia de' progressi, e della rovina del Calvinismo*) gl' Istoricj Francesi asseriscono essere stato il primo col quale, dopo ricevuto il cristianesimo dalla Nazione, sia stata permessa altra Religione che la Cattolica. Leggo pure nello stesso Freschot sotto lo stesso anno 1562. che un certo Pietro Romano Rettore d'un Collegio a Parigi, e noto per la pubblicata stampa di molti suoi libri sopra materie filosofiche, fu il primo che, non contento della libertà di professare l'Eresia, volle passare a rovinare la Religione Cattolica ne' suoi proprj tempj, avendo osato pubblicamente abbattere, e rompere le Immagini sacre ch' erano nella Chiesa del suo Collegio, e cancellarne tutte le marche di divozione. L' attentato era fino allora stato senza esempio. Cid presuppuesto richiami il devoto lettore alla memoria cid che già descriveremo nel Capo XXIV. e ponderi con quanta ragione porgesse Cristo a meditare al confessore della Santa il versetto del salmo XCI. *Quam magnificata sunt opera tua Domine! nimis profunde facte sunt cogitationes tue.* Là dove nella Francia per la soverchia politica d'una Regina cresceva superbo l'immondo gregge degli Eretici, profanavansi i Templi, schernivansi le sacre Immagini, suscitò il Signore nelle Spagne lo Spirito d'un'umilissima, ed innocentissima Vergine, la quale tante Chiese disponevasi a ridonare alla Romana Sede, e andava istituendo scelto stuolo di verginelle a prò della Cattolica Fede, e segnatamente a soccorso della Francia, le cui spirituali scia-

gure ebbero tanta parte nello stimolarla a tentar la grand'opera della Riforma del suo Ordine; mentre al primo por piede che fece dappoi l'Instituto di Teresa in quel Regno, posto cotanto flossopra dall'Eresia, videsi questa a poco a poco andar decadendo, e finalmente venirne affatto sbandita dal valore, e dal zelo dell'immortale Luigi Decimo quarto. *Notatum certe est a studiosis, piisque Historicis, (così ci fa avvertire il nostro Cronista Latino) ab eo tempore quo prima in Gallis Teresiana Reformationis fundata est Ecclesia, nullam deinceps ab Iconoclastis fuisse devastatam, & paulatim Ugonottorum numerum minui, vires flaccescere, & in interitum rueri.* Che se richiedesi anche l'attestazione di qualche non domestico dell'utilità provenuta alla Francia mercè la famiglia di Teresa, non mancaci quella di Piergiacinto Gallizia, il quale al Capo XLII. del secondo libro della vita di S. Francesco di Sales, che molto operò col suo consiglio affinché le Scalze Carmelitane introdotte fossero nella Francia, lasciò scritto esser eleno entrate con tal edificazione del Regno, che molti hanno con ragione attribuito anche alle loro preghiere le benedizioni con le quali l'ha Iddio prosperato nel secolo passato. Anche gli stessi Protestanti non han saputo negare quanta confusione recasse loro la vista de' religiosissimi costumi delle Scalze, e singolarmente della sublime santità della fida compagna di S. Teresa la Venerabile Madre Anna di S. Bartolommeo: quindi un Eretico Governatore della Città di Tours, ebbe quasi a dichiararsi vinto, e disse: *Queste Teresiane, avvengachè nol vogliamo, ei hanno a convertir tutti alla Fede de' Papisii.*

C A-

retici i corpi, e le Reliquie dei Santi Flavio a Poitiers, Ireneo a Lione, Martino a Tours, Francesco di Paola nel Plessis.

## CAPO XXX.

*Sdegno del Demonio, spiacere delle monache dell' Incarnazione, e tumulto della Città di Avila contra la novella Fondazione. Difesa lodevolissima che ne fa il P. Domenico Bagnez.*

ANNI DEL SIGORE 1562.

UN' opera che tornava a tanto onor dell' Altissimo, utilità, e decoro della Cattolica nostra Fede, a profitto e stimolo della religiosa perfezione, egli farebbe molto a maravigliarci se provocato non avesse ad alto sdegno il comune infidiatore. Mirava quel superbo spirito condotta a fine da un' umile verginella una impresa cui egli aveva già con tante arti procurato frastornare; che però vendicar volle subitamente lo scorno, e l' onta sua, aspra guerra intimando alla Santa Fondatrice.

Nel precedente Capitolo vedemmo Teresa ebra di gioja e consolazione; in questo costretti siamo a cambiare scena, e mirarla ben presto oppressa da sommo duolo. Finito il tutto (*è la stessa Santa che parla Vita c. 36. Fond. Ital. cap. 3.*) cioè la sacra funzione, credo non passassero tre, o quattro ore, quando il Demonio mi mosse contro una spirituale battaglia, nella seguente maniera. Mi esposè che forse era mal fatto ciò ch' io aveva operato, che forse rea io era di disubbidienza, avendo procurata la Fondazione senza il comando del P. Provinciale. Parevami che questi n' avrebbe provato dello spiacere per aver posto il monastero, senza farglielo prima sapere, sotto il governo dell' Ordinario. Sembravami dall' altro canto, ch' egli non avendolo voluto ammettere, e non sottraendomi io dalla di lui giurisdizione, non farebbesi di ciò curato punto. Mi faceva eziandio pensare il Demonio se quelle che qui rinchiudevansi fra tante strettezze, sarebbero poi rimaste contente; se aveva a mancar loro il vitto; s'

era stato uno sproposito; e chi mai fosse che posto avevami in questo Monastero, quasi ch'è già non n' avessi? In somma eranmisi svaniti dalla mente quanto il Signore avevami comandato, i pareri, e consigli che ricercati aveva, e tante orazioni, (che più di due anni quasi non altro facevasi che orare per questo affare) e tanto dimenticata n' andava, che sembrava nulla del sopraddetto fosse mai stato. Soltanto mi ricordava del proprio parere. Tutte le virtù, e la fiducia stavano allora in me sospese, senza aver io forza perchè alcuna di loro operasse, o mi difendesse da tanti colpi. Rappresentavami ancora il Demonio, perchè mai mi volessi io rinchiudere con tante infermità in un chiostro tanto austero? come avrei potuto soffrire tanta penitenza, e lasciare un monastero sì grande, e delizioso, dove sempre era stata tanto contenta, e dove aveva tante amiche? che per avventura quelle di questo non sarebbero riuscite a mio piacimento; che m'era obbligata a troppo; e che forse aveva pretesa quest' opera il Demonio per levarmi la pace, e la quiete; onde non avrei potuto stando così inquieta far orazione, ed avrei perduta l' anima. Erano di questa fatta le cose che ponevami il Diavolo davanti, raccolte insieme, e con tal vivezza, che non era in mio potere il divertir la mente ad altri pensieri. Era poi tale l' afflizione e la tenebrosa notte che provava nell' animo, ch' io non la so punto esprimere. . . . Parmi che al certo fu questo uno de' più gagliardi, e duri cimenti ch' io abbia mai sostenuti in mia vita. . . . Credo che il Signore, poichè in ventotto anni e più non seppi mai cosa fosse scontentezza e spiacere d' esser monaca, lo permise acciò che conoscessi la grazia grande che in questo egli fatta m' aveva, e da qual tormento avevami liberata; e parimente affinchè, se mai mi venga veduta qualche monaca in tale stato, non mi maravigli, ma bensì abbia di lei com-

„ compassione , e sappia consolarla . “ Po-  
sta l'afflitta Santa fra tali angustie , ch'ella  
paragona alle agonie di morte , non sapeva  
a chi degli uomini ricorrere per riportarne  
sollievo ; ben le sovvenne di rifuggirsene  
al suo Dio , ma tale era l'ambascia , che  
neppure con esso lui sapea formar parole .  
Cid nulla ostante fattasi con eroico sforzo  
coraggiosa portossi dinanzi all'Augustissimo  
Sacramento a implorar pietà , e conforto .

„ Il Signore ( così ella prosegue ) non la-  
scid patir più alla sua povera Serva , e  
„ siccome sempre nelle tribolazioni mi soc-  
corse , così in questa mi diede luce per  
„ conoscere ch'era tentazione del Demo-  
„ nio , il quale voleva spaventarmi delle  
„ mie gran determinazioni di servire a Dio ,  
„ e de' desiderj di patire per amor suo ; e  
„ riflettei che , se doveva metterli in ese-  
„ cuzione , non aveva a procurar riposo ,  
„ e che se avessi de' travagli , avrei anche  
„ con essi meritato : che quando gli accet-  
„ tassi per dar gusto , e servire a Dio , ser-  
„ virebbonmi di Purgatorio . Dissi ancora a  
„ me stessa “ Di che cosa aveva io mai a  
„ temere ? Che se desiderava travagli , mol-  
„ to buoni erano questi : che nella contra-  
„ dizione consisteva il guadagno : e per qual  
„ ragione aveva a scemarsi in me il co-  
„ raggio per servire a quel Dio , al quale  
„ era tanto obbligata ? Con queste , ed altre  
„ considerazioni facendomi gran forza , pro-  
„ misi dinanzi al Ss. Sacramento di far tut-  
„ to il possibile per ottenere licenza di pas-  
„ sarmene a questo monastero ; e , potendolo  
„ fare con buona coscienza , promettere perpe-  
„ tua clausura . Così dicendo , fuggì incontinente  
„ il Demonio , e rimasi contenta ,  
„ e quieta ; siccome lo sono dappoi sempre  
„ stata . Tutto quello che in questo mo-  
„ nastero si osserva di clausura , di peniten-  
„ za , o altro rigore , mi sembra poco , e  
„ mi si rende altamente soave . Il conten-  
„ to è sì grande , che alcune volte vado  
„ pensando che cosa potrei mai eleggere  
„ sulla terra , che fosse più , ovvero altret-  
„ tanto , saporita , e gustosa . “

Passata sì travagliosa burrasca , eccola for-  
presa da un'altra . Essendosi sparso nella

Città la notizia del novello monastero , giun-  
se pure la notizia a quello dell'Incarnazione .  
Ivi il Demonio attizzò lo sdegno delle mo-  
nache , proponendo loro che quel meschino  
albergo drizzato da Teresa ad obbrobrio  
tornava , ed ignominia del rinomato loro  
chiosiro : esser tutto il fatto da ambiziosa  
voglia derivato , che annidava in cuore del-  
la Fondatrice di comandare , nè serbare quell'  
umile suggestione che debbesi in persona  
religiosa : meritar ella pertanto d'esser cac-  
ciata prigione , e severamente punita . Pie-  
ne di doglianze portaronsi alla priora del  
monastero , e chiesero che ben tosto soddis-  
facesse agli obblighi del suo grado , facendo  
che Teresa venisse castigata ; altrimenti ,  
se cid incontinentemente non effettuavasi , dice-  
vanle , non avreb'ella compito a' doveri  
nè della riputazione , nè della coscienza .  
La Superiora a fine di riparare a tale tur-  
bamento invid un comando alla nostra San-  
ta , e alle Tapie di lei cugine sopramento-  
vate , che si riconducessero all'Incarnazione .  
Giunse alla Santa un tal comando , finito  
il povero suo desinare , dopo il quale sen-  
tendosi tanto sfinita di forze , attese le fa-  
tiche tollerate ne' precedenti giorni e segna-  
tamente la trascorsa notte , nella quale dor-  
mito non aveva , erasi posta in animo di  
perdere un po di riposo , e ardagiarli per dor-  
mire . Alle intimazioni della sua Priora ;  
non più curandosi nè di sonno , nè di quiete ,  
immantinentemente ( lasciando le quattro ama-  
tissime sue figliuole sconolate oltre modo  
e affitte al mirarsi prive sì presto della  
dolce loro madre recossi ) l'ubbidientissima  
Teresa al monastero dell'Incarnazione . Con  
qual coraggio vi andasse , e qual trionfo  
alla sua causa ivi riportasse , sì minutamen-  
te viene descritto dalla medesima , che scon-  
cia renderebbesi la narrazione se colle pa-  
role di essa nol descriversi . „ Ben vidi che  
„ offerti sarebbonmi assai travagli ; ma ,  
„ essendo egli già stabilito il monastero ,  
„ poco mi curai de medesimi . Feci orazio-  
„ ne supplicando il Signore perchè si de-  
„ gnasse porgermi ajuto ; offerì al mio Pa-  
„ dre San Giuseppe tutto quanto aveva a  
„ patire , pregandolo a far sì , che ritornar ,

„ potessi a questa casa; e molto contenta,  
 „ e bramosa che mi si porgesse qualche co-  
 „ sa a soffrire per amor suo, e di servir-  
 „ lo, me n'andai, tenendo per certo che  
 „ subito fossi per essere rinferrata in un  
 „ carcere; il che a mio parere recato avreb-  
 „ bemi gran piacere, poichè in tal guisa  
 „ non avrei parlato con alcuno, avendone  
 „ gran bisogno, conciossiachè il conti-  
 „ nuo trattar colla gente m'aveva lasciata  
 „ tutta stanca, e pesta. Giunta che fui ren-  
 „ dei conto di me, e procurai soddisfare  
 „ alla Priora, la quale placossi alquanto.  
 „ Tutte mandarono a chiamare il P. Pro-  
 „ vinciale, e fu stabilito che la causa si  
 „ esaminasse davanti a lui. Arrivato ch'egli  
 „ fu, venni chiamata al cospetto di esso,  
 „ grandemente lieta al vedere che pativa  
 „ qualche cosa per amor del Signore, giac-  
 „ chè in questo fatto conosceva di non aver  
 „ offeso nè la Divina Maestà, nè la Reli-  
 „ gione in cosa alcuna, anzi che aveva  
 „ procurato con tutte le mie forze d'accre-  
 „ scerla, e sarei morta volentieri per un  
 „ tal fine; non essendo tutto il mio desi-  
 „ derio se non che si osservasse il primie-  
 „ ro Istituto della medesima, e la sua  
 „ Regola con ogni perfezione. Mi ricor-  
 „ dai del giudizio di Cristo, riconobbi quan-  
 „ to men severo, e ignominioso fosse quel-  
 „ lo a cui allora vedevamo sottoposta.  
 „ M'accusai come molto rea, e colpevo-  
 „ le, e tale io pareva d'essere a chi non  
 „ sapeva tutte le mie ragioni. Dopo aver-  
 „ mi egli il P. Provinciale fatta una gran  
 „ riprensione, avvengachè non con tanto  
 „ rigore, e tanta asprezza quanta meritava  
 „ il delitto, e sembrava richiedesse ciò che  
 „ da molti venivagli detto contro di me:  
 „ io bramava non discolparmi, e me ne  
 „ stava risoluta di patire; e lo pregai a  
 „ perdonarmi, e punirmi, ma che non ri-  
 „ manesse meco disgustato. Ben vedeva che  
 „ in alcune cose accusavanmi, e incolpa-  
 „ vanmi a torto, imperciocchè m'oppon-  
 „ vano che l'aveva fatto per essere stima-  
 „ ta, e nominata, e altre cose simili;  
 „ ma in altre chiaramente conosceva che  
 „ dicevano la verità, cioè ch'io era la

„ religiosa più cattiva di tutte; e che  
 „ non avendo custodita la molta offer-  
 „ vanza religiosa che praticavasi nel loro  
 „ monastero, pretendeva inutilmente offer-  
 „ vare la mia Regola, e le Costituzioni in  
 „ un altro, che scandalizzava il popolo, e  
 „ introduceva cose nuove. Tutto questo  
 „ nulla turbavami, nè apportavami inquietu-  
 „ dine alcuna, tuttochè mostrassi, per  
 „ non dar ad intendere che faceva poco  
 „ conto de' detti loro di provarne qualche  
 „ afflizione. Finalmente il P. Provinciale  
 „ mi comandò ch'ivi alla presenza delle  
 „ monache producessi le mie giustificazio-  
 „ ni, e rendessi conto del fatto; e fui co-  
 „ stretta ad ubbidirlo. Essendo che io entro  
 „ di me stavamene tranquilla, e il Signo-  
 „ re porgevammi ajuto, dissi le mie ragio-  
 „ ni in sì fatta maniera che nè il Pro-  
 „ vinciale, nè le monache che m'ascolta-  
 „ vano, trovarono in che condannarmi.  
 „ Parlai dopo da sola a solo col P. Pro-  
 „ vinciale, e più chiaramente l'informai  
 „ dell'avvenuto; e questi restossene pago  
 „ assai, e mi promise che se la Fondazio-  
 „ ne del monastero fosse per continuare, e  
 „ la città acquietata, m'avrebbe permesso  
 „ di passarvene ad abitar colà. “

Rabbonacciato l'animo della Santa, in-  
 quietato già dall'Inferno, spento lo sdegno  
 delle monache dell'Incarnazione, appagato  
 il Provinciale, mirava il Demonio andar-  
 gli a vuoto le sue trame; egli però il rib-  
 baldò, giacchè non poteva operare molto  
 a suo talento negli animi di persone reli-  
 giose, si rivolse al Mondo, sovra di cui  
 esercita cotanto il malvagio suo impero.  
 Se in Avila eretto si fosse un sontuoso tea-  
 tro, il maligno nulla avrebbe avuto che  
 opporre, e gli Avilesi ne avrebbon fatta  
 gran festa, e ricolmato avrebbono il pro-  
 motor della fabbrica di ringraziamenti e  
 congratulazioni, anzichè con un menomo  
 rimprovero rampognato: ma inalzato essen-  
 dosi un monastero, nel quale erano i co-  
 stumi non a guastarsi, come de' teatri, ma  
 a riformarsi, ecco il Demonio tutto da fu-  
 rie agitato, ecco lo stolido di lui ministro,  
 il Mondo tutto sossopra, e in rivolta. Era

tale la sollevazione degli Avilesi per questa nuova fondazione, tali erano le detrazioni del popolo contra la Santa Fondatrice, che sembrava giunto fosse un nuovo Annibale alle porte della Città; che circondata ella fosse all'improvviso da formidabile esercito di nimici, o nel mezzo della medesima attaccato si fosse inestinguibile incendio. Nè era già il solo volgo in tumulto, e confusione, eranvi pure i Magistrati, e le persone più ragguardevoli. Passati due giorni, quasi trattar si dovesse di rilevantissimo affare, adunaronsi a consiglio il Governatore della Città, i Magistrati, e alcuni del Capitolo della Cattedrale. Quanto sciocco fu l'adunarsi, altrettanto ingiusto fu il decreto che dall'Adunanza si fece, il quale fu che il novello monastero si dissipasse, e in nessun conto si comportasse che per capriccio d'una donna si recasse un sì manifesto danno alla Repubblica.

A fine di porre in esecuzione sì strano decreto recossi in persona il Governatore al monastero, e intimidì con molta collera alle quattro novizie che immantinente uscissero fuori; che se ubbidir non volessero al suo comando minacciò loro di far consumare il Divinissimo Sacramento riposto nella Chiesa, e fatte atterrar le porte, estrarle a viva forza del chiostro. Ma vane furono sì violenti e mal digerite minaccie. Avevano le novizie di già sì ben appreso il coraggio della loro Madre, che animose risposero al Governatore: *Che uscirebbono di là allorquando loro venisse ciò comandato da chi rinchiuse le aveva: essere loro superiore il Vescovo, non il Governatore: ponderasse egli bene i casi suoi prima di gittar giù le porte, e levare il Sacramento, poichè non sarebbegli mancato un Giudice in terra, cioè il Rè, e un altro in Cielo, cioè Iddio.* Fu sì prudente e intrepida la resistenza di queste quattro gloriose eroine, che l'addirato, e minaccioso Governatore giudicò più opportuno il desistere per allora dal suo attentato: a fine però di venirne a capo si rivolse ad un altro mezzo, e fu guidare il suo impegno per via non di prepotenza, ma di giustizia.

Il dì seguente tornò a radunare a consiglio, e affinchè più solenne, e più ragionevole apparisse la sua determinazione, convocò non solo i Conservatori della Città, ma tutti eziandio i conventi religiosi della medesima, facendo che due gravi e dotti Religiosi di ciascun di essi presenti vi fossero. Adunati che furono, si fè loro il Governatore con prolissa orazione ad esporre il motivo pel quale erano essi quivi congregati. Dichiarò esser egli d'avviso che mestier fosse distruggere il monastero, e di cotesta sua opinione, della quale l'approvazione sperava degli Astanti, addusse le ragioni, le quali intorno a cinque capi volgevanli. 1. Esser quella Fondazione una novità pertanto esser sospetta. 2. La Fondatrice esser donna di rivelazioni, e di spirito particolare, lo che accresceva nuovi argomenti di sospettare, essendosi in que' medesimi tempi scoperti tanti inganni d'altre dello stesso facile di lei sesso. 3. La Città di Avila essere provveduta a sufficienza di conventi dell'uno, e dell'altro sesso; esserle perciò gravoso, e superfluo il dì fresco inalzato. 4. Divenir poi molto più gravoso per essersi eretto senza fondi, e rendite perchè in tal guisa veniva a imporsi una come gabella di più a' Cittadini. 5. Finalmente lagnoffi che il monastero fondato si fosse senza sua saputa, e senza chiederne prima il consentimento della Città. Queste furono le politiche ragioni addotte dal Governatore contra il novello monastero. Udironle tutti con grande attenzione, e la maggior parte a occhj chiusi, senza farsi con maturo senno a ponderarle, le approvò. Non mancarono alcuni i quali o appieno non ne rimasero convinti, o in cuor loro le riputarono inefficaci; ma fiacchi, o vili, vegghendo esser grande il numero degli aderenti al sentimento del Governatore, non ardirono opporsi alla corrente, e si tacquero. Il solo P. Domenico Baguez Lettore di Teologia nel suo convento di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori fu quegli che infiammato di santo zelo con invitto coraggio sostenne in quel pieno confesso la causa sì derelitta di Teresa. Egli chiesta gentilmente

mente scusa della sua animosità nell'opporli a tanti, e sì gravi personaggi, si fe' a ribattere valorosamente le opposizioni del Governatore. Rispose non ogni novità essere a riprendersi; altrimenti, se la Fondazione, per essere cosa nuova doveva atterarsi ne seguirebbe che nella Chiesa di Dio non avrebbero mai potuto, non che dovuto, introdursi varj Ordini Regolari, essendo egli impossibile che sul principio non fossero cosa nuova; e, poichè egli era egregio Scolastico, rinforzò la sua risposta col dimostrare che la stessa Fede di Gesù Cristo non lasciò di portar seco il carattere di novità; anzi negò doverli chiamare la fondazione della Madre Teresa una novità: *Quello che s'introduce*, diceva egli, *per maggior gloria di Dio, e per la riforma de' costumi, non deve appellarsi novità, o invenzione, ma rinnovazione della virtù, che è sempre antica.* Passò in appresso ad espugnare l'altre obiezioni, mostrando la cecità degli uomini, i quali chiamano superflue e gravose al pubblico bene le persone che dannosi a singular virtù, là dove si tollerano impunemente, nè si giudicano dannosi, non che superchj, tanti scioperati, e vagabondi per le strade, tanti furfanti, e tante vili donnicciuole che fomento sono delle tresche, e del vizio. Confessò ch'egli pure portava opinione non esser spedito che il monastero corredato non fosse di entrate; ma insieme pose sott'occhi non esser questo un inconveniente di sì gran rilievo, che meritasse di venire atterrato massime che col tempo sarebbesi potuto ripararvi. Nè sgomentossi all'udire che il monastero erasi drizzato senza il consenso della Città; imperciocchè, essendo egli consapevole essere stato fondato con autorità Apostolica, e non senza la saputa del Vescovo rispose francamente che una tal causa dal medesimo Vescovo aveva da giudicarsi.

Non poca meraviglia cagionò agli astanti la santa intrepidezza del Baguez nell'opporli a tutti; e gli stessi più accesi contraddittori, sedate alquanto le furie, non ebbero ardire di atterrare il monastero senza riflettervi un'altra volta. Egli poi, il Ba-

guez santamente gloriose nel decoro del vivere suo sì fattamente, che lascionne memoria nell'originale della Vita scritta dalla Santa, ch'ora nella Libreria del famoso monastero dello Scuriale conservasi; leggendosi nel margine del capo xxxvi. scritte di proprio di lui pugno le seguenti parole: *Cid fu l'anno 1562. e io diedi questo parere. F. Domenico Baguez. E ne' processi dell'anno MDXCI. che si fecero in Salamanca per la Canonizzazione, così egli depose: Nella prima fondazione ebbe grandi contradizioni sì da tutta la Città, che dalle Religioni. Allora ebb' ella soltanto me dalla sua parte. Avvegachè non l'aveffi nè conosciuta, nè veduta, la difesi al solo riflettere ch'ella non aveva errato nè nell'intenzione, nè nei mezzi tenuti nel fondare quel monastero, poichè l'aveva fatto per ordine della Sede Apostolica.* Non senza ragione compiacevasi egli dell'intrepida sua difesa, imperciocchè in virtù di essa trattato venne quell'impetuoso torrente, che soffogato avrebbe nella sua culla quel tenero parto di Teresa, che a' giorni suoi vedeva sì maravigliosamente crescere. Il *Presentato dell'Ordine di S. Domenico* (così di lui scrive la Santa) *giordò molto, perchè, secondo la furia che si vedeva, fu gran ventura che non mandassero ad effetto l'atterramento del monastero.*

## C A P O XXXI.

*Conforta il Signore la perseguitata Fondatrice. Proseguono, ma in vano, gli avversari nel tentare il distruggimento del monastero. Offrele la Città concerto di pace, quando voglia ammettere entrate; ma, ammonita da Cristo, e da S. Pier d'Alcantara, le rifiuta; e per tal fine ottiene un nuovo Breve Ponteficio.*

ANNI DEL SIGNORE 1562.

**L** Uttuosi, e dolenti riconoscerà ognuno essere stati cotesti giorni alla Santa, ed era in fatti così; avverandosi ora quella croce ben pesante che il Signore aveale pre-

predetta in Toledo. Era tanto bisbiglio, così ella scrive, e commovimento nel popolo, che non parlavasi d'altro, e tutti mi biasimavano con un continuo girare or al Provinciale, or al monastero. La fama di Teresa era sfacciatamente lacerata; e per fino da' Pulpiti con indiscreto zelo ferita pubblicamente; non erano però le detrazioni l'argomento delle asizioni di essa, ch'anzi molto godevano per vedersi fatta l'obbrobria della plebe per amor del suo Sposo. L'acuto strale che nel più intimo dell'animo la trafiggeva era il timore che il monastero avesse a disfarsi, e la pena nel vedere scemarsi col suo credito quello eziandio di quelle poche devote persone che nella grand'opra eranle state di aiuto, e consiglio. Il Signore però, che tanto compiacvasi nella sua serva, non lasciavala mai lunga pezza dal duolo oppressa; quindi la confortò con queste dolcissime parole: *Non sai tu ch'io son potente? Di che temi? Tien per costante che il monastero non distruggerassi. Io adempirò tutte le promesse che t'ho fatte.* Rimase sì consolata a tali detti, e tanto sicura del proseguimento della fondazione, che agitata da sì furiose tempeste andava pensando al provvedimento della sua chiesetta; che però scrisse a Toro a D. Guiomar perchè le mandasse alcuni messali, e una campanella, poichè facevanle di bisogno.

Tutto all'opposto di Teresa operava il Governatore della Città. Egli fermo nel suo pensiero di distruggere il novello monastero procurò di trarre nel medesimo sentimento anche il Vescovo; ma non riuscendogli fortunatamente un tale attentato, convocò un'altra Adunanza, che Giuliano d'Avila dice essere stata la più solenne, e di maggiore autorità che siasi mai veduta, o per vedersi in Avila; conciossiachè oltre il Reggimento della Città congregaronsi tutti i Capi delle Comunità anche particolari per parlare a nome delle medesime, alcuni Rappresentanti, il Capitolo della Cattedrale, due Religiosi per cadauno de' Conventi Regolari. L'esito di questa adunanza fu come quello delle due antecedenti, cioè lo stabi-

lire concordemente il distruggimento del monastero. Coloro che rappresentavano il Capitolo Ecclesiastico, per non incorrere lo sdegno del loro Vescovo, se ne tacquero. Egli è verisimile che il Governatore procurasse che il Bagnez, cui vide apertamente contrario a' suoi dettami, non intervenisse al congresso, sembrandomi incredibile ch'egli questa seconda volta fosse per rimanersi in silenzio. Non leggera maraviglia mi arreca, che trattandosi dagli Storici di queste celebri adunanze, non leggasi alcuna difesa fatta a prò di Teresa da' confessori di essa; ma convien dire o ch'essi non si trovassero presenti, oppure (il che parmi meno verisimile) che per tema del furibondo popolo si tacessero, così disponendo il Signore per dare maggior risalto all'opre sue, le quali non abbisognano d'umani ajuti. Se però nell'antecedente congresso suscitò Iddio lo zelo del Bagnez, in questo risvegliò quello del maestro Gaspare Daza Sacerdote di segnalata virtù il quale v'intervenve a nome di Monsignor Mendoza, a contraddire a sì poco lodevole determinazione ed esporre agli adunati quanto violenti e strani fossero i consigli loro. Ei procurò di placarli, ma poco, e quasi nulla potè ottenere, fuorchè la dilazione dell'adempimento de' concepiti disegni.

In somma, la conclusione di sì solenne Concilio fu, che si dovesse contraddire al monastero, che la di lui causa Ecclesiastica si trattasse dinanzi il Governator secolare della Città, che alla fin fine è lo stesso che dire che la causa si trattasse presso un Tribunale non competente, e lo stesso attore, e attore passionato, la facesse altresì da Giudice. Or che farà la meschina Teresa senza Procuratore, senza Avvocato, senza Difensore? Buon per lei era che il Provinciale grande amico, siccom'ella attesta, d'ogni opera virtuosa, non le vietò mai il difendere, e sostenere il per poco abbandonato suo parto. Ma a chi poteva ella mai ricorrere come a mediatore, e sostegno, se non v'era alcun Daniello che avesse cuore a far fronte agl'indiscreti Giudici, e al initato Popolo? Il buon Prete Giuliano d'Avila poco temendo del

del Governatore, egli è vero che adoperossi alquanto a prò della giustissima causa, ma poverissimo egli essendo, e di volgar condizione, poco ottenere poteva. A tanti guai un altro se n'accrebbe, ed era che piantata la lite dalla Città, fu portata al Tribunale del Regio Consiglio, e dal Governatore spedissi alla Corte un Procuratore a sostenerla. Or quì era d'uopo ch'anch'esso il monastero di S. Giuseppe, al quale furono intimate le citazioni, ne spedisse per sua parte un altro, sotto pena di aver la decisione sfavorevole. E a chi rivolgerassi Teresa, se non trovavasi chi arrischiar si volesse a sostenere il suo partito, nè v'era danaro con cui promuovere le sue ragioni? Sovraggiunse la Priora dell' Incarnazione a portar in maggiori angustie, comandandole che non s'ingerisse in cosa alcuna spettante a cotesto affare. Addoloratissima a tale divieto portossi la Santa senza dilazione a cercare conforto colà ove sempre ritrovar lo soleva. Prostratasi con quella viva fiducia che suole avere la sposa col suo sposo, alla presenza di Dio: *Signore*, gli disse, *questa casa non è mia; ella è stata fabbricata per voi. Or che non v'ha alcuno il quale tratti gli affari della medesima, a voi sta il prendervene tutto il pensiero.* Ebbe appena pronunziate tali parole, che si rimase tranquilla per tal modo, come se tutto il Mondo si fosse dichiarato in suo favore, e giudicò che l'affare aveva felicissimamente a conchiudersi.

Così fu per l'appunto; poichè tutto all'improvviso si diedero animosi a dichiararsi alcuni servi del Signore a fronte scoperta difensori della causa di Teresa. Francesco di Salzedo, Giuliano d'Avila, Gaspare Daza, e Gonzalo d'Aranda furono i valorosi campioni. L'ultimo, cioè l'Aranda, restati gli altri in Avila per soccorrere alle occorrenze ad ogni uopo del perseguitato monastero, portossi a Madrid a sostenere le veci del medesimo, e il P. Provinciale, come non oscuramente ricavo dalle maniere di parlare della Santa, non approvò quel rigoroso divieto che imposto aveale la Priora. Il Consiglio Reale più cauto, e più

Vita di S. Teresa Tom. I.

prudente di quello d'Avila riprovò la risoluzione di questo, e il Governatore vide con ciò scemato non poco del suo credito. A tal riprovazione gli accalorati oppositori, che tant'alto poggiar credevansi colle massime loro mondane, cominciarono ad abbassar le ali troppo però spiacciendo loro di andar delusi nelle storte loro idee, procurarono di ottenere almen qualche cosa a fine di ritrarsi meno vili e disonorati dal loro impegno. Proposero per tanto alla Santa Fondatrice che si piegasse ad accettare che il monastero possedesse entrate, e in tal guisa operando, le promisero di lasciarla in pace, ne mai più molestarla.

A tale proposta ritrovossi la Santa in un impaccio assai penoso. Da una parte l'ardentissimo amore che portava all' Evangelica povertà, la stimolava a sdegnare sì fatto aggiustamento; ma dall'altra veggendo i grandi travagli che tolleravano i suoi amici in difesa della sua causa, mossa a compassione di essi, inchinava ad arrendersi. Gli stessi amici, incitati da molti, facevansi ad esortarla, perchè accettasse il trattato proposto dalla Città, quindi avvenne che Teresa finalmente arrendetesi al partito di accettar per allora l'entrate, e portar segretamente in animo di lasciarle, quando cessata fosse la furibonda sollevazione. Sembravale che un tale accordo, giacchè in nessun'altra maniera potevansi acquietare gli animi di coloro che menavan tanto rumore, gradito sarebbe al medesimo Iddio; ma non era così. L'amoroso Signore la fera antecedente il giorno nel quale doveva conchiudersi, e terminarsi il Trattato, stando la Santa in orazione, dichiarolle quale si fosse il suo volere: *figliuola*, le disse, *non devi fare un tale accordo, imperciocchè se comincerai una volta a possedere entrate, non consentiranno poi che le lasci.* La notte medesima le apparve S. Pier d'Alcantara, poco prima defonto, e con amorosa correzione zeld nella sua fedel discepolo quella povertà ch'egli in vita amata aveva sì eroicamente. Il glorioso Santo pria di morir, intesa avendo la fera persecuzione eccitata contro di Teresa, le scrisse una lettera di

congratolazione, e di conforto, rallegrandosi con esso lei che la fondazione venisse tanto contraddetta, e che il Demonio tanto si adoperasse per atterrarla, essendo questo, com'egli saggiamente rifletteva, segno evidente che il Signore aveva in quel povero albergo ad essere grandemente servito, e onorato. L' esortò nella medesima a starsi costante nel non ammettere entrate, e le replicò due o tre volte con grande premura, assicurandola che perseverando ella nella sua determinazione di volere che il monastero sbandisse da se ogni proprietà, il suo affare un ottimo fine fortito averebbe. Dopo morte erale di già apparso il Santo due volte tutto risplendente e glorioso, comandando Teresa di somma gioja e consolazione; ma in questa terza sua apparizione non le si mostrò già in aria di affettuoso. *Questa volta* (così ella ci fa noto) *mi mostrò rigore, e solamente mi disse, che a nessun patto accettassi entrata, e sgridommi con dire, per qual cagione io non voleva applicarmi al suo consiglio?* Cid detto, subitamente disparve. La Santa, che ne rimase insieme atterrita, e ammeltrata, il dì seguente palesò l'avvenutole al suo generoso Procuratore Salzedo, al quale, siccome il più impegnato d'ogni altro nel difenderla, ella ricorreva in tutte le sue necessità, e apertamente gli disse che si continuasse pure la lite, ma non si accordasse giammai di aver a posseder rendite di sorta alcuna. Era pure al buon Cavaliere, che la gratissima Santa attesta che teneva in luogo di padre, assai a grado che il monastero non avesse entrate, onde veggendo approvato dal Cielo il suo sentimento, molto rallegrossi.

Perseverava il Governatore nel pretendere l'entrata; perseverava la Santa nel rifiutarla, e perseverò pure, quantunque il Demonio con occultissima trama, quando già la controversia non era molto lontana dal conciliarfi sollevasse un non so chi, del quale la Santa dice ch'era *assai servo di Dio*, e per di lui mezzo facesse proporre che l'affare si ponesse in mano di letterati, o sia che ad essi si lasciasse la decisione. Mandò Iddio allora in soccorso della Santa il P. Pie-

tro Ivagnez. Questo fervoroso servo del Signore trovavasi altrove, e a caso, siccom'egli attestò, venne a sapere le angustie nelle quali era posta la M. Teresa per quella fondazione, ch'egli aveva approvata: non ebbe cuore di lasciarla abbandonata a tanti travagli; che però recossi ad Avila per difenderla, ed ivi, mercè l'alta opinione che portavasi e della probità, e della dottrina di lui, fece sì, che compose gli animi turbati de' Cittadini, e li fe' arrendevoli alle giustissime brame della Santa.

Molto pure giovò a promuovere la comune tranquillità un altro Breve che venne da Roma, segnato il dì quinto di dicembre di quest'anno. Che si contenesse, chiaro apparirà dal registrarlo che qui fo, giacchè non puote recarci noja la brevità di esso.

*RAINUTIUS* miseratione divina tituli  
S. Angeli Presbyter Cardinalis.

Dilectis in Christo Abbatissæ, & Monialibus Monasterii S. Joseph Abulensis, Ordinis B. MARIÆ de Monte Carmelo, salutem in Domino.

**E**X parte vestra nobis oblata petitio continebat, quod licet Vos ex indulto specialis Sedis Apostolica ex vi quarundam Litterarum Apostolicarum per Officium Sacra Penitentiariæ expeditarum Fundatricibus dicti Monasterii nuper erecti concessio, quæcumque bona in communi & particulari habere, & possidere valeatis, nihilominus ob meliorem vitam frugem cupitis bona aliqua in communi, aut particulari habere, seu possidere minime posse, juxta formam primæ Regule dicti Ordinis, sed ex elemosinis vobis per Christi fideles pie elargiendis, vos sustentare, prout alia Moniales dicti Ordinis in illis paribus degunt; id tamen vobis licere dubitatis absque Sedis Apostolicæ licentia speciali. Quare supplicari fecisti humiliter, vobis super his per Sedem eandem de opportuno remedio misericorditer provideri: Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati Autoritate Domini Pa-

*pa, cujus Pœnitentiariæ curam gerimus, & de ejus speciali mandato super hoc vivæ vocis Oraculo Nobis facto, vobis, ut bona aliqua in communi, aut particulari habere, seu possidere minime possitis, juxta formam primæ Regule dicti Ordinis, sed elemosynis, & charitatis subsidiis vobis per Christi fideles gratie largendis Vos sustentare, libere volentes, tenore presentium concedimus, & indulgemus. Non Obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud S. Petrum sub sigillo Officii Pœnitentiariæ tertio Nonas Decembris Pontificatus Domini Pii Papæ Quarti anno tertio.*

Se stato sia l'Ivagnez colui che diede il consiglio di chiedere dalla Santa Sede Apostolica l'approvazione della stretta povertà da professarsi nel novello monastero, o avviso fosse della medesima Santa Fondatrice, già ammaestrata dall'utilità recatale dal primo Breve, che insinuato aveale il medesimo Ivagnez, non m'è noto; l'uno e l'altro essendo non poco verisimile. Egli non è pur lungi dal vero che la Santa a fine di agevolarsi la Pontificia concessione avrà esposto alla Santa Sede l'esempio di Maria di Gesù Terziaria Carmelitana, di cui nel Capo XXVII. abbiám fatta menzione, e questo sia il senso di quelle parole: *prout alia Moniales dicti Ordinis in illis partibus degunt.* Il monastero dell'accennata Suor Maria non fondossi, a dir vero, che nel seguente anno 1563. ma strana cosa non è il concepire che o la Santa Madre, o il Maggior Penitenziere in Roma si credessero che di già eretto fosse, poichè già da più d'un anno erale stato concesso un Breve per instabilirlo. Il certo si è che alla vista di quello che testè registrato abbiamo, ed all'efficaci persuasioni del P. Ivagnez cesarono gli Avilesi dal minaccioso loro fremere e tumultuare, e intatta lasciò quella grand'opra, che lo spazio di due e più anni venne contraddetta sì furiosamente, e perseguitata.

Preso farà taluno da innocente voglia di sapere che mai si facessero le meschinelle

novizie di S. Giuseppe in tutti que' mesi che videro da se allontanata la Santa loro Madre. Or qui mi fo ad appagarlo. Orsola de' Santi reggeva qual Superiora per ordine della Santa le compagne, nè malamente avrà riuscito nel suo impiego, giacchè nel Secolo avuta aveva la soprintendenza della sua famiglia. Raccomandolle la Santa al Vescovo, e ad altri suoi amici, e questi ebbero sollecita cura di esse, provvedendo loro chi celebrasse la Santa Messa, e amministrasse i Sacramenti. Nel coro, non avendo chi loro insegnasse quello dell'Ordine, recitavano l'uffizio minore della SS. Vergine. Attendevano all'orazione, si correggevano a vicenda de' difetti in capitolo, e colla permissione del Maestro Daza, al quale Mr. Vescovo aveva commessa la sua autorità, esercitavansi in parecchie austerità, e mortificazioni. Visitavale sovente il Daza, e ammaestravale nella virtù. Continuamente sciamavano con abbondanti lagrime a Dio perchè loro concedesse la Santa Madre; e finalmente in premio dell'eroica loro costanza, quando sembrava impossibile che così presto avesse ad abbonacciarli il tempestoso mare, furono esaudite.

## C A P O XXXII.

*Sedate le contradizioni ritorna Teresa al Monastero di S. Giuseppe. Vien eletta Priora del medesimo. Leggi che propone ad offervarsi: Eroici esempi di virtù che stimolano le suddite ad imitarla.*

ANNI DEL SIGNORE 1562. e segg.

**A**Veva Iddio oramai comandato a' ventati di non più infuriare, e alla turbida burrasca era succeduta la bramata calma, e il di sereno dopo sì nuvoloso tempo era spuntato. Aveva il Provinciale del Carmine promesso a Teresa, che volle rimanersi di lui suddita, di accordarle, quando cessato fosse il tumulto del forsennato popolo, la licenza di passare al riformato suo monastero. Or che tutto era lucido e tranquillo, sembrava che non fosse per differire l'adem-

pimento della promessa, massimamente che ad eseguirlo venivangli fatte premurose istanze dal P. M. Ivaguez; troppo necessario essendo che la Santa Madre andasse ad istruire nella virtù le quattro novizie che generate aveva nel Signore, e fu costretta lasciar come orfane, e derelitte lo stesso primo giorno in cui spuntate erano alla luce della religione; ma non era la virtù del Provinciale fornita di un coraggio uguale a quello di Teresa. Perchè, amante della virtù, egli nel tempo di sì orribile persecuzione non dichiarossi mai contrario alla Santa nè mai vietolle il difendersi; ma, perchè timido altresì, non le porse però mai ajuto. Questa stessa timidezza, per la quale credeva egli per avventura fosse il vasto incendio non estinto, ma sopito, era la cagione che lo teneva ancor sospeso, e il faceva andar ritenuto, e prorogar l'adempimento della promessa licenza. Ma seppe ben farlo risolvere il fervoroso zelo di Teresa; *Rifletta; Padre*, così ella un giorno gli disse, *rifletta che resistiamo allo Spirito Santo*. Furono queste poche parole pronunziate con tanto calore dalla Santa, che coraggioso rendettero eziandio il Provinciale, talmente che non solo le concedette il ritornarsene al monastero di S. Giuseppe, ma le permise altresì il potere condur seco alcune monache dell'Incarnazione.

Uscì pertanto, pochi giorni mancando a terminarsi l'anno mille cinquecento sessantadue, vale a dire verso il fine di dicembre, uscì la trionfante Riformatrice dell'antico suo Chiostrò per ricondursi a quel tanto sospirato suo nido che fabbricato avevasi con tanti sudori. Portò seco un pagliariccio, una catenella di ferro, una disciplina, e un abito rattoppato, e vecchio; e poichè tutto ciò pretendeva dato le fosse in prestito, lasciò nell'Incarnazione una memoria sottoscritta di propria mano, affinchè vi restasse un autentico monumento a recuperarlo. Più gloriose però furono l'altre spoglie che trasse seco. Erano queste quattro sue Correligiose, le quali vollero farsi di lei compagne non solo nel viaggio, ma nell'osservanza altresì che nel nuovo monastero avevasi a

stabilire. La quarta di esse, degna di singolar menzione era una novizia dell'Incarnazione, cugina della Santa Madre, nomata *Donna Isabella della Pegna*, poi nella Riforma, *Isabella di S. Paolo*. Giunte che furono le cinque eroine al nuovo monastero, prima d'entrare in esso, si trattennero alquanto ad orare nella Chiesa: la Santa Madre, ebra di gioja pel suo ritorno, sciolse lo spirito suo in sì fervidi, e affettuosi ringraziamenti all'Amor suo Sagramentato, che fu rapita fuori di se. In quella estasi, egli pure l'amorosissimo Cristo volle mostrarselo grato, imperciocchè l'accollse con tenere dimostrazioni di affetto, dichiarolle essersi forte compiaciuto delle fatiche e de' travagli che tollerati aveva a prò dell'Ordine alla sua Madre consacrato; e in segno di applauso a' trionfi di Teresa, le pose in capo una risplendentissima corona.

Entrata finalmente con estremo giubbilo delle prime quattro sue figlie nel Monastero, s'accinse tosto la Santa e prudentissima Maestra ad affettare, e ordinar varie cose ch'erano all'uso del convenevole reggimento del medesimo, e dello stabilimento della Regolare osservanza. Giò le fondamenta dello spirituale suo Edifizio cominciando da un atto di profonda umiltà, che fu il rifiutare d'essere Superiora, e sdegnare qualsivoglia uffizio che seco portasse qualche benchè minima ombra di comando nel Monastero. Assegnò per tanto il grado di Priora alla Madre Anna di S. Giovanni, quello di Sottopriora ad Anna degli Angioli, ch'erano due delle quattro monache venute seco dall'Incarnazione; e gli altri uffizj ripartì alle altre religiose. Intenerironsi tutte a un atto di sì fino abbassamento di se stessa; e non diè loro il cuore di mirare in istato di suddita quella ch'era la Madre, e Maestra di ciascuna. Rifletteron esse molto saggiamente non potersi meglio coltivare un giardino quanto da colui che lo ha piantato; laonde ricorsero al Vescovo, Superiore del Monastero, e al P. Salazar Provinciale, e Prelato della Santa, affinchè le comandassero d'accettare il grado di Superiora.

In tal guisa, cominciato già l'anno MDLXIII. videsi costretta l'umilissima Teresa a sovrastare a quelle delle quali avea instantemente procurato di non altro essere che la più vile servente. Sotto il governo di tanta direttrice divenne quel monastero uno specchio di Santità, un esemplare dell'antica perfezione Carmelitana. In esso venne introdotta la fedele osservanza di que' punti della regola, cioè della perpetua astinenza dalle carni fuori de' casi d'infermità, del rigoroso silenzio, della ritiratezza, e del digiuno di presso a otto mesi dell'anno, che all'umana fiacchezza erano un tempo creduti quasi impossibili a praticarsi da robusti uomini, non che da tenere, e infermiccie Verginelle. Oltre a ciò, chiaro mostrando il Signore quanto possa in un fragile corpo un'anima che sia accesa amante di lui, aggiunse la Santa altri rigori dalla regola non prescritti, i quali approvaronsi dall'Illustrissimo Vescovo d'Avila, perchè da esso riconosciuti mirabilmente proporzionati, e conducenti alla perfetta e più raffinata osservanza della medesima; e affinchè delle sue leggi più viva si mantenesse la ricordanza, le registrò Teresa in iscritto, come nel Libro IV. trattando de' Libri suoi, e delle sue Costituzione, più diffusamente favelleremo. Institui un tenore di vita affatto penitente, cambiando i lini sottili in un abito tutto povero e umile di ruvido bigio; i calzari in abietti sandali; e il soffice letto, sbandite le materasse, in un semplice pagliariccio, o vogliam dire sacco di paglia; le delicate vivande in rozzi cibi e dozzinali. Stabili che tre ore prima della mezza notte si recitasse in coro il mattutino, e la costante tradizione ci fa sapere che il motivo per cui venne mossa a determinare un tempo sì incomodo e importuno all'umana delicatezza, fu il riflettere che in tal ora non avvi Istituto alcuno che lodi il Signore; recitandosi le notturne laudi da chi pria di coricarsi a letto, da chi alla mezza notte, e da chi a buon mattino. Terminata la recitazione del notturno Ufficio, dispose che esaminassero la propria coscienza intorno le azioni della tra-

Vita di S. Teresa Tom. I.

scorsa giornata, poi si leggesse la materia della meditazione da farsi nella vegnente; indi ripiene la mente di santi pensieri un ora in circa pria della mezza notte si recassero le fuore a dormire. L'abitazione spirava una santa semplicità, non ammettendo ella superchj ornamenti, ampj claustri, celle spaziose, e con gentile e leggiadro motto dicendo non essere convenevol cosa che nel giorno del finale giudizio abbia la casa del povero a far rumore nella sua caduta. Non permise che le religiose prendessero il lor riposo in dormitorio comune, sembrandole ciò, all'onestà più convenevole. Non volle pure che avessero stanza nella quale attendessero al lavoro in comune; e a tal decreto venne mossa da savio accorgimento, affinchè non incorressero pericolo alcuno di violare il silenzio, il quale sì santamente custodivasi, che quella la quale osato avesse proferir parola fuori delle ore destinate a comune onesto ricreamento, riputavasi rea non altrimenti che di un eccesso. L'intento principale di Teresa era di stabilire un assiduo fervente studio dell'orazione mentale, e dell'interno raccoglimento, mezzo principalissimo per giungere allo scopo, e ottenere il fine del Carmelitano Istituto. Questa raccomandava vivamente, questa procurava con l'arti tutte di promuovere nelle sue figlie. Vietò pertanto che alle grate non si accostassero che in casi molto rari, sommatamente inculcando che l'unica contentezza loro nel trattare internamente con Dio, riponesse, e fece edificare nel dimestico orticello alcuni piccoli romitaggi affinch'ivi potessero ritirarsi talora lungi maggiormente dallo strepito, e darsi a più prolissa, e fervorosa orazione. Stabili che si eleggesse una religiosa alla quale il nome si desse di *Zelatrice*, e a carico stesse l'avvertire nel refettorio dopo la cena, o la colazione le forelle de' mancamenti leggeri in esse notati, e ignoti alla Superiora. Impegnatissima dimostrò nello sbandire l'ozio dal suo chiostrò, quindi colle più sentate premure raccomandò la fatica, e il lavoro. Non ammise il costume che praticavasi in altri monasteri, e in quello dell'In-

carnazione, di dare alla monaca il titolo di *Donna*, e ordinò che non si onorassero tra loro che con quello di *suora*, e di *vostra carità*, e la Priora si chiamasse col tenero nome di *Nostra Madre*, e si venerasse col titolo di *Vostra Riverenza*.

Queste, e altre tali furono le santissime leggi che stabilì la nostra gran Riformatrice; quando però, non altro avessero avuto le di lei figliuole che gli esempj di essa ad imitare, sarebbero state a dovizia fornite di stimoli, e mezzi efficacissimi alla virtù. Era ella Fondatrice, la Superiora, la Legislatrice; ma negli umili impieghi non volle privilegio alcuno di esenzione, se non quello di poterli dimostrare la più abietta, e vile delle suddite. Uguale era a tutte, anzi la prima e più sollecita, nello scopar la casa, nel lavare i piatti, nel servire in cucina, e nella infermeria. In un solo uffizio ella volle andar distinta, non già nel rifiutarlo, ma nel volerlo tutto per se, e questo era l'aver cura del luogo delle immondizie. La settimana nella quale toccava l'uffizio di cucciniera, esercitavasi in quel mestiere con tal attenzione, e carità, che sembrava a quell'unico impiego giunger potesse il suo raro talento; e poichè la divozione della medesima sapeva ben distinguere in che dovesse consistere, accostandosi colle altre alla S. Comunione, non fermavasi in coro lunga pezza a render le grazie, siccome l'ardentissimo suo amore bramato avrebbe, ma, lasciate le altre nel divoto loro raccoglimento, recavasi prestamente alla cucina, con saggia avvedutezza giudicando che il raccoglimento, e l'orazione che Dio da lei richiedeva, era una seria attenzione al suo impiego. Non inferiori all'eroica sua umiltà erano l'altre virtù che scorgevansi in questo grande esemplare. Era piacevolissima e soave colle amatissime sue figlie, austerissima contro a se stessa. Miravanla carica di dolori, e malattie, nulla di meno non rallentar giammai le austere sue macerazioni, e penitenze, anzi rinnovarle, e accrescerle, e trattare l'estenuato suo corpo non altrimenti che se stato fosse una insensibile pietra. Erano sì rigidi i cilicj, le fla-

gellazioni tanto severe, che tutto ricoprissi il corpo di piaghe sì fattamente, che se i Confessori non avessero posto freno al tanto austero genio contro se stessa, avrebbersi ella a nostra somma sventura accelerata la morte. Che diremo poi della sublimissima, e continua di lei orazione? che della raffinata prudenza? che dell'eroica, e accessibilissima carità? Ma da tale racconto forz'è il rimanerci per ora, serbandoci a farne più lunga narrazione nel terzo Libro.

Bastici al presente il riflettere a quanto alto grado montasse la virtù delle suddite per quindi riconoscere quanta fosse la forza, e la sublimità de' luminosi esempj di santità, che risplendevano nella Maestra. Era tale la virtù di quelle elette spose di Cristo, che meritavano si facesse ammiratrice di esse, non che lodatrice, la stessa loro Madre „ Oh grandezza di Dio! (Così ella „ tutta giuliva si fa a sciamare nel capo 35. „ della sua Vita. (*Fund. Ital. c. 4.*) Oh „ grandezza di Dio! Molte volte rimango „ attonita al mirare e ponderare di quanti „ particolari ajuti abbia voluto fornirmi il „ Signote, affinchè si riducesse ad effetto „ questo suo cantoncino, e questa stanza „ ov'egli gode ricrearfi; dandomi io a cre- „ dere che tale sia in vero questo mona- „ stero, avendomi egli detto una fiata „ standomi io in orazione, *ch'esso era il* „ *Paradiso delle sue delizie*. Pare ch'è col „ il Signore abbia con singolar provvidenza „ trascelte, e guidate l'anime a questo chio- „ stro in compagnia delle quali io mi vi- „ vo, con molta mia confusione; imper- „ ciocchè io non avrei mai saputo deside- „ rarle tali, quali sono, sì acconcie a tan- „ ta strettezza, povertà, e orazione, e a „ tutto soffrire con tanto gaudio, e con- „ tento, che ciascuna si tiene per indegna „ d'aver meritato di venire in tal luogo, „ particolarmente alcune che il Signore chia- „ mò da molte vanità, gale, e pompe del „ Mondo, dove, conforme alle di lui usanze, e leggi, avrebbero potuto starsene „ contente. Ha dato loro quì il Signore „ tanto duplicate contentezze, che chiara- „ mente conoscono d'aver ricevuto anche „ in

„ in questa vita cento per uno di ciò che  
 „ han lasciato, e non si faziano mai di  
 „ renderne grazie alla Divina Maestà. ”  
 Ripigliò le loro lodi verso il fine del Capo  
 seguente, e così scrisse: „ Sento per me  
 „ grandissima consolazione al vedermi posta  
 „ in mezzo ad anime tanto staccate dalle  
 „ cose del Mondo, poichè tutto lo studio  
 „ loro è indirizzato a cercar di sapere come  
 „ potranno avanzarsi nel servizio divi-  
 „ no. La solitudine, e la ritiratezza è lo-  
 „ ro di gran contento, e il pensare d'aver  
 „ ad essere visitate da persona che non sia  
 „ per accenderle maggiormente nell'amore  
 „ del celeste loro Sposo, avvegnachè sia  
 „ parente molto stretto, reca loro grandissi-  
 „ ma pena... Quantunque la Regola aja  
 „ alquanto rigorosa, in molte cose però  
 „ sembra alle forelle che sia poco stretta,  
 „ onde osservano altre cose, le quali per  
 „ adempiere con maggior perfezione la me-  
 „ desima regola, ci son parse necessarie. “  
 Non paga d'averle esaltate con codesti, ed  
 altri tali encomj, facendosi a descrivere la  
 Storia delle sue Fondazioni, non seppe trat-  
 tenerfi la Santa dal replicarli dicendo nel  
 capo 11. (Ed. Ital. c. 6.) „ Io stetti cin-  
 „ que anni nel monastero di S. Giuseppe  
 „ d'Avila dopo la sua fondazione, e par-  
 „ mi che stati sieno i più quieti anni di  
 „ mia vita. In questo tempo entrarono a  
 „ vestir l'abito alcune donzelle di poca  
 „ età, le quali il Mondo già teneva per  
 „ sue, secondo che dalle vanità loro, dal-  
 „ le pompose gale, e curiose acconciature  
 „ appariva. Le cavò il Signore ben presto  
 „ da sì fatte leggerezze, e le trasse alla sua  
 „ casa, dotandole di tanta perfezione, ch'  
 „ confondevami grandemente... Io me ne  
 „ stava lietissima fra anime tanto sante,  
 „ veggendo che tutto il pensier loro era  
 „ soltanto di servire e lodare nostro Signo-  
 „ re. La Divina Maestà mandavaci il ne-  
 „ cessario, senza che noi lo domandassimo,  
 „ e quando ci mancava, (il che addiven-  
 „ ne pochissime volte) era maggiore il go-  
 „ dimento loro. Lodava il Signore nel mi-  
 „ rare tante eroiche virtù, e singolarmen-  
 „ te quanto spensierate viveffero di tutto

„ ciò che alle corporali comodità appartie-  
 „ ne. Io, che quivi era Superiora, non  
 „ mi ricordo d'averci mai applicato il pen-  
 „ siero, concioffiachè teneva per certo che  
 „ non avrebbe il Signore mancato di fov-  
 „ venire a quelle che non aveano altro in  
 „ cuore che viva brama di piacergli. Se  
 „ alcune volte non v'era vitto bastante per  
 „ tutte, dicendo io che con quel poco si  
 „ sovvenisse alle più bisognose, ciascheduna  
 „ si giudicava di non esser tale, onde tut-  
 „ te rimanevamo digiune, finche Iddio man-  
 „ dava il mantenimento per tutte. “

Servendo sì fedelmente queste scelte, e  
 prudenti vergini ad esempio della loro Ma-  
 dre al divino Sposo, non è poi a stupirsi  
 s'egli il Signore prendevasi special cura, e  
 pensiero di esse. „ Cominciandosi a celebra-  
 „ re (così scrive la Santa nel 36. della Vi-  
 „ ta *Fund. Ital. c. 5.*) i divini Uffizj,  
 „ cominciò anche il popolo a portar gran  
 „ divozione a questo monastero. Accetta-  
 „ ronsi più novizie, e il Signore mosse co-  
 „ loro che più ci aveva perseguitate, a  
 „ grandemente difenderci, e con larghe li-  
 „ mosine beneficiarci: onde venivano ad  
 „ approvare ciò che pria avevan tanto bia-  
 „ simato... Non avvi ora alcuno il quale  
 „ giudichi che miglior cosa sarebbe stata il  
 „ non fabbricare questo Monastero, e mol-  
 „ to meno il disfarlo. “ Che se talvolta il  
 Signore, per lasciar loro il campo a meri-  
 tare, lasciolle senza provvisione alcuna sì  
 fattamente che viderfi costrette a cibarsi del-  
 le foglie d'una vite dell'orto domestico,  
 allora pure spiccò maravigliosamente l'amo-  
 rosa sua provvidenza, poichè colmavale d'  
 ineffabili dolcezze, e consolazioni spirituali,  
 e faceva non sentissero l'indigenze del po-  
 verissimo loro stato.

## CAPO XXXIII.

*Provvede il Signore con un mezzo straordinario il monastero d'acqua salubre, e accorda alle intercessioni della Santa che le reliquie sue usando lana non sieno molestate da schifi animaletti.*

Quel Dio ch'erasi dichiarato essergli il monastero di S. Giuseppe come un Giardino di sue delizie, siccome versava in esso copiose grazie spirituali, non cessò pure di vegliare alle temporal indigenze. Tra gli altri incomodi di quella povera, e santa abitazione, eravene uno di gran disagio, cioè la mancanza d'acqua salubre a bere. L'unico pozzo che vi era, menava acque di fetido odore, e disgustoso sapore, che parevano neppur degne di darsi alle bestie. Oltre il vomito, ed altri danni che tal bevanda cagionava allo stomaco, era situato il pozzo in luogo sì lontano che alle forelle costava non poca fatica il servirsi del medesimo. Il materno, e sollecito amore che portava la Santa Madre verso le sue figliuole, non le diè cuore di vederle poste in sì dura necessità. Si pose pertanto in animo che se per via di canali avesse potuto condur l'acqua del medesimo pozzo in un cortiletto del monastero, sarebbe nel suo corso rischiarita, e purgata alquanto, talmentechè nel berla non fosse più a recar nocumento. A questo fine chiamò alcuni intendenti e pratici nell'arte, e propose loro il suo parere; mo da questi le fu risposto che sarebbe un gittare in vano la spesa, tanto profondo era il pozzo. Si rivolse allora la Santa alle religiose, e chiese loro che avesse a farsi; e queste pure risposero che si stesse al parere degli artefici. Una religiosa però soggiunse che si tentasse l'impresa, e l'altra (cioè la sorella Maria Battista, Cugina della Santa, che offerì avendo nell'Incarnazione mille ducati per la fabbrica, erasi dappoi vestita del Santo abito l'anno mille cinquecento sessantatre sul finir di febbrajo) con viva fiducia addusse la ragione perchè ciò tentar si do-

vesse: Egli è certo, disse ella, che il Signore non vorrà lasciarci sprovvedute di acqua, siccome non ci lascia sprovvedute di cibo: Or tornandogli a miglior mercato il recarcela qui in casa, che farcela venir di fuori, non è a crederci ch'esso voglia lasciar di farlo. Piacque tanto questa ragione a Teresa, e la franchezza con cui fu profferita, ch'ella tutta nella divina Provvidenza abbandonandosi, nulla ostanti le contrarie persuasioni d'un Mastro di fontane, (il quale non solo conosceva esser l'acqua assai cattiva, ma asseriva altresì che dal pozzo per mezzo di canali avrebbe potuto guidar tanto poca, che tornata sarebbe a nessun profitto) volle che l'accingessero gli artefici al lavoro. Riuscì l'impresa sì avventurosamente, che formossi un canaletto abbondante di acqua tanto limpida e salubre, che coloro i quali bevevan di questa, asserivano esser ella migliore di quella di fonte; e Monsignor Vescovo Alvaro di Mendoza, che avea prima veduto il pozzo, altamente se ne maravigliava, e conduceva molti al Monastero a gustare della dolcezza di essa.

Essere stata questa una speciale provvidenza del Signore, comprovossi più evidentemente doppo otto anni; imperciocchè avendo allora il monastero ottenuto dalla Città un pozzo di acqua corrente per inaffiar l'orticello, cessò l'abbondanza del primo canale, quasi non più necessaria, giacchè d'altre acque erane provveduto il monastero. Non si è diminuito però il primiero canale sì fattamente, che in parte non sia perseverato a tramandare acqua colla stessa limpidezza e dolcezza; e il P. Francesco di S. Maria scrive che ancora a' suoi tempi ne bevevano i fedeli per divozione.

L'accennata grazia che volle Iddio concedere alla fiducia della valorosa sua serva Teresa, può ammirarsi nel solo monastero di Avila; passiamo ora ad un'altra che si stende per tutto il Mondo, tanto più ragguardevole, quanto perseverante, e moltiplicata in tante persone, e ne' processi della canonizzazione si evidentemente provata. Pria però d'accingermi a farne il racconto, forz'è ch'io sciolga due obiezioni che

che per avventura potranmisi fare da taluno, colle quali persuader mi voglia a passar lo sotto silenzio. La prima può formarfi con dir che la cosa è di poco momento, e troppo minuta; l'altra, che la materia del medesimo racconto è alquanto schifa. Poste non pertanto sì fatte opposizioni, io non credo che a buona equità possa venir ripreso. Avvengachè foss' io per concedere, o, a meglio dire, permettere che il fatto cui son per narrare, è di poco momento, il racconto però di favori tuttochè minuti non è egli di legger frutto; imperciocchè (usando qui le parole del Ven. P. Luigi di Granata, che nella seconda parte della sua introduzione al Simbolo della Fede *cap. 17. pag. mihi 177.* molti prodigj intorno a minute cose, come per esempio fragili vasi di creta, e deboli canne, registrò) *intenderemo da questo esempio quanto pietoso Padre sia il Signore, il quale con tanta misericordia si rivolge a' suoi fedeli servi, quando lo chiamano, non solo nelle cose grandi ma eziandio nelle piccole.* Che se intorno a schifoso argomento aggirerassi la mia penna, confondasi pure l'umana alterigia, mirando in qual pregio debba averfi quel corpo che tanto accarezzasi, e di sacco ch'egli è di putredine, da tanti adorasi qual idolo di beltà; ma non si vieti agli Scrittori il narrare le misericordie del Signore, e l' potere ch' egli concede a' Santi suoi. Se Mosè per dimostrarci l'altra possanza del Sovrano Iddio nel domare la superbia d'un Faraone, non omise la narrazione di quel prodigioso numero d'animaletti chiamati *Sciniphes*, io, che ho tra le mani un uguale, o quasi uguale argomento, giacchè *alii vertunt pediculos*, come ci evviva in un moderno Commentatore, (*Du Hamel in c. 8. v. 16. Exo-*

*di*) non debbo parimente tacere, e occultare le grandezze della pietà divina, che tanto compiacesi di esaudire, ed esaltar le preghiere degli umili.

La tonaca interiore che portavano al principio le Scalze di S. Giuseppe sopra la nuda carne, era di stamigna, o sia di vil prezzo. Crescendo in esse il fervore, e il desiderio di patire, invogliaronsi di usarla di tela di lana. Chiedettero pria di vestire sì fatte tonache il consenso della Santa loro Madre, e questa condiscese alle loro brame. Ottenutane però la licenza, le prese ben tosto lo scrupolo e il timore di aver ad essere molestate nell'orazione, e frastornate ne' santi loro esercizj da que' vili animaletti che dallo usar lane tanto agevolmente sogliono generarsi. A tale dubbio mosse la penitente e generosa Teresa da singolare istinto del Signore confortolle a non temere, e a sperare in quel Dio che tanto pregiassi di cooperare a generose risoluzioni. Ben s'avvidero le prudenti verginelle che l'orazione è il mezzo stabilito dall'Altissimo per cui debbano a noi le grazie sue derivare; che però lo stesso giorno (non ritrovo individuale memoria nè del giorno, nè dell'anno) stabilirono di fare per lo monastero una divota processione affinchè il Signore concedesse loro d'essere immuni di sì travagliosi animali. Terminato il mattutino un'ora in circa pria della mezza notte, vestite delle nuove loro tonache di ruvida lana, portando nelle mani ardenti candelee, e precedute da un Crocifisso recaronsi al coro, ove la Santa era rimasta in orazione, e andavan cantando Inni, e Salmi al Signore, e una stanza di versi più innocenti e schietti, che eleganti, i quali dicevano.

*Pues nos dais Vestido nuovo  
Rey celestial;  
Librad de la mala gente  
este sayal.*

Poichè Voi, o Re celeste,  
Or nuovo Abito ci date;  
Da ria gente liberate  
Questa vile e rozza Veste.

Giunte al coro, fermatesi alquanto ad orare avanti l'Augustissimo Sacramento, portaronsi a chiedere la benedizione dell'ama-

tissima loro Madre Teresa. Intenerissi questa alla vista della divota funzione, e dell'acceso fervore delle sue figlie, e nuovamente

ani-

animolle a confidar nel Signore; e sentendosi ella pure spinta a verseggiare, pronunziò all'improvviso alcune strofe, alle quali corrispondevano le monache ricantando or parte della succennata loro stanza.

L'interna allegrezza che sentirono nella tenera, e pia loro funzione, fu da esse interpretata qual lieto pronostico della grazia che aveva loro ad accordarsi. Teresa si prese tanto a petto l'interesse loro; che non levossi dal luogo in cui stava facendo orazione, in fino a tanto che il suo Diletto non l'ebbe concesso ciò ch'ella chiedeva per le sue figlie. L'esperienza evidente rendette tal concessione, imperciocchè sempre pulite si videro, nè molestate mai da alcun sozzo animaletto. Nè si ristette il privilegio che accordò il Signore alle intercessioni della Santa, al solo monastero di S. Giuseppe, o ad un tempo determinato; ma si stese a tutti gli altri successivamente fondati. Riconoscersi più evidente qualor riflettasi, che godevano di esso; usando lane nella Religione, quelle che al secolo, usando delicatissimi lini, e finissima diligenza, non per tanto per natural condizione non potevan sottrarsi da sì ingrata compagnia. Tralascio per brevità parecchie testimonianze trattate da' processi; massimamente che più chiara scorgetassi la verità dalle seguenti cinque circostanze degnissime a notarsi, nelle quali, quantunque a prima vista sembri che scemi di pregio cotesta esenzione, se attentamente però venga a ponderarsi, ella più portentosa apparisce.

Non godefi questo privilegio in que' monasteri i quali soggetti non sono al governo dell'Ordine; (almeno quando tal sottrazione dalla giurisdizione de' nostri per colpa, o negligenza delle religiose avviene come pure da quelle che sottoposte all'Ordine bramano sottrarsi dall'ubbidienza al medesimo. Nella Villa d'Arenas, luogo di Castiglia la Nuova, fondossi un monastero di Scalze soggetto all'Ordinario di Avila. Travagliatissime andavano dal penoso flagello: al determinarsi che fecero le religiose di sottoporsi al reggimento della Riforma si videro esenti. Due casi esemplarissimi di

due Scalze di Napoli percosse dalla Santa Madre con privarle di tal privilegio, perchè l'una si sottrasse, l'altra andava fomentando in mente torbidi pensieri di sottrarsi da' Superiori del suo Istituto, possono leggersi ne' PP. Emanuele di S. Girolamo, e Pietro di Santo Andrea. (*Cron. Congreg. Hisp. t. 6. lib. 26. cap. 16. Cron. Congr. Ital. t. 2. lib. 2. cap. 9.*)

Dissi che tal privilegio non viene accordato a quelle che soggette non sono per colpa, e negligenza loro; quindi vedesi fatto partecipe di esso il primo monastero delle Carmelitane Scalze di Roma detto di S. Giuseppe. Non volle la nostra Congregazione, atteso lo scarso numero de' religiosi in che allora trovavasi, assumere l'incarico di averlo a reggere; procurarono non per tanto due illustri campioni della Riforma i PP. Pietro della Madre di Dio, e Girolamo Graziano di coltivare quelle tenere pianticelle, e ammaestrarle nelle costumanze della Religione. La S. M. Teresa riconoscendole generose imitatrici del suo spirito, le fe' partecipi delle sue grazie; ond'ebbe a rendersi di quel monastero dal P. Pietro di Santo Andrea, che l'anno mille seicento sessantotto stampato in Roma la Storia della nostra Congregazione, quella illustre testimonianza. (*tomo 1. lib. 1. c. 41. pag. 132.*) *Gaudet ad hæc usque tempora Santimonialis hujus Conventus privilegio Sancta M. Teresa, suisque filiabus divinitus concesso, pediculos seu in capite, seu in laneis vestibus, atque indusis non ingenerandi, adeo ut molestissimum hoc animalium genus apud ipsas sit omnino invisum. Immo vere priorem novam quadam Deo cumulante gratia, nec cimices in scamnis, lectisque nascentes unquam reperiri sunt; & quod magis adhuc mirandum est, cum intra Monasterii septa Virgines Deo Sacre a putidis, putridisque hujusmodi animalculis liberae sint; puella tamen ad probationem admissa ac in Religionis proposito non perseveraturæ, iis acriter infestantur, ut pluribus experimentis confirmatum est.*

Quest'ultime parole ci fanno strada ad un'altra singolarità che mirasi, ed è che non lo godono quelle novizie le quali non hanno

hanno a perseverare nella Religione, o neglimenti sono nel rispignere la tentazione d' infedele incostanza nella lor vocazione. Tanto avvenne in una novizia di Medina del Campo, la quale fino ch' ebbe animo di perseverare, andò immune; cambiando volere, fu molestata dagl' immondi animalletti, finchè finalmente uscì del monastero. Avvenne lo stesso in un' altra di Pamploña, la quale però risolvendo costantemente di perseverare, ritornò all' antica pulitezza.

Non vuoi tralasciare un' altra circostanza, ed è, che vengono a parte del privilegio quelle che portan animo di vestire l' abito delle Scalze. In Toledo una religiosa del Monastero di S. Paolo dell' Ordine di S. Girolamo, mossa dalla lettura de' libri di S. Teresa e dalle visioni ch' ebbe di lei, desiderò abbracciarne l' Istituto; allorchè intiepidivasi nelle sue brame, non godeva del privilegio, perseverando fervorosa nella sua determinazione, lo godeva; quindi è che finalmente stabilì di farsi scalza, e nominossi Giovanna di Gesù Maria. La Ven. Suor Maria Liefse Moglie del Duca di Vantador (*Paulus a SS. Sacr. in ejus Vita part. 2.*) non potendo, atesi molti gravi negozi, vestir subitamente, come bramava, l' abito delle scalze, volle almeno, ancor secolare, lasciate le camicie di lino, usar, com' esse, le tonache di lana, e videfi degna dell' esenzion delle medesime.

Sarebbe un non finir mai, se tutto registrar volessi ciò che scritto ritruovo di questo argomento; mi basterà il dire che Teresa qualor dal Cielo ha voluto riprendere e castigare quelle che ubbidienti non furono, e fedeli all' osservanza delle sue leggi, o hanno voluto contra la sua mente introdurre importune novità nelle medesime, ha saputo ben presto dimostrare quali sieno le vere sue figlie, e come immaginaria e fantastica ella non è la grazia che vivente in terra ottenne dal suo Sposo. Nè credasi già che il poter di Teresa sia ristretto al solo di lei Istituto. Ha ella saputo colla possente sua intercessione comunicare il bramato favore anche agli stranieri, qualora

stranamente molestati, hanno implorato da lei mercè.

## C A P O XXXIV.

*Affine di sottrarre i Lettori da qualsivoglia abbaglio, o equivoco, si tesse un breve elogiò di due Sacerdoti benemeriti della nostra Santa dello stesso cognome d' Avila, di tre venerabili Scalze, che portarono il nome di Anna, di tre altre B. aventi quello di Caterina.*

**P**Ria di por fine a questo Libro, e dar cominciamento al secondo, nel quale avremo ad ammirar Teresa qual gloriosa Propagatrice del suo Istituto, mi è parso troppo necessario il quì recare una breve contezza di due insigni Uomini chiamati, l' uno il *Maestro*, l' altro *Giuliano d' Avila*; e di tre non meno ragguardevolissime donne che portarono lo stesso nome di *Anna*; agevolissimo essendo che il divoto lettore, avvenendosi soventi volte nel decorso di questa Storia quando negli uni, e quando nelle altre, incorra in qualche abbaglio, quando appieno instruito non siasi della diversità delle persone loro.

Vuolsi pertanto sapere che il *Maestro d' Avila* chiamavasi *Giovanni*, e nacque in Almodovar del Campo, luogo della Diocesi di Toledo. Rendetesi celebre per la dottrina, e per lo zelo della salvezza delle anime, e per la Riforma del Clero, onde fu detto *l' Apostolo dell' Andalusia*. La Nostra S. Madre molto desiderò ch' egli esaminasse il libro della sua vita: Adempì egli le brame di essa, e le scrisse consolandola, ed assicurandola assai. Stimo superfluo il raccontare le virtù di un tanto uomo, poich' egli ha fortito un insignissimo Storico, quale si fu il V. P. Luigi di Granata, e ci ha lasciati nell' egregio suo Libro intitolato *Audi filia*, e in tante sue epistole, impresse anche nella nostra Italiana favella, non volgari argomenti del religioso suo spirito. Approvato ch' ebbe l' anno 1568. lo spirito della nostra Santa, passava fra questi splen-

splendentrissimi lumi della Spagna vicendevole rispettosa corrispondenza con lettere; ma poco durò, poichè l' Apostolico uomo fu chiamato all' eterno guiderdone in Montiglia a' 10. di Maggio del 1569. La Santa Madre allorchè intese il di lui passaggio, non potè trattenerli dal compiangerlo con dirotte lagrime; riflettendo all' indefessa di lui applicazione al giovamento de' prossimi, della quale venivano a rimaner privi. Ch' egli fosse dotato del discernimento degli spiriti, lo prova il Granata *part. 1. §. 12. cap. 3.* colla riprovazione ch' ei fece del reo spirito di Maddalena della Croce quantunque applaudito; e coll' approvazione da lui fatta di quello della nostra Santa, quantunque contraddetto. Scrivono il Moreri, e l' Autore del *Dizionario Istoric portatile*, che S. Teresa è debitrice della sua vocazione a Giovanni d' Avila; ma ciò non regge punto in buona Storia.

Più diffusa da me richiedesi la notizia di Giuliano d' Avila; esigendo la gratitudine che non lasciasi perire le lodi, ma facciansi manifeste a' molti che le ignorano, di un Sacerdote che tanti sudori ha sparsi in porgere ajuto alla nostra Santa Fondatrice, di cui fino alla morte ascoltò le confessioni. Ei nacque in Avila da Cristoforo d' Avila ed Anna Sandomingo. Ne' primi suoi anni esercitossi, come suo Padre, ne' traffichi, e nella mercatura. Pervenuto al ventesimo di sua età, tornando da Siviglia ad Avila, fu gittato a terra dalla mula che cavalcava. Accorsero alcuni affin di porgerli ajuto, e il ritrovarono sì svenuto, che il crederlo trapassato. Riebbe finalmente i sentimenti e le forze; e sì fatta corporale caduta dobbiam piamente credere avvenuta fosse per ispeciale provvidenza del Signore, affinchè Giuliano spiritualmente risorgesse. Gli rimase altamente impresso il pensiero dell' Eternità della gloria non meno, che della pena; e nell' interno udiva intonarglisi un salutevol rimorso, che gli diceva: *Guarda: se fossi morto, che sarebbe stato di te?* Giunto ad Avila, a fin di darsi a compiuto ravvedimento, affidò la cura dell' anima

sua al Maestro Gaspare Daza, e a fin di poter giovare a' prossimi, e a se; si diè (siccome leggesi di S. Ignazio di Lojola e di S. Camillo de' Lellis) a studiare la Grammatica, vincendo con l' amore del disprezzo il rossore, ch' ogni uomo già inoltrato negli anni non può non provare, con l' accomunarsi a' fanciulli. Dagli studj Grammaticali passò a quelli della Filosofia, e della Teologia, e pria che terminato avesse il corso di questa, salì al grado Sacerdotale. Fondato essendosi dalla nostra Santa Madre il Monastero di S. Giuseppe, Giuliano, una cui sorella fu delle prime quattro che vestiron l' abito della Riforma, si diè tutto con laudevole calore ad assistere alla tanto perseguitata Institutrice, e difenderla nelle liti, e contradizioni. Acquetati finalmente i tumulti, Teresa eretta avendo col patrimonio d' una religiosa una Cappellania, la diede a Giuliano, il quale si fe' perpetuo veneratore delle virtù, sollecito Procuratore de' negozj, e inseparabile compagno de' travagliosi viaggi della medesima. Col dolce, e sì lungo trattare con una sì gran Santa, egli nella carriera della perfezione avanzossi maravigliosamente. Mosso da' luminosi esempj, e dagli ammaestramenti sublimi della celeste Maestra, applicossi seriamente allo studio dell' orazione, della quale i saporosi frutti Iddio comunicogli sì altamente, ch' egli si diè tutto alla ritiratezza, e al silenzio; e tal volta sì grande era l' abbondanza delle spirituali consolazioni, e sì intenso l' ardore del divino amore che ardevagli in seno, che per dar loro qualche sfogo, usciva fuori alla campagna, e fra i monti alto gridava e prorompeva in tenerissime voci verso il suo Dio. Verso il fine de' suoi giorni fu pregato da Don Garzia di Loaysia Arcivescovo di Toledo ad ajutarlo nella visita, e riforma de' monasteri del suo Arcivescovado. Resistette Giuliano alle prime, e seconde lettere, ma finalmente furono sì efficaci le istanze di quel Prelato, che ottenne di cavarlo dall' amatissimo ritiro della sua casa, e metterlo in pubblico. Visitò pertanto il monastero fon-

dato in Aſcalà da Donna Eleonora Maſca-regnas, eſercitando l'addoſſatogli uſſizio con univerſale approvazione, e notabile frutto nelle anime. Moſſo dalle rare di lui prerogative, lo volle l' Arciveſcovo preſſo di ſe, ma per quanto replicate foſſero le preghiere, per quanto ampie le promeſſe di onori, egli, ritrovandoſi come in iſtato violento fuori della ſua ſolitudine, volle ritornare a tutti i patti ad Avila al ſervigio delle veneratiſſime ſue Scalze; e poichè l' Arciveſcovo gli promiſe di beneficiare i ſuoi poveri parenti, ſe rimaneva preſſo di ſe, egli diede queſta notabile riſpoſta: *di volere ſpendere il reſtante de' ſuoi giorni in apparecchio alla morte nella povertà della ſua caſuccia, e che ſi era fatto Prete non per arricchire i ſuoi congiunti, ma per ſalvare in quello ſtato l'anima ſua.* Ben diſpoſto al gran viaggio dell' Eternità, paſſò finalmente a godere il premio delle ſue fatiche a pro della noſtra Riforma, e dell' Apoſtolico ſuo zelo nella conversione delle anime, a' venticinque di Febbrajo l' an. MDCV. I Carmelitani Scalzi riconobbero nell' uomo di Dio tanti titoli ſingolari onde moſtrare la loro gratitudine, che giudicarono poterſi in una occaſione sì ſtraordinaria diſpenſare nelle loro leggi, che però ottennero la licenza dal loro P. Generale di poter accompagnare alle eſequie il venerabile di lui cadavero. Accorſe alla ſacra funzione un immenſo popolo, preſſo il quale per tanti anni aveva ſparſo sì buon odore di Santità, ed era tale l'avidità e premura di riportar qualche reliquia di eſſo, che fu meſtieri, affinché non ſi finiſſe di lacerargli affatto le veſti, rinchiuderlo nella ſagreſtia. Gli fu data ſepoltura nel monaſtero di S. Giuſeppe, ficcome egli aveva determinato. Qual' opinione portafſe di Giuliano la noſtra Santa, può argomentarſi da ciò che addurremo nel terzo Libro favellando della gratitudine di eſſa, e dalla lettera XXIII. della prima parte n. 5. nella quale conſigliò ſuo fratello

Lorenzo di Cepeda a comunicare con eſſo le coſe dello ſpirito, e così ſcriſſe: *Potrà ben diſcorrere di qualſivoglia coſa con Giuliano d' Avila, eſſendo egli molto dabene. Mi dice che verrà ſeco, ed io ne godo. Non tralaſci di viſitarlo qualche volta, e quando V. S. voglia uſargli qualche cortefia, ben potrà fargliela a titolo di limoſina, perchè egli è aſſai povero, e molto diſtaccato dalle ricchezze. Io lo tengo per uno de' buoni Preti; nè farà che bene l' aver converſazioni ſd fatte.* Una breve notizia delle virtù di lui ci ha ſomminiſtrata il Dottor Gonzalez Vaquero, che ſucceſſe al medefimo nel miniſtero di Cappellano delle religioſe noſtre di Avila. (1) E il P. Francesco di S. Maria atteſta di averlo conoſciuto in Avila, e recati a ſomma ventura di aver potuto ammirare i molti doni de' quali avevalo Iddio fornito, e ſoggiunge: (2) *Impiegavaſi nello ſcrivere libri divoti, e ſpecialmente ſteſe un ragguglio della Vita della Santa, che oggidì conſervo preſſo di me ſcritto di proprio di lui pugno, e venero non altrimenti, che ſe foſſe uno ſcritto degli antichi Padri.*

Paſſando ora alle tre religioſe Carmelitane Scalze che portarono il nome di *Anna*, chiariffime per la fama di Santità e per l' affetto ſingolare che profeſſò loro la Santa M. Tereſa, vuolſi ſapere che la prima chiamatoſi *Anna di Geſù*. Nacque in Medina del Campo nel 1545. da Diego di Lobera e Franceſca di Torres. Fino all' età di ſette anni fu ſorda e muta; e debbeſi alle fervoroſe preghiere dell' aſſitta Madre l' uſo che poſcia acquiſtò dell' udito, e della favella. Dopo la morte di S. Tereſa fu chieſta da' Franceſi per Fondatrice de' monaſterj dell' Ordine nel fioritiſſimo loro Regno, e fu loro alla fine accordata. Paſſò dipoi, alle devote iſtanze dell' Infanta Iſabella, a fondare ne' Paefi Baſſi, ed ivi, dopo procurata la traduzione delle Opere di S. Tereſa nelle Lingue Latina, e Fiamminga, che la Vita di eſſa effigiata pur foſſe in rame,  
ed

(1) Nella Vita di D. Maria Vela part. 2. c. 35. e part. 3. cap. 7.

(2) Cron. tom. 1. lib. 2. cap. 5. n. 3.

ed altre lodevolissime imprese, piena di meriti passò dalle miserie di questo esilio, che chiamasi Vita, al possedimento della vera felicità nella nostra patria, che è il Paradiso, in Brusselles a' 4. di Marzo del 1621. Narrafi, che il Romano Pontefice Paolo V. alla notizia del zelo da essa mostrato nella dilatazione dell' Ordine, e della sollecita premura che le monache governate fossero da' religiosi loro fratelli, sciamò: *Oh Beata Donna, oh Beata Donna! oh Beata Donna!* Ha scritto le di lei gesta, e virtudi Angelo Manrique dell' Ord. Cisterc. Vescovo di Bajadoz, e più compendiosamente le ha descritte in Francese il P. Brunone di S. Teresa, che pur tradusse dal Castigliano la Storia del primo. Fanno di essa onorata menzione i Bollandisti ai 4. di Marzo in *praetermiss.*, e rammentan pure, che Arturo di Monfiter in sacro Synecco l' appella *Beata*. Il P. Sanvitali della Compagnia di Gesù defunto, non ha molti anni, in Ferrara, ha raccolte in compendio dalle nostre Cronache, e fatte stampare in Venezia l'anno 1727. le Vite sì di quest' Anna, che d' altre cospicue figliuole di S. Teresa.

La seconda si è *Anna di Santo Agostino*, nata in Vagliadolid da onesti genitori l'anno 1546. Favorita dal Cielo con mirabili visioni, assistita con maniere singolari da Teresa sì vivente, che trapassata, formidabile a' Demonj, chiara pe' miracoli; entrò agli eterni riposi in Villa Nuova della Xara nel 1724. adì XI. Dicembre, nel quale settantasette anni prima era uscita alla luce del Mondo. Le prodigiose azioni di questa serafica vergine furono registrate dal P. Alfonso di S. Girolamo Lettore di Teologia nel nostro Collegio di Alcalà, e stampate in Madrid l'anno 1668. Con grande accuratezza le ha pure diffusamente descritte il P. Giuseppe di S. Teresa nel IV. volume delle nostre Cronache al libro XVI. dove parla di essa con tale affetto, e stima, che chiaro ci vien mostrando, quanto ei fosse parzialissimo di lei divoto. In questi ultimi tempi la Religione ha applicato efficacemente l'animo e l'opera, onde promuovere la causa della lei canonizzazione, per tal mo-

do, che compiuti sono, ed approvati tutti i processi, anche di Apostolica delegazione, appartenenti sì alle virtù, che ai miracoli, e *in genere*, come dicono, ed *in specie* della V. Serva di Dio.

La terza per avventura la più famosa, nomossi *Anna di Bartolommeo*. Trasse i suoi natali in *Almendral*, Villa delle vicinanze d' *Uvalde*, il primo d' Ottobre l'anno 1550. Giovinetta negli anni, provetta nella virtù tentò travestirsi da uomo e girsene a vivere tutta a Dio solitaria in un deserto; ma il medesimo Iddio con prodigiosa maniera le impedì l'esecuzione di sì generosa risoluzione. Superate gravissime contradizioni de' suoi fratelli non meno, che de' Demonj, vestì l'abito di Scalza in Avila l'ann. 1570. e chiamossi di S. Battolommeo, per grata riconoscenza al Santo Apostolo, dal quale era stata miracolosamente guarita in una sua infermità. Fù la prima a cui stasi dato l'abito di conversa, conciossiacosachè fino a quel tempo, affinchè l' une servissero alle altre, voluto aveva la Santa Fondatrice che tutte le sue monache fossero da coro; ma dappoi ammaestrata dalla speranza, riconobbe essere spedito che siervi alcune poche, le quali si occupino negli esercizi di Marta, altrimenti tutte non avrebbon potuto con Maddalena perseverare a' piedi di Cristo. Anche però fra le continove fatiche seppe assai bene la nostra Anna accoppiare una sublimissima contemplazione. Avvedutasi S. Teresa che la sua figlia per l'assidua occupazione in essa erasi ridotta ad estrema fiacchezza, per divertire alquanto la di lei mente, le assegnò l'uffizio d' Infermiera. Osservando di più la Santa, che Anna rapita dai celesti oggetti non ricordavasi punto di dar sonno, e riposo al corpo, chiamatala a se, comandolle che di lì innanzi al darsi il segno di andar a dormire, lasciasse l'orazione, e come le altre dormisse. Venne la notte, e raccolta nella sua cella stava godendo di celesti favori: quand' ecco ode l'usato segno del comun riposo. Incontinentemente interrompe l'orazione, dicendo con quella fidanza che ispirava una fedele ubbidienza: *Signore io non ho li-*

*cenza di starmi più oltre con voi. Lasciatemi dormire, e riposare, come mi è stato comandato.* Si pose a letto: e quella che non poteva chiuder gli occhi si addormentò, e così proseguì fino al tempo destinato a tutte di alzarfi, ma con tale felicità, che subito risvegliata trovava Cristo presente come in atto di aspettare che si riscotesse dal sonno, e con dimostrarle gran piacere perchè avesse ubbidito. Per insinuazione dello stesso Cristo scelsela Teresa compagna dei suoi viaggi, e finalmente assistita dalla medesima nell'ultima sua infermità, nelle di lei braccia morì, come altrove racconteremo. Dopo la morte della sua Santa Madre, per la quale non sapeva darsi pace, partì la serva di Dio colla V. Anna di Gesù a propagare il di lei spirito nella Francia. Ivi pervenuta, dopo varie istanze de' Superiori, e parecchie visioni della Santa, alle persuasioni del P. Pietro Cottoni della Comp. di Gesù, che le recò a coscienza se altramente faceva, superò la fortissima ritrosia della sua umiltà, e ricevette il velo di corista. Indi, per comando pur della Santa, passò nella Fiandra, ove dopo aver predetto un anno prima l'avventurato suo transito, riscossa la venerazione da que' popoli alla sublime sua perfezione, e fondato il monastero d'Anversa, il giorno della SS. Trinità l'anno 1626. andò a perpetuamente bearfi nella vista giocondissima di quell'Adorabilissimo Mistero. Hanno tramandate a' posteri le memorie delle Sante di lei azioni parecchi de' nostri, e il P. Grisostomo Enriquez dell'Ordine Cisterciense. La medesima fedel serva del Signore ha tessuta la Storia di se medesima per comandamento de' suoi Direttori. In essa al Capo XIV. scrisse così: „ Mi è motivo „ di temere l'aver trascurata quella grazia „ ch'io aveva sì ardentemente desiderata „ eziandio dalla mia tenera età. Mi sov- „ viene che nel tempo nel quale divertiva- „ vami in bagatelle fanciullesche, io dice- „ va al Signore: *Mio Dio, s'io conversassi „ con una Santa, menerei una vita miglio- „ re.* Questo pensiero facevami rientrare in „ me stessa. Nondimeno, avvengachè ab-

„ bia avuta la buona forte d'essere la com- „ pagna d'una sì gran Santa, com'era la „ M. Teresa, ho trascurato di seguire l' „ esempio delle sue virtù. “ S. Teresa tutto all'opposto dicevale, mentr'era vivente: *Ah' Anna, Anna, voi avete l'opere di Santa, ed io la fama.* E noi a quale di queste due umilissime Spose di Cristo dovrem credere? Io per me a nessuna di esse vo' far ragione, poichè ambedue furono Sante. Questo solo divario passa fra Teresa ed Anna, che la prima è dichiarata per Santa dallo infallibile oracolo del Vaticano: della seconda però non s'è ancor pronunziata la sentenza, onde la Santità di essa si riman tuttavia fra i limiti di umana credenza. Vuolsi sperare però che lontana non sia la favorevole determinazione della Santa Apostolica Sede, giacchè Clemente Duodecimo di felice ricordanza con suo decreto ha difinito essere spiccate in grado eroico le virtù di questa grand'anima; anima della quale, se riflettasi al Serafico ardore di carità, alla sublime contemplazione, alla sofferenza nelle fatiche, alla costanza nelle persecuzioni, alla generosità nelle imprese, può dirsi che fu una copia di quella di Teresa; anima sì illibata, che nell'ultima sua general confessione ebbe ingenuamente a deporre *di giudicare di non aver, mercè l'ajuto del Signore, in tutta la sua vita.* (che pur fu di settantasei anni, menata fra tanti impieghi, viaggi, disturbi, e in sì diverse nazioni) *peccato mortalmente;* e le cui riputate veniali mancanze erano per lo più, come disse il P. Priore suo confessore, anzichè colpe, atti di virtù. Una notte stando nella cella della S. Madre fu rapita a vedere il purgatorio, e mentre compassionava quelle anime tormentate, videfi tuffata con indicibil suo dolore in quel fuoco fino alla cintura. Cessata la visione rimase tanto sparata, che il sembrante anzi di cadavero, che di persona vivente appariva. Videla Teresa; saper ne volle la cagione; Anna per ubbidienza le palesò la visione; e la Santa con franca voce; *Vada figlia,* le disse, *alla non andrà al purgatorio.* Ricevette la serva di Dio questa rispo-  
sta

sta come di chi parli per ischerzo ; ma lo spirito profetico di Teresa, le rare virtù di Anna, ci porgon motivo di credere, che la Santa meglio che giochevolmente favellasse .

Un avvenimento glorioso dell'umiltà, e sofferenza di questa gran figlia diè occasione alla S. Madre di stabilire una legge pei suoi Chiostri, allora per lo scarso numero delle religiose non introdotta. Accesa Anna di viva brama di patire, ed esser vilipesa, ragionando un dì col sagrestano tentò di persuaderlo ad aver per costante esser ella gran peccatrice : e perchè voleva passassero gli Uomini dall'opinione ai fatti, lo pregò che dicesse ad alcuni dei lavoratori quali entrar dovevano con alquanti legnami nel monastero d'Avila in cui fabbricavasi, che all'aprirsi da essa la porta, le desse degli schiaffi sul volto, coperto però dal velo. Troppo diligente il sagrestano nel render paghe tali ansie parlò ad uno degli artefici ; e questi (uom certamente di non soverchia riflessione una gran ceffata slanciò sul volto della Serva di Dio, che tutta ne godè altamente. Non così ne godette il confessore ; il quale diè subito contezza del fatto alla S. Madre . Nulla disse questa a tal racconto, invidiosa alcerto della gradevole umiliazione della sua figliuola ; ma siccome prudente, comandò che in appresso, non mai si aprisse la porta del monastero che presenti due religiose .

Rimanci ora a brevemente dire di tre illustri *Caterine*. Della prima detta nel secolo *Sandoval*, nella Religione di Gesù . Ci cadrà più in acconcio il ragionare nei Capitoli 23. e 24. del secondo Libro, ove dovrem favellare della Fondazione di Veas .

D'un'altra darem contezza quanto basti nel Capo trentesimoquinto pur del secondo Libro. Ritenne l'antico cognome di *Cardona* ; che malamente per negligenza degli stampatori talor è detto di *Cordova*.

Della terza, detta di *Cristo*, ampla storia ha tessuta Michelbatista di Lanuza, data in luce in Saragoza l'anno 1657. Io m'appagherò di dire, che Francesco di Soto Cappellano di Clemente Papa VIII. fece in

Roma l'anno 1603. incidere in rame al naturale il ritratto di questa gran serva di Dio, a cui annesso era il seguente Elogio .  
 „ La venerabile vergine *Caterina di Cristo*, natia della Villa di Madrigal ( ai 28. d' Ottobre l'anno 1545. ) nella Vecchia Castiglia figliuola di nobili Genitori ( cioè di *Cristoforo di Balsameda*, e *Giovanna di Bustamante*. ) Ancor bambina accarezzavanla i poverelli, con non poca ammirazione d'essi genitori : il che era indizio, dover ella essere protettrice de' poveri e molto osservante della povertà .  
 „ Fin da quando cominciò a parlare, cominciò pure favorire i necessitosi ; ed essendo in età competente occupossi ben anche in medicarli, eziandiochè infetti di pestilenza. Malgrado le contraddizioni, e riprensioni dei suoi cugini abbracciò lo stato religiose delle Scalze di Nostra Signora del Carmine in Medina del Campo, nell'anno 26. dell'età sua, e 1572. del Nascimento di Cristo . Fu amata, e stimata assai dalla Beata M. Teresa di Gesù Fondatrice della Religione, di cui era cugina, ed a cui molto, e rassomigliava nel volto, e nella santità. Trassela con seco la benedetta Madre alla Fondazione di Soria, ove lasciolla Priora . In appresso fondò i monasterj di Pamplona, e di Barcellona, e fu Priora di essi. Nella Carità, Umiltà, Ubbidienza, e Povertà fu assai risplendente .  
 „ Ebbe dono di ferventissima orazione già nell'età di sette anni, ed in essa il Signore comunicolle grandi segreti, con molte estasi, ed assai rapimenti. Con ammirabile sofferenza, e con rendimenti di grazie a Dio soffersse grandi infermità, e dolori, singolarmente otto anni prima del felice suo transito . Con notabili segni di Santità morì in Barcellona l'anno 1594. Dopo un anno, volendosi trasportare ad altro sito il di lei cadavere, vero, fu trovato intero così, che neppur mancava un capello, e spirante odor celestiale . Ha oprato il Signore per mezzo di questa sua serva, e sposa, grandi maraviglie sì in vita, che dopo morte .

„ E' venerata in tutta la Religione, e fuo-  
 „ ri di essa , per la sua santità , e le sue  
 „ virtù . *Francesco a Soto SS. D. N. Cle-*  
 „ *mentis VIII. Capellano Authore . Superio-*  
 „ *rum permissu Romæ 1603.* “ Fin qui  
 l'elogio stampato in Roma . Aggiungo so-  
 lamente , che alla morte felice di Caterina  
 assistette il V. Servo di Dio Domenico di

Gesù Maria , il qual vide , esser venuti ad  
 accogliere quell'anima illibata il divin Sal-  
 vatore , la gran Vergine Madre , ed i SS.  
 Giuseppe , Giambatista , e Teresa ; per la  
 la qua cosa , tosto spirata ch'ella fu , in-  
 tonò l'Inno *Te Deum laudamus* ; e poscia  
 impiegò la sua penna nello stendere una  
 memoria dell'eroiche di lei virtù .



DELLA VITA  
DI  
SANTA TERESA DIGESU'  
LIBRO SECONDO

Nel quale descrivesi la dilatazione della Riforma da lei fondata in più monasterj dell' uno, e dell' altro fesso fino all'avventurosa sua morte.

C A P O P R I M O .

*Incomincia la Santa Fondatrice a pensare al dilatamento della sua riforma anche negli uomini. Tratta di ciò col P. Generale dell'Ordine, e ottiene da esso lettere patenti per istabilire nuovi monasterj di monache.*

ANNI DEL SIGNORE 1566.

**D**iamo principio ad un libro nel qual avremo ad ammirar più che mai la magnificenza del Signore nella fedele sua ferva Teresa. Se nel primo abbiam veduto la gran Santa purgata da tante malattie, illuminata coll' assiduo esercizio dell' orazione, travagliata da tanti contrasti, dubbj, e timori, favorita dal Cielo con tante grazie visioni, e rivelazioni, ora dobbiamo portarci a mirare una Santa rendutasi celebre, splendida, e veramente portentosa; avendo Teresa eseguite magnifiche imprese che sorpassarono, non dirò la femminile di lei condizione, ma ben anche il coraggio, e l'avvedutezza di qualsivoglia rinomato eroe.

Siamo pervenuti colla nostra Storia all'anno MDLXVI. imperciocchè dal principio del LXIII. nel quale abbiam descritto come, mal grado l'umilissimo genio di Teresa, le fu addossato il carico di Superiora, non avvi alcun fatto che mestier faccia di fortoporre alle strette leggi della Cronologia. Passò la Santa quattro anni nell'amato

suo nido, istruendo i teneri suoi allievi nella più sublime perfezione, come narrammo negli ultimi Capitoli del precedente libro; non però aveva ancor concepita l'alta idea di propagare anche fra gli uomini que' fervori del suo Istituto che sì avventurosamente aveva stabilito nel povero chiostro di S. Giuseppe. Procurò che le leggi e le costumanze che introdotte aveva, fossero confermate della Santa Sede Apostolica, ma non richiedette che ad altri monasterj stender le potesse. Quindi nel secondo volume del Bollario Carmelitano leggesi un Diploma di Pio IV. segnato a' XVII. di luglio del MDLXV. che incomincia: *Cum a Nobis petitur quod justum est*, indirizzato *Dilectis in Christo Filiabus Priorissa, seu Matri forsan nuncupate, & Conventui Monasterii Monialium S. Joseph Abulensis, & Aldonca Guzman, & Guiomari de Ulloa Mulieribus Viduis incolis Abulensibus*; e in esso il Sommo Pontefice dice essergli stato richiesto dalle medesime di rinforzare, e confermare i due Brevi che pel mezzo del Cardinal

dinal Ranuzio aveva loro accordati, e benignamente accondiscende alle pie inchieste. Oltre a ciò, approva egli e conferma tutto quello che al provvido reggimento del monastero erasi stabilito: *Omnia & singula in eisdem Literis contenta, & inde secuta quaecumque, licita tamen, & honesta, sicut rite, & provide gesta sunt, rata, & grata habentes, illa Apostolica auctoritate confirmamus, & presentis scripti patrocinio communitimus.* Da ciò sembra apparire che la Santa, dimentica di ciò che nell'estasi portentosa descritta nel Capo VII. del primo libro, è dalla lettera di S. Luigi Beltrando appreso aveva, giudicasse d'aver a passare perpetuamente tranquilla i giorni suoi nel suo chiostro di S. Giuseppe, per il quale fine nuove approvazioni richiese dalla Santa Sede.

Andava però disponendo il Signore ad altre imprese, quantunqu'ella per allora non ne penetrasse l'arcano. Considerava la Santa Fondatrice il gran fervore che divampava nel cuore di quelle scelte sue figliuole, e il viril coraggio che in esse scorgevasi per cose grandi; quindi risolveva che per qualch'alto fine aveva Iddio infusi in esse tanti, e sì pregievoli doni; ma idear non sapeva quale si fosse cotesto fine. Sentiva in se stessa brame ardentissime di giovare alle anime altrui, e, per usare la di lei similitudine, sembravale d'essere *come chi tiene custodito un gran tesoro, e desidera che tutti ne godano, ma vedesi legate, e impotenti le mani a distribuirlo.* Sapendo quanto giovi a impetrar dal Padre de' lumi il ravvedimento, e la conversione delle anime la fervida orazione, procurava di corrispondere a sì vivi desiderj col raccomandare con incessanti gemiti caldamente al Signore l'ingrandimento della Cattolica Religione, e poderosa luce a tanti miseri travati; e lo stesso procurava facessero l'amate sue figliuole, esortandole a farsi giovevoli al prossimo loro colla edificazione, e con salutari esortazioni, allora quando erano costrette a trattare con esso. Credeva in tal guisa di corrispondere all'effettuoso suo zelo della salvezza altrui; ma questo

vieppiù crescendo andava, e troppo scarfa era l'esca a sì gran fuoco.

Avvenne in capo a quattro anni che il P. Alfonso Maldonato Religioso degli Scalzi di S. Francesco venuto di fresco dall'Indie fece un divoto sermone alla Santa, e alle sue monache, esortandole alla penitenza, e pose loro sott'occhj quanti milioni d'anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo miseramente perivano in quelle vaste Provincie per mancanza di chi frangesse loro il pane delle Cristiane verità. Nulla vi volle di più perchè Teresa a tale rimembranza n'andasse fremamente affiitta, e più che mai vogliosa di giovare alle anime altrui. Era tale il cordoglio, che attesta ella medesima che stavasene come fuori di se. Per isfogarlo alquanto recossi a uno di que' romitaggi, che fabbricati aveva nel demestico Orticello, e ivi piena di santa invidia verso coloro che potevano impiegarli anche a costo di mille travagli e morti a pro delle anime, versando copiose lagrime dagli occhj si fe' a sciamare al suo Dio, e pregarlo a degnarsi di porgerle qualche mezzo in cui adoperandosi, potess'ella pure guadagnare qualche anima, giacchè tante rovinava con seco il demonio. Non lasciò il Signore inesaudita sì fervida preghiera; quindi perseverando la Santa nell'afflizione dell'ardente suo zelo, una notte facendo ella orazione, le apparve il diletto suo Sposo, e con grande amorevolezza, come in atto di consolarla, *aspetta un poco*, le disse, *o figliuola, e vedrai gran cose.*

Per molto che si facesse Teresa a pensare in che fossero per consistere le promesse del Redentore, contenute nelle accennate parole, le quali imprese restaronle sì fattamente nell'animo, che non poteva dimenticarsene, non seppe però immaginarlo, non che penetrarlo. Nulla di meno rimase consolata assai, e con ferma sicurezza che quelle parole farebbono un giorno ad avverare. La Divina Sapienza, sempre ammirabile nelle sue vie, fe' forgere in Teresa sublimi idee di conventi primitivi del suo Ordine, e senza ch'ella se ne avvedesse, fe' che si dilettaffe in quel pensiero,

ro, comechè impossibile le sembrasse allora l'adempimento di tale oggetto, a fine di soavemente disporla a renderselo possibile, e a porlo in esecuzione. Considerava ella che se ottenuto avesse che si eressero conventi di Scalzi del suo Istituto, sarebbe in tal guisa il suo monastero di S. Giuseppe rimasto più costante nella sua osservanza, perchè istituito colle loro dottrine nel conoscimento della regola, e delle Costituzione, e assistito colla direzione loro nelle indigenze sì spirituali, che temporali. Trattenevasi, e compiacevasi con tali pensieri; ma la sua umiltà contraddicevale, con dire non doverli appoggiare impresa sì grande a donna cotanto imbellè. Comunicava sì fatte idee alle sue monache, e a due religiosi Carmelitani suoi confidenti, l'uno de' quali era il P. Presentato Antonio d'Eredia, allora Priore di Avila, l'altro un certo Frate Luca; ad ogni modo non procurava l'esecuzione dell'impresa, poichè giudicavala troppo difuguale alle sue forze; e senza mezzo onde potersi tentare. Eppure, senza avvedersene andava con tali ragionamenti preparandosi i soggetti che tra gli uomini abbracciarci dovevano la Riforma, conciossiachè il P. Eredia fu il primo ad accettarla, e F. Luca egli pure si scalzò.

Rimase la Santa fra tali idee, brame, ed oscurità sei mesi incirca, quando le aprì il Signore la strada a grandi cose colla venuta ad Avila del Reverendissimo Prior Generale del Ordine Giovambattista Rossi. Era questi nato da famiglia illustre di Ravenna, e parente di Girolamo Rossi noto Scrittore della Storia di quella Città il quale parla di lui con somme lodi nel Libro 9. sotto l'anno 1547. e nel Libro 10. sotto l'anno 1564. Quanto dotto nelle scienze, altrettanto esercitato nelle virtù, fu, dopo la morte di Niccolò Audez, seguita a' VII. di Dicemb. del MDLXII. creato da Pio IV. con Breve de' XVI. del medesimo anno, e mese, Vicario Generale dell'Ordine, poi eletto nel Capitolo adunato in Roma a' XXI. di maggio l'anno MDLXIV. con unanime consenso, Prior Generale. Applaudì il Sommo Pontefice ad una tal'elezione

applaudirono tutti i buoni; poichè in vero degnissimo era il Rossi di occupare un tal grado. Le lodi che recagli la nostra Santa la quale chiamollo (*Fond. cap. 2. Ediz. Ital. c. 7.*) *gran servo del Signore, assai prudente, e dotto... persona molto insigne nella religione, e con gran ragione molto stimata*, lo renderanno a tutti i secoli immortale. L'affetto singolare che portò egli alla stessa Santa, che per tenerezza chiamar soleva *la sua figliuola*, le licenze ad essa accordate per fondar i monasterj dell'uno e dell'altro sesso, ed altritali favori, faranno sì conservi mai sempre nella nostra Riforma, grata, e giuliva la ricordanza di lui. Quantunque nella Catalogna s'ensi celebrati Capitoli Generali dell'Ordine, non leggesi però che alcun Generale del medesimo penetrato abbia nella Castiglia. Il primo fu Giovambattista Rossi; e l'occasione di tal sua gita fu il gran Monarca delle Spagne Filippo Secondo. Questo prudentissimo Monarca bramoso al sommo che gli Ordini Regolari de' suoi Regni, assai decaduti per più cagioni negli andati tempi dal primiero loro lustro, tornassero a risorgere, e ricuperare l'antica, e natia perfezione e giudicò non trovarsi mezzo più opportuno, quanto l'invitare i prelati delle religioni alla visita de' loro conventi. Infiammato da tal pensiero, con replicate, ed amoroze lettere richiese il Re al P. Reverendissimo Generale del Carmine, perchè in Ispagna si recasse a visitare i religiosi suoi sudditi. Non pago di tali diligenze, procurò altresì d'interporre lo zelo del Sommo Pontefice Pio IV. affinchè affrettasse la partenza del Rossi. Corrispose il Papa alle lodevoli brame del Cattolico Principe, e comandò al Generale che si portasse in Ispagna, accompagnandolo con un suo Breve de' XXIV. febbrajo del MDLXVI. Venne questi prestamente a Madrid, e il Re compiaciutosi molto dell'arrivo di esso, e delle preclare doti che in lui riconobbe, l'accolse affettuosamente, onorollo cogli ossequj usati co' Grandi di Spagna, e gli promise la Regia sua assistenza e protezione a ciò che all'uopo facesse della Riforma della sua Religione.

ne. Animato dalle Reali accoglienze portossi il Generale a Siviglia; convocò a' XX. di settembre dell'accennato anno un Capitolo Provinciale, a cui convennero più di ducento religiosi Carmelitani; e in esso procurò con molto zelo di richiamare negli animi l'antico fervore, stabilì alcune Costituzione, e nulla omise di ciò che al decoro, e al vantaggio della regular disciplina convenevole giudicasse. Visitò dappoi tutta quella Provincia d'Andaluzia; indi, entrato già l'anno MDLXVII. ritornossene nella Castiglia. Laddove egli era fondatamente a crederli che il Re per gli egregj di lui fatti più che mai onorevolmente fosse per accoglierlo, tutto all'opposto avvenne allo zelante Generale. Era l'animo di Filippo Secondo turbato sì fattamente per le doglianze e querele al Real suo Trono presentate dagli Andaluzzesi, sdegnati forse per la riforma ch'ivi quegli studiato erasi di stabilire, che ammetter non volle all'udienze il venerabile Prelato. Mesto non poco, e dolente rimase il Rossi alla inaspettata ripulsa; poichè vedeva mancargli il forte sostegno del Monarca; ma ebbe ben presto a racconsolarsi nel portarsi che fece ad Avila, ove congregò un altro solenne Capitolo, zeld l'osservanza delle leggi, ed elesse in Provinciale il P. F. Alonso Gonzalez, ed ebbe il contento di trattare colla nostra Santa, e di ritrovare in essa il più valido strumento, per cui introdurre una Riforma tale, che professasse rigori, e perfezion maggiore di quella che per l'infelicità di que' tempi potes'egli bramare.

Allora quando seppe Teresa che il suo Reverendissimo Padre giunto era in Avila, sentissi presa da due timori. Il primo era ch'egli avesse a dimostrarli con esso lei corrucciato per la fondazione del novello monastero; l'altro, ch'ei fosse per comandarle di ritornarsene all'antico suo chiofiro dell'Incarnazione; il che tornato sarebbe a pena e scontentezza non mediocre. La saggia condotta però della Santa, e la religiosissima probità del Rossi renderono vani sì fatti timori. Mandò Teresa chi a suo no-

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

me cortesemente invitasse il P. Generale perchè degnar volesse d'una benigna visita il povero suo monastero di S. Giuseppe, ed impetrò dal Vescovo, a cui era soggetto, che le Religiose potessero col P. Reverendissimo usare quelle accoglienze, e quegli atti di riverenza che ad esso, se fossero di lui suddite, dovute sarebbero. Corrispose il Generale agli inviti della Santa Priora, e recossi in persona a visitare il di lei monastero. Al mirare quella santa abitazione, e le virtuosissime abitatrici, ch'esprimevano sì bene la Santità del primitivo Carmelo, non potè il buon vecchio per impeto, di gioja trattenerle le lagrime; e pieno di maraviglia che Iddio pel mezzo del siewlo fesso risvegliato avesse l'antico fervore, rendettene lodi al Dator d'ogni bene. Erasi egli recato a S. Giuseppe con brama grande di conoscere quella M. Teresa della quale, dalle relazioni altrui aveva contezza. Al riconoscerla ora davanti al suo cospetto, all'udirli raccontare dalla medesima le vie, per le quali il Signore guidata avevala a compiere sì grand'opra, le grazie speciali che il medesimo Iddio avevale concesse, e tant'altre cose, anche più interne dello spirito, che ad esso, come a suo Padre, e Maestro, colla solita sua schiettezza, ed umiltà veniva svelando, nè concepì un'altissima stima, e un affetto tenerissimo; questo però servì ad accrescerli un rammarico, che non potè dissimulare.

La doglianza di lui fu, che quel monastero, meschino bensì, se all'esterna appariscenza, ma ricchissimo illustre, se alle maraviglie del Signore nell'inalzarlo, ed alla perfezione delle abitanti riguardasi, fosse soggetto non all'Ordine, ma all'Illustrissimo Vescovo. Ben riconobbe il Rossi non potersi d'un tal fatto incolpare la Santa; sdegnavasi pertanto col Salazar Provinciale, perchè accettarlo non volle; ma Teresa non permise che neppure il Provinciale biasimato venisse. Scusollo con esporre al Generale la fiera contraddizione eccitata contra l'erezione del povero chiofiro, alla quale non seppe quegli come opporsi. Placossi a tali detti il venerando Padre, e consolossi

K 3 alla

alla rimembranza che se quelle sante religiose non erano sue figlie per ubbidienza, erangli forelle almeno per l'abito, e la professione. Inforse però un altro argomento di non legger cordoglio al Generale, e fu l'intendere ch'ella pure S. Teresa con altre due monache venute dall' Incarnazione in virtù d'un breve particolare ottenuto da Roma (1) avevan similmente professata ubbidienza al Vescovo. Chiese che mostrato gli fosse il Breve, ed esaminatolo, disse che non era stato legittimamente spedito poichè non erasi citata la religione, che pur era parte in tale interesse, e non eransi renduti consapevoli i Superiori della medesima. Aggiunse ancora alla Santa che godendo egli amplissime facultà, non solo di Generale dell' Ordine, ma eziandio di Visitatore Apostolico, (2) aveva sufficiente autorità, di ritornarla, quando le fosse a grado, all'ubbidienza dell' Ordine. Nulla vi volle di più perchè Teresa incontanente si arrendesse. Era stato il sopraddetto breve Pontificio non procurato da essa, ma soltanto da lei permesso, così stimolata da preghiere ed istanze altrui. Fatta ch'ebbe la rinuazia all' Ordine, afferma Giulano d'Avila, che non sapeva quietarsi, quantunque ignorasse i difetti incorsi da chi procurò il Breve: laonde mosso dall'ardente suo affetto ch'ebbe di starsene sempre mai alla giurisdizione dell' Ordine sottoposta, ben volentieri di bel nuovo ubbidienza al medesimo professò.

Accettò la di lei ripromessa il Generale, e assicurò che non le comanderebbe il far ritorno al monastero dell' Incarnazione, nè consentirebbe che alcun Prelato dell' Ordine s'è fatto comando le intimasse. Se paga però e giuliva andò Teresa per avere appagate

le sue voglie non meno, che del Generale, pago non dichiarossi egli già Monsignor Vescovo. Questi, che gloriavasi d'aver tra le sue suddite una sì gran Santa, le dimostrò con poco dolci parole l'alto suo spiacere ch'ella sottratta si fosse dalla sua ubbidienza. Fu per Teresa il rammarico di lui una delle maggiori mortificazioni ch'abbia mai sofferte in vita. Ben ricordevole de' pietosi uffizj prestatili dal Vescovo, non sapeva darsi pace la finissima di lei gratitudine, ch'ei ne rimanesse poco soddisfatto. Sopportò tuttavia con grande serenità, pazienza, ed umiltà la travagliosa sua pena; lo che osservato avendo il prudentissimo Prelato, e riconosciutosi da esso ch'ella non poteva giustamente riprendersi, placossi, e ritornò ad essere quell'amoroso benefattore che mai sempre fu.

Qualora il P. Generale trovavasi disoccupato, e sciolto dagli affari del gravissimo suo incarico, il suo diporto riponeva nel portarsi al monastero di Teresa, per ivi ragionare di cose spirituali. Interrogolla un dì quale stata fosse la principal cagione che mosso avevala a ritirarsi in quel meschino e disagiato monastero di S. Giuseppe; ed ella, come abbiám dal P. Perotto *par. 1. cap. xi.*, gli diè questa saggia risposta: *P. Reverendissimo non altra fu la cagione, che la carità verso Dio, verso me stessa, e verso la Chiesa*; e vennegli ciò spiegando con dire che il voto da lei fatto di operare il più perfetto, le comodità del monastero dell' Incarnazione, il lustro del fervore che coll' osservanza della Regola primitiva del carmine riacquistato avrebbe la Chiesa, la speranza che quelle povere suore fossero colle orazioni loro a trattener il rapido corso dell' Ere-

(1) *Debbesi credere che l'accennato Breve pervenuto siate dopo il mese di marzo dell'anno 1565. poichè a' due del mentovato mese era ella ancor suddita del provinciale del Carmine, come evidentemente consta da ciò che registrato abbiám nel capo XIX. del primo libro. M. Jeyes scrive che la Santa ripromise di nuovo al consenso del medesimo Vescovo ubbidienza all'ordine a' 29. d'Aprile l'anno 1567.*

(2) *Ritrovasi nel tomo secondo del Bollario Carmelitano un Breve di Pio IV. col quale motu proprio cred il Rossi visitatore Apostolico in tutto l'Ordine, e in qualsivoglia Provincia, o Congregazione del medesimo, compresa anche quella d'Alby.*

Eresie, avevanla spinta all' erezione di quel chiofiro. Di non poca consolazione erano i discorsi di lui a quelle serve fedeli del Signore, e di non poca edificazione i rari di lui esempj. Miravano com' egli, avvegnachè già negli anni inoltrato, professava non pertanto un tenore di vita assai penitente. Dalle monache dell' Incarnazione non volle mai altro ricevere che una meschina infalata, e da quelle di S. Giuseppe non si poté mai ottenere da esso, che gustasse neppure un sorso d'acqua. Era piacevole il di lui tratto, divoto e grave il portamento, ben pesato, non che edificante, il ragionare. Teresa, che non sapeva non portare affetto alle virtuose persone, subitamente fu presa da tenero amore verso il veneratissimo suo Padre, e Superiore. Questi pure con iscambievole affetto corrispose alla Santa, e tant'altra stima di lei portò, che passò a strette confidenze, ed a palesarle i negozi più gravi della Religione. Riconosciuto avendo di quant'alta prudenza dotata l'avesse il Cielo, godeva molto l'udire i pareri di essa, nè lasciò di eseguire i di lei consigli. Non volle l'accorta donna trascurare sì bella congiuntura; quindi è, che fra tali ragionamenti ella opportunamente introdusse quello di tentare lo stabilimento della Riforma anche tra gli uomini. Bramavala molto il buon Prelato, e a tutta sua possa procurato aveva di stabilirla nelle Provincie che visitate aveva; l'introdurla però collo scalzarsi, col professare la primitiva Regola, e que' rigori che Teresa aggiunti aveva, sembravagli impossibil cosa; ond'è che diffidente mostrossi e dubbioso sù tale argomento. Non proseguì per allora la Santa le sue istanze; ma glielie fè ben fare per mezzo altrui. Glielie faceano Monsignor Vescovo, il maestro Daza, Francesco di Salzedo,

Giuliano d'Avila, ed alcuni religiosi d'altri Ordini, istruiti da Teresa delle ragioni che espor dovevansi al Generale perchè lo movessero a prestare il consenso che si fondassero conventi di Scalzi. Oltre tali industrie, fe' pure che tal grazia da lui implorassero le sue figliuole di S. Giuseppe, sperando che mosso egli dall'affetto, e dalla venerazione che loro portava, fosse per discendere alla piissima domanda. Nulla di meno, insufficienti furono tanti Intercessori: il Generale nessuno di essi volle esaudito. La cagione che spinsero a sì costante rifiuto, si era, che avendo egli trattato di ciò con tutta la Provincia radunata a Capitolo, fu da P. P. giudicato non convenire tal novità. Crebbero forse nel Rossi i timori, alla rimembranza delle malagevoli opposizioni fatte contra lui stesso dalla provincia d'Andaluzia; quindi è ch'egli quantunque vivamente la bramasse, riputò più convenevol cosa alla pace, e caritatevole unione, che una tale impresa non si tentasse.

Non volle però lasciar di favorire la sua Teresa in altre a lui più possibili maniere, e dimostrarle quanto egli dal canto suo inchinasse alla propagazione della Riforma. Le concedette pertanto una lettera patente, colla quale accordavale l'erezione di nuovi manasterj di religiose; e concioffiachè ben prevedeva che avrebbe la Santa avuto a sostenere opposizioni de' Provinciali, sottopose tutti i manasterj da fondarsi, immediatamente alla sua autorità, e vietò a Provinciali l'introdursi in cotesto affare.

Giacchè dalla patente verrassi a conoscere quanto fosse lo zelo del nostro Rossi, e quanta la premura di lui nel proteggere la Santa, e non farà che lodevol cosa l'inserirla qui interamente.

NOI F. GIOVAMBATISTA ROSSI da  
Ravenna, Priore, e Maestro Generale, e  
per grazia di Dio, servo di tutti i frati  
e di tutte le monache dell'Ordine della  
gloriosissima sempre Vergine MARIA del  
Monte Carmelo;

Alla Reverenda Madre Teresa di Gesù  
Priora delle religiose monache di S. Giu-  
seppe d'Avila dello stesso Ordine, Pro-  
fessa, e decorata del sacro velo nel no-  
stro monastero della Incarnazione, purità  
di spirito, e fervore di ardente carità.

NON v'ha buon mercadante, buono  
agricoltore, o soldato, o lettera-  
to quale non occupi il suo pensiero, non  
miri, e non usi ogni diligenza, e gravi  
travagli non sostenga affine d'ampliar la  
sua casa, le sue sostanze, il suo onore,  
e tutte le sue facultà. Se tanto essi fan-  
no, molto più debbe procurarsi da quel-  
li che servono a Dio, d'ottenere luoghi,  
erger chiese, fabbricar monasterj, e im-  
petrar tutto ciò che a profitto conduce  
delle anime, e aumento della gloria del  
Signore. Ad un tal fine del continuo  
intenta la R. M. Teresa di Gesù, figliuo-  
la, ed umile nostra suddita di presente  
Priora con licenza nostra del venerando  
monastero di S. Giuseppe, ci ha suppli-  
cati che per l'onore e accrescimento del-  
la gloria di Dio, e della Santissima di  
lui Madre, e a vantaggio dell'anime di-  
votè, le diamo facultà e potere per  
fondare conventi di monache del nostro  
sacro Ordine in qualsivoglia luogo di  
Castiglia, che vivano secondo la Regola  
primitiva, colla medesima foggia di ve-  
stire, e altre tante usanze introdotte e  
praticate in S. Giuseppe, e tutte l'altre  
che saranno loro ordinate; intendendo  
che il tutto venga instituito sotto la no-

stra ubbidienza, e degli altri Generali  
nostri successori. Parendoci sì fatto deside-  
rio assai religioso, e Santo, non è dove-  
re che si rigetti, ma bensì che si abbrac-  
ci, si aumenti e secondisi co' favori. Per-  
tanto coll'autorità del nostro Generale  
uffizio concediamo, e diamo libera facultà  
alla R. M. Teresa di Gesù moderna  
Priora di S. Giuseppe, e nostra suddita  
acciocchè a nome del nostro Ordine pos-  
sa accettare, e posseder case, chiese, siti,  
e luoghi in qualsivoglia parte di Casti-  
glia, affine d'erger monasterj di religio-  
se Carmelitane, sotto l'immediata nostra  
giurisdizione, le quali vadano vestite di ru-  
vido panno, e menino una vita in tutto  
conforme alla Regola primitiva. Nessun  
Provinciale, o Vicario, o Priore di que-  
sta Provincia possa loro comandare; ma  
elleno unicamente dipendano da noi, e  
da chi verrà loro di nostra commissione  
assegnato ad essere Prelato. Il numero  
delle monache giugner possa a quello di  
venticinque, e non più. (1) Prima di  
prendere il possesso delle case, e de' mo-  
nasterj procurisi d'ottenere la benedizione  
dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Ord-  
inario Vescovo, o Arcivescovo, o da' lo-  
ro Vicarij, come comanda il Sacro Con-  
cilio. (2) E perchè il tutto possa forti-  
re il bramato effetto, le concediamo che  
possa prendere per cadauno de' monasterj  
che si andran fondando, due monache  
del nostro monastero dell'Incarnazione,  
cioè quelle che vorranno partire, e non  
altre; nè lecito sia l'opporsele nè al  
provinciale, nè alla R. priora di quel  
tempo, nè a qualsivoglia altra persona a  
noi soggetta sotto pene della privazione  
de' loro uffizj, ed altre grave censure.  
Ordiniamo che i monasterj viver debba-  
no sotto la nostra ubbidienza; perchè al-  
tramente facendosi, non intendiamo che  
questa nostra concessione sia d'alcun valo-  
re.

(1) La S. Madre però ha ristretto il numero delle sue Religiose anche a meno, come  
vedremo nel terzo libro.

(2) Intendasi il S. Concilio di Trento nella sess. XXV. De Regularib. & Mo-  
nialib. cap. 3. in fine.

re. Quando non si possa ritrovare a vestirsi il solito panno di *Gerga*, (5) suppliscasi con altro panno che rozzo sia. Noi daremo loro i Vicarj, e Commisarij che le governino.

*Data in Avila a' 27. d' Aprile 1567.*

*F. Jo. Baptista Rubeus Generalis Carmelitarum.*

## CAPO II.

*Parte il P. Generale d' Avila e invia alla Santa una favorevole dichiarazione della prima patente. Gli scrive Teresa, da lui implorandone un'altra per la Fondazione de' Religiosi, e l'ottiene.*

ANNI DEL SIGORE 1567.

**R**imase consolatissima la valorosa eroina veggendosi fornita di sì generosa licenza del suo P. Generale, e già incominciava a comprendere il senso di quelle oscure parole del Signore: *Aspetta un poco, o Figliuola, e vedrai gran cose.* Non era però ancor compiuto tutto il senso loro: Iddio trafelca avevala quale strumento meraviglioso perchè si propagasse la Riforma, non solo nelle donne, ma negli uomini altresì. Disponevasi il P. Reverendissimo alla partenza; quindi recossi a prender congedo dall'amatissima sua Teresa, e dalle fervorose di lei figliuole. Animò in tale occasione la nostra Santa a coraggiosamente dilatare quella perfezione, che in quel venerabilissimo chiofiro aveva stabilita; ergesse pure quanti volesse nuovi monasterj, poichè per questi non altro derivar poteva che somma utilità nella Cattolica Religione; ammonilla però che i monasterj sottoposti fossero all' Ordin loro; e poichè spiacevagli di lasciarla sconfolata per la negativa datale della Fondazione di novelli chioftri di Scal-

zi, le die' speranze di mandarle a tempo più opportuno la facoltà eziandio dell' erezione di questi. Die' la sua benedizione a quelle sacre vergini che la ricevettero colle ginocchia piegate; e finalmente con non leggera tristezza di tutte, e principalmente di Teresa, se ne partì.

Ritornossene il Rossi a Madrid per licenziarsi dal Re; e questi, meglio informato del retto, e laudevole di lui procedere, l'accolse benignamente alla udienza. Si fè il buon vecchio a render conto al Cattolico Monarca di ciò ch'egli operato aveva a fine di secondare i santi desiderj di Riforma non meno suoi, che di esso, e poichè vide empirsi d'allegrezza quel piissimo Principe a tali ragionamenti, lo volle far consapevole dell'alto pregio, e delle virtù delle Scalze di S. Giuseppe di Avila, e specialmente della gran Madre Teresa di Gesù, che n'era l'Istitutrice, e più cose narrogli dell'eroica perfezione di sì gran Santa. Già la fama delle sublimi di lei prerogative penetrato aveva nella Regia Corte, ed era pervenuta agli orecchi di Filippo Secondo; all'udirla ora confermata da Personaggio sì accreditato, rallegrossene grandemente, e disse al Generale che le ingiungesse da sua parte di pregare instantemente il Signore sì per lui, che pe' suoi Regni. Esèguito le di lui brame il ragguardevole Prelato, e la Santa ricevuta la lettera del medesimo, la lesse alla presenza delle sue figlie, affinchè tutte premurose si facessero nel raccomandare a Dio prosperità e salvezza al loro Dominante. Teresa poi si prese tanto a petto la raccomandazione del suo Sovrano, che in tutto il corso del vivere l'ebbe sempre mai presente nelle fervide sue preghiere. Dimorando in Madrid, inviò il Rev. P. alla Santa Madre un'altra lettera patente, come segue.

NOI

(5) *Gerga*, che scrivevi anche *Xerga*, è voce Spagnuola, che significa panno grosso, e non ancor purgato, e affodato alla gualtiera.

**NOI F. GIOVAMBATISTA ROSSI,**  
*Priore, Generale, e servo di tutto l'Ordine di Nostra Signora del Carmine.*

„ **A** Vendo conceduta, e fatta una patente alla R. M. Teresa di Gesù „  
 „ Priora di S. Giuseppe affinchè possa accettare, e fondare monasterj del nostro „  
 „ Ordine nel Regno di Castiglia, e potendo „  
 „ taluno dubitare di qual parte del Regno „  
 „ debba intendersi, se della Vecchia, o „  
 „ della Nuova Castiglia, dichiarando la nostra „  
 „ intenzione, diciamo che la mente „  
 „ nostra è che debba intendersi di tutta la „  
 „ Castiglia, sì Nuova, che Vecchia. In „  
 „ oltre, in virtù del Nostro Generale Uffizio, „  
 „ concediamo la podestà, e libertà „  
 „ alla detta R. M. nostra figlia Teresa di „  
 „ Gesù, che in qualsivoglia luogo de' Regni „  
 „ di Castiglia (non però nell'Andaluzia) „  
 „ possa ricevere, accettare, prendere, „  
 „ ergere, fondare monasterj di religiose, le „  
 „ quali siano soggette alla nostra regolare „  
 „ ubbidienza, e non in altra maniera. Dichiariamo „  
 „ ancora ch'ella sia obbligata a vivere, „  
 „ come pure le monache che ne' detti „  
 „ monasterj abiteranno, secondo la Regola „  
 „ primitiva, e le nostre Costituzione- „  
 „ ni. Che se la medesima vorrà condur „  
 „ seco le nostre grandemente amate figlie „  
 „ Suor Anna degli Angioli, e Suor Maria „  
 „ Isabella, ed elleno vorranno andare, „  
 „ ciò sia pur lecito a farsi. Sia pur permesso „  
 „ il gir con la medesima ad altre monache, „  
 „ qualor vogliano della sopradetta nostra „  
 „ figlia Teresa farsi compagne. Non „  
 „ osi alcuno ( sotto pena di gravi censure, „  
 „ e di ribellione) de' Religiosi, e delle „  
 „ monache a noi soggette l'impedire „  
 „ l'esecuzione di questa nostra volontà.

*Fatta in Madrid a' 16. di maggio del 1567.*

*F. Giambattista Rossi Generale de' Carmelitani.*

Quale sia stato il motivo che spinse il Generale ad inviare alla Santa questa se-

conda Patente, chiaro apparisce dalla medesima. Nella prima concedevasele di fondar monasterj nella Castiglia; or dividendosi questa in Vecchia, e Nuova, qualche maldisposto avrebbe potuto colorire la sua passione cavillando, non potersi in vigore della facoltà del Generale fondare in alcun luogo nè della Vecchia, nè della Nuova Castiglia, perchè troppo indeterminata erane la locuzione, o al più potersi intendere della Vecchia, della quale era membro la Città di Avila. Fu di ciò avvisato il Reverendissimo Padre da Teresa, o da altri; che però, ben sapendo quanto agevole cosa sia il ritrovar contraddittori alle opere buone, dichiarò colla seconda patente quale si fosse la sua mente. Per qual ragione poi vietasse alla Santa il fondare nell'Andaluzia, emmi ignoto. Abbastanza però verisimile egli è, che il venerabile Prelato, il quale aveva provato gli Andaluzzesi ripugnanti alle sante sue intenzioni, mosso a pietà di Teresa, giudicasse opportuno il non permetterle di avventurarsi con essi; oppure che, riflettendo essere l'Andaluzia lontana da Avila, riputasse spedito ch'ella non s'allontanasse di troppo, con detrimento de' monasterj di Castiglia.

Non era paga però l'ardente brama della nostra eroina di oprar grandi cose pel suo Dio della sola facoltà di erger nuovi monasteri di religiose: spasimava ella di focosa voglia d'ottenere quella altresì di poter fabbricarne pe' religiosi. Impertanto si fe' coraggiosa a tentar di bel nuovo di piegare l'animo del Reverendissimo Generale, e farlo arrendere alle lodevoli sue domande. Implorò fervorosamente l'ajuto del suo Dio perchè si degnasse d'illustrarle la mente, reggerle la mano nello scrivere, e muovere il cuore del suo Prelato; ciò fatto, prese la penna scrisse una ben ponderata lettera al P. Generale, chiedendogli caldamente il tanto bramato consenso perchè si fondassero nuovi chiostri di Scalzi dell'Ordine. Gli pose sott'occhi le ragioni che ad evidenza provavano tornare una tale impresa a grande onor dell'Altissimo. Non tralasciò di addurre le obiezioni che poteansi oppor-

le

le contro; ma insieme dimostrò che non eran poi di tal peso, che per esse trascurar si dovesse un'opra tanto profittevole. Sapendo la Santa che il Rossi era assai divoto della gran Vergine Madre, non omise ancora di fargli ponderare a quanto onore della medesima tornato farebbe che dell'Ordine Carmelitano, a lei tanto singolarmente dedicato, la Riforma si promovesse. Ricevette il buon vecchio la lettera di Teresa mentre stava in Valenza, e Iddio, e Maria gli mossero sì fattamente il cuore, che tutto s'arrese a' voleri, e alle ragioni della Santa, inviò la Patente bramata; che ella ricevette in Medina del Campo: ed è la seguente.

*NOI F. GIAMBATISTA ROSSI da Ravenna Prior Generale, ed umile servo de' padri e delle monache della sacra religione di Nostra Signora del Carmine, Madre di Dio.*

A qualsivoglia persona che leggerà queste nostre Lettere Patenti, desideriamo le dolci ispirazioni dello Spirito Santo.

**D**iciamo, e con verità dir lo possiamo, che lo zelo dell'onore di Dio, e del profitto de' religiosi, e delle religiose di quest'ordine tanto antico, e tanto amato dalla Santissima Regina del Cielo, ci rode continuamente le viscere, ci stimola internamente alla sollecitudine, e ci affligge allora quando non veggiamo copiosi frutti nella vigna del Carmelo piantata, e innaffiata colle lagrime, coll'acqua, e col sangue del Costato di Cristo, anzi, a meglio dire, con tutto il sangue del Beatissimo di lui Corpo, e colle pene, e amarezze della Santa di lui morte, e Passione. Noi vorremmo che tutti i religiosi figliuoli di quest'Ordine fossero tersi specchi, lampane ardenti, carboni accesi, e rilucenti stelle a illuminare, e porgere ajuto a coloro che vivono nel Mondo. Per la qual cosa

desideriamo principalmente ch'occupinsi eglino in continuo, e familiare trattar con Dio, e che per mezzo dell'orazione intesi a sante meditazioni, e contemplazioni procurino unirsi a lui di tal maniera, che il loro spirito, avvengachè ristretto da' legami del corpo, già viva in Cielo; e che al medesimo corpo serva puramente per sola necessità, e gli procuri soltanto quelle forze che bastano per impiegarli nella moltitudine d'opere sante, non con finti titoli, in abbondanza, e regali di cibo, e divestimenta, e altre comodità temporali, ma in ispirito, e verità, con prudenza di serpenti, e semplicità di colombe. In tal guisa appartati, e lontani da tutto ciò che può distruggere, e scacciare dall'anima la santa semplicità, e la purezza di ardente amore, e carità verso Dio, dimentichi di se stessi, afforsì verranno a frequenti, e sublimi contemplazioni; contemplazioni inesplicabili perchè non avvengono per via, e cammino ordinario, e la luce loro or passa velocemente, or si trattiene, e circonda l'anima, or si ritira, e si ripone nel centro di essa, e altre siate pare che scorra, che voli, che s'alzi, e abbassi, in guisa che i più accorti, e più sapienti non fanno spiegare, e intendere sì fatti arcani, lasciando le lagrime agli occhi, e una rugiada molto soave, e molto profittevole nel cuore.

Mossi pertanto da questi desiderj che abbiamo dell'aumento della nostra Religione riconosciamo obbligati ad accondiscendere alle giuste preghiere di alcuni, da' quali ci vien fatta istanza che diamo licenza perchè accettar si possano, e fabbricare alcune case di religiosi del nostro Ordine, nelle quali si occupino ne' divini sacrificj, nella recitazione, e nel canto de' sacri uffizj, e a convenevoli ore in orazione, meditazioni, e altri tali spirituali impieghi, di tal maniera, che si chiamino, e sieno case, e monasterj di Carmelitani Contemplativi, (1) e che

(1) Chiamolli Contemplativi, perchè il nome di Scalzi non era a grado de' PP. Carmelitani di Spagna. Continuarono questi per molti anni a darci un tal nome; col quale,

„ insieme soccorrano a' prossimi loro, quan-  
 „ do faranno a essi ricorso, vivendo giu-  
 „ sta le Costituzione antiche, e nella for-  
 „ ma che noi ordineremo, e sotto l'ubbi-  
 „ dienza del R. P. Provinciale presente,  
 „ e de' suoi Successori. Laonde eccitati,  
 „ da santo zelo, coll'autorità del nostro  
 „ ufficio Generale in virtù della presente,  
 „ concediamo facoltà, e potere a' RR. PP.  
 „ MM. F. Alonso Gonzalez Provinciale di  
 „ Castiglia, e F. Angelo di Salazar Priore  
 „ del nostro convento d'Avila, acciocchè a  
 „ nome del nostro Ordine possano accetta-  
 „ re due case, colla Chiesa, della nostra  
 „ professione, della nostra ubbidienza, e  
 „ del nostro abito, nella forma contenuta,  
 „ e dichiarata diffusamente negli atti no-  
 „ stri; e nelle dette case assegnino Priore,  
 „ e religiosi che vorranno vivere in totale  
 „ Riforma, e avanzarsi nella perfezione  
 „ della vita regolare Carmelitana; della  
 „ quale possiamo dire veracemente, che  
 „ non trovasi alcun'altra più perfetta; co-  
 „ me può vedersi nella sua Regola primi-  
 „ tiva. E perchè il tutto facciasi con umil-  
 „ tà, e ubbidienza, ordiniamo che non si  
 „ accetti alcuna casa senza aver prima ot-  
 „ tenuta la benedizione del Reverendissimo  
 „ Ordinario; e nessuno de' nostri sudditi  
 „ possa impedire ciò che saran per fare uni-  
 „ tamente in quest'opra i detti Reverendi  
 „ Padri secondo la forma nelle nostre le-  
 „ tere contenuta, sotto pena di privazione  
 „ di luogo, e di voce, e di bando dalla  
 „ nostra Provincia di Castiglia. In fede di  
 „ che abbiamo fatto scrivere le presenti  
 „ affermate di nostra mano, e segnate col  
 „ sigillo del nostro Ordine.

In Valenza a' 14. d'Agosto del 1567.  
 Così comandiamo che si osservi.

F. Gio: Batista Rossi Generale  
 de' Carmelitani.

CA.

le, non può negarsi che recavansi un titolo assai onorevole Faccia il Signore che da noi  
 mantengasi colle opre; e quanto Scalzi nel piede, si avverà d'essere Contemplativi nella  
 mente.

## CAPO III.

*Erge la Santa in Medina del Campo il secondo poverissimo suo monastero sotto il titolo di S. Giuseppe; e non le mancano travagli a soffrire.*

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Oltre le Patenti ottenute dal P. Generale di fondare nuovi monasterj di monache, aveva Teresa ricevute dal medesimo alcune lettere scritte nel suo viaggio, colle quali alle esortazioni di propagar la Riforma aggiunse per fino i comandamenti. Mossa pertanto l'inclita eroina da tanti stimoli, quali si erano e l'ardente suo zelo, e i precetti del veneratissimo suo Prelato quantunque in lei s'annidasse più viva brama di fondare un convento di religiosi, stabili di bentosto inalzare un nuovo chiosfo di Scalze.

Ad eseguire il suo pensiero, senza che da alcuno ne fosse ricercata, elesse *Medina del Campo*. (1) Villa (2) delle più antiche della Spagna, e allora popolata da molti mercanti ch'ivi concorrendo rendevanla famosa. Quantunque non avesse denaro alcuno, e ben prevedesse che in un luogo a lei straniero non farebbono per mancarle que' sì penosi travagli ch'ebbe a tollerar nella propria Patria, tuttavia, la fiducia sua nell'Altissimo riponendo, tentar volle l'esecuzione del suo disegno, prevalendosi dell'antico suo Confessore, Baldassarre Alvarez, allora Rettore del Collegio della Compa-

gnia in Medina, e del P. Antonio d'Eredia, che dall'Uffizio di Priore de' Carmelitani di Avila, era passato a quello di Sant'Anna pur di Medina.

Sul finir di Luglio inviò la Santa Giuliano d'Avila con due lettere a Medina del Campo; l'una al P. Alvarez, e l'altra al P. Eredia era diretta. In esse pregava ella il primo che procurasse presso l'Abate (così chiamavasi; e forse tuttora chiamasi il Superiore Ecclesiastico di Medina) d'ottenere la licenza di fondare un monastero senza entrare, e supplicava il secondo a compere una casa a cui potesse condurre le sue religiose. Ambidue i Commissarj corrisposero fedelmente, e con prestezza alle brame di Teresa. L'Alvarez, che per la lunga esperienza ben sapeva che le parole di Teresa volevano esser opere, chiudendo gli occhj alle difficoltà che prevedeva, chiese la licenza all'Abate. Questi volle prima consultare con persone gravi cotesto affare per riconoscere la convenevolezza del medesimo. La consulta non fu disuguale a quella che congregò il Governatore di Avila; perciocchè consistette in una gran detrazione all'onore della M. Teresa. Buon però per la nostra Santa che ritrovossi presente a' bravi Consiglieri quel magnanimo suo difensore, Domenico Bagnez, che sì a proposito l'aveva difesa in Avila. Espose egli chi fosse la M. Teresa, che essi mordevano, e con gravi parole riprese sì destramente le poche assennate loro proposizioni, che l'Abate prestò il suo consenso per la Fondazione. Molto ancora lo spinse ad accondiscendere alle domande di

Tere-

(1) Latine *Metymna Campestris*.

(2) Qui vuolsi avvertire per l'intelligenza di questo, e di molti altri Capitoli che presso gli Spagnuoli il nome di Villa non suona lo stesso che presso gl'Italiani; cioè non significa un'adunanza di contadinesche abitazioni, o di sollazzerol luogo de' Padroni; ma bensì un Borgo, o sia Terra di molti fuochi, che onor non porti di Vescovado. Tal per l'appunto è *Medina del Campo*, la quale è sì vasta, che come di questa scrive il P. Emanuele di San Girolamo Cron. tom. 6. lib. 23. cap. 47. contiene quattordici Parocchie, ha sedici Conventi tra Religiosi e Monache, e quattro Ospitali, e gode nel governo sì Ecclesiastico che Civile di molti privilegi, talmente che per ornamento del suo Scudo ripone questo motto: Nè il Papa Benefizio, nè il Re Offizio, cioè vi provvede di sua giurisdizione.

Teresa una giuridica informazione che fu fatta da Giuliano d'Avila, e giurata dal P. Rettore Alvarez, e dalla maggior parte de' PP. del suo Collegio, siccome da più altre persone riguardevoli di Medina, le quali affermarono che dall'erezione del novello monastero non poteva non seguire un gran bene a quel luogo.

Non meno felicemente riuscì nella sua commissione il P. Priore del Carmine. Recossi egli ad una Signora sua divota, nominata Donna Maria d'Errera, e comprò una di lei casa posta nella contrada di S. Giacomo; e fu tale la pietà della Gentildonna, che quantunque non mirasse a tal vendita comparire alcun denaro alla mano, nè si curtù alcuna per il pagamento, tuttavia, inteso avendo per qual santo fine comperavasi la casa, e fidandosi in tutto della parola del P. Priore, gliel' accordò. Egli è ben vero però che la casa era bensì in ottima situazione, ma non era in guisa alcuna acconcia a potersi abitare, non che a fabbricarsi della medesima un monastero. Aveva nell'ingresso un portico, e questo era il più pregievole, o, a meglio dire, il meno spregievole, poichè non aveva che il puro tetto. Erarvi muraglie che indicavano essere stata quella casa un tempo abitata, riconoscevasi le divisioni in camere e sale, ma molta parte dell'edifizio era rovinato, e a mucchi ridotto di pietre. Vedutosi da Giuliano d'Avila un sì cattivo ospizio, pres' egli a pigione una casa confinante co' PP. Agostiniani, affinchè in essa potessero ricoverarsi le monache infino a tanto che la propria per esse comperata si ristorasse. Si conchiusero tutti questi negozi in quindici giorni con non poca ammirazione del divoto cappellano, il quale, giusta le umane providenze, si credeva gli avessero a costare molti mesi.

Ritornossene giulivo ad Avila, e non meno giuliva andonne la Santa Fondatrice vedendosi fornita della necessarie licenze, e di due case. Una cosa però di grand' importanza mancava ancora alla Santa, e questa erano i denari per il viaggio per la compra della casa, e per l'altre spese inevita-

bili a farsi. Non aveva la Santa un Reale, ne chi glielo desse; quando Iddio la provvide per mezzo d'una divota donzella, la quale avendo chiesto in Avila di vestire il santo abito, nol poté ottenere per essere già compiuto il numero di tredici. Or questa avendo notizia della Fondazione che trattavasi di fare in Medina del Campo, esibì alla M. Teresa la sua roba, affinchè fosse accettata nel nuovo monastero. Ma e quante erano le ricchezze e le sostanze di lei? Udiamole dalla Santa. (*Fond. cap. 3. Ediz. Ital. cap. 8.*) *Aveva costei alcuni quattrinelli, assai pochi, i quali non erano bastevoli a comperare una casa, ma soltanto a prenderla a pigione, e a porgere un pò d'aiuto per la spesa del viaggio.* Accettolla nulla di meno la Santa Madre, e con la dote ben povera della fanciulla, quasi a dovizia fornita di tutto il bisognevole, stabilì di partirsi d'Avila, e far sì che il nuovo monastero già eretto fosse il giorno 15. d'Agosto, cioè nella Solennità tanto prossima dell'Assunzione di Nostra Signora.

Non maneggiossi tanto sagretamente l'affare della partenza, ehe non pervenisse alla cognizione degli Avilesi; per la qual cosa nuovamente, generale rendettesi la detrazione contro di Teresa. Alcuni stolti dicevano che Teresa era una pazza; altri ch'era amante de' sollazzevoli passeggi, e de' divertimenti; altri *aspettiamo un poco, dicevano, e s'iamci a vedere qual leggiadro fine otterrà uno sproposito sì grande!* Anche i ben affetti alla Santa giudicavano imprudente, e poco opportuna una sì frettolosa partenza, e un viaggio a Medina, ove non aveva appoggio alcuno. Monsignor Vescovo era dello stesso parere; ma per la grande opinione che portava della Santità, e avvedutezza di Teresa, non volle trattenerla, quantunque gl'increscesse fortemente l'aver a rimanersi privi della gratissima di lei presenza. Gli amici che nella Fondazione di Avila avevanla aiutata e difesa, si fecero a istantemente esortarla a non partire; ma tutto fu vano, poichè facilissimo sembrava a Teresa tutto ciò che gli altri giudicavan malagevolissimo, e teneva per costan-

costante, e sicuro ciò che dubbioso e incerto appariva ad altrui. Aggradi la cortese Santa la buona intenzione di essi, ma nulla persuasa dalle ragioni loro, si accinse al viaggio. Lasciò in Avila per Priora la *M. Maria di S. Girolamo*, nella quale era passato, come in nuovo Eliseo, lo spirito, e fervore d'Elia; scelse per sue compagne *Maria Batista* sua Nipote, e *Anna degli Angioli*, per costode, e procuratore il buon cappellano *Giuliano d'Avila*. Quattro monache dell'Incarnazione vollero pure farsi di lei compagne, e furono le due cugine della Santa *Agnese*, ed *Anna di Tapia*, la prima delle quali chiamossi *Agnese di Gesh*, la seconda *Anna dell'Incarnazione*, *Donna Isabella d'Arias*, che poi fu *Isabella della Croce*, e *Donna Teresa di Quesada*. (2) Con sì bella comitiva, e altre persone che riputaronsi necessarie alla decenza, e custodia di esse, lasciando messe e dolenti le amate sue figliuole di Avila, e piene di santa invidia verso quelle ch'eran le trascelte dal Signore alla propagazione della Riforma, partì la Santa Madre di Avila a tredici d'agosto. Prima di uscire del monastero portossi ad una delle cappelle, o sia ad uno de' romitaggi eretti nell'orto, in cui serbavasi quella divota pittura di Cristo alla Colonna, che abiam descritto nel primo libro al Capo IX. ivi con pietose lagrime e fervorosa preghiera raccomandò al Signore quel monastero che abbandonar convenivale, e lo supplicò a mantenerlo in quella perfezione che, mercè la possente di lui destra, aveva stabilita. Esaudì il Signore la sua ferva, le parlò, dicendole di voler concedere ciò ch'ella domandava, e in pegno della verità lasciò nell'anima una sovrana consolazione.

Con assai fretta intraprese il cammino, poichè al dì prefisso alla nuova erezione non mancavan che due giorni. Quegli stessi che accompagnavanla, riflettendo alla brevità del tempo, dubitavano che possibil non fosse l'esecuzione dell'impresa; ma la coraggiosa Santa parlavane con tale asseveranza, e fermezza, ch'era bastevolissima a sgombrare dagli animi loro qualsivoglia dubbiezza. Nella prima giornata arrivarono stanche di notte tempo a *Arevalo*, e furono cortesemente accolte da *Alonso Stefano* caritatevole sacerdote, il quale venne loro incontro qualche tratto di strada, e aveva loro preparato un buon alloggio in casa di alcune devote donne. Accostossi il Prete a *Teresa*, e segretamente le disse che andavano a *Medina* senza avervi a trovar casa imperciocchè essendo quella ch'erasi presa a pigione a canto de' PP. Agostiniani, questi avevan fatte grandi rimostranze, e resistevano all'ingresso di monache al convento loro tanto vicine. Ivi pure in *Arevalo* ricevè *Teresa* una lettera di *Alonso Alvarez* Padrone della casa affittata, colla quale avvertivala a non partire da Avila, poichè amici essendogli i PP. di Santo Agostino, egli non voleva recar loro amarezza alcuna, e inconseguenza non era in istato di accondiscendere che la sua casa abitata fosse da claustrali donne, se prima non ispianavansi le difficoltà e il consenso ottenevasi de' vicini religiosi. A sì importuno accidente chi non sarebbesi smarrito e confuso? Eppure la santa Fondatrice, anzichè sgomentarsi, se ne rallegrò pigliando cotesta prima traversia per un buon pronostico, e chiaro indizio che Iddio aveva a rimaner glorificato nella nuova Fondazione. Disse non pertanto al Sacerdote che nulla dicesse dello

(1) Nella Patente del P. Generale, registrata nel Cap. I. di questo Secondo Libro, permettevasi alla Santa il condur seco due Religiose dell'Incarnazione; e come mai ora ne scelse quattro? Riferirsi alla Seconda Patente nel secondo Capo descritta, e vedrassi tolta una tale limitazione. Oltre di che vogliono notare le seguenti parole del P. Ribera lib. 2. cap. 7. Le due ultime andavano col medesimo Abito che portavano nell'Incarnazione, e l'altre due l'avevamo di già mutato, perchè pochi giorni prima erano venute a starsene a S. Giuseppe colla Madre.

dello scabroso imbroglio alle monache: e a ciò fare l'indusse il prudente timore ch'esse fossero per turbarli, qualor venissero a saperlo, e singolarmente, due le quali erano uscite dall'Incarnazione malgrado i voleri, e le gagliarde opposizioni de' ragguardevoli parenti loro.

Entrata nel preparatole albergo, seppe, per sua buona ventura, che il P. Domenico Bagnez (del quale portava ella tant'alta stima, e gratitudine, non meno per la dottrina e proibità di lui, che pe' ricevuti beneficj, e per essersi confessata da esso quando dimorava in S. Giuseppe d'Avila) trovavasi a caso in Arevalo. Mandollo incontanente a chiamare, e pervenuto che fu, le richiese di consiglio nel travaglioso suo frangente. Il Bagnez, che sapeva per esperienza quanto favorisse il Signore le idee della M. Teresa, ad onta di qualsivoglia ostacolo argomentò che tutto era possibile, ed esibì se stesso ad ottenere il consenso de' PP. Agostiniani. Non era però ancor paga la Santa della cortese esibizione del Bagnez, poichè ben rifletteva che a conseguire il mentovato consenso abbisognavaci del tempo, e ogni tardanza era a lei troppo penosa. Stette gran parte della notte ruminando nella mente a qual partito dovesse appigliarsi quand' ecco la vengente mattina, ch'era de' quattordici d'Agosto, arriva per tempo da Medina il P. Priore del Carmine Antonio d'Eredia per accogliere e servire di scorta nel viaggio a quella onestissima brigata. Intese ch'ebbe questi le dubbiezze, nelle quali miravasi posta la Santa, esortolla a non trattenerli punto, e ad entrare giachè malagevoli intoppi affacciavansi a superare nella casa presa in affitto, ad entrare disse, in quella ch'aveva egli comperata, la quale, (così diceva lo stesso Padre) avvegnachè non avesse tutte le desiderabili comodità, era però bastevole a potersi ritirare in essa le Religiose, e aveva un portico, il quale con arazzi adobbato poteva adattarsi a foggia di piccola Chiesa. Consolossi Teresa a tali detti, e stabilì di così fare, imperciocchè, come scrive ella medesima (*Fond. c. 3. ut sup.*) la

maggior brevità, e prestezza era quello che meglio convenivaci ritrovandoci noi fuori de' nostri monasterj; e ancora perchè io, siccome quella che stava tanto scottata dalla prima Fondazione temeva qualche contraddizione. Per la qual cosa avrei voluto che prima che si venisse a sapere, si fosse già preso il possesso. Convenne nello stesso sentimento il Padre Bagnez, la onde la Santa risolvettesse di subitaneamente partire.

Inviata furono sotto la guida di Alonso Stefano quattro monache a Villanuova d'Azelar, luogo poco distante da Arevalo, perch'ivi dimorassero presso il Paroco Vincenzo d'Ahumada fratello di due delle medesime, e cugino della Santa, fino a nuovo avviso di essa; la quale da lì a quindici giorni le mandò a chiamare. La generosa Fondatrice con altre due religiose avviòsi a Medina, e a bella posta scelse la strada d'Olmedo, perchè lungo ad essa dimorava la padrona della casa che aveva comperata. Da questa ottenne una lettera al suo Maggiordomo, al quale intimava che consegnasse la casa alla M. Teresa, e le desse in prestito tappeti, damaschi, o altri tali suppellettili ch'ella avesse chiesto. Lo stesso giorno de' quattordici, fatto già sera, giunse la Santa a Olmedo, ove trovavasi Monsignor Mendoza Vescovo di Avila. (Chi avrebbe mai creduto ch'ella la vengente mattina avrebbe di già fondato un monastero in Medina del campo?) Vedutosi dal piissimo Prelato che la Santa non voleva trattenerli, volle che almeno montasse colle sue compagne in un cocchio, e le diè un cappellano perchè le scortasse. Precorse alquanto Giuliano d'Avila per rendere avvisati i PP. Carmelitani di Medina del presto arrivo della M. Teresa, e questa finalmente verso la mezza notte pervenne colà, e smontò alla porteria di essi, che lieti l'accossero, e già preparati avevano gli ornamenti per comporre un altare, e celebrare una messa, e rassettare il Porticale.

Senza punto indugiare caricaronsi tutti di sacri arredi, sì il P. Priore del Carmine, che i suoi religiosi, i due preti, la Santa; e le

e le sue monache, e con grande silenzio avviaronsi al sito ove erasi disegnato d'aprire il nuovo monastero. Affine di oprare colla maggior segretezza camminarono fuori dell'abitato, e la S. Madre ascrive a grazia speciale dall'Altissimo il non essersi avvenuta in alcuno, avvengachè i Medinesi fossero quella notte tutti in agitazione affin di prevenire la solenne festa de' Tori (festa tanto usitata nella Spagna) che doveva celebrarsi il dì seguente. Camminava ella in mezzo a tutti, e affrettando il passo rassembrava un prode capitano che guidi e stimoli la sua gente allorchè si reca a qualche importante impresa, non premeditata dall'inimico, Giunse per fine la brava compagnia alla casa ed ebbe affai che fare con colpi, e gridi pria che giungesse a svegliare il Maggiordomo che profondissimamente dormiva. Entrata la Santa nella casa, riconobbe quanto fosse disagiata; ma poichè tutta intenta a fabbricare in due o tre ore una Chiesa, non fermò molto in essa le sue riflessioni. Era il portico a tetto, le pareti di esso senza intonacatura, trattane quella della copiosa polvere, e delle molte tele de' ragni; il pavimento ripieno a ogni tratto di mucchi di terra, e di arena. Non pertanto animaronsi tutti alla fatica, e al lavoro, e Teresa era la prima ad affacciarsi. Chi portava via la terra, chi nettava le muraglie, chi scopava, chi ergeva l'Altare, chi addobbava colle portiere, e cogli arazzi. Mancavano chiodi, nè sapevano in quell'ora come poterli comprare; si diedero per tanto aricercarli fra le pareti, e furono sì acuti riguardanti, che ve ne trovarono a sufficienza. Affrettaronsi tanto sollecitamente gli Uomini nel tappezzare, e le donne nel trasportar la terra, e pulire il pavimento, che sul far del giorno quindicesimo d'agosto già stava preparata la Chiesa, e l'Altare e riposta una campanella in un corridojo. Mandossi senza perder momento a chiamare un Notaro, il quale per comandamento dell'Abate di Medina facesse fede che il tutto operavasi col di lui consenso. Tosto che fu giorno vestissi il P. Priore per celebrare la Santa Messa,

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

le monache sonarono la campanella per convocare i fedeli ad ascoltarla. Stupirono questi all'inaspettato suono, e vi concorsero in sì gran numero, che non potevan capire nella nuova Chiesa. Ammiravano stupefatti l'un l'altro come spuntato fosse all'improvviso in una notte sola un monastero in un luogo, in cui la sera antecedente non altro scorgevasi che orride muraglie, e un rustico porticale; e quasi agli occhj loro non credevano. La Santa Fondatrice ritiròssi colle sue Figlie in una stanza, ed ivi dalle fenditure d'una porta, senz'essere vedute assistettero al Divin Sacrificio, cui terminato collocò il celebrante l'Augustissimo Sacramento in una piccola custodia a conservarsi; e intitolòssi cotesto secondo monastero di Teresa, siccome il primo, col glorioso nome S. Giuseppe.

#### C A P O IV.

*Turbamento di Teresa dopo la Fondazione, e quiete che succede. Perfezione che stabilisce nel Monastero e lettera del Reverendissimo Generale dell'Ordine in lode sì della Santa che delle sue figlie.*

ANNI DEL SIGNORE 1567.

COMPITA sì grande impresa, consolatissima rimase la nostra Santa nel mirare eretta una Chiesa di più, in cui venerato fosse il Sacramentato suo Dio; ma poco durolle la contentezza, poichè il Signore volle porgerle nuova materia a meritare, permettendo che sorpresa fosse da grave turbamento, e malinconia, siccome le avvenne nella Fondazione di Avila.

Terminata la Messa recossi ella a visitare la fabbrica della casa, e videla sì malconcia che altamente se n'afflisse. Erano in alcuni siti di tal maniera diroccate le muraglie, che a ritorarle era mestieri gran tempo, e spesa non minore. Sopra tutto però affliggevala fortemente il timore d'aver offeso il Signore nel riporre l'Augustissimo Sacramento in un sito, nel quale poteva egli usare qualche irriverenza, poichè colle

L

colle

colle vecchie intarlate porte non era bastevolmente custodito. Rappresentavale una vivace immaginazione che non poteva mancare qualche Lutero fra tanti mercadanti di parecchie nazioni che trafficavano in Medina, il quale fosse per commettere qualche sacrilego attentato contra l' Adorabilissima Eucaristia. Erante come uscite di mente le tante grazie delle quali il Signore avevala ricolma e possentissima apprension la prese che il Demonio ingannata l'avesse, e fosse un sogno, e illusione tutto ciò che appreso aveva nell'orazione. *O Gesù mio* (così si fe' la Santa dopo alcuni anni a sciamare allorchè venne al racconto di questa sua affizione (*Fond. cap. 3. post med. ediz. Ital. cap. 8.*) *che cosa è mai il vedere un anima che voi lasciate che peni! In verità quando ricordomi di questa affizione, e di alcune altre che ho sofferte nelle altre Fondazioni, sembrami che, al paragone di questa, non debba farsi caso de' travagli corporali, benchè n'abbia io patiti di ben grandi.* Così disponeva Iddio, perchè la sua Serva intendesse, come dappoi ben riconobbe, ch'ella era eletta da esso quale stromento della sua Onnipotenza ad essere la propagatrice del suo Ordine, e che il Demonio, affinchè non si eseguissero le divine determinazioni, procurava inquietarla. Fu ella, come tanto lungamente narrammo nel precedente libro, timorosissima d'essere ingannata da' Ministri dalle tenebre: al mirare poi che per mezzo suo ergevanli tanti chiostrì, ne quali sì daddovero promovevasi il divino servizio, da se medesima sgombrò lungi gli affannosi suoi timori, saggiamente ponderando che il Demonio non sarebbe mai a farla servire per istromento a tali opre, che a tanta di lui perdita, e confusione tornavano. Tal riflessione ci rendette ella manifesta in un manoscritto ch'era tra le mani di Monsignor Jeyes, nel quale così diceva: (*Jeyes lib. 2. cap. 14.*) „ Se il Signore non „ mi avesse colmata di tanti favori, parmi „ che non avrei avuto nè coraggio per le „ opre che si son fatte, nè forza per so- „ ferire i contrasti, e i sinistri giudizj al- „ trui, e i patimenti che ho dovuto soste-

„ nere. Per la qual cosa, dopo che si co- „ minciarono le Fondazioni, mi cessarono „ i timori, che prima aveva provati, di „ essere ingannata, e mi si diè certezza „ che tutto venisse da Dio, onde armata „ da tali riflessioni, impegnavami in cose „ malagevoli, pigliando però sempre con- „ siglio, e dipendendo dalla Ubbidienza. „ Dal che intesi, che avendo il Signore „ dato il principio a quest'Ordine, pren- „ dendo me come mezzo, così pure sua „ Divina Maestà dovesse aggiungervi quello „ che mi mancava, (ed era niente meno „ che tutto) affinchè fortisse il suo effetto, „ e in cosa sì vile, e cattiva, quale io „ mi sono, meglio si facesse conoscere la „ sua grandezza. “

Vuolsi qui però riflettere alla grande di lei generosità per cui, comechè fosse nello interio sì oppressa dall'affanno, nulla di meno per non rattristar le sorelle, punto non dimostronne esternamente. Passò travagliata fra tali tenebre tutto quel giorno; alla sera cominciò Iddio a rasserenarla alquanto. Venne un P. della Compagnia di Gesù a visitarla a nome del P. Rettore Alvarez (il quale Alvarez per usar le parole d'Angelo Erminio nel capo VIII. nella vita di lui, s'adopra sempre in beneficio di lei, e delle sue religiose in Medina, Salamanca, e Vagliadolid, e dovunque si ritrovò, riputandosi molto felice, e sentendo consolazione particolare in trattar con quelle, che stimava come tanti Serafini del Paradiso.) Dall'accennato Religioso, quantunque non gli raccontasse altro di sua pena, fuorchè il dolore di mirare il Sacramento posto poco meno che in istrada, riportò alquanto d'alleggiamento. Conobbe che retta era stata la sua intenzione, che l'opera era eccellente, che alle incomodità dell'abitazione col tempo farebbasi ovviato. Consolossi ancora ne' dì seguenti al mirare che nessuno accorgevasi del pericolo nel quale era stato collocato il Santissimo Sacramento, anzi che in tutti i giorni concorrevano gran moltitudine di persone a visitare la Chiesa, e che sentivansi queste mosse da tenera divozione nel mirarla. Per ovvia-

re a qualsivoglia inconveniente, manteneva la Santa alcuni uomini i quali continuamente vegliassero, e facessero la guardia. Il di lei amore però non lasciavala paga di ciò, e le diceva: *Chi sa che gli uomini non dormano?* Rizzavasi per tanto la sollecita sposa soventi volte di notte per ispiare se dormissero i custodi, e mirava il Sagramentato suo sposo da una finestra, che illuminata dal chiaror della Luna rendevale agevole l'osservare se intatto tuttavia rimaneva il Tabernacolo.

Ma queste diligenze erano ancor poche per Teresa. Premurosamente ricercò un'altra Casa a pigione affine di ricoverarsi in essa colle sue figlie, infino a tanto che si accomodasse la tanto smantellata fabbrica, e si acconciasse una più sicura stanza pel Sagramentato suo Dio. Per quanta però diligenza usasse, non la poté ritrovare: seppe ben non pertanto provvederla Iddio in una altra guisa. Passati otto giorni, Biagio di Medina ricco mercatante, mosso a pietà de' difagi che soffrivano le povere scalze, offerse loro cortesemente l'appartamento superiore dell'ampia sua casa. Colà recossi la Santa, e facendo servire per Chiesa una sala ben grande dello stesso padrone, lieta passò in essa i suoi giorni tutta santamente occupata in divine lodi, e osservando la clausura non altramente che ne' monasteri, lo spazio di due mesi, che tanto per l'appunto consumar dovette infino a tanto che il P. Priore del Carmine colla sua sollecitudine ebbe ridotta la comperata Casa in istato d'essere abitata. La pietà di Biagio di Medina eccitò gli altri di lui paesani a sovvenire con abbondanti limosine alla Santa Fondatrice. Sopra tutti però liberalissima dimostrò Donna Elena di Quiroga, nipote del Cardinale che portò un tal nome, e Vedova di fresco di D. Diego di Villaroel suo Marito. Abitava questa Dama in una casa a canto di quella che fu comprata pel monastero. Andò, ella un giorno a visitare la nostra Santa, e rimase sì dolcemente rapita dall'umile affabilità della medesima, e da non men fanti di lei ragionamenti, che si fe' larghissima Benefat-

trice della medesima, esibendosi a porgerle aiuto co' suoi denari perchè si fabbricasse una decente cappella, e si riducesse il monastero in istato di clausura. Mandava spesso fiate il pranzo alle monache; esortava altre persone a far loro limosine; e perchè sapeva quanto gioisse Teresa nell'udire la parola di Dio, procurava che si recassero al monastero esemplari predicatori a fermoneggiarvi.

Non si ristettero qui le dimostrazioni della Quiroga dell'alto concetto che portava della Santità di Teresa, e delle Scalze. Giunta a casa raccontò alla sua figliuola Donna Girolama ciò che mirato aveva, e si fe' sì eloquente commendatrice della rara perfezion loro, che l'indusse in età ancor tenera ad invogliarsi d'abbracciarne l'istituto. Già molti del secolo aspiravano ad ottenere in Isposa D. Girolama, e il Cardinale di lei zio stava esaminando quale de' pretendenti fosse il più degno a impalmarla; ma la prode fanciulla cattivata dal dolce tratto di Teresa, vestissi di voto dell'abito della Religione; promise a Dio perpetua verginità, e di non abbracciare altro stato che quello di carmelitana Scalza, e fu nella sua promessa sì fedele e costante, che prima di compiere il quattordicesimo di sua età, abbandonato il Mondo, entrò fra le Scalze agli otto Gennajo del 1575. in Medina del Campo, col nome di *Girolama della Incarnazione*, (*Vide tom. 3. Cron. lib. x. cap. 7. & 8. lib. XIII. c. 21. & 22.*) Non volle Donna Elena lasciarsi superare dalla figliuola; che però dopo aver collocati i suoi maschi figli chi nell'Ecclesiastico, chi nel maritale stato, abbracciò ella pure l'istituto delle carmelitane Scalze parimente in Medina a' quattordici d'ottobre del 1581. assumendo il nome d'*Elena di Gesù*.

Questa è la Storia della Fondazione del secondo monastero eretto da Teresa, quanto meno strepitosa, altrettanto più ammirabile. La medesima Santa Istitutrice, che, ritrovandosi nel monastero di Malagone, ricevette il comando dal Signore di descrivere di mano in mano le sue Fondazioni, stava quasi per non iscrivere la Storia di que-

sta, sembrandole che nulla avesse di singolare: ma udì lo stesso Signore che le disse: *Non ti pare esser ella stata molto miracolosa?* In fatti, se ci faremo a ponderare tutte le circostanze di questa Fondazione, tutte prodigiose le riconosceremo. Prodigioso fu il coraggio di Teresa nel tentare costei nuova erezione in istretta povertà, quantunque avesse di già provato quanto di travaglio costolle la prima: prodigiosa la di lei fiducia nell' Altissimo, essendosi accinta alla impresa senza alcun danaro: prodigiosa la sì pronta arrendevolezza del Superiore Ecclesiastico di Medina nell' accordare la sua licenza: prodigiosa l' esibizione di quella Donzella che le sue sostanze offerse e la sua persona per la Fondazione, e la risoluzione delle monache dell' Incarnazione, le quali vollero abbandonare l' agiato loro Chiosiro, e seguitare la Santa, che sapevano tanto poveramente girsene a fondare in sconosciuto luogo: prodigioso l' essersi eretto il monastero in una notte sola senza che alcuno se ne avvedesse, e o prima, o dopo movesse contradizione: impossessata Teresa di Medina prima, direm così di averla veduta, in capo di pochissime ore quant' esser possono quelle che scorrono dalla mezza notte fino all' Aurora nell' estiva stagione, nulla curandosi nè di cibo, nè di sonno, nè di riposo; nulla sgomentata alle notturne tenebre, carica gli omeri di suppellettili, tutta affaccendarli instancabile, e condurre a fine una gloriosa impresa, quali Uomini grandi appena giungerebbono a compiere in molti giorni. (*Acta Cum. Rel. de Virt. art. 18.*) *Omnia necessaria peve miraculosa brevitate absolvit, ut Deo Sacrificium Altaris summo mane offerretur.* Prodigiosa per ultimo la divozione del popolo, l' inclinazione di tanti nel sovvenire alla Santa, e onorarla e nel dichiararsi persone quantunque nobili, e delicate, seguaci fervorose dell' austero di lei Istituto.

Che se Teresa procurò sollecita il mate-

riale edificio di questo monastero, non fu minore la di lei cura nel promuovere lo spirituale. Fu tale la perfezione che in esso stabilì co' luminosi suoi esempj, ch' ella stessa ebbe a scrivere del medesimo così: (*Fond. c. 9. in init. Ediz. Ital. cap. 14.*)

„ Io ritrovavami in S. Giuseppe di Medina  
 „ del Campo con molta consolazione nel  
 „ vedere che queste Sorelle camminavano co'  
 „ medesimi passi di quelle di S. Giuseppe  
 „ d' Avila, con tutta la Religiosa offer-  
 „ vanza, e fraterna concordia e perfezione,  
 „ e che Nostro Signore andava provveden-  
 „ do la sua casa di ciò ch' era necessario  
 „ sì per la Chiesa, che per le sorelle; il  
 „ che addivenne col fare che v' entrarono  
 „ alcune le quali pareva che il Signore eleg-  
 „ gesse come convenivano per fondamento  
 „ di simile edificio; conoscendo io vera-  
 „ mente che da cotesti buoni principj di-  
 „ pende, e consiste tutto il buono per l'av-  
 „ venire, poichè quelle che vengono do-  
 „ po, se ne vanno per la strada che tro-  
 „ vano segnata, e battuta dalle prime.“  
 Se fedelmente servivano le religiose al Signore, non è a stupirsi che questi si prendesse cura singolare di esse. I Medinesi gioivano molto che Teresa, anche senza loro cooperazione, avesse fra le loro mura introdotte sì scelte anime; gioiva pure la Santa della sua impresa, e ne volle render consapevole il reverendissimo P. Generale, recheremo quì una Lettera del medesimo scritta al monastero di Medina, dalla quale ricaverassi quale fosse lo spirito del Rossi, e la stima in che aveva la Santa Fondatrice, e le di lei imitatrici.

*Reverenda Figliuola della nostra ubbidienza in Gesù Cristo molto amata, vi desidero molti gradi di perfezione. (1)*

„ **C**ON l' occasione che mi porge il Si-  
 „ gnor Martino Alonso, Scrivano,  
 „ il quale mi ha fatto supplicare perchè gli  
 „ ac-

(1) Sembrami che diretta sia alla M. Priora; in complesso però comprende tutte le Religiose.

„ accordi una grazia, non vo' lasciare d' in-  
 „ viarvi la benedizione del nostro ordine,  
 „ pregando la SS. Madre di Dio Signora  
 „ Nostra che ottenga all' anima vostra non  
 „ meno che a quella delle vostre, e mie  
 „ Figliuole, copiose grazie. La R. M. Te-  
 „ resa di Gesù ci ha scritto, rendendoci  
 „ informati di tutto l' avvenuto, del grande  
 „ onore che riportate in cotesta Città, e  
 „ quanto questa goda della vostra presen-  
 „ za. Rendo infinite grazie alla Divina  
 „ Maestà pel gran favore, che, mercè la  
 „ diligenza, e bontà della nostra reverenda  
 „ Teresa di Gesù, ha concesso a questa  
 „ Religione. Ella reca più utilità all' Or-  
 „ dine, che tutti i PP. Carmelitani delle  
 „ Spagne; Iddio concedale lunghi anni di  
 „ vita. Vi avverto tutte a ubbidire alla  
 „ sopraddetta Teresa, come a vera vostra  
 „ Superiora, e a venerarla qual pietra assai  
 „ preziosa, e grande amica di Dio. Ricor-  
 „ dinfi tutte del primo capitolo della Re-  
 „ gola, nel quale comandasi l' Ubbidien-  
 „ za al primo Prelato, e Pastore: questo  
 „ è il grado più importante della perfezio-  
 „ ne, e lo specchio di tutta la nostra edi-  
 „ ficazione. Bramo sapere se sien eretti  
 „ i due Conventi di Carmelitani Contem-  
 „ plativi. (1) i quali promover possono lo  
 „ spirito sì nelle loro case, che ne' chiostri  
 „ delle nostre monache. Per amor di Dio  
 „ ci raccomandandi alle orazioni di tutte le  
 „ benedette Religiose di cotesta casa, abi-  
 „ tazione di angeli.

„ Vengo ora a significarle ciò che mi  
 „ è stato chiesto, ed è, che sono stato sup-  
 „ plicato a comandare a V. R. che per-  
 „ metta l' ingresso nel monastero due vol-  
 „ te l' anno alla moglie del sopraddetto  
 „ Martino, la qual chiamasi Anna del  
 „ campo affinchè, possa, accompagnata con  
 „ una o due parenti, visitare una sua so-  
 „ rella monaca nostra. Ho porto orecchio  
 „ a tali domande, ma insieme ho risposto  
 „ che, se cotesto monastero professa la clau-

*Vita di S. Teresa. Tomo I.*

(1) Erasene eretto uno, come vederemo nel Capo nono; ma, al P. Generale non era-  
 „ ancor prevenuta la notizia.

„ sura come quello di S. Giuseppe d' Avi-  
 „ la, sarà impossibile l' entrarvi. Poichè pe-  
 „ rò non so a qual forma siasi ridotto il mo-  
 „ nastero, molto volentieri scrivo, e dico  
 „ che, se il monastero ancor fresco nella sua  
 „ erezione non ha clausura nè ordinaria,  
 „ nè stretta, permettasi pure anche alle al-  
 „ tre donne che visitino le parenti loro;  
 „ e ne' casi di necessità accordisi a mio no-  
 „ me la medesima grazia alla mentovata  
 „ Anna del Campo moglie del Sig. Martino  
 „ Alonso. Non potendovi però entrare le  
 „ altre, avvertasi che neppur essa vi può  
 „ entrare, e debbeli osservare la clausura  
 „ giusta la vostra professione, e i vostri sta-  
 „ tuti. Conchiudo con dire che ciò che  
 „ può farsi, si faccia, e in nessuna manie-  
 „ ra permettasi ciò che non è lecito; e  
 „ nulla più intendo scrivere.

„ Iddio vi faccia tali, quali sono quel-  
 „ le che godono l' unione, e la familiarità  
 „ colla Maestà sua.

*Di Roma agli otto di Genagio del 1569.*

*Vostro affezionatissimo padre in Gesù  
 Cristo F. Giambattista Rossi Generale  
 dell' Ordine di Nostra Signora del  
 Carmine.*

## C A P O V.

*Bella opportunità che Iddio presenta alla No-  
 stra Santa di ritrovare in Medina del Cam-  
 po due religiosi Carmelitani pronti ad ab-  
 bracciare i primi la riforma di essa.*

ANNI DEL SIGORE 1567.

**I** Pensieri di Teresa non erano ristretti  
 al solo stabilimento dell' antica Carmelita-  
 na perfezione ne' chiostri del suo sesso; tene-  
 vagli ella continuamente rivolti anche a  
 ritrovare i mezzi co' quali introdurla fra gli  
 uomini; ma non sapeva chi scegliere, per-  
 chè

L 3

nel Capo nono; ma, al P. Generale non era-

chè il primo ne tentasse il guado. Quand' ecco maravigliosamente, sopra l'umana sua aspettazione, provvidela il Signore in Medina del Campo di due valorosi campioni atti a sostenere il peso della primera austerità, e segnare la strada coll' esempio loro ad altri non meno coraggiosi seguaci.

Avendo la Santa già da qualche anno contezza della probità del P. Priore Antonio d'Eredia, risolvè di conferire segretamente l'affare con esso; e a tale determinazione la spinse non già speranza che avesse di riportarne quel franco appoggio che riportò, ma soltanto brama di ricavarne lume, e consiglio. Parlò dunque coll' Eredia, e questi oltremodo rallegratosi a tali colloqui, senza punto esitare, pronto si offerse ad essere il primo professore degli Scalzi. Sorpresa la Santa alla inaspettata esibizione, giudicò ch'egli non da fenno, ma scherzevolmente favellasse, e colla ingenua sua schiettezza gli palesò il suo pensiero; imperciocchè, quantunqu' ella lo avesse in istima di buon religioso, e sapesse ch'egli era amante del ritiro, inimico dell'ozio, dedito agli studj, e altre tali virtuose doti fornito, riflettendo però alla età di lui già presso a sessant'anni, alla gracile complessione, e avvezza pertanto tempo alle permissioni della mitigazione, non sembravale fors'egli per avere quelle forze di corpo, e quella robustezza di virtù, che atta fosse a sostenere quelle austerità che fra gli Scalzi aveva ella in animo d'introdurre; robustezza che più che mai richiedevasi ne' principj, e nella persona di capo, e fondatore. Replicò non pertanto l'Eredia la generosa sua offerta, ed asserì aver egli lena bastante alla proposta impresa. Aggiunse che già da più giorni sentivasi interiormente chiamato dal Signore a più stretta osservanza, e che per corrispondere a tali interne voci aveva stabilito di passarsene all'Eremitico Istituto di S. Brunone, anzi che già da' P.P. Certosini ottenuta aveva favorevol promessa d'esser fra loro annoverato. Rallegròsi Teresa a tale ragionamento, ma non ne rimase persuasa appieno. Prudentissima però ch'ella era, non

volle scortemente rifiutare la pronta di lui esibizione, e aspettò che il tempo facesse più evidentemente palese di qual tempra fosse il coraggio dell'Eredia. Esortollo a fare sperimento di se medesimo praticando spontaneamente in se quelle ristrettezze delle quali sì lieto offrivasi di rendersi poi maestro, e professore. (*Fond. cap. 3. prop. fin. Ediz. Ital. cap. 8.*) Così fece, dic' ella, *imperochè passò un anno, nel quale gli avvennero tanti travagli, e tante persecuzioni di testimoni falsi, che ben apparisce lo volesse Iddio provare; ma egli sopportava ogni cosa tanto bene, e andava tanto approfittandosi, ch'io lodavane grandemente il Signore, parendomi che la Divina Maestà lo disponesse a compier quest'opra.* Oltre le accennate persecuzioni, che qui non giova additare quali fossero, e colle quali il buon Servo di Dio maggiormente incoraggi il suo animo, fè prova delle corporali sue forze colla mortificazione. Vettì una tonaca interiore di ruvidissima lana, e portolla lungo tempo senza neppur levarfela negli estivi calori, per abitarfi a' rigori che stabilire pretendeva. Avevasi determinate assai ore d'orazione, esercizio che debb'essere il più amato da' carmelitani scalzi, e in esso favorivalo il Signore di molte grazie.

Profeguiva la bramosa Santa le sue preghiere all'Altissimo perchè le desse valorosi operaj, atti ad abbracciare l'Istituto, e ricorreva alla Santissima Vergine perchè si facesse amorosa mediatrice presso il Divin Figliuolo a pro d'un Ordine da essa amato tanto, e onorato. Fra poco vide quanto accette fossero le sue fervorose suppliche al Cielo. Dopo l'abboccamento col P. Antonio, non andò guari che vide provveduta d'un altro soggetto, al quale non seppe dare eccezione alcuna. Venne in quel tempo a Medina del Campo il P. Maestro Pietro d'Orosco ragguardevole Religioso del Carmine di Salamanca, e non so come, ebbe a parlare colla nostra Santa. A questo pure non sepp'ella celare il magnanimo suo disegno, e l'estremo suo bisogno di trovar persona che fosse a farsi guida, e capo della Riforma fra gli uomini. Non  
tornd

tornò inutile a Teresa sì fatto ragionamento, conciossiachè approvò l'Orosco le prudenti massime di lei, e additolle un uomo che tutto per l'appunto era giusto il di lei cuore, o acconcissimo ad essere eletto fundamental pietra del suo grande edificio. Si fece egli a commendare sì fattamente lo spirito, la penitenza, e tant'altre eroiche virtù di un giovane, di fresco Sacerdote, che allora terminava gli studj Teologici in Salamanca, e che seco condotto aveva per compagno a Medina, nominato *Giovanni di S. Mattia*, (ora celebre al mondo col nome di *Giovanni della Croce*, e col titolo di *Santo*) che Teresa agevolmente riconobbe dover esser quegli l'inclito suo primogenito. Stabili pertanto col P. Maestro, che un sì lodevol giovane si recasse il dì seguente al monastero per abboccarsi con esso lei. Frattanto trascorse la Santa quella notte in orazione, pregando fervorosamente il Signore a non negarle un sì degno figliuolo, ed ebbe rivelazione d'essere favorevolmente esaudita. Ebbe molto che fare il P. Orosco nel persuadere Giovanni di S. Mattia a portarsi al monastero delle Scalze; poichè l'illibatissima custodia ch'egli aveva di se stesso, faceva ch'egli sdegnasse qualsivoglia trattar con femmine, avvengachè divulgate per Sante; ma alla fine fu sì eloquente, e importuno, che il modesto giovane s'arrese alle replicate istanze; e la mattina portossi al monastero, ed ivi alle grate attese la venuta della M. Teresa. Venne questa, e all'angelico di lui aspetto, e compostissimo portamento della persona, conobbe nascondersi in quell'anima doni assai singolari. Bramava la Santa che Giovanni stesso nel suo ragionare le porgesse occasione di favellare della meditata Riforma, e di fargliene l'offerta, nè andò nelle sue brame delusa, poichè la porse Giovanni col palesarle di sentirsi egli chiamato a maggior perfezione, e che bramando la solitudine ardentemente, e agio a contemplare le divine cose, portava fissa nell'animo la risoluzione di abbracciare l'istituto della Certosa. Seppe prevalersi l'accorta donna di sì bella oppor-

tunità; laonde si fe' tosto a dirgli: *Figlio mio*, (quasi di già sovra di lui l'espressioni, e l'autorità di madre adoperando) *Figlio mio, abbia pazienza, e non vada alla Certosa, perchè ora trattiamo di fare una riforma di scalzi del nostro medesimo Ordine, ed io so che si consolerà colle disposizioni che troverà in essa di soddisfare a tutti i suoi desiderj di raccoglimento, di vivratezza dalle cose del Mondo, di orazione, e di penitenza, e presterà un gran servizio a Dio, e alla sua Madre*. Oltre a ciò, posegli sott'occhi quanto più a grado tornerebbe al Signore, se, volendo egli perfezionarsi nella virtù, procurasse adempir le sue brame in quella medesima Religione alla quale era stato chiamato, anzi che ricercarne l'esercizio in un'altra.

Mentre Teresa parlava, richiamò Iddio alla mente di Giovanni quelle distintissime parole che già dette gli aveva allora quando giovaneto secolare, e chiedente a lui che gli additasse lo stato che sceglier doveva, udì dirsi: *Tu mi devi servire in una Religione, l'antica perfezion della quale ajuterai a restituire*. Per la qual cosa riflettendo quanto ora opportuno si desse a vedere l'adempimento delle medesime, promise a Teresa di secondare le di lei brame, e di sospendere ogni altra presa risoluzione. Questa sola condizione ei chiese, che non molto si differisse l'esecuzione, poichè il di lui fervore era infossente di dimora. Così videsi la magnanima Institutrice provvista di due valorosi esecutori dell'inclita sua idea, e (com'ella era usa lepida e piacevole di dire) provveduta di un Frate, e mezzo, alludendo alla bella, ed alta statura del P. F. Antonio, e alla bassa presenza, e allo scarno aspetto di S. Giovanni, cui ancora pel sentenzioso di lui parlare usò con amorosa espressione di chiamare il suo *Sennechino*. Mancava tuttavia il luogo in cui fissare il loro ricovero, ma o fosse ch'ella non si curasse di prestamente trovarlo, affine di bene sperimentare le forze del Padre Antonio, o fosse, che non sapesse come rinvenirlo, se non col riporre tutte le sue fiducie in Dio, egli non andrà molto

che la mireremo, con prodigiosa disposizione del Signore, impensatamente provveduta anche di questo. Pregò ella i suoi novelli coadjutori a non allontanarsi da Medina, e a munirsi con vicendevoli orazioni, e conforti frattanto che Iddio preparasse loro opportuna abitazione; e frattanto s'accinse alla Fondazione di due altri suoi Monasterj.

Prima però che passiamo alla descrizione di essi, vuolsi qui notare come anche dopo la morte di S. Giovanni della Croce volle Iddio rappresentarci maravigliosamente al vivo l'umile di lui arrendevolezza alle brame di S. Teresa. Fra le altre prodigiose apparizioni che ammiransi nelle Reliquie del Santo, ne' processi della Curia Vescovile di Jaen verificossi la seguente; cioè che nella carne di esso videsi una fiata perfettamente effigiata la S. M. Teresa con a canto il suo Giovanni, ma colla fronte china, come in atto di ubbidire, verso la medesima, e con una candida colomba sopra il Capo d'ambidue; volendoci, in tal guisa dinotare il Divino Spirito, quanto egli operasse nella mente dell'una nell'illustrarla a persuadere, e nella volontà dell'altro nel dolcemente muoverlo ad arrendersi prontamente alle di lei proposte.

#### C A P O VI.

*Sono esibite in Medina alla nostra Santa due Fondazioni, da farsi l'una in Vagliadolid, l'altra in Malagone. Parte ella per eseguire la seconda, e passando per Alcalá, istituì il monastero eretto dalla Venerabile Maria di Gesù.*

ANNI DEL SIGNORE. 1567.

**E**Rasi già divulgata nelle spagne la fama della sublime perfezione che la magnanima nostra Riformatrice stabiliva ne' suoi chiostrj: quindi ambivano molti, che a comun pro la Riforma di essa si dilatasse, e altri bramavano aver Teresa per maestra, e direttrice. D. Bernardino di Mendoza, gio-

vane di gran brio, figliuolo del Conte di Ribaldavia, per gli onorevoli ragionamenti in lode della Santa di D. Alvaro di Mendoza Vescovo d'Avila suo Fratello, e d'altri ragguardevoli personaggi, aveva formato sublime concetto di essa; dal quale stimolato, siccome dalla divozione che professava verso la Vergine Nostra Signora e singolar protettrice della carmelitana famiglia, stabilì di effibire alla medesima Santa una nuova Fondazione. Erasi egli recato per non so qual motivo a Medina del Campo; e con tale opportunità portossi a cortesemente dire alla M. Teresa che se l'era in grado di fondare un monastero in Vagliadolid, vaga, e popolata Città della Vecchia Castiglia, di più che volentieri avrebbe dato in dono una sua casa con un giardino assai grande. Furono sì cortesi le istanze fattele dal Cavaliere; che la santa, comechè poco le tornasse a piacere la casa offertale, per esser quasi un miglio distante dalla Città, affine di non contraddire a sì generosa divozione di lui, ed eccitata dalla speranza che, preso una volta colà il possesso, sarebbe più agevole l'introdurre il monastero nella Città, accettò la di lui offerta. Affrettavala D. Bernardino perchè subitamente eseguisse, lui vivente, l'adempimento de' suoi desiderj; ma la Santa, quantunque bramosa di compiacerlo, non potè appagarlo sì subito, perchè due altre persone d'alto merito richiedevanla altrove.

L'una era Donna Luigia della Cerda, in casa della quale, come abbiain descritto nel primo Libro, dimorato aveva la Santa più mesi per comando del suo P. Provinciale. Questa illustre Dama, che sì stretta amicitia contratta aveva con Teresa, invitavala efficacemente a fondare un monastero in una Terra di sua giurisdizione detta Malagone; e la S. Madre che tanto obbligata dichiaravasi a Donna Luigia, stabilì di compiacerla prima del Cavalier Bernardino. L'altra che richiedeva l'opra di Teresa, era un'altra nobile Signora, cioè Donna Eleonora Mascaregna Aja di D. Carlo Figliuolo del Re Filippo Secondo. Bramava questa ch'ella si portasse ad Alcalá de Ennares Città di Castiglia

la Nuova (1) ad oggetto d'istruire nell'osservanza religiosa il monastero che nel 1563. eretto aveva la venerabile Maria di Gesù della quale pur favellato abbiamo nel primo Libro, e ordinare in esso ciò che a lei parso fosse necessario. Era dotata questa benedetta Donna di molte eccellenti virtù. Era umile, penitente, fervorosa nell'orazione, e sì avveduta conoscitrice de' gran pregi che fece porta l'Evangelica povertà, che Iddio la scelse quale strumento onde eccitare la nostra Santa a fondar senza entrate; ma al medesimo Iddio non piacque ch'ella giungesse a paraggiare la nostra Santa Istruttrice; poichè videsi costretta a fondare il suo monastero undici mesi dopo quello di S. Giuseppe d'Avila, e ad accondescendere che possedesse rendite, oltre a ciò non andò ella fornita di quelle doti che all'uopo erano per allevare, e reggere la religiosa sua famiglia. Introdusse ella nel suo chiostro un sì rigido e straordinario tenor di vita, non temperato da prudenza, e dolcezza, che molte delle sue figlie infermarono, e tutte chiaramente conobbero che lunga pezza non avrebbersi nella incominciata carriera perseverato. Deliberaron pertanto le Scalze carmelitane d'Alcalà d'implorare l'aiuto d'un'altra Maestra che le governasse, e con saggio consiglio riconobbero non esservi mano più acconcia di quella della M. Teresa. A fine che la Santa non si opponesse alle savie loro intenzioni, intrapresero l'autorità di Donna Eleonora, a spese della quale erasi fondato il loro Chiostro. La Dama non mancò d'invitare a tal pietoso ufficio la nostra Santa, e questa, considerando ch'indi ne poteva risultare la maggior gloria di Dio, e il profitto di quelle Anime, promise che avrebbe appagate.

Imperciò dispese Teresa in tal guisa il suo viaggio, che portandosi a fondare in Malagone, si tratteneffe alquanto in Madrid per favellare colla Mascaregna, poi in Alcalà, indi s'incamminasse a Malagone. Mandò

a prendere in Avila due monache di S. Giuseppe, perchè l'accompagnassero, e con esse avviòssi a Madrid; ove giunta smontò alla casa di D. Eleonora, dalla quale, siccome da quella che ardentemente bramava di vederla, venne accolta con singolari dimostrazioni d'allegrezza non meno che di stima. Altre ragguardevoli donne eranfi radunate nel Palazzo della Mascaregna aspettando la venuta della M. Teresa; parte di esse la divozione, parte la curiosità ivi tratte aveva. Giunta che fu la Santa ospite stavano alcune attendendo un miracolo, altre bramavano di mirarla in estasi. Tutte se le ferono intorno. Una proponevale lo scioglimento d'un dubbio; un'altra voleva che predicasse l'avvenire. Oh la povera Teresa ella è pur capitata in un mal punto! Ora sì che più che mai sarassi confermata nella bassa opinione che portava del suo sesso, cui lagnavasi tal volta leggiadramente d'aver sortito. L'accorta e umilissima Santa seppe maravigliosamente deludere e schernire la strana vanità di quelle nobili donne. Dopo aver compito a convenevoli atti di urbanità sì colla illustre Albergatrice, che con esse, *Oh come son belle*, disse, *le strade di Madrid!* e incominciato sì fatto ragionamento, con altritali indifferenti e volgari argomenti, gioviale, e onestamente manierosa proseguì la conversazione, senza mai dar luogo a veruna d'intavolare altro particolare ragionamento onde venissero a intendere se non quello che unicamente erasi ella prefisso di voler dire. Quanta fosse l'ammirazione, o confusione delle dame a sì industrioso procedere di Teresa, agevol cosa è l'immaginare. Alcune concepirono ch'ella fosse bensì una buona religiosa, ma una Santa non già; altre però di più buon senno ben s'avvidero della finezza della umiltà di lei, che tanto accortamente sapeva occultarsi.

Lo stesso concetto di queste ultime formarono le religiose scalze di S. Chiara del Regno

(1) Lat. *Complotum* detta de Henarez dal fiume che scorre lungo le sue mura, e per distinguersi da un'altra Alcalà che giace alle frontiere d'Andaluzia.

gio Monastero di Madrid, alle quali, per le istanze fattele dalla Principessa D. Giovanna Sorella del Re Filippo Secondo, che n'era la Fondratrice, e che ansiosamente desiderava conoscerla, videfi costretta la nostra S. Madre di portarsi. Dimorò essa quindici giorni fra quelle rinomatissime monache, presso le quali era poco meno che universale la voglia di vedere qualche contraffegno miracoloso della di lei Santità. Usò diligenze finissime per occultare le divine sue comunicazioni; adattavasi a maraviglia al genio e alla conversazione di tutte; ma andò fallita nelle sue speranze, poichè siccome la luce per quanto da folti nuvoli ricoperta non può non fare che trapeli qualche suo raggio, così l'interno divin fuoco che ardeva in petto a Teresa, non poteva contenersi sì fattamente che le sue fiamme non apparissero al di fuori. Anzi coll'ingegnoso suo occultarsi, molto di stima accrebbe alla sua Santità; conciossiachocchè mostrò quanto profondi, e in conseguenza quanto sodi fossero i fondamenti della sua virtù. La Principessa, le Religiose, e specialmente la Badessa del monastero, ch'era sorella del Duca di Gandia, non sapevano staccarsi da Teresa, tutte a una voce dicevano: *Benedetto sia Dio, che ci ha consolato dandoci a vedere una Santa, che noi tutte possiamo imitare! Ella mangia, dorme, parla come noi, conversa senza affettazioni, e senza fare la schizzinosa, e delicata, come certe persone che pretendon esser spirituali. Egli è certamente il di lei spirito, spirito, del Signore, poichè sincero, e non artificioso, e vive fra noi, come vis' egli ancora.*

Recossi nuovamente dappoi alla casa di Donna Eleonora Mascaregna ed ivi pure vane furono le sue industrie, essendo stata scoperta la celeste sua prudenza, e la sublime sua Santità. Indi, a compiacere i prieghi di D. Elonora, partì di Madrid colle due Religiose sue compagne a ventidue di novembre di questo anno 1567. per Alcalà, scortata da Donna Maria di Mendoza, sorella del sopraccennato D. Bernardino, alle pressanti istanze della quale dovette (contra sua voglia, e contra le sue bra-

me, ch'erano di viaggiar con quiete, e raccoglimento colle sue figlie) montare nello stesso di lei cocchio.

Pervenuta ad Alcalà, fu accolta da quelle Religiose scalze; (per entrar nelle quali aveva la licenza del Reverendissimo Ordinario, ch'era l'Arcivescovo di Toledo, al quale era sottoposto il monastero) fu, disse, accolta qual donna venuta dal Cielo. Le consegnarono tosto le chiavi, e le affidarono il governo di quel sacro recinto, e se le offerirono quali sudditi, e figliuole. Spiccò sopra tutte con sinceri affettuosi atti di riverenza, e soggezione la Venerabile Fondatrice *Maria di Gesù*. Mossa la Santa da sì cortesi dimostrazioni, e dall'ardente sua brama di giovare altrui, trattolle con quel materno affetto che usava colle sue figlie. Affinchè sapeessero come reggersi con fervore ugualmente, e discrezione nelle monastiche osservanze, diede loro le Costituzioni che fatte aveva pel suo monastero di S. Giuseppe d'Avila. Instruì tutte sì in pubblico, che in privato della maniera da tenersi nella pratica delle virtù, singolarmente nell'orazione, nell'ubbidienza, e nella povertà. Chiedeva conto da esse nelle particolari conferenze dello avanzamento nella religiosa perfezione, ammaestrolle come potessero combinarsi insieme rigore, e soavità; prudenza, e zelo; ritiro, e silenzio, e orazione colla affabilità, e allegrezza. Non gittò invano Teresa le sue voci, e le sue fatiche, accompagnate dal vivo esempio d'ogni virtù che in se praticava; imperciocchè quelle buone suore presto si videro tutt'altre, e si rendettero lo specchio d'ogni esemplare, e praticabile virtù.

Un'altra cosa adoperossi molto la Santa per introdurre in quel monastero, ed era che si soggettaffe alla ubbidienza de' Superiori dell'Ordin loro, siccome ella aveva fatto nel suo di Medina, e aveva in animo di fare in tutti gli altri suoi a venire, non che con quello di S. Giuseppe d'Avila; ma l'adesione della Mascaregna, della Fondatrice Suor Maria, e delle altre monache all'Ordinario, ed altre difficoltà non dieron luogo a

Teresa d'appagare cotesto suo intento. Consultò ella su questo affare il P. Domenico Bagnez, che allora trovavasi in Alcalà per la Fondazione del Collegio di S. Tommaso del suo Ordine, e questi avendole detto esser meglio il proseguire lo stabilimento delle proprie case, che il tratenerli lungo tempo nelle altrui, determinò la Santa di recarsi quanto prima a Malagone.

## CAPO VII.

*Parte la Santa d'Alcalà, e fonda nella Terra di Malagone il terzo suo monastero con entrate.*

ANNI DEL SIGNORE 1568.

L'Affetto, e la gratitudine che professava Teresa a Donna Luigia della Cerda movevanla a compiacere le di lei brame di fondare un monastero in Malagone, Villaggio che è fra i popoli anticamente detti *Oresani*, ed oggidì *Campo di Calatrava*. Esibivale la divota Dama per tal effetto una casa, e una competente rendita; ma quest'ultima offerta era per la Santa uno impedirla, e ritardarla dalla Fondazione, siccome quella che tanto amava la povertà, e che le utilitadi della medesima sperimentate aveva nelle Fondazioni di Avila, e di Medina. Non pertanto le ragioni in opposto di D. Luigia, e del P. Bagnez giunsero a farle cambiare opinione. La prima ponevale sott'occhi che Malagone essendo una Terra di contadini costretti a procacciarsi il vitto co' proprj sudori, non era a sperarsi da questi il convenevole sostentamento per le monache. Consultò Teresa molti letterati uomini di Alcalà, e particolarmente il P. Bagnez suo confessore, richiedendogli che l'esponesse ciò che più spediente fosse in tale affare; e questi rispose che giacchè il Sagrosanto Concilio di Trento permetteva alle religioni il possedere entrate in comune, e in piccola Villa non v'era altro mezzo onde vivere, ragionevol cosa non giudicava che per affetto particolare alla povertà si omettesse una santa opra

che ridonato avrebbe a prò di molti, quale si era la Fondazione d'un nuovo monastero, nel quale molte daddovero servirebbono al Signore, e co' loro esempj edificerebbono il suo prossimo.

Piegaron l'animo della Santa Madretali ragioni; e prima della quaresima del MDLXVIII. partì d'Alcalà, e avviossi a Toledo. Ivi finì di concertare con D. Luigia i requisiti alla Fondazione, e terminare le scritture, fe' che venissero d'Avila quattro sue figlie di S. Giuseppe, le quali unite alle due compagne compissero il numero di sei. Nella casa dell'accennata Dama procurò la Santa, come fatto aveva in Madrid, di occultare gli speciali doni de' quali arricchivala Iddio; ma vane si rendettero le sue diligenze, poichè non potè far tanto la studiosissima di lei umiltà, che non fosse veduta due fiato in estasi, a vista altrui. Ritornata a' sensi altamente si confuse, e arrossì l'Estatica donna, e sì fatta confusione servì ad accrescere vie più credito e stima alla di lei Santità.

Giunte a Toledo le monache d'Avila, recossi in compagnia di D. Luigia a Malagone; e vi pervennero otto o dieci giorni prima della Domenica delle Palme. Alloggiarono nel palazzo, o sia nella rocca di D. Luigia, e in fino a tanto che si fabbricasse il monastero scelsero ad abitare una casa situata nella piazza di quel Borgo, e stabilirono di trasferirvisi la Domenica delle Palme. Pria però di un tal giorno portossi Teresa, accompagnata da una delle sue suore, dal Podestà, e dal Parroco del luogo, che fu suo confessore nel tempo ch'ivi ella dimorò, a riconoscere il sito in cui avevasi a fondare il monastero. Giunsero ad uno che appariva molto confacente, e a proposito: *Ma la Santa, lasciamo, disse, questo sito per li padri scalzi di S. Francesco, che qui hanno a fondare.* Il tutto avverossi dopo alcuni anni, con non poca ammirazione di coloro che dalla bocca della Santa udita avevano tal profezia. Usciron fuori della Villa cercando altro sito, e arrivando ad un oliveto non molto lontano; *Non occorre, disse allora, passar più avanti, perchè Iddio ha eletto*

to questo sito pel mio convento. Disegnò Teresa quello spazio di luogo, che all'uopo suo giudicò conveniente; e ivi eretto venne il monastero.

Frattanto che gli artefici dovevano occuparsi nella fabbrica, non volle la Santa Fondatrice che le sue monache vivessero nel Palazzo di D. Luigia. Le rinchiusse pertanto in una casa ch'era situata nella piazza pubblica della Terra, e si pose in animo di quanto prima aprire la Fondazione; e la cosa addivenne nella seguente maniera. La Domenica delle Palme, che in quell'anno 1568. cadde negli undici d'aprile, portaronsi que' Terrazzani in processione alla rocca del palazzo dove la Santa colle sue figlie abitava. Uscirono queste co' loro bianchi mantelli, colla faccia, giusta il costume loro, dai veli neri ricoperta, e accompagnate da Donna Luigia avviaronsi alla Chiesa primaria di Malagone. Ivi ascoltarono la S. Messa, e la predica; e ciò fatto, levato il SS. Sacramento, con questo processionalmente recaronsi alla casa destinata; lo deposero in una piccola cappella, e, rinferrate le monache nell'interiore della casa, venne a fondarsi il terzo monastero delle scalze carmelitane, che come i due primi portò per Titolare il Glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Due mesi in circa trattenesi la S. Madre in questa novella Fondazione, stabilendo in essa quella perfezione che nelle altre piantata aveva gloriosamente. Della qual cosa illustre testimonio si è l'attestazione della medesima, che così scrisse: (*Fond. cap. 9. Ediz. Ital. cap. 14.*) *Un giorno, dopo essermi comunicata, stando io in orazione, intesi da nostro Signore, che grandemente egli aveva a restare servito in quel monastero.* Per recar qualche esempio de' molti che addur potrei della Santità che la magnanima donna fermò in questo monastero, nel quale coll'occasione de' viaggi per altre sue Fondazioni si trattenne più volte piacemi di recare alcuni fatti di stupenda mortificazione nelle Cronache registrati. (*tom. 1. lib. 2. cap. 13. num. 3.*) „ Non „ contente delle ordinarie penitenze, e macerazioni della religione, che pur sono

„ molte e grandi, aggiungevano altre straordinarie: discipline frequenti, e con tanto rigore ch'erano con catene, spine, urtiche, e punte acute. Non meno rigidi erano i cilizj, di setole di cavallo, di lame a guisa di gratuccia, di catenelle di ferro. Alcune vestivano tonache di peli di cavallo, che loro tutto il corpo coprivano: altre usavano ne' sandali piccoli suoli di piastra di ferro bucata: altre non contente di ciò, dove foggie cercavano per affliggere, e tormentare il proprio corpo. Amareggiavano il cibo, e la bevanda con aloè, o assenzio, e altre tali cose. Le astinenze, e i digiuni erano molto frequenti, e prolungati. Passarono alcune tant'oltre, che fu mestieri imponessero loro i Superiori qualche moderazione. Ne' caritatevoli uffizj verso le loro sorelle furono sì sollecite, e fervorose che nulla più. Non solo curavano con istraordinaria diligenza, ma eziandio si esposero a fatti al naturale ripugnatissimi. Fuvi monaca, che succhiò dall'orecchio d'un'altra la putrida materia che uscivale, e la guarì. Un'altra provando gran ritrosia nel servizio d'una schifosissima tifica, combattè di tal modo contro di se medesima, che entrata nella di lei cella lambì con eroico sforzo gli sputi nel muro, e con tal atto rimase vittoriosa di se stessa, e potente a dar la salute all'Inferma. „ Così vivevano quelle ben avventurate che sortirono per madre, quella grande eroina sì strana amante del padre e sì eccellente Maestra d'ogni virtù.

Non ritrovo in qual'anno si trasferissero le monache dalla casa nella quale abitavano che loro assai scomoda riusciva per lo strepito che nelle piazze suol farsi, al monastero che loro edificossi nell'oliveto. Ricavo soltanto dal P. Ribera che tal traslazione si fece nel giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria, con una solenne processione, e giubilo universale de' Malagonesi e degli abitanti nelle Ville circonvicine.

## CAPO VIII.

*Per soccorrere a un anima penante nel purgatorio affrettossi Teresa per fondare in Vagliadolid. Passando per Avila Iddio la provvede d'abitazione per gli scalzi. Fondazione del quarto monastero, e liberazione dell'anima sopraddetta.*

ANNI DEL SIGNORE 1568.

NEL sesto Capo veduto abbiamo che D. Bernardino di Mendoza fratello del Vescovo di Avila aveva cortesemente esibito alla Santa una nuova Fondazione da farsi in Vagliadolid. Ora avvenne che il Cavaliere trovandosi in Ubeda due mesi in circa dopo il caritatevole suo dono fatto a Teresa, fu colto dalla morte, la quale fu sì repentina, che appena potè usare de' cenni per confessarsi, e dar segni di dolore de' suoi giovanili errori. Alla trista novella molto si duolse la pietosa Santa, che la ricevette in Alcalà di Ennares, riflettendo alla dubbiezza dell'eterno di lui salvamento. Mentre raccomandava ferventemente la di lui anima al Signore, questi le rivelò che D. Bernardino, a dir vero, incorso aveva gran pericolo d'essere eternamente condannato; non pertanto averlo egli voluto salvo in mercede di quell'atto generoso che fatto aveva di liberamente donare una casa con un orto all' Instituto della gran Vergine sua Madre. Le fe' noto altresì che la di lui anima uscita non sarebbe dalle purgatrici fiamme finchè non si fosse celebrata la prima Messa nella casa dal medesimo Cavaliere destinata ad essere monastero.

Vivissimo fu il sentimento di Teresa per le pene che soffriva quell'anima, e forzosi erano gli stimoli della sua carità per liberarnela benosto. Postponendo pertanto alla utilità di quella il privato suo godimento di trattarsi colle amate sue figlie di Malagone, sul finir di giugno partì da esse, e avvegnachè in Toledo offertale fosse una nuova Fondazione, ed ella molto la desiderasse, pure non acconsentì a questa,

perchè le caritatevoli di lei ansie chiamavansi altrove. Non potè però appagar le sue idee con quella prestezza che bramava, conciossiachè le convenne trattarsi alcuni giorni in Avila, ed altri in Medina del Campo. Non fu però infruttuosa la di lei dimora sì nell'uno che nell'altro luogo; come tosto vedremo.

Prima dunque d'incamminarsi verso Vagliadolid, recossi ad Avila. Per tutto il viaggio supplicava il suo Dio, dal quale aveva poc' anzi inteso essere giunta l'opportunità di veder compiuti i suoi desiderj che le concedesse una volta qualche tanto bramato favorevol mezzo onde cominciare a mettere in opra il concepito disegno di stabilire conventi di scalzi del suo ordine, pel quale già ritrovati aveva due abili virtuosi soggetti, a' quali non altro mancava che casa ad abitare; ed ecco come il Signore esaudite volle le domande della fervorosa sua Serva; Arrivata ch'ella fu, venne a visitarla D. Raffaello Mexia Velazquez Cavaliere abitante in Avila, comechè non avesse mai conosciuta se non per fama la nostra Santa; e non fu già la di lui visita un mero atto di civile urbanità imperciocchè mosso da interno sovrano impulso, udito avendo ch'ella andava trattando di fondar conventi riformati, sen venne ad offrirle spontaneamente una sua villaresca casetta posta in un piccol villaggio nomato *Durvelo*, nel distretto di Avila, la qual casetta serviva di soggiorno a un castaldo il cui ufficio era somministrare il pane a coloro ch'ivi lavoravano un suo podere. Fu agevole alla Santa il comprendere dalle parole del Cavaliere quanto meschino fosse *Durvelo* quanto angusta la casa, e quanto poco acconcia a stabilire in essa un convento. Con tutto ciò, perchè altro più non desiderava che il solo cominciamento, e ponderò che la scomodità del sito avrebbe non poco cooperato al fervore de' primitivi suoi figliuoli, accettò la spontanea offerta del Cavaliere, molto rallegrossi di sì fatta opportunità, e ne rendette affettuose grazie all'Altissimo, non che al pio benefattore. Questi le suggerì che dovendo ella nel prof-

simo suo viaggio d' Vagliadolid passare per Medina del Campo , divertisse alquanto il cammino affin di riconoscere l' offertale cascuccia di Durvelo , non molto distante dal medesimo cammino . Così fece la Santa , avviandosi colà col buon sacerdote Giuliano d' Avila , e Antonia dello Spirito Santo di lei cugina , l'ultimo di giugno .

Dovendo scostarsi , affin di giugnere a Durvelo , dalla strada battuta , smarrirono il sentiero , e senza guida , sotto la sferza di cocentissimo Sole , con vario e continuo quà e là aggirarsi , ed errare , passarono un travagliosissimo giorno ; quando alla fine colà pervennero sul finir della medesima giornata . Vi restava però tanto di luce che bastevol fosse a ravvisare quanto infelice , e disagiato fosse quel tugurio che le venne donato per la prima Fondazione de' suoi Religiosi Figliuoli . Era questo situato in una aperta Campagna , da ogni banda esposto al rabbioso sbuffar de' venti , ed a' cocenti ardori del Sole , presso un torrente detto *Rioalmare* . Tutto il grande edificio consisteva in un Portico mediocre , in due Camere soffitate , una delle quali dava l' ingresso all' altra , tanto basse che appena la persona poteva tenersi ritta in piedi , e in una cucina angusta oltremodo , posta nel piano di sopra , il cui spazio che rimaneva , e che formava il declive del tetto , era tutto bujo talmente che a prender qualche lume , forz' era rimuovere qualche tegola . Sbigottì a tale veduta Antonia dello Spirito Santo , avvegnachè ella pure coraggiosa Donna fosse e amante del patire , e non potè trattenerli che non dicesse a Teresa : *Certamente , o Madre , non avrò Spirito , per buono che sia , il quale vorrà sopportare questo luogo : deb non trattate di far qui Convento* . Era di ugual parere anche Giuliano d' Avila ; ma sapendo quali fossero le brame , e quale il coraggio della Santa , non ardi pronunziare il suo sentimento , e contraddirle . Sola dunque la valorosa Madre Teresa non si perdè punto d' animo . Adorò ella in ispirito il Signore , il qual disponeva che i primi suoi Figliuoli un ricovero ottenessero poco dissomigliante da quello ch'

egli trascelse allorquando nascer [volle fra noi ; per la qual cosa usa era d' addomandare il povero Convento di Durvelo il suo *Betlemme* . Tornaronle in mente que' Santissimi Romiti abitatori delle spelonche , e delle solitudini , professori del Carmelitano Istituto , e da tali rimembranze incoraggiata , seppe il di lei amore entro quelle rustiche pareti ritrovare la convenevole distribuzione di un sacro chioffro . Disposè il portico per la Chiesa , e nel vano superiore del tetto il coro . Le due camere basse , diceva ella , serviran per celle e dormitorio , e della cucinetta potrà farsi ancora il refettorio ; ed ecco con pochissime parole disegnato un convento . Ciò fatto , giacchè l' immondezza , e l' ingombro di quel meschinissimo abituro , a cagione della raccolta messe , ed il numero de' contadini intesi a riporre il grano , non permettevane il pernottarvi , recossi colla sua comitiva alla Chiesa del villaggio , e ivi passò quella notte più trattando con Dio l' adempimento delle sue brame , che concedendo alle stanche sue membra , pel disastroso viaggio del trascorso giorno affievolite , riposo , e ristoro .

Di buon mattino prese le mosse verso Medina , e staccò da se alla volta d' Olmedo Giuliano d' Avila , affinchè ottenesse dal Vescovo D. Alvaro di Mendoza efficaci raccomandazioni all' Abate di Vagliadolid , il quale , quantunque riconoscesse per suo Prelato il Vescovo di Palenza , nelle prime istanze però aveva giurisdizione come Vescovile , perchè concedesse la licenza del monastero che giva a fondare . Richieselo ancora d' altre raccomandazioni a' due PP. Provinciali del Carmine perchè l' assenso loro prestassero all' erezione del convento degli scalzi . Il piissimo M. Mendoza ascoltò le suppliche di Teresa , da esso venerata non meno che amata ; e mosso eziandio dall' ardente desiderio che la Riforma di essa si dilatasse , non solo scrisse all' Abate di Vagliadolid , ma altresì , per più fortemente impegnarlo , mandò Giovanni di Cariglio suo Segretario affinchè a nome suo la bramata licenza impetrasse . Pervenuta a Medina diede incontimente notizia del ritrovato luo-

luogo a' due Padri destinati per Fondatori, e non tacque loro cosa alcuna intorno la strettezza, il disagio, e la povertà del suo Durvelo, e per incoraggiare il P. Antonio, di cui solo dubitava, soggiunse, scorta da profetico spirito, che Iddio, fra non molto, alle angustie loro avrebbe provveduto: che le cose grandi non altro richiedono che un animo intrepido, e un fervoroso principio: che i due PP. Provinciali, se veduti gli avessero di agiata casa provveduti, potrebbero, per sospetto di maggiori progressi, negar la licenza; ma, al sentirli in quell'angolo rintanati, non apprenderanno i loro avanzamenti in avvenire; e che finalmente era d'uopo cominciare ben tosto in qualche modo, prima che si destassero contro di loro le impugnazioni dell'Inferno, non che l'emulazione degli uomini. Il P. Antonio nulla sbigottì alle relazioni di Teresa, e oltrepasò colla sua risposta le speranze di essa, e intrepido protestò che non solo in quel povero luogo, ma in un covile ancora di sozzi animali, sarebbe rinchiuso, per dare cominciamento alla Riforma.

Occupata la Santa in sì rilevanti affari, Iddio medesimo pressar la volle a effettuarne un altro, cioè la Fondazione di Vagliadolid, dicendole in Medina che omai si desse fretta, poichè l'Anima di D. Bernardino soffriva acerbissime pene. Questo inteso, sospese ciò che aveva fra le mani, lasciò in Medina il P. Antonio d' Eredia, con esortarlo a procacciarsi, e raccogliere qualche limosina, e mesterizia, che servir potesse pel suo Durvelo, e conducendo seco il P. Giovanni di S. Mattia, incamminossi a Vagliadolid, dove con esso, e con altre monache giunse a' dieci d' Agosto, giorno del Martire S. Lorenzo. Il motivo dal qual venne mosso la S. Fondatrice ad assumere in sua compagnia il P. Giovanni, fu per aver campo di ammaestrarlo non solo in voce, ma anche praticamente delle riformate costumanze che fra il suo sesso felicemente introdotte aveva, affinch' egli, cui ben sapeva per divina rivelazione dover essere il primo a scalzarsi, fra gli uomini le stabilisse. Nè in vero mancaronle agio,

e opportunità per instruirlo; imperciocchè avendosi richiesto molto di tempo, e di travaglio per assettare, e cingere di clausura il novello monastero, potè Giovanni ravvisar da vicino tutti gli atti della regular disciplina praticati dalle monache, la custodia del silenzio, la ritiratezza della cella, lo studio dell'orazione, l'assiduità nella mortificazione, la vicendevole carità, e umile dimestichezza, e l'alleviamento di qualche onesta ricreazione istituita da Teresa a fin di rendere i corpi men fiacchi, e più arrendevoli a sostenere nel rimanente della giornata i rigori dell' Instituto, e ancor per discernere l'indole il talento delle suore, e riconoscere qualche mancanza che nel ritiro, perchè non veduta, non potrebbero correggere, ed emendare. Ed essendo che dagli atti esterni non può apprendersi appieno tutto ciò che è il più fondamentale della religiosa perfezione, cioè l'interno spirito, questa pure fruttuosa opportunità non mancò a Giovanni, imperciocchè avendo egli esercitato in quella casa l'ufficio di Padre spirituale, confessandole, e comunicandole tutte, venuto con ciò ad essere il primo confessore, e Maestro di spirito che fra gli scalzi ebbero Teresa, e le sue figlie, ebb'egli aperto campo a riconoscere quanta fosse l'innocenza loro, l'interno trattar con Dio, l'annegazione de' proprj voleri, e la fervida loro carità. E qui vuolsi avvertire ad un atto finissimo di umiltà della nostra Santa, che torna a somma lode della virtù di Giovanni. Dopo averci ella raccontato come andava istruendo delle funzioni tutte dello Instituto, perchè non prendessimo occasione di sublimemente pensare di lei, soggiunse: (*Fond. c. 12. Ediz. Ital. c. 17.*) *Era egli tanto buono, che al certo più poteva io imparare da lui, ch'esso da me.*

Ma vengasi al racconto della Fondazione del monastero di Vagliadolid; e riserbiamci al seguente Capitolo la descrizione del convento di Durvelo. Giunta la Santa al luogo destinato per la novella Fondazione, ebbe non leggiero argomento a rattristarsi in veggendone le scomodità, e l'improporzionevolezza ad essere monastero. Egli è vero che il sito

sito era delizioso a vedere; e vago erane pure il giardino; ma essendo in una piana campagna vicina al torrente *Pisverga*, troppo umido era il terreno, e l'aria poco salubre. S'accrebbe il di lei rammarico allorchè andava ad ascoltare la Messa nella Chiesa de' PP. Carmelitani, posta nello ingresso della Città, s'avvide che il suo monastero con soverchia spesa aveva a starsene troppo discolto dalla medesima. Nulla di meno la generosa Santa dissimulava il suo duolo, perchè le sorelle non avessero elleno pure a rattristarsi; e portando ferma speranza che il Signore riparato avrebbe alle prime incomodità, fece molto segretamente venire alcuni muratori, perchè ergessero alcune muraglie, e adattassero quel sito in maniera sufficiente a ferbarli la clausura. Giuliano d'Avila procurava frattanto di ottenere la licenza dell' Abate di Vagliadolid. (1) Prima che la Santa si portasse colà aveva questi date buone speranze del suo consenso: non però glielo volle subitamente accordare, volendo maturamente ponderare, il negozio. Alla fine, prossima essendo la solennità dell' Assunzione di Nostra Signora, che in quest' anno 1568. cadde in Domenica, permise alla Santa che potesse far celebrare una Messa in quel sito che avea destinato per Chiesa. Celebrolla il Cappellano Giuliano; quand' ecco che pervenuto a cibare la Santa dell' Eucaristico Sacramento, ella andò rapita fuori di se, e vibrava risplendentissimi raggi dal volto, che abbagliavan gli occhj del pio Sacerdote. Che le avvenisse, udiamo dalla medesima. ( *Fond. c. 10. Ediz. Ital. cap. 15.* )

„ Io stavamene molto fuori di pensiero che  
 „ allora fosse per adempierli ciò ch' erami  
 „ stato detto di quell' anima; ( di *D. Bernardino di Mendoza* ) imperciocchè se-  
 „ bene erami stato rivelato che la di lei  
 „ liberazione sarebbe seguita alla prima  
 „ Messa, pensai però che quella esser do-  
 „ vesse nella quale stabilmente collocato sa-  
 „ rebbesi il Santissimo Sacramento. Venen-  
 „ do il Sacerdote al luogo in cui stavamo

„ per comunicarci, accostandomi io per ri-  
 „ ceverlo, vidi a canto del Sacerdote far-  
 „ mi inanzi il mentovato Cavaliere con  
 „ viso risplendente, e allegro, e colle ma-  
 „ ni giunte ringraziarmi grandemente di  
 „ quanto erami per lui adoperata affinché  
 „ uscisse del purgatorio; e ciò fatto falli  
 „ subitamente quell' anima al Cielo . . . .  
 „ Gran cosa! Quanto piace a nostro Si-  
 „ gnore qualsivoglia servizio che facciasi al-  
 „ la sua Madre! “ Avvenne ciò, come  
 „ detto abbiamo, a' 15. d' Agosto, e il novel-  
 „ lo monastero portò per titolo: *La Concezio-  
 „ ne di nostra Signora del Carmine.*

Passati alcuni giorni, attesa l'aria cattiva, infermarono quasi tutte le religiose; e allora più che mai dimostrando venne Teresa quanto tenero fosse il materno suo affetto. Ella si fe l'Infermiera di tutte, portando loro il cibo, rassettando i poveri lettuccioli, pulendo la stanza; e nessuna industria tralasciò che l'amor suo suggerivale per l'alleviamento, e la consolazione delle sue figliuole. Ma non piacque al pietosissimo Iddio di lasciar lungo tempo in sì penoso travaglio le fedeli sue spose. Moss' egli il cuore di Donna Maria di Mendoza, sorella del defunto, e omai glorioso D. Bernardino, a comperare una casa più vicina alla Città, d'aria più felice, e più opportuna ad essere monastero, e generosamente l'offerse alla Santa, ricevendo in iscambio quella ch'erale tanto scomoda, e disagiata. Gradì la Santa Madre la cortese offerta della Mendoza, e maggiori grazie ne rendette al suo Dio, che mirava sì attento a non lasciar mai defraudate le speranze di chi in lui confida. Mentre accingavasi la casa comperata, la religiosissima Dama condusse le monache al suo palazzo, e diè loro ad abitare un appartamento separato, nel quale custodivan esse l'ordinaria loro ritiratezza, non uscendo da questo che per assistere all' Incruento Sacrificio in una Chiesa vicina.

Portaronsi finalmente alla nuova abitazione; il che avvenne l' anno mille cinque-  
 cen-

(1) La Città di Vagliadolid non fu eretta in Sede Vescovile che nel 1599.

cento sessantanove a' tre di febbrajo. A onorare tal translazione celebrosi una solennissima processione, con ricchi apparati nelle pubbliche strade, con sontuosa pompa di sacri arredi, di lumi, e di profumi. Trovossi presente alla magnifica funzione Monsignor Vescovo di Avila, il Clero secolare, e regolare di Vagliadolid, e tutta la più scelta Nobiltà, la quale v' intervenne sì per l'alta stima che la Madre Teresa, in cui tutti nella processione tenevan fìs gli occhi, avevasi acquistata, come per compiacere alla Mendoza, che della nuova Fondazione era la singolar benefattrice. Molto avrebbersi a dire della sublime perfezione che stabilì la Santa Institutrice col suo esempio, e co' suoi ammaestramenti in quel Sacro recinto, ma poichè troppo crescerebbe il volume di questa Istoria, basterà il dire ch' ella stessa sul finire del Capo X. delle sue Fondazioni ( *Vedi nell' Ediz. Ital. i Cap. 15. e 16.* ) si fe' a render grate lodi al Signore perchè degno si fosse di usare grandi misericordie con questo monastero, e impiegò tutto il seguente Capitolo per descrivere la vita d'una virtuosissima monaca nomata *Beatrice dell' Incarnazione*, la quale menò in quel monastero vita innocentissima, e in breve tempo anche i proventi nell' età superando, finì santamente di vivere l' anno 1573. a' cinque di maggio.

## C A P O IX.

*Fondasi il primo convento degli scalzi di Nostra Signora del Carmine in Durvelo. Breve elogio de' primi due Professori della nostra Riforma.*

ANNI DEL SIGNORE 1568.

**P**ER non rompere la tessitura della descrizione del monastero di Vagliadolid, era la nostra istoria nel precedente Capitolo all' anno 1569. pervenuta. Ma nel presente forz' è che nuovamente ritorniamo al sessantottesimo, troppo doveroso essendo il raccontare come si ergesse alla fine il tanto bramato e procurato convento degli scalzi,

*Vita di S. Teresa. Tomo I.*

de' quali Teresa non meno che delle scalze è l' inclita Madre, e Maestra.

Vedemmo già che il P. Giovanni di S. Mattia trattenevasi in Vagliadolid, non tanto per assistere alle bisogne del novello monastero, quanto per apprendere da Teresa tutti i saggi di lei dettami, e le costumanze da introdursi nella riforma tra gli uomini. Non potevasi però ridurre in effetto sì fruttuosi ammaestramenti, se pria non ottenevasi il consenso del Vescovo di Avila, nella cui Diocesi è situato il povero villaggio di Durvelo, e l' approvazione de' due Provinciali, ch' era richiesta del Reverendiss. P. Generale dell' Ordine nella patente che inviata aveva a Teresa per fondare Conventi di scalzi. Non ebbe molto a costarle il consentimento del Vescovo, ma travaglioso le fu l' ottenere quello de' secondi. Adoperò possenti mediatori la Santa per conseguire la licenza del P. *Alonso Gonzalez* che attualmente reggeva la Provincia di Castiglia, e che trovavasi per l' appunto in Vagliadolid; ma inutili furono le mediazioni, poichè il Gonzalez, avvengachè uomo, siccome di lui scrisse la Santa ( *Fond. cap. 12. Ediz. Ital. cap. 17.* ) *vecchio molto buono, e semplice, senza malizia*, per non inquietare la Provincia, che di mal orecchio udiva nuovi rigori, e riforme, stava costante nel rifiuto. La ripugnanza del Gonzalez faceva andasse del pari ritenuto il P. Angelo di Salazar, di lui antecessore. Riconoscendo la Santa quanto importante fosse il consenso d' ambidue, si fe' ella medesima a chiederlo al primo; e ritrovollo costante sul nò, come lo era stato co' di lei mediatori. Allora ella investita di santo zelo, colla sua eloquenza produsse sì forti ragioni, e singolarmente gli pose sott' occhio lo sdegno di Dio, che incorso avrebbe se impedir volesse una impresa ch' era per tornare a tanto di lui onore, decoro della religione, e profitto dell' anime; che il buon vecchio tutto intenerito, non seppe negarle il tanto sospirato suo acconsentimento. Monsig. Vescovo d' Avila, e la di lui sorella D. Maria di Mendoza si fecero gl' intercessori presso del Salazar, e quest' ulti-

ma seppe sì bene far uso d'una favorevole occasione che il medesimo Esprovinciale le somministrò, che agevolmente lo fe' arrendevole alla brame di Teresa; e fu, che chiedendole il Salazar in certa sua contingenza un favore, l'accorta Dama gli promise il suo ajuto colla condizione però che accordasse la licenza che a nome della Santa gli chiedeva.

Ottenute le richieste permissioni Teresa, si altamente ne gioì, che sembravale nulla più le mancasse; soltanto essendole a cuore che immantinente si desse principio, affine di prevenire qualsivoglia ostacolo che fosse per insorgere contra sì magnanimo disegno. Determinò pertanto che il P. F. Giovanni dovesse bentosto recarsi a Durvelo, ed ivi, preso il possesso di quel rusticano abituro, adattarlo a foggia di convento. Cui di propria mano, ajutata dalle sue figlie, gli abiti rozzi che servirdovevano per il novello fondatore, tutta essendo idea di Teresa la foggia delle vesti ch' ora usiamo. Gli diede alcuni sacri arredi per l'Altare, alcune lettere raccomandatzie dirette ad alcune persone amorevoli non meno che ragguardevoli di Avila, le licenze che ottenute aveva dal Generale, e dagli accennati Provinciali; dispese che lo accompagnasse uno di que' manovali che lavoravano nella fabbrica del monastero; in tal guisa poveramente corredato, inviò con un tenerissimo addio il suo gran primogenito a Durvelo. Nell'atto di congedarsi dalla sua Santa Madre, le chiese umilmente Giovanni la materna benedizione, e caldamente raccomandossi alle orazioni sì di essa, che delle sorelle (azione che riempì gli occhj della Santa di lagrime divote) e finalmente da

Vagliadolid, l'ultimo di settembre, partì passando per Medina del Campo avvisò il P. Eredia suo venerabile compagno, ed un'altro religioso carmelitano non ancor Sacerdote, che pur volea abbracciar la riforma, del concertato colla Santa Fondatrice. In Avila diede ricapito alle lettere della medesima; indi avviossi a Durvelo, poverissima terrieciuola di venti fuochi.

Giunto colà sul principio d'Ottobre, rivolse i primi passi alla Chiesa parrocchiale per adorarvi il Divin Sacramento, e dappoi al meschino suo albergo, cui dopo aver baciato per tenerezza il suolo, si diè incontanente coll'ajuto dell'accennato manovale a pulire, e porre in affetto nella foggia ch'eragli stata ordinata da Teresa. Prima d'ogni altra cosa dispese nel porticale la sua Chiesiola, nel vano il coro. Nel rimanente dell'edifizio le celle, e le officine distribuì, e le pareti adornò con teschi di morto, e croci di legno, formate di ruvidi rami che da' vicini alberi raccolse. Portò l'animo sì occupato, e immerso nel suo lavoro, che lo colse la notte senza ch'egli si fosse avveduto che in quel giorno non aveva ancor gustato cibo. Invid allora il Garzone ad accattar qualche limosina in quel villaggio, e ottenuti alcuni tozzi di pane, imbandirono questi tutta la lauta cena di sì lieto giorno. Giunta la mattina, ch'egli aveva già prevenuta col forgere per tempo a far orazione, pose su l'Altare l'abito riformato, lo benedisse, e terminata la Santa Messa lo vestì, cignendosi i lombi con una cintola di cuojo, e portando i piedi affatto ignudi non ammettendo per allora nè sandali, nè suoli, o altro riparo; (1) con che comparve al Mondo il primo

car-

(1) Carmelita Discalceati . . . ita dicti, quod ab initio pedibus nudis incederent. Spondan in Annal. Eccles. ad ann. 1568. num. 29. I più fervorosi Primitivi tenevansi costanti nel promuovere in tutti la totale nudità de' piedi; e leggesi che gli studenti nostri di Alcalà portandosi ad ascoltare le lezioni all'Università, movevano i Maestri, e i Constudenzi secolari, ad un santo orrore, e compungimento, andando per le nevi, e passeggiando per le loggie delle Scuole co' piedi affatto ignudi, e ricoperiti di rozze vesti, e meschine, laddove i secolari tremavan di freddo avvegnachè di fini panni vestiti, e ben calzati. Non per-  
tanto

carmelitano scalzo, e primo professore fra gli uomini della riforma di Teresa. Mirando il fervoroso scalzo se medesimo cambiato in sì umile apparato, ben riconoscendo ciò che l'esterior mutazione richiedeva nello spirito, piegate le ginocchia a terra, implorò l'ajuto dell' Altissimo, invocò l'intercessione di Maria, perchè forse gli desero bastevoli a continuare costantemente nella incominciata carriera. Dimorò ptesso a due mesi il santo romito nel suo Durvelo senza compagni. Que' contadini ebbero ben tosto a riconoscere chi si fosse quel povero scalzo, allorchè trattandolo d' appreso, udivano dalla di lui bocca salutari documenti di eterna vita. Accorrevano i popoli di quel contorno a mirare quell' abito non più veduto, e commossi da interna compunzione trattenevansi nella povera Chiesa a orare, e non faziavansi di ammirare come d'una meschinissima casa villareccia fossesi potuto a un tratto formare un convento. Il Demonio sempre invidioso d'ogni bene procurò, con maniere anche visibili, di atterrire, e s turbare il santo uomo, ma non altro dagli affalti suoi riportò che perdita, e confusione.

Il P. Antonio d' Eredia stava attendendo in Medina del Campo il suo Provinciale, affin di rinunziare nelle di lui mani la carica di Priore, e rendergli ragione della fedele sua amministrazione; ma vedendo che tardava la di lui venuta, andò frattanto a visitare la Santa Madre in Vagliadolid, per riportarne egli pure quegli stessi ammaestramenti, e consigli, che già dati aveva al P. Giovanni, e per renderla consapevole di ciò che aveva provveduto pel convento di Durvelo. Ebbe a tal visita molto di che rallegrarsi Teresa, e singolarmente gioi al-

lora quando vide il distacco del P. Antonio, che in conclusione pochissime cofarelle avevasi procacciato per la Fondazione, ed era ben fornito non di suppellettili, o danari, ma soltanto di orivoli di polvere, provveduti avendosene ben cinque, affine di avere a regolatamente passar le ore, e misurare il tempo della mentale orazione. Ritornò di poi a Medina, e ivi ritrovato avendo il P. Provinciale rinunziò al suo Priorato, e minuto conto rese d'ogni altro suo affare. Avevagli detto la Santa che non rinunziasse sì tosto alle mitigazioni della regola, ma che si portasse a Durvelo, e prima esperimento facesse delle sue forze; ma il fervoroso vecchio non potè trattenerli dallo eseguire le impazienti sue brame. Rinunziò alla presenza del Provinciale a' Pontificj Indulti, e fe' voto a Dio di osservare la regola nel primitivo rigore; e la stessa mattina cominciò a dar chiare prove della sua fedeltà nello adempiere le sue promesse; imperciocchè invitato dal provinciale a desinare nelle sue stanze, per quanto si questi, che altri padri l'importunassero a mangiar delle carni alla tavola recate, egli costante con non poca loro edificazione gustar non le volle, asserendo che già a tal privilegio aveva rinunziato.

Sbrigatosi finalmente l'Eredia da' suoi affari, incamminossi a Durvelo conducendo seco due altri religiosi dello stesso convento di Medina, l'uno de' quali era il giovane di sopra accenato, che chiamavasi F. Giuseppe, l'altro era Sacerdote d'ignoto nome, di cagionevole complessione, che veniva soltanto con animo di far pruova di se. Vi giunfero i tre compagni il giorno XXVII. di novembre: alla vista di quell'umile abi-

M 2

ta-

*tanto non approvò la prudentissima nostra Santa tal nudità, come chiaro apparisce dalla di lei Lettera che è la XLVI. della seconda parte al n. 4. diretta al P. F. Ambrogio Mariano; asserendo che abbastanza eransi introdotte altre austerità nella Riforma, e di sommarmente bramare che la professino buoni talenti, i quali per avventura sbigottiti farebbono al rimirare quella rigida nudità. Quindi secondando tutti le discrete intenzioni della Santa Fondatrice, nel primo Capitolo Provinciale della riforma tenuto in Alcalá l'anno 1581. fu stabilito che tutti uniformemente usassero a' piedi il riparo di poveri Sandali.*

tazione, anzichè rattristarsi, e sbigottire, attesta la Santa che parve loro *ma casa di delizie*, e che il P. Antonio, come asseribile dappoi, videsi sorpreso da un godimento interiore assai grande, e che giudicò d'averla già finita col Mondo. Passarono la notte i valorosi campioni in lunga, e fervorosa orazione; e il dì seguente, nel quale cadeva la prima Domenica dell'Avvento dell'anno MDLXVIII. Pontefice essendo S. Pio V. Imperadore Massimiliano II. Re delle Spagne Filippo pure II. e Protettore dell'ordine Carmelitano il Santo Arcivescovo, e Cardinale Borromeo, (1) celebrata da' due sacerdoti Giovanni, e Antonio la Santa Messa, si posero ambidue ginocchioni davanti l'Augustissimo Sacramento col fratello Giuseppe, rinnovarono la religiosa loro professione, e rinunziando alla mitigazione della regola promisero a Dio, alla Santissima Vergine, e al reverendissimo P. Generale Giovambattista Rossi di vivere secondo il primitivo rigore della medesima; e a sì povera, ma santissima abitazione fu posto il titolo, che pur ritiene oggidì, (quando già dato non lo avesse il P. Giovanni) della Santissima Vergine Maria del Carmine; cambiando a se stessi, a imitazione della Santa loro Madre, l'antico cognome, per la qual cosa Giovanni di S. Mattia fu detto della Croce, Antonio d' Eredia chiamossi in appresso di Gesù, e il fratello Giuseppe eh'era destinato al coro, F. Giuseppe di Cristo.

Il giorno nel quale eseguiſſi il solenne

atto, ed ascriveſi il principio della riforma degli scalzi (giacchè un solo non poteva formar Congregazione) checchè siane stato scritto da alcuni, fu il ventottesimo di novembre, giorno nel quale, giusta il rito Carmelitano, celebrasi l'ottava della Presentazione di Nostra Signora al Tempio. Pensarono alcuni essere ciò addivenuto il giorno dello Apostolo Santo Andrea, ma apertamente possono convincer d'abbaglio, imperciocchè se riflettasi alla lettera domenicale di quell'anno, eh'era la lettera C, convien asserire che la festa di Santo Andrea cadde in quell'anno in giorno di martedì, onde non potè essere la prima Domenica dell'Avvento. Oltre a ciò, chiara n'abbiamo la pruova da' primi nostri professori, i quali non trascurarono di registrare in un libro la memoria di questa Fondazione. Addurrò qui stesamente per maggiore evidenza le parole dell'accennato Libro, le quali sono come segue: *L'anno 1568. adì 28. di novembre si fondò nel luogo di Durvelo questo monastero di Nostra Signora del Carmine, nel qual detto monastero si cominciò ad abitare, e ad osservare la Regola primitiva nel suo vigore, come ce la lasciarono i nostri primi Padri, col favore, e colla grazia dello Spirito Santo. Essendo Provinciale di questa Provincia il M. R. P. Maestro Fra Alonso Gonzalez cominciarono a vivere sotto il rigore della regola colla divina grazia i fratelli (2) F. Antonio di Gesù, F. Giovanni della Croce, e F. Giuseppe di Cristo. Ci diede la casa, e il sito l'illustre Sig.*

(1) Fu creato Protettore dell'Ordine l'anno 1663. a' cinque di maggio per la morte del Cardinale Jacopo Pozzi. Veggasene la Bolla nel tomo 2. del Bollario Carmel. L'affettuosa venerazione, che a questo grand'esemplare della pastorale sollecitudine ha profeguito a porger l'Ordine Carmelitano, come può vedersi nel tomo 2. dello specchio Carmel. sotto i 4. di novembre, ci fa sperare chei profegua ad esserne distinto protettore in Cielo. Postisi in animo i nostri VV. PP. Gio: e Domenico di G. M. di stabilire un convento in Milano, si pose pur in animo di dedicarlo a S. Carlo allora di fresco canonizzato, talmente che la Chiesa nostra è la prima (almeno in quella Città) che portato abbia il di lui nome.

(2) Al veder quì nominati Fratelli (Hermanos) anche i Sacerdoti, e non Padri conghieturo che imitar volessero il costume dell'Istituto di S. Pier d'Alcantara, del quale ragiona il P. Gio: di S. Maria nel fine della prima parte della Cronaca degli scalzi di S. Francesco.

*Fig. D. Rafaello Mexia Velazquez, Signore del detto luogo. Diede il consenso per fondare la detta casa, e monastero l' Illustrissimo Sig. D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila. Ricavasi un'altra non men chiara testimonianza dal medesimo libro là dove gli atti capitolari descrivevansi del convento di Manzera, ove poi trasferissi quello di Durvelo, infino a tanto che nello scorso secolo l'anno 1637. adattossi in modo che da più religiosi si potesse abitare: Ecco come esso dice: Addì ventotto del mese di novembre del 1585. a richiesta di tutti i RR. PP. e Fratelli di questo convento di Nostra Signora del Carmine di Manzera si fece una processione la più solenne che fosse possibile al porticale di Durvelo, come a un altro Betlemme, ringraziando il Bambino Gesù, che così volle rassomigliare al suo proprio nascimento quello della nostra Provincia de' poveri scalzi, perchè l'anno del Signore 1568. si fondò a' 28. di novembre nel luogo di Durvelo la prima casa della nostra Provincia, secondo che si contiene nel titolo di questo libro, e nel suo primo foglio. Arrivata la processione alla Chiesa di Durvelo, si disse una Messa molto solenne. Cantolla il nostro M. R. P. F. Niccolò di S. Cirillo, e predicò in essa il R. P. F. Vincenzo di Cristo: Fu il tema: Restituet te in gradum pristinum. Ge. 40. il che tutto è vero, e lo confermo col mio nome. F. Batista della Trinità.*

Poco dopo venne a Durvelo il P. Provinciale, se pure come sentirono alcuni, non trovossi presente alla funzione, e riconoscendo da sì fervorosi principj, che quella poverissima Fondazione aveva col divino ajuto a crescere, e moltiplicarsi, le diede nel Signore la paterna benedizione: destinò ad essere Priore il P. F. Antonio di Gesù, Sottopriore, e Maestro de' Novizj il P. F. Giovanni della Croce, e commise gli altri Uffizi della casa al Fratello Giuseppe di Cristo. Questa è la Storia dello stabilimento degli scalzi di Nostra Signora del Carmine. Chi farassi a ponderare attentamente il fin qui detto, e ciò che in appresso avremo a descrivere, apertamente scorderà quanto a tutta buona equità debba chiamarsene

Teresa la Fondatrice. Ella fu che ideò sì fatta impresa, ella che impiorò dal Generale la facoltà, che andò in cerca de' primi soggetti che la riforma professassero, che ritrovati gl' istrui nelle costumanze, e assegnò loro per fino e diede la foggia dell' abito da usare. Dato ch'ebbe alla luce un sì bel parto, essa fu che i di lui progressi procurò, che lo difese, l'ammonò, lo guidò. Ciò posto, siccome nulla più potrebbe desiderarsi in un uomo per rapporto ad essere fondatore in un sesso a se diverso; così soverchiamente richiederebbonsi altre condizioni per concedere a Teresa l'onorevole prerogativa di Fondatrice degli scalzi, non che delle scalze.

Io non intenderommi più oltre nel descrivere le osservanze che praticaronsi in Durvelo, la perfezione con cui servivasi a Dio, e come dopo diciotto mesi passarono ad abitare in un Villaggio detto *Manzera*, e successivamente propagaronsi ancor vivente la Santa Madre in più conventi. Qualora i fatti avranno immediato rapporto alla Santa, non tralascierò di farne la dovuta menzione; l'occuparmi però nel partitamente descriverli, farebbe un accrescere in immenso il volume, e poco all'intento mio tornerebbe, che è di unicamente registrare le azioni di Teresa. Tuttavolta non credo già che sia egli un torcere il cammino, anzi convenevolissima cosa s'incio il quò recare una breve contezza de' due valorosi coadjutori di Teresa, e incliti di lei primogeniti che trassero poi dietro l'onorate orme loro tanta scelta e prode religiosa milizia.

Se le umane disposizioni si considerano, sembra che la lode di primo scalzo toccata farebbe al venerabil P. Antonio di Gesù, conciossiacochè foss'egli il primo che generosamente offerse se stesso a Teresa ad abbracciar la riforma; ma l'Altissimo Iddio, come veduto abbiamo, altramente dispose. Scelse egli a tale prerogativa un umilissimo giovane, e non senza mistero, come saggiamente riflette M. Jeyes nella vita della Santa lib. 2. cap. 18. *Ellesse, dic' egli, Iddio il P. Giovanni della Croce ad essere*

essere il primo a scalzarsi, e a professare la primitiva regola, affinchè colui che fra gli uomini doveva dar cominciamento a sì perfetta, e sublime vita, esser potesse uno esemplare d'orazioni e di perfezione, uno spettacolo di penitenza, ed un abisso di umiltà; e in vero, chi farassi a ponderare la storia degli atti di S. Giovanni della Croce, confesserà che la recatagli lode pochi anni dopo la di lui morte dall'illustre Prelato, non è punto soverchia, o iperbolica; siccome chi attento rivolgerà i di lui scritti, approverà ciò che di esso ebbe a dire il Card. Piermatteo Petrucci:

*E' Cherubin, se il dotto labbro ascolto;*

*E' Serafin, se l' arso petto ammiro. (1)*

Nacque il nostro Santo nella Villa d'Ontiveros, non molto discosta da Avila, l'anno MDXLII. (2) da Consalvo di Jepes, cugino del Vescovo di Tarrazona, e da Caterina Alvarez, povera sì, ma piissima donna. Iddio, che trascelto avevalo ad essere prima pietra su cui poggiare l'alto edificio della Riforma negli uomini dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine, gl'infuse fin da teneri anni un filiale affetto verso Maria, e gliela fe' provare in più occorrenze sollecita Madre, e prodigiosa difenditrice, tratto da essa a salvamento essendo ancor fanciullo, quando da una profonda palude, quando da un pozzo; e in età cresciuto ora maravigliosamente liberato da una carcere, ora salvato dalle acque d'impetuoso fiume, ora preservato dalle rovine d'una muraglia che piombogli sul capo. Il tenero amore che professava alla gran Regina de' Cieli, fu lo stimolo perchè abbracciasse il Carmelitano Istituto, allorchè udì che que-

sto era dalla medesima con singolari prerogative protetto e favorito; lo che fece vestendo l'abito religioso in Medina del Campo l'anno MDLXIII. Depose allora il cognome di Jepes, e assunse quello di S. Mattia, o in atto di riconoscenza per essergli toccata la bella sorte d'essere aggregato a una religiosa adunanza, siccome al Santo Apostolo toccò quella di compiere il numero dodicesimo del Collegio Apostolico; o perchè forse nel giorno dell'antidetto Santo vestì le sacre carmelitane divise. L'ardente sua voglia di rendersi somiglievole a Cristo, uom di dolori, gli fe' ricambiare il nome, e assumer quello della Croce; e al nome accoppiò le azioni, le quali tutte furono un vaghissimo intreccio d'innocenza, e di penitenza, di santo odio verso se stesso, e d'ardentissima carità verso Dio, e verso i prossimi, a promuovere il salvamento de' quali egli non perdonò mai a fatiche, giunto per fino a porre a grave rischio la propria vita per essi, e Iddio dotollo d'uno straordinario lume per discernere gli spiriti, d'uno ammirabile dominio sopra i Demonj; e d'un singolar potere a oprar frequentemente strepitosi miracoli. Per quanto si vedesse in larga copia di sovrani doni arricchito dal Cielo, non rimise egli mai quello austero suo genio di maltrattarsi, e di umiliarsi. In Baeza udì egli dal P. F. Giovanni di S. Anna che certo Superiore era molto indulgente co' predicatori, e confessori, e facile era nel permettere le uscite di case e i maneggi di stranieri negozj sotto il pretesto di promuovere la salute de' secolari. Investito allora l'uom di Dio da uno spirito veemente, con un estro in lui pochissime volte osservato: *Miri, disse, il mio P. F. Giovanni, se in qualche*  
tema-

(1) Poesie Sacre par. 2. in un Sonetto per la Beatificazione del Santo.

(2) Ignorasi il giorno del di lui nascimento perchè abbruciata essendosi la Chiesa parrocchiale di Ontiveros, perirono nell'incendio i libri delle Fedi battesimali, conghietturasi però essere stato o'l dì dedicato alle lodi del Santo Precursore di Cristo, o l'altro consagrato a quelle dello Evangelista Giovanni.

Nella paterna di lui Casa in Ontiveros dirizzarono i nostri l'anno millesettecentoventitre un convento che porta per titolo il pregiato di lui nome.

tempo alcuno, ancorchè fosse Superiore, le persuaderà qualche dottrina di larghezza quand' anche con miracoli gliela confermasse, non gli creda, e molto meno la metta in pratica: ma bensì abbracciala penitenza, e lo staccamento da tutte le cose, e non cerchi Cristo fuori della Croce; poichè ci ha egli chiamati agli scalzi della Vergine per seguirlo con essa nell' annegazione di tutte le cose, e di noi medesimi, e non già a procurar agi, e piaceri. Non si dimentichi dunque mai di questo punto, e non lasci di predicarlo, quando le accaderà qualche opportunità, siccome cosa importantissima. Essendo Priore in Segovia ricevette dall' Andalusia una lettera amorosa d' un suo figlio, nella quale esortavalo ad aver di se men fiero proponimento, moderando alquanto l' austerissime sue penitenze, affinchè meno si accelerasse la morte. La risposta che diede alle affettuose istanze, fu, oltre il dichiararsi quel tiepido, e rimesso nella via dello spirito, presso che la stessa che dicde in Baeza al P. F. Giovanni di S. Anna. *Figliuol mio, (così conchiuse la sua epistola) se, in alcun tempo qualche o prelado, o suddito le insegnerà dottrine di larghezza, quand' anche la confermasse con miracoli, nè le creda, nè le abbracci: ma bensì penitenza, e sempre più penitenza, e non cerchi Cristo se non in Croce.* Sfnito di forze pel rigorosissimo suo tenor di vivere, e per guasto umore di molestissime febbri piagato nella destra gamba in cinque luoghi, quasi in forma di Croce, in Ubeda il quattordicesimo di dicembre del millecinquecentonovantuno, nel quarantesimonono di sua età passò finalmente agli eterni riposi, la lingua sciogliendo in teneri ringraziamenti a Maria perchè usciva del Mondo in giorno di Sabato a lei dedicato. L' ultime di lui parole furono quelle stesse che pronunziò in Croce quel grande esemplare, cui tanto studiosi d' imitare, e dal quale per ben treiate richiesto qual mercede volesse per ciò

che aveva fatto, e patito per lui, egli con mirabil distacco domandò in guiderdone nuovi patimenti, e nuovi dispregi. Clemente X. a' 25. gennajo del 1675. pubblicò la Bolla della di lui Beatificazione, e Benedetto XIII. a' 27. Dicembre giorno consacrato, al prediletto discepolo di Cristo, e custode della Vergine, Giovanni Evangelista l' anno 1726. celebrò in S. Pietro di Roma la solenne di lui Canonizzazione. Viene il Santo con ispecialità venerato qual protettore de' tribolati (1) e non senza ragione; chiare prove avendoci egli dato in soccorrere agli affitti, come può vedersi nell' aggiunta alla di lui vita stampata in Parma l' anno 1749. rendendoci con ciò il Signore manifesto che, siccome il valoroso suo seguace menò una vita misera e dolente, perchè purgato non tanto con infinite persecuzioni, derisioni, austerenze, e fatiche, quanto coll' interna gravosissima croce di aridità, e desolazioni, così ora in premio di sì generosa costanza gli ha concesso d' essere efficace sostegno a' travagliati suoi pari, gli ha fatto parte del privilegio all' Unigenito suo Figliuolo accordato, del quale scrisse l' Apostolo: (*Hebr. 2. v. 18.*) *In eo in quo passus est ipse & tentatus, potens est & eis qui tentantur auxiliari.* In premio ancora dello studiosissimo suo occultarsi, Idio ha rese palesi l' eroiche di lui virtù col noto prodigio di rappresentare nelle immacolate sue carni tanti e sì diverse immagini di Santi. Talora si è scoperta in queste l' effigie della S. M. Teresa, quasi voglia essa manifestarci quanta fosse la medesimezza della Santità del suo figlio colla sua. Comechè Teresa da noi si veneri e riconosca qual vera Madre e Institutrice, e S. Giovanni della Croce di essa sia primogenito figliuolo, e fratel nostro, nulla però vieta ch' esso coll' amabil nome di padre si chiami, e si onori; conciossiacoscachè in quella guisa che nella sacra storia il fratello che

M 4

alle-

(1) Egli si esperimenta il soccorso dei miseri, ed il rifugio dei tribolati in ogni più calamitosa angustia. Così nel compendio della vita del Santo scrive il P. Ridolfo di San Girolamo C. R. delle Scuole pie.

allevò l'altro fratello, chiamasi, come fu osservato dal Dottor Massimo, di lui padre; (1) così nella nostra sacra riforma, a buona equità, riconoscer possiamo S. Giovanni della Croce qual padre de' suoi fratelli, mercè l'attenta cura ch'egli ebbe di allevarci già nati, e di educarci immediatamente colla sua dottrina, e col suo esempio, lo spazio di ventitré anni fino alla sua morte, e farci crescere nell'osservanza del riformato Istituto, alla condizione e al sesso degli uomini accomodata. Conchiudo finalmente con dire, che chi vuol far cosa gratissima a Teresa, non disgiunga dalla divozione verso la medesima, quella ancora verso S. Giovanni della Croce. Fu questa perpetua di lui lodatrice, e dir soleva ch'egli era una delle anime più pure, e sante che avesse Iddio nella sua Chiesa, e che egli aveva infusi grandi tesori di luce, purità, e sapienza del Cielo; ma oltre ciò, amollo essa tenerissimamente qual figliuolo; non è egli pertanto a crederli che lassù nel Cielo abbia scemato punto delle affettuose sue premure ch'ebbe quaggiù in terra che Giovanni conosciuto fosse, e venerato. Per fino delle menome parti delle sacre di lui reliquie ha dimostrato la Santa amorosa provvidenza perchè non perissero, nè se ne stessero senza la condegna venerazione; perocchè ne' Processi della canonizzazione della medesima leggesi che un giorno, tramontato già il Sole, vide la M. Maria di S. Paolo carmelitana scalsa di Granata uscire uno splendente raggio di luce da una immagine della Santa Madre che stava in una Cella, o sia in un romitorio dell'orto. Maravigliata di ciò, guardò con attenzione ove andasse a terminare il raggio, e trovò che terminava in una piccola carta, nella quale stava involta una reliquia

di S. Giovanni della Croce, ivi, come poi si seppe, caduta a una religiosa. La raccolse la M. Maria, e ciò fatto, cessò la mentovata prodigiosa luce.

Il venerabile P. F. Antonio di Gesù, il quale potrebbe appellarsi con quel titolo che danno i Greci all'Apostolo Santo Andrea, di *Primochiamato*, uscì alla luce in Rechina, antica Villa di Castiglia la Vecchia, l'anno millecinquacentodieci, o verso il medesimo. Suo padre fu dell'illustre casata d'Eredia, e sua madre de' Ferreri, Parenti del gran Taumaturgo S. Vincenzio Ferreri. Si per tempo lo prevenne la divina grazia, che in età di solo dieci anni abbracciò l'istituto di Nostra Signora del Carmine, la cui perfezione procurò d'esercitare in se stesso, e promuovere in altrui. Essendo in Avila confessore di Monsignor Vescovo, e Priore del suo convento, ebbe l'opportunità di trattare colla Nostra S. Madre, e stringere stretta confidenza colla medesima. Mosso dagli esempj delle eroiche virtù che mirava sì avventurosamente fiorire in quel sacro recinto di S. Giuseppe, e in fragili donne, s'accese il servo di Dio di vibrate di più seriamente applicarsi agli esercizi di penitenza, e d'orazione. Gli porse il campo la Santa di appagare le lodevoli sue inclinazioni coll'accettarlo ad essere suo figliuolo nella riforma che stabilire bramava. Egli costantemente, non che avidamente, la professò. E qui chi andrà mai che non possa e non debba altamente maravigliarsi di sì generosa di lui risoluzione? Era egli tenuto in pregio d'uomo dotta presso tutti, e asceto al grado che chiamano di *Presentato*. Non era minore la stima in che avevasi per il senno, e per la prudenza, creato perciò fin da' più giovani anni, cioè dal ventesimo sesto di sua età,

Prio-

(2) Notandum quia inter filios Jaiel, Ner & Cis vocantur fratres, sicut & sunt, & in Regum ita habetur. In sequentibus vero dicitur: *Ner genuit Cis*, non quod eum genuerit, sed quod eum educaveris, genuisse cum dicitur. S. Girolamo, o chiunque sia l'Autore fra le di lui Opere Hebraic. lib. 1. Paralip. cap. 9.

Quod vero in Paralipomenon Joel frater Natan, & in Regum filius Natan scribitur, hac causa est. Illic ponitur pro educatione Pater, hic pro natura Frater. Idem ibid. c. 11.

Priore del convento di S. Paolo della Moralexia. Aveva di già ottenuto l'onore di segretario, e compagno del Provinciale per il Capitolo Generale tenuto in Roma l'anno 1562. e in quella medesima Capitolare adunanza era stato creato Diffinitor Generale delle cause civili. Poteva egli non senza fondamento sperare di ascendere i più alti gradi, conciossiachè il Re Filippo II. e il Reverendissimo P. Generale erano ben consapevoli del di lui merito, della probità, zelo, saviezza, e di tant'altre preclare di lui doti; e nel Capitolo Provinciale di Castiglia del 1567. poco mancò che eletto non fosse a reggere quella Provincia. L'inchinata di lui età sembrava pure che trattener lo dovesse dall'abbracciare i rigori della riforma. Non pertanto, nulla sbigottito agli errori della scomodissima abitazione, conculcando ogni umano riguardo, coraggiosamente professolla. Fu eletto poi da' PP. dell' Osservanza Socio del capitolo generale ch'era per tenersi in Parigi nel 1572. Accettò egli tale incarico affin di poter difendere la riforma, se per forte fosse quivi impugnata; ma nulla addivenne di ciò, non essendosi tenuto quel Generale Congresso, attesa la morte del Santo Pontefice Pio V. Era egli però di già entrato nella Francia, e in quella occasione videasi quasi giunto a conseguir la palma del martirio, per aver tentato di convertire una misera claustrale, la quale fuggitasi di Spagna con un sacrilego ministro del Santuario in quelle parti, tanto allora dalla Eresia devastate, esercitava con l'infame Drudo il mestiere dell'osteria. La conversione ch'ivi non ottenne, fu compensata da molte che produsse nelle Spagne. A una predica che fece un dì in Antechera, presenti essendo sedici male donne che in pubblica casa rapivano le anime, non che le sostanze altrui, egli tutte le convertì, e tutte compunte le condusse in processione alla Chiesa maggiore a tergere colle lagrime le antiche lorde. Non può in brevi periodi spiegarfi quanto abbia sofferto, e faticato il venerabil Padre a prò dell'amatissima sua riforma. *A dispetto di tutto l'Inferno*, disì egli un giorno col-com-

pagno, *abbiamo da essere costanti*. Mirabil cosa! Ebbe appena terminate queste parole, che sollevandosi all'improvviso un impetuoso turbine, rapì il santo vecchio in alto, e lasciò cadere sul muricciuolo d'un ponte del fiume Xamara, per cui passava, colla metà del corpo pendente verso il fiume. Conduceva egli seco allora un giumento carico di panno per vestire i religiosi: cadde questo nel profondo della corrente; nondimeno nulla potè l'Inferno ottenere, poichè Iddio premiando la costanza del P. Antonio, *fe'* che illeso uscisse il giumento delle acque, colla forma del panno tuttavia intatta, e affatto asciutta. Un dì un risentito uomo gli disse, che non farebbesi mai dato pace, finchè giunto non fosse a distruggere le Fondazioni da esso fatte, e dalla M. Teresa. *prima che veggiate tal cosa, si sforcerà la bocca a voi*, rispose generosamente il v. padre, ed ecco fra non molti giorni colto quel misero dalla paralisa, che gli stravolse bruttamente la bocca, e in tale dolente stato lasciò in vita parecchi anni a riconoscere la possente mano di Dio, che dell'imprudente suo zelo lo puniva. La gravezza degli anni, e delle fatiche non gli *fe'* mai rimettere punto de' primieri rigori. Un orso addentogli una fiata una gamba, per la qual cosa non potè risanare da un aperta piaga cagionatagli. Comandarongli i medici coprirla con una calza; egli ubbidì loro, ma non volle che la sana fosse a parte del privilegio della inferma; quindi solleva chiamar questa *la mitigata*, e quella *la primitiva*. Pervenuto al novantesimoprimo di sua età, e ottantunesimo di religione, manifestogli Iddio la vicina morte, ed egli vi si dispose con atti vie più fervorosi. Il Giovedì Santo dell'anno milleseicentouno, dopo aver celebrata la Santa Messa, e comunicati i suoi diletti fratelli, fu colto dalla febbre; ei la dissimulò per non mancare alla comun disciplina, ma nel seguente giorno crebbe tanto l'ardor di quella, che gli convenne darfi per vinto, e porsi a letto. Nel Sabato ricevè il Viatico per la grande eternità, esortando in quella sacra funzione i circostanti alla fedele osservar-

vanza della primitiva regola, lo stabilimento della quale tanti sudori era costato sì a lui, che agli confondatori. La Domenica di Risurrezione fu munito della strema Unzione, e di lì a poche ore in *Velez-Malaga* placidissimamente passò a perpetuamente riforgere col suo Signore nella terra de' viventi. Morirono nello stesso giorno ( che fu il vigesimo secondo d'aprile ) due sorelle cugine della nostra Santa Madre, cioè Agnese di Gesù, e Anna dell' Incarnazione, della famiglia de' Tapia, e ambedue in compagnia del V. P. Antonio furon vedute da un divoto romito del nostro deserto delle Batueche, entrare gloriosamente nel Cielo, siccome egli stesso riferì pria che giungesse l' avviso della morte di tutti e tre. Quanto amato fosse il fedel servo di Dio da S. Teresa, apparisce dalla parzialità che ha voluto dal Cielo usare con esso lui, perocchè quantunque nelle reliquie di essa comunemente non addivenga quel prodigio che narrato abbiamo scorgersi in quelle di S. Giovanni della Croce, è addivenuto però tal fiata che in alcuni pezzetti della sua carne abbia rappresentate le immagini ora del Ven. P. Antonio di Gesù, col sembiante vago, e risplendente, e col bastone in mano, come vivente usar soleva, ed ora del Vener. P. Michiele d'gli Angioli. (1)

Avrebbe quì il convenevole suo elogio il fratello *Giuseppe di Cristo*, se nelle Storie nulla più del nome rimasto non fosse. Checchè ne fosse la cagione, cotesto giovane, quantunque co' primi due padri si scalzasse, e con esso loro rinunziato avesse alle mitigazioni della regola, non perseverò nella sua determinazione, e passò di nuovo a vivere fra i padri dell' osservanza; siccome pure dopo alcuni mesi vi ritornò quel Sacerdote d' incerto nome, il quale infermiccio essendo, accintosi prima a far pruova di se, vide non corrispondere le forze alla esecuzione de' buoni desiderj.

## CAPO X.

*Profezie, che molto tempo prima avevan preannunziata la nostra sacra Riforma.*

ANNI DEL Signore 1568.

OR che l' inclita Vergine Teresa è giunta ad essere, quanto può compitamente avventurata Madre desiderare, seconda di degna prole nell' uno e nell' altro sesso, e può, santamente gloriandosi nel suo Dio, vantarsi d' aver ottenuto ( *Is. 56. 5.* ) *Nomen melius a filiis, & filiabus, Nomen sempiternum*, come già l' Altissimo aveva a' Celibi nell' antica legge promesso; ci cade in acconcio il favellare di ciò che per avventura avrà atteso taluno sotto l' anno mille cinquecentosessantadue. Costume fu egli del Signore il preannunziar molto prima le cose grandi, affinchè nello avvenimento loro abbianli nel dovuto pregio, e in esse fiso tengasi non che l'occhio, la riverenza, e l'ammirazione. Di tale prerogativa non volle andasse sfornita la riforma di Teresa. Se il manifestare le di lui opre tornagli a lode, e onore, come ci attestano le sagre carte; se così è a lui piaciuto di onorare il valore della sua Serva fedele, io non veggio come pel poco ragionevol timore d' esser tacciato di vanità, siami lecito il tacere; e quasi toglierle ciò che per Divina Bontà le è stato concesso.

Il nostro Cronista *al lib. 1. cap. 1.* rapporta una rivelazione fatta al gran padre de' monaci S. Pacomio, (2) che truovo registrata nel libro primo, Capo 45. delle vite de' Padri, presso il Rosveido, e la vuole avverata nella nostra riforma, e sì egli, che il P. Lezana nel tomo quarto degli Annali Carmelitani, sotto l' anno 1148. num. 3. adattano alla medesima riforma

una

(1) Veggansi le cronache tom. 3. l. XI. c. 9. n. 8. e XIII. c. 33. n. 6.

(2) Obiit S. Pacomus Idi 6. Maii 250. vel juxta alios, 360.

una profezia di Santa Ildegarde (1) nel libro *de Novissima Christiane Fidei Professione*, al Capo *Filie Sion*. Io però amo meglio dar cominciamento da altre predizioni, meno lontane, e per conseguente più evidenti, e meno sottoposte ad essere contrastate; e primamente addurrò una illustre profezia di S. Vincenzio Ferreri, (2) che più d'un secolo prima della nostra Instituzione, con magnifici encomj l'annunziò nel Capo XIX. del Trattato *de Vita Spirituali*, colle seguenti parole. „ La terza cosa „ ch'abbiamo a considerare è lo Stato, e „ la vita di quegli uomini evangelici che „ dopo hanno a venire. Comunità di po- „ veri, semplici, mansueti, umili, dispres- „ zati, in ardentissima carità congiunti, i „ quali a nessun'altra cosa hanno intenti i „ pensieri, d'altro non parlano, o altro „ non fanno, fuorchè Gesù Cristo Crocifisso. Non si curano di questo Mondo, „ vivono dimentichi di se stessi, contem- „ plando la celestiale gloria di Dio e de' „ suoi Santi, e sospirando a quella, inti- „ mamente desiderano sempre per amore di „ lui il morire, e van dicendo con S. Paolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. „ Ripieni costoro dall'alto d'innumerevoli „ tesori di celesti ricchezze, innaffiati sono „ da dolcissimi, e melliflui rigagnoli di „ soavità, e giocondità divina a' quali be- „ ni, poste in non cale tutte l'altre create „ cose, aspirano maravigliosamente. Occu- „ pati in sì fatti esercizj noi ce li possiam „ figurare quali angelici Cantori che col „ giubbilo de' proprj cuori dilettono quasi „ con armonia soavissima gli orecchi di „ Dio. (3) „ Sono tanto sublimi coteste „ lodi che il Santo venne recando al futuro „ Istituto, ch'egli non è a stupire se altri „ Ordini religiosi hanno procurato d'appro- „ priarle a loro medesimi. Ben volentieri io

cederei tal pregio a tante altre SS. Congregazioni, se tutti i professori della mia fossero nelle azioni loro miei pari; ma il tenor della vita sì angelica e penitente che comunemente hanno menato i miei Maggiori, non mi permette il rifiutare cotesti encomj, comechè eccellenti, e sublimissimi, essendosi questi nelle azioni loro appunto avverati: nè perchè tralignante siane un Figlio, debbe scemarsi il pregio al valor degli Avi; e da esso senza ragione rifiutarsi la paterna eredità. A diritto pensare, non può negarsi che l'illustre Ordine de' Predicatori agevolmente più che altri avrà potuto e conseguire, e conservare la mente del glorioso suo eroe S. Vincenzio. Or ecco qual fosse la tradizione presso quell'inculto Istituto. Il P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto, (così scrive il Cronista al lib. 1. cap. 1. num. 14.) *Uomo d'eroica virtù, e d'esatta schiettezza, e uno de' primi e insigni religiosi della nostra riforma, da me benissimo conosciuto, ripeteva più volte, che parlando egli con un padre molto grave dell'Ordine di S. Domenico, e trattando del fervore, della ritiratezza, e contemplazione de' nostri scatzi, intese dal medesimo ch'era cosa molto ricevuta fra quelli del suo ordine, che questa profezia di S. Vincenzio dovevasi adempiere nella religione di Nostra Signora del Carmine; e tal cosa gliela mostrò notata in un libro manoscritto, il cui Autore era morto alcuni anni prima che si fondasse la nostra riforma. Laonde, come di grande e misteriosa cosa, il detto padre Mariano forte maravigliossi.*

Nel Capo XXIII. del primo libro vedemmo che un altro rinomato Professore de' Predicatori, S. Luigi Beltrando, fe' cuore alla Nostra Santa Institutrice a dar cominciamento alla sua riforma, predicendole che pria di cinquant'anni la di lei religio-

(1) Obit S. Hildegardis 17. Sept. an. 1180.

(2) Obit S. Vinc. Ferr. 5. Apr. 1419.

(3) *Debbo pur avvertire, che il Santo già nel capo XVI. avea brevemente annunziato, dover sorgere persone, in quibus debet renovari status Apostolicus, & Ecclesie Sancte Dei.*

ne stata sarebbe una delle più illustri che sieno nella Chiesa di Dio. E' passata in veridica istoria la di lui predizione, e s'è manifestamente conosciuto essere stato in Luigi il dono della profezia; (1) conciossiachè prima dell'anno 1612. nel quale compievasi il cinquantesimo dalla fondazione del primo monastero d'Avila, erasi già propagata la nostra riforma nonche nella Spagna tutta, in Italia, e in altre parti dell'Europa, perfino nella Polonia, nell'Indie, e nella Persia ancora, e di già da parecchi anni divisa in due Congregazioni.

Passiamo ad un'altra d'un virtuoso laico carmelitano, nomato *F. Andrea de' Santi*. Trent'anni prima che si stabilissero gli scalzi del suo Ordine, ei gli previde; quindi a ogni provinciale che andavasi successivamente eleggendo, egli il servo di Dio chiedeva la permissione di passare a vivere con essi, allorchè vi fossero. Ridevansi alcuni non altrimenti che di semplicità, o sogno; ma avveraronsi finalmente le di lui brame. Per la qual cosa, avuta avendo contezza che in Durvelo fondata erasi la riforma, benchè grave di ottanta e più anni di età, e più di cinquanta nella religione, passò lietissimo ad abbracciarla in Pastrana, e santamente osservò le leggi della medesima fino al 1584. nel quale in Siviglia felicemente morì.

Non meno singolare fu la rivelazione che l'anno 1555. sette anni prima dell'erezione delle scalze, e tredici prima dello stabilimento degli scalzi, venne fatta alla insigne vergine *Caterina di Gesù*, nel secolo chiarissima *Dama Caterina di Sandoval*, nella quale mostrolle Iddio sì le une, che gli altri. Data questa, dopo mirabile cambiamento di vita, a caldamente bramare lo stato religioso, e sfogando i suoi desiderj con Dio incessantemente, una notte salì sopra una torre della sua casa, e accesa piùchè mai di cotali brame, s'addormentò, e sognò gran cose. Sembravale nel profetico

fuo sogno di camminare per uno stretto pericoloso sentiero, nel quale appena luogo era a poggiare il piede. Da una banda scopriva sterminate profonde voragini, dall'altra non v'era a che afferrarsi. Posta fra tante angustie udì la voce del Signore che sì le disse: *Questa è la strada per la quale tu vai*, dandole a intendere esserle impossibile il passare avanti senza guida; e pericoloso il tornare addietro, o piegare in una delle due parti. Vide poi venire alla sua volta un frate scalzo, che cortesemente, *forella*, le disse, *vostra carità venga meco, ch'io le mostrerò quello che cerca*. Dietro la di lui scorta videli guidata a una pianura nella quale era un numeroso convento di monache, che portavano nelle mani alcune candele accese, e con queste, giacchè altra luce non v'era, illuminavano il chiostro. Interrogò *D. Caterina* di qual ordine elleno fossero; ma tutte si tacquero, e non altro fecero che trarsi il velo che loro copriva il volto, mostrarsele giulive assai, e ridenti, poi condurla al coro. Ivi levossi una, come Regina di straordinaria bellezza, che abbracciò teneramente, e accarezzò la *Sandoval*; comandando alle altre di fare lo stesso, e accostatala a una delle suore, così si fe' a parlarle: *Questa è tua madre, e la regola di questa è quella che debbi osservare. Tutte queste sono tue sorelle, e l'ordine è il mio*. Si lesse allora incontanente la regola, e buona pezza occuparonsi le religiose nello istruirla in essa. Cid fatto, una delle medesime, le disse: *figliuola, io vi voglio quì*. Rimase tanto impressa nella mente la lettura della regola, che risvegliata, senza discordar punto, scrisse parte della medesima. Stette venti anni *Donna Caterina* senza che mai giungesse a comprendere che volesse additare sì misteriosa visione. Alla fine venuta la Santa Madre a fondare in Veas, vedute l'altre di lei figlie, e il fratello *Fra Giovanni della Miseria*, riconobbe chi fosse la sua madre, chi

e la

(1) Sono parole dell'Autore della Vita del Santo stampata in Roma l'anno 1670. nel referir questo fatto.

il fratello, e quali pur fossero le forelle; e la regola che udita aveva, e copiata, e ammaestrata, esser l'Ordine Carmelitano, tutto dedicato a Maria, apprese essere stata la gran Vergine quella che le disse: *L'Ordine è il mio*. Visione in vero gloriosa per lo nostra riforma, colla quale veniva indicandoci Iddio che non ebb'ella la sua origine nel pensiero umano, tuttochè religiosissimo della gran Teresa, ma nel Divino, giacchè rivelata tanti anni prima che la Santa le desse principio.

Giudico superfluo il registrare due apparizioni colle quali il santo P. Elia venne dimostrando la paternità sua cura a fin di promuovere la nostra riforma, l'una fatta alla famosa romita Caterina di Cardona; l'altra a Beatrice di Gesù, avendocene di già descritte la Santa Madre nel Libro delle Fondazioni, siccome quella pure dell'Apostolo Santo Andrea, che sì maravigliosamente preannunziò la fondazione del monastero di Alva. Altre fondazioni de' nostri conventi predette furono molti anni prima; tra le quali è degna da notarsi quella del sacro deserto delle Batueche nella Vecchia Castiglia, avvenuta l'anno millecinquecento novantanove, la quale fu annunziata quasi dugento anni prima da una virtuosa donzella nativa di Sequeros, chiamata Giovanna Hernandez, il capo della quale da' padri del medesimo deserto ottenuto, da essi con decente venerazione si custodisce.

Non posso rimanermi però dallo esporre una profezia con cui Iddio volle annunziare la dilatazione nella Italia del nostro Istituto. Era in *Calaora* l'anno millecinquecento sessantanove pressochè agonizzante una piissima donna nomata Teresa Spagnuola, le cui virtù avevanole acquistata singolar fama, e riputazione. Fu sorpresa da sì veemente parossismo, e sì alienata da' sensi, che già tutti credevanla trapassata; quand' ecco, ricuperati i sentimenti, rivolta con lieta fronte alla moglie di suo fratello, così favellò: *Rallegratevi, o Anna, imperiocchè io ho veduto il vostro figliuolo Giovanni in Roma fra i religiosi carmelitani scalzi, vestito del loro abito, e venerato qual*

*Santo*. Segnalatissima fu ella certamente questa predizione, e che gran lustro arreca all'Italica nostra Congregazione non meno, che al Venerabil P. F. Giovanni di Gesù Maria, che di essa fu Proposto Generale. Non aveva ancora la nostra riforma compiuto un anno, e perchè solitaria in un meschino villaggio, quale si era Durvelo, la notizia della medesima agli orecchi di molti non era pervenuta; e quand'anche giunta fosse a Calaora, non potevasi comprendere però qual foggia d'abito usassero gli scalzi. Era in oltre fuori del pensiero de' primi nostri Padri lo sperare di averli a scendere tanto, che penetrar dovessero in Roma. Non potevasi parimente accertare quali esser potessero le future determinazioni del nipotino Giovanni, il quale essendo allora in età di cinque anni, per divozione de' suoi genitori portava le sacre vesti di S. Francesco: eppure tutto avverossi; essendo stato quel fanciullino uno de' più saggi, più dotti, e più santi personaggi che in Roma abbia fatta salir di pregio la nostra Congregazione. Il Cardinal Bellarmino, che stretta aveva con esso una santa amistà, protestò di riputarlo l'uomo più insigne del suo secolo, e un'altra fiata dichiarossi di riconoscerlo quell'altro S. Gio: Grisostomo. Convien egli certamente afferire, tutte da supernaturale istinto essere state guidate le parole della virtuosa di lui Zia; e noi ci faremo a riflettere con quanta premura debbanfi le nostre sante leggi praticare, e venerare, giacchè con tante profezie sì chiaramente ha dimostrato il Signore che non pensamento di carne, e di sangue, ma sovrana disposizione del gran Padre de' lumi si è ciò che abbiain professato.

## CAPO XI.

*Stando la Santa in Vagliadolid accetta la fondazione d'un monastero in Toledo. Parte per essa, e nel viaggio recasi a visitare i suoi figliuoli di Durvelo.*

ANNI DEL SIGNORE 1568. e seg.

**M**Entre Teresa trattenevasi in Vagliadolid intenta a porre in istato migliore il monastero ch'ivi aveva fondato, e in Durvelo drizzavasi quel sacro edificio che descritto abbiamo, venne da Toledo invitata a fondar pure un chiofiro in quella Città, che porta il vanto d'essere per l'ampiezza, dovizie, e antichità una delle più ragguardevoli delle Spagne. L'origine del pio invito debbesi a Martino Ramirez, e alla generosità del P. Paolo Hernandez della Compagnia di Gesù. Sono sì espressioni, e sincere le parole della Santa, che non posso astenermi dal recarle (*Fond. capo. 14. in inisi. Ediz. Ital. cap. 19.*) „ Si ritrovava „ nella Città di Toledo un sonorato „ mercadante, e servo di Dio, il quale „ non volle mai ammogliarsi, ma menava una vita da buon Cattolico, da persona molto onesta e verace. Con negozj leciti accumulava le sue facoltà con intenzione di fare con quelle un opera molto grata al Signore Iddio. Chiamavasi Martino Ramirez. Infermò a morte; la qual cosa saputasi da un P. della Compagnia di Gesù nominato il P. Paolo Hernandez che aveva udite le mie confessioni, allorchè dimorai in quella Città accordarono la fondazione di Malagone, desiderando egli grandemente che si facesse un monastero di scalze in Toledo, l'andò perciò a visitare, e ragionando gli disse che se co' suoi averi desiderava fervire a Dio, ottima occasione se gli offriva di farlo col fabbricare un monastero di carmelitane scalze, nel quale il Signore sarebbe stato grandemente onorato, e assegnare in esso i cappellani, e le cappellanie che tornate gli fossero a

„ grado, come pure determinare che nello „ stesso si celebrassero quelle feste, e qualsivoglia altra cosa che aveva risoluto di lasciare a certa Parochia della detta Città. „ Era egli sì aggravato dalla malattia, che conobbe di non aver tutto quel tempo ch'era d'uopo al buon aggiustamento di tale affare; onde lasciollo in mano d'un suo fratello chiamato Alonso Alvarez Ramirez, uomo assai discreto, timorato di Dio, molto veritiero, grande limosiniere, e affatto ragionevole. „ Defunto che fu Martino Ramirez, scrissero incontanente l'Ernandez, e Alonso alla Santa perchè subitamente si recasse a Toledo. Era questa allora travagliata dalla febbre, e oltre ciò, gli affari di Vagliadolid non le permettevano una presta partenza. Affinchè però sì utile trattato colla dilazione non avesse o a sciogliersi, o a riportarne detrimento, riscrisse a Toledo accettando la Fondazione, e conciossiachè molto promettevasi dal fervente zelo dell'onor di Dio, e dall'affetto che portavane i PP. dell'inclita Compagnia inviò al P. Rettore di Toledo, e al P. Ernandez la seguente facoltà.

*Io Teresa di Gesù Priora di S. Giuseppe d'Avila.*

**I**N virtù delle patenti lasciatemi dal Rev. P. Generale il maestro F. Giovambattista Rossi affin di fondare, e accettare monasterj di questa primitiva e sacra religione di Nostra Signora del Monte Carmelo; informata essendo che in cotesta Città di Toledo mossi alcuni dalla grazia del Signore, e ajutati dalla Santa Vergine Nostra Padrona vogliono fare una pia opera edificando un convento del detto Ordine con Chiesa, quattro cappellanie, e tutto quello che farà di bisogno pel servizio della medesima Chiesa; e intendendo che per tal cosa sarà Iddio servito, e lodato, per la presente sottoscritta col mio proprio nome, dico che, siccome opra di limosina, e di tanta carità, l'accetto: Che se, come suole accadere, farà di mestieri trattar di „ qual-

qualche cosa a questo concerto appartenente, dico che qualor il P. Proposto, e il P. Paolo Hernandez vorranno farmi la carità d'intrometterli in questo affare, io fin da ora m'obbligò a compire tutto ciò che le Riverenze loro ordineranno, e concerteranno. In oltre, affinchè non si manchi di promuovere il progetto, infino a tanto che piaccia, al Signore ch'io vada a quella Città, m'obbligò pure a seguire ciò che sarà conchiuso da quelli che dagli accennati padri, se non vorranno essi ingerirsi, saranno nominati. E perchè questa è la mia volontà, per la presente confermata dal mio nome, dico che la compirò.

*Fatta in Vagliadolid adì sette del mese di dicembre del 1568.*

*Teresa di Gesù, Priora di S. Giuseppe d'Avila Carmelitana.*

Venne a saperli da Donna Luigia della Cerda sì utile trattato; che però rallegrandosi assai di aver a godere di bel nuovo, e con più agio, l'amabile compagnia della grande sua amica Teresa, ella pure si fe' ad affrettare la di lei venuta. La Santa, che tuttavia stavasene inferma, gradì i cortesi inviti della ragguardevolissima sua benefattrice, e le scrisse a' tredici di dicembre di questo anno 1568. con una affettuosissima lettera, che è la decima delle stampate nella prima parte, e prevalendosi di sì opportuna mediatrice, pregolla instantemente a ottenerle frattanto la licenza di fondare da reggitori della Città. Ricevute in Toledo le commissioni di Teresa da' PP. della Compagnia, fra l'altre cose da essi concertate con Alonso Ramirez una fu, che si concedesse il Gius Patronato del monastero a fondarsi ad un pronipote di lui, cioè a un figliuolo di Diego Ortiz e di Francesca Ramirez di lui figliuola. La rendette di ciò consapevole il sollecito P. Hernandez; e la nostra eroina, che non lasciò mai vincere in cortesia da alcuno, a' nove di gennajo del 1569. inviò a Diego Ortiz

una concitissima lettera, che è la XXXVII. della prima parte, nella quale degno a notarsi egli è quel pochissimo conto che faceva della propria sanità, purchè potesse accrescere a Dio nuovi chioftri, ne quali fosse studiosamente onorato Prometto, dic' ella al n. 2. a V. S. di non perdere tempo, e di non far caso della mia infermità, e, quand'anche mi fosse per ritornar la febbre, non tralascerei di pormi speditamente in viaggio, essendo egli ben doveroso, che, supposto ch'ella fa il tutto, io dalla mia parte faccia quello che è un niente, cioè, soffrir travagli, non dovendo altra cosa procurarsi da coloro i quali pretendono seguirare quel Dio che senza meritarsi, sempre visse in quelli.

Procuravano intanto que' di Toledo di preparare una casa, o di conseguire la licenza per la Fondazione, ma ad ogni passo incontravano cento ostacoli, e difficoltà. Anche di ciò fu avvisata la Santa; e un cuore sì generoso poco dovevasi alle triste novelle loro. Ad essa, per poter dire, che le cose prosperamente camminavano, bastava soltanto (come per l'appunto scrive ad Alonso Ramirez a' 19. di febbrajo *Let. 38. della 1. par.*) che i suoi amici non avessero a rimaner lapidati, come poco mancò nella fondazione d'Avila. Tengo sperienza, dice ancora nella medesima lettera, che il Demonio non può soffrire queste cose; che però sempre ci perseguita. Ma Iddio può tutto, e il nemico infernale se ne va colla testa rotta. Qui (cioè in Vagliadolid) abbiamo sostenuta una contraddizione molto grande da persone le più ragguardevoli di questo luogo; ma il tutto s'è di già spianato. Con quest' animo sempre generoso, e risoluto partì alla fine la magnanima donna di Vagliadolid a' ventuno di febbrajo del millecinqüecento sessantanove. Passò per Medina del Campo, di là dopo aver visitate, e consolate le dilette sue figlie, recossi a mirare un'altra eletta sua vigna ch'erasi di fresco piantata, e la cui coltivatura tanto stavale a cuore, il convento cioè di Durvelo.

Il primo che le venne incontrato fu il P. Priore Antonio di Gesù, il quale con quell'

quell' allegrezza che sempre trasparivagli in volto, stava scopando la foglia della porta della povera, e divota Chiesetta. Iteneritafi Teresa alla vista dell' umile impiego d' un uomo nobile pe' natali, venerabile per l' età, ragguardevole pe' gradi d' onore a quali più fiate era salito nella religione, *O padre mio, si fe' tutta giuliva a dirgli che si è mai quello ch' io veggio? Dove è andato il punto d' onore?* Alla quale interrogazione il buon padre, additando gran piacere che provava in quell' abietto ministero, *Io, rispose, maledico il tempo nel quale ne feci conto; risposta che più che mai intenerì il materno cuor della Santa. Ma odasi la medesima come descriva l' alta contentezza che provò in quella sì dolce, e grata sua visita. (Fond. cap. 13. Ediz. Ital. cap. 18.)*

„ Allorch' entrai nella Chiesa, rimasi attonita nel mirare lo spirito che il Signore  
 „ aveva quivi collocato: e non era io  
 „ sola nel rimanere stupita. Anche due  
 „ mercatanti miei amici venuti meco da  
 „ Medina non facevan altro che piangere  
 „ di divozione. Eranvi molte croci, e molte  
 „ teste di morto, e non mi dimentico mai  
 „ d' una piccola croce di legno che stava  
 „ appesa al luogo dell' acqua benedetta,  
 „ ove pure era attaccata una immagine di  
 „ carta rappresentante Cristo, che moveva  
 „ a divozione, più che stata fosse di ricca  
 „ materia ben lavorata. Il vano tra il soffitto,  
 „ e il tetto formava il coro, dove  
 „ recitavano le Ore; ma per entrarvi ad  
 „ ascoltare la Messa, bisognava che si abbassassero molto. Ne' due angoli verso  
 „ la Chiesa avevano fatti due romitorietti,  
 „ ne' quali non potevano stare che prostesi,  
 „ o a sedere, con entro molto fieno per  
 „ essere il luogo molto freddo, quasi col  
 „ capo toccavano il tetto: avevan due finestre verso l' Altare, e due pietre per cappezzali; e ivi pure eran le loro Croci,  
 „ e teste di morto. Seppi, che terminato  
 „ il mattutino non tronnavano più a riposare,  
 „ ma se ne stavano quivi fino a Prima  
 „ in orazione che avevano in sì alto  
 „ grado, che accadeva loro non rade volte  
 „ di andare a Prima cogli abiti carichi di

„ neve, senza essersene avveduti ... Recavano  
 „ vani a predicare in molti luoghi circonvicini,  
 „ perchè ritrovansi in que' contorni  
 „ persone assai rozze, e sprovvedute d' ammaestramento: e per questa ragione mi  
 „ rallegrai che si facesse ivi il convento,  
 „ perocchè mi dissero che non v' era alcun  
 „ luogo vicino dove potessero assistere alla  
 „ Santa Messa, e confessarsi, o imparare  
 „ ciò ch' ogni Cristiano è tenuto a sapere;  
 „ il che mi metteva gran compassione....  
 „ Anche alcuni Cavalieri che dimoravano,  
 „ ivi all' intorno, venivano alla loro Chiesa,  
 „ e abitazione per confessarsi, e offerivano  
 „ van loro altre fondazioni, e siti migliori...  
 „ Com' io vidi quella casetta, che  
 „ poco prima non si poteva abitare; e con  
 „ uno spirito sì grande accomodata, che da  
 „ qualsivoglia banda volgendomi, ritrovava  
 „ motivi di edificarmi, e intesi il loro  
 „ tenore di vivere, la mortificazione, e  
 „ l' orazione che praticavano, e l' buon  
 „ esempio che davano; e un Cavaliere colla  
 „ sua moglie, ch' io conosceva, che  
 „ abitavano in un luogo vicino, mi vennero  
 „ a visitare, e non finivano di raccontarmi  
 „ la santità di cotesti padri, e gran bene  
 „ che facevano a quelle genti, non mi  
 „ faziava di ringraziare Nostro Signore,  
 „ e ne riportai un godimento grandissimo  
 „ interiore, parendomi d' aver posto un  
 „ principio di grande accrescimento dell' Ordine,  
 „ e di grande servizio del Signore....  
 „ I mercanti miei compagni mi dicevano,  
 „ che per tutto il Mondo non avrebbero  
 „ voluto lasciare d' essere venuti. Mirate  
 „ ora che cosa è la virtù! Più si compiacquero  
 „ eglino di quella Povertà, che di tutte  
 „ le ricchezze che possedevano, e ne  
 „ rimasero soddisfatti, e consolati nelle  
 „ anime loro. “ Fin qui la Santa; dalle  
 „ cui parole tutte spiranti tenerezza, e giubbilo  
 „ agevol cosa è il dedurre quanto affettuose  
 „ saranno state le dimostrazioni sue con  
 „ que' generosi suoi figlj, che tanto bene  
 „ corrisponder seppero alle magnanime di lei  
 „ idee. Il materno, e provido di lei amore  
 „ fe' che trattasse con essi di tutto ciò che all' uopo,  
 „ a alla conservazione dello incominciato

to Istituto giudicò convenire. Passò ancora con essi una pietosa sua preghiera, e quale si fosse io vo descrivere colle medesime di lei parole, poichè siccome servir debbono a farci portare una sublime opinione del penitentissimo vivere de' nostri primi padri, così non dispero che ci farà sempre più conoscere quanto umile e schiettissima fosse l'indole della Nostra Santa Madre. Scrive ella dunque così: „Dopo ch'ebbi „ trattato con que' Padri di alcune cose, li „ pregai molto in particolare da quella fiacca, e trista che io sono, che negli esercizi di penitenza moderassero tanto rigore; „ perchè in fatti era molto grande. E siccome erami io tanto adoperata con desiderj, e orazioni acciocchè il Signore mi desse chi incominciasse quest'opra, e già aveva ottenuti sì buoni principj, così temeva che il Demonio cercasse mezzi per farli morire prima che si effettuasse quello ch'io attendeva, e sperava. (1) Imperfetta, e di poca fede ch'io era, non rifletteva esser quella una impresa di Dio, la quale non avrebbe lasciato di promuovere: e poichè essi avevano quella perfezione, e quello spirito che non è in me, fecero poco caso delle mie parole, per non abbandonare le loro opere. „ Partì alla fine, e sa il Cielo, dopo quante benedizioni da sì gioconda abitazione, e portossi ad Avila. Ivi altri affari la trattennero in un altro non meno caro albergo, quale si era il monastero di S. Giuseppe. Ma già gl'impieghi di Fondatrice non le permettevano quiste, e ritiramento. Dovette pertanto staccarsi ancora da questo amabilissimo suo nido, e proseguire il viaggio verso Toledo. Uscì d'Avila alla metà di marzo, avendo con seco per compagne due professe di quel monastero, e per custode, cappellano Gonzalo d'Aranda, uno di que' memorabili Sacerdoti che nel principio della riforma sì valorosamente recaronle ajuto. Per istrada non mancò a Teresa una bella occasione d'esercitare l'eroica sua pazienza.

*Vita di S. Teresa Tom. I.*

Giunsero a *Tiemblo*, e i venerabili ospiti furono dall'oste adagiati in una stanza che aveva di già accordata per se un altro viandante. Or ecco la sorgente di stravagantissimi schiamazzi. Ritornato il forestiere all'alloggio vide le sue robe fuori della stanza nella quale avevale lasciate. Montò allora costui in tanta collera, che infuriato, sguainata la spada, corse a minacciar l'oste. Vollerò trattenerlo i garzoni dell'osteria, e poco mancò che non rimanessero uccisi. Anche al Prete e alle Monache toccò buona parte delle furie di costui, poichè il forfennato scaricò sopra di queste le più sconcie villanie che la cieca di lui passione suggerivagli. Studiaronsi tutti di acquietarlo, e porgli sott'occhj non essere tenuto l'oste alla promessa fattagli di ferbare unicamente per lui una stanza, attesa la grave circostanza sopraggiuntagli di dar ricetto ad alcune monache, le quali mal conveniente era che fra la turba de' viaggiatori costrette fossero a trattenerli: ma vane furono le altrui persuasioni. Il malvagio vedendo che tutti eran contro di lui, procurò aver dalla sua il Governatore. A lui portossi, essendo l'ora già molto tarda, e per maggiormente commoverlo in suo favore, alla smoderata sua ira aggiunse una vituperevol calunnia con dire essergli stati nell'ostello rubati i denari. Accorse subitamente il Governatore; ma più che mai confuso ne rimase il calunniatore, imperciocchè, essendo quegli nato d'Avila, conobbe Gonzalo d'Aranda, e informato della verità del fatto, e delle gravi persone nella stanza albergate, non seppe che opporre, anzi molto si duolse dell'avvenuto. Ciò vedutosi dallo scostumato viandante, raccolse le sue robe, e coruccioso scomparve. Costesto avvenimento ha dato motivo di credere, essere stato colui o un Demonio, o un indemoniato; il che non è inverisimile, avendo noi tanti altri avvenimenti ne' quali dichiarò il comune nemico l'astio suo contra Teresa, e i di lei monaste-

N

nafte-

(1) Cioè il dilatamento della Riforma

nasterj. Non pertanto, insegnato venendoci dalle sacre carte (*Ecc. 7. 10.*) che *ira in sinu stulti requiescit*, e sì dal Boccadoro (*Hom. 29. ad Popul.*) che dal Nazianzeno paragonata essendo l'ira ad una fiera anzi, ad un Demonio, non lascia egli pure d'essere assai verisimile che colui fosse pur troppo un uomo.

Profegù la Santa il suo viaggio, e in Madrid per mezzo della Infanta Donna Giovanna, sua grande amica, presentò al Rè Filippo Secondo Fratello di quella, alcuni salutari avvisi in iscritto, da parte di Dio. Lesseli il pio Monarca, e ritrovatili tanto conformi a' suoi più segreti pensieri, apprese quanto Santa fosse e dal divino spirito compresa la Madre Teresa. Entrò in grande desiderio di conoscerla di presenza, e di abbozzarsi con essa lei; ma inteso avendo ch'ella era di già partita) giunta a Toledo a' ventiquattro di Marzo) cessò di farne nuove ricerche.

## CAPO XII.

*Fonda la Santa in Toledo il quinto suo Monastero. Gravi difficoltà, e penosi travagli che sormontar dovette.*

ANNI DEL SIGNORE 1569.

**G**iunta che fu la Santa a Toledo, simon-  
tò alla casa della sua gran benefattrice D. Luigia della Cerda, dalla quale fu amorosamente accolta, e ottenne l'antico suo appartamento, per ivi starsene colle sue monache rithrata, e raccolta, siccome era suo costume, non altrimenti che in un monastero. Sembra che facilissima riuscir dovesse la Fondazione, giacchè tante persone eranfi spontaneamente impegnate nel procurarla, e far dovevafi in una Città sì doviziosa, ed ampia, quale è Toledo; ma avvenne tutto all'opposto; volendoci Iddio di-

mostrare esser opra non d'uomini ma dell' Onnipossente sua destra i Chiostri di Teresa.

Avvisati furono Alonso Ramirez Alvarez, e Diego Ortiz della venuta della Santa, e cominciossi tosto a trattare della fondazione; ed oh instabilita, e fralezza dell' uman cuore! Proposero quelli tante difficoltà, richiesero tali esorbitanti condizioni, che Teresa riconoscendole sconvenevoli alla quiete, e ritiratezza della sua riforma, videfi costretta ad abbandonarli, e rifiutare le offerte loro. Non isgomentossi però il magnanimo di lei coraggio al mirarsi, dal colmo delle speranze, ridotta alle più penose strettezze, e affatto sprovveduta degli umani ajuti; anzi più che mai animosa, unicamente appoggiata al suo Dio; *Or che ci manca*, disse, *l'idoletto del denaro, negozierassi meglio ogni cosa*. Incontante procurò, avvengachè senza denari, di ritrovare una casa a pigione, e col mezzo di Donna Luigia, e di D. Pietro Manriquez, figliuolo del Governatore di Castiglia, e Canonico di quella Metropolitana Chiesa, tentò d'ottenere la licenza dall' Amministratore dell' Arcivescovado Monsignor Gomez Teglio Giron; ma nè trovavasi la casa, nè potevasi ottenere il consentimento dell' Amministratore, che la Santa e gli altri Storici chiamano Governatore, mancando allora l' Arcivescovo (1) e noi per avventura chiameremmo Vicario Generale. Questi, e i di lui Consiglieri opposero tante ragioni, che alla fine conchiusero di dare una negativa alle pie domande della M. Teresa; al che non poco concorsero alcuni, come dopo si scoperse, non molto portati verso la riforma, i quali segretamente l' instigavano.

Era di già trascorso più d'un mese, e la Santa vedeva più che mai serrata la porta a' suoi trattati; non però mai sbigottì. Raccomandossi ella fervorosamente al suo

(1) Arcivescovo di Siviglia era il dotto P. Baytolommeo Caranza Domenicano, ma tenuto prigioniero in Castel S. Angelo di Roma, perchè accusato di errori nella Fede. Veggasi Natale Alleff. fac. XVI. cap. V. art. 2. n. 45.

suo Dio perchè reggesse le sue parole, e movesse il cuore del Governatore; e ciò fatto, si portò agli otto di maggio con Iabella di S. Domenico a una Chiesa vicina alla abitazione di quello, e inviò chi pregasselo a degnarsi di darle udienza in quella Chiesa. Non rifiutò Monsignore l'invito. Vedutasi la Santa Madre alla di lui presenza da fervoroso apostolico zelo investita; avvengachè fors' ella sovra ogni credere umilissima, e il Governatore a riguardo sì del suo carattere, che del suo nobilissimo lignaggio uomo assai sostenuto, e grave, francamente gli disse *Essere dura cosa che venissero donne le quali non altro pretendevano che vivere colla maggior perfezione e ritiratezza, (a fondare un Monastero) e che coloro i quali non praticavano alcuna di sì fatte cose ma se la passavano in ricreazioni, e piaceri, volessero impedire un'opra di tanto servizio di Dio.* (1) Queste e altre simiglianti cose proferì Teresa con tal saviezza, e sì aggiustatamente, che Monsignore non potè non arrendersi. Sembrogli che non una donna, ma uno spirito superiore favellato avesse: laonde le concedette la tanto bramata e da lui differita licenza, colla condizione però che il monastero si ergesse senza fondi di rendite, senza appog-

gio di protettore, e senza titolo di fondatore.

Rimase la Santa sì consolata, che non avvertì a chiedergli la licenza in iscritto; lo che fu la sorgente d'un'altra tribolazione, come fra poco vedremo. Mancava ancora però alla fondazione un altro non men necessario requisito, cioè una casa in cui allogasse le monache. Tuttavia era tanta la contentezza che provava della ottenuta permissione del superiore Ecclesiastico, che, avvengachè poverissima, e sfornita di tutto, sembravale d'aver già appieno appagate le sue brame. Tutto il gran capitale che aveva in denari consisteva in tre o quattro ducati. Con questi comperò due Sacre Immagini per la futura Chiesetta, due pagliaricci, e una coperta per le monache; ma intanto la casa nel gran Toledo non si ritrovava; essendosi aggiunta alle altre sventure delle povere scalze l'infermità di Alonso d'Avila, grandemente amorevole della Santa, il quale se fosse stato sano, procurata l'avrebbe: quand' ecco che Iddio la provide con uno strano, impensato mezzo. Aveva dimorato alcuni giorni in Toledo il P. F. Martino della Croce, gran servo di Dio, dell'Ordine di S. Francesco, che aveva in grado le fon-

(1) Questo, e nulla più, ritrovo nella Edizione Castigliana che ho tra le mani, delle Fondazioni scritte dalla S. Madre, cap. 14. fatta in Anversa nel 1630. nella traduzione francese di Roberto Arnaldo d'Andilly della stampa di Bruxelles del 1714. e nella Italiana stampata in Roma nel 1622. Non pertanto nelle Edizioni Italiane al capo 10. comunemente trovasi inserito, quasi fosse testo della Santa, uno eccellente ragionamento fatto dalla medesima al Governatore in difesa della sua causa, non indegno invero del valore, e talento della medesima, e che vien descritto dal Ribera, dal Jepes, e da Francesco di S. Maria. Approvo che lecito sia a uno Storico il far parlare il suo eroe con detti che lontani non sieno dal verisimile; n'abbiam di ciò l'esempio negli antichi ma che sia lecito a un traduttore, o ad uno stampatore l'inserir nelle opere de' Santi ciò che è altrui, non so arrendermi ad approvare. Che l'accentato discorso stesso siasi dalla eloquenza del P. Ribera, chiaro apparisce da un suo abbaglio, perocchè così fa parlare la Santa: Sono più di due mesi, o Signore, ch'io venni a questa Città; e pure la Santa giunse a Toledo a' 24. di Marzo, e prima de' 14. di Maggio, nel quale fondossi il monastero, espugnata aveva la volontà del Governatore. Egli è vero ch'essa dice ch'erano già passati più di due mesi da che aveva inultamente procurata la licenza, ma debbesti avvertire che cominciato aveva a procurarla in via Vagliadolid.

dazioni che andavanfi facendo dalla M. Teresa. Il buon religioso dovendo partir da quella Città, mosso, com'egli è ben da credere, da sovrano impulso, ingiunse a un povero Giovane studente, e suo penitente nomato Andrada di porgere ajuto alla nostra Santa in tutto quello che a lei abbisognasse. Esequì fedelmente l'Andrada il comando del confessore; e ritrovata la Santa una mattina in una Chiesa, alla quale erasi portata per ascoltare la Messa, colle più compite espressioni assicurolla che sarebbesi adoperato per essa in tutto ciò che compiaciuta si fosse d'ingiungergli; dichiarando però che tutto il suo potere consisteva nella mera di lui persona. Sorrise Teresa alla cortese esibizione, e gli rese teneri ringraziamenti; ma molto più forriferò le compagne, giudicando esser l'ajuto di quel meschino giovane troppo poco, perchè consistente soltanto in buona volontà; e in fatti dalla povertà delle di lui vesti nulla più potevasi fondatamente sperare. Eppure valse più l'abilità del povero studente, che la possanza, e le industrie d'altre ricche nobili persone. Con tutte le diligenze di queste non fu possibile il rinvenire una casa in affitto; nè sapeva più la Santa Fondatrice a chi raccomandarsi. Ricordossi allora dell'Andrada, e si pose in animo di prevalersi di lui. Tornarono a ridere le compagne all'intendere tale risoluzione, e oltre a ciò procurarono dissuadere la Santa dall'usare del di lui mezzo, adducendo per motivo, ch'essendo egli giovane, e povero, a null'altro avrebbe servito, che a far palese nel volgo il loro intento, che per allora conveniva si tenesse segreto, e per conseguente guastarlo del tutto. Nulla ostanti tali dissuasioni, riflettendo la Santa Madre essere stato quel buon giovane inviato da un religioso di piissimi costumi, giudicò non essere ciò addivenuto senza speciale divina Provvidenza; per la qual cosa risolvette di mandarlo a chiamare. Gli espone le sue indigenze, raccomandogli una stretta segretezza, e pregollo di ricercarle una casa a pigione, per la quale avrebbe fatto scurtà il soprammentovato in-

fermo Alonso d'Avila. Esequì sì bene e prestamente il divoto Andrada la sua commissione; che la mattina seguente presentossi di bel nuovo a Teresa nella Chiesa de' P.P. della compagnia col lieto avviso d'aver già ritrovata la bramata abitazione, e di portarne seco le chiavi. Invitolla a recarsi a vederla, e la Santa, udendo che non era lontana, vi si recò, e ritrovò la casa sì a proposito che tutta ne tripudiò, e stabili di subitamente impossessarsene. Lo stesso giorno rivenne l'Andrada a dirle che la casa sgombrata sarebbesi incontante, onde poteva farvi trasportare le sue Masserie. Poco tempo, rispose allora in aria tutta giuliva la Santa, *avremo a spendere, o Signor Andrada, nel trasporto delle nostre robe; perchè, trasportati che sieno due pagliaricci, e una coperta, avrem mandato colà tutto il nostro arnese.* Anche tanta schiettezza riputosi importuna dalle monache avvengachè fervorose serve di Dio, e modestamente ne ripresero la Santa madre, giudicando elleno, o, a meglio dire, temendo che l'Andrada, all'udire ch'esse erano tanto povere, fosse per abbandonarle, giacchè nulla poteva sperar di mercede ma la magnanima Donna, che in Dio unicamente riposte aveva le sue speranze, non era presa da tali paure, e il buon giovane mostròsi il più impegnato e studioso uomo che sapeffe desiderarsi mai, proseguendo sempre a porgere ajuto alla Santa.

Molte religiose, e riputate persone che venivano a visitar la M. Teresa nella casa della nobile signora della Cerda, sapendo ch'ella poverissima, non pertanto voleva fondare un monastero senza entrate, senza denaro, in qualsivoglia meschino Abituro, purchè trovato le si fosse, importunavanla tutto dì, rimostrandole esser tal cosa non so qual sorta di temerità, e ripetendole più volte che questo egli era non altro che fondare nell'aria, e in certo modo un tentar Dio a far miracoli. Ella però, che governavasi con altre superiori misure, e da dettami di prudenza più che umana sospinta era, non fece ca-

fo di simiglianti ragioni, e senza indugio s'accinse alla fondazione. Procurò in imprestito i sacri arredi per celebrare la Santa Messa, e di aver seco un artefice, e fatto fera del dì terzodecimo di maggio, portoffi alla casa per accomodarla. Lavorossi tutta la notte, e fu tanto sollecito e fervente il lavoro di tutti, che fatto giorno era ogni cosa in affetto per celebrare il Divin Sacrificio. Una buona stanza che doveva aver l'ingresso nella strada per mezzo d'un'altra casetta appigionata a questo effetto, doveva servir per Chiesa. Mancava che se le fabbricasse la porta; laonde sul far del giorno cominciarono a rompere un muro. Allo udirne lo strepito levaronsi impaurite alcune donne del vicinato, alle quali la Santa M. per tema di venir contradetta, premesso non aveva avviso alcuno. Poco sarebbe se restate si fossero nel loro timore; il peggio fu che si accelsero fieramente in istrana collera, alzarono schiamazzi, e scagliarono contra le monache tutte quelle villanie che familiari sono a poco costumata, e infuriata donna. Convenne alla Santa fondatrice a fin di calmar quelle furie, dar loro non altrimenti che in mercede alcun pò di danaro, e promettere di ritrovar loro un'altra casa; e in tal guisa quelle donne, dopo essere state buona pezza di tempo ostinate, s'arrendettero a tacere. Acconciata la stanza, formata la porta, e attaccato a una finestra un campanello di quelli, che usar soglionfi alla elevazione dell'Ostia sagroranta, per invitare i fedeli ad assistere alla funzione, era omai tempo che l'amabilissimo Padre S. Giuseppe ricevesse da Teresa una nuova Chiesa al suo nome dedicata; e così si fece. Cantò la Messa il P. F. Giovanni della Maddalena Priore de' Carmelitani, e la Santa colle due sue figlie, supplendo col fervore della Carità loro alla senfità delle voci, uffiziaronla. Assistero D. Luigia colle sue serventi, e poche altre persone accorse alla novità; e collocato che fu il Santissimo Sacramento si prese il possesso del Monastero con un atto giuridico di un Notajo.

Avvenne tutto ciò a quattordici di maggio.  
*Vita di S. Teresa.* Tomo I.

gio, giorno di S. Bonifazio Martire. Stravano quel dì molti cittadini di Toledo attendendo timorosi una grave sventura, che un vano Indovino alcuni anni prima aveva predetta, e alcuni più creduli e timorosi eranfi confessati, e comunicati, a fin di trovarsi meglio preparati a soggiacere allo sprofondamento (tale era il pronostico) della Città; ma ebbero bensì ad essere spettatori di cosa maravigliosa, cioè che eretto si fosse tra le mura di essa in una notte, senza saputa di alcuno, un monastero, ma di sventure, non già. Ammirò pure tal fondazione una nobile Signora, padrona di quella casa; la di lei ammirazione però passò in istrana furia. All'udire che questa erasi convertita in Chiesa, e monastero, adirossi altamente. *Oh què si, dice la Santa, che fu il travaglio! Non si può bastevolmente esprimere il fracasso che faceva. Piacque alla fine al Signore ch'ella si placasse, colla speranza che l'avremmo pagata a caro prezzo, quando scontentate non ci aveste.* Compensò lo stesso giorno il Signore alla S. Madre cotesti travagli con un grande contento, che le recò un bambino. Stando questi nella povera Chiesetta, veggendola sì leggiadramente rassettata, gridò ad alta voce *Benedetto sia Iddio. Oh come què ogni cosa è pulita!* Intenerissi tanto e rallegrossi Teresa per questa lode da un innocente labbro proferita, ch'ebbe a dire alle sue compagne: *Per quest'atto solo di gloria a Dio che ha fatto quest'Angioletto io do per ben impiegati i travagli di questa fondazione.* Ma già nuovi travagli eran pronti a molestare la Santa Fondatrice. Sparsa per la Città la notizia del novello chiostro di scalze, quelli che ostato avevano all'erezione del medesimo, chiamaronsene oltraggiati. Essendo anente dalla Città Monsig. Girone Vicario Generale, che aveva dato in voce a Teresa il suo consenso, i Consiglieri dell'Arcivescovado, credendo ch'essa non lo avesse ottenuto, cominciarono a trattare di distruggere il monastero. Portaronfi alla casa di un Canonico che verisimile egli è che giudicassero esser favorevole alla Santa, come in fat-

ti lo era, poichè intesa aveva già segretamente dalla S. Madre la licenza dall' Amministratore ottenuta, e gli dissero che *maravigliaransi non poco dell'ardire d'una donnicciuola la quale contra la volontà loro eretto aveva un Monastero*, e varie minaccie a tali detti aggiunsero. Procurò l'accorto Canonico di placarli il meglio che potè, adducendo loro che *non era quello il primo monastero che la M. Teresa venisse fondando: laonde non doverfi presumere ch'ella accinta si fosse a tale impresa senza averne bastevole autorità*. Non rimasero, o non vollero rimaner paghi gli oppositori a sì buona ragione; per la qual cosa da lì a pochi giorni mandarono alla M. Teresa un precetto sotto pena di scomunica, nel quale vietavane il far celebrare nella sua Chiesa il Divin Sacrificio, infino a tanto che non mostrasse in iscritto alcuna licenza dello Amministratore. Era questa pretensione un chiedere alla Santa uno impossibile; ciò nulla ostante, la protesse il Signore per mezzo del Canonico D. Pietro Manriquez, e del P. Vincenzio Varone Domenicano. Uscirono questi in campo alla di lei difesa, e mostrate le patenti ch'ella aveva de' Superiori del suo Ordine, renduta onorevole testimonianza della sincerità di essa, e posto a riflettere a' contradditori essersi il monastero di già fondato, placossi la tempesta, e lasciaronla in pacifico possesso.

Dalle molestie de' poco benevoli, potrebbesi qui passare ad altre che cagionavale una più che straordinaria povertà; ma serbomi a narrarle nel terzo libro, ove dello sviscerato amor di Teresa all' Evangelica povertà favelleremo. Egli è certamente da maravigliarsi che donna Luigia della Cerda, tanto insigne benefattrice della Santa, con abbondevol mano non la soccorresse; ma convien dire che il Signore disponesse che la pia, liberal dama non si avvedesse, o non riflettesse alle estreme necessità delle povere scalze, per lasciare agio ad esse di provare l' alte contentezze che seco porta una volontaria povertà. Era in fatti sì grande la gioja interiore di Teresa, e del-

le fervorose di lei compagne nel mirarsi sprovedute, e meschine, che avendo poi cominciato i Toletani a sovvenirle con varie limosine, altamente rattristaronsi. Udiamone l'attestazione della medesima Santa. *Era tanta la malinconia, e tristezza, che sembravami di essere (tutto all'opposto degli avari) come se mi venissero rubate molte gioje, e molto oro, e venissi lasciata povera; tale era la mia pena che ci andassero sollevando dalla povertà. Sembravano lo stesso spiacere le mie compagne; imperciocchè vedendole io assai mestè, e interrogandole che avessero? mi risposero. „ Che abbiam noi „ a fare, o madre, or che non sembra „ più che siamo povere?*

Fra i benefattori più insigni del monastero debbesi annoverare Alonso Ramirez Alvarez, di sopra rammentato. Mirando egli come senza di lui avesse la generosa donna eretto il contrastato monastero, la stima e la venerazione sì de' nobili che de' plebei, sì degli Ecclesiastici che de' secolari verso le scalze, alle quali chieste egli aveva troppo gravose condizioni, si fe' a sollevarle colle sue limosine, e di nuovo propose il primiero trattato di fondare il Giust Patrono. A compiacerlo di sì fatta domanda non si arrendette facilmente la Santa; non già quasi che di lui vendicare si volesse, ma perchè alcuni poco affezionati al Ramirez andavanla dissuadendo, con dirle ch'esso, quantunque uomo agiato e dovizioso, non era però di nobile casto e non essere convenevol cosa che a lui si pregiati diritti si concedessero, massime in una Città sì illustre, e stimata come è quella di Toledo, nella quale non farebbono per mancare un giorno migliori partiti. Fe' poco conto Teresa di sì ruinosè ragioni e mondane, conciossiachè, com'ella coll'ingenua sua schiettezza, ebbe a scriivere, *aveva sempre avuta in istima più la virtù, che i lignaggi*; ma trattenevanla i richiami ch'erano pervenuti all' orecchio di Monsignor Governatore, e la condizione che questi posti aveva nell'accordar la licenza, che si fondasse senza entrate, senza padrone, e fondatore. Nel mezzo di parecchie

dubbiezzè, giudicò la Santa Madre che lo spediente più opportuno fosse il concedere ad Alonso la cappella maggiore, e richieder da esso che in nessuna guisa s'ingerisse nelle cose del monastero; ma concorrendo un altro non so chi a pretendere per se la medesima cappella, e altri pressandola a non darne il diritto al Ramirez, più che mai perplessa, non sapeva ella che risolvere. Trassela alfin da ogni dubbio e incertezza l'amoroso di lei Sposo, con una non meno amorosa riprensione che le fece, e che il P. Ribera scrive aver ritrovata in un foglio della Santa; il quale nella esterna facciata così diceva: *Questo è sopra quel consiglio che davanni di non concedere la Sepoltura di Toledo a chi non era Cavaliere, e ora noi abbiamo stampata nelle addizioni alla Vita della Santa. Le parole che Cristo allora proferì sono queste: Molto impazzirai, figliuola, se vuoi badare alle leggi del mondo. Fissa lo sguardo in me povero, e da lui dispregiato. I Grandi del mondo son eglino per avventura anche grandi dinanzi a me? Voi altre avete a essere stimato pel lignaggi, o per le virtù.*

Ammonita Teresa dal suo Divin Maestro, ritornata che fu dalla fondazione di Pastrana, che subito descriveremo, proseguì di concertar col Ramirez, e con Diego Ortiz, i quali sborsarono cinquemila ducati per fabbricare il monastero. D'altri sette mila fece scurtà il divoto Alonso d'Avila. Con tali danari fabbricossi un nuovo monastero nella contrada di S. Niccolò, e ad esso trasferironsi le monache l'anno millecinequecento settanta. Ivi pure la Chiesa che edificossi venne dedicata al S. Giuseppe, e la Santa Madre in ricompensa della generosa limosina di Alonso Ramirez, e di Diego Ortiz, diede loro la cappella maggiore ad essere sepoltura sì di essi, che de' loro discendenti: e poichè in quella Chiesa (così la Santa conchiude il Capitolo 14. delle fondazioni) sonovi molte Messe, riesce la medesima di molta consolazione alle monache, e al popolo. S'io avessi voluto attermi alle vane opinioni del mondo, era impossibile (per quanto possiam conoscere) l'ot-

tenerè sì buona comodità, e si avrebbe fatto torto a chi di tanto buona voglia ci fece questa carità.

## C A P O XIII.

*Per comandamento del Signore vassene la Santa a fondare in Pastrana, e passando per Madrid induce due romiti italiani, de' quali si da breve contezza, ad abbracciare la sua riforma.*

ANNI DEL SIGNORE 1569.

ERano appena scorsi quindici giorni dalla fondazione del monastero di Toledo, che già l'inclita Riformatrice videfi chiamata altrove ad ergerne un altro. Molto erasi ella in que' giorni affaticata nell'attendere agli artefici da lei chiamati ad acconciare il bisognevole per la clausura, per le grate, e altrettali cose, per le quali aveva ottenuto in prestito dieci scudi dalla moglie d'un Maggiorduomo della nobilissima famiglia della Cerda. Aveva ancora in que' giorni accolte due monache che aveva subitamente fatte venire di Malagone, e altre quattro che vennero dall'Incarnazione di Avila, delle quali una sola però fu perseverante nella riforma, non sentendosi l'altre in forze bastevoli a reggersi alle austerità. Giunta la vigilia della Pentecoste, (la quale solennità venne quest'anno ai 29. maggio.) stracca e spollata recossi la Santa alla povera comun mensa, e sembrole che omai potesse goderfi un pò di quiete, e lasciare campo allo spirito nella vengnente festa d'attendere con agio, e tranquillità alla contemplazione. Era tale il gaudio interiore concepito alla rimembranza del solenne prossimo giorno, e alla speranza della futura quiete, che non sapeva risolvere a gustar cibo: quand' ecco sopraggiunge alla porta del monastero un messo che chiede di parlare alla M. Teresa. Era questi un Cavaliere inviato da Donn'Anna di Mendoza Principessa d'Evoli, e Moglie del Principe Rui Gomez di Silva Camerier Maggiore del Re Filippo Secondo. I due

Nobilissimi conforti mossi della fama, ch'era ben grande in Madrid, della Santità di Teresa, avevano di già trattato colla medesima di fondare un monastero in Pastrana, feudo poco prima da essi comperato; ma ella credette che non si subito avesse ad effettuarsi la proposta loro idea. Ora alle relazioni dell' Inviato apprese che i due Principi stavano di già attendendola in Pastrana, e che per quest' unico motivo eran si partiti da Madrid, e a quella villa recati. Molesto riuuscì tale avviso a Teresa. Rifletteva l' accorta donna che il monastero di Toledo erasi appena allora allora fondato fra mille disagi, e traversie: dover si stabilire la regolare osservanza, ammaestrar le novizie, non essere pertanto dicevol cosa l' abbandonarlo. Dall' altra parte, dettavale la di lei prudenza convenir non poco il procurare a tutto suo potere di compiacere le voglie de' due Principi, della benevolenza de' quali all' autorità congiunta, molto prometter potevasi, qualor mestieri fossene a prò della sua riforma. Prevalse non pertanto il primo pensiero; quindi è che gentilmente scusata si col messaggio, gli rispose di non poter si subito partire. Alla prima non chiamossi questi ben pago della negativa, ma, udite ch' ebbe le ragioni di essa, rimase soddisfatto. Gli disse che si recasse a pranzare, poi ritornasse da lei, che consegnata avrebbe una lettera nella quale esposte avrebbe agl' incliti Principi le ragionevoli scuse della sua dimora.

Le monache di fresco venute a Toledo, elleno pure andavan persuadendo la Santa a non partire: tutt' altro però aveva disposto il Signore. Erasi Teresa, siccome era suo costume, portata dinanzi l' Augustissimo Sacramento a implorar luce, ed eloquenza per iscrivere a' Principi sì aggiustatamente, che giunger potesse a renderli paghi; e allora disse il Divino suo Sposo: *Figliuola, non lasciar d' andartene, perchè vai per più cose, che per questa fondazione. Porta con te la regola, e le Constituzioni*. Udito tale avviso dal Cielo, la Santa, che in simiglianti cose non moveva piede, senza l' approvazione del confessore, mandollo a

chiamare, e senza dirgli ciò che appreso aveva orando, gli dimandò consiglio nella sua perplessità. Illuminato esso pure da Dio il confessore esortolla a partire, e non perdere, e trascurare la bella opportunità di guadagnarsi l' animo di que' Principi.

Partì per tanto la nostra Santa da Toledo il lunedì della Pentecoste guidata dal cocchio che la Principessa d' Evoli avevale mandato, seco conducendo due religiose, cioè Isabella di S. Paolo, e Donna Antonia dell' Aquila, ch' era poco prima venuta dall' Incarnazione d' Avila. Passarono per Madrid, e andarono ad alloggiare nel monastero *degli Angeli* delle scalze di S. Francesco, fondato da Donna Eleonora Mascaregna, grande amica di Teresa. Abitava la divota Dama in un palagio contiguo al monastero, e in quel tempo in un separato appartamento albergati aveva due romiti del Tardone; deserto ch' ora osserva la regola di S. Basilio. In tal guisa ebbe Teresa a far buona preda di due insigni soggetti per la sua riforma, e a riconoscere perchè Idio le avesse ingiunto di portar con seco la regola, e le Constituzioni. Giunta ch' ella fu a Madrid congratulossi con esso lei la pia Mascaregna, e le disse, d' essere venuta in opportunissima circostanza di poter compiacere le devote brame di un romito di non minore talento, che virtù, il quale accompagnato da un altro di grande invidiabile semplicità dotato, mosso da ciò che di lei parlavasi nella Regia Corte, e nella casa del Principe Rui-Gomez, desiderava grandemente di vederla. Dissele ancora che la di lui vita, come pure quella degli altri romiti di lui compagni del Tardone molto assomigliavasi a quella che menava i novelli scalzi del Carmine in Durvelo. Molto lieta udì la Santa sì fatta novella, e sommamente bramò d' acquistarli per la sua riforma, premendole assai d' aumentare il suo piccol gregge, e di fondare il secondo convento di scalzi, giusta la facoltà che avevale accordata il Reverendissimo P. Generale. La onde supplicò la Mascaregna a darle mezzo per cui favellar loro, il che agevolissimo essendo, trovandosi egli nel-

nella propria di lei casa, prestamente ottenne.

Pria però che m'accinga ad esporre ciò che risultò dallo abbozzarsi che fecero con Teresa i due fervorosi romiti, ragion vuole che a gloria della nostra Italia brevemente si additi chi fossero i valenti uomini. Il primo era *Ambrogio Mariano* nato nella Città di Bitonto nel Regno di Napoli da Niccolò Azaro, e Polissena de' Clementi, genitori per chiarezza di nobiltà ragguardevoli: Impiegato aveva la fanciullezza nello studio delle lettere umane, la gioventù in quello delle Leggi, e delle Teologiche scienze, e in ambe le facoltà ottenne la laurea di Dottore. In somma andò egli fornito di que' pregi che fanno l'ornamento maggiore di ben costumato Cavaliere, essendo egli bravo Rettorico, facendo Poeta, ed eccellente Matematico; ed ebbe per condiscipolo quell'Ugone Buoncompagno Bolognese, che montato al soglio di Pietro, chiamossi *Gregorio XIII.*, e sempre viva ritenne la memoria dell'antico suo amico. Assistè il Mariano al Concilio di Trento, e spiegato avendo presso quel Venerabilissimo Confesso l'alta sua destrezza, e capacità, fu da' venerandi Padri inviato nella Germania, ed altre Provincie del Settentrione, a promuovere alcuni rilevanti affari della Cattolica Religione. Acquistossi allora grande stima e credito presso la Regina di Polonia. Terminata la commissione ingiuntagli dal Concilio, se' a lei ritorno, e dedicossi al servizio della medesima. Non inchinando egli però allo stato conjugale, se' voto di castità, la quale in una occasione nella Città di S. Quintino seppe anche difendere colla spada. Arolossi all'insigne Ordine Militare de' Cavalieri Gerosolimitani, detti di Malta, e si diè per qualche tempo a seguire le insegne di Marte. Ritrovossi presente l'anno 1557. alla famosa battaglia detta di S. Quintino, nella quale il Re delle Spagne Filippo Secondo il dì di S. Lorenzo riportò la tanto nota vittoria de' Francesi; e fu il valoroso Mariano uno di quelli che grandemente concorsero al conseguimento dell'accennata

vittoria; ma poco dopo gli convenne provare le disavventure, che seco porta il Mondo. Fu accusato qual reo di omicidio d'illustre personaggio, e imperciò posto in carcere, nella quale dimorò per due anni, e da questa forse non sarebbe uscito, che per montare sù d'un funesto palco, se il Giudice mosso, com'egli è ben a crederfi da Dio, coll'interrogare separatamente i due accusatori, non avesse a guisa di Daniello riconosciuto dall'incoerenza delle risposte loro e l'innocenza del Mariano, e la malignità della nera calunnia. Tratto di carcere, dopo aver con eroica virtù procurato il perdono a' tristi suoi accusatori, tornossene in Italia, d'onde nuovamente si ricondusse in Ispagna, servendo d'ajo al giovinetto Principe di Sulmona. Ivi rinnovata col Re Filippo Secondo l'antica cognizione, fu da esso impiegato nel disporre la navigazione del fiume Guadalquivir da Siviglia a Cordova; e da Dio ad altri impieghi chiamato. Erasi egli ritirato per alquanti giorni, non so se in Siviglia, o Cordova, preso i PP. della Compagnia di Gesù a far gli esercizi spirituali, quando gli venne veduto in Chiesa il fratello *Matteo della Fuente*, discepolo del gran Maestro Giovanni d'Avila, venerabile romito, e padre di molti altri, che senza stringersi co' Voti di religione menavano una vita contemplativa, e penitente in un deserto posto nella Siera Morena, anticamente detto il Cardone, ora il Tardone, non molto distante da Cordova. Parlò con Matteo il nostro Mariano, e l'anno 1562. abbracciò il di lui Istituto. Cambiata la spada in una conocchia procacciavasi il vitto (giacchè le costumanze di que' Romiti richiedevano che ognun lavorasse colle proprie mani) col filare; nella qual arte riuscì sì eccellente che le Dame di Siviglia facevano a gara nel comperare i di lui lavori, e giunsero (forse per istrana emulazione) a pagarglieli dieci reali l'oncia. Non consisteva però in quest'arte il pregio del valente romito. Esercitavasi in austere penitenze, e in prolissa orazione.

Venne poi ad abitare in quella sacra solitu-

litudine un altro romito, già suo compagno, e nazionale, nomato *Giovanni Narduch*, nato in Casar-chiprano nel contado di Molizo del Regno di Napoli, poi trasferito alla Città di Rojano, che nella sua giovinezza servito avevalo, e accompagnato da Bitonto a Bologna. Era questo Giovanni uno di quegli avventurati semplici, e indotti, che rapiscono il Regno di Dio, e quanto poveto di nascita, altrettanto ricco di virtù, tra le quali luminosamente spiccò la divozione verso la Santissima Vergine, che per tenerezza chiamava la sua *Colomba*. Salvato in età di quattro anni prodigiosamente dalle acque di un fiume si die ad ajutare i genitori nel coltivamento de' campi; poi in età cresciuto esercitossi nello stesso mestiere presso Roma. Gli venne in animo di professar l'Ordine de' Minori; ma Iddio che in un altro lo voleva, permise che pria di vestir l'abito si fattamente lo molestassero in un convento i Demonj, che il servo di Dio cambiò i desiderj di farsi religioso in quelli d'essere pellegrino. Portossi pertanto nella Spagna a visitare il corpo del Protomartire tra gli Apostoli S. Jacopo; pria però di giungervi, poco mancò che nella Francia non gli fosse tolta dagli Eretici la vita, imperciocchè, siccome mirando egli in quel Regno le croci atterrate, i templi profanati, le Sacre Immagini vilipesa, non sapeva trattenere il suo zelo, e le sue lagrime, così que' ribelli caricavano d'ingiurie, e in Mompe-lier morto lo avrebbero, se un barcaruolo Cattolico non l'avesse frettolosamente trasportato ad altra riva. Visitato il sepolcro del Santo Apostolo, recossi a Barcellona con animo di ripassare in Italia: ma il medesimo S. Jacopo lo trattenne, il quale in sembiante d'uomo, da Giovanni allora non conosciuto, gli disse che, se cercava Dio, non poteva trovarlo meglio che in Ispagna; che si rammentasse del pericolo incorso nella Francia; e che non gli conveniva il fare quel viaggio. Arrestatosi per questi detti, deliberò di servire agl'infermi in uno Spedale.

Finalmente dopo altri varj impieghi, andò in Cordova da un Cavaliere, che dimorava nel Tardone uno Italiano, invogliossi d'andare a ritrovarlo. Riconosciuto ch'ebbe l'antico suo padrone, Ambrogio Mariano, si trattenne con seco. Di lui, come di compagno, servivasi il Mariano alloraquando era costretto a uscire dalla sua solitudine; e funne in vero costretto or per attendere agl'interessi di quel santo deserto, ed or per ubbidire al Re D. Filippo, che volle pre valersi della di lui perizia nel trarre alcuni rivi dal fiume Tago, e formare condotti d'acqua ad innaffiare la pianura di Aranguéz. Tra gli altri lodevoli impieghi che assunse ad istanza de' suoi romiti confratelli, uno fu il procurare pel mezzo de' Principi della Corte di Spagna l'approvazione dal Sommo Pontefice Pio V. del loro istituto. Il Rui-Gomez si fe' di lui intercessore, ma il Santo Pontefice non altro accordò se non che i romiti s'aggregassero a qualche religiosa Congregazione approvata di già dalla Chiesa, e sapendo quanto la solitaria loro vita conforme fosse alla regola data da S. Alberto a' Carmelitani, la medesima regola propose loro ad osservare. Dispese Iddio che que' Solitarij abbracciassero quella di S. Basilio; ma insieme volle onorarè il Carmelo con due insigni soggetti di quel sacro eremo, de' quali ora favelliamo.

Viaggiando i due romiti Ambrogio Mariano, e Giovanni Narduch da Giaen a Madrid, il Mariano cavalcava una mula, e il Narduch camminava a piedi; non pertanto sentissi questi sì snello, e lieto, che precedeva sempre la mula. Palesò la sua interiore allegrezza al Mariano, il quale gli rispose: *Qualche gran cosa di tuo profitto vuole Iddio ricavare da questo tuo viaggio, mentre provi ricreamento e piacere nel travaglio*. In fatti così addivenne; perciocchè parlando ambidue in Madrid alla Nostra Santa Madre nella casa di Donna Eleonora, chiamati furono a professare la di lei riforma, nella quale vissero con singolarissima esemplarità, e perfezione (1). Nell'abboc-

(1) *Ambidue son morti in Madrid. Ambrogio Mariano nel 1594. e Giovanni l'anno 1616.*

boccarsi che fecero questi con Teresa, invaghissi ella grandemente del talento dell'uno, e della semplicità dell'altro, e la virtù d'entrambi accrebbe in essa le brame di trarli all'Ordin suo. Espose il Mariano alla Santa la serie, e le vicende della sua vita: soggiunse poi, com'egli meditava portarsi a Roma (2) per ottenere dal Sommo Pontefice quella approvazione dello eremitico Istituto del Tardone, che da lungi colle mediazioni altrui non aveva potuto ottenere. Confessolle pure candidamente qual fosse il motivo che trattenevalo dall'entrare in qualche approvata religione, il quale era l'amore che portava all'Evangelica povertà. Già da gran tempo era egli stato da Dio chiamato ad abbandonare il Mondo: tuttavia non avevalo mai del tutto abbandonato, per sentirsi, com'esso diceva, scandalizzato al mirare grandi inosservanze negli ordini regolari in materia di povertà; e in vece di questi eletta avevasi la solitudine del Tardone, nella quale a imitazione dell'Apostolo guadagnar poteva col travaglio delle proprie mani il sostentamento. L'avvedutissima Teresa, alla quale sommamente era a cuore il far preda d'un sì degno figliuolo, seppe proporgli assai bene i pregi della Carmelitana sua regola, e lasciategliela in mano, da esso si congedò. Ricevette la regola il Mariano, e avidamente di notte tempo la lesse al suo compagno fra Giovanni, interpretandogliela del Latino in vol-

gare. Fu sì grande la di lui consolazione nel rivolgere quelle sante leggi, tutte giunta il suo cuore, che prima di terminarne la lettura, rivolto al compagno, gli disse: *Fratello Giovanni, abbiam ritrovato quella che andavamo cercando. Questa è la regola che ci conviene osservare: Ella è approvata dalla Chiesa: han rimosso il di lei fervore sì uomini, che donne. La Riformatrice è un'anima Santissima; che aspettiamo noi più? Stabiliamo in questa la nostra professione, che senza dubbio ella è la porta del Cielo.* Passata la notte, volò incontanente il Mariano a protestare a Donna Eleonora aver egli, e il compagno risoluto d'abbracciarla riforma della M. Teresa. Avvisata questa di sì buon acquisto dalla Mascaregna, non può esprimersi quanta ne sentisse gioia, ed esultanza.

Non avevano a ristarsi qui le contentezze della Santa: perocchè chiamato a se il Mariano, rendutegli affettuose grazie della di lui risoluzione, e ponderatogli quanto accettevol cosa a Gesù e a Maria imprendeva egli coll'abbracciate il Carmelitano Istituto, intese dal medesimo che il Principe Rui-Gomez, affin di fecondare le di lui inclinazioni alla vita solitaria, donato avevagli un romitaggio di Pastrana, nel quale introdur potesse un Istituto somigliante a quello del Tardone. Qui crebbero le consolazioni di Teresa, conciossiachè giustamente promettendosi che il pio e liberal Prin-

(2) Il bravo Scrittore anonimo Francese della Storia degli Ordini Regolari nel tomo primo cap. 26. asserisce che Ambrogio Mariano portossi a Roma per ottenere dal Pontefice Pio IV. l'approvazione dell'Istituto del Tardone. In Confermazione de' suoi detti cita il nostro P. Francesco di S. Maria lib. 4. c. 3. e il tomo secondo della Storia Profetica. Nel primo luogo non avrò neppure una parola che tratti di ciò. Nel secondo, chi mai può saperlo, non essendo comparso alle luce il secondo tomo della Storia Profetica, ma conservandosi manoscritto nel nostro Archivio di Madrid? Non leggeva colui i libri stampati in Francia, come potrà aver letti i manoscritti di Spagna? Veggansi il tomo primo delle nostre Cronache lib. 21. cap. 28. il tomo 3. lib. 9. cap. 6. il tomo 4. lib. 14. cap. 22. la nostra S. M. nel capo 16. delle Fondazioni, al quale nelle Edizioni Italiane corrisponde il capo 21. Luigi Milagras, che nella Vita del P. Maestro Avila al libro secondo capo 6. tesse un'elogio a Matteo della Fuente, e apertamente riconoscerà il Lettore che il nostro Mariano non portossi a Roma, ma soltanto adoperossi cercando Intercessori nella Corte di Madrid, e che il Pontefice che allora governava la Chiesa, fu Pio V. non il IV.

Principe approvato avrebbe che il Mariano cedesse l' accennato Romitorio all' Ordine che professar voleva, videsi provveduta del secondo convento pe' suoi figliuoli, e apprese con quanta ragione detto le avesse Iddio in Toledo che andava a Pastrana più che per monache. Spedì pertanto l' avvedutissima Institutrice da Madrid un messo a' due Provinciali, cioè sì al presente, che allo scaduto, chiedendo il loro consenso per fondare in Pastrana il secondo de' conventi che il P. Generale permesso avevale di stabilir: Scrisse altresì a Monsignor Vescovo d' Avila perchè interponesse la sua autorità presso i mentovati Provinciali, e ordinando al Mariano che attendesse i dispacci in Madrid, poi la seguitasse, avviossi la Santa a Pastrana, accompagnata dalle due sue monache, e da una Nobile virtuosa donzella della Famiglia di Cisneros, la quale allevata in Madrid in casa di D. Antonia Brancez Dama Portoghese, e stretta parente del Rui-Gomez, bramosa in sommo di consacrarsi a Dio, fu accettata da Teresa tra le sue figlie, e vestita del Sacro abito in Pastrana, come fra poco vedremo.

#### C A P O XIV.

*Fondasi in Pastrana un monastero di scalze, ed un convento di scalzi. Travagli, e contentezze che provò la Santa in quella Villa.*

ANNI DEL SIGNORE 1569.

**A** Ccolsero i due Principi in Pastrana la nostra Santa Madre con fine dimostrazioni d' affetto, e di stima, e alloggiaronla colla dolce di lei comitiva in un appartamento del palazzo loro, ritirato dalla comunicazione co' secolari. In esso ebbe a dimorar Teresa più lungo tempo di quello aveva immaginato. La cagione di tale ritardo era, che la casa preparata pel monastero, era assai piccola, e la Principessa aveva gran parte di essa fatta gittare a terra a fin di adattarla a foggia di chiostro. Lieve però si era cotesto travaglio a

paragon di quelli che la medesima Principessa le porse a soffrire. Aveva questa condotta da Madrid una religiosa Agostiniana dell' Umiltà di Segovia, chiamata D. Caterina Machiuca, perchè le si desse in Pastrana l' abito di Carmelitana Scalza, e chiedeva con tanto impegno l' esecuzione della sua domanda che voleva fosse subitamente adempita. La Santa, più savia senza fallo della Principessa, non avendo notizia nè delle qualità, nè della persona della Monaca, e oltre a ciò, riflettendo quanto malagevolmente si adatti ad altra professione chi per qualche tempo ha vivuto in un' altra, non sentivasi mossa a darle sì prestamente l' abito delle sue scalze. Ecco dunque suscitato lo sdegno contra Teresa della Principessa, alla quale il contraddire era un delitto senza remissione.

Poco però curossi del crucio di essa la generosa Santa, stimandolo sempre minor danno di quello che poteva produrre tra le sue figlie una monaca non conosciuta. Affin di disimpegnarsi con più forte mezzo da istanza sì importuna, scrisse al P. Domenico Bagnez, chiedendo il di lui parere intorno a questo affare; e l' assennato Teologo le rispose che faceva molto bene, e doveva sempre mai mantenersi costante nel vietare l' ingresso ne' suoi monasterj a religiose d' altro Ordine, quando premesso non avesse un lungo, e maturo esame. A tale risposta placaronsi, sebben non del tutto, gli animi della Principessa, e della pretendente; e Teresa videsi tratta da un grande impaccio: ma subito le sovrappiunse un altro più penoso travaglio. Seppe la Principessa (non si sa come) che la Santa portava con seco il libro che scrisse della sua vita; eccola pertanto ad avidamente chiederle di leggerlo. Con umili, e valide scuse negò Teresa di compiacerla, ma questa negativa fu un accrescere maggiormente la voglia di leggerlo. Pose per Mediatore il Principe suo marito, e ad esso pure a tutta buona equità costantemente ricusò di appagar sì fatte domande; ma che? Furono tante le istanze, e le preghiere dell' uno, e dell' altra, che videsi co-

stret-

stretta la Santa ad arrendersi. Prima però di consegnar loro il libro, si fe' promettere da ambidue ch' essi soltanto, e nessun altro letto lo avrebbero, e gli avvertì de' gravissimi inconvenienti che potevano avvenire qualor non adempieffero la promessa. Eran passati pochi giorni dalla consegna del libro, quand' ecco seppe Teresa che il medesimo (o fosse dimenticanza nella Principessa di ciò che promesso aveva, o fosse curiosità di qualche servente) andava a torno per palazzo nelle mani delle fanti. Almeno avessero quelle vane donne ricavato quel profitto che riportare dalla lettura di esso potevano; ma tutto all'opposto addivenne. Prendevasi a diletto nel palazzo il beffare quel libro, e la Principessa aizzata dallo sdegno di non essere stata compiaciuta dell'accettazione della monaca sopra mentovata, facevasi con disonorevole leggerezza la motrice degli scherni, e delle rifate contro del libro, e l'Autrice di questo, e non arrossironsi con amarissimo disleggiamento di dire che le rivelazioni della M. Teresa erano viluppi, e inganni simiglianti a quelli di Maddalena della Croce, (1) falsarda Donna, ch'erasi colle sue iniquità resa in que'tempi famosa nelle Spa-

gne. Avevan le beffe contra il povero libro acquistato tanto piede, che giunsero fino a Madrid, ove nelle conversazioni delle Dame raccontavansi, e facevansi applauso, alle facezie, e agli arguti scherni della Principessa d'Evoli contro il libro della M. Teresa. Questa fu l'origine perchè chiesto fosse ad esaminarsi dalla Generale Inquisizione, come altrove racconteremo. Tante irrisioni riuscivan dolci alla Santa, che tanto era avida di patire: ciò che tornavale a non legger ramarico era l'offesa del Signore, le cui opre difonorevansi.

Ben s'avvide allora quante molestie avevano a provare le sue figlie dalla Principessa, la quale non aveva in istima nè Teresa, nè le sue monache. Sarebb' ella di buon grado ritornata indietro, se l'ardente brama di fondare in Pastrana il secondo convento degli scalzi non l'avesse trattenuta. Cominciò a trattare co' Principi dell'entrate bisognevoli al monastero, e quì eccola imbrogliata colle medesime sue dottrine. Le risposero i Principi che stabilisse il monastero con quella povertà colla quale aveva eretti gli altri: esser questa maggior perfezione: e ch' essi l' avrebbero soccorso poi colle loro limosine. Se la Santa Fondatrice avesse

(1) A comprendere quanto mordace fosse sì fatto paragone, piacemi brevemente esporre chi stata siasi Maddalena della Croce. Ella era Monaca in Cordova. Alzò sì gran concetto di donna favorita da Dio di sublime dono d' Orazione, di Profezia, e di Miracoli, ch' era riputata la maggior Santa che vivesse in Ispagna, anzi, al dire del Card. Bona, (in Tract. de discret. spirit. c. 5. n. 2.) ejus vite singularis fama totum repleverat Orbem. Ricavò l'approvazione dell'apparente sua virtù, e della penitente asprezza di vita da parecchi Maestri di vita spirituale, che allora fiorissero nella Spagna in dottrina e perfezione. Tant' alta era l'opinione che portavasi di lei, che le portarono a benedire i primi panni del Principe D. Carlo Primogenito del Re Filippo Secondo. Alla fine si scoprì ch' era vera strega, e che in segreto se l'intendeva col Demonio, di cui era domestica; la onde, come ingannata, e ingannatrice, ebbe dal Tribunale della S. Inquisizione mercede degna della sua vanità. Prima però che l'infame di lei superbia si svelasse, parecchi santi uomini illustrati da Dio la riconobbero per quella che in fatti era. Il Ven. Alonso di Oroasco dell'Ordine di S. Agostino non potè mai indursi a parlare con essa (Bona ut sup.) Il V. M. Giovanni d'Avila non volle egli pure andarla a visitare, e allora quando viepiù dilatavasi la di lei fama, mandolle a dire che presto si sarebbe scoperto chi ella era. (Mugnos in ejus Vita, lib. 3. c. 12.) S. Ignazio di Lojola udendo che il P. Martino Santacroce novizio nella Compagnia lodavala qual Santa, lo riprese. Veggansi i PP. Ribadeneira nella V. di S. Ignazio, lib. 5. c. 10. e Bartoli lib. 4. p. 659.

avesse avuto riguardo al tenerissimo affetto che portava alla povertà, avrebbe certamente ricusata qualsivoglia rendita che offerta le si fosse; ma riflettendo che la terra di Pastrana era povera, che le limosine offerte da' Principi eran dubbiose, e che al minimo disgusto che dato loro avessero le amate sue figlie, potevano venir da essi abbandonate, procurò di persuaderli coll' esempio di Donna Luigia della Cerda, che nella sua villa di Malagone dotato aveva con sufficienti rendite il monastero, e con por loro sott' occhj non convenire al grado loro il lasciare sì derelitto un monastero che fondavasi unicamente per appagare le pie istanze loro, e lasciarlo sotto la lor protezione. Il Principe, uomo degno di miglior conforto, intese le ragioni della Santa, e dichiarossene convinto; non così l'appassionata Principessa, la quale bramava ritrovar occasioni di finir la con Teresa. Vuolsi credere che il Rui-Gomez colla dolcezza, e prudenza sua ammollassero alquanto la collera, e raddrizzasse il poco senno della moglie; imperciocchè leggesi che il monastero delle religiose eretto finalmente venne in Pastrana a' nove di luglio del MDLXIX. col titolo di Nostra signora della Concezione; monastero che per le inquietudini cagionate dalla torbida Principessa dopo la morte del marito videasi costretta la S. Madre d' abbandonare l'anno MDLXXIV.

Più felice riuscì la fondazione del convento degli scalzi, che tanto era a cuore della Santa, poichè mantienfi tuttora, e può dirsi che questo è stato il Seminario degli uomini più santi, più dotti, e più prudenti ch'anno illustrata la religione. Ottenuto il consenso de' Provinciali, erano giunti a Pastrana i due romiti, Ambrogio Mariano, che chiamossi di S. Benedetto, e Giovanni, che fu appellato della miseria. Quasi al medesimo tempo pervennero due monache l'una da Medina, l'altra dall' Incarnazione d' Avila, che la Santa avea mandate a prendere; e allora riconobbe come, senza avvedersene, avea cooperato ad accrescere alla sua Riforma un altro illustre figliuolo, cioè il P. Baldassarre Nieto Carmelitano

nato di Zafra nell' Estremadura, che pos' addomandossi di Gesù. Quest' inclito religioso, il quale in Portogallo non meno, che nelle Spagne avevasi acquistato gran nome per l'alta sua eloquenza da' sacri pergami, bramava ardentemente di professare la riforma, e di tal cosa trattato aveva in Medina col Ven. P. Antonio di Gesù, quando questi portavasi colà da Durvelo; stava però aspettando qualche favorevole occasione per dichiarare la sua vocazione, affinchè e il P. Generale, e i PP. Carmelitani di Spagna non avessero a lagnarsi che i migliori soggetti della religione passavano agli scalzi. Gliela porse Iddio la buona opportunità, quando meno se la credeva. Aveva scritto la Santa al P. Priore del Carmine di Medina del Campo, pregandolo a deputare qualche probbo Religioso che accompagnasse, e custodisse le monache dovevanfi portare a Pastrana, e il P. Priore assegnò il Nieto. Di lietissima voglia eseguì questi la sua commissione, cui terminata ch'ebbe pregò la Santa Madre a degnarsi d'annoverarlo tra fervorosi suoi figliuoli. Accettollo Teresa di buonissimo grado, e rallegrossi oltremodo al mirare quanto sode pietre somministravale Iddio ad essere le basi del monastico suo edificio.

Il Principe Rui-Gomez accondiscese che nel romitaggio detto di S. Pietro, donato già ad Ambrogio Mariano, si fabbricasse il convento degli scalzi carmelitani. La Santa mandò a chiamare il P. Priore di Durvelo Antonio di Gesù, che allora trovavasi in Manzera, acciocchè vestisse dell' abito riformato i tre novelli pretendenti, e prendesse il possesso del nuovo convento di Pastrana, ma differendo egli la sua venuta, il Mariano non sapendo soffrire dilazione pregò la S. Madre, e il P. F. Pietro Muriel delegato del Provinciale d'essere ben subito co' due compagni vestito. Per la qual cosa determinato venne di non più differire l' adempimento delle belle di lui impazienze. Cucirono la santa, e le sue figliuole gli abiti de' loro fratelli, e preparossi per la funzione l'oratorio de' Principi molto pomposamente. In esso diedesi per commissione del

del Muriel dal P. Baldassarre, coll'assistenza di Teresa, e l'intervento de' Principi, della loro corte, e di molti de' Terrazzani, l'abito a' due romiti, e alla Cisneros, mentovata nel fine del capo precedente; e ciò fatto vestì egli se medesimo. Due cose non debbo passare sotto silenzio, avvenute in sì lieta, e Sacra funzione. In essa il P. Baldassarre fece un sermone sì penetrante sopra i disinganni del Mondo, i beni dello stato religioso, e la contentezza che pruova un' anima unita con Dio, che un bizzarro giovane Pastranese figliuolo di onorate, e doviziose persone, nomato Gabriele di Buoncortello, ne rimase rapito, e stabilì ben subito di farsi compagno de' tre avventurosi campioni. Espose i suoi desiderj alla S. M. Teresa, e al P. Baldassarre di Gesù, e furono sì accette le di lui preghiere, che nel prossimo agosto abbracciò il sacro nostro Istituto, nel quale, sotto il nome di Gabriele dell'Assunzione, menò quella sì ammirabile vita che in quattro Capi descritta può leggerfi nel tomo secondo, e libro sesto delle Cronache. L'altra cosa a notarsi ella è la singolare dimostrazione di affetto di Teresa verso i due romiti Mariano, e Giovanni, imperciocchè nel darli loro l'abito volle esser sola, nè permise che le compagne, o alcun altro, l'ajutassero in sì tenero uffizio, quasi fin da quel tempo di notar volesse alla nostra Italia quella pietosa sua propensione ch' ora tanto splendidamente ci fa palese colle grazie copiose che a' suoi divoti dispensa.

Fu stabilito che il giorno terzodecimo di luglio si facesse una processione al luogo destinato per abitazione degli scalzi. V' accorsero i popoli circonvicini, e v' intervennero i cortigiani del Rui-Gomez. Avviòsi la processione al monastero delle religiose, e andò a terminare all' accennato, e antico romitorio di S. Pietro, situato sù d'un rotondo monticello. Ivi impossessaronfi i tre novelli scalzi del secondo convento della riforma; non permise però la Santa M. che vi si riponesse il Santissimo Sacramento infino a tanto che giunto non fosse il P. Anzonia, volendo ella con ciò dimostrare la

grata sua venerazione a quel santo vecchio, che prima d'ogni altro erasele offerto in Figliuolo.

Terminata col favore del liberal Principe cotesta impresa, e aggiustati il meglio che poté, gl'interessi delle monache, i quali singolarmente alla Principessa (almeno esteriormente paga, e contenta) appartenevano, riflettendo Teresa al monastero di Toledo, che videsi costretta a sì immantemente abbandonare, propose di colà ritornare. Al licenziarsi che fece dal fratello Ambrogio Mariano di S. Benedetto, le disse questi: *Madre nostra, giacchè ella m'ha dato quest'abito, chiegga a Dio che mi si adatti bene, e ch'io mi renda un perfetto religioso.* Promise di appagare le figliali di lui brame l'amorosa Santa, e portando ferma opinione ch'egli perseverato avrebbe nello intrapreso cammino, ed era a tornare di grande giovamento all'Ordin suo, gli promise altresì di ritrovarsi presente alla religiosa di lui professione; siccome nel vegnente anno adempì.

## C A P O XV.

*Ritorna la Santa a Toledo poi a Pastrana, Varj viaggi che intraprese nel seguente anno, e singolare avvenimento tra la medesima, e un novizio del suo Ordine. S. Pio Quinto deputa Visitatori Apostolici a' Carmelitani di Spagna.*

ANNI DEL SIGNORE 1569. e seg.

**V**ERSO la metà di luglio partì la Santa da Pastrana, e a' ventidue dello stesso mese, giorno della Maddalena, entrò in Toledo. Di là inviò a reggere il monastero di Pastrana la ven. M. Isabella di San Domenico, e con finissimo tratto di provvida accortezza ingiunse alla novella Priora, e forse l'avrà ingiunto anche prima alle sue figlie di Pastrana, che si registrasse in un foglio, sottoscritto dalla medesima Priora, tutto ciò che di mano in mano andassero ricevendo da' Principi, foss' egli o di tenue, o di gran valore, in masserizie, o in al-

in altro. Comandò ancora che si notasse l'anno, il mese, e il giorno della ricevuta. Quanto utile sia riuscita alla Santa sì sottile diligenza, lo vedremo allora quando descriveremo com'ella ragionevolissimamente abbandonò quel monastero, e trasportò le monache altrove.

Occupossi in Toledo nel conchiudere i trattati con Alonso Ramirez, e Diego Ortiz, che sul fine del Capo XII. descritti abbiamo. Non possiam chiarirci quanto tempo in quella Città ella si trattenesse. Il P. Ribera lib. 2. c. 17. scrive che la Santa prima della fondazione di Salamanca, la quale avvenne al primo di novembre del 1570. recossi a Medina del campo, indi ad Alva di Tormes, per ivi stabilire un altro monastero, e compiacere in tal guisa alle pie domande di Francesco Valasquez, e di Teresa Laiz di lui conforte, i quali a questo fine interposta avevano la mediazione di Giovanni d'Ovaglio, e Giovanna d'Ahumada cognato, e sorella della medesima Santa. Erasi colà condotta con alcune religiose, ma, non avendosi potuta accordare con quelli che chiamata avevanla, imperciocchè richiedevan certe condizioni che mal si facevano a' prudenti dettami suoi, ritornossene a Medina; recossi poi a Vagladolid, e per ultimo a Salamanca.

Egli è certo che nel luglio del 1570. ritrovossi presente in Pastrana alla religiosa professione di Ambrogio Mariano, e di Giovanni della Misericordia. Molto ella bramò che il Mariano nella professione si ascrivesse a quelli che atti sono ad ascendere a' sacri ministerj; ma questa volta nè le tenere di lei preghiere, nè le forti istanze altrui poterono ottenere dalla ritrosia di lui umiltà, che altro stato abbracciasse fuorchè quello di umile converso. Ben egli è vero però che ciò che da esso ottenere non poterono le suppliche, conseguirono i comandamenti, sendo egli stato costretto dal Reverendissimo Padre Generale a salire agli Ordini Sacri; ordinato imperciò Sacerdote l'anno 1574. Nel portarsi che fece quest'anno la Santa a Pastrana, entrò parimente nella Chiesa de' padri ad ascoltare la Santa

Messa. Servivala un novizio nativo di Ecica, Città dell'Andaluzia, il cui nome era *Agostino de' Rà*, con tal compostezza, e divozione, che Teresa compunta alla dolce vista di quell'angioletto suo figlio, non potè trattenerli sì, che a lui non si accostasse, e quasi furtivamente le desse un tenero materno abbraccio. Il novizio, la modestia del quale finissima era, non avendo potuto altro riconoscere dalle vesti, se non che chi abbracciato lo aveva, era donna, smarrito in volto, abbandonato il Sacerdote all'Altare, ratto fuggì nella sagrestia, sì altamente sbigottito, che non poteva neppure pronunziar parola. Accorse il sagrestano alla Chiesa, e informato dalla Santa Madre dell'avvenimento, ebbe ad ammirare con essa quanto bella regnasse la virtude in cuore di quel divoto giovane. Crebbe a un tal atto vie più in Teresa il materno suo amore verso il fratello Agostino, e gliene diè un'altra pruova, che tornogli a gran prò. Sul principio del noviziato riguardatolo Iddio qual tenero pargoletto: colmavalo nell'orazione di straordinarie sovrane dolcezze; in appresso poi per esercitarlo da forte, e renderlo adatto al cimento, e al travaglio, abbandonollo alle aridità più penose dello spirito, e permise che il Demonio con importune tentazioni lo molestasse. L'interna pena del buon novizio si fe' assai più sensibile, e tormentosa da uno strano rossore che se gli aggiunse, per il quale non osava palesare al confessore la propria lotta, e le moleste tentazioni. Tutto in se rinchiudendo l'acerbo affanno, il corpo ne risentì sì fattamente, che fu colto da una febbre continova, la quale andavalo sensibilmente struggendo. La Santa Madre tutta ripiena di sovrane cognizioni, ben seppe avvedersi qual fosse l'origine di tale infermità; che però ritiratolo un giorno in disparte, interrogollo lunga pezza di tempo degli affari dell'anima; ma il fratello Agostino assalito dal consueto suo rossore non altro rispondeva alle domande dell'affettuosa sua madre, che un semplice sì, o un no. Profegù Teresa per altri quattro o cinque giorni le stesse diligenti inter-

interrogazioni affinch'egli da per se rompesse spontaneamente quel sì luttuoso silenzio, e superasse la sì mal opportuna ripugnanza, ma sempre in danno affaticossi. Alla fine essendo ella già per allontanarsi da Pastrana, tiratolo nuovamente in disparte sì gli disse: *figliuol mio, io non so quante volte io abbia parlato a parte e in segreto con esso voi, per il desiderio ch'io aveva che mi palesaste le vostre affezioni, consistendo in una tale manifestazione il cominciamento di tutto il vostro bene. Non so per qual ragione vogliate celarmi la verità, e farla meco da sì ritenuto. Non è egli vero che voi soffrite questo, e quello affanno?* e quì la Santa Madre con superna luce gli svelò quegli interni travagli, che sì l'affliggevano nel più intimo dell'animo. Aggiunse poi, affin di consolarlo, e lasciargli un perpetuo savissimo ricordo: *figliuol mio, non avete di che temere: io prendo a carico mio ciò che in questo avete di colpa. La maggiore che avete commessa, e che tanto v'ha molestato, ella è stata quella di non ricorrere a Dio nell'orazione, e di non palesare i vostri interni rammarichi a qualche religioso. Manifestateli in avvenire al primo che siate per incontrare, dicendogli: Ora il demonio mi suggeriva questa cosa, e vedrete come il maligno, mirando scoperte le sue insidie, fuggirà svergognato, e confuso.* Rimase il giovane sì fattamente cambiato, e rinnovato in se stesso, che fra poco liberossi affatto dalla sua tribolazione, e fu tale la di lui liberazione che poscia nel rimanente del viver suo non ardiron mai più d'inquietarlo le antiche tentazioni, ed egli medesimo attestò che quand'anche avesse voluto a bella posta richiamare alla mente i passati turbolenti pensieri, gli pareva di non potere. La Santa, poi che aveva riconosciuto le preclare doti del suo novizio, incaricò i religiosi di Pastrana ad aver grande apprezzamento di lui. *Mi tengano conto, disse ella, di questo fratello, perchè debb'essere un gran Prelato.* Misteriose riputaron tutti le parole della Santa loro Madre, e veggendole dopo avverate le credettero profetiche. In fatti l'inclito giovane Agostino

Vita di S. Teresa. Tomo I.

de' Rè governò dappoi in grado di superiore i conventi di Granata, Salamanca, Baeza, Cordova, e Siviglia. Giovò assai alla riforma colla sua dottrina, chiamato per la grande sottigliezza dello ingegno il secondo Gaetano; e finalmente dopo una vita esemplarissima morì essendo attualmente Provinciale della bassa Andalusia, sommerso da un giumento in un ridotto d'acque presso Badajoz, non senza grande edificazione di quelli che ritrovarono il di lui cadavero inginocchiato nella Palude con una mano posta sopra la croce che portava al petto, e di coloro i quali in una pericolosa inondazione accaduta in Siviglia nel precedente anno, udironlo offerire di buon grado la propria vita affin di placare la Divina Giustizia contro del popolo sdegnata.

Fin dal principio di quest'anno 1570. aveva avuto contezza la nostra Santa della deputazione fatta dal Sommo Pontefice Pio Quinto, a istanza del Re Cattolico, di due Commissarj Apostolici, i quali lo spazio di quattro anni colla facoltà di sostituire un altro religioso ch'essi giudicassero a proposito, visitassero nelle Spagne l'uno nella Castiglia, l'altro nell'Andalusia, l'Ordine di nostra Signora del Carmine, e stabilissero ciò che opportuno riputassero a riformarlo. Essendo in ciò mirabilmente spiccata la speciale Divina Provvidenza a prò della dilatazione della nostra sacra riforma; non può non essere necessario per l'intelligenza di più cose che avremo in seguito a descrivere, il quì recarne una breve notizia. Furono dall'incomparabile Pontefice eletti per Commissarj due insigni religiosi del nostro suo Domenicano Istituto. Era l'uno il P. M. Pietro Fernandez Priore allora del convento di Talavera della Regina, l'altro il P. M. Francesco di Vargas Priore di S. Paolo di Cordova, ambidue di prudenza, di scienza, e di virtù forniti. Pervennero ad essi i Brevi di Sua Santità prima del mese di marzo di quest'anno. Ricevuto tale incarico, il Fernandez Visitatore nella Castiglia si pose in animo di visitare prima d'ogni al-

O

tro

tro il nostro convento di Pastrana, e parecchi saggi motivi forza egli è a credere che a tal atto l'inducessero: uno de' quali egli si fu la speranza che più agevolmente accettata sarebbe la visita dagli altri conventi non riformati, qualor mirassero che a questa prontamente si sottomiserò coloro a' quali non era mestieri. Sul principio pertanto della Quaresima l'Apostolico Visitatore drizzò i passi verso Pastrana con un compagno del suo Ordine. Entrambi camminar vollero a piedi preceduti da un giumento, che portava i loro mantelli. Edificaronsi i religiosi e i secolari al risapere l'umile viaggio di un uomo tale, inoltrato negli anni, e che portava con seco sì grande autorità, ed egli agli ammiratori rispose *che chi veniva a visitar santi, non doveva viaggiare come profano*. Nel convento pratico in tutte le osservanze degli scalzi, ed essendo allora la Quaresima, tempo nel quale que' primitivi padri esercitavansi in austere macerazioni, egli non men generoso si diè a seguire, e imitare il fervor loro. Tenace era com'essi del silenzio, accorreva assiduo al coro, e digiunava con esso loro con rigide astinenze di pane, e acqua. Passati alcuni giorni, adunati i padri nel capitolo, esposero loro la sua commissione. Disse che, a dir vero, la sua facoltà non estendevasi ad essi, perchè vivevano già in stretta riforma; non pertanto, qualor tornasse a grado loro, e giudicassero che stesse loro bene il riconoscerlo per loro superiore, come tale lo potevan riconoscere, avendone intorno a ciò ricevuti gli ordini dal Nunzio Apostolico. Consultarono insieme i padri cotesto affare, e tutti ravvisandone le grandi utilità, di buon animo si sottoposero a' voleri del P. Fernandez, e professarongli ubbidienza. Ad esempio loro lo stesso fecero le monache.

Quant'alta opinione portasse il Fernandez della nostra riforma, può agevolmente argomentarsi da ciò che disse ad un novizio di quel tempo. Era questi tentato dal Demonio a depor l'abito di scalzo, sotto il pretesto che in un altro Ordine vivevasi con più rigore, e che in quello più facil-

mente avrebbe potuto giungere alla perfezione. Comunicò la sua tentazione al Visitatore, il quale facile, e umano ammetteva tutti nella sua Cella e a tutti amoroso dava importanti consigli. S'avvide il Fernandez del maligno inganno del Padre delle menzogne, e tra le altre cose disse al novizio: *Per quanto ho io veduto, e letto, non trovo in tutta la Chiesa di Dio monastero in cui più che in questo fiorisca maggiore austerità, e perfezione*. Acquietossi il tentato novizio a tali detti, e fatta la professione, serbò continua memoria del beneficio usatogli da sì accorto padre. Quanto poi fosse il preò che alla medesima riforma tornò col prestare ubbidienza all'Apostolico Visitatore, oltre l'esserne egli reso perpetuo lodatore, e vigoroso difensore, apparisce dalla facoltà che pel di lui mezzo ottenne di propagarsi. Trattati dalla fama de' novelli scalzi, e del santissimo loro tenor di vivere, accorsero molti ad abbracciarne l'Istituto. In Durvelo eranvi vestiti due novizj, i quali professarono poi in Manzera, ove altri pure accettaronsi, e in Pastrana in un solo anno erano tanto cresciuto il numero, che S. Giovanni della Croce andatovi colà alla metà d'ottobre di questo medesimo anno, trovò oltre quattro di fresco professi, dieci novizj. Ciò posto era egli necessario che i teneri allievi eruditi nelle virtù; nelle scienze eziandio si ammaestrassero, rendendoci manifesto ed evidente la sperienza concorrere non di leggeri l'amore degli studj all'osservanza del ritiro, e alla fuga dell'ozio, ed esser necessario mezzo a promuovere il profitto ne' prossimi. Imperciò conobbero tutti l'importanza di edificare un collegio in qualche Università, nella quale i giovani e attendessero ad apprendere le scienze, e coll'esempio loro eccitassero negli studenti secolari la profittevol voglia di farsi loro imitatori nell'abbandono del mondo; ma facevasi loro incontro un grande ostacolo. La facoltà del Reverendissimo P. Generale di fondare conventi di scalzi concessa alla Santa Madre era limitata soltanto a due, e di già erasi compita, fondato essendosi il primo in Durvelo, che quest'anno

anno agli undici di Giugno trasportossi a Manzera, luogo una lega in circa distante da quello; e l'altro, in Pastrana. Avrebbe potuta chiedere al P. Provinciale Alonso Gonzalez (che grandi amorevolezze usava cogli scalzi, e al quale dall'Apostolico Visitatore non era in verun modo impedita l'ordinaria podestà) la permissione di fondare un nuovo convento; ma non era a sperarsi ch'egli appagati gli avrebbe, sì perchè non avrebbe osato di stendere le cose dal P. Generale limitate, come perchè avrebbe temuto d'incorrere lo spiacimento de' suoi, i quali cominciavano a lagnarsi che i più valenti soggetti passassero alla riforma, avendo molti seguitato l'esempio del P. Baldassarre Nieto. (1) Conchiusero pertanto (ed egli è ben verisimile che faran venuti a consiglio colla Santa loro Madre, quando ritornò in quest'anno a Pastrana, di tentare l'animo del P. Visitatore Fernandez, che di amplissime autoritadi era fornito. Il prudentissimo Prelato penetrò quanto importante fosse la domanda degli scalzi, e rimase persuaso delle ragioni loro; per la qual cosa con suo gran piacere diede ad essi la facoltà di fondare in Alcalà di Ennares il terzo convento. Tutti posero, l'occhio nel P. F. Francesco della Concezione pria religioso nell'Osservanza mitigata, ed a lui addossarono l'esecuzione dell'impresa. Con industria di lui stabilito venne il dì primo novembre di questo medesimo anno 1570. nella celebre Università di Alcalà una nuova abitazione agli scalzi: e tal fondazione tanta utilità recò alla riforma, che fra pochi mesi il convento di Pastrana videasi arricchito di eccellenti novizj, i quali, avvegnacchè di già saliti nel mondo a onorevoli gradi, abbracciarono valorosamente la Carmelitana nascente Riforma.

## C A P O XVI.

*Fondasi dalla Santa Madre un poverissimo monastero nella Celebre Città di Salamanca.*

ANNI DEL SIGNORE 1570.

**N**EL giorno stesso nel quale in Alcalà impossessaronsi gli scalzi di un novello convento, in un'altra città non meno della prima rinomata per gli studj, cioè in Salamanca eresse Teresa un monastero di Religiose. L'impulso a questa fondazione debbesi alla pietà, e al fervente zelo della salvezza delle anime del P. Martino Gutierrez Rettore del collegio di Salamanca della compagnia di Gesù. Imformatissimo questi della rara Santità di Teresa, e di quanto profitto a' prossimi, e decoro alla Cattolica Fede tornassero i chiostri che giuava questa nelle Spagne fondando, le scrisse a Toledo e invitolla a diffondere eziandio a Salamanca quel gran bene che in altre città avea tanto fruttuosamente stabilito. La scarsezza de' beni temporalì in quel paese, eccitò per brevissimo tempo qualche dubbio nella mente della nostra Santa; ma il tenero affetto che portava all'Evangelica povertà, e la saggia ponderazione dell'efficacia della Divina Provvidenza, ben subito sgombrarono ogni dubbiezza, e la fecero costantemente risolvere d'incamminarsi a Salamanca.

A questo fine partì da Toledo, e recossi ad Avila, ove con umili lettere supplicò il P. Gutierrez a ottenerle il consenso del Vescovo di Salamanca perchè in quella Città il monastero si ergesse. Reggeva allora la Chiesa di Salamanca M. Pietro Gonzalez di Mendoza, Fratello del Duca dell'Infantado. Furono sì onorifiche le relazioni fattegli dal P. Rettore, della santa vita che menavasi ne' monasterj di Teresa,

O 2

che

(1) *Veggansene i nomi presso il P. Michele Mugnos in Propugn. Elia lib. 2. tit. 3. cap. 1. art. 2.*

che il ragguardevole Prelato gradevolmente accordò la licenza alla fondazione richiesta, come pure ch'essa senza fondi, o rendite si correddasse, saviamente riflettendo esser questo per l'appunto uno di que' Chioftri che sommamente bramavano i venerandi padri del sagrosanto Concilio di Trento, al quale era egli intervenuto, e nel quale trattato erasi della riforma degli Ordini Religiosi. Arrivati i dispacci in Avila, la Santa Madre che ottenuta la licenza dell'Ordinario credette mai sempre d'aver già compiuta ogni cosa, sul finire d'ottobre avviòsi incontinenente verso Salamanca, seco menando una sola compagna nomata Maria del Sacramento, donna oltremodo paurosa. Una sola fu la compagna che trasecse perchè ammaestrata dal pericolo nel qual videsi posta in Medina, divisò convenire, infino a tanto che assicurata non si fosse della fondazione, di non gravarsi del seguito di molte, affinchè per esse costretta non fosse a più prestamente tornare addietro. Procurò ancora fino da Avila che le si ritrovasse in Salamanca una casa a pigione, affinchè ivi pervenuta, immantinente senza alcuno strepito, e quasi senza saputa d'alcuno, potesse prender possesso del monastero. Niccolò Guttierrez, (forse congiunto di sangue col P. Rettore) a cui la Santa con lettere erasi raccomandata, gliela ottenne da una Signora dalla stessa Santa conosciuta, e poichè la casa era allora affittata ad alcuni studenti, patteggì con questi, senza spiegar loro a che avesse a servire, che sloggiasse dovessero all'arrivo di chi aveva ad abitarla.

Dopo aver viaggiato lungo tratto di notte, ch'era molto fredda, e aver riposato alquanto in uno scomodo albergo, giunse la valorosa donna, inferma di salute, a Salamanca a mezzo giorno della vigilia d'Ognissanti, e con grande segretezza smontò a un pubblico ostello. Ivi rimasi essendole dopo le spese del viaggio quattordici reali, comperò con questi due Sacre Immagini per la fondazione, e lo abbellimento del futuro suo monastero. Dal medesimo alloggio mandò a chiamare Niccolò Guttierrez,

al quale erasi raccomandata che al di lei arrivo sgombrata si ritrovasse la casa, e da esso intese che non aveva fino allora potuto ottenere dagl'inquieti scolari, che stanziassero altrove, di che grandemente ella si dolse, per il timore che venendosi colla dilazione a penetrare il suo intento, sopraggiungesse qualche ostacolo alla fondazione. Seppe però espor sì bene le sue premure, e la necessità della fretta al buon Guttierrez, e molto più seppe sì bene con Dio colle orazioni, che gli scolari, quantunque malcontenti che in tal giorno, e in tal ora si sloggiassero di casa, a ogni modo quella stessa sera stimolati dalla diligenza del Guttierrez, uomo mansuetto, e per conseguente efficace, se ne andarono. Entrò allora la Santa colla sua compagna nella casa, essendo quasi notte, e vegliando sollecita, la ripulì dalle tante immondezze che i trascuranti scolari avavano lasciate. Avvenghè la casa fosse ampia, non potè la Santa fondatrice ritrovare in essa sito opportuno a fabbricare una piccola Chiesa, e collocare stabilmente il Divinissimo Sacramento; ma consolossi alquanto all'intendere che ad impossessarsi del novello monastero non era d'uopo che l'Eucaristia si riponesse. Rassetò però indefessa una decente stanza affin di fare che in essa si celebrasse la prima Santa Messa. In tal guisa celebrata questa il primo di novembre del MDLXX. rimase fondato da Teresa il settimo de' suoi monasterj, che portò il glorioso amabile titolo di S. Giuseppe, e venne come in altri accadde, eretto in una notte. Premìò Iddio la generosa di lei confidenza in lui, con muovere il cuore di pie Benefattrici a soccorrerla, e furono queste le monache di Santa Elisabetta non lungi discoste da essa, le quali in quel giorno e in più altri le porsero caritatevolmente soccorso, e ajutaronla di continuo con larghe limosine.

Vedutasi allora la Santa sicura della fondazione, mandò a prendere alcune monache ad accrescerla, e frattanto se ne rimase colla sua timida compagna Suor Maria del Sacramento. Costei, ampia essendo e

di nascondigli ripiena l'abitazione, fu presa da forte apprensione che alcuno di quegli scolari i quali forzati furono a sgombrar di quella casa contra la voglia loro, appiattato non si fosse in qualche luogo con animo di vendicarsi delle povere monache, spaventandole nel più dolce del loro riposo. Fissa in costesa sua immaginazione, non sapeva indursi a starsene sola tutta la notte; che però la Santa Madre la ritenne con seco in una piccola stanza dov'era della paglia, (una delle singolari masserizie che subito cercava nelle sue fondazioni) e coricata su di essa con due coperte, dalla caritatevole attenzione de' P. P. Gesuiti mandate loro, pensò che alla fine sarebbesi acquietata. Ma Suor Maria, dopo aver puntellata ben ben la porta, agitata mai sempre dal timore degl'ideati insulti degli scolari, rimirava or da questa, e or da quell'altra parte tutta affannosa se le venisse veduto qualcuno. A maggiormente sbigottirla aggiungevasi il continuo suono delle campane, per esser quella notte la precedente al giorno della commemorazione de' fedeli Defunti. Teresa, ch'era dotata da Dio d'un animo di lunga mano superiore a quello di Suor Maria, al vederla a sì alto segno smarrita di cuore, le disse: *Sorella, che andate rimirando quà e là con tanto di attenzione, e di spavento? Rispose la Compagna: Io, o Madre, vado pensando che sarebbe di V. R. se in questo punto cadessi quì morta?* A dir vero, se fosse avvenuta tale sventura, sarebbesi la S. Madre rimasta sola, e in paese ov'era a tutti sconosciuta ritrovata in un grande imbarazzo, e provata avrebbe sensibilissima la pena al mirar morta di paura l'amata sua figliuola. Riflettendo però esser questi non altro che spauracchi congegnati dal Demonio per inquietarla sul bel principio della fondazione, ripigliò con altrettanta piacevolezza, che prudenza: *Sorella, quando mai ciò avvenga, allora penserò a quello che dovrò fare: per ora contentatevi di lasciarmi dormire.* In tal modo ottenne di acquetar la troppo vilmente impaurita donna, e il sonno ancora concorse non poco a vincere nella

Vita di S. Teresa. Tomo I.

medesima le ragioni tutte del soverchio timore.

Vennero in breve altre monache, e allora posta Suor Maria fra molte compagne, non ebbe più di che temere. Le Religiose che vennero, furono sei, tre del monastero di Medina, e tre di quello di Avila; tra le quali degna di rimembrarsi è la venerabile Anna di Gesù, la quale, avengachè novizia fosse, tuttavolta col voto non solo della S. Madre, ma eziandio delle altre tutte, fu eletta maestra delle medesime novizie sue compagne, quasi preconizzando con tal'atto quanto special maestra di perfezione foss'ella un giorno per essere nella Francia, e nelle Fiandre. Dimorarono per tre anni le povere scalze in quella abitazione sofferendo gravi disagi; eppure (il che torna a gran lode di esse) di queste cose, come scrive la Santa, esse non doveansi, ma sopportavane, sì liete, che certamente abbiamo non leggier motivo di renderne lodi al Signore; e mi dicevano alcune che pareva loro imperfezione il desiderare altra casa.

Riferisce un confessore della nostra Santa d'aver udito dalla medesima che trovandosi ella colle altre monache in non so qual anno nella cella d'una novizia agonizzante, vide l'amoroso Redentore starsene all'origliere della moribonda, e sostentarle colle proprie mani il languente capo. A sì tenera vista dell'avventurata sorte della sua figlia, si se' animosa Teresa a chiedere al suo Sposo che si degnasse di accordare simigliante grazia alle altre; e il Divino Amante le rispose che non la negherebbe loro, purchè sieno state osservanti della loro regola. Egli è ben a crederli che fedeli osservatrici state sieno delle sante loro leggi le monache di Salamanca, poichè leggesi che Guimar del Sacramento, apparendo dopo la sua morte, la quale avvenne l'anno milleseicentoventitrè, a Teodora di S. Giuseppe, le disse che godevano eternamente Iddio tutte quelle che fino a quel tempo erano in quella casa trapassate.

## CAPO XVII.

*Fondazione del monastero d'Avila di Tormes, preannunziata già dall'Apostolo Santo Andrea.*

ANNI DEL SIGNORE 1570. e 1571.

NON erano ancora trascorsi due mesi dalla fondazione di Salamanca, quando Francesco Valasquez Tesoriere del Duca di Alva, e Teresa di Layz di lui Consorte tornarono a scrivere alla Santa, invitandola a fondare in Alva di Tormes, (1) e arrendendosi a più generose, e ragionevoli condizioni di quelle fossero state le prime, per le quali, come vedemmo nel Capo XV. quantunque colà di già recata si fosse, abbandonò l'impresa. Tratteneva la nostra Santa perchè non si subito s'arrendesse, il ponderare che piccola era la Città, o, a meglio dire, il Borgo di Alva, e quasi insufficiente a poterla fare sperare di vivere in esso senza entrate; e il perpetuo amor suo alla povertà rendevala assai ritrosa dall'accettar monasterj che di fondi, e rendite fossero muniti. Richiese il consiglio del familiare suo oracolo, l'immortal Padre Domenico Bagnez, e questi piegò il di lei animo, esponendole che per quanto dotato fosse di entrate il novello monastero, potevan nulla di meno esser povere, e perfette le religiose; nè esser dicevole il ritirar la

mano da una nuova impresa, alla quale Iddio invitavala.

Inchinata Teresa a' pareri dell'esperto suo confessore, partì da Salamanca (quantunque dolente di non lasciar quelle sue figlie provvedute di casa propria, e confortate della presenza del Sacramentato loro Dio) sul finire del 1570. o sul cominciamento del veniente anno. Pervenuta ad Alva, ritrovati avendo il Velasquez, e la Layz pieghevoli a onesti patti, accettò la fondazione, e la stabilì nella casa di Teresa Layz il giorno della Conversione di San Paolo, vigesimoquinto di gennajo dell'anno MDLXXI. imponendo a istanza de' due generosi fondatori del monastero il titolo della Incarnazione del Signore, o, come altri scrivono (il che tornaci lo stesso) dell'Annunziazione di Nostra Donna. Fabricossi dappoi nella medesima Villa un convenevole monastero, e una decente Chiesa quale a scalze monache stia bene, nella cappella maggior della quale sepolti furono gli accennati consorti, di sì lodevole impresa incliti promotori.

Questo monastero, sopra gli altri tutti debbe dirsi il più avventurato, poichè vanta l'invidiabil gloria d'essere passata l'incomparabil anima di S. Teresa dalle povere sue mura all'eterno Regno, e di conservare presso di se l'incorrotto di lei cuore, e cadavero, che è il maggior tesoro che posseder possa la scalza riforma. (2) Egli è ben verisimile che un sì alto pregio meri-

(1) *Mediocre Città, detta anche Alba, Capitale d'un Ducato che porta lo stesso nome, distante quattro leghe da Salamanca, appellata di Tormes, dal fiume Tormes, sopra cui è situata, e a distinzione d'un'altra piccola Città che dicesi Alva di Aleste.*

(2) *Essendo Alva luogo frequentatissimo dai Fedeli per esser ivi morta la nostra Santa, e venerarvisi il di lei Corpo, perchè mai nel Martirologio Romano ai 15. d'Ottobre s'indica qual luogo del di lei culto Avila di lei Patria, e non Alva? Egli è vero, che talvolta nel Martirologio additasi il luogo del nascimento: ma io ho per costante esser quivi puro errore continuato delle stampe il dire. Abula in Hispania. Nel Martirologio dell'Ordine stampato in Roma l'anno 1648. leggesi Alba nell'Indice Topografico del Martir. Romano dell'Edizione Veneta degli anni 1683. e 1692. la nostra Santa non è rammentata alla voce Abula: bensì è l'unica alla voce: Alba in Hispania. Nel Martirologio Romano tradotto in Italiana favella, e stampato in Roma l'anno 1637. nella Stamperia della Camera Apostolica*

meritato siasi il monastero di Alva in premio dell'esattissima fedeltà nella regolare osservanza, e dello studio sublime di sempre crescere nelle virtù. Mirabili esempj, e pruove di esse narransi nelle Cronache dell'Ordine; io non vò tacere un fatto che ha rapporto alla nostra Santa Madre, e dal quale apparisce quanto grate fossero al Signore le preghiere di quelle leali sue Spose. Passando la Santa in non so quell'anno per Alva, e per la fretta trattener non potendosi colle sue figlie, una vi fu, nomata Caterina di Sant'Angelo, la quale forte nell'interno travagliata, bramò e richiese conforto e alleggerimento dalla Santa sua madre, e ottenner nol potè, scusatafi questa con dire, che pressata era a immantinente partire. L'afflitta religiosa al Divinissimo Sacramento esposè quegli affanni, che svelar non potè a Teresa; quand' ecco rottofi il cocchio che la guidava, ritornasene a piedi la Santa Madre colla sua compagna al monastero. Riconobbe la dolce provvidenza del Signore, il qual voleva che consolata rendesse la sua famiglia; la onde nel rientrar che fece nel chiostro, incontamente disse: *Mi chiamino Caterina di Santo Angelo, perocchè essa è quella che mi fa ritornare.*

Per un altro capo, singolare e rara si è la felice ventura di questo monastero, ed è l'essere stata l'erezion di esso in straordinaria soggia prodigiosamente preannunziata. La stessa Santa Madre ha tessuta di ciò una prolissa narrazione, e, dietro la scorta di lei, stesa l'anno pure gli Storici della medesima. Io tratterrommi in essa alcun poco affinché chi non ha agio di leggerla in altri libri, qui non ne rimanga affatto digiuno. Teresa Layz nata essendo da nobili genitori, ma poveri di quanto richiedeva l'illustre stato del lignaggio loro, e di già aggravati dal peso d'altre quattro figliuole, incontrò da essi sì mal governo, e negligente pensiero, che passati tre giorni dal

suo nascimento lasciaronla in abbandono dalla mattina fino alla sera. Si mosse a pietà di lei una certa donna, e accorse con altre persone a vedere se quell'innocente bambina fosse morta; e riflettendo che per avventura era stata a tal segno trascurata, che neppur l'avessero i genitori fatta battezzare, pigliandola in braccio, lagrimando le disse: *Come, figliuola mia, non siete voi cristiana?* A tali detti con inusitato prodigioso alzò il capo la bambina, e con voce che udita fu dagli astanti tutti, sì, rispose, *lo sono*; e lo era in fatti, perocchè nel giorno in cui venne alla luce, era pur rinata alla Fede nelle onde battesimali. Non articolò mai più parole fino al tempo agli altri fanciulli usato. Nell'età sua giovanile ricusava d'abbracciare lo stato conjugale; ma all'intendere che chiedevala in isposa Francesco Velasquez, avvengachè non l'avesse mai conosciuto, determinò di accettarlo in Conforte. Abitava con esso in Alva, quando risolvette volgere i passi altrove; e la spinse a tal risoluzione l'onestissimo motivo di allontanarsi da un giovane Cavaliere, il quale alloggiando nella sua casa, metteva a pericolo la di lei pudicizia. Portossi pertanto col conforte a Salamanca, ed ivi menavano entrambi onoratamente, e di ricchezze forniti i loro giorni. Molestava però le prospere fortune loro quel noioso pensiero, che molesta pure tanti altri loro pari, di non mirare secondo di figliuoli il pudico loro maritaggio. Affine di ottenerli, mille preghiere inviava al Cielo ia Layz; e udito avendo che l'Apostolo Santo Andrea era ottimo intercessore di chi supplicavalo intorno a ciò, la buona donna si diè a onorarlo con molti atti divoti, sempre portando fisso nell'animo, come dappoi raccontò ella stessa alla nostra Santa, essere dura e infossibile cosa che non lasciasse dopo di se chi a nome suo rendesse lodi all'altissimo. Udiva Iddio le dolenti voci a lui indirizzate dalla pia donna, e volle in al-

O 4

stolica pag. 237. leggo: In Alva S. Teresa Vergine &c. il che indica che il traduttore aveva sott'occhi nel testo latino non Abula, ma Albee.

tra più eccellente guisa esaudire le di lei brame, poichè la trascelse ad essere fondatrice di un monastero in cui tante anime fervorose anche a' giorni nostri lodano affiduamente il divin loro Sposo, e nel quale ella lasciò con autentico Istrumento che debbansi accettare due oneste fanciulle l'una parente sua, e l'altra del marito.

Un giorno udì una voce che sì le disse: *Non d'invogliar di figliuoli, altramente ti dannerai.* Atterrita rimase a sì fatti accenti, ma persuasa non già; dicendo fra se: *Il mio fine di aver figliuoli è tanto buono; come mai per essi avrò io ad essere condannata?* Profeguiva per tanto le sue preghiere, e non rallentava il suo fervore nell'implorare con particolari orazioni l'intercessione di Santo Andrea. A distoglierla di sì fatte a lei nocevoli brame, sopraggiunse non solo una voce, ma una visione altresì. Sembrolle, non so se vegliando, o dormendo, di starsene in una casa, nel cortile della quale sotto un corridore era un pozzo. Assai vicino ad essa casa vedeva un prato verdeggiantè, e di fiori vaghissimi ripieno. Vicino al pozzo mirò l'Apostolo Santo Andrea, che le disse: *Questi son ben altri figliuoli più illustri di quelli che tu vuoi*, rivolto com'io penso, a que' sì leggiadri fiori. Svani a tal visione ogni brama di prole, e con più saggio avvedimento diedesi Teresa Layz a concertare col marito di fabbricare un monastero di sacre vergini. Mentre agitavasi cotesto affare, fu chiamato il Velasquez dalla Eccellentissima Duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez moglie del tanto rinomato guerriero Ferdinando di Toledo, perchè nella sua corte esercitasse il carico di computista. Col consorte, che per tal fine comprò una casa, tornò la Layz a riabitare in Alva, ma di mal animo, ricrescendole il ricondursi colà e disfagiata sembrandole la comprata abitazione. Lo spiacimento però cambiò subito in ammirazione, e stupore. Rizzatasi la mattina da letto, nel visitare che faceva la casa, vide il cortile, il pozzo, il corridore; tutto in somma ciò che in Salamanca mostrato sulle in sogno, trattone il

verde prato, e l'Apostolo Santo Andrea. Agevole cosa è l'immaginare quant'alte ne fossero le meraviglie. Mirando una tal casa sì prodigiosamente preannunziata dal cielo, stabili di fondare in essa l'ideato monastero, e al fine di renderla più spaziosa, e adattata a sacro chiofiro, comperaronsi alcune altre case contigue.

Tanto il Velasquez, quanto la Layz desideravano che le religiose del futuro loro monastero fossero poche, e di riformato penitente Istituto; onde si fecero ambidue a chiedere a quanti potessero loro porger qualche contezza, qual Ordine fosse alle brame, ed intenzioni loro più conforme, e opportuno. Non eravi alcuno però il qual sapesse appagarli; anzi fuvi taluno che deridevali quali ricercatori d'uno Istituto impossibile a ritrovarsi. Il Demonio cominciò a temere che i due virtuosi consorti venissero alla fine, come suol addivenire dopo molte ricerche, e varie interrogazioni, in cognizione della riforma di Santa Teresa, per la qual cosa egli pure il seduttore s'accinse a dar loro pareri, e somministrarli, giusto il costume suo, mal conformi alla pietà, e religione. Avendoli esortati alcuni a spendere le sostanze loro non già nella fabbrica di un monastero, ma in altre opere pie, questi divisarono d'istituire Erede della maggior parte de' loro averi due nipoti, facendo sì che il nipote dell'una si maritasse colla nipote dell'altro, e il rimanente si spendesse a prò delle anime loro. Ma oh retti giudizi del Signore! Eran trascorsi appena quindici giorni dall'accennata risoluzione, quand'ecco il Giovane figliuolo d'una sorella di Teresa Layz fu invelito da sì furioso male, che fra poco se ne morì, prima di contrar gli sponsali. Compreso allora la mano del Signore, che amorosamente correggevali del commesso errore; che però si diedero nuovamente a' pensieri di chiofiro, e di religiose. Un Padre Francescano, confessore di Teresa Layz, avendo a fare non so qual viaggio venne in contezza de' monasteri che la nostra santa andava ergendo nella Castiglia, e gli parvero

si acconci alle idee della sua penitente, che ritornato ad Alva, confortolla ad erigere un convento di carmelitane scalze, e afficcurolla che l'unico mezzo per giungere a capo del suo disegno, era lo scrivere alla Madre Teresa. Così si fece, e la fondazione sarebbe più presto adempita, se i due fondatori fossero stati più pronti ad accordare alla Santa i necessarj sussidj per la fabbrica, e per il mantenimento delle Suore, e costretta non l'avessero a recarsi inutilmente la prima volta ad Alva. Finalmente superate le difficoltà con soddisfazione d'ambe le parti, rimase fondato nel sopradescritto giorno, ed anno il monastero in quella stessa casa, che fu parecchj anni pria in sì strana guisa dal Cielo annunziata. Casa, nella quale fiorirono poi tante prudenti e assennate vergini (tra le quali meritano singolar menzione due *Beatrici*, detta l'una *del Sacramento*, e Sorella del Duca d'Alva D. Antonio Alvarez di Toledo, e l'altra di Gesù, e nipote della nostra S. Madre) che quai vaghissimi fiori distesero la celeste fragranza delle virtù loro in tutti quegli avventurati contorni.

Così avverossi tutto ciò che con sì rara provvidenza aveva stabilito Iddio, a fin di renderlo glorioso, e distinto, intorno a quel monastero ch'esser doveva l'avventurato custode della preziosa Salma di Teresa. Nel sinistro lato della cappella maggiore, dirimpetto al destro, nel quale collocossi il corpo della S. Madre, inalzarono i nostri due statue rappresentanti gl'incliti benefattori Francesco Velasquez, e Teresa Layz, rendutisi al certo più rinomati e felici impiegando le persone, e le terrene sostanze loro in cotesta impresa, che tanto più ritornò al divin servizio, di quel che avrebbon potuto prometterli, se il cielo i voti loro secondando, numerosa prole avesse lor concessa.

## C A P O XVIII.

*Visita la Santa Madre i monasterj di Salamanca, e di Medina del Campo. Opera miracoli, e sostiene gravi molestie.*

ANNI DEL SIGNORE 1571.

**D**Opo avere affettatamente disposto tutto ciò che all'uopo faceffe delle sue figliuole d'Alva, le quali, oltre l'assistenza de' due fondatori, potevan molto prometterli dalla singolar protezione de' Duchj d'Alva, i quali contrassero tenera e ossequiosa amistà colla S. Madre, ritornò questa a Salamanca, troppo essendole a cuore quelle altre amatissime sue figlie, che ben sapeva che poco conosciute nella Città, molto avevan che patire.

Prima però che si recasse al monastero, dovette alquanto trattenerli presso i Conti di Monte-Rey. Costesti ragguardevoli Signori bramavano di usare alla dimettica alcuni giorni con quella che qual gran Santa 'era nelle Spagne rinomata: che però ottennero dal P. Provinciale di trattenerla nel suo ritorno a Salamanca con seco. A fin di ubbidire al suo Prelato, fe' capo Teresa nel suo arrivo a Salamanca al palazzo de' Conti. Quanto li consolò, ed edificò nello spirito, altrettanto colmolli di corporali benefizj. Donna Maria di Artiaga Moglie dell'Ajo de' figliuoli de' Conti da una gagliarda maligna febbre era condotta a morte, e omai vicina a spirare l'anima, già perduta aveva la cognizione. A istanza de' padroni, e mossa a compassion dell'inferma, passò la Santa alla stanza di questa, e le pose le mani sul volto. A tal salubre contatto incontanente si fe' a dire la malata: *Chi mi tocca? Io mi sento guarita.* L'umilissima risanatrice pregolla a tacere; ma era questo un troppo chiedere all'Artiaga, la quale per l'alta contentezza della guarigione non sapeva non parlare. Avvertirono il miracolo i circostanti, e ammirati renderonle vivissime grazie del benefizio; ed ecco l'umiltà della Santa posta a ci-

a cemento. Non sapeva che fare affin di occultare il prodigio, non pertanto disse ingegnosamente: *Riflettano, Signori, che l'inferma può per delirio vaneggiare*. Vana però riuscì quest'arte, perocchè l'inferma sana non men di mente che di corpo rizzossi dal letto.

Stava ancor presso a morire una fanciulla di poca età figliuola de' medesimi Conti di Monte-Rey. Quelli pregaron Teresa a intercedere presso Dio, perchè, quando a maggior sua gloria credesse, in vita la serbasse. Non isdegnò la gratissima Santa le suppliche de' divoti Cavalieri; onde ritrossi nella sua stanza a orare. Mentre fervorosamente alzava le sue voci al Cielo, le apparvero i due gran lumi dell'Ordine de' Predicatori S. Domenico, e Santa Caterina di Siena col lieto annunzio d'aver Iddio esaudite le di lei preghiere, e accordata la vita all'inferma bambina, e soggiunsero tornar a grado dell'Altissimo che per un anno vestisse l'abito del loro Ordine. Rifandò di fatto la fanciulla; ma riflettendo Teresa che palesando il genio de' Santi che quella portasse l'abito domenicano, sarebbe venuta a palesare altresì la sua visione, non sapeva indursi ad avvertire di sì fatta obbligazione i genitori. La fine di lei accortezza seppe rinvenire un ottimo spediente, sicchè non trasgredisse i comandi del Cielo, e insieme occultasse i sovrani favori. Palesò in segreto la visione al P. Domenico Bagnez suo confessore, affinch' egli rendesse consapevoli i Conti dell'incarico loro imposto, e questi non trascurò di eseguire sì fatta mediazione. La risanata bambina vestì per un anno l'abito de' predicatori, e in età cresciuta fu moglie del Conte d'Olivares, uno de' più rinomati uomini della Spagna.

Sbrigatasi allasine dalle cure, e dagli onori del palazzo, si condusse al suo povero monastero, per ivi occulta, e più lietamente godersi nel suo Dio; ma poco poté trattenervisi, poichè altrove chiamaronla gli affari di Madre e fondatrice. Erasi l'anno millecinquecento sessantanove dato l'abito

religioso in Medina del Campo a una pia giovane col nome d'Isabella degli Angioli, la quale nata di ricchi genitori, privata di essi in età fanciullesca, era stata educata nella casa d'un suo zio. Al tempo della professione, oltre le ricche vesti, e le preziose gioje date in dono al monastero, volle eziandio instituire erede il medesimo chiostro di tutte quelle facoltà che ad essa appartenevano. Risentironsi a tal donazione i fratelli, ed il zio; e conciossiachè, o non erano a tempo d'impedirla, o il lume naturale dettava loro che chi è Padrone, può disporre a suo talento delle cose sue, pretendevano che almeno si concedesse loro il gius Patronato della Cappella maggiore, quasi che essi fabbricata l'avessero allorchè la novizia donò al monastero le robe sue. Resistevano a tal pretensione Isabella degli Angioli, e le monache tutte; il P. Provinciale però ostava loro, e proteggeva le inchieste de' parenti. A por fine a coteste controversie se ne venne Teresa a Medina del Campo, e mandata la novizia a professare in Salamanca, seppe sì valorosamente difendere, e sostenere le ragioni delle sue figlie, che prevalse sopra le vane pretensioni altrui.

Non andò guari che inforse un altro molesto accidente a travagliare la nostra Santa. Dovettesi in questo tempo venire alla elezione di novella Priora. Il P. Provinciale voleva che si eleggesse una religiosa nomata D. Teresa di Quesada, monaca già nell'Incarnazione di Avila; la Santa però, e le sue figlie le quali conoscevano, non essere acconcia a sostenere lodevolmente il grado di Superiora quella che proposta era dal Provinciale, l'esclusero, e invece di essa elessero un'altra, che aveva parimente professato nella mitigazione, ma ragguardevolissima Donna, cioè Agnese di Gesù della quale ebbe a dire la Santa Madre *ch'erale superiore nel modo di governare*: Elogio che quantunque non lasci di esaltare l'umiltà di essa, non meno però esalta il pregio della M. Agnese. (1) Si dolse e turbossi per un tal colpo il P. Provinciale.

(1) Morì in Medina del Campo l'anno 1601. Veggasi il Capo nono di questo Libro sul fine.

ziale, (saggio per altro, e religioso uomo) e forse si diè a credere che la carne, e il sangue concorso avessero alla promozione della M. Agnese, ch'era cugina di Teresa. Mandò alla Santa medesima un precetto sotto pena di scomunica, e intimolle ch'essa colla Priora di fresco eletta partisse subito di Medina, e si portasse ad Avila. Oltre a ciò commise l'ufficio di Priora alla rifiutata Quesada. Teresa, l'insigne maestra dell'ubbidienza, senza far caso nè delle lagrime delle amate sue figlie, nè dell'inconvenienti che temevansi dalla nuova elezione fatta dal Provinciale, incontenente s'accinse alla partenza. Non ritrovò altra comodità a viaggiare che due giumentelli d'un acquajuolo, nulla di meno ubbidir volle; laonde colla sua compagna, guidata così disagiatamente, ad Avila si recò. Ivi contenta, e paga nel suo prediletto monastero di S. Giuseppe, passava i suoi giorni; quando giunse il P. Visitatore Pietro Fernandez a esercitare il commessogli apostolico ministero; e vi giunse con ardente brama di riconoscere la madre di quegli eccellenti figliuoli de' quali facevasi assiduo lodatore. Già da molti, e segnatamente dal P. Domenico Baguez suo correligioso, aveva udite raccontarsi le preclare di lei prerogative; non però ne concepì quell'alta stima che formò dappoi, non sapendosi egli da pria persuadere che in donna ritrovar si potesse tanta capacità, tanto talento. Or che per sua buona ventura in Avila la conobbe, e udì da essa la serie della sua vita, che a lui, come ad uom saggio, e suo Prelato, svelò, portò tant'alta opinion di Teresa, che assai poco gli parve ciò che dalle lingue altrui eragli di lei narrato. Quindi in appresso fu solito di dire che la Madre Teresa era una gran donna, e ch'essa aveva mostrato al mondo non essere impossibile cosa presso il fragile sesso l'osservanza del più alto, e più sublime dell'Evangelica perfezione.

Se n'andò poi il Fernandez a Medina del Campo, ed ivi visitò sì gli Osservanti che le Scalze di quella Villa. Intese allora la turbazione cagionata dal poco av-

vedimento del provinciale nel voler eleggere Priora D. Teresa di Quesada, e dall'avvenuto riconobbe quanta fosse l'innocenza, e l'equità della Santa Madre, e delle sue figlie; imperciocchè la Quesada stanca del peso della primitiva regola, annojata pel poco aggradimento che riscuoteva col suo governo, e di se stessa infastidita, lasciò e il carico, e le suddite, e ritornò al primiero suo monastero di Avila, nel quale aveva professato. Non seppe il P. Commissario proporre in tale circostanza più opportuna moderatrice del monastero quanto la stessa Santa Madre, e le religiose con pieni voti l'elestero a tale. Era alienissima Teresa da tal grado, non pertanto, riconoscendo la necessità ch'era in Medina della sua direzione, accettollo. Colà movendo da Avila, giunse di notte tempo alla riva d'un fiume. Arrestaronsi tutti alla vista di esso, e nessuno sapendone il guado, attesa l'oscurità delle tenebre, le quali appena permettevano il discernere le persone della comitiva, non ardivano arrischiarsi a passarlo; e ignoravano a qual partito appigliarsi. Solo l'animosa Teresa non isbigottì, e si diè ad incoraggiare i compagni con queste parole: *Non è bene che quì ci trattenghiamo al sereno. Sù, cominciamo a passare, e raccomandianci a Dio, ch'io farò la prima*; e in vero la prima ella fu a muovere il passo nel fiume. Apparve allora una luce come di fiaccola collocata in poca distanza, la quale illuminava quel tenebroso luogo, e non cessò di risplendere finchè non passò la comitiva il guado pericoloso.

Fu accolta Teresa dalle sue figliuole di Medina con giubbilo non minore al temporale, e spirituale profitto che riportarono del vigilante governo di essa; ma brevi furono le contentezze loro perchè il Cielo presto chiamolla ad altro più scabroso reggimento.

## C A P O XIX.

*Vien eletta Teresa dal Visitatore Apostolico Priora del convento mitigato di Avila. Travagli sul principio di tal governo, e destrezza colla quale castivò il cuore delle ripugnanti suddite.*

ANNI DEL SIGNORE 1571.

**P**Assati due, o tre mesi dalla visita apostolica fatta in Medina, fe' ritorno il P. Fernandez ad Avila a visitare il monastero della Incarnazione, nel quale la nostra Santa vestito aveva l'abito religioso, e molti anni vivuto. Appena ebbe posto mano il diligente Visitatore alla discussione degli affari di quel sacro chiostro, s'avvide trovarsi quella casa in estrema necessità di un esperto Reggente che vegliasse non meno a riparare in essa alle temporalí indigenze, che a farvi risiorire le regolari osservanze. Caduto era quel monastero in sì grande penuria, che alle monache, le quali passavano il numero di ottanta, non somministravasi il bisognoevole al sollentamento. Troppo superiore alle rendite era la spesa, nè v'essendo speranza che fosse loro per somministrarsi in avvenire, avevan queste determinato di chiedere licenza a' Superiori di ritirarsi alle case de' loro congiunti, da' quali ricevuto avrebbero almeno il quotidiano mantenimento. Da tale penuria miravasi ad evidenza (giacchè le monache non avevano professato stretta povertà, nè erano in istato di conoscere i di lei pregi) provenire la perdita del raccoglimento, la non curanza del ritiro, il difettare in parecchie sostanziali osservanze, e di giorno in giorno altri inconvenienti moltiplicarsi. Il Visitatore mosso a pietà dello stato infelice, di quello sì ragguardevole monastero, portando nell'animo una giusta e sublime idea delle eccellenti prerogative della M. Teresa, giudicò non v'esser persona più atta di lei, e di più universale soddisfazione, che ristorar le potesse da tanti gravi disordini. Prima però di eseguire il suo senti-

mento di eleggere Priora dell'Incarnazione la nostra Santa, lo propose ad esaminare da' PP. Definitori del Capitolo Carmelitano, e questi giudicarono sì assennato, e prudente, che concorsero co' loro voti alle brame del Visitatore Apostolico, e crearono la Santa, Priora dell'Incarnazione, affinchè coll'esempio delle sue virtù riparasse alle perdite spirituali di quella casa, e colla destrezza, e prudenza sua rimedio ponesse eziandio alle temporalí.

All'avviso di tal'elezione molto rattristossi Teresa, e molti erano i motivi del suo rammarico. Ponderava ella che veniva costretta a perdere quella pace, e tranquillità che godeva tra le sue figlie. Rifletteva che i suoi monasterj molto abbisognavano della sua direzione, perocchè non solo regolavansi co' consigli e comandi che inviava loro con lettere, ma molte volte ancora sclamavano per averla presente, massimamente che non mancavan loro perfezzioni. Recavale altresì non legger pena l'amore che portava alle sue figlie; poichè considerava che doveva col suo abbandono lasciare sconfolate quelle che amavanla sì teneramente. Aggiungevale dolore la costante avversione che portava agli Uffizj, ed alle Prelature; e molto più il ponderare la grande malagevolezza in che ponevasi di avere a regger monache, le quali non professavano il medesimo rigore, e neppur praticavano oramai quelle leggi più miti che osservavansi fedelmente alloraquando dimorava con esse. Fra tanta dissomiglianza tra la Priora, e le suddite, prevedeva ben ella che ogni buon comando sarebbe stato chiamato una stravaganza, ed ogni riparazione, una stretta riforma. Angustata da questi, e altrettali pensieri, ricorreva al suo Sposo, e colle più vive, e fervide preghiere supplicavalo a venirle dichiarando quale fosse il divin suo volere, che doversi ella abbracciare. Non mancò Iddio di esaudirla, e lo racconta la medesima Santa nelle addizioni alla sua vita colle seguenti parole: „ Stando io un giorno, no in un romitorio, detto del Monte „ Carmelo, dopo l'ottava della Visitazione „ ne,

ne, raccomandando a Dio un mio fratello, che trovavasi in un luogo in cui pericolosa era l'eterna di lui salute, dissi al Signore, non so se col pensiero, o colla lingua. *Se io, o Signore, vedessi un vostro Fratello in simigliante pericolo, che non farei a fin di porgergli ajuto?* Parevami al certo, mentre così parlava a Dio, che nessuna cosa da me farebbe omessa a fin di recargli rimedio. Mi rispose il Signore: *O figliuola, figliuola! Le monache dell' Incarnazione sono da me considerate come mie sorelle; e tu ti trattiesti? (cioè dal portarti a reggerle?) Orsù fatti coraggio: risfetti ch'io così voglio, e non è poi tanto malagevole cotesto governo, come a te sembra; e mentre tu pensi che l'altre cose debbano (per la tua assenza) riportarne danno, persuaditi che profitteranno e l'une, e l'altre. Non più resisti, perchè il mio potere è grande.*

Sgrombati con sì aperte promesse dell' Altissimo tutti i timori, la confortata Santa ubbidì senza più replicare a' comandi del P. Visitatore, determinò di piuttosto morire, che resistere a ciò che si manifestamente riconobbe esser volere di Dio. Partì da Medina per Avila, e nel viaggio pria di giungere alla Terra d' *Arevalo*, diede una mirabile commissione ad uno che veniva con seco; commissione che poco dissomigliante possiamo dire da quella che diede Cristo a' suoi Apostoli allora quando celebrò il Sacro Pasquale Convito. Disse pertanto la Santa all' accennato compagno, che la precorresse alquanto; che trovato avrebbe un Prete chiamato Alonso Stefano sotto un portico a passeggiare, che gli dicesse portarsi ad *Arevalo* la M. Teresa colla sua compagna, pertanto preparasse loro un albergo. Precorse l'uomo, ritrovò il Sacerdote per l'appunto nel portico preannunziatogli da Teresa; e a tale ambasciata ubbidiente il prete, andò a ricercarle ricovero, e lo trovò in casa d'una Signora chiamata Anna di Velasco. Era la Santa avvezza a meditar sovente quel fatto registrato nel Vangelo in cui l'accennata commis-

sione del Redentore, e l'ubbidienza de' discepoli ammiranti; or egli è ben credibile, che volesse Iddio con tale avvenimento la divozione premiare della sua Serva. Entrando in Avila recossi al suo monastero di S. Giuseppe; e due ragioni io vado dividendo che la movessero a non recarsi subito al monastero dell' Incarnazione. L'una stata sarà la voglia di consolare le sue amate figliuole, l'altra il prudente avvedimento che con l'improvviso suo ingresso avrebbe eccitato qualche tumulto presso le religiose dell' Incarnazione. E, a dir vero, come alterate non farebbono allo inaspettato di lei arrivo, se tanto turbarono alla nuova della di lei elezione? Riprendevan esse il Visitatore qual violento uomo, perchè senza la partecipazion loro creata aveva una Superiora. Davansi ancora a credere che la novella Priora forzata avrebbe a vivere alla maniera delle scalze di S. Giuseppe, vita ch'esse ne avevan professata, nè portavano in animo di professare. Le discolpe, e inquiete accrescevan altre ragioni poco lodevoli, poichè prevedevano che colla venuta della M. Teresa farebbono chiuse le porte, limitati i parlatorj, interdette le conversazioni, e riprovate certe libertà, dall'abuso rendute loro famigliari. A dir breve, mosse le monache dell' Incarnazione, chi da una ragione, chi da un'altra, stabilirono di non accettare la nuova Priora, e di adoperare tutta quella resistenza, alla quale giunger potessero l'arti, e le forze loro; e a fine di meglio riuscire nell'intento ricorsero ad alcuni Cavalieri d' Avila, i quali poco cavallerescamente promisero di proteggerle e ajutarle nel sedizioso femminile loro impegno. Erano note alla Santa Madre tutte coteste novità; ma poichè andava risoluta a patire, e sperava nelle parole del suo Dio, che grandi frutti promessi aveva nel contrastato suo governo, di virile coraggio fornita, non temè l'affrontare sì ardua impresa. Prima però che descriviamo il di lei ingresso nell' Incarnazione, egli è mestieri il notare un tratto della finissima di lei prudenza. Aveva l'Apostolico Commissario nella sua Vi-

sita fatto un decreto col quale comandava, che qualunque delle monache della regola mitigata, la qual pretendesse rimanersi fra le scalze, dovesse pubblicamente rinunziare a tutti i privilegi, e a tutte l'esenzioni della mitigazione. La Santa Madre non aveva mestieri di fare quella rinunzia ch' ora esigea il P. Visitatore, imperciocchè fin dall'anno 1564. aveva autenticamente professata la regola primitiva in vigor di un breve del Card. Alessandro Crivelli Nunzio Apostolico nelle Spagne segnato il dì ventunesimo di agosto del medesimo anno: ciò nulla ostante, riflettendo esserle molto opportuno il decreto del Fernandez, perchè le suore dell' Incarnazione non aduceffero qualche pretesto affin di obbligarla, vivendo fra loro, alla osservanza più mite, volle di bel nuovo alla presenza de' Sacerdoti Gasparre Daza, e Giuliano d' Avila, e del fratello F. Giovanni della Misericordia, rinnovare l' antica sua rinunzia colle seguenti formole:

*Io Teresa di Gesù, monaca dell' ordine di nostra Signora del Carmine, professa già nel monastero dell' Incarnazione di Avila, ed al presente in quello di S. Giuseppe, ove si osserva la primiera regola, che finora ho praticata col consenso del nostro Reverendissimo P. F. Giambatista Rossi, il quale mi ha data tale licenza, affinchè qualor comandato mi fusse da' Superiori di ritornare al monastero dell' Incarnazione, ivi pure l' osservassi: protesto ch' ella è mia volontà di osservarla in tutto il corso di mia vita. Rinunzio pertanto a tutti i brevi che dati abbiano i Sommi Pontefici a favore della mitigazione della detta regola primitiva, e coll' ajuto del Signore intendo e prometto di osservarla sino alla morte. E, perchè tale si è la verità, què sottoscrivo il mio nome.*

*Fatta a' 13. del mese di Luglio del 1571.*

*Teresa di Gesù Carmelitana.*

Conosceva l' accorta donna, che le giovani secolari da educare, le quali in gran numero erano nel monastero dell' Incarnazione

maggior imbarazzo cagionato avrebbero nel ristoramento di esso; nè troppo edificate rimaste sarebbono in evento di contraddizione: per la qual cosa mandò intimando alle monache che si sbrighassero di tutte le secolari: e maraviglioso è il vedere, ch' esse quantunque protestata non le avessero ubbidienza, anzi ripugnassero altamente protestargliela, pur incontanente ubbidirono. Una delle dimesse secolari, nomata *Maria Suarez*, orfana era di padre, e di madre: compassionando la Santa alla condizione della povera zittella le diè licenza in iscritto perchè rimanesse qual servente nel monastero; poscia ottenne da un Cavaliere che in casa di lui foggionasse; alla fine, procuratele alquante limosine, vestilla nell' Incarnazione dell' abito religioso. Gratissima fu la Suarez a sì caritatevole benefattrice; nè seppe meglio dimostrare la sua riconoscenza quanto coll' imitare le di lei virtù, ed esattamente osservare nel medesimo chiostro la regola primitiva.

Non v' hanno evidenti pruove, onde sicuramente affermare in qual mese la S. Priora all' Incarnazione si recasse. La Cronachetta d' esso monastero narra che ciò fu nell' ottobre, e che solo ignorasi il giorno; e in vero, conciossiachè abbiassi per costante, che la Santa terminasse il governo d' esso monastero nell' ottobre del 1574. forza è dire, che nell' ottobre del 1571. lo cominciassero. Fu condotta al monastero dal P. Provinciale, ch' era di nuovo il P. M. F. Angelo di Salazar, e da un altro religioso carmelitano. Siffatto accompagnamento era stato ordinato dal Visitatore Apostolico affin d' impedire qualsivoglia insulto, che le fosse per venir fatto nel suo ingresso nel monastero; e in fatti le monache stavanla aspettando più con animo d' ingiuriarla, che di ubbidirla. Vennevi la Santa stretta tenendosi un effigie del suo S. Giuseppe ch' usa era di portar con seco a tutte le sue fondazioni.

Giunta che fu coi Compagni all' Incarnazione, comandò il P. Provinciale che nel coro inferiore si ragunassero le religiose al capitolo. Congregate che furono lesse loro  
la

la patente dell' Elezione di nuova Priora fatta dal P. Fernandez Visitatore, e da' P. P. Definitori della Provincia, nella persona della M. Teresa di Gesù ivi presente. A tale annunzio, quasi una condannagion fosse d'ingiusta morte, levaronsi subito in piedi molte forsennate, e con soverchio ardire protestarono di non voler acconsentire a sì fatta elezione, e villanamente scagliarono contra l'eletta loro Reggente ivi presente non poche ingiuriose parole. Lodi però al Cielo, che non mancavano in quel sacro recinto alcune prudenti vergini, e divote! Nel mezzo di tanta resistenza alzò la voce una monaca, il cui nome Caterina de Castro, e disse: *Noi la vogliamo e l'amiamo. Te Deum laudamus.* Parecchie altre accoppiaronsi a Caterina, e posto in non cale ogni umano riguardo, fattesi santamente animose inalberaron la croce, e andarono con essa ad incontrare la novella loro Madre. Resistevan l'altre all'ingresso di lei, e non sarebbersi mai posto fine all'arrabbiata contesa, se il P. Provinciale spinto non avesse a viva forza col suo compagno la povera Santa entro il chiostro. A tale ingresso, chi può abbastanza ridire quanti fossero gli schiamazzi, quali le strida, e le minaccevoli voci delle quali risonava il monastero, dove pugnavan l'uno contra l'altro due donneschi partiti, l'uno d'inviperite, e molte, l'altro di assennate, e poche? Avverossì allora appuntino il detto dell'Ecclesiastico: (*Eccli. 34. v. 28. & 29.*) *Unus edificans, & unus destruens... Unus orans & unus maledicens.* Alcune, giusta il costume, cantavano l'Inno *Te Deum*, e l'altre, in luogo di un sacro cantico, formavano solenni fatire, e rabbiose maledizioni contra l'odiata Priora, e contra chiunque aveva avuta parte nello eleggerla, ed introdurla fra le loro mura. Il Provinciale non seppe allo sconcio spettacolo contener la sua collera. Sgridolle con imperiosa voce, minacciolle, e intimidì alle proterve di omai tacere, e non irritar d'avantaggio i giusti suoi sdegni. Teresa, frattanto ch'egli riprendevale, stavasene prostrata in ginocchio davanti all'Augustissima Eucaristia umilmen-

te pregando il suo Dio perchè comandasse a' furiosi venti, e al procelloso mare che s'acquetassero. In veggendo però che anzichè cessare, viepiù rinforzava lo strepito, rizzossi in piedi con animo di parlare ella pure alle monache. Rivolta a quelle con gentilissimo tratto di sovraumana prudenza, protestò che compativale grandemente, perchè contra il genio loro fortita avessero una tale Priora. Indi verso il Provinciale piegata, cominciò a scusare le appassionate sue suddite, e pregollo a non meravigliarsi della ritrosia, e del tumulto loro, poichè ragionevolmente non potevan soffrire una Priora sì indegna, com'essa era. Alcune delle ripugnanti Suore in quella fiera baruffa alteraronsi tanto fuor di modo, che svennero, e tramortirono d'ambascia. Accostossi allora l'umilissima Santa or a questa, ed ora a quella, e toccavale dolcemente colle mani, dando chiari segni di aver pietà, e compassione del loro deliquio. Al salutar contatto di Teresa, queste riscotevansi subito, e ricuperavano le primiere forze.

Sì amorosa e benefica accoglienza che loro fece la novella Superiora, sembra che omai dovesse ridurle a concordia, e ricomporre gli agitati animi loro; ma non avvenne così. Alcune delle più ostinate adunaronsi a sediziosa combriccola, e accordaronsi di levar la maschera dal volto, e alla prima occasione oltraggiare la Superiora. Non potendo una cieca passione occultarsi tanto nel fondo del cuore, sicchè non trapeli nel volto rabbuffato, e corucciofo, ben s'avvide Teresa che le proterve macchinavano contro di lei qualche eccesso; che però tutta si diè a porre in opera la singolar sua prudenza. Oltre le dolci maniere, e le soavi parole, e le carezze che adoperava usando con quelle, l'umiltà di essa la rendette ingegnosa a inventare un gentilissimo mezzo, al quale le contrarie non seppero non arrendersi. Convocò la Santa le religiose al primo capitolo: oh questa è l'ora, dicevan le impazzite, nella quale la scalza sguainerà la spada, declamerà contra gli abusi, pretenderà introdurre nuove costu-

manze, e tenterà privarci delle convenevoli nostre libertà. Imperciò parecchie vi si recarono con animo risoluto di arditamente contradire alle di lei parole, e opporsi a' di lei comandi. All' entrar però nel capitolo scorsero una novità, che molto trattenne i torbidi loro pensieri. Videro che nella sedia destinata per la Priora allora quando presiede al capitolo, era stata collocata una statua bellissima di Nostra Signora, che teneva nelle mani le chiavi del monastero, ed al luogo della Sottopriora posta era un' effigie di S. Giuseppe. La prima occhiata che fissavan le monache nello entrare a capitolo era verso la sedia dell' aborrita Priora, ma vedendovi in di lei vece, contra ogni loro aspettazione, l' effigie di quella ch' era la gran Madre, e Protettrice dell' Ordine loro, sbigottirono a tal segno, che alcune di esse, come poi confessarono, tremavan di paura e raccapriccio, e tutte, quantunque alla vista di un tale apparato forse più che mai attendessero severe riprensioni, acri doglianze, cominciarono a riconoscere i difennati loro trasporti, e a ricomporsi a più giusti dettami. Postesi già a sedere le monache ne' rispettivi loro luoghi, la Santa Priora scelse per se uno scabbello assai basso a' piedi della Sacra Immagine della Vergine SS.; ed ecco il ragionamento che fece loro, il quale vedesi stampato nella I. parte delle lettere della Santa fra gli Avvisi al num. V. *Signore Madri, e Sorelle mie, Nostro Signore per mezzo della ubbidienza mi ha inviata a questa casa perchè eserciti questo uffizio, il quale era tanto lontano da' miei pensieri, quanto lontana io sono dal meritarlo. Questa elezione m' ha recato grande pena, sì perchè mi veggio posta in un Uffizio che non so meritare, come perchè alle signorie vostre viene ad essere tolta la libertà che godevano nelle elezioni, ed è stata loro data una Priora contro la volontà, e soddisfazione loro: Priora tale, che assai farebbe, qualor giungesse a imparare dall' infima di quante què dimorano, il molto di buono del quale è dotata. Io vengo què unicamente mossa dall' intento di servirle, e accarezzarle in tutto quello che potrà;*

*pel qual fine spero che molto ajuto sia per porgermi il Signore; giacchè in tutto il rimanente ognuna di loro può insegnarmi, e riformarmi. Che però considerino, signore mie, tutto ciò ch'io possa fare per ciascuna di loro, ch'io l' eseguirò di assai buona voglia, quantunque m'avesse a costare il sangue, e la vita. Sono figliuola di questa casa, e sorella di tutte le signorie loro: mi sono note la condizione, e le indigenze di tutte, o almeno della maggior parte, onde non avvi motivo perchè vogliano abbandonare coll' affetto loro quella che per tanti capi, come loro propria ad esse appartiene. Non temano il mio governo; poichè, sebbene finora abbia io vivuto fra monache scalze, e non altro che scalze abbia guidate, so non pertanto, mercè la bontà del Signore, so molto bene in qual maniera debban governarsi quelle che tali non sono. Il mio desiderio è che tutte serviamo con soavità al Signore, e che quel poco che ci vien comandato dalla nostra regola, e dalle nostre Costituzione, lo eseguiamo per amor di quel Dio al quale tanto siamo obbligate. Ben conosco quanto grande sia la nostra fiacchezza; tuttavia se a tanto non giungiamo coll' opre, procuriamo almeno di pervenirvi colle brame, conciossiachè pietoso è il Signore, e farà che a poco a poco giungano l' opre a uguagliar l' intenzione.*

Ad un sì prudente, e persuadevole ragionamento, alla tenera vista della Sacra Immagine di Maria, la qual veniva dichiarata la Superiora del Monastero, qual duro ostinato cuore poteva egli mai non piegarsi, e addolcirsi? Non trovossi certamente fra le monache dell' Incarnazione. Cambiato vedesi il cuor di tutte applicaronsi attente al Divino servizio; tutte si sottoposero all' ubbidienza della legittima loro Superiora, e a qualunque riforma che fosse pervenir loro ordinata. A vie più stabilirle nel lodevole loro proponimento, molto concorsero la Santità cotanto palese della Superiora, e il grande affetto che a tutte senza distinzione di persone dimostrava; affetto, che non restringevasi a sole parole, ma era confermato colle opere, perocchè ricercava premurosamente danari per tenerle provvedu-

dute, e quanto possibil fosse contente, e soddisfatte. Molto più egli è d'uopo il dire che concorresse il divin braccio dalle fervide orazioni di Teresa implorato. Attesta ella medesima che nella ottava di Pentecoste il Signore le diè speranza che quella casa sarebbe di bene in meglio cresciuta, cioè che l'anime delle abitanti in quella avanzate farebbonfi nella perfezione; ed egli è ben da crederfi che quelle anime di virtù in virtù avventurosamente ascendessero, qualora si ponderi che meritavano che le lodi da esse recate a Dio fossero presentate per mano di Maria, come apparisce da ciò che narra la Santa nelle addizioni alla sua vita.

Cominciò subito il Signore a farsi veder liberale verso quel monastero, di modo che siccome già benedisse la casa di Labano dopo che in quella entrato fu Giacobbe, e quella dell'Egiziano Putifarre in grazia del buon Giuseppe, così pareva che dopo l'ingresso di Teresa versasse sopra l'Incarnazione abbondevoli benefizj, anche temporali. A queste la saggia Priora donava un velo, quelle provvedeva di tonaca, all'altre somministrava un abito, e tutte in somma dalle necessità loro sollevate voleva. Talora, a fine di fomentare la divozione verso de' Santi loro protettori, e tutto insieme guadagnarsi l'affetto delle loro devote, ne promoveva studiosamente il culto, e ne faceva celebrar le feste, trattenendole in tal guisa in ricreazioni, ma oneste, e sante, e adatte alla lor professione. Ecco in tal guisa cambiata l'avversion delle religiose in amore, la baldanza in riverenza; e aperta agevole strada, mercè il guadagno che fece delle loro volontà, a guadagnare a Dio altresì le anime. Trasse dal monastero di Vagliadolid Donna Isabella Arias, ove reggeva le scalze, perchè ajuto le porgesse nel grado di Sottopriora. Non passarono molti giorni dalla convocazione del mentovato capitolo, che alcune delle un tempo più contrarie correvano alla Santa Madre, e con molta sincerità, e tenerezza dicevanle: *Sarà bene, o Madre, che V. R. tenga presso di se le chiavi della ruota, e de' parlatorj,*  
*Vita di S. Teresa Tom. I.*

e *assegni alle tali* ( additandone il nome ) *gli Uffizj nella casa.* Erano queste per l'appunto quelle che Teresa colla sua accortezza aveva ravvisato esser le più opportune agl'impieghi esteriori, e le più fedeli in essi. Dissimulando però il suo già concepito sentimento, rispondeva loro: *Poichè, o madri, sembra ciò convenevole alle signorie loro, così pur facciasi in buon'ora;* con che venne ad ottenere il principale suo intento, ch'era d'allontanare dalle grate le sue suddite, a molte delle quali la giovinezza degli anni, e l'avvenenza del volto più pericolosi rendeva i parlatorj, e insieme a non rendersi odiosa nell'assegnamento degli Uffizj, mercecchè sembravagli destinasse per compiacere altrui.

Assegnò per tanto alla porteria, e alla fagrestia, e in tutti gli altri più gelosi ministeri persone della sua maggior confidenza, e che poteva prometterfi favorevoli alla rettitudine delle sue intenzioni. Se andavano queste a riferire alla Santa essere a' parlatorj alcuni Cavalieri; con sante industrie scusavasi del non poter loro accordare la monaca colla quale chiedevano di abboccarsi, e con dolci maniere licenziavali. In tal guisa viderfi insensibilmente scemate le visite degli sfaccendati, e fors'anche libertini, polverose le seggiole, chiuse le grate dalle chiavi, delle quali erasi Teresa resa assoluta padrona, e ordinaria dispensiera, e risiorire in quella sacra abitazione il distacco, e il disinganno del secolo, e l'amore delle celesti cose. Alcuni secolari alla vista del nuovo governo con cui reggevasi il monastero dell'Incarnazione, o per non riportarne un'amara negativa, o fatti prudenti da saggie riflessioni, di per se stessi allontanaronsi da' parlatorj di esso. Furonvi alcuni però i quali lusingandosi follemente coll'alterigia loro di salire in più alta riputazione di prodi, e valorosi, dieronsi a divedere per più ridevoli, e di poco senno. Sopra tutti un Cavaliere de' principali di Avila, il quale soleva darfi bel tempo alle grati della Incarnazione, in una conversazione quanto frequente, altrettanto scandalosa, non seppe tener celata la sua passione,  
 P sione,

sione, e per conseguente riportò alla sua albagia la dovuta confusione. Vedendo costui che dopo esser venuto più fiato al monastero affine di trattenervisi colla malaccorta sua corrispondente, venivagli sempre risposto da parte della M. Priora che la monaca da lui fatta chiamare aveva tra le mani occupazione dalla quale non poteva in quell'ora dispensarsi, un dì, nel quale tuttavia la Religiosa non finiva mai di comparire, si pose in animo di sfogare l'acceso suo sdegno colla Superiora. Fattala pertanto venire al parlatorio, dichiarò contro di essa in termini assai risentiti, e incivili il suo mal talento. Si trattenne Teresa a udirlo con somma pazienza, e umiltà; non volle però ella pure tralasciar di fare sopra di lui le sue ragionevoli doglianze, tutte proprie, e degne d'una Santa che ardeva in petto di costante zelo per l'onore della casa di Dio. Per la qual cosa si compose tutta in aria di gravità, (come ben sapeva fare qualora persuadevasi così convenire per la gloria di Dio) e s'accinse a rispondere al forsennato in modo di atterrirlo, anzichè di temerlo. Querelossi di lui altamente perchè non si recasse a coscienza lo sturbare la pace delle spose di Cristo, e dopo avergli espressi in tuono assai risoluto i suoi sentimenti, e toltagli ogni speranza di aver a vedere la corrispondente, minacciollo che se per avventura ardisse un'altra volta di affacciarsi alla foglia dell'Incarnazione, avrebb'ella assai ben saputo come farsi render giustizia dal Re, e lasciar punita la temeraria di lui ardezza.

Fu proferita cotesta riprensione con sì serio contegno, e rappresentò sì al vivo l'accorta Superiora le sue ragioni, che sbigottito il giovane Cavaliere, senz'altro replicare, voltò le spalle, e partì con animo sì risoluto di non pensare mai più all'antica geniale sua conversazione, che andava esforzando anche gli altri suoi pari a non impacciarsi in simiglianti divertimenti colle monache dell'Incarnazione, e diceva: *Non vogliono burle colla M. Teresa; già son finite le conversazioni nell'Incarnazione: consisten volgere i passi altrove.* Si sparsero co-

tali voci, e la notizia delle severe minacce di Teresa, le quali commendate e approvate furono dal Governatore nella Città, fra coloro che avezzi erano a sì fatte dimetichezze colle religiose dell'Incarnazione, e ch'erano come suol dirsi in Ispagna *i divoti delle monache*, cioè gl'indivoti, e discoli, e scioperati; che tutti fatti più accorti cercarono onorati pretesti onde colorire il loro ritegno, e troncato affatto la riprovabile frequenza loro alle grati del monastero. Afficurò in tal maniera l'avvedutissima custode, e preservò il suo ovile dagl'insulti degli esterni insidiatori; restava che lo preservasse dagli assalti più interni, e lo provvedesse di perpetuo rimedio per cui ovviare a qualsivoglia disordine, e menare una vita tutta spirituale e degna di anime a Dio consacrate. Quanto felicemente riuscisse anche in ciò per mezzo del S. P. Giovanni della Croce, lo vedremo nel seguente capitolo, ove altri affari della riforma richiedono che facciasi breve menzione.

## C A P O XX.

*Approvano la Santa Madre, e il P. Bagnier i dettami di S. Giovanni della Croce nel governo della riforma, e quella l'ottiene dal Commissario Apostolico per confessore delle monache dell'Incarnazione. Mirabile cambiamento che risultò nel monastero pel saggio governo de' due santi direttori.*

ANNI DEL SIGNORE 1572.

Comechè Teresa dimorasse nel mitigato monastero di Avila tutta intenta a risvegliare l'antico fervore fra quelle nuove sue figlie, non obliava però il comune profitto dell'amata sua riforma. Soccorrevala con lettere, e consigli. Si ha che l'anno 1572. mandò al suo monastero di S. Giuseppe d'Avila la licenza perchè a' quindici d'agosto facesse la religiosa professione Anna di S. Bartolommeo, quella gran serva del Signore, che fu poi la fida compagna ne' viaggi della Santa, e ciò che più rileva,

la

la fedelissima di lei imitatrice, e avventurosa erede del di lei spirito.

Un altro affare a prò della riforma abbiamo negli atti non meno della Santa, che dell'insigne suo primogenito Giovanni della Croce. Allorchè questi videfi costretto ad abbandonare la direzione de' novizj di Pastrana, e girsene ad Alcalá col titolo di primo Rettore di quel Collegio che i nostri ivi inalzato avevano l'anno 1570., non ritrovò in Pastrana persona più atta a cui appoggiare la direzione di quel noviziato che il P. F. Angelo di S. Gabriele, uomo fortemente inclinato allo spirito di mortificazione, giacchè in sì pochi anni non poteva la riforma aver soggetti che giovani negli anni, e nella speranza. Il P. Angelo però si diè a dividere fornito di spirito poco regolato da prudenza, e discrezione. Senza distinguere età da età, complessione da complessione, caricava ciascuno di pesi uguali, e a tal segno gravi, che sarebbero stati bastevoli a farvi soccombere i più robusti. Sopra tutto inchinevole egli era a pubbliche straordinarie dimostrazioni di penitenza, e quelle mortificazioni erangli le più gradite, che potevano eccitare ne' popoli orrore, e spavento. Voleva che i novizj insegnassero agl' idioti la dottrina Cristiana, e che gli scalzi, contra il costume fin dal principio usato, concorressero a funerali. I Superiori, e reggitori principali della novella riforma resi consapevoli di tali costumanze contrarie allo spirito della regola, la quale mira, come a scopo principale, alla ritiratezza, ed alla contemplazione, volendo provvedere alla sana coltivazione di quelle tenere pianticelle, che dovevan poi esser le basi della dilatazione dello Istituto, speditissima cosa giudicarono l' inviare a Pastrana il Santo P. Giovanni della Croce, affinchè egli ammaestrasse i novizj nel vero spirito della religione, e riparasse colla saviezza sua a' passati disordini. Portossi il santo a Pastrana sul principio del 1572. e veggendo che mal farebbersi provveduto alla sana educazione de' novizj, quando non togliesse loro il poco esperto allevatore, quale ostinato ne' suoi dettami

aveva tentato di nuovo d'instillarli in essi, levogli la carica di Maestro. Chiamossene offeso il P. F. Angelo, vedendo screditate le sue massime, le quali in vero erano di mortificazione, e di carità verso il prossimo; ma importunamente accompagnate da quello zelo, che direbbe l' Apostolo, (*Ad Rom. 10. 2.*) *non secundum scientiam*. Non avendo persona, dalla quale sperar potesse più valida protezione, ricorse alla S. Fondatrice Teresa. In una lettera le diè contezza assai minutamente della sua contesa, e delle ragioni che movevano a introdurre que' costumi, riputati da altri stravaganze. Udito ch'ebbe ciò l' accorta Teresa, approvò subitamente la condotta del suo Giovanni della Croce, e disapprovò quella del P. Angelo di S. Gabriele. Siccome però tanto umile, non volle tutta affidarsi al proprio parere, la onde scrisse dal monastero dell' Incarnazione al P. Domenico Bagnez, dimorante allora in Salamanca, aggiungendo alla sua quella del P. Angelo a se diretta, affinchè quel grand' uomo, della cui prudenza, e dottrina portava altissimo concetto, le dettasse ciò che più all' uopo facesse della quiete della riforma, e dell' inesperto riprovato maestro. Richiesto il Bagnez del suo parere, rispose alla Santa dal suo convento di S. Stefano di Salamanca a' ventitre d' Aprile di questo anno 1572. Dignissima a leggerfi ella è l' epistola di questo rinomato Teologo, ma prolissa essendo anzichè no, affin di troppo non accrescere questo volume, appagherommi registrare alcuni pochi detti posti sul fine della medesima, e troppo necessarij perchè sieno ben appresi da qualsivoglia religioso: (*Cron. T. 1. lib. 2. c. 51.*) *Non è mortificazione prudente quella d' un religioso il quale ha professato tanto ritiro, com' è quello della regola primitiva, che esca a peregrinare senz' altro bisogno; nè è buon modo l' allevare i novizj in mortificazioni di libertà, mentre la profession loro debb' essere di ritiro. Il volere imitare in ciò i PP. (e qui nominò un santissimo Istituto fondato in quel medesimo secolo, coll' esempio del quale armavasi il P. Angelo) egli*

è un fare un'altra religione totalmente diversa da quella del Carmine. Essi non hanno abito proprio. La Profession loro non è di solitudine, nè di silenzio; non hanno digiuni, nè perpetua assistenza al coro . . . Il Frate, e il Monaco non ha bisogno di cercare gli esercizi altrui: segua la sua professione, e taccia, che sarà Santo, avvengachè il Mondo non vegga le sue mortificazioni. . . Non tornami a grado quello che dice questo padre, che se levangli ciò che vuole, sarà preso dalla malinconia . . . se cerca mortificazioni, questa è la vera: Credere che s'inganna. Vostra Riverenza lo consoli, e persuadalo ad ubbidire, e tacere, avendo il Signore taciuto trent'anni, e più, e predicato solamente due. Con tale rescritto approvati vennero i dettami di Teresa, e di Giovanni della Croce, e son d'avviso che farà rimasto convinto il P. Angelo di San Gabriele.

Non molto lunga però fu la dimora del S. P. Giovanni in Pastrana; perocchè la Santa Madre lo volle a se vicino in Avila. Considerò ella quanto giovi al perfetto regolamento d'un monastero la saggia direzione di perito, e pio confessore: per la qual cosa non riconoscendo persona più acconcia del suo Giovanni della Croce, il quale, avvengachè verde tuttora fosse negli anni, sorpassava però nel senno, e nella virtù i più canuti, lo chiese, e l'ottenne dal Commissario Apostolico perchè confessor fosse delle religiose dell'Incarnazione. Ricevuti i comandi del Commissario, portossi il santo verso il mese di maggio di questo anno in Avila, ed ivi con un compagno ch'era il P. F. Germano di Santo Mattia (Navarro di nazione, che poi morì essendo Priore di Manzera, uomo di gran virtù, e degno della compagnia di un Santo) più di quattro anni dimorò in una piccola casa che fu destinata presso il monastero della Incarnazione. Qual frutto riportassero da un tanto Direttore non solo le carmelitane religiose, ma quelle eziandio d'altri chiostrì, le quali santamente invidiose a quelle dell'Incarnazione, sovente lo chiamarono perchè le confortasse co' suo confi-

gli; quali eroici esempi di virtù recasse Giovanni nel tempo che fu trattenuto in Avila; quai luminosi miracoli ivi operasse, eziandio richiamando trapassati alla vita, quante portentose conversioni in persone e secolari, e consacrate a Dio ivi producesse; per le quali una sera nello uscir che faceva della Chiesa dell'Incarnazione dopo aver udite le confessioni delle religiose, affin di ritirarsi al suo ospizio, fu a fieri colpi di bastonate sì maltrattato da un sacrilego uomo, che fu lasciato qual morto; non può in poche linee descriversi. Con sommo diletto mio mi tratterei nel registrare le preclare di lui imprese, se la vita di Teresa non mi chiamasse a considerare lei sola. Non posso però tralasciar di ammirare la bella sorte di questo monastero, il quale può vantarsi sovra tanti altri della scalza famiglia d'aver avuto nello stesso tempo Maestri, e Reggenti suoi due grandi eroi del Cristianesimo, que' due gran Santi Teresa di Gesù, e Giovanni della Croce, que' due gran lumi, e Dottori della Mistica Teologia, e aver potuto sì da vicino contemplare le straordinarie virtù di tanto ammirabili Serafini.

Gli ho chiamati *Serafini*; nè vo' ritrattare il mio detto, essendo un tal titolo costantemente loro attribuito da chiunque riflette quanto ardentissima fosse la carità che ardeva ne' petti loro. Ben videsi rinnovellata, come vedremo nel seguente avvenimento, la gioconda visione d'Isaia, (Is. 6. 3.) il quale osservò che i Serafini volgendosi allo intorno del divin Trono, e l'uno all'altro le belle fiamme loro comunicando, celebravan le lodi del Santo de' Santi, del Dio degli Eserciti, della cui gloria il Mondo tutto è ripieno. Correva la festa della Santissima Trinità, e Giovanni trattenevasi ragionando con Teresa a un parlatorio del monastero (luogo oggidì avuto in venerazione). Entrambi divotissimi essendo dell'ineffabil mistero, cominciò il Santo, a persuasion della Santa Priora, a favellar di esso, e sì avventurosamente ingolfossi nell'immenso oceano, che illustrata la mente, acceso straordinariamente il cuore,

re, alla contemplazione dell' Augustissima Triade, di cui ragionava, regger non potendo l' umana fiacchezza a' sovrani impulsi, fuor di se rapito, alienossi da' sensi. S'avvide l' umilissimo uom di Dio della superna elevazione, che però studiosi d' impedirli; ma vana riuscigli la sua diligenza. Tentò almeno di tenersi strettamente afferrato alla sedia sulla quale era affiso, affin di moderare a tutta sua possa se non in tutto, almeno in parte gl' interni sforzi; ma questa pure finissima industria tornogli a vuoto, imperciocchè appoggiato come stavasi alla sedia, sollevato venne il di lui corpo in aria fino al soffitto del parlatorio, ivi rinnovandosi la misteriosa comparsa fatta ad Ezechiello, della quale scrisse: (*Ezech. 1. v. 19. & 20.*) *Cum eleventur animalia de terra, elevabantur simul & rota. Quocumque ibat spiritus, & rota pariter elevabantur, sequentes eum.* La Santa Madre, che tutta intenta stata era alle parole dell' esimio suo figliuolo, e non meno di lui erasi infervorata nella contemplazione degli immensi preghi d' un Dio Uno e Trino, in veggendolo sì mirabilmente sospeso, non potè non tenergli dietro; che però anch' essa da superna forza investita nel medesimo atteggiamento d' inginocchiata, siccome era solita di stare quando l' ascoltava, e in atto di chi teneva in lui fisso il guardo, senza neppure scomporsi i panni, volò col corpo in alto molti piedi sollevata dal suolo. Entrò in quel tempo nel parlatorio una monaca (che fu poi scalza, e morì nel monastero d' Ocagna, portando il nome di Beatrice di Gesù) a fare un' ambasciata alla Santa Priora, e avvenutasi in sì vago spettacolo, svenne quasi per lo stupore. Non sapendo ella che farsi, volò sbigottita, e stupefatta a chiamare altre religiose, le quali accorrendo al parlatorio, ebbero in tal guisa a farsi oculari testimonj della maravigliosa Santità de' due Cherubini, che vegliavano alla custodia del Sacro loro chiosiro.

Un' altra fiata parlava il Santo confessore con Teresa nella sala ove accettavansi le visite del monastero della Incarnazione;

*Vita di S. Teresa. Tomo I.*

quando fu colto da un impeto sì forzoso di sovrana elevazione, che volendo dissimulare, balzò in un tratto dalla scranna in piedi. Interrogollo allora la Santa se preso fosse da qualche estasi, o sospensione, e Giovanni, nel quale non men profondissimo era il basso sentir di se stesso, che incessante il trattar interno con Dio, ripigliò, appena confessar sapendo ciò ch' era sì manifesto: *Credo di sì.* Ma ben senza alcuna esitazione affermava cotali di lui pregi Teresa, la quale allor che trattenevasi con esso lui, trovavalo cotanto assorto nell' orazione, che ad ogni tratto miravalo rapito, ed estatico nel mezzo del ragionamento. Quindi soleva ella dire *non poterli, favellar di Dio col P. F. Giovanni della Croce, perchè subitamente trasportavasi fuori di se, e faceva che gli altri pur trasportati e rapiti fossero.* Torna un detto sì magnifico a gran lode della Santità di Giovanni; altrettanto però, se ben si ponderi, cede in encomio di Teresa, non solo perch' ella seppe tra scegliere un tanto uomo acciocchè Padre fosse, e Maestro delle sue suddite dell' Incarnazione, ma eziandio perchè alla fin fine era poi Teresa quella che a' ragionamenti di esso sentivasi subito trasportare in Dio, e usciva fuori di se.

In fatti segnalatissime furono l' elevazioni di spirito alle quali sospinta venne la Santa nel tempo di questo suo Priorato, e non può non appellarsi singolarissima quella grazia che ricevette quest' anno 1572. nell' ottava di S. Martino d' essere stata dichiarata dal Redentore quale di lui Sposa, e impalmata da esso con un chiodo, come nel quarto libro più ampiamente descriverò. Se tanto evidenti erano le testimonianze dell' eroica Santità di Teresa, e di Giovanni, non è egli poi a tanto stupirci di ciò che narrano gli Storici, della perfezione ristabilita, e accresciuta nel religiosissimo monastero. Eran divenute tali le monache dell' Incarnazione, che oramai altra differenza non passava fra esse, e le scalze, che l' abito esteriore. Assidue si rendettero nello studio della mentale orazione, costanti in ogni sorta di esterna, ed interna mortificazione;

fedeli e sollecite nella ritiratezza, e nel distacco da' passatempo che tintura avessero di secolareseco, e mondano. Una zelante, e vecchia religiosa portossi una fiata dalla Santa Priora, perchè rimediasse ad alcuni mancamenti delle compagne. Forse lo zelo di essa accompagnato era da qualche inquietudine, e tristezza (infelicità alla quale sottoposti sono i buoni, quando giunti non sono a grande perfezione); la Santa Madre tranquilla render volendola, e sgombrar da essa qualsivoglia turbamento, *Non s' affligga, sorella, (così le disse dolcissimamente) sorella, non s' affligga, ch'io per me le affermo, e l'assicuro che dimorano qui più di quattordici anime giuste, in riguardo delle quali Iddio favorisce questa casa. Se ne avesse avute altrettante quando nell'universale Diluvio volle distruggere il Mondo, son d'avviso che sommerso, e distrutto non lo avrebbe.* Umilmente sentendo di se, autrice di tal cambiamento riconosceva la Vergine Santissima, Odasi un gentil paragrafo d'una lettera da lei scritta ai sette di marzo del 1572. a D. Maria di Mendoza, prodotto dalla cronachetta dell'Incarnazione. *Al certo v'hanno qui di grandi serve di Dio, e quasi tutte si van migliorando. La mia Priora (intendeva dire la SS. Vergine) è quella ch'opera queste meraviglie: e perchè conoscasti, che così va la cosa, Nostro Signore ha disposto, ch'io qui dimori in tal guisa, che non altro appaja se non di esser venuta ad aborrire la penitenza, e solamente pensare ad accarezzarmi.*

Segno non volgare di quanto sode massime portassero ripiena la mente, si è il grande amore che professaron costantemente alla Santa Madre, che alle strettezze in che vivevano ridotte le aveva. In prova di ciò piacemi qui registrare due fatti, avengachè ne' seguenti anni sieno avvenuti. Terminato che fu l'anno MDLXXIV. il tempo prefisso al di lei governo, tutte le monache vollero di nuovo fosse loro confermata nel grado di Superiora quella Teresa, cui pria avevan tanto sdegnato di accettare. Non poteron però giungere a capo de' disegni loro, poichè i Prelati consentir

non vollero a tale rielezione; onde la Santa Madre che assai ripugnava alla medesima, lasciata loro una nuova Superiora di grande virtù, e di grande loro soddisfacimento, se n'andò a reggere il suo convento di S. Giuseppe. Tuttavia ebbero la consolazione della continuazione nel guidar l'anime loro del P. Giovanni della Croce, il quale proseguì ad assister loro nella carica di confessore fino all'anno MDLXXVI. e più ancora proseguito avrebbe se la fiera burrasca che tanto agitò la riforma, non l'avesse all'improvviso trasportato altrove a patire, e ad accrescere nuovi fregi alla immortal sua corona. Non si perdettero d'animo a' replicati colpi le monache dell'Incarnazione; nè coll'andar del tempo scemossi in esse l'affetto, e la venerazione verso la M. Teresa; laonde nuovamente l'elessero loro Superiora, l'an. MDLXXVII. benchè non ignorassero quanto fos' ella in que' calamitosi anni derisa, e screditata da uomini eziando di alta riputazione. Neppur questa volta appagati furono i loro voleri. Il P. Provinciale non volle approvare cotale elezione: mirandosi elleno ributtate da esso, mossero lite contro di lui, come d'ingiustamente sdegnante di acconsentire alle ardentissime voglie loro, e confermare i voti loro, e ricorsero perfino al Reale Consiglio. Il Provinciale ne incarcerò, e maltrattò molte, perchè più impegnate in tale domanda; Iddio però, il quale aveva ottenuti ne' primi tre anni del governo di Teresa un pieno rifacimento di quel monastero, e servava la sua serva alla santificazione d'altre anime, dispose che vincitor rimanesse il Provinciale, e i desiderj delle monache non giungessero ad essere compiaciuti.

Tosto che non riuscì loro di aver Reggitrice della comunità loro la nostra Santa, molte di esse determinarono di seguirla dovunque andasse; altre a fine di ajutarla nelle occorrenze de' suoi monasterj; ed altre a fine di professare con tutta esattezza la regola primitiva. Ventidue furono le monache dell'Incarnazione che dal principio della riforma fino a non so qual anno, tras-

trasferironfi a' nuovi monasterj, ne' quali il primiero fervore stabilivasi. Di queste ventidue alcune poche, debili essendo di complessione, e ammalaticcie, furono astrette a ritornarsene all'antico loro monastero; la maggior parte però nella nostra riforma perseverando, recarono ad essa, non che a se medesime, notabili vantaggi.

## CAPO XXI.

*Morte di S. Pio V. e di lui apparizione alla nostra Santa. Parte ella per Salamanca, e trasporta le sue figlie a più agiato luogo.*

ANNI DEL SIGNORE 1572. e seg.

SUL principio dell'anno millecinquecento settantuno aveva detto il Signore alla sua serva Teresa: *A' tuoi giorni vedrai molto crescere l'Ordine della Vergine*, confermando con tale detto all'Instituto carmelitano il luminoso titolo d'*Ordine di Maria*, di cui i Romani Pontefici, non che i fedeli, fregiato l'hanno. Sembrava però che non fosse per adempiersi la promessa del Redentore, ateso il maneggio che dato fu alla Santa Istitutrice del monastero dell'Incarnazione, e per conseguente l'abbandono del tenero suo gregge; non pertanto, checchè persuadessero le contrarie apparenze, Iddio mai sempre verace nelle parole sue fe' ad evidenza comparire quanto fedele ei fosse nelle promesse sue; peccchè la scalza famiglia vieppiù multipli-

cavasi. Sul finire dell'anno 1571. fondarono i nostri a' ventiquattro di novembre un nuovo convento sull'altissimo giogo d'Altomira, che divide la Provincia di Toledo da quella di Cuenca; e nel seguente 1572. penetrarono nell'Andaluzia, e abitarono il convento di S. Giovanni del Porto dedicato all'Immacolato Concepimento di Maria, ed ivi oltre i padri dell'osservanza, che passarono alla riforma, diedero l'abito ad un secolare nipote d'un Doge della valorosa Repubblica di Genova, che, portando il nome di *Angelo della Presentazione*, corrispose assai bene alla sua vocazione; e ne' governi che furongli più volte addossati, diè saggi di molta prudenza.

Se riflettiamo all'industrie, e premuroso impegno che per la nostra dilatazione dimostrarono gl'insigni figliuoli di S. Domenico, non è difficile il comprendere quanto sia degno di fede ciò che ne' processi della Canonizzazione depono la V. Anna di Gesù intorno alla morte del Santissimo Pontefice Pio Quinto. Il glorioso eroe, il quale egli è assai verisimile consapevol fosse in sua vita degli alti pregi della M. Teresa, volandosene al Cielo il dì primo di maggio nel MDLXXII. comparve alla nostra Santa, animolla a proseguire le magnanime sue imprese, e le promise di colarsù la sua assistenza. (1) L'assistette in vero poderosamente; mercecchè a' religiosi del di lui Instituto, e singolarmente a que' due ch'egli aveva creati Apostolici Visitatori dell'Ordine di nostra Signora del Carmine, deve la nostra riforma gran parte del suo lustro, della sua pro-

(1) Tanta tui admiratione (Pius V.) tenebatur, ea te benevolentia, quam summa virtutis similitudo conciliaverat, prosequeretur, ut et terris Coelos commigraturus, hoc sibi deesse noluerit, ut ad metam ad quam celerrimo gradu contendebas, suis adhortationibus concitaret, & novæ instaurationi promovenda, opem, quam plurimam ferre poterat Cœlis inter divos receptus, polliceretur. Jo: Bapt. Gonet in Nuncup. Cyp. Theolog. Thomistæ.  
Il Cavaliere Paolo Alessandro Maffei nella vita di S. Pio V. lib. 5. cap. 7. narra che la nostra Santa Madre, intesa in Ispagna la nuova della morte di sì gran Pontefice, cominciò a piangere dirottamente. Interrogata dalle sue religiose della cagione di tante lagrime, ella trammezzando le parole di singhiozzi, e di sospiri, rispose loro: „ E non volete ch'io pianga, Sorelle mie, se la Chiesa ha perduto il suo buon Padre, e il suo Santissimo Pastore? ”

propagazione, delle sue difese. Del P. Pietro Fernandez Visitatore nella Castiglia molto abbiám detto già, e molto ancor ci rimane a dire: ora brevemente vuolsi rammentare quanto debbasi alla diligenza, e allo zelo del P. Francesco di Vargas Commisario Apostolico nell'Andaluzia, perchè i nostri colà penetrassero. Non avendo potuto trarli con inviti, e lettere, ve li trasse con amorose violenze, e fu per lo appunto l'anno MDLXXII. nel quale passando due scalzi per Cordova, ov'egli era Priore de' suoi, li trattenne dicendo loro: padri miei quà pervenuti essendo, stanno sotto la mia ubbidienza, questa essendo la Provincia a me destinata. Prima che partano da questa, debbono affaticarsi in servizio del Signore, e della loro religione, adempiendo quello ch'io loro ordinerò. Ardentissima brama mi prende che fondinsi nell'Andaluzia, come già nella Castiglia, conventi di scalzi. Giacchè Iddio gli ha qua condotti, ed eglino ammaestrati sono nelle costumanze della vita primitiva di Palestina, doverosa cosa è che diamo principio a sì santa opera in quel paese, nel quale abbiám fortiti i Natali. In tal guisa la riforma nostra dalla Castiglia si stese nell'Andaluzia, e diramossi, ancor vivente la Santa Madre, in varie case; tra le quali famose si renderterò le due erette l'anno del settantatre, l'una in Granata nel Monte detto de' Santi Martiri, per aver ivi a' tempi de' Mori renduto col proprio sangue illustre testimonio della Fede molti generosi cristiani, l'altra nel penitentissimo deserto della Pegnuela. Alcune di coteste fondazioni furono di monache, come a suo luogo descriveremo. Ora ci chiama la Storia, entrata già nell'anno MDLXXII. a descrivere un viaggio che fece la nostra Santa d'Avila a Salamanca, dopo aver dimorato due anni nel monastero dell'Incarnazione.

Nel Capo sedicesimo sotto l'anno 1570. veduto abbiám che Teresa, dopo aver fondato assai poveramente il monastero di Salamanca, videsi costretta con non poco suo spiacimento a partirsi di là, senza aver lasciate le sue figliuole con casa propria. El-

la ben consapevole della meschinità loro, perchè pochissimo conosciute nella Città, inviava loro anche di lontano con materna cura varj temporali suffidj, e confortavale con lettere amorose; ma troppo grandi essendo i disagi che sostenevano in quella casa umida, e freddissima, pe' quali godevan pochissimo di salute, egli fu mestieri che le religiose se ne procacciassero un'altra in miglior sito. Venne loro ritrovata; e affidate alla Provvidenza del Signore stabilirono col Padrone D. Pietro della Banda, Cavaliere Nobile per la nascita, scarso nelle sostanze, rigido e scortese nel tratto, stabilirono, disse, la compra di essa a prezzo ben caro. Stipulosi il contratto, autenticato da giuridiche scritture, assegnaronsi i tempi determinati pel pagamento, e il venditore, essendo quella casa di majorascato, promise di procurarne la licenza dal Re. La venerabile Anna di Gesù accortamente riflettendo quanto in sì fatti maneggi recasse di giovamento l'industria della Santa Madre ad agevolare le difficoltà, e fermezza recare a' buoni incominciamenti, ottenne per mezzo del P. Domenico Bagnez, col quale contratta aveva stretta amicitia, dal Visitatore Apostolico, il qual molto compativa le incomodità loro, che colà da Avila recar si potesse. A tal nuova grandemente allegrosi Teresa, veggendosi aperta la strada a soccorrere alle travagliate sue figlie; e nulla sbigottita alla rimembranza de' disagi che soffrir doveva nel penoso cammino, s'accinse al viaggio.

Partì dal monastero dell'Incarnazione per Salamanca nella State del 1573. accompagnata dal V. P. Antonio di Gesù, dal Sacerdote Giuliano d'Avila, da Donna Quiteria d'Avila religiosa dell'Incarnazione, e da altre persone, tutte accomodate su di meschini asinelli; e, affm di evitare lo strepito, mossero da Avila di notte tempo. Uno de' giumentelli era carico di varj doviziosi arredi per la sagrestia, e di cinquecento ducati della dote della M. Anna di Gesù, perchè servissero a incominciare a pagare in parte la casa comperata in Salamanca; quand'ecco viderli posti a pericolo

di aver tutto perduto. L'asinello curavasi più di procacciarsi erbe a mangiare, che di conservare l'onorato peso addossatogli, onde tratteneffi, senza che la comitiva se ne avvedesse, a pascersi per istrada. Giunti i viandanti all'ostello di certa terricciuola, vedendo non comparire il giumento, rattristaronsi fortemente, e molto più accrebbeffi l'afflizion loro, quando andati essendo alcuni in cerca di esso, ritornarono coll'infausto annunzio di non averlo ritrovato. Fra la comune confusione, cheta appariva, e nulla turbata la sola Teresa, la quale stavasi a buona speranza nella Provvidenza del suo Dio. Giunta la mattina mandarono un garzone a ricercare il giumento con più diligenza; e lo rinvennero giacente vicino alla strada senza che vi mancasse cosa alcuna. Passato questo affanno, un nuovo, e più grave travaglio sopravvenne a' viaggiatori per il timore d'aver smarrita la Santa colla sua compagna. Camminavan essi in due brigate distinti, e Teresa era nella seconda. Siccome addiviene in tali occorrenze, smarri la Santa la strada, e que' della seconda truppa non si presero grande pensiero di essa, dandosi a credere ch'ella unita si fosse alla prima. Profeguivan tutti per tanto il loro viaggio; ma quando s'avvidero mancar loro la M. Teresa, estremo fu il cordoglio d'ambidue le brigate. Mandarono per ogni banda chi n'andasse in traccia, e tutti ritornarono senza frutto; quand'ecco sul far del giorno, quando meno lo pensavano, veggono entrare nell'osteria la Santa Madre colla sua compagna. Le monache viventi a quel tempo narravano che gli Angioli del Cielo con due lumi, fra le tenebre della notte avevano scortata la Santa nelle incertezze del cammino, sì che ritornar potesse in istrada a riunirsi co' compagni; e molte dipinture antiche un tal fatto rapresentanci.

Giunte la Santa, come attesta ella medesima, in Salamanca nel mese d'agosto, e andata a visitare la comperata casa di Pietro della Banda, vedutala alquanto angusta, comperò parte d'un'altra contigua. Lavorossi molto, e con grande sollecitudine

fino alla festa di S. Michele, affin di raffettarla a foggia di monastero. La necessità costringevale a far sì, che per un tal giorno, tutto compiuto fosse il lavoro; imperciocchè affittandosi le case in quel tempo, il padrone di quella, nella quale dall'anno 1570. sino al presente dimorato avevano le monache, aveva protestato che, se non isgombravano di quinci a San Michele, voleva che gli si pagasse la pigione d'un anno intero. A questo fine la vigilia del Santo Arcangelo partiron dalla medesima, e prima del giorno recaronfi alla nuova casa, quantunque in questa molto rimanesse tuttavia a porsi in assetto. Era già nota nella città tal traslazione, e stavano attendendo i cittadini il giorno di San Michele, affin di udire la Santa Messa nel nuovo monastero delle scalze; ma come mai poterli adempiere le aspettazioni altrui, se sul finire della vigilia piovve tanto, che sembrava loro tolta ogni speranza? Le monache, attesa la dirottissima pioggia, non poterono che a gravissimo stento far trasportare dalla primiera casa da esse abitata le povere masserizie loro. La cappella della nuova Chiesa, che la Santa Madre aveva di fresco fabbricata, era sì mal difesa dagli embrici, che strabocchevolmente pioveva giù da ogni banda. Posta in sì importuno accidente, sommamente afflitta Teresa, che divulgata si fosse la festa pel dì seguente, ed invitato a predicare il Padre Estella un dei più famosi predicatori di quella Città, andava consultando con due Sacerdotti, ed altre persone, se applicar si potesse alcun rimedio: quando Anna di Gesù sen venne con altre due fuore, e con gran risoluzione le disse: *Giacchè vede esser già sonate le otto, e tanto rimaner tuttavia a fare, ben potrebbe V. R. chiedere a Dio che faccia cessar la pioggia, e lasci luogo a noi, onde assettar gli Altari.* Udendo la Santa parlar Anna con tanta franchezza, facendo sembante come di sdegno rispose alla medesima: *Chiedetelo voi quello che vi per tanto facile ad ottenere, s'io lo domandassi;* per la qual cosa, temendo la M. Anna di aver disgustata la

Santa, si ritirò ma vide, che in vero fu facile a Teresa l'essere esaudita da Dio. Con amorosa confidenza si rivolse la Santa al Divino suo Sposo, dicendogli, *Signore, o non mi comandate d'accingermi a tali imprese, o porgetemi ajuto in questa necessità.* Udì il Signore i dolci lamenti della sua Sposa, e la volle tosto consolata. La V. Anna giunta non ancor era ad un vicino cortile, che vide risplender le stelle, e il cielo rasserrenato così, che sembrava già da lungo tempo piovuto non fosse; il perchè colla primiera franchezza alla Santa ritornò: e le disse: *Avrebbe ben potuto V. R. ottener questo anche prima. Si vadano via tutti, e ci lascino rassettar la Chiesa.* Allora ridendo Teresa si fuggì, rinchiusesi in una cella; e le monache poteron far sì che nel dì seguente tutto si eseguisse il concertato. Concorse alla festa molta gente, e con grande solennità collocossi il Santissimo Sacramento.

Quanto esultasse Teresa alloraquando in una novella Chiesa venerata rimirava l'Augustissima Eucaristia, altrove si è detto; sen vien però tutto corrucciato il Cavaliere venditor della casa a temperarne il contento. Inquieto, noioso, metteva sfrida, e pretendeva che dal convento (contra i patti di pria stipulati) gli si sborlassero incontinenza tutti i danari della vendita. Turbaronfi tutte le religiose alle ingiuste di lui pretensioni, e agli strani di lui schiamazzi: e il peggio si è, che non lasciavasi costui persuadere dalle ragioni. La Santa Madre vedute tante stranezze, saggiamente ponderando che quel che rende più comoda una abitazione è primamente la quiete, e la pace, non ostante che già fatte avesse tante spese, determinò di abbandonar quella casa; ed ecco un'altra bella prodezza del Cavaliere. Sapeva costui a quanto caro prezzo l'avesse venduta; e quanto malagevolmente avrebbe ritrovato chi a somigliante prezzo fosse per comperarla; che però mantenevasi costante nel rifiutare un tal partito, e unicamente insisteva che gli si pagasse il convenuto. Alla fine, mercè la mediazione di alcuni, placossi alquanto l'irragionevol

pretendente; non tanto però, che non recasse continove molestie alle povere monache. Teresa, che di tutto era consapevole, scrivendo verso l'anno del settantasette la Storia di questa fondazione, dubitava se le sue figlie fossero a durarla in quella casa: quanto dubitò, tanto avvenne dopo la morte della Santa, perocchè non avendo potuto vivere in pace col rissoso venditore, abbandonarono quella casa prima del tempo convenuto, e portaronfi a un'altra vicina al convento di Santo Stefano de' Padri Predicatori.

Se tanto soffrivano le figlie, quanto dovremo dire che avrà sofferto la madre, che tutte amava tenerissimamente? Ella però sempre intenta a serbar celati i suoi meriti, rivolse la penna ad encorniar quelle, e colle seguenti notabili parole conchiuse la Storia di questa fondazione: „ In nessun monastero di quelli che Nostro Signore ha fondato di questa regola primitiva, le monache han patito con grande vantaggio sì grandi travagli: ma quelle che vi dimorano sono, la Dio mercè, tanto dabbene, che tutto sopportano allegramente. Piaccia alla Divina Maestà di promuovere sempre più il profitto loro; che l'aver, o no buona casa, poco importa, anzi egli è cosa da compiacersi molto, quando ci vediamo in una casa dalla quale possiamo venire scacciate, ricordandoci che il Signore dell'Univero non n'ebbe alcuna.“

## C A P O XXII.

*Fondazione del monastero di Segovia, e traslazione a questo di quello di Pastrana.*

ANNI DEL SIGNORE 1574.

**D**Imorando la Santa Madre in Salamanca, le vennero offerte due fondazioni, l'una in Segovia, l'altra in Veas. Quella di Segovia fu la prima a eseguirsi, e portò il vanto d'essere stata, come molte altre, espressamente comandata dal Cielo alla

alla Santa mentre un giorno faceva in Sa-  
 lamanca orazione. „ A me (così la gene-  
 „ rosa Fondatrice nel capo 20. Ediz. Ital.  
 „ cap. 25.) parve cosa impossibile; perchè  
 „ non poteva partire senza il comandamen-  
 „ to de' Prelati, e sapeva che il P. M.  
 „ F. Pietro Fernandez Commissario Apo-  
 „ stolico non aveva a grado ch'io prose-  
 „ guissi a erger monasterj. Rifletteva an-  
 „ cora che, non essendo terminati i tre  
 „ anni del mio governo della Incarnazio-  
 „ ne, aveva egli ragione di non accordar-  
 „ mi questa licenza. Occupata in tali pen-  
 „ sieri, mi disse il Signore che gliela do-  
 „ mandassi, perchè me l'avrebbe concessa.  
 „ Trovandosi egli allora in Salamanca, gli  
 „ scrissi, e gli rammentai ciò che di già  
 „ sapeva, cioè d'essermi stato comandato  
 „ dal nostro P. Generale di non rifiutare  
 „ qualsivoglia opportunità che mi si presen-  
 „ tasse di fondare in qualunque luogo. Gli  
 „ esposi presentarmisi per lo appunto allora  
 „ in Segovia: aver già dato il consenso sì  
 „ la Città, che il Vescovo perchè il mo-  
 „ nastero si ergesse; esser io pertanto dispo-  
 „ sta ad eseguire la fondazione, qualor sua  
 „ Paternità aggiungesse il suo comando,  
 „ sperando che per essa sarebbesi Iddio ono-  
 „ rato. Aggiunsi ancora ch'io significavagli  
 „ tutto ciò per iscarico di mia coscienza;  
 „ esser io però a rimanermi paga, e con-  
 „ tenta, qualunque fosse per essere la di  
 „ lui risposta. Credo che queste più o me-  
 „ no fossero le parole del mio biglietto.  
 „ Ben apparisce che nostro Signore voleva  
 „ si effettuasse questa impresa, poichè il  
 „ P. Commissario incontinentemente mi rispose  
 „ che fondassi pure; e con grande mia ma-  
 „ raviglia inviomi la licenza. “

Ottenuta sì prestamente l'approvazione  
 del commissario Apostolico, scrisse la Santa  
 a Donn'Anna Ximena, sua grande amica,  
 Vedova di Francesco Varros di Bracamonte,  
 e ad Andrea Ximeno, cugino della  
 mentovata D. Anna, pregandoli a provve-  
 derla d'una casa in affitto per la fondazio-  
 ne del monastero. Non richiese che le si  
 comperasse, sì perchè non aveva danaro  
 con che poterla pagare, come perchè giudi-

cava più opportuno il prendere prima pos-  
 sesso de' monasterj in qualsivoglia abituro,  
 per quinci aver più campo, qualor si venisse  
 alla compra, di scieglierne una che fosse  
 a proposito. Avvisata da Segovia esser  
 presta ogni cosa, la nostra eroina, avven-  
 gachè si trovasse assai travagliata nel corpo  
 dalle infermità, e nello spirito afflitta da  
 penose aridità, intrepida non pertanto s'ac-  
 cinse al viaggio, e parti di Salamanca, fe-  
 ce conducendo Isabella di Gesù, sorella di  
 Andrea Ximeno, e Maria di Gesù, ambe-  
 due native di Segovia. Nel suo cammino  
 passò per Alva, ed Avila; e, leggendosi che  
 in questo viaggio le furono compagni il S.  
 P. Giovanni della Croce, il buon Sacerdote  
 Giovanni d'Avila, e il piissimo Cava-  
 liere Antonio Gaytan, io mi figuro, che  
 i primi se le accoppiassero in Avila, e l'  
 ultimo in Alva, dove abitava; Cavaliere,  
 degnissimo di eterna memoria, poichè do-  
 po aver menata più anni sua vita dietro le  
 vane follie del mondo, diedesi sì daddove-  
 ro alla penitenza, all'orazione, e all'eser-  
 cizio d'ogni Cristiana virtù, che ne' viaggi  
 della Santa non isdegnava, qual umile ser-  
 vidore, di porgerle ajuto in ogni anche  
 più abietto ministero.

Con sì ragguardevoli compagni giunse la  
 Santa in Segovia a' diciotto di marzo del  
 MDLXXIV. accolta con grandi caritatevoli  
 maniere dalla pia vedova D. Anna Xi-  
 mera, che già preparati aveva parecchi ar-  
 redi per la novella Chiesa delle scalze. E  
 conciossiachè non ebbe mai in costume  
 di perder tempo, il dì seguente, ch'era de-  
 dicato al suo gran Protettore, e Padre S.  
 Giuseppe, posta una campanella, ed eret-  
 to un altare, impossessossi del nuovo mo-  
 nastero di Segovia, cui dedicò al medesimo  
 Santo del quale correva la Solennità.

Celebrò la prima Messa il S. P. F. Gio-  
 vanni della Croce; un canonico, recandosi  
 alla sua Chiesa, passando dalla divota Chie-  
 setta, vedutala sì bene, e modestamente in  
 affetto, invaghissi di celebrar egli pure in  
 quella il Divin Sacrificio; quand'ecco rab-  
 buffato sen viene il Vicario Generale della  
 Città, il quale in grave portamento, e da

corucioso, rivolto al Canonico gli dice che avrebbe fatto assai meglio a non dir quivi Messa. Immantinente fa staccare dalle muraglie tutti quegli ornamenti ch' eran si appesi, e fa altresì che da un Sacerdote a bella posta chiamato, si consumino le Sacre particole. Atterra l' Altare, e va in cerca di sapere chi sia stato quegli che aveva celebrata la prima Messa. Le monache erano rinferrate, nè potevansi vedere, Giuliano d' Avila erasi nascosto dietro una scala; il solo P. Giovanni della Croce gli venne veduto, e pochissimo mandò che dal Vicario non fosse fatto prigionie. Lasciò però un birro del Vescovado che guardasse bene la porta, perchè impedisse a chicchessia il celebrare in quel luogo la Santa Messa; e ciò fatto parti. D' onde nacque egli mai, dirammi il lettore l' origine di sì inaspettata scena? Eccola in breve. Fin da quando la Santa Madre dimorava nell' Incarnazione di Avila, aveva ottenuto licenza da D. Diego di Covarruvia Vescovo di Segovia di fondare nella detta Città; trovandosi Monsignore assente dalla medesima. Teresa che dalla speranza era pienissimamente ammaestrata, quanti intoppi inforgevano contra le fondazioni, affrettossi, e senza farne motto al Vicario Generale, subitamente prese il possesso. Era ben consapevole questi della licenza accordata dal suo Vescovo, ma perchè pretendeva che pria di aprir la Chiesa, gli si dovesse rendere qualche contezza, imperciò mendò tanto strepito, e dimostrossi tanto risentito. Stavasi frattanto la S. Madre ritirata colle sue compagne nella parte interiore dell' abitazione, senza proferir parola; e leggiadramente ridevasi entro di se della brava guardia che custodiva la porta della Chiesa, ben persuadendosi che preso avendo di già il possesso, non v' era di che temere, perocchè o presto o tardi dissipato sarebbesi il minaccioso turbine, e svanito in un bel nulla. Di fatto riuscì la cosa come per l' appunto avevasela ideata. Mandò ella a pregare il P. Rettore della Compagnia di Gesù, ch' era il P. Garzia di Zamora, perchè si degnasse parlare in sua difesa al

Vicario, e fargli mostro non essersi violata in conto alcuno la di lui giurisdizione. Volò subito il cortese padre a interporre la sua mediazione presso il Vicario, ma per quanto si adoperasse, ancor vivace fervendo in quello la collera, nulla potè ottenere. Studiaronsi poi di placarlo alcuni Cavalieri parenti d' Isabella di Gesù, e il Vicario alla fine conoscendo di aver poca ragione, per non essere mancato il consenso del Vescovo, e della Città, avvengachè a grave stento, lasciòsi piegare a più giuste pretese. Affine però di riuscir in qualche parte del suo impegno, permise bensì che nella nuova Chiesa si celebrasse il Divin Sacrificio, ma vietò che per allora stabilmente si collocasse il Santissimo Sacramento.

Calmata in tal guisa questa burrasca, s' accinse la Santa a un'altra impresa, e fu quella di dar luogo in quel monastero alle sue figlie che abbandonar dovevano quello di Pastrana. Alloraquando descritta abbiamo quella fondazione, abbiám data qualche, se non intera, almen sufficiente contezza del torbido, e strano talento della Principessa d' Evoli Donn' Anna di Mendoza, moglie del Principe Rui-Gomez di Silva. Ora non è mio intendimento lo stendermi nel descrivere minutamente le molestie colle quali questa inquietava quelle povere monache di Pastrana. Imiterò la modestia della Santa Madre, la quale attribuisce tutta la cagione di tante di lei stranezze, e femminili trasporti, allo eccessivo cordoglio che provò nella morte del Principe, Martino, avvenuta in Madrid a' ventinove di luglio dello scorso anno MDLXXIII. Dolente adunque oltre modo la vedova Principessa si pose in animo di rendersi scalza nel Monastero da se fondato in Pastrana; e fu sì violenta, e scongiata cotesta sua risoluzione, che volle a tutti i patti vestir l' abito incontanente in Madrid per mano del P. Mariano, che assistito aveva alla morte del consorte. Con tal divisa recatasi a Pastrana, senza badare a tanti interessi che richiedevano la sua direzione, e senza piegarli agli altrui saggi consigli, entrò di notte tempo nel monastero.

Reggevalo la favissima e religiofissima M. Iiabella di S. Domenico; la quale veg-  
gendo sì improvvisa metamorfosi, con lu-  
me o sovrano, o dall'accorta prudenza sua  
dettato, ebbe a dire: *La Duchessa mona-  
cha? Io do la casa disfatta*. Era toccato in  
forte alla venerabil Priora la virtù della  
pazienza da esercitare in quel mese. A tale  
incarico ella se ne rise, dicendo che non  
aveva campo alcuno di esercitar sì fatta  
virtù, governando una comunità di suore  
sì ubbidienti e fervorose; ma ben presto  
colla venuta della Principessa riconobbe  
quant'amplo spazio le si presentasse di so-  
stenerne con raffinata pazienza malagevoli  
cose. La vedova Signora, cambiato abito,  
non aveva cambiato le naturali imperfezio-  
ni, e i fecolarefchi costumi. Erano in lei  
rimaste la volontà testereccia, l'imperiosa  
voce, l'affezione alle comodità, la consue-  
tudine di comandare, e non permetter che  
legge le si imponesse. Volle fossero accet-  
tate con seco due novizie che servita ave-  
vanla nel secolo: nel che fare però non  
recò che giovamento alla religione; peroc-  
chè una di esse era un egregio soggetto;  
cioè una nobilissima donzella, la quale, co-  
mechè figliuola di D. Giovanni d' Arbizo,  
congiunto di sangue a' Duchi di Naxara,  
fattasi umile e povera per amor di Cristo,  
si ritirò presso la Principessa d'Evoli, e  
lasciava che fosse creduta sua damigella; e  
campeggiò poi sì bene nelle religiose virtù  
che meritò d'essere annoverata fra le più  
illustri eroine della riforma nella quale  
chiamossi Anna dell' Incarnazione (*Vid.  
Tom. 4. Cron. lib. 15. c. 6. & seqq.*)  
Non contenta la Mendoza di queste due,  
pretese che s'introducessero nel monastero  
al di lei servizio altre due secolari; e guai  
a chi ardiva opporle! Di tali sconcerti fu  
resa consapevole la S. Madre Teresa; e  
questa affine di ovviar ad essi, scrisse una  
prudentissima lettera alla Principessa esterio-  
rmente monaca, esortandola co' più bei sensi  
e affettuosi dettami alla umiltà, pace, e  
osservanza religiosa. Anche la Priora,  
Donna ben imbevuta dello spirito e coraggio  
di Teresa, adoperavasi con varj mezzi

perchè la scongiolata, e inquieta Principessa  
a più saggj costumi si componesse; e un dì  
con tanta animosità le disse: *Se V. Eccel-  
lenza vuol diportarsi in tal modo, sappia  
che l'Ordine si sottrarrà dal suo potere, e  
noi, lasciando questo monastero, andremo là  
dove si offerì il primitivo nostro Istituto;*  
non pertanto queste diligenze, e la continua  
e fedel servitù che, come a padrona pre-  
stavarla le monache, poco giovarono al  
guarimento della poca assennata donna. Da  
una stranezza passando ad un'altra, ritiroffi  
colle sue ferventi ad abitare in un romitorio  
posto nel giardino. Ivi aprendo una porta  
verso la strada ammetteva secolari persone  
alle visite. Sottrasse le entrate che sommi-  
nistrar soleva per il sostentamento delle re-  
ligiose. Venne in quel tempo a Pastrana  
la famosa romita Caterina di Cardona, e  
da una finestrella che metteva nel coro del  
monastero, assistette la notte dell' Epifania  
al mattutino delle monache. Vide allora  
l'insigne vergine il coro pieno d' Angioli,  
e la Serenissima Regina del Cielo con due  
Angioli presso la Madre Priora, e un An-  
giolo a canto di cadauna religiosa colla  
spada sguainata, e ne intese il mistero. Che  
però ammonir volle la Principessa perchè  
non disgustasse Iddio sì geloso custode e  
difensore di quelle sì fedeli, e innocenti  
sue Spose. Sbigottita a tale avviso la Du-  
chessa, se' passaggio a un'altra delle consuete  
sue prodezze; e fu, che ritiroffi in l'abito  
religioso ad un'altra vicina casa secolare, e  
non più usò colle monache.

Questi, e altritali erano i disturbi a' quali  
erano sottoposte quelle fervorose serve del  
Signore, messe in sommo per il danno pre-  
sente, e molto più per quelli che prevedeva-  
no, farebbono inforti nell'avvenire, noc-  
cevoli non meno alla tranquillità loro, che  
alla regolare disciplina. Raggiugliata di essi  
la nostra santa, conferì l'affare col suo P.  
Provinciale F. Angelo di Salazar, e con  
tre insigni uomini dell'Ordine de' Predicato-  
ri, Pietro Fernandez Visitatore Apostolico,  
Domenico Bagnez, e Ferdinando di Casti-  
glia. Vennero questi in parere che l'unico  
mezzo era il disfare quel monastero, e  
con-

conduc le monache altrove; e al sentimento loro accondiscese la generosa Teresa, nulla ostanti le ripugnanze delle monache di Pastrana, le quali mostravano colla Santa grande prontezza d'animo a patir checchessia, affinchè non si scemasse il numero de' monasterj della riforma. Scrisse loro da Salamanca che a poco a poco s'andassero disponendo alla partenza, affinchè al suo avviso fossero spedite, e pronte a portarsi a Segovia; ed egli è assai verisimile che dettate fosse della Santa la consegna che fecero queste, alla presenza del Podestà di Pastrana, d'un Notajo, e del P. F. Gabriele dell'Assunzione, di tutte le gioje, e masserie che date aveva loro la Duchessa. Soppraggiunsero in questo tempo altre belle stravaganze di essa; ma poco giovando il trattenerci a raccontarle, soltanto dirò che giunta la Santa a Segovia invid di là a Pastrana Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan perchè guida fossero, e scorta delle sue figlie. Scortate da questi, e dal mentovato P. Gabriele, ch'era Vicario del nostro Convento, segretamente sulla mezza notte, come loro aveva ordinato la Santa Madre, uscirono le monache dal monastero e abbandonarono Pastrana; vane in tal guisa rimanendo le collere della Principessa, la quale minacciato aveva di porre le guardie al chiosstro loro, affinchè non uscissero di esso.

Posta essendo Pastrana al basso, camminarono le fuggitive monache a piedi fino a certa costa, ove stavanle attendendo alcuni condottieri co' loro carri. Su di questi adagiate proseguirono il viaggio loro con quella religiosità che costumavasi. Passando un fiume, viderli poste in grave pericolo di rimanervi sommerse. Ebbe allora la Santa Madre rivelazione dal Cielo del rischio che soprastava alle amate sue figlie; laonde rivolta a quelle di Segovia, *sorelle*, dice loro affannosa, *pregate il Signore per le monache che vengono da Pastrana, trovandosi elle in grande pericolo*. Molto più di tutte ella fervorosamente pregò, ed essendo prodigiosamente scampate le povere viaggianti dalla mortale loro disavventura, renderonci ma-

nifesto quanto efficaci fossero presso l'Altissimo le suppliche della Santa loro Madre. Si avventurosamente dal Cielo protette, pervennero alla fine a Segovia, e furono accolte dalla Santa Madre con quelle tenere dimostrazioni di affetto, e di allegrezza che agevolmente possono idearsi. Le monache venute da Pastrana erano tredici, poichè seco condotta avevano quella virtuosa Novizia di sopra rammemorata, che vestita avevano affinchè servisse alla Principessa, e abbandonata l'altra di qualità fornita meno atte alla claustrale disciplina. Poco dopo che giunte furono a Segovia, arrivò pure il Vescovo di Segovia con una lettera della principessa, colla quale instava perchè accettata fosse di nuovo quella novizia alla quale avevan levato l'abito; prestamente però disimpacciaronsi da questo intrico col rispondere che il numero di tredici determinato dalle loro costituzioni, era di già compito. Minacciò ancora di muover lite per certe gioje che asseriva la Duchessa esserle state portate via dalle monache; ma qui pure prestamente il Vescovo ammutolì el vedere la scrittura del deposito sottoscritta dal Governatore di Pastrana, e da un Notajo. Con tale avvenimento venne a scemarsi un monastero degli eretti da Teresa; ma io son d'avviso che più memorabile, e degna di lode siasi resa la Santa col distruggerlo, che se eretto ne avesse uno di più; conciossiachè ci ha dato in tal guisa a divederè quanto magnanimo fosse il suo disinteresse, e quanto più le stesse a cuore il divino onore che il proprio esaltamento.

Si trattene la Santa fondatrice in Segovia sei mesi, tutta in quel tempo adoperandosi in instabilire cogli efficaci, e vivi suoi esempj la perfezione nelle religiose sue figlie, e colla sollecita sua industria provvederle di acconcia abitazione. Felicità Iddio le di lei intenzioni, poichè la provide di scelte novizie, le quali avverarono la predizione fattale dal medesimo Signore, allorquando intimolle di fondare questo monastero, cioè ch'egli in questo aveva a essere molto servito. Le prime a essere vestite furono due nobili Segoviane, cioè

Don-

Donna Anna di Ximena, che vivendo poi trent'anni nel monastero, molto l'edificò colle virtù sue, e Donna Maria di Bracamonte, di lei figliuola, la quale infermiccia essendo, e cagionevole di salute nel secolo rendè manifesto in quarant'anni che visse fra i digiuni, e le austerità della religione quanto bene spesso opportunissima medicina a conseguire la corporal sanità sia la mondezzezza del cuore, e la tranquillità dell'animo. Co' suffidj temporali recati da queste due dame, e da un'altra, che poco dopo le seguì nell'abbandono del secolo, e nello studio delle virtù, cioè donna Agnese di Guevara, comperò Teresa un'abitazione propria, e con essa come leggiadramente scriv'ella, *Fond. c. 20. ut sup. molte liti*; imperciocchè molto ebbe a contendere co' Signori del Capitolo, i quali avevano un censo sopra una delle case comperate, e con più ordini regolari confinanti alle medesime. Alla fine però addolciti gli oppositori parte co'denari, e parte mercè le buone maniere della Santa, composte rimasero tutte le liti; cosicchè recatesi le monache poco prima della festa di S. Michele alla nuova abitazione, ebbe la Santa il campo di partirsene, come molto stavale a cuore, per Avila, dove terminando ella il Priorale suo triennio nel monastero dell'Incarnazione, era indispensabile la di lei presenza al Capitolo che doveva tenersi, affin di eleggere la nuova Priora.

In Segovia ricevette la Santa insigni favori dall'inclito Confessore S. Alberto Carmelitano. Avendogli questa raccomandato gl'interessi de' conventi fino a quel tempo eretti, le rispose il Santo che pel buon succedimento, ed accrescimento della riforma era d'uopo che gli scalzi, e le scalze si separassero dal governo de' Superiori mitigati. Anche il Glorioso Patriarca S. Domenico nel giorno di S. Girolamo, partendo ella di Segovia, la favorì con una dolcissima visione; ma serbomi al libro quarto il farne di ciò più ampla, e piena narrazione.

## C A P O XXIII.

*Eletta viene la Santa in Priora del suo monastero di S. Giuseppe d'Avila, e si dispone alla fondazione di quello di Veas, che preceduta avevano pronostici maravigliosi.*

ANNI DEL SIGNORE 1574.

A' sei di Ottobre del 1574. terminava la Santa Madre il suo impiego di Priora del monastero dell'Incarnazione di Avila, imperciò, datafi gran fretta, partì da Segovia, e giunse a tempo in Avila priachè adunar si dovessero le religiose a Capitolo. Avvengachè più d'un anno fossero state prive le carmelitane di Avila della bramata presenza della Santa loro Superiora, occupata negli affari di Salamanca, e di Segovia, nulla dimeno erano cotanto paghe del governo da lei esercitato ne' primi due anni, e de' salutari avvisi, e altre saggie disposizioni che in quest'ultimo inviava loro per lettere, procurando di mantenerle nel fervore, e nel ritiro, che appo di esse stabilito aveva, che tutte sommamente invogliaronsi, come altrove narrammo, di nuovamente elegerla Priora. Il P. Provinciale però non le volle esaudite, e la medesima Teresa, altamente bramosa di rinchiudersi fra le sue scalze, alla resistenza del Provinciale con ogni sforzo cooperò.

Non trascurarono le di lei figlie di S. Giuseppe sì bella opportunità di averla presso di loro; e fuvì ella appena giunta, che dichiararonla con somma universale consolazione loro Priora; per la qual cosa vide la Santa costretta per la seconda volta a reggere il prediletto da se fondato monastero. Ben poco però vi si potè trattenere, perchè dovette avviarsi a fondare in Veas.

Tutti gli Storici principali della Santa cominciano da lontano a descrivere la Storia di questa fondazione, estendendosi assai nel recarci contezza della Santità, e dell'eroiche virtù della venerabil Madre *Caterina di*

di Gesù, che ne fu la singolar promotrice; e de' varj mezzi da Dio adoperati perchè cotesta impresa a fine conducesse, e quella vestisse l'abito religioso. Io però, riflettendo al molto che restami ancora a dire della nostra grande eroina, con molto minor narrazione mi passerò. La V. M. Caterina di Gesù nacque in Veas, Città non Vescovile, detta dai Latini *Veacum*, l'anno del Signore MDXL. a' ventiquattro di febbrajo da D. Sancio Rodriguez di Sandoval, e Donna Caterina Godinez, nobilissime persone. Passò gli anni di sua fanciullezza fra varj esercizi di pietà, e diè per tempo a dividere d'essere fornita di preclare lodevoli inclinazioni, e varie doti naturali. Riconosciute però che furon queste da essa medesima, prima che il terzo lustro compiesse di sua età, alto portava i suoi pensieri, e ne divenne altera, e vana. Disprezzava tutti i partiti, comechè assai vantaggiosi, di nobili Sponsali che il genitor proponevale, soverchiamente persuadendosi non essere nella sua patria chi meritasse un tanto onore di ottenerla a conforto. Finalmente esibite le vennero altre nozze più che mai onorevoli, e agl'interessi del padre conducenti, siccome quelle contrar dovevanfi con un primogenito che onor possedeva di majorasco; ma la superbetta non si diè per soddisfatta, e in aria da disprezzante andava tra se dicendo: *Oh come mai mio padre contentasi di poco! Egli pensa che gli affetti miei lascinsi adescare da un majorasco; ed io vado dividendo che da me debbe sortire il suo principio il mio lignaggio.* Ingolfata in cotali pensieri, e infastidita dalle altrui rimonstranze, rizzossi una mattina di venerdì da letto, e frettolosamente vestitasi si diè tutta pensosa a passeggiar per la camera contigua a quella del genitore. Pochi passi mosso aveva la di se baldanzosa, quando rivolti a caso gli occhi verso un Crocifisso, legge l'iscrizione che suol affiggersi alla sommità della Croce: *Gesù Nazareno Re de' Giudei.* Sentì allora la giovane come scendere sopra di se una vivissima luce, che, sgombrate le follie onde ripiena aveva la mente, cambiolle d'improvviso e

penzieri, ed affetti. Fermossi a contemplare quella Sacra Immagine, e riflettendo a un Dio coronato di spine, da lividure e piaghe deforme, e grondante di sangue, mosso di lui a pietà, sembrolle udir Cristo che le dicesse: *Tu mi tieni così.* Fu sì penetrante tal voce, che qual nuovo Saulo percossa, cadde tramortita al suolo. Riavutasi dopo lunga pezza di tempo dal timore, favorita con dolci parole dal Signore, che le fe' vedere, quanto brutto, e macchiato fosse il di lei cuore nel nodrir che faceva tanti folli e vani sentimenti, piegò le ginocchia, e disse: *Già vedere, o Signore, il conto ch'io v'ho reso del mio cuore: non ridonatemi lo più, poichè dal giorno d'oggi nol voglio. Io ve lo dono, e ne chiamo in testimonio la Vostra Madre, e tutti i Santi. Quivi allora (come riferisce la nostra S. Madre Fond. c. 21. Ediz. Ital. c. 26.) se' voto di castità, e di povertà, e le venne tanta voglia di soggettarfi all'altrui volontà, che per questo solo avrebbe voluto essere menata schiava in terra di Mori.* Troppo dispiacque sì generosa risoluzione al comune avversario; laonde l'astuto prevedendo i suoi danni avvenire, mentre Donna Caterina fra singhiozzi, e lagrime proseguiva a orare, eccitò allo improvviso un romore sì grande sopra la di lei stanza, che sembrò rovinasse interamente; e preso il sembiante di ferocissimo dragone avviòsi alla volta della ravveduta Sandoval per isbranarla. E non erano già cotali cose mere illusioni della fantasia; il genitore medesimo ne udì lo strepito spaventoso, che sembrava un mugito di tori; che però balzato di letto, e messasi di tutta fretta una veste indosso, dato di piglio a una spada corse tutto cambiato in viso, e furioso nella camera della figliuola. Interrogolla che mai fosse quella cotanto insolita novità; ed ella rispose di non saperlo; ma non datosi il padre per soddisfatto, volle visitare ancora un'altra stanza contigua. Ivi poi nulla ritrovando, se' che la figliuola si ritirasse presso sua madre; ed egli pensoso oltre modo, ricoverossi nella propria stanza, ruminando fra se, se più che umano fosse l'occorso accidente. Avvenne ciò l'anno

anno MDLV. e l'anno stesso fu Donna Caterina graziata dal Cielo di quell' ammirabile visione che descritta abbiamo già nel Capo Decimo di questo libro, nella quale, sette anni prima che si fondasse da S. Teresa il primo suo monastero d'Avila, e venti prima che si ergesse quello di Veas, avevale indicato il nostro Istituto, la Santa Fondatrice, e diversi personaggi della riforma. Passò tutti cotesti venti anni la virtuosa Sandoval in atti di ferventissima penitenza, passando le notti intere in profonda Orazione, ora vestendo su la nuda carne pungenti maglie di ferro, ora una schifosa pelle di cignale, ora aspramente tormentandosi con manipoli d'ortiche.

L'unico di lei desiderio era di farsi religiosa. Procurò informarsi per pur vedere se le riusciva accertare qual fosse quell'Ordine, che nella sua visione le venne mostrato; ma molti, e poi molti furono gli anni ne' quali non ritrovò chi glielo sapesse accennare. Tre anni interi dovette porre in opra tutte le industrie sue affin di espugnare la volontà de' genitori, i quali non sapevano arrendersi ad accordarle di abbracciare lo stato religioso. Affinchè niuno aspirasse alle sue nozze, trascurava la generosa donzella qualsivoglia abbigliamento. Uscendo di casa, nascondeva nel manicotto tutti gli ori, e le gale che poteva; e costretta dalla madre a lavarsi, e pulirsi il viso, ritiravasi in un cortiletto di casa, ed ivi bagnavasi le guancie colle fetide acque di un vaso a cui bevevano le galline, esponevasi dappoi a' raggi più cocenti del Sole, persuadendosi che in tal guisa le si farebbe bruttamente annerita la faccia, o aggrinzata sì, che anzichè allettare gli sguardi altrui, avrebberli inorriditi. Altre industrie adoperò affinchè tutti convinti rimanessero che non accadeva parlar con essa di maritaggi; e furon quelle di vestirsi nascostamente, senza farne motto al padre, d'un abito assai dozzinale di color simigliante a quello di cui erano vestite le monache nell' accennata visione, e con esso comparir generosa pubblicamente alla presenza del popolo il giorno di S. Giuseppe. Intanto Iddio

*Vita di S. Teresa. Tomo I.*

chiamò a se il di lei genitore, e indi a non molti anni la genitrice. Donna Caterina cresceva negli anni, e nelle virtù; ma non giungeva ad aver contezza dello Istituto a se dimostrato, parte della cui regola, quanto potè ricordarsi, conservava scritta presso di se. Rifoluta, unitamente a sua sorella Donna Maria, che mercè i luminosi di lei esempj menava simigliante virtuosa vita, di fondare un monastero, e professare in esso, sulle proposto (e a ciò i parenti tenacemente aderivano) l'Ordine di S. Jacopo: ma questo era differente da quello che a Donna Caterina fu indicato dal Cielo. Il Maestro Avila, consultato dalla serva di Dio, le scrisse che vestisse l'abito nel monastero della Incarnazione di Granata, ove fioriva assai la perfezione, la povertà, il silenzio, la ritiratezza. S'arrendette ella al consiglio del grande e rinomato Apostolico uomo, ed eseguito lo avrebbe, se Iddio, che non la chiamava a ciò, non n'avesse impedita l'esecuzione, con farla cadere gravemente inferma d'una risipola, la quale poi risolvendosi in una postema nella gola, ne fu sì malamente curata, che il Chirurgo le tagliò un tendine della medesima; onde videasi costretta a sempre portar torto, e piegato il capo sulla spalla. A tale intoppo svanì il trattato di vestir l'abito in Granata; la onde rivolgendosi ella di bel nuovo nella mente la misteriosa sua visione, giacchè non ritrovava nè in Veas, nè nelle terre circonvicine chi sapesse dargli notizia dell'ordine da se veduto, si pose in animo di fabbricare un monastero, e farsi come Institutrice d'un nuovo Ordine, ove le monache vivendo in perpetua clausura, vestissero quell'abito, e osservassero quella regola che dal Cielo le venne additata. Il Vicario di quel popolo mosso, come confessò, dal Signore, qualunque volta andava a celebrar la Santa Messa, esibiva la casa della Vicaria, perchè si fabbricasse in questa il monastero; ma consultato avendo la Sandoval di nuovo il Maestro d'Avila, risolvette d'introdurre in quello l'Istituto Francescano. Non era questo l'intento del Signore, onde ca-

Q

ricol-

ricolla per lungo tempo di tante e sì penose malattie, che non poté porre ad effetto la concepita idea.

Dopo alquanti anni capitò a Veas il P. Bartolomeo Bustamante della Compagnia di Gesù. Essendogli dimostrati dalla Serva di Dio que' paragrafi della regola che aveva scritti, fu interrogato se sapesse dargliene contezza. Riconobbe il P. la regola, e sappiate, le rispose, che appunto di tal professione sono i monasterj che una donna di raro spirito, e di ammirabile Santità che diceasi la M. Teresa di Gesù, ed ora trovavasi in Salamanca, va fondando per tutta la Castiglia. Egli è incredibile il contento che riportò Donna Caterina da tale notizia: ne fe' confapevoli la sorella, e i parenti, e incontinenente spedì un suo fratello a Madrid perchè procurasse di ottenere la licenza del Consiglio degli Ordini. Comprò la casa della Vicaria affin di adattarla al convento, e inviò a bella posta un messo a Salamanca con lettere e sue, e del Vicario, e de' PP. Giovanni Erasmo, e Bartolomeo Bustamante della Comp. di Gesù, e d'altre ragguardevoli persone di Veas, nelle quali pregavasi la Santa a portarsi colà ad ergere uno de' suoi monasterj. Giunsero le accennate lettere a Salamanca l'anno MDLXXIII. Molto gioi Teresa al mirare tanta divozione e premura in persone da essa non conosciute; ma per quanto gioiisse, riflettendo però alla grande lontananza di Veas, e molto più alla ripugnanza del Commissario Apostolico, il quale portava opinione che col molto propagamento, fossero le fondazioni di già stabilite a provarne detrimento nell' Osservanza, stette quasi per rispedire il messaggio con una risposta che togliesse in Veas le brame di Donna Caterina. Ponderando però dall' altro canto, esserle stato intimato dal Reverendissimo Generale Rossi d' accettare tutte le fondazioni che le venissero offerte, e che il P. Fernandez trovavasi in Salamanca, mandò a questo il plico delle epistole spedite da Veas, e richiese il consiglio di lui. Rispose il P. Commissario d' essersi altamente edificato della santa sollecitudine

de' cittadini di Veas, e l' esortò a non lasciarli scontenti; onde scrivesse loro che, quando colà riuscito fosse di ottenere il consenso indispensabile del Consiglio degli Ordini, sarebbesi subito verso loro avviata. La Città, o Villa che dir si voglia di Veas, apparteneva a una Commenda dell' Ordine Militare di S. Jacopo; per la qual cosa era necessaria la licenza di quell' Adunanza che nella Regia Corte di Spagna chiamavasi *il Consiglio degli Ordini*. Or qui era il punto della difficoltà, per la quale il Fernandez dava per disperato il caso, e poco calevagli il rispondere con buone parole, e dolci promesse. Egli era quasi moralmente certo che da tale Consiglio non avrebbesi potuta ottenere la permissione, poichè da varie bande, e dalla bocca de' Commendatori medesimi era assicurato che già da molti anni non volle mai quell' Adunanza consentire che si ergessero nuovi monasterj. E in vero per quante diligenze usate avesse Donna Caterina, non le riuscì mai di ottenere la sospirata licenza.

A questa insuperabile difficoltà se ne aggiunse un' altra che vie più malagevole rendeva un prospero riuscimento. Quando il messo ritornò a Veas colla risposta della nostra Santa, ritrovò la Sandoval aggravata da tanti malori, ch' era più a portata d' incamminarsi verso il Cielo, che di disporfi al noviziato. Dicevan tutti alla divota inferma, che desistesse oramai dalle inutili sue brame di vestir l' abito religioso, posciachè mirava che non solo non poteva ottenersi il consenso del Consiglio degli Ordini, ma eziandio che la gravissima sua malattia chiamavala altrove. Agitata dalle fervorose sue ansie, e combattuta dalle rimonstranze de' congiunti, e amici, e perfino del proprio confessore, a Dio rivolta: *Signore*, disse, *o toglietemi questi tanto vivi desiderj, o fate ch' io possa metterli in esecuzione*. Udì allora dentro l' anima sua una voce, che ripigliò: *Credi, e spera, essendo io quegli che tutto può. Ricupererai la sanità, perchè chi può fare che non s' i trappassata per tante mortali infermità, più facilmente potrà levartele*. Maravigliosamente animata da queste parole,

le, portando nell'intimo dell'anima fermezza dell'adempimento delle medesime, rispose a quelli che dissuadevanla da pensieri di Chiostro, che se nel corso di un mese non recuperasse la salute, avrebbe deposte le idee di fondazione; ma se dentro il detto termine risanata si fosse, ella medesima andata sarebbe alla Corte a ricavar la requisita licenza; ed egli si ricordasse di porgele ajuto, riconoscendo dalla sua guarigione l'aperto voler del Signore. Pronunziò Donna Caterina questi detti a' dicinove di dicembre del MDLXXIII. e a' dicinove di gennajo del settantaquattro, quando oramai compivasi il termine prefisso, non appariva alcuna speranza di guarigione. Tutti pertanto apparecchiavansi a convincerla di sentenza data contro di se; quand' ecco grondar prodigiosamente da una Immagine del Salvatore rappresentato in atto d'esser deposto dalla Croce, gocce come di limpida acqua. Accostò l'inferma la Sacra Effigie al proprio volto, ed ho prodigio! Bagnata da quell'acqua salutare, all'improvviso ritrovossi sana. Tutti conobbero l'evidenza del miracolo, e riconoscendo l'aperta dichiarazione delle sovrane determinazioni, destaronsi in tutti vivissime brame di fondare il monastero della Madre Teresa.

Presto a quaresima partì D. Caterina per Madrid. Ivi per tre mesi incirca adoperò tutte quante seppe le industrie affin di ottenere la tanto contrastata licenza dal Consiglio degli Ordini; ma tutte riusciron vane. Vedendo in tal guisa deluse le accefe sue voglie, e gravi fatiche, dolente e mesta ne fe' consapevole per lettera la nostra S. Madre, dimorante allora in Segovia. Questa, inteso ciò, scrisse una supplichevole lettera al Re; al medesimo presentò parimente un memoriale Donna Caterina, e questo fu il vero efficace mezzo per ottenere il favorevole rescritto; perocchè il piissimo Monarca all'udire che il monastero servir doveva a Suore Carmelitane Scalze, per l'intimo amore che ad esse, e segnatamente alla Santa Fondatrice portava, senza rimettere, giusta il costume il memoriale al Consi-

glio, benignamente accordò la tanto richiesta licenza. Ottenuto il felice esito del suo viaggio, ritornò lietissima la Sandoval a Veas e fe' si disponesse la casa della Vicaria affin di accogliere le monache. Di tutto rese avvisata la Santa in Segovia, la quale domandato il consenso dall'Apostolico Visitatore, non potè non ottenerlo agevolmente, poichè questi vide impegnato dalle medesime sue parole di sopra accennate.

Passaron non pertanto più mesi pria che si accingesse Teresa al viaggio di Veas. Quali fossero le cagioni di tale ritardo, non so appieno divisare. L'una, evidentemente si è lo streto bisogno delle monache di Segovia non ancor provvedute di casa propria. Perchè poi alcuni pochi mesi si tratteneffe la Santa in Avila, io vado conghietturando, che cagion ne fossero alcune condizioni richieste da Donna Caterina, le quali non tornando a grado della medesima Santa avran differito l'adempimento di sue promesse infino a tanto che tutte spianate fossero le difficoltà.

## C A P O XXIV.

*Prodigioso viaggio della nostra Santa a Veas, e Santità di quella fondazione.*

ANNI DEL SIGNORE 1575.

**D**isposta oramai la nostra eroina ad accettare la Fondazione di Veas, avvioffi colà nell'anno MDLXXV. sul principio della quaresima, accompagnata da' due fedeli-servidori del Signore Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan, e passò per Toledo, e Malagone. Da varj monasterj scelse alcune religiose per la fondazione, la più famosa delle quali era la venerabile M. Anna di Gesù, che la Santa fe' che venisse da Salamanca, e seco nel viaggio s'accoppiasse, e destinata aveva (attesa la riconosciuta di lei avvedutezza, e singolar perfezione) per Priora del novello monastero, avvengachè non contasse che quattro anni e mezzo di religione, e non ancora

compito avesse il trentesimo di sua età. Saputosi in Toledo dalla V. M. Anna che la Santa Madre era stata presente in ispirito alla morte d' Isabella degli Angioli in Salamanca, si fe' piena di filial fiducia a pregarla che si degnasse di assistere parimente alla sua. A tal domanda, *Io glielo prometto*, rispose la Santa, *se Dio mi darà licenza; non istando questo nelle mie mani; nè posso farlo se non quando egli lo dispone*. Egli è ben a crederci che Iddio permettesse a Teresa già gloriosa nel Cielo di assistere alla morte della virtuosissima sua figliuola, essendo stata veduta la di lei anima venir condotta all' Empireo per mano della Santa.

In Malagone rimase tanto paga dello spirito di un buon Sacerdote nativo di *Villarubia*, Diocesi di Toledo, che procurò guadagnarlo alla sua riforma, assicurandolo da parte di Dio esser egli destinato ad essere carmelitano scalzo, e non ad altre religioni, alle quali esso inchinava. Non ardentessesi però il Sacerdote alla franca proposizione della Santa; ma fra poco vide spontaneamente tratto nella rete. Scelta avendo Teresa una sorella di lui per condurla a Veas, volle il fratello accompagnar ambedue. Furono allora nel cammino tanto efficaci le persuasioni della Santa, che piegossi interamente, e di compagno di viaggio rendetesi figlio di professione, ricevendo l'abito in Veas dalle mani del P. Girolamo Graziano. Corrispose egli dappoi sì fervorosamente alla sua vocazione, che meritossi singolare affetto dalla Santa, e resse più conventi, e provincie con tal senno, e avvedutezza, che fu chiamato per eccellenza: *Gregorio Nazianzeno il Prudente*.

Uscita la Santa M. da Malagone, allungò il cammino, poichè volle portarsi alla Città di *Almodovar del Campo*, situata nel territorio di Calatrava. Quale si fosse il di lei motivo di recarsi colà, non posso accertare; egli è ben verisimile però che la spingesse la brama di abboccarsi col Ven. P. Antonio di Gesù, il quale stava trattando in Almodovar la fondazione di un

convento di scalzi; come di fatto si eseguì questo medesimo anno a' sette di marzo. Due fiate S. Teresa passò d' *Almodovar*. La prima fu questa, l'altra allorquando ritornò dall' Andalusia. Ambedue le volte alloggiò in casa di Marco Garzia, e Isabella Lopez piissimi consorti, e avventurosi per la Santa figliuolanza che Iddio concedette loro. Di questi faremo altrove onorevole menzione; ci basti per ora l'accennare che furon eglino i genitori del Venerabile Servo di Dio Gioyambatista della Concezione, Fondatore degli Scalzi dell' Ordine della Santissima Trinità, e che la nostra Santa Madre alla presenza del medesimo allora fanciullo, profetizzò sì profittevole, e gloriosa impresa. Profeguasi ora il di lei cammino.

Partiti i viaggiatori da Almodovar, mentre passavano l'altissima montagna detta di *Siera Morrena*, smarrirono i condottieri la strada, di modo che non sapendo più ove si fossero, sorpresi furono da incredibil timore, attesi i precipizi che da ogni lato scoprivano vicinissimi. Erano saliti già su' d' altissimi dirupi; il salire, e l'avanzarsi più oltre era loro vietato dall' eminenza del giogo: ond' ecco Teresa, e le sue compagne poste in un pericolo inevitabile; poichè non era possibile nè l'andare avanti, nè il ritornare addietro. In somma tutti davansi già per mezzo perduti. Vedutasi la Santa in sì grave rischio, rivolta alle sue figlie intimò loro il raccomandarsi di cuore a Dio, e all'amoroso Padre S. Giuseppe acciocchè potessero col superno beneficio loro sottrarsi da quel pericolo ove l'arti, e le forze poco, anzi nulla, giovavano. Postesi le devote, e timide fuore ad orare, dal cupo seno di una valle, che per esser profondissima a grave stento scoprivasi da quegli eminentissimi ciglioni a' quali eran pervenute, udirono subitamente una voce che sembrava d'uomo vecchio, e di provetta età, la qual diceva: *Fermatevi, fermatevi: se passate più oltre, ve n' andate incontro al precipizio*. A tal voce chiara, e spiccata, fermaronsi i carri, e non perdendosi sì buona occasione, que' ch'erano

in compagnia della Santa, si fero a interrogare quello che dalla valle avevali pietosamente avvertiti, per qual parte piegar dovessero, affin di uscire salvi dallo sventurato loro impaccio. Proseguendo la caritatevol voce i tanto giovevoli avvisi, ripigliò che si tenessero da non so qual parte, assai differente da quella per cui eranvi avviati; ma così precipitoso appariva il transito, che il poterne felicemente sortire, farebbesi giudicato miracolo niente minore che il liberarsi dal rischio attuale in cui si trovavano. Nulladimeno perchè quindi l'imbarazzo era tale, che conveniva subitamente risolvere, e quindi prudenza voleva che in tal frangente non si fidassero di se medesimi, animati, siccom' io son d'avviso, dalla Santa Madre, la quale sapeva assai bene quanto misteriosa fosse la lontana voce, piegarono appunto da quella parte che venne loro additata, e riuscì loro con non poco stupore di mirarsi posti affatto in sicuro. Vedutisi in salvo, confessaron tutti d'essere stata maravigliosa la loro liberazione; che però alcuni affin di maggiormente accertare il portentoso, vollero a tutti i patti scendere giù dal Monte, e andare in cerca di chi salvati gli aveva co' suoi avvertimenti. Appena furon questi partiti; la S. M. Teresa in aria assai devota, e tutta bagnata in volto di tenere lagrime: *Non so, disse alle religiose, non so vedere a qual fine permettiamo a costoro che discendano dalla montagna. Egli era il mio Padre S. Giuseppe, che certamente non troveranno.* In fatti, benchè giungessero quelli fino alla pianura più profonda della valle, non venne fatto loro di rinvenire vestigio alcuno della persona che ricercavano. Da quel punto in poi camminarono le mule con tanta velocità, che affermarono con giuramento i carrettieri, essere loro sembrato che quelle cavalcature anzi che correre, volassero; quasi che quelle disastrose rupi si fossero convertite loro in agevolissime, e piane vie.

A un altro prodigio ci chiama pure questo viaggio. Tutto veane deposto dalla V. M. Anna di Gesù ne' processi della *Cano- Vita di S. Teresa.* Tomo I.

nizzazione della Santa. Era mestieri varcare il fiume Guadalimar: non v'era ponte su cui passarlo; guazzarlo sopra le carrette non era possibil cosa; laonde stabilirono i condottieri di ripor le monache sopra le cavalcature, e in tal guisa guardarle dall'una all'altra riva. Anche però da questo noioso tragitto, le trasse il Cielo con un portentoso: perocchè appena alla riva pervennero del fiume, senza saper come, si trovarono dall'altra parte. Quale si fosse la maraviglia di tutti, facile cosa è ideare. Accompagnata tanto sensibilmente e guidata dalla divina mano, giunse alla fine la nobile comitiva a Veas a' diciotto di febbrajo, o come dice altra relazione, a' ventuno. Erano usciti a cavallo pomposamente vestiti a gala i cittadini principali a onorevolmente accoglierla; e conciossiachè impazientissimo era stato il desiderio loro della venuta della M. Teresa, e da' condottieri riseppe le maraviglie nel viaggio accadute, non può abbastanza ridirsi quanto s'ingegnassero di mostrare l'alta loro gioja al vederla presente. Giravano, e correvano bizarramente co' loro destrieri intorno a' poveri carriaggi delle Sante ospiti, e accompagnaronle a guisa di gente di corteggio fino alle vicinanze della Chiesa. Quivi stavano in aspettazione delle monache i Sacerdoti in cotta, e colla Croce inalberata, le due sorelle D. Caterina, e D. Maria, e le parenti, ed altre invitate con tutta la Nobiltà del Luogo. Formata in appresso una devota processione, furono accompagnate le religiose alla casa delle sopraccennate Sandoval. Non può bastevolmente spiegarci con quali affettuose, e grate maniere venisse accolta la nostra Santa dalle due non men pie che nobili sorelle.

Tosto che partita fu la gente, e sole rimaste furono le devote Sandoval, alzarono le monache il velo, e allora fu quando D. Caterina colma di giubbilo vide quanto verace stata fosse la sua visione già da tant'anni prima; poichè in esse riconobbe i volti che allora aveva veduti. Giunta alla M. Anna di Gesù, la quale nel mentovato profetico sogno erale stata assegnata

per Superiora, senza dimora alcuna le rendette subito ubbidienza. Turbossi alquanto a tale atto l'umile M. Anna, e addirando a D. Caterina S. Teresa, *Non sono io, le disse, quella i cui comandamenti debba V. S. eseguire; ecco què la nostra M. Fondatrice. Così credo, ripigliò allora D. Caterina, ma V. R. è quella che Iddio m'ha dato perchè sia Priora.* Rimafero a tali inaspettati accenti maravigliate le religiose: ma grandissima poi fu la contentezza loro dopo che D. Caterina riferì loro le circostanze tutte dell'antica, e misteriosa visione. A dar tutto il compimento a questa, mancava che D. Caterina potesse riconoscere in volto quel Frate laico, e scälzo, che posta ella in un angusto pericoloso sentiero, guidata avevala caritatevolmente; e questa pure singolar circostanza appieno avverossi colla venuta del venerabile fratello F. Giovanni della Misericordia. Passando questi dalla Castiglia a Siviglia, visitar volle in Veas la sua Santa Madre; raffigurollò D. Caterina sì bene per quel desso, che nulla più.

Fino al giorno dell'Apostolo S. Mattia si trattenero le religiose nella casa delle Sandoval. Nel detto giorno, cioè a' venticinque di febbrajo del MDLXXV. recaronsi alla casa destinata pel monastero, la quale era contigua alla Chiesa Matrice, e collocata la Sacrosanta Eucaristia in una sala con grande decenza addobbata, con universal festa, e gioja di tutti gli abitanti di Veas si prese il possesso della fondazione, alla quale fu posto il titolo di S. Giuseppe del Salvatore. Lo stesso giorno vestiron l'abito religioso le due sorelle, imponendosi alla prima il nome di Caterina di Gesù,

e alla minore quello di Maria di Gesù. Fu tanto sincero il loro abbandono del Mondo, che larghe e cortesi fecero pienissimo dono di tutte le facultà loro al monastero, senza aggiungere a comodo loro, neppur menoma condizione. Più che magnanimo apparisce il loro distacco nelle risposte che pronte diedero alla S. Madre. Vedendo questa la sì ampla rinunzia loro, ad esse graziosamente rivolta, *Se ora, disse, non le volessimo con noi, e le cacciassimo nella strada, che cosa farebbon mai?* ed elleno franche ripigliarono, *Serviremmo alle riverenze vostre alla porteria; e se non ci dessero a mangiare, domanderemo limosina per amor di Dio.* (1) Lo stesso giorno destinò la Santa ad essere Priora del Monastero la Ven. Anna di Gesù, e siccome quella ch'era la gran Maestra dell'ubbidienza, fu la prima a professare alla novella Superiora umile e costante suggestione.

Tre mesi trattenessi la Santa Madre in Veas, e in quel tempo diede l'abito ad altre quattro Novizie, e mercè i luminosi esempj sì di essa, che della religiosissima Priora crebbero queste sì altamente nella religiosa perfezione, che il monastero di Veas è stato uno de' più ragguardevoli ne quali fiorite sieno anime singolarissime, dal Cielo favorite di sovrane comunicazioni. Un padre assai grave dell'Ordine di S. Domenico, udite un giorno le religiose recitate in coro l'Ore Canoniche, si compunse tanto, e intenerì alla divota loro maniera, ch'ebbe a dire: *O queste monache sono tanti Angeli, o gli Angioli ajutante a recitare; non essendo possibile che da voce umana nascer possa quella divozione ch'hanno in me cagionata!* La nostra Santa distinta  
le

(1) La vita della V. Caterina di Gesù viene copiosamente descritta nel tom. 2. lib. 7. delle nostre Cronache, siccome al libro 8. quella della V. Maria di Gesù, di lei sorella. Ivi troverà il cortese lettore onde appagare la divota sua curiosità. La V. Caterina nacque l'anno 1540. nel giorno di S. Mattia, e un tal giorno (più che un Carlo V. fu sempre per lei faustissimo; perchè in esso nel 1555. cambiò tanto maravigliosamente le sue vanità in una vita esemplarissima; nel 1575. vestì l'abito di carmelitana scälza, e finalmente nel 1586. in Veas, passò alla beata immarcescibil Corna. La V. Maria di Gesù finì santamente di vivere in Cordova l'anno 1604. nel dì di S. Lorenzo in età d'anni 60.

Je volle con un tenerissimo materno affetto, e di ciò chiara e perpetua pruova ne fa la dolcissima lettera che in non so qual anno direbbe loro, che così incomincia: (*Let. part. 1. n. L.*) Gesù, Maria, Giuseppe abbraccino l'anime delle mie care, e amate figliuole del convento di Veas.

## CAPO XXV.

*E' visitata la S. Madre in Veas dal P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, e da esso inviata a fondare un Monastero in Siviglia. Travagli che soffrir dovette nel Viaggio.*

ANNI DEL SIGNORE 1575.

PROseguendo la Santa Madre la sua dimora in Veas, fu avvisata per lettere da Vagliadolid dal suo grande amico, e benefattore D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila, e dalle sue monache, che l'Inquisizione cercava il libro dalla medesima scritto della sua vita, e comandava si adunassero quelle copie che per avventura sparse si fossero del medesimo. A tal novella turbossi alquanto Teresa, non già perchè sdegnasse di ritrattare ciò che detto avesse men cautamente, e di soggiacere a qualsivoglia pena che le venisse imposta, ma perchè inquietolla l'antico timore d'essere illusa, e ingannata, persuadendosi che quel rispettabilissimo Tribunale non sarebbe venuto a tale esecuzione senza ragionevole motivo. Conferì il suo travaglio colla diletta sua figlia Anna di Gesù, dicendole che nulla in vero di ciò che scritto aveva, riprendevala nella coscienza, ed era persuasa di avere sempre procurato che nello scrivere guidata fosse la mano da sincerissima verità; temeva non pertanto d'essere incor-

sa per ignoranza in qualche fallo, cui volesse allora il Santo Uffizio emendare. Si fe' ad animarla la V. M. Anna, ed esortolla a raccomandare l'affare a Dio, e a starsi a buona speranza che tutto fosse a felicemente riuscire. Così fece la S. Madre, e accostandosi alla Eucaristica Comunione, fu sì prestamente consolata dal Cielo, che il dì vengente ebbe a dire alla medesima M. Anna: *figliuola mia, ringrazzi Iddio, poichè ciò ch'ella dicevami questa notte, è di già stato favorevolmente esaudito. Sappia che ricevendo Nostro Signore, egli consolommi dicendo, Non prenderti pena, perchè questa causa è mia.* Intese la Santa con tali parole, che non solo nulla sarebbe per accaderle di sinistro, ma altresì che l'esame, e la diligenza che usavasi intorno il suo libro, volger dovevasi ad accrescere maggiore stima del medesimo, e più solennemente approvare l'utilità di esso; e così appunto avvenne, come vedremo sotto l'anno MDLXXX.

Predisse pure la Santa in Veas che una bambina nipote delle sorelle Sandoval, alla quale, in quel tempo rigenerata nelle acque battesimali, imposto venne il nome di *Teresa*, aveva ad essere sua monaca; e così appunto avvenne, vivendo a tempi del Cronista nel monastero di Lucena.

Fu egli poi incredibile il contento che provò la Santa Madre per la visita che dopo le feste di Pasqua le fece in Veas un insigne suo figliuolo, le cui fatiche a pro degli scalzi suoi fratelli l'hanno renduto celebre, e le cui cadute, e disavventure pria della morte, più che mai famoso lo resero. Era questi il P. F. Girolamo Graziano (1) della Madre di Dio, allora commissario Apostolico sì degli scalzi, che de' mitigati carmelitani nell'Andaluzia, Suddellegato dal P. Francesco Vargas Domenicano,

(1) Fu detto Graziano dal paterno Cognome, essendo egli nato da Diego Graziano d'Alderete, Segretario dell'Imperador Carlo V. e del Re Filippo II. Essendo già Sacerdote, e Teologo Collegiato nella Università di Alcalà mosso dalla tenerissima divozione che professava a Nosttra Signora, dall'esempio di Giovanni Rocca Dottore di Teologia, e imperato dal Cielo dalle orazioni degli scalzi, e delle scalze di Pastrana innamorati delle virtuose di lui

no, e che da Siviglia, dove aveva fondato nello scorso anno 1574. un convento nel romitorio di nostra Signora de' Rimedi, portavasi a Madrid per certi affari toccanti non meno la riforma, che la sua persona. Aveva Teresa contezza di lui per mezzo della fama, e qualche volta aveva con lettere con lui trattato; non però mai erasi offerta occasione fino ad ora di appagare le brame di entrambi di presenzialmente conoscersi. Era tale il concetto che il P. Girolamo portava della Santa sua Madre, che non tralasciò in questa avventurosa congiuntura, non solo di richiedere i consigli di lei negli esterni suoi negozj, ma altresì di confidarle tutti i più segreti suoi pensieri, e come a vera Madre, e inclita Maestra spirituale, esporre il corso della sua vita, a i dettami di sua coscienza. Corrispose la Santa con materno amore alla filiale

di lui schiettezza, e veggendo di quanto belle virtù fregiata andasse la di lui anima, e di quanto sapere illustrata la di lui mente, riconobbe con tutta ragione esserle stato dato a intendere in una rivelazione che ebbe quest'anno, tornare a grado del Signore ch'ella in avanti trattasse gli affari dell'anima sua col medesimo. A dir in breve fu tale la di lei allegrezza nel mirare di quanto inclito soggetto, dotto, accorto, e santo provveduta fosse la sua riforma, che scrive di se d'averne tanto in que' giorni sommamente gioito ch'ella medesima della straordinaria sua allegrezza maravigliavasi. A fine di magnificare le glorie del Signore, le quali risplendono ne' pregi de' Servi suoi, impiegare volle tutto il Capo XXII. delle fondazioni, e parte ancor del seguente, nel tessere un onorifico encomio al Graziano (1).

Trat-

*doti, vestì l'abito in Pastrana a' 25. di Marzo nel 1572. e nel seguente anno a' 28. dell'accennato mese offrì a Dio i solenni voti di Professione.*

(1) *Le tante lodi ne' luoghi accennati, e altrove recate da S. Teresa al P. Graziano hanno dato argomento a parecchi di giudicare ingiusti que' gastighi e molto più lo scacciamento dalla riforma, co' quali i nostri lo vollero punito, non sapendosi dar a credere che meritasse tali pene da' fratelli, chi tanto stimato era, e raccomandato dalla Madre. Non è questo il luogo di trattare d'un passo sì infrescevole e noioso; io per me porto ferma opinione che le colpe commesse poi dal Graziano (che che fossero le di lui intenzioni, le quali riputar voglio innocenti per invincibile ignoranza, e per superna disposizione, che dalle cadute più sublimi render volevalo) meritevolissimo lo rendettero delle impostegli penitenze; e che per lo appunto poich' egli s'era tanto adoperato a pro della riforma, non v'era più acconcio rimedio a sostenerla, quanto il segregarlo dalla medesima, nella quale scisme, e rilassazioni introduceva; chiaro essendo il ravvisare quanti seguaci seco tragga chi d'una famiglia una volta su benemerito Reggente. Chi vuol poco prudentemente chiamare ingiusta la di lui espulsione, avverta che chiamar debbe ingiusti non solo i Prelati dell'Ordine, ma eziandio i due Giudici della di lui causa, l'uno Es generale dell'Ordine di S. Girolamo, e l'altro Es provinciale de' Predicatori, deputati da Filippo Secondo; e (il che più rileva) ingiusto un Clemente Ottavo R. P. che la di lui punizione approvò. Che se mi si opponga d'alta stima che di lui portò la nostra Santa, vuolsi pure avvertire che S. Teresa non minore concetto portava di chi gastigollo, cioè del Venerabilissimo Padre Niccolò di Gesù Maria; e questo divario passa fra il Graziano, e il P. Niccolò, che leggesi bene essere stato poi il primo ripreso dalla Santa Madre e vivente, e trapassata, ma non trovasi mai ch'ella ripreso, e corretto abbia il secondo. Santissima fu la protesta che fece l'Apostolo S. Pietro allorquando generosamente confessò esser Cristo Figliuolo di Dio vivente, per la quale riportò nobilissima lode dal medesimo Salvatore; ma potrà per questo negarsi ch'egli s'bigottito a femminili interrogazioni, temuto abbia di riconoscere quello stesso che alla presenza de' condiscipoli, senza dimora, aveva confessato per Dio? Or perchè santissimi furono i principj del P. Graziano, onoratissimo*

le di

Trattenendosi un dì il P. Girolamo in conversazione spirituale colla S. Madre, ed altre monache, presente anche il fratello F. Sebastiano di S. Marco laico suo compagno, disse ch'egli era stato un'altra volta in Veas accompagnando il P. Provinciale dell'Andaluzia dell'Ordine di S. Francesco, venuto a visitare una casa a se soggetta. All'udir la Santa nominarsi Andaluzia, la delicatissima di lei coscienza non poco la rimorse, come di espressa trasgreditrice degli ordini del Reverendissimo suo P. Generale, il quale avevanle bensì concesso di fondar monasterj ovunque le piacesse, ma purchè fossero nella Castiglia. Il poco concetto, o sia il naturale antigenio, ch'hanno i Castigliani degli Andaluzzesi, (proprio costume delle provincie confinanti il mordeasi l'una e l'altra) faceva che di questi poco onorevolmente ne parlassero. Il comune rumore de' suoi Castigliani era noto alla S. Madre, laonde si accrebbe la sua afflizione al riflettere che senza avvedersene aveva forse condotte le sue figlie fra gente poco trattabile. Io, dice ella (1) ho sempre ricusato di fondare i nostri monasterj nell'Andaluzia, per alcuni rispetti: che se quando fui in Veas, avessi saputo ch'era nella provincia dell'Andaluzia, in nessuna maniera vi sarei andata: ma l'inganno fu che, sebbene la Terra non è nell'Andaluzia, (credo cominci da quattro, o cinque leghe) (2) è

però soggetta alla Provincia. Fece Teresa che si prendessero informazioni in Veas, a qual provincia appartenesse quella Villa, e ricavossi che il convento de' Francescani era sottoposto alla provincia dell'Andaluzia, che non pertanto riconoscevano i cittadini quali sue capitali, giusta differenti obbligazioni, Murcia, Toledo, Jaen. L'ignoranza del paese rende affatto innocente la nostra Santa nel fondar che fece in Veas, e l'esser questa discosta alquante leghe dall'Andaluzia, rende ragionevole il consenso accordatole dal P. Fernandez Visitatore Apostolico nella Castiglia. Il P. Girolamo Graziano o per isgravare dagli scrupoli la Santa, quando illegittimamente stabilita si fosse la fondazione, o, molto più, perchè era assai bramoso ch'ella dilatasse la riforma nell'Andaluzia, e penetrasse nelle città della medesima, a fondar monasterj, riputò più spediente il dichiarare Veas appartenente all'Andaluzia; che però volle far uso della sua autorità, e si disse alla Santa: Madre, essendo io commissario Apostolico nell'Andaluzia, V. R. è mia suddita; per tanto dà qui in avanti ha ella da eseguire tutto quello che noi giudicheremo tornare a servizio Divino. Piegossi la Santa a tali parole, godendo dichiararsi suddita d'un figliuolo, del quale concepute aveva grandi speranze.

Cominciò il Commissario a prevalersi del suo

le di lui fatiche, savissimi i di lui provvedimenti a beneficio della riforma, non veggio come mai a buona equità negare si possa ch'egli di umana fralezza vestito, abbia potuto operare tutto all'opposto de' primieri dettami, e coll'esempio suo trarre altrui a poco religiosi consigli. Cid non pertanto dichiaromi di non voler punto nuocere alla santa onorevol fama del Graziano. Siccome Pietro il fallo suo, amaramente piangendo, cancellò, così egli il primiero fervor richiamando, la mortal sua carriera con virtuoso fine coronò. Il P. Filippo della SS. Trinità nella parte 2. del suo Decoro Carmeli, scrivendo alla pag. 77. la vita del P. F. Girolamo Graziano, ci reca questo salutare avvertimento: Obiit cum opinione Sanctitatis cui obstare non debet quod in tali recessu lapsus fuerit, quia postmodum in sua captivitate purgatus pristinum vitæ decus reparavit, & socios habet Sanctos quamplurimos, qui prius lapsi, gloriosiores surrexerunt in Spiritu humilitatis, & cautius in animo contrito deinceps vixerunt.... Certum est, ipsum defecisse, & ut legi in quodam ipsius Dialogo, scrupulos passus est, quod nostram reformationem suo regimine relaxasset.

(1) Fond. c. 23. post. init. Ediz. Ital. c. 28.

(2) La Lega di Spagna corrisponde in circa a tre miglia Italiane.

suo potere; laonde comandolle che, tralasciata per allora la fondazione di Caravaca, che avea in animo, e quella di Madrid, per la quale attualmente usava diligenze, si recasse a fondare un nuovo chiofiro delle sue scalze in Siviglia, città considerabilissima, e Capitale dell'Andaluzia. Anche il Graziano non era esente dall'avversione de' Castigliani agli Andaluzzesi; molto però di essa deposto avea coll'usar co' medesimi, e collo sperimentare diversi i fatti loro del volgare concetto degli stranieri. Si diè ad esporre alla Santa quanto ben accetta farebbe stata la di lei gita colà (massimamente che molti illustri personaggi di Siviglia desideravano dalla medesima una fondazione) e a metterla in isperanza che gratissima cosa farebbe stata a Mons. Arcivescovo, grande amico degli scalzi. Per corrispondere a' voleri del P. Girolamo, depose l'ubbidientissima Donna le sue brame di ritornarsene nella Castiglia, e si dispose al difastroso viaggio verso Siviglia.

Prima però che le veggiam prender le mosse, non debbesi tacere un fatto singolarissimo, dal quale apparisce quanto finissima ubbidienza in lei fosse, e quanto accuratissima prudenza. Le disse il P. Graziano, che supplicasse il Signore a dichiararle se più alla sua gloria fosse per cedere il portarsi da Veas a Madrid, dove le si offriva occasione di fondare un monastero, oppure a Siviglia, dove, siccome già li scalzi introdotti erano, dicevol cosa sembrava che le scalze pure s'introducessero; ed essa su questo proposito fatta avendo orazione, rispose averle dato il Signore a conoscere esser voler suo ch'ella si recasse a Madrid, poichè stabilita che là fosse una casa, farebbesi più agevolmente presso la Regia Corte potuto sostenere gli affari dell'Ordine. Or bene, soggiunse il Graziano, e a me pare che meglio sia l'andarsene a Siviglia. A tal cenno del suo prelato la Santa neppur replicando un menomo motto si diè immantinente ad allestirsi al cammino di Siviglia, a preparare tutto il bisognevole per la fondazione, e a scegliere le monache che in essa avea a lasciare; scel-

ta che fece con attenta ponderazione, poichè riflettendo che guidar dovevansi in estranio paese, era mestieri che generose anime e prudenti si eleggessero. E in vero destinò per Siviglia sì ragguadevoli suore, che attesta ella medesima che farebbesi arrischiata a gir con esse fino tra i Mori, e ch'elleno avrebbono avuto il coraggio di morire animose, siccome altamente desideravano, per Cristo. Scorsi eran due o tre giorni, quando il P. Graziano grandemente ammirato della sì cieca, e pronta ubbidienza della sua suddita, e Madre, a lei rivolto, così favellò: *Se V. R. ha fatto voto di esercitarsi in tutto ciò che più perfetto giudicherà, e se in gravi negozj al suo spirito appartenenti ella è stata assicurata da più scienziati e santi uomini di tutta la Spagna di non essere ingannata, e che tutto suggerito le vien dal Cielo, e se il medesimo Signore le ha parlato altre volte nella stessa guisa, dicendole convenir si fondò un monastero in Madrid, come mai ora non si oppone alla mia risoluzione, contraria a' suoi dettami, quando a comandarle l'andata a Siviglia unicamente mi spingono motivi di umana limitata prudenza? Grave in vero si fu questa obiezione; or che risponderà Teresa? Fe'essa allora più che mai spiccare qual fosse lo stupendo carattere di sua virtù; e ripigliò che nè quella rivelazione, nè quant'altre di esse fosse Iddio per ringraziarla in tutto il tempo di sua vita, rendevanla tanto sicura della divina volontà, quanto le sole parole del suo superiore; e soggiunse, che nello eseguire i comandi dell'ubbidienza era persuasissima d'adempiere lo stesso voler del Signore, ma nelle rivelazioni poteva per avventura intrudersi qualche inganno. Di nuovo le ingiunse l'avveduto Graziano, che consultasse coll'Altissimo di questo interesse; e il Signore le rispose, *Aver essa operato bene col lasciarsi guidare dai cenni dell'ubbidienza: che si incamminasse pure a Siviglia: dovervi colà indubitatamente stabilire la fondazione; ma che nello eseguirla, tollerati avrebbe gravissimi stenti: e che finalmente il mezzo proposto dal Superiore, avrebbe agevolato il passo per meglio ottenere a**

*sua*

*suo tempo la fondazione in Madrid.* Gl'Interpreti della Sacra Scrittura, e i Teologi, i quali fanno qual sia la diversità de' Divini Decreti intorno a obietti futuri, possibili, condizionati ec. non dureranno fatica nel concepire, esser veraci ambe le rivelazioni fatte alla nostra Santa or or descritte, avvengachè apparentemente sembri che l'una pugni contro dell'altra. Nella prima rivelazione rispose Iddio a Teresa, esser suo volere che andasse a Madrid, prescindendo dal comando opposto del di lei Prelato; nella seconda ripigliò, tornargli a grado ch'ella movesse alla volta di Siviglia, posto che così voleva il di lei Superiore: il che ben ponderato, non iscorgerassi alcuna contraddizione, siccome nelle Profezie che chiamano *comminatorie* addivene. Intima Iddio pel mezzo di Giona a' Niniviti che la loro Città di lì a quaranta giorni rovinerebbe, e pur dopo i quaranta giorni in-tatta Ninive rimase. Due Decreti avvennero intorno a ciò; che Ninive perisse, e non perisse, cioè che s'avverasse il primo, se que' peccatori non facessero penitenza; s'adempiesse il secondo, se i falli loro avran pianti. Forse maggior luce però ci verrà recando un esempio tratto dal capo XIII. del libro IV. de' Re. Avendo comandato Eliseo a Joas di percuotere colla freccia la terra, questi annojato troppo presto di sì fatta azione, percossala tre volte, si restò. Allora Eliseo da parte di Dio si gli disse: *Se tu avessi percossa la terra cinque, sei, o sette volte, avresti interamente superati i popoli di Soria, ma perchè non l'hai percossa che tre volte, non più di tre volte otterrai pure vittoria.* All'opposto del poco ubbidiente Joas addivenne nella nostra ubbidientissima Santa. Se guidata da' soli suoi prudenti dettami avesse voluto recarsi a Madrid, così aveva Iddio decretato, ma se pieghevole alla voce del Superiore arresa si fosse ad avviarsi a Siviglia, aveva stabilito Iddio di approvare la fina di lei umiltà, ed ubbidienza.

Conchiuso con sì chiara approvazione il trattato di fondare in Siviglia, e partito il P. Girolamo Graziano per Madrid, ove

attendevalò il Nunzio Pontificio, dal quale con Apostolico potere fu creato Provinciale di tutta la riforma, la nostra Santa a' diciotto di maggio, accompagnata dal P. F. Gregorio Nazianzeno, da Giuliano d'Avila, (che in Veas, affin di rendersi, quanto per lui si poteva, congiunto con fratellanza spirituale a quell'Ordine pel quale sparse tanti sudori, vestì per mano del P. Commissario il sacro Scapulare di nostra Signora del Carmine) e da Antonio Gayan, avviossi a Siviglia con sei religiose, alle quali debbesi la gloria d'essere state le prime ad introdurre la nostra riforma nell'Andaluzia. Subitamente nel viaggio cominciò Teresa a sperimentare quanti travagli costar le dovesse la novella fondazione. E' noto che nell'Andaluzia eccessivo è il calore del Sole, e impercò nojoso, e pressochè intollerabile riefce a' viaggiatori il cammino per quel paese. Essendosi già inoltrato il maggio, scrive la Santa che cocentissimo era il calore, e che viaggiando coperte entro de' carri, il Sole sferzandoli co' suoi raggi faceva che *l'entrare in questi era lo stesso che entrare in un Purgatorio.* Essendo però quella numerosa brigata tutta composta di persone di Spirito di orazione, e penitenza, animate dall'esempio della generosissima condottiera Teresa, soffriva lieta, e contenta il grave disagio, confortandosi or colla meditazione dello inestinguibile eterno fuoco dell'Inferno, or colla saggia riflessione che pativano per amor di quel Dio che è sì benefico remuneratore de' Servi suoi.

Colse tutti nulladimeno la vigilia della Pentecoste un accidente per cui molto ebbero a dolersi; e fu che videro la Santa Madre sorpresa da sì feroce ardentissima febbre, che quasi frenetica poco ufo far poteva de' sentimenti. Giunsero ad un albergo, e in luogo di refrigerio, trovò l'inferma più che mai occasion di patire. Era sì miserabile quell'ostello, che a ricovero della povera malata non altro poté ritrovarsi che una cameretta, o vogliam dire un rustico solajo posto a tetto, dominato dal Sole, e senza finestre. Se aprivan la porta, peggior cosa era, perchè in tal gui-

fa nella pessima stanza entrava il Sole. Fecero che la Santa si coricasse a letto, e questo era sì disagiato, che a minor pena tornato sarebbe, se stesa l'avessero sulla nuda terra. Era sì duro, che sembrava composto fosse di acute pietre; da una parte poi era tanto alto che non sapeva Teresa come potervisi adagiare senza pericolo di cader giù, dall'altra era tanto basso che sembrava fatto a collina. E il caldo adunatosi in quella stanzetta, quanto intollerabile era egli mai! Per non affogarsi dentro, ebbero per minor male il partirsene, e il proseguire il viaggio sotto il cocentissimo Sole di mezzo giorno. Lode però alle fervorose preghiere delle figlie di Teresa, poichè si diedero a pregare sì efficacemente per la guarigione dell'amatissima loro Madre, che furon da Dio esaudite, e la gagliardissima di lei febbre, contro l'usato, non durò più d'un giorno, quando altre volte assalendola, tormentavala interi mesi.

Proseguivan il loro viaggio, quand'eccoli posti in pericolo di tutti annegarsi. Pervenuti al fiume Guadalquivir, ed entrati in una barca per passarlo, prima di ritirarsi dentro di questa da' barcaruoli i remi, si sciolse il canapo che la raccomandava alla sponda; sicchè senza remi spinta da tutta la furia della corrente volava la barca con uno de' carri ad inevitabile evidente naufragio. Tutti misero alte strida, siccome quelli che troppo bene avvedevansi di andar incontro alla morte, e tra essi eravi un fanciullo di dieci anni in circa, il quale veggendo il rischio in cui posto era un barcaruolo suo Padre, sì diretto piangeva, e sì alto strideva, che la Santa non dimenticossi mai di quel di lui tenero filiale affetto. Mentre gli altri alzavano i grandissimi gridi loro, Teresa colle sue figlie raccomandavasi a Dio, e questi dispose che la barca allontanata dalla corrente, fuori della aspettazion di ognuno, tutto all'improvviso incagliasse in una secca. Raddoppiaronsi qui le lamentevoli voci de' barcaruoli, e le religiose ancora gridavano a più non posso, chiedendo ajuto. Un Cavaliere dimorante colà d'intorno in un castello udì assai chia-

ramente l'alto strepito, e rimirato avendo dal medesimo castello il grave imbarazzo de' poveri viaggianti, mosse a compassione, spedì tosto gente, dalla quale fosse il misero legno tratto opportunamente a salvamento. E' ben vero che vedevansi fuori del maggior pericolo della corrente, ma erano incorsi in un altro, che non lasciava di renderli a gran ragione afflittissimi; poichè per essere allora già avanzata la notte, e non sapere i barcaruoli nè in qual sito si trovassero, nè da qual mano tener si dovevano, era necessario tutto l'indirizzo di que' che d'ordine del caritatevole Cavaliere accorsi erano, per non rimanere sommersi. Essendovi poco d'acqua nel renajo, scapparono finalmente da esso, e lieti della inaspettata loro liberazione, posto il piede a terra, si providero di carrette, affin di proseguire il viaggio, e dandosi gran fretta, avviaronsi di notte tempo a Cordova, per quivi ascoltar di buon'ora la santa Messa.

Un altro intoppo fe' loro consumare gran tempo, e li pose in grande confusione. Non era permesso a' carrettieri il tragittare sul ponte del fiume senza il consenso del Governatore, e questi dormiva. Dovette la Santa aspettar più di due ore infino a tanto ch'egli rizzossi dal letto. Ottenuta finalmente colle molte diligenze a gran pena la licenza, ecco sopraggiunge un altro sазievole imbarazzo. Erano i carri larghi fuori dell'ordinario, laonde non potevano capire nella strettezza della porta del ponte; eransi altresì impegnati per modo che non v'aveva arte per farli tornare indietro. Fu d'uopo far segare l'estremità delle asse che troppo porgevano in fuori, e alla fin passarono. Per questo nuovo impaccio consumossi un'altra ora, ma stavali aspettando un altro più penoso. Pareva che non vi fosse più a che pensare per allora, che ad assistere al Divin Sacrificio, correndo in quel giorno ventiduesimo di maggio la Solennità della Pentecoste. A tale effetto portaronsi a certo romitaggio di là dal ponte. Credendo di andarsene ad una Chiesa la più solitaria, capitarono alla più popolata. Era questa per lo appunto dedicata  
allo

allo Spirito Santo, onde egli è inesplicabile quanto affollata concorresse la gente da tutto il contado a celebrare con suoni, danze, e altre dimostrazioni la festa in quel Romitorio. Dispiacquero altamente alla Santa Fondatrice il vederli innocentemente costretta a farsi vedere insieme colle sue monache a tanto popolo. Giacchè non poteva far di meno, smontata a terra colle compagne, calati sopra il viso i veli, ammantate delle loro cappe, avviaronsi a due a due alla Chiesa. Fu tale il rumore della gente a questa inaspettata processione, che affollavansi picchè mai tutti, e accorrevan curiosissimi non altrimenti che a mirare una stranissima non più veduta novità; tale si fu poi ancora la confusione della nostra Santa, che, al batticuore che allora provò, ella attribuì il buon effetto d'esserle tolta didosso la febbre. Un uomo dabbene mosso dal Signore, veggendo tante povere monache in mezzo alla grande strettissima calca, accostossi loro, e si fe' loro guida, facendo far largo dal popolo, perchè le lasciassero passare. Pregollo caldamente la Santa a condurla colle altre in una cappella, e così fece, nè mai le abbandonò finchè, udita ch'ebbero elleno la Santa Messa celebrata da Giuliano d'Avila, e ricevuta la Santa Comunione, non venne l'ora di trarle dalla zeppa Chiesa. Di questa sua pietà n'ebbe quel buon guiderdone fra pochi giorni dal Cielo, essendogli ricaduta una gran facolta, della quale viveva egli molto fuor di pensiero. Conchiudevasi poi dalla Santa la narrazione di questo fatto così: *Io vi dico, figlie mie, che sebbene questo parrà forse un nulla, per me fu uno de' più cattivi passi ne' quali avvenuta io mi sia perchè quella furia, e quel tumulto di gente era come se entrassero Tori; per questo non vedevo l'ora di uscir di quel luogo.*

Sottratte finalmente dalla impetuosa moltitudine, affin di sottrarsi pure dal furioso caldo del Sole, se la passarono lunga pezza del giorno sotto l'ombra di un ponte in un luogo assai scomodo. Questi, e altri molti furono i disagi che tollerò quell'onestissima, e santa compagnia nel suo viaggio. Affin

di temperar le pene e gl'incomodi di tutti, fu singolare il garbo, e la giocondità che sì nel tratto e sì ne' parlari usava la Santa Madre. Per ultimo il giovedì dell'Ottava di Pentecoste pervennero a Siviglia a soffrir nuovi travagli.

## CAPO XXVI.

*Fondasi il monastero di Siviglia, ed ivi soffre la Santa penosissime miserie, ed avversità. Manda di là alcune sue monache a fondarne un altro in Caravaca.*

ANNI DEL SIGNORE 1575.

SMontò la Santa colla dolce sua comitiva in Siviglia ad una piccola, e umida casa, che il P. F. Ambrogio Mariano, da essa avvistato, aveva presa a pigione nella contrada delle armi. Credeva la generosa Fondatrice che arrivando alla Città, avrebbe subitamente preso il possesso, come in altre parti erale avvenuto. Imbevuta dal P. Graziano che il fondare colà era un far cosa accettevolissima all'Arcivescovo D. Cristoforo di Roxas, aveva forse seco stessa ideato, felice ventura in quel paese; ma l'evento non corrispose alle persuasioni. Era l'Arcivescovo contrario oltremodo a' monasterj stabiliti senza rendite, e quantunque sommamente bramasse introdurre le Carmelitane Scalze in Siviglia, l'intenzione però di lui era non già di permetter loro l'erezione di un monastero, ma bensì di dividerle ne' conventi soggetti alla sua giurisdizione, affinchè colla efficacia de' virtuosi loro esempj li riformassero. Il P. Mariano affin di piegare il Roxas ad accordare la fondazione andava stimolando la Santa Madre ad acconsentire che si ergesse con entrate, ma non volle la cordialissima amante della povertà porgere orecchio favorevole a sì fatta proposizione, rispondendo che le entrate convenivano bensì a que' chiostri che eretti sono o ne' villaggi, o in povere, e piccole Città, non già però a quello che fondar voleva in una sì ampia e doviziosa Capitale, qual era Siviglia.

Non

Non potutosi dal Mariano espugnar l'animo di Teresa, si rivolse a muover quello dell' Arcivescovo, e si felicemente adoperossi con umili maniere, e con atti di scuse, e di pentimento d'aver lasciata venir la M. Teresa a Siviglia, senza averne prima ottenuto il di lui consenso, che il preloso permise che si celebrasse la Santa Messa, con questo però, che non si desse il segno colla campanella, e non si riponesse stabilmente il SS. Sacramento. In virtù di questa permissione celebrossi la prima Messa a' ventinove di maggio di quell'anno MDLXXV giorno alla Santissima Trinità dedicato, e cominciaronsi a recitare i Divini Uffizj nel nuovo convento, che intitolossi di *S. Giuseppe del Carmine*.

Ciò nulla ostante, la Santa Madre non era paga di questa fondazione, e disfatta l'averebbe, e ritornandosene nella Castiglia colle sue monache, se il disgusto che recar non voleva a' P. P. Graziano, e Mariano, non l'avesse trattenuta. Molte erano le cagioni del suo rammarico, le quali tutte possono ridursi ad un sol capo, cioè al timore che degli Andaluzzi concepito aveva, potendo argomentare dall'adoperar di essi, che vero fosse ciò che della indole loro udito aveva nella Castiglia. *Coloro*, scrive ella, *che avevano detto grandi cose, e fatte grandi esibizioni al P. Commissario, pregandolo a inviar monache colà, e assicurandolo ch'eranvi donzelle le quali avrebbon vestito l'abito, io non vidi che comparissero ad aiutarci*. La casa era assai scomoda, e sprovvedita; le povere monache non avevano portato con seco che i rattoppati abiti loro, e alcune pochissime suppellettili, colle quali coprono i carri nel loro viaggio; e dopo le spese, non era alla Santa rimasto che un quattrino. Il P. Ambrogio Mariano aveva preparate loro alcune poche masserizie di canne per dormire, e di piatti per mangiare, prese in prestito dalle vicine, le quali furono sì cortesi, che il dì seguente le ridomandarono perchè fossero loro restituite. Restarono le religiose colla nuda terra per letto, e colle ruvide loro cappe in luogo di coltre: per cibo non avevan

altro che scarso pane, che loro accettava il mentovato Mariano: e questo era pure l'unico ristoro che poteva recarsi alla Santa travagliata da penosissime infermità, non potendo il P. Mariano ritrovar di più. Anche buona parte delle suore, non essendo avvezze agli eccessivi caldi di quel clima, che più penosi rendeva la grossezza delle rozze tonache, e vestimenta, infermarono. Venne a notizia di Donna Lionora di Valera, moglie di Enrico Freile Portoghese, doviziosa, e pia Dama, la meschinità delle scalze, e s'accinse a foccorrerle; ma consegnando ella le sue limosine ad una pinzochera, questa, supponendo che le scalze fossero ricche, distribuiva ad altre povere ciò che D. Lionora credeva si recasse alle carmelitane.

Quelle giovani, che dicevanvi vogliose d'abbracciar l'Instituto della M. Teresa, all'intendere la rigidezza, e le penitenze del medesimo, smarrirono d'animo sì fattamente, che nessuna chiese d'essere ammessa, trattane una in vero generosa, e piissima donzella preparata già alcuni anni prima dal S. P. e Profeta Elia con quella mirabile visione che descritta venne dalla Santa M. al Capo vigesimoquinto delle fondazioni, la quale lo stesso giorno della Santissima Trinità di questo anno fuggì destramente dalle mani de' suoi, ed entrò a vestir l'abito nel monastero accolta con indicibile allegrezza da Teresa. Nomossi *Beatrice della Madre di Dio*, Veggansi le Cronache nostre *tomo 4. lib. 16. c. 50*. Erano pur noti alla Santa i travagli che avevano tollerati i suoi scalzi nell'Andaluzia, e non faralle pure stato ignoto quanto mal soddisfatto de' suoi Andaluzzi n'andasse il Reverendissimo Rossi suo Generale; onde mi avviso ch'ella giudicasse quella Nazione troppo delicata e sdegnante austerità, e riforme. Anche le limitazioni poste dall' Arcivescovo alla fondazione, molestavanla assai. Aggiungansi per sopraccarico di tante afflizioni l'interne aridità e desolamenti che Iddio, rendendole Siviglia qual orto di Getsemani, permise che Teresa soffrir dovesse, così che soleva ella dire, che dopo la fondazione d'

Avila nessuna erale costata tanti travaglij , quanto questa. Non essendo però mai sì intralciata di pene l' umana vita, che non apparisca talora qualche raggio di conforto, così meschiava Iddio fra tanti affanni della sua serva qualche benefico tratto di sua pietà, e misericordia, pel quale ella riconcolavasi.

Stette Monsignore Arcivescovo costante quasi un mese sul negare il suo consenso perchè ripor si potesse l' Adorabile Sacramento. Il P. Ambrogio Mariano non cessava dal canto suo d' importunarlo con varie ragioni, e guadagnarsi il restio di lui volere. Faceva lo stesso il P. Girolamo Graziano con ossequiose lettere che inviavagli da Madrid. I pietosi uffizj de' due mentovati scalzi, e l' estime prerogative della M. Teresa che udiva raccontarsi da' medesimi, l' indussero a degnarla d' una cortese sua visita: Venne l' Arcivescovo, e la eroina lo vinse. Sepp' ella parlare con tale energia, che il Prelato maravigliato, e persuaso del talento, e della Santità di quella gran Donna, le concedette quant' ella chiedeva. Collocossi pertanto stabilmente la Divinissima Eucaristia nella povera Chiesetta, con poca solennità però, essendo la casa a pignone, serbandosi lieta festa per quando ottenuta si fosse una propria. Un buon Prete, nominato *Garzia Alvarez*, quantunque lontanissima fosse la sua abitazione, e inferocissero i caldi della stagione, sapendo che le scalze non avevano chi loro celebrasse la Messa, veniva ogni giorno a favorirle. D. Lionora di Valera più appieno consapevole della strettissima povertà di esse, non sovvenuta dalla balorda pinzochera, oprò in tal maniera che fossero lealmente sollevate da' disaggi loro. Molto ancora rendetesi colla fedele sua assistenza benemerito di esse il P. *Pantoxa* Priore de' PP. Certosini del convento detto *De las Cuevas*, nativo d' Avila uomo caritatevole, e sincero professore della virtù. Questi provvide le monache di tutto il bisognevole per la sagrestia, la guardaroba, e la dispensa sino alle cose più minute di casa, e si fe' poi valoroso difensore di quel monastero, quando le innocen-

tissime suore, assente la S. M. furono perseguitate.

Perseverò lungo tempo nella Santa l' afflizione di non aver casa propria pel monastero, e non ritrovare in quella sì opulenta Città chi largo la foccorresse affin di comperarne una. Assai tardi la trasse da quello affanno il Signore; tutto però fu diretto dall' ammirabile di lui Provvidenza, affinchè Teresa con atti eroici di finissima pazienza vieppiù vaga, e pregiabile rendesse la sua corona, e colla sua dimora d' un anno intero servisse colla sua presenza non meno di consiglio, che di consolazione a' suoi figlj, che videri ingolfati in una travagliosissima burrasca, come i Capitoli seguenti verranci descrivendo. Ma pria che ci portiamo a narrarla, chiuderò brevemente la Storia di quest' anno col racconto della fondazione del monastero di Caravaca, villa, o vogliam dire Borgo situato nel Regno di Murcia a' confini dell' Andalusia presso il fiume Segura, abbastanza nota per la prodigiosa Croce che già da più Secoli ivi calò dal Cielo mentre un Sacerdote celebrava l' incruento Sacrificio alla presenza d' un Re Moro.

Furono principale cagione di questa fondazione tre nobili giovanette di quel luogo tutte e tre aventi il nome di *Francesca*, soprannomate l' una di *Sayosa*, l' altra di *Moya*, l' ultima di *Taufa*. Uditasi da queste un giorno la predica d' un P. Gesuita, rimasero sì persuase dell' eterne verità da quello zelante Ministro del Vangelo inculcate, che portaronsi da una pia Dama, cioè Donna Caterina di Qalora, e dichiararonsi risolute di non mai più uscire dalla di lei casa, finchè in Caravaca non si fondasse un monastero. Non isdegnò la divota Signora di corrispondere alle laudevole loro brame. Erano tutto informate da' PP. della Compagnia della Santità che fioriva ne' chioftri della M. Teresa; che però bramose di professarne l' Istituto, inviarono sul principio di questo anno 1575. un messo alla Santa in Avila, supplicandola ad ergere nella Patria loro un suo monastero. Disponevasi allora Teresa per Veas; laonde

de non poté sì subito appagare le piissime inchieste delle virtuose donzelle, delle quali molto edificossi, mirando come da sì lontani paesi accorressero genti a chiedere il riformato di lei abito. Non volendo però che scontente si rimanessero, rispose loro che ottenuta che avessero la permissione del Consiglio degli Ordini, che indispensabile richiedevasi, accorra sarebbe ad eseguir quanto bramavano. Scritta una tal lettera, recossi a Veas, e mentre quivi trattenevasi, mandò a Caravaca i suoi fedeli compagni Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan, affinchè da vicino apprendessero se convenevol cosa era che si fondasse cola il richiesto monastero. Ritrovarono i due Procuratori le tre accennate giovani tanto fantamente bramose della fondazione, che a nome della Santa formarono le Scritture, e ritornarono tanto soddisfatti del valore delle pie donzelle, e di que' terrazzani, che animaron la S. Madre a portarsi subitamente a Caravaca, adducendo ancora falso essere ciò che detto avevale non fo chi, che il cammino era troppo disastroso. Sarebbsi ella di fatto portata quanto prima colà, se avesse avuta in pronto la licenza del Consiglio; ma tardandosi questa a ricavar, rimise novellamente Antonio Gaytan, ingiungendogli che frattanto nella casa che servir doveva per abitazione delle monache, facesse metter le grate, e la ruota, e l'acconciasse a foggia di monastero, affinchè quivi pervenuta ch'ella fosse, non avesse a perder tempo, ma ne prendesse immantinente il possesso.

Ottenne finalmente la licenza degli Ordini, ma una condizione che in questa richiedevasi, trattenne la nostra Santa che già era in procinto di portarvisi. La condizione era che il monastero sottoposto fosse a' Commendatori, e ad essi prestar si dovesse ubbidienza. La Santa, che tanto gelosa era su questo punto, non volle a patto veruno arrendersi; per la qual cosa, occorrendole ciò che già narrato abbiamo, recossi a Siviglia. Non volendo però omettere diligenza alcuna sì affin di appagare le vive brame delle tre nobili donzelle, come affin di

promuovere una impresa che tornava a tanta gloria del suo Dio, scrisse di proprio pugno al Re Cattolico, supplicandolo a farle sperimentare il solito suo zelo per il divino onore, e tenero amore alla scalza famiglia, coll'ordinare che il monastero non a' Commendatori, ma alla propria religione fosse soggetto. Il piissimo Monarca immantinente la volle esaudita, disponendo (siccome già fece per la fondazione di Veas) che le istanze della M. Teresa si compiessero.

Ma già la strema indigenza del monastero di Siviglia, e le torbide procelle insorte contra la riforma non permettevano più a Teresa il recarsi in persona a Caravaca, ad appagare le tante incessanti preghiere delle fervorose donzelle, le quali con frequenti lettere sollecitavan la di lei venuta. Mossa a compassione di esse, col consenso del P. Girolamo Graziano, che a' tre d'agosto di quest'anno era stato istituito dal Nunzio Apostolico, Visitatore de' Carmelitani d'Andaluzia, e Prelato di tutti gli scalzi, scelse un mezzo che felicemente le ritornò, e fu di mandare a Caravaca la Madre Anna di Santo Alberto col grado di Priora, e far che essa s'impossessasse della novella fondazione. Così fu fatto. Partì di Siviglia la mentovata M. Anna, e recatasi a Malagone, trasse da quel monastero quattro compagne: con esse, scortate da due scalzi, giunse a Caravaca a' diciotto del mese di dicembre. Ne' pochi giorni che rimasero di questo anno preparossi la Chiesa pel monastero, e alla fine tutto allestito essendo, il primo giorno dell'entrante anno MDLXXVI. collocossi in quella il Santissimo Sacramento, e imposto venne anche a questo monastero l'amato nome di S. Giuseppe. Vestirono lo stesso giorno due delle tre nobili donzelle il sacro abito; l'altra, d'umor troppo malinconico, andòsene a vivere in compagnia d'una sua sorella; ma vergognatasi poi della sua inconstanza, si die' a seguire l'esempio delle antiche sue compagne, e ricevuto l'abito per mano del P. Graziano, a suo tempo, siccome quelle, solennemente professò.

## C A P O XXVII.

*Travagliose persecuzioni suscite contra la riforma, e precetto intimato alla S. Madre di ritirarsi in un monastero, e desistere dalle fondazioni.*

ANNI DEL SIGNORE 1575.

A Spinoso increfcevole argomento la nostra storia è pervenuta, che volentierissimo passerei sotto silenzio, se non giudicassi che troppo sconcia, e troncata la medesima storia rimarrebbe, e per avventura verrebbe a tacersi ciò che più rileva a laude della generosissima nostra eroina. Son giunto a dover descrivere la guerra che mosfa venne contra la riforma da' medesimi suoi Prelati, e da un Nunzio Apostolico, per la quale poco mancò che la misera navicella ingojata non fosse dalla furiosa piena, e perisse. Al racconto però ch'ora impredo, io prego colle più vive maniere ed efficaci suppliche che per me si possano, chiunque siasi il mio lettore, a non formare alcun sinistro concetto dell'integrità di tanti ragguardevoli personaggi, i quali nel perseguitarci ebbero tanta parte. Scusinsi per l'intenzion loro, se non può difendersi l'azione. E in vero che i Contraditori della riforma di Teresa, sieno per la buona intenzion loro degni di compatimento, apertamente lo predicano gli atti della Canonizzazione della Santa. (*Relat. 2. art. 6.*) *Illos invenit, qui valide ipsi, cum bona tamen intentione, adversati sunt.* Non mancano gli esempj non dirò solo nell'Ecclesiastica storia, ma eziandio nelle sacre Carte, d'Angioli, e di Santi, i quali, ignote loro essendo le divine determinazioni, mosfi da fallace secondo essi però prudente dettame, salva l'unione e carità con Dio, l'un l'altro si contradissero. E perchè anche ne' secoli a noi vicini non potrà ciò essere addvenuto; massimamente che abbiamo certe riproove delle ottime loro inclinazioni, e della benigna indole loro?

A dir vero, egli non può negarsi, che  
*Vita di S. Teresa.* Tomo I.

il P. Generale dell'Ordine, Giovambattista Rossi uomo non fosse della regolar disciplina ferventissimo zelante, e della riforma tenerissimo padre. Molte delle preclare di lui doti ho rammentate sul principio di questo libro; quì non vo' omettere una insigne testimonianza che di lui ci rende la nostra S. Madre nel Capo vigesimosesto delle fondazioni, giunta al malagevol passo a cui son giunto io pure. „ Questi monasterj „ (*dic' ella*) non solo edificavansi colla li- „ cenza del nostro Reverendissimo Padre „ Generale, ma eziandio con precetto di „ lui, e comandamento. Di ciascun mo- „ nastero che fondavasi, mi scriveva rice- „ verne egli grandissimo contento. E per „ verità il maggiore allievamento mio ne' „ travagli, era il mirare la contentezza, „ che gli recavano; giudicando che in dar- „ gliela, essendo egli il mio prelato, io „ dava gusto al Signore. Oltre a questo „ io l'amo assai: ma o fu che piacque a „ Dio darmi qualche riposo, o che al De- „ monio dispicque assai che si facessero „ tanti monasterj, ne' quali servivasi al Si- „ gnore daddovero, cessarono le fondazioni. „ Ben si è saputo che non addivenne tale „ tralasciamento per volontà che ne avesse „ il nostro P. Generale, perocchè avendolo „ io pregato che non più mi comandasse „ di fondar monasterj, egli mi rispose *che* „ *ne fondassi tanti, quanti avevo capelli in* „ *capo;* e non era molto tempo che ciò „ scritto avevami. ”

Venendosi dunque a trattare di esso, e di tanti altri nostri padri, richiamasi a memoria quella interrogazione che fecero, i Discepoli al Redentore, alloraquando videro un uomo miseramente cieco fin dal suo nascimento: (*Jo. 9. v. 2. & 3.*) *Rabbi, quis peccavit, hic, aut Parentes ejus, ut cecus nasceretur?* e tengasi ben fitta nell'animo la risposta che dall'amabilissimo Cristo venne loro data: *Neque hic peccavit, neque parentes ejus, sed manifestentur opera Dei in illo.* Chi fassi a leggere i nostri Annali, e scorge una Teresa calunniata, un Giovanni della Croce confinato in orrido carcere, un Antonio di Gesù, un Gi-

rolamo Graziano, un Gregorio Nazianzeno ed altri in varie guise perseguitati, e castigati, mosso da curiosità, va pensando chi peccato abbia se i puniti, o i punitori? Non i puniti, dirà egli, conciossiachè troppo evidente è la Santità loro, troppo chiara la loro innocenza; dunque i punitori. S'inganna chi argomenta così. Le traversie che investirono la nostra riforma, non traggono l'origin loro dalla malizia degli uomini, ma vogliono creder maravigliosamente disposte dal Signore a far pompa di sua rara condotta nella Santificazione di molti, e venirci dimostrando che, siccome la Chiesa ne' primi secoli da sì barbare persecuzioni agitata, anzichè scemarsi, vie più dilatavasi, in se avverando il profetico detto; (*Psal.* 4. v. 1.) *In tribulatione dilatasti mihi*, così volle che a forza di contradizioni si propagasse, e sempre più vigoroso sorgesse l'istituto di Teresa. Ma vengasi omai alla narrazione di tale perfezione, che rintracceremo fino dalla sorgente.

Come può scorgersi dalle patenti del Generale addotte nel principio di questo libro, concedette egli alla S. Madre la facoltà di erger nuovi chiostrì di monache entro i distretti della Castiglia, e quanto a conventi di religiosi, ch'egli chiamava *contemplativi*, non permise che se ne fondassero più di due. Or questa facoltà fu in apparenza trasgredita colla fondazione di più conventi eretti dagli scalzi. Avevan essi ottenuta la permissione di dilatarsi da' Visitatori Apostolici Fernandez, e Vargas destinati da S. Pio Quinto, ma il P. Generale lagnavasi di essi, sostenendo che i Visitatori s'arrogassero un potere che non avevano, e dicendo esser eglino instituiti prelati bensì de' religiosi aventi bisogno di riforma, non però di quelli ch'erano riformati; nel che andò errato, conciossiachè (chechè siasi del valore della sua ragione, potendosi a questa rispondere che i Visitatori erano Superiori di tutta la Provincia, e gli scalzi pure membri della medesima) egli è certo, che al P. Fernandez Commissario nella Castiglia, dal Nunzio Apostolico Monsignor Ormaneto, espressamente era stata concessa

ampia autorità anche sopra gli scalzi. S'accrebbe il rammarico del P. Reverendissimo della creduta violata sua giurisdizione, al penetrar che fecero gli scalzi nell'Andaluzia, introdotti dal P. Vargas, e molto più all'udir le lamentanze che di essi andavan facendogli i Padri Andaluzzesi, i quali siccome più degli altri bisognosi di aggiustatezza, più degli altri sdegnavanla.

Il P. Vargas stanco per avventura della scabrosa sua commissione, o forse perchè giudicasse che maggior profitto ricavato avrebbe col sostituire in suo luogo un Visitatore del medesimo Ordine, giacchè avevano dal Papa la facoltà, addossò la carica di Commissario Apostolico al P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio, creandolo Superiore e de' calzati, e degli scalzi. Non vennero apertamente i primi in cognizione dell'autorità del Graziano, ne sospettaron però; la onde affin di sottrarre tanto potere dalle mani d'uno scalzo, il quale sebben di rare doti fregiato, era però giovane di età, avvisarono il P. Generale acciocchè ottenesse dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. succeduto a Pio V. la revocazione de' Commissarij Apostolici nell'Andaluzia, e nella Castiglia. Il Rossi geloso del suo onore, non mostrò pigro nell'impetrarne il Breve, e l'ottenne a' tre d'agosto dell'anno 1574. Il Nunzio Apostolico, Nicold Ormaneto, uomo zelantissimo, e impercò da qualche passionato ironicamente detto *il Riformator del Mondo*, alla nuova di tale revocazione non isbigottì, e riflettè che coll' accennato Breve stornata era bensì la podestà conceduta a' Padri Domenicani, non però annullata la sua ch'era Nunzio Pontificio, Legato a Latere, e aveva speciale autorità di Riformator Generale; per la qual cosa a' 23. di settembre del medesimo anno 1574. egli rivalidò la commissione fatta dal P. Vargas nell'Andaluzia, e confermò pure la suddelegazione caduta nella persona del P. Graziano. Per maggior sicurezza scrisse l'Ormaneto al Cardinale Tolomeo di Como Segretario di sua Santità, e pregollo a dichiarargli qual fosse la mente del santo padre, e questi con uno

uno de' ventisette dicembre del medesimo anno gli rispose che l'intenzione del Papa era soltanto di moderare l'autorità de' commissarj di S. Domenico, non mai di derogare alla facoltà di riformar come Nunzio Apostolico le religioni, che esso aveva, e ad un'altra speciale che per un tal fine era gli stata concessa. Ecco l'origine del vasto incendio, delle controversie, e d'una guerra nella quale erano forse innocenti anche gli assalitori, non che gli assaliti.

Il P. Generale doveva nelle venienti feste della Pentecoste celebrare in Piacenza, nota Città d'Italia, un Capitolo Generale; disponevasi pertanto a porre in esso i mezzi più valevoli a castigare gli scalzi, da lui riputati colpevoli di contumace ribellione, vizio in vero il più pernicioso che le regolari famiglie guastar possa, e distruggere. Il Sommo Pontefice invid un suo Breve de' quindici d'aprile del MDLXXV. (*in Bull. Carm. par. 2. pag. 183.*) alla Capitolare adunanza, nel quale con assai tenere, ed efficaci parole esortava il Prior Generale, e i Padri Difinitori a promuovere la regolare osservanza, e riparare alla scadutezza delle Leggi. Tra le altre savie esortazioni in questo Breve contenute, avvi il seguente paragrafo: *Si aliqui contra Statuta Generalia, & contra Obedientiam Superiorum vestrorum electi, & assumpti, vel Conventus, & loca quovis in loco contra eorumdem superiorum voluntatem acceptaverint, erexerint, & inhabitaverint, ac modo inhabitent, ab Officiis, & administrationibus dejicere, & amovere non omittatis. Omnes etiam disculos & scandalosos, contradictores, molestatores, & rebelles quoslibet per Censuras Ecclesiasticas, & pœnas, aliaque opportuna juris remedia, appellatione postposita, compefcatis, invocato etiam super his, si opus fuerit auxilio brachii secularis.* Ne' Decreti del Capitolo Generale, non bene informato, chiaro apparì perchè mai nel Breve di Gregorio si fosse fatto inferire un paragrafo con formole sì efficaci, e spieganti. Ecco una parte de' mentovati Decreti che così intimano a' Padri Provinciali: *Quia, nonnulli inobedientes, atque contumaces, qui Di-*

*scalceati vulgo nuncupantur, contra Patentes, & Statuta Prioris Generalis habitaverint, & habitant extra Provinciam Castellæ, quam Veterem dicunt, nempe apud Granatam, Hispalim, & prope Oppidum nuncupatum la Pagnuela; nec volunt humiliter, adductis fallaciis, & cavillis, & tergiversationibus, mandata ejusdem Prioris Generalis, & litteras acceptare: significabunt ejusdem Carmelitis Discalceatis sub pœnis & censuris Apostolicis invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, ut infra tres dies inde omnino abscedant, & quovis contradicentes compefcant, graviter puniant, & a Nobis citatos esse ut personaliter appareant, intiment, & presentibus testibus immotescere faciant, nisi ab eorum pervicacia resipuerint.* Se gli scalzi erano creduti disubbidienti, ribelli, e contumaci, e le ragioni loro erano riputate fessimi, cavillazioni, tergiversazioni, io non veggio come degnissimi non sieno di scusa i gravissimi Padri del Piacentino Capitolo, i quali, forse non consapevoli che gli scalzi costretti da comandi affatto opposti de' Ministri della S. Sede Apostolica non potevano nello stesso tempo ubbidire a quelli de' prelati dell'Ordine, tali decreti formarono affm di correggerli. Perchè poi gli accennati decreti promossi fossero da un valoroso sostenitore, ed esecutore, inviato fu dal P. Reverendissimo in Ispagna il P. Girolamo Tostato Portoghesè, uomo d'intrepido cuore, e che alle lettere accoppiava l'arte della dissimulazione, con autorità di Vicario Generale, e Visitatore degli scalzi.

Con un sì bravo Ministro sembra che ora mai vicino fosse il P. Generale a ricuperare la creduta violata sua autorità, reprimere la riputata contumacia degli scalzi, e renderli presso che aboliti, e ridonar la pace, e tranquillità alla religione; ma tutto all'opposto addivenne, perchè il Nunzio Apostolico quanto più il Generale tentava atterrare, procurò con più validi e amplii rinforzi, d'inalzare. Egli con nuova patente de' tre d'agosto di questo medesimo anno MDLXXV. dopo aver consultato il Re, e altri qualificati di lui Ministri, diede al

P. Girolamo Graziano piena podestà sopra tutti gli scalzi, e tutte le scalze sì della Castiglia, che dell'Andaluzia, e nominollo loro Provinciale, e con tal titolo chiamavalo poi la Santa Madre. Oltre a ciò gli conferì pienissimo potere Apostolico sopra i padri calzati dell'Andaluzia, affm di ordinare a quelli tutto ciò che più spediente giudicasse a promuovere il Divino onore; e il Re Filippo Secondo, perchè sostenuta e protetta fosse l'autorità del Graziano, raccomandollo all'Arcivescovo di Siviglia, e altri suoi Ministri dell'Andaluzia.

Giunse verso il mese di novembre il P. Graziano a Siviglia, e riflettendo allo spinoso ufficio, addossatogli contra ogni suo genio, visitata la Santa Madre, pregolla d'ajuto, e di consiglio. Questa fu di parere che dovesse esercitare la sua autorità sopra i Padri dell'osservanza con grande piacevolezza e soavità; ma avendo il Graziano proposto ad altri l'affare, mossi questi, e singolarmente il P. Ambrogio Mariano da zelo poco avveduto, portarono opinione che severità e castighi si richiedessero. Appigliossi il Graziano al consiglio degli ultimi, e non riconobbe se non dopo, ammaestrato dalla sperienza, quanto più assennato fosse il parere della Santa. A fin di meritarsi l'ajuto della gran Vergine Nostra Signora, destinò il P. Visitatore il giorno della Presentazione della medesima al Tempio, ventunesimo di novembre, per esporre la sua Apostolica Autorità a' destinatigli sudditi, e riscuotere da' Padri del Carmine suggestione, e ubbidienza. Dalla lettura della patente nel gran convento non altro risultò che inquietudine, e rumore. Seppe incontenente la nostra Santa il malavventurato incominciamento, e ricorrendo al suo Spofa a forza d'orazioni tranquillò in parte la tempesta. Era tale il timoroso di lei turbamento, che neppur sapeva applicar l'animo a recitare l'Ore Canoniche; ripresela allora, e insieme confortolla il Signore con queste parole: *O donna di poca fede, quietati; che molto bene si va facendo.* Ricuperò Teresa a tali detti la primiera quiete; e in attestato di gratitudine al Cie-

lo, propose di far celebrare con distinta venerazione ne' suoi monasterj la festa della Presentazione di Nostra Donna. Forse da questo proponimento trasse principio lo stabilimento che fece la Santa Madre, che le sue figlie nella festa della Presentazione rinnovassero ogni anno i solenni voti della religiosa professione. Ora non costumasi così, poichè giusta la mente della Santa Madre s'adattano alla pratica dei religiosi loro fratelli ognun dei quali alla presenza dei compagni li rinnova nelle feste dell'Epifania del Signore, e dell'Esaltazione della Santa Croce. Non v'ha luogo però a dubitare del primo accennato uso. Ecco la testimonianza della V. Anna di San Bartolommeo presso l'Enriquez nella di lei vita lib. 4. cap. 12. *Nel giorno della Presentazione di Nostra Signora avendo fatto (cioè rinnovato) i voti nel Capitolo ad imitazione della nostra Santa, la qual ci lasciò questo costume, e che fosse in quel giorno in cui la Vergine presentossi al Tempio, da esso Capitolo passammo al coro per quivi presentarli al Santissimo Sacramento. Mentre quivi stavami raccolta, il Signore mi fece la grazia di mostrarmi, ch'eragli piaciuta quella funzione, e che le suore rimanevangli gradevoli per quell'atto, poichè l'avevan fatto di cuore.*

Frattanto pervenne alla medesima Santa un Decreto del Capitolo Generale che intimavale di subitamente partire dall'Andaluzia, ed eleggersi un monastero nella Castiglia nel quale ritirata passasse i giorni suoi, e deponesse ogni pensiero, e trattato di fondazioni. Accettò l'ubbidientissima Donna con sommo piacere il rigido decreto, e divisò di subitamente porlo in esecuzione, sgombrando incontanente da Siviglia; ma il Padre Graziano vietolle il partire. Erano prossime allora le feste Natalizie del Signore, inferiva il crudo verno; laonde non meritavasi sì gran Donna che la preziosa di lei vita in circostanze di tempo sì inopportune si arrischiasse a lungo penoso viaggio. Non era ancora bene stabilita la fondazione di Siviglia; non erasi accettata che una novizia; erano sprovvedute le religio-

## C A P O XXVIII.

ligiose di casa propria; altre circostanze eran queste, che necessaria rendevano quivi la presenza della S. Madre.

Dal comando del P. Graziano vedutasi costretta Teresa a trattenerfi in Siviglia, procurò di rappattumare lo sdegnato animo del suo P. Generale. Gli scrisse sul principio dell'entrante anno MDLXXVI. una prolissa lettera, che è la terzadecima della prima parte, dandogli contezza della sua dimora, e per dimostrarli con quanta prontezza, e quanto distacco, ubbidiente gli fosse, pregalo ad assegnarle egli stesso quel monastero in cui più fosse a grado di esiliarla. In leggendo cotesta lettera sembrami di ravvisare una Abigaille che placar vuole un Davide; tanta è l'eloquenza, e la santa ingenua schiettezza che usa col suo Generale, e studiasi di ricomporre il di lui animo a più lieti, e pacifici pensieri. Non si fa se la lettera pervenuta sia alle mani del Reverendissimo Padre; nè se gli pervenne, qual cosa rispondesse all'ammirabile sua figlia. Io stimo che poco abbia ella giovato, perchè il tempestoso mare vie più venne coll'impeto dell'onde sue soperchiando, e il Rossi finì di vivere in Roma ai cinque di settembre del 1578. anno in cui la riforma era tuttavia agitata dalle procelle: ora però ch'ei gode (come è ben da crederfi per l'egregie sue virtù) della beata visione dell'Eterna Verità, vedrà certamente con quanta ragione mosse la Santa da un stesso spirito di Paolo l'Apostolo, diceffegli nell'accennata lettera: *Quando stavemo davanti il Tribunale della Divina Presenza, vedrà V. Paternità quanto debbe alla sua vera Teresa di Gesù.*

*Comprasi dalla Santa una casa propria per le sue figlie di Siviglia. Viene scioccamente accusata al Sacro Tribunale della Inquisizione; e fa collocare il Sacramento nella nuova Chiesa.*

ANNI DEL SIGNORE 1576.

Quanto travaglioso fu egli mai per Teresa l'anno in cui entra la nostra Storia del MDLXXVI. Prima di Natale fu ella sorpresa da febbri, e mal di gola. Verso l'Epifania la colse una molesta quartana, che lungo tempo l'afflisse. Fra tanti guai, in luogo di conforto non altro udiva che triste nuove, calunnie, e accuse contra l'amatissimo suo gregge. Tuttora occupavasi in iscrivere lettere per difender questo, per confortar quello, per esortar quell'altro. Premevala il comando del Padre Generale di eleggersi un monastero, e ritirarsi in quello; e voleva pur quanto prima compiacerlo, affin di non recargli maggiori sospetti, e dispiaceri. Anche gli affari della sua riforma, della quale eretti aveva tanti chiostri nella Castiglia, chiamavanla colà. Dall'altra parte il Padre Provinciale Apostolico Girolamo Graziano trattenevala in Siviglia, e le turbolenze suscite contra il medesimo nell'Andaluzia, richiedevano la di lei presenza, perchè ai disordini col senno suo, quanto le permettesse l'infelicità de' tempi, riparasse. Invitavala pure a ristarsi l'amor tenerissimo alle sue figlie, le quali non davale il cuore di abbandonare sì meschinamente povere e sprovvedute. Già scorsi erano otto mesi della dimora di Teresa in Siviglia, non pertanto speranza alcuna non appariva di poter comprare una casa propria pel monastero. Si scarse erano le limosine, che la Santa in una sua epistola de' quattro di febbrajo (*Lett. 52. part. 2.*) diretta a sua sorella D. Giovanna d'Ahumada, dopo averle narrate le sue infermità, videfi costretta a chiederle qualche caritatevol mercè: *Ben la vorrei qui; (così*

affettuosamente le scrive ) perchè mi truovo sola. Avrà bisogno di alcuni reali, altro non mangiando io del convento che solo pane, prcurino mandarmeli.

Affine di muovere Iddio a somministrarle i mezzi onde poter lasciare provvedute le sue figlie di una acconcia abitazione, si diè a pregarlo con incessanti suppliche. Posse presso lui per Intercessore l'amoroso suo Padre S. Giuseppe: fece che le sue monache nell'angusto recinto in cui dimoravano allora, con devote processioni l'ajuto implorassero della SS. Vergine, e non cessassero mai di raccomandare al Cielo l'importante affare. Le preghiere di sì elette spose piegaron il Signore a compiacerle, quindi orando una volta la nostra Santa: *Già vi ho udito*, le disse; *lascia pur far a me*. Lietissima Teresa a sì dolci parole, fermo portò nell'animo, che quei passati non sarebbe dal posseder casa propria. D. Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, dopo aver dimorato più di trentaquattro anni nelle Indie, ritornossene in Ispagna a porgere ajuto alla veneratissima sua germana. Questi tutto adoperossi affin di ritrovarle una casa tutta a proposito, e la trovò: nè pago delle sue industrie, egli gran danaro somministrò per la compra della medesima, e per affettarla a foggia di chioffro. Per alcun tempo provide ancora colle sue limosine le monache del necessario sostentamento.

Avendo comprata la casa propria, cominciò il Signore a destare alcune buone anime perchè l'abito chiedessero delle scalze. Fra queste novizie una fuvvi che parve nata fatta per esercitare con nuova invenzion di accuse l'eroica pazienza di Teresa. Udiamone il racconto da Monsignor Jeyes lib. 2. c. 26. „ Tutti quelli che col-

„ sta novizia fosse per altro dabbene, non  
 „ pertanto era inesplicabilmente soggetta ad  
 „ uno insuperabile ipocondriaco umore.  
 „ Quindi è che dal vederfi questa mortifi-  
 „ cata in certe occasioni dalla Madre, e  
 „ venirle proibite alcune divozioni, e vie-  
 „ tate certe costumanze, le quali, come-  
 „ chè innocenti, passavano nella faggia opi-  
 „ nione della Santa per troppo geniali, e  
 „ fatte o fuor d'ora, o senza le dipenden-  
 „ ze dovute dalla Superiora, risentissi da  
 „ principio altamente, poscia di là a  
 „ non molto invasata dal mal talento di  
 „ sua tristezza, si diè a snitramente in-  
 „ terpretare quanto vedeva praticarsi dalle  
 „ religiose. Le mise il Demonio per fino  
 „ in capo che di certe cose da lei osserva-  
 „ te nella condotta spirituale di quel mo-  
 „ nastero, fosse tenuta a farne consapevole  
 „ il Sacro Tribunale della Inquisizione.  
 „ Avvedutasi di questi sì perniciosi principj  
 „ della novizia; giudicandola le religiose  
 „ inetta alla ritiratezza dello Istituto, per-  
 „ chè troppo da malinconico e tetro umor  
 „ dominata, in capo a pochi mesi la li-  
 „ cenziarono. Ebbe appena costei messo  
 „ fuori il piede del monastero, che portossi  
 „ di volo ad accusare le monache al Santo  
 „ Uffizio. Avendo ella osservato che giu-  
 „ sta le Sante Costituzioni loro, ogni me-  
 „ se rendono minuto conto del loro inter-  
 „ no alla Priora, prese quindi motivo di  
 „ dire che si confessassero vicendevolmente  
 „ le une colle altre. Aggiunse a questa  
 „ follia più altre somiglianti, attestando che  
 „ tra di esse non v'aveva altro che ingan-  
 „ ni diabolici, e illusioni di spirito. Con-  
 „ corse eziandio a dar maggior credito a  
 „ tali menzogne un Sacerdote secolare,  
 „ che per alcun tempo era stato confessore  
 „ di quelle scalze. Quanto egli il buon  
 „ uomo era in concetto di esemplare, al-  
 „ trettanto pieno era di scrupoli, e di sen-  
 „ timenti al più alto segno funesti. L'ef-  
 „ fere inoltre più che mezzanamente igno-  
 „ rante, faceva che di botto desse orecchio  
 „ a quante ciance uscivan di bocca della  
 „ novizia, e tanto concetto portasse delle  
 „ relazioni della medesima, che si credè  
 „ di

„ di rendere a Dio un considerabilissimo  
 „ servizio, procurando che tutte le mona-  
 „ che fossero condotte alle Carceri del San-  
 „ to Ufficio. Girava questo prete d'uno  
 „ in altro convento di religiosi claustrali,  
 „ e col pretesto di consultare con tutti i  
 „ più Letterati il gran caso, infamava la  
 „ virtù della Madre, e delle innocenti sue  
 „ monache; anzi affine di fiancheggiar con  
 „ maggiore autorità il suo maneggio, col-  
 „ legossi con certa religione, alla quale  
 „ spiaceva affai la riforma degli scalzi, e  
 „ la di lei Institutrice. A dir breve, erasi  
 „ reso talmente pubblico, e sospetto cote-  
 „ sto affare che i più riguardevoli, e i più  
 „ assennati della Città di Siviglia non po-  
 „ tevano dissimulare oramai il dolore che  
 „ loro cagionava una novità alla purezza  
 „ de' loro dettamj cotanto opposta. Quindi  
 „ tenevano per sicuro che dovesse farsi dal  
 „ Sacro Tribunale qualche strepitosa mos-  
 „ sa; giachè, come correva voce, il bra-  
 „ vo Prete aveva già data giuridicamente  
 „ la sua denunzia.

„ Di fatto, portandosi il P. F. Girola-  
 „ mo della Madre di Dio a visitar la Ma-  
 „ dre Teresa, vide dinanzi al monastero  
 „ molti cavalli, e numero grande di ser-  
 „ vitori, nè sapendone il mistero, accostossi  
 „ ad uno di quelli per informarsene. Gli  
 „ rispose esser quello il treno de' Signori  
 „ Inquisitori, e degli altri Ministri del San-  
 „ to Ufficio, entrati già nel monastero ad  
 „ esaminare de' supposti loro delitti le reli-  
 „ giose. Osservò eziandio che il sopraddet-  
 „ to prete ritto e pensoso si stava alla can-  
 „ tonata vicina, aspettando che a momen-  
 „ ti estratte fossero dalla clausura le mona-  
 „ che, e condotte al vicino borgo di Triana,  
 „ ove son le prigioni del Santo Ufficio.  
 „ Rimase il P. Girolamo accoratissimo  
 „ a sì funesta nuova, e fatta imman-  
 „ tinente chiamare la Madre Teresa, affin  
 „ d'intendere dalla di lei bocca le più pre-  
 „ cise notizie di quello strano avvenimen-  
 „ to, trovolla più dell'usato allegra, e  
 „ gioviale, talche, leggendo questa nel  
 „ volto del suo figlio contrassegni di som-  
 „ ma affizione, che a di lei riguardo pro-

„ vava, si diè a consolarlo dicendogli, che  
 „ non si prendesse la minor pena: si persua-  
 „ desse che Iddio aveva a cuore la riputa-  
 „ zione delle sue serve, e non consentirebbe  
 „ che venisse contaminata da macchie cotanto  
 „ nere. Averte detto il Signore nell'orazione  
 „ che non temesse, e che svanirebbono le mi-  
 „ naccie di queste nuvole; e che, inoltre,  
 „ non sarebbero riusciti co' loro intenti quelli  
 „ che persuadevansi di oscurare la verità.  
 „ Tanto successe tra pochissimo d'ora, poi-  
 „ chè venuti i Signori Inquisitori in cogni-  
 „ zione del vero, chiamarono alla loro  
 „ presenza il prete accusatore, e aspramen-  
 „ te lo ripresero, dichiarandolo, se non  
 „ malizioso nell'inventare calunnie, alme-  
 „ no ignorante nell'arte di reggere le co-  
 „ scienze. A fine di maggiormente cer-  
 „ tificarsi dello spirito, e della condotta  
 „ che nella orazione tenevala S. Madre,  
 „ fecero capo a un soggetto verfatissimo in  
 „ queste materie, qual era il P. Rodrigo  
 „ Alvarez della Compagnia di Gesù. A  
 „ questo grand'uomo diè la Santa in iscrit-  
 „ to una relazione della sua vita, e aven-  
 „ dola egli approvata, consegnolla agl' In-  
 „ quisitori. In tal guisa cessò tutto il gran  
 „ tumulto, sollevatosi contro il nuovo con-  
 „ vento; siccome appunto per questo mez-  
 „ zo volle il Signore che fosse più cono-  
 „ sciuta, e stimata la santità della Madre  
 „ Teresa, e la virtuosa vita delle sue mo-  
 „ nache. “ Fin qui l'Illustrissimo Jeyes.  
 „ La relazione di cui fa egli menzione, è  
 „ quella che ora abbiamo nel secondo volu-  
 „ me delle opere della nostra Santa, e nella  
 „ prima parte delle lettere della medesima è  
 „ la XVIII. Incomincia: *In tutto quello che*  
 „ *divò, e termina: A tutto mio parere si scor-*  
 „ *gono chiaramente.* A sì sciocca accusa deve  
 „ il Mondo saper buon grado; perocchè fu  
 „ occasione che Teresa nuovamente prendesse  
 „ la penna in mano a descrivere i mistici ar-  
 „ cani, e ammaestrarci con ammirabile chia-  
 „ rezza, e brevità de' più sublimi gradi dell'  
 „ orazione sopranaturale.

„ A maggior luce di questo fatto non sarà  
 „ infruttuoso il qui stendere buona parte d'  
 „ una lettera che scrisse la Santa nella Do-

menica in Albis di quest'anno a sua nipote la M. Maria Battista Priora in Vagliadolid. ( *par. 1. Lett. 47.* ) „ Comprendo „ ( *dic' ella* ) che voglia oramai il Signore „ placar la furia di tante traversie. Invi „ la quì annessa, subito che potrà, alla „ Madre Priora di Medina, la quale vi „ vrà con ansietà per una che le scrissi, „ tuttochè andassi molto scarfa nello esporre i travagli. Sappia che dopo la Fondazione di San Giuseppe (1) il restante nulla è stato al paragone di quelli che ho tollerati quì. (2) Quando sapranno tutto, vedranno che ho ragione di così dire, e che farà una grande misericordia del Signore il riuscirne bene, come altamente spero. Benedetto sia il Signore, che da tutto sa cavar del bene; e io al veder tante cose insieme, ho provato straordinaria contentezza. Se non si fosse ritrovato quì mio fratello, (3) sarebbe stato impossibile effettuare cosa alcuna di questo mondo. Ha egli sofferto ben molto, ed è di sì gran valore nello spendere, e nel sopportare ogni cosa, che ci fa render lodi a Dio. Hanno assai ragione di amarlo queste sorelle, non avendo dagli altri ricevuto altro che travagli. Al presente trovasi ritirato per cagion nostra; nè fu poco ch'ei non fosse condotto prigione, poichè quì tutto sembra un Inferno, e tutto senza giustizia, volendo ch'egli sia mallevadore di quello che domandano da noi, e non dobbiamo. Avrà a darvisi fine coll'andata alla Corte, essendo questa una materia affatto irragionevole: nulla di meno, egli ha goduto di poter patire qualche poco con Dio. Trovasi nel Carmine col Nostro padre, (4) poichè que' travagli che piovon sopra di lui, sono come gragnuola .... Già fanno quello che ho

„ scritto loro della imputazione fattaci da „ quella (5) che andò via. Or questo è „ un nulla al paragon di quello che andò „ a deporre. In quanto a me, l'assicuro „ che il Signore mi fece grazia di sperimentarne grande contento; quantunque „ mi si parasse alla mente il gran danno „ che poteva ridondare a tutte le nostre „ case, non potei rattristarmi, perchè la „ gioja interna era superiore. E' una gran „ cosa la sicurezza della propria coscienza. „ Entrò colei in un altro monastero, e „ jeri m'hanno assicurata ch'ella sia diventata pazza, e non per altro motivo, che „ per essere uscita dal Nostro. Andava „ spargendo che legavamo alle monache e „ mani, e piedi, e le staffilavamo. Piacesse pure a Dio che il resto di che han „ mormorato contro di noi, fosse di questa „ fatta! .... Oh che anno ho mai passato io quì! “

E il buon Lorenzo di Cepeda avrà a soffrir nulla, mentre tanto soffre la Santa sua Sorella? Non già. Buona porzion di travagli toccò anche a lui. Nello strumento della vendita della casa era incorso non so quale abbaglio, che però quasi la colpa fosse dell'innocente Signor Lorenzo, che aveva fatta sicurtà del pagamento, lo vollero far prigione; e mi dò a credere, che incarcerato di fatti lo avrebbero, s'egli ritirato non si fosse in luogo di sicurezza. Non fu questo il solo rammarico che intorbiddò la consolazione di Teresa, di averli procacciata nuova casa. Chi v'era dentro, non voleva uscire fuori; chi era vicino, non voleva che andassero monache ad abitarla. Un mese, e più durarono tali contrasti: finalmente gli abitatori della casa mandarono a dire che sgombrato avrebbero di là, sì fattamente, che il primo di maggio potessero le suore trasferirsi alla medesima;

ma;

(1) *D' Avila.*

(2) *In Siviglia.*

(3) *Lorenzo di Cepeda.*

(4) *Provinciale Girolamo Graziano.*

(5) *Novizia.*

ma; e le contese co' vicini, che erano religiosi di S. Francesco, finirono col recarsi che fece la nostra Santa con alcune delle sue monache di notte tempo alla detta abitazione, ed ivi impostrarfene subito la seguente mattina, col fare sì celebrasse sullo spuntar del giorno una Messa.

Quantunque in tal guisa preso avesse il possesso della nuova casa, non eravi però collocato il Santissimo Sacramento. Poco meno di un mese travagliò nel preparar una decente Chiesa. Posta questa in affetto, mercè l'assidua diligenza del fratello della Santa, aveva ella in animo, affin di evitare qualsivoglia strepito, di farvi riporre la Divinissima Eucaristia con privata solennità, ma i divoti Garzia Alvarez, e il P. Priore de' Certosini si opposero amorevolmente a sì fatta di lei idea, e la persuasero a permettere, perchè maggiormente si scancellasse la memoria delle tollerate calunnie, e nota si rendesse a tutta quella popolata Città l'erezione del nuovo chiostro, permettere dissi, che si celebrasse la festa con tutta la più solenne pubblicità, e magnificenza. Monsignor Roxas Arcivescovo assai cooperò alla medesima, comandando che si addobbasero le strade, che concorresse tutto il Clero Secolare con parecchie Confraternità, che si adunasse un gran coro di musici stromenti, e di voci, che si levasse il Sacramento da una Parocchia, e di là solennemente si trasportasse alla nuova Chiesa. Prepararonsi le strade con tanto studio e pompa di tapezzerie, di profumi, di artificiali fontane, e di fiori; spararonsi parecchi tiri di artiglieria, di razzi, o altre forte di lavorato fuoco; assistettero tanti Sacerdoti, Ordini Regolari, e Nobili Signori alla Sacra Funzione, che non erasi fino a quel tempo veduta in Siviglia cosa tale, sì fattamente, che ammiratasi altamente Santa Teresa ebbe poi, trattando della medesima a così scrivere. ( *Fond. c. 24. Ediz. Ital. c. 29.* ) *Osservate quì, figliuole mie, le povere Scalze onorate da tut-*

*ti; e pur poco prima sembrava che nemmeno avrem potuto ottenere da' Sivigliani dell'acqua a bere, benchè siavene grande abbondanza in quel fiume.* ( 1 ) Celebrosi la lieta festa la Domenica fra l'ottava dell'Ascensione del Signore, cioè a' tre di giugno, del millecinquenesettantasei.

Lo stesso Reverendissimo Arcivescovo portò in processione l'Adorabile Sacramento; v'intervenne ancora la nostra Santa, come apparisce dal seguente fatto. Nel rientrare nel monastero, piegate le ginocchia, chiedette Teresa all'illustre Prelato la Pastorale Benedizione; ed ò bell'atto di profonda umiltà, e di alta venerazione verso la S. Madre! Egli pure il Roxas alla presenza di tutto il popolo inginocchiò, e chiedette d'esser benedetto dalla medesima: azione per la quale non poterono non inchinare alquanto i Sivigliani gli animi loro ad avere in pregio e amore le povere scalze.

Terminata la processione, e fatto quasi notte, venne ad alcuni il capriccio di sollazzarsi alquanto con nuovi spari di fuoco; ma il divertimento cambiò in un grave pericolo; posciacchè appiccossi, non so come, il fuoco a un pò di polvere, e maravigliosa cosa fu che un certo uomo non ne rimanesse morto. Sollevatesi in alto le fiamme, dovevano abbruciare, o alla men trista, annerire alcuni taffetà gialli, e chermisi, a pagare i quali impotentissime state farebbon le monache. Lodi però al Cielo, che con non poco stupore di tutti, rimasero i taffetà affatto illesi.

( 1 ) *Gualdaquivir, alle rive del quale ve situata la Città.*

## C A P O XXIX.

*Ritirasi la Santa Madre in Toledo: crescono i tumulti contra la riforma; e le scalze di Siviglia con nerissima calunnia sono perseguitate.*

ANNI DEL SIGNORE 1576. e seg.

Non potè che poche ore sperimentare Teresa il contento che provò nel collocar che si fece il Santissimo Sacramento con tanta Solennità nel nuovo suo monastero. Il dì seguente, costretta dagli affari della sua riforma che attendevanla nella Castiglia, dal decreto del Capitolo Generale che voleva eseguire, e dagli eccessivi calori dell' Andalusia, che sempre più avrebbonla molestata se differita avesse ad altro mese la sua partenza, uscì di Siviglia, dolente al sommo, alla rimembranza dell' abbandono che faceva delle sue figlie, le quali un anno intero erano state sì fedeli, e generose di lei compagne nel bere quel tanto amaro Calice di patimenti, e obbrobri che le si prestò in quel paese. Scortandola nel viaggio il P. F. Gregorio Nazianzeno, e una figliuola del buon Lorenzo di Cepeda suo fratello, la quale vestì dopo alcuni anni l' abito di scalza, e portò il nome della Santa sua Zia *Teresa di Gesù*, e con questi prosperamente a' dieci di giugno, giorno della Pentecoste giunse a Malagone. Recossi dappoi a Toledo, il cui monastero erasi eletto qual luogo del suo esilio; e perchè sceglieste questo fra gli altri, mi figuro che sarà stato il motivo di poter da quella Città agevolmente soccorrere a tutti.

Prima però che in Toledo si rinchiudesse, volle visitare quello d' Avila, affin di soddisfare a un comandamento del Signore ricevuto in Siviglia, ch' era di assumere nell' avvenire in sua compagnia la venerabile serva di Dio, Anna di S. Bartolommeo. Ivi ritrovolla inferma, e assai abbatuta di forze. La cagione della malattia era un intenso fervore della Divina carità che Iddio aveva acceso nel cuore di questa innamo-

rata sua sposa. Il Medico riputando che da qualche gagliarda febbre origin traesse la gran debolezza di Anna, le applicò que' rimedj che l' arte sua additavagli; e più che mai spollata, e sfnita la rendette. Inferma veggendosi giovane di età, e abitualmente malata, non reggendole l' animo di mirar tanto per cagion sua incomodate le monache, aveva pregato il Signore che o la risanasse, o a sè la chiamasse. Rispose a tal domanda il Signore: *Per ora non conviene che tu muoja, poichè hai a sostenere molti travaglij in compagnia della mia amica Teresa;* e così fu. Giunta la nostra Santa in Avila, ben conoscendo, siccome dalla propria speriienza ammaestrata, qual fosse la vera cagione de' malori della sua figlia, le fe' cuore, la condusse amorosamente nella propria cella, e le ingiunse di raccomandarsi fervorosamente a Dio. Ambedue Teresa ed Anna pregarono l' Altissimo loro Sposo, e furono esaudite, risanando la ven. Anna, lasciati gli umani rimedj, con non leggera ammirazione de' Medici.

Visitato il suo diletto Chiosro d' Avila, si ricondusse Teresa a Toledo, attendendo che passasse la burasca che inforta era nell' Andalusia per la Visita Apostolica del P. Graziano. In luogo però di abbonacciarli il furioso mare, vieppiù minacciava tempeste. Il Provinciale de' mitigati di Castiglia Angiolo di Salazar, avendo ricevuti i decreti del Capitolo Piacentino, e gli ordini del P. Reverendissimo, convocò a' dodici di maggio di quest' anno un Capitolo Provinciale in S. Paolo di Moralegia, per dar loro una legittima e stabile esecuzione, e perchè considerò esser membri della Provincia anche gli scalzi, invitò al Capitolo i Priori di Manzera, e di Pastrana, ed eziandio il P. Rettore di Alcalà, ch' era il P. F. Elia di S. Martino, come senza esitazione scrivono le Cronache nella di lui Vita. (*Cron. tom. 3. lib. 13. cap. 47. num. 6.*) I Priori delle altre case non furono chiamati, perchè essendo stati fondati senza il consenso del P. Generale, erano riputati come scomunicati. In quella Adunanza formaronsi certi decreti, dal mento-

vato P. Generale ideati, e che dovevano stabilirsi dal Tostato suo Vicario. A prima fronte sembravano questi decreti tutti rivolti alla pace e tranquillità, realmente però tendevano alla distruzione della riforma, poichè lasciavano bensì che ognuno osservasse la regola in quel rigore che professato aveva, e che portasse il mantello più corto, ma insieme volevano che tutti si calzassero, e il nome deposto di scalzi, quello di *Contemplativi* costantemente assumessero, e che si mescolassero insieme ne' conventi, abitando *Contemplativi* fra i mitigati, mitigati fra *Contemplativi*. Si opposero generosamente gli scalzi a tali Ordinazioni, come espressamente aveva loro ingiunto il Nunzio Apostolico, (per consultare il quale eransi a bella posta recati a Madrid) e sdegnarono di approvare la poco sana mutazione; con che vennero ad accrescersi le legna all'avvampante incendio. Alla nuova di tale accidente il P. Girolamo Graziano, giudicò saviamente, che, Provinciale essendo egli degli scalzi, convenevole e quasi necessaria cosa era il convocare un Capitolo della scalza famiglia in Almodovar del Campo, luogo comodo sì a' Castigliani, che agli Andaluzzesi. Radunaronsi dunque nel mese d'agosto in Almodovar i Priori Scalzi a consulta, e il S. P. Giovanni della Croce, Confessore delle monache dell' Incarnazione, come quegli ch'era pietra tanto fondamentale della riforma, quantunque grado non avesse di Superiore, vi fu chiamato, e v' intervenne. Stabilironsi in questa Adunanza molte assennate Leggi atte a vie più corroborare a sostenere l'osservanza dello Istituto, e mantenere l'uniformità in tutti i conventi. Stabilissi ancora d'inviare a nome degli scalzi due Procuratori a Roma a difendere la travagliata riforma: saggio consiglio in vero, e il più spediente a terminare le liti, ma o li tratteneffe la povertà, o altri negozj occorrendo, necessaria fosse in Ispagna la presenza de' due Deputati, o fosse più a grado del Signore il porgere più prolissa materia agli scalzi di patire, non partì alcuno per Roma. Non istettero oziosi que' dell' Andalu-

zia ch'erano stati dal P. Graziano, ora trattenuto in Almodovar, corretti, e puniti. Si sottrassero eglino dalla di lui ubbidienza, si ristabilirono nelle loro dignità quelli ch'erano stati deposti; e altrettali rivoltose cose avvennero. Tornò il Commissario nell' Andalusia, e fattosi coraggioso più di quello che il mite suo naturale somministravagli, coll' ajuto dell' Arcivescovo, e del Governatore di Siviglia riprese i ribelli, e si fe' nuovamente prestare ubbidienza. Tante amarezze però che ogni giorno doveva ingojare, ben riconobbe che non avrebbero mai avuto termine infino a tanto che l'autorità di Commissario Apostolico sostenesse. Pertanto di comune consenso de' suoi scalzi, volossene a Madrid con animo risoluto di rinunziare a Mons. Nunzio la sì pesante noiosa carica addossatagli; ed ecco il livore, e la passione nuovamente all'opra.

Un appassionato, e disennato uomo, dimentico della sua professione, e unicamente intento a scuotere da se il giogo del Commissario Apostolico, nella di lui assenza portossi al monastero delle scalze di Siviglia. Ivi depose senza alcuna ragione dall' Ufficio di Priora quella sì accorta e prudente religiosa che vi fu posta dalla S. Madre, cioè Maria di S. Giuseppe, e vi sostituì un'altra di fresco professa. Non pago di questa violenza, s'accinse a maggiori. Formò un maligno processo di atroci calunnie contra il P. Girolamo Graziano, contra le monache di Siviglia, o perfino contro della nostra gran Santa: processo tanto più iniquo quanto venivasi ad accusare quelle Angeliche persone in una materia la più delicata, e per esse tanto illibatamente custodita, quale si era la virginale loro purezza. Formato l' illegittimo processo, e pieno di menzogne, inviò il furibondo uomo a Madrid, facendo sì, che il Re, e il Nunzio potessero venire in cognizione delle sue accuse. Ammirabile fu la pazienza che in sì atroce persecuzione mostrarono tutti gli accusati innocenti, non che la generosissima vergine Teresa. Non poté ella però che grandemente sentire i travagli

glj delle sue figliuole : procurò nella miglior maniera che potesse , di consolarle ; ma come trovarne mezzo , se il passionato calunniatore vietato aveva alle monache di scrivere alla Santa Fondatrice , e di accettare lettere della medesima ? Altro rifugio , non avendo ricorse al suo grande amico il P. Priore della Certosa di Siviglia . Gli scrisse l'ultimo di gennajo del MDLXXVII. una affettuosissima lettera , che è la XVII. fra le stampate nella prima parte , raccomandandogli caldamente le sue povere abbandonate figliuole , e pregandolo a procurare ch'esse potessero se non leggere , almeno ascoltare una sua che aperta in loro conforto inviava , annessa a quella al medesimo P. Priore diretta .

L'accennata lettera consolatoria ci scuopre sì maravigliosamente il carattere del valoroso animo di Teresa , il tenero e materno di lei affetto verso le sue figlie , e l'alta fiducia della medesima nella destra del Signore , ch'io non posso dispensarmi dal recarne quì un lungo tratto , avvengachè sia essa pure interamente stampata nell'accennata prima parte , e sia la LI.

### G E S U'.

*La Grazia dello Spirito Santo sia con le carità vostre , o figliuole , e sorelle mie .*

„ **S** Appiano che non le ho amate mai  
 „ tanto , quanto le amo ora ; nè esse  
 „ hanno mai avuta tanto bella opportunità  
 „ di servire a nostro Signore , quanto nella  
 „ presente , nella quale fa loro Iddio sì  
 „ gran favore di poter gustare qualche cosa  
 „ della sua Croce , e parte di quella  
 „ derelizione ch'egli provò sulla medesima .  
 „ Felice egli è quel giorno nel quale  
 „ entrate son elleno in cotesto luogo ,  
 „ poichè stava loro preparata sì avventurosa  
 „ occasione . Io per me porto loro grande  
 „ invidia , e con tutta sincerità protesto ,  
 „ che alloraquando fui renduta appieno  
 „ consapevole , anche con qualche esagerazione ,  
 „ di tutte le traversie loro , e che

„ voleffero scacciarle da cotesta casa , e di  
 „ altre circostanze , in vece d'attristarmi ,  
 „ io ne provai un grandissimo interior giubilo ,  
 „ in veggendo che il Signore ha scoperte  
 „ loro alcune miniere d'eterni tesori  
 „ senza che passino oltre mare . Che però  
 „ spero nella Divina Maestà che avranno  
 „ esse a rimanerne assai ricche , anche in  
 „ maniera da poter compartire le ricchezze  
 „ loro a noi altre che quì ci troviamo . Io  
 „ molto confido nella Divina Misericordia  
 „ che sia per assistere loro acciocchè sop-  
 „ portino ogni cosa senza un minimo peccato .  
 „ Che se tanto vivamente sentono la loro  
 „ tribolazione , non per questo affiggansi ,  
 „ perchè il Signore vorrà dar loro a conoscere  
 „ che non sono sì da tanto , quanto s'immaginavano , alloraquando  
 „ mostravansi assai bramose di patire .  
 „ Coraggio , coraggio , figliuole mie . Rammentinsi  
 „ che Iddio non carica mai gli uomini di travagli  
 „ superiori alle forze loro , ( 1. Cor. 10. ) e che la  
 „ Divina Maestà ritrovasi con quelli che sono  
 „ tribolati . ( Ps. 9. ) Essendo questa una  
 „ verità certissima , nulla è a temere , ma  
 „ bensì molto a sperare nella Divina Bontà ,  
 „ che finalmente sia per iscoprirsi la verità ,  
 „ e manifestarsi le occulte insidie del Demonio ,  
 „ che ha suscitato tanto rivolgimento ,  
 „ del quale sento ora minor pena di quella  
 „ che pria abbia provata . Orazione , orazione ,  
 „ forelle mie . Ora è il tempo di far che  
 „ spicchi l'umiltà , e l'ubbidienza , e facciamo sì ,  
 „ che queste due virtù non trovino alcuno che le  
 „ pratici con maggior fedeltà verso la Vicaria  
 „ ch'anno eletto , quanto le carità vostre ,  
 „ e singolarmente la M. Priora passata .  
 „ Oh che buon tempo per raccogliere il frutto  
 „ di que' fermi proponimenti ch'anno fatti di  
 „ servire al Signore ! Avvertano ch'egli alle  
 „ volte vuol fare sperimento se l'opere conformi  
 „ siano alle parole . Facciano sì , che l'onore  
 „ de' figliuoli della vergine , e fratelli loro in  
 „ questa gran persecuzione rimanga intatto ,  
 „ perchè se ajuteransi vicendevolmente , il  
 „ buon Gesù le ajuterà , il quale tuttochè

„ dor-